





RAGIONAMENTI FAMILIARI

SOPRA LI SETTE SACRAMENTI

Della nostra Legge Euangelica.

*Nonamente dati in luce dal M. R. P. F. Angelo Eugenij da Pe-
rugia dell' Ordine Minore Conuentuale di S. Francesco,
Dottore Teologo.*

Et in questa Seconda Impressione aggiuntoui

Il Trattato delle Resolutioni de Casi dell' Indulgenze,
& Censure Ecclesiastiche.

*Composto dal M. R. P. D. Agostino de Angelis della Congre-
gatione Somascha.*

Opera vtile à qualsiuoglia stato di persone, doue si resol-
uono molti dubbij, e si decidono molti casi.

*Con tre Tavole, una delle Materie, la seconda delle Cose più ne-
cessarie, e la terza delli Dottori, et Autori citati nell' Opera.*

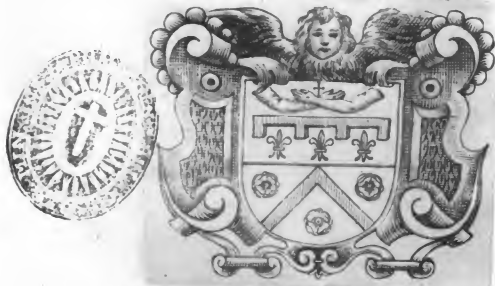
DIVISA IN DVO TOMI.

Dedicati al Reuerendiss. P. M.

F. GIACOMO FABRETTI DA RAVENNA

Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori
Conuentuali.

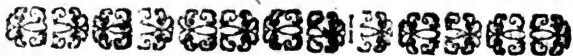
TOMO SECONDO



IN NAP: Appresso Castaldo 1663.) (Con lic. de' Sup.
A spese di Gio. Alberto Tarino.

Di mag. M. Angelini 1663

the same time, the government has been trying to encourage the private sector to invest in infrastructure. This has led to a number of public-private partnerships (PPPs) in the water and electricity sectors. For example, the government has entered into a PPP with a private company to build and operate a new water treatment plant in the city of Lagos. This has helped to improve the quality of water supply in the city, but it has also raised concerns about the high cost of the project and the potential for corruption. The government has also been trying to attract foreign investment in infrastructure, but this has been difficult due to the high level of risk and the lack of a clear regulatory framework.



IN Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neapolitano fuit dictum, quod Reu. P.F. Thomas Mansus Ord. Prædicatorum reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

P. Garbinatus Vic. Gen. Neap:

Can. Renzi S.T.D. & Conf. S. Off.

Eminentiss. & Reuerendiss. Domine.

OPus, cui Titulus *Ragionamenti, & Casi di Coscienza* del R. P. F. Angelo Eugenij, editum à R. P. D. Augustino de Angelis Congregationis Somaſchæ, iuxta mandatum Eminentię Suę perlegi, nihilq; contra Catholicam Fidem, aut bonos mores reperi; immò cum vulgari idiomate sit compositum, & ad manus omnium peruenturum diligenter aduerti Auctorem nihil noui, sed omnia ad mentem aliorum Doctorum dixisse; ideoq; vt vtile omnibus prælo dignum censeo die 2. Iulij 1662.

Eminentię Suę

Humillimus seruus

F. Thomas Mansus Ord. Præd.
S. T. Mag.

IN Congregatione coram Eminentissimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neapolitano die 16. Octobris 1662. fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuisoris, Imprimatur

P. Garbinatus Vic. Gen.

Can. Renzi S.T.D. & Conf. S. Off.

TAVOLA

Delle materie, che si contengono nel
terzo, e quarto libro della
seconda parte .

Si auerte al Lettore, che il P. significa pagina,
il C. colonna .



Dell'utilità del Sacramento dell'Estrema vntione

Q Val somiglianza haue il sacramento dell'Estrema vntione con il Sacramento della Penitenza. pag. 1. col. 1.

Della descrizione del Sacramento dell'Estrema vntione. p. 1. c. 1.

Se l'Estrema Vntione sia sacramento. Ibidem. c. 2.

Da chi sia stato instituito questo sacramento. Ibid.

Quando sia stato instituito. p. 1. c. 2.

Delle cose necessarie, che si deuono considerare nel sacramento dell'Estrema vntione.

Q Val sia la materia dell'Estrema vntione. p. 4. c. 2.

Se altr'oglio, che d'Oliua, possa esser materia sufficiente per l'Estrema vntione. p. 5. c. 1.

Se il semplice sacerdote possa consacrare l'oglio per l'Estrema vntione. Ibidem.

Se l'oglio per necessità deue esser benedetto in quell'anno. p. 6. c. 1.

Se nell'oglio benedetto si
a pos-

Tauola delle materie .

possa aggiungere altro li-
quore. *ibidem.*

Qual sia la materia prossima
di questo sacramento. *ibi-
dem c. 2.*

Sel'vntione sia necessario far
la col segno della Croce.
p.7.c.1.

*Della forma per il Sacramento
dell'Estrema vntione .*

Q Vali parole si deuono
vsare per la forma del
Sacramento dell'Estrema
Vntione. p.7. c.2.

Se sia necessario inuocare la
Santissima Trinità. p.9. c.1.

*Del Ministro del Sacramento del-
l'Estrema vntione.*

Q Val sia il ministro del-
l'Estrema Vntione. p.
11.c.2.

Se il Sacramento ammini-
strato da altri, che dal Sa-
cerdote, sia valido. p.11.c.1.

Se qualsiuoglia Sacerdote,
possa amministrarlo. *Ibi-
dem c.2.*

Se non hauendo possuto cō-
plire l'vntione vn Sacer-
dote, deue finirla l'altro p.
13. c.2.

Quali parti del corpo si de-
uono vngere. *ibidem.*

Qual parte, si deue vngere à
quello, che mancasse vn'
senso. p.15.c.1.

Per qual causa si deuono vn-
gere le mani, e piedi. p.16.
c.1.

Se alle donne si deuono vn-
gere il bono, o reni. *ibid.
c.2.*

Come si deue vngere il Sa-
cerdote. *ibidem.*

Se è necessario vngere l'vno,
el'altro occhio, e l'vna, e
l'altra orecchia. *ibidem.*

Se l'estrema Vntione si puol
reiterare. p.17.c.1.

Se si puol reiterare nella me-
desima infermità. *ibidem
c.2.*

Se deue il Sacerdote nell'am-
ministrar questo Sacramē-
to offeruare li riti della sua
madre Chiesa. p.18.c.1.

*De soggetti à quali si deue ammi-
nistrare il Sacramento dell'Es-
trema vntione.*

S E il Sacramento dell'estre-
ma vntione si deue dare
ad'altri, che all'infermi. p.
19.c.1.

Se si deue amministrarlo à
vecchi, che mancano per
vecchiezza. *ibidem c.2.*

Se si deue dare à pazzi, o
frenetici. *ibidem.*

Se pecca quello, che riceue
l'Estrema vntione con pec-
cato mortale. p.20.c.1.

Se l'Estrema vntione si deue
dare à moribondi per esser
stati feriti. *ibidem. c.2.*

Del

Tauola delle materie.

Del Sacramento dell'Ordine Sacro.

SE l'Ordine Sacro sia sacramento. p. 21. c. 1.

Della descrizione del Sacramento dell'Ordine. ibid. c. 2.

Di quante sorte sia la potestà che si dà nell'Ordine. p. 32. c. 1.

Quanti siano gl'Ordini. Ibid. c. 2.

Se la prima Tonsura sia Ordine. p. 23. c. 1.

Se il Vescouato sia Ordine. p. 24. c. 1.

Se il Vescouato si puol conferire à chi non è Sacerdote. p. 25. c. 1.

Se qualsiuoglia Ordine sia sacramento. ibidem.

Perche li tre ordini maggiori si chiamano Ordini sacri. p. 27. c. 2.

Delle cose, che sono necessarie per il Sacramento dell'Ordine.

QUal sia la materia remota, e prossima necessaria per ciaschedun ordine. p. 29. c. 2.

In qual tempo s'imprime il Carattere Sacerdotale. p. 31. c. 1.

In qual tempo si conferisce l'autorità di poter assolvere. ibidem c. 2.

Se vale l'Ordine Sacerdotale

conferito cō vna sola unctione, ò solo instrumento. p. 32. c. 1.

Di quante sorte sia la materia remota del Subdiaconato, Diaconato, e Presbiterato. p. 33. c. 2.

Se è necessario per materia remota del Subdiaconato, che il Calice sia consacrato. p. 34. c. 2.

Quando si finiscono, e perfectionano gl'Ordini. ibidem.

Se al Vescouo si conferisce carattere particolare da quello del Sacerdote. pag. 35. c. 2.

Se sia necessario, che l'ordinando tocchi la materia di quell'ordine, che riceue. p. 36. c. 2.

Se sia necessario mentre si ordina il sacerdote, che tocchi l'hostia. p. 37. c. 1.

Della forma, e Ministro del sacramento dell'Ordine.

IN quante cose consiste il Sacramento dell'Ordine. p. 38. c. 1.

Qual differenza sia trà la forma del sacramento dell'ordine, e gl'altri sacramenti. ibidem c. 2.

Perche il Sacramento dell'Ordine si proferisce con parole imperative. Ibidem.

Se col proferir vna sol volta
a 2 il

Tauola delle materie.

- il Vescouo la forma possa ordinare più persone. pag. 39. c. 2.
- Qual sia il ministro, che possa conferire il Sacramento dell'Ordine. p. 40. c. 1.
- Se li Cardinali Presbiteri, e gl'Abati mitrati possino conferire gl'Ordini. ibid.
- Se il semplice Sacerdote con licenza del Papa possa conferire gl'Ordini minori. Ibidem c. 2.
- Se il Papa possa dispensare, che il semplice Sacerdote possa dar gl'Ordini maggiori. ibidem.
- Se il Vescouo possa perdere il carattere Episcopale. p. 42. c. 1.
- Se si possa dar licenza à chi non è sacerdote di conferir gl'Ordini minori. Ibid.
- Se il Vescouo non essendo Sacerdote possa conferir gl'Ordini. Ibidem. c. 2.
- Degli Ordini maggiori, e minori da chi si possono conferire.*
- Q**ual sia quello, che puol conferir gl'Ordini. pag. 44. c. 1.
- Se alcuno si ordinasse da altro, che dal suo Vescouo Diocesano cascheria in sospensione. ibidem c. 2.
- Per quante ragioni il Vescouo è ministro del sacramento dell'Ordine. ibidem.
- Se il suddito possa ordinarsi da altri che dal suo Vescouo Diocesano. p. 46. c. 2.
- Se l'Ordinato da altro Vescouo, che dal Diocesano possa ritornar capace della sospensione ibidem.
- Se nella sospensione vi casca quello che riceue, o conferisce la prima Tonsura. p. 47. c. 1.
- Per quanti casi vno puol esser ordinato da altri, che dal Diocesano. Ibidem c. 2.
- Quanto tempo deue stare alla seruitù per poter esser ordinato da altro, che dal Diocesano. p. 48. c. 2.
- Se quello, che si ordina à titolo di seruitù deue habitare co'l Vescouo. pag. 49. c. 1.
- Se di questo priuilegio se ne possono seruir tutti li Vescoui. Ibidem c. 2.
- Di quali conditioni deue essere il familiare. p. 50. c. 1.
- Se l'Abate possa dar lettere dimissoriali à suoi sudditi. Ibidem. c. 2.
- Se vno si ordinasse, che non fusse approbato, in che pena cascheria. Ibidem.
- Da chi puol esser dispensato quello, che si ordina senza lettere dimissoriali. pag. 51. c. 1.
- Se vno che haue licenza di poter si ordinare extra tempus possa ordinarsi da qualunque.

Tauola delle materie .

lunque Vescouo. *ibidem*.
c.2.

Se le lettere dimissoriali spirano per la morte, ò partenza del Vescouo che l'ha concessa. p. 52. c. 2.

In quãti casi il capitolo puol dar lettere dimissoriali nella Sedia Vacante. *ibidem*.

Se il Vescouo scomunicato puol dar licenza à suoi sudditi di ordinarli da altri. p. 53. c. 3.

Se vno, che haue licenza ordinarli da qual siuoglia Vescouo possa ordinarli fuora di Diocesi. *ibidem*.

Quali sudditi possa ordinare vn Vescouo, che tiene ordinatione fuora della sua diocesi. p. 54. c. 2.

Se quello, che si è ordinato da Vescouo per ragione d'origine, ò habitatione, possa da altro esser promosso. p. 55. c. 2.

Se il Vescouo possa dar la prima tonsura à suoi sudditi fuora della sua diocesi. p. 56. c. 1.

Se il suddito, che porta lettere dimissoriali del suo Ordinario si debba esporre all'esame. p. 57. c. 1.

De soggetti capaci, quali possono riceuere il Sacramento dell'Ordine.

SE il figliuolo, che non hà l'uso di ragione sia soggetto capace di ordinarli. p. 58. c. 1.

Se il Vescouato si possa conferire à chi non hà l'uso di ragione. p. 59. c. 1.

Differenza trà il figliuolo, che non hà l'uso di ragione, e l'insensato. p. 60. c. 1.

Se il figliuolo ordinato prima dell'uso di ragione sia obligato per ragion del voto alla castità. *ibidem*.

Se le donne siano capaci di potersi ordinare à gl'ordini sacri. *ibidem*. c. 2.

Se gl'Hermasroditi si possono ordinare. p. 62. c. 1.

Delle conditioni, che si ricercano in quelli, che si deuono promuovere à gl'Ordini.

SE per riceuere gl'Ordini sia necessario il sacramento del Battesimo. p. 63. c. 1.

Se sia necessaria la confirmatione. *ibidem*. c. 2.

Se alcuno, che fusse irregolare possa riceuere il sacramento dell'Ordine. p. 64. c. 2.

Se gl'illegitimi, spurij, ò altri, che habbino notabile deformità siano capaci de gl'or-

Tauola delle materie.

gl'ordini. *ibidem.*
Se per pigliar gl'ordini sia
necessaria la prima consue-
ta. p. 65. c. 2.

Qual scienza deue hauere,
l'ordinando per ciaschedu
ordine. *ibidem.*

Se all'ordinando siano ne-
cessarie lettere dimissoriali
de vita, & moribus. p. 66.
c. 1.

Quale intentione sia neces-
saria all'ordinando per ri-
ceuere il sacramento del-
l'ordine. *ibidem.*

Se l'ordinatione fatta per mi-
naccie sia valida. 67. c. 1.

Qual preparatione si deue fa-
re per riceuere il sacramen-
to dell'Ordine. *ibidem* c. 2.

*De titulo necessarij, à quali ciasche-
duno si deue promouere a
gl'Ordini sacri.*

SE il titolo sia necessario
per promouersi all'ordi-
ne sacro. p. 68. c. 2.

Della pena contro quelli, che
si ordinassero senza titolo,
e se si estenda à Religiosi.
p. 69. c. 2.

Della pena di quelli, che si
ordinassero con titolo ap-
parente, falso, o fiduciario.
p. 70. c. 2.

Della pena di quello, che ha-
uesse patteggiato co'l do-
natario. p. 71. c. 1.

Di quello, che si ordinò sen-

za patteggiare, col donato-
re, ma doppo si obliga dar-
li certa quantità. p. 72. c. 1.

Se il Chierico per alienare il
patrimonio dopò essersi
ordinato casca nella sospen-
sione. *ibidem* c. 2.

Del Chierico, che si ordina à
titolo di beneficio, e non
puol goder li frutti, finche
non sarrà sacerdote. p. 73.
c. 1.

Di che qualità deue essere il
beneficio patrimoniale per
potersi promouere all'or-
dine sacro. *ibidem* c. 2.

Se quello, che ha l'adre ricco
possa ordinarsi senza tito-
lo. p. 74 c. 1.

Se vno si possa ordinare à ti-
tolo di beneficio, mentre il
beneficio è in potenza. *ibidem*:

Se vno si possa ordinare à ti-
tolo di beneficio, del quale
non ha preso il possesso. *ibidem* c. 2.

Se il coadiutore hauendo ot-
tenuto il beneficio perpe-
tuo con la futura succes-
sione possa promouersi à
questo titolo. p. 75. c. 1.

Se il Chierico casca nella so-
spensione per ordinarsi à
titolo di patrimonio con
denari presi in prestito. *ibi-
dem* c. 2.

Qual sia il beneficio per ho-
nestamente alimentarsi. p.
76. c. 1.

Se

Tauola delle materie:

Se essendosi ordinato à titolo di beneficio, ma per esserli impedito ingiustamente non ricene li frutti casca nella sospensione. p. 77. c. 1.

Se vno essendosi ordinato à titolo di beneficio possi rinunziarlo con pensione. ibidem c. 2.

Se il Chierico possa patteggiare co'l donatore, che ottenuto il beneficio, lo ritroccherà. p. 78. c. 1.

Se vno si possa ordinare à titolo di patrimonio solo di beni mobili. Ibidem c. 1.

Se si possa ordinare con titolo patrimoniale fattoli da vno carico di debiti più del suo valente. ibidem.

De titoli, à quali si deue promouere l'ordinando al Sacramento dell'Ordine sacro.

SE per gl'ordini minori sia necessario ordinarli à qualche titolo. p. 82. c. 1.

Quali beni si riducano al titolo di patrimonio. p. 83. c. 1.

Se il patrimonio si possa fondare sopra beni, ò censo temporale, e redimibile. ibidem c. 2.

Quali beni si riducano al titolo di beneficio Ecclesiastico. p. 84. c. 1.

Qual sia il terzo titolo per poterli promouere à gl'ordi-

ni sacri. ibidem.

Se alcuno si puol ordinare con la sola professione semplice. Ibidem.

Qual sia, e chi si possa ordinare à titolo di seruitù. ibid. c. 1.

Se alcuna dignità puol esser titolo sufficiente per promouersi à gl'ordini sacri. p. 85. c. 1.

Se qualsiuoglia patrimonio, ò beneficio sia sufficiente titolo per ordinarli. ibid. c. 2.

Se con parte di beneficio, e di patrimonio, che possa honestamente alimentarsi si possa ordinare. Ibidem.

Se il Chierico si possa ordinare à titolo di alcun' Arte. p. 86. c. 2.

Delle pene, nelle quali cascano quelli, che promouono se sono promossi senza alcuno titolo.

SE il Vescouo possa ordinare alcun Religioso, che non ha fatto professione, ò senza titolo. p. 87. c. 1.

Se il Chierico che si è ordinato senza titolo, ò con patti, e non hauendo con che viuere, chi deue alimentarlo. ibidem c. 2.

Se il Padre dona alcuna cosa al figlio, acciò si possa ordinare, con che conditione deue

Tauola delle materie.

deue donarla. p. 89. c. 1.
Se il fondatore possa donare
 il patrimonio con patto,
 fin tanto, che hauerà hone-
 stamente da viuere. Ibidem
 c. 2.

Se il Chierico essendosi ordi-
 nato, per rinunciare il pa-
 trimonio casca nella sospen-
 sione. Ibidem.

Se il titolo si possa renuntia-
 re, o alienare. p. 90. c. 1.

A chi spetta l'assoluzione
 della sospensione di quel-
 lo, che si ordinò senza ti-
 tolo. p. 91. c. 1.

*Del tempo, nel quale si possono
 conferire gl'Ordini.*

Q Vando si deuono, e si
 possono conferire la
 prima tonsura, e li quattro
 ordini minori. p. 92. c. 2.

Quādo si possono dare gl'or-
 dini maggiori. Ibidem.

A quali ordini si deuono of-
 feruare gl'interstitij. p. 93.
 c. 1.

In che modo puole il Vescouo
 conferir gl'ordini. Ibid.
 c. 2.

Quanto tempo si deue inter-
 porre da vn'ordine all'al-
 tro. p. 94. c. 1.

Come si deue computare
 l'anno dell'interstitij. Ibid.
 c. 2.

A chi si appartiene dispensar
 sopra gl'interstitij. p. 95. c. 1.

Se li superiori religiosi posso-
 no dispensare li lor sudditi
 sopra gl'interstitij. Ibidem.

Da chi deuono esser dispen-
 sati li Chierici dall'inter-
 stitij. Ibidem. c. 2.

Se il Vescouo possa dispensa-
 re per qualuoglia causa
 nell'interstitij. Ibidem.

Chi possa dispensare sopra
 l'età per gl'ordini maggio-
 ri, e qual'età si ricerca per
 ciascheduno. p. 96. c. 2.

Se per li 24. anni si debba nu-
 merare il giorno dell'anno
 bifestile. p. 97. c. 1.

*Degli obblighi, che tengono. gl'ordi-
 nati a gl'ordini maggiori.*

Q Val obligatione tiene
 principalmente quello,
 che è stato pmoisso a gl'or-
 dini maggiori. p. 98. c. 2.

Se l'ordinato in sacris, lascia-
 do di recitar l'officio, pec-
 chi mortalmente. p. 99. c. 1.

In qual pena casca il benefi-
 ciato, lasciando di recitar
 l'officio. Ibidem c. 1.

Se il beneficiato possa scusar-
 si di recitar l'officio per es-
 ser il beneficio tenue. Ibid.

Se il beneficiato lascia di re-
 citar l'officio li primi sei
 mesi dell'innestitura pecca
 mortalmente. p. 100. c. 1.

Se il beneficiato lassando l'of-
 ficio, sia obligato alla resti-
 tutione de frutti li primi
 sei

Tauola delle materie :

sei mesi. Ibidem.

Quanta parte de frutti sia obligato il beneficiato alla restitutione per non recitar l'officio. ibidem c. 2.

Della restitutione, che si deue fare de frutti del beneficio da quelli, che lasciano di recitar l'officio.

A Chi si deue fare la restitutione de frutti, che si deuono pagare per lassar l'officio. p. 104. c. 1.

Se per l'assenza sia obligato à restituire le distributioni, che solo deuono participar li presenti. ibidem.

Quanta portione sia obligato à restituire per hauer lassato l'officio quello, che tiene più carichi. ibidem c. 2.

Se li Prebendati haueffero detto l'officio fuora di Choro possono partecipare le distributioni. p. 105. c. 1.

Se quelli, che accompagnano il defonto per non dir l'officio, siano obligati alla restitutione. p. 106. c. 1.

Quali cause scufano il beneficiato à dir l'officio. ibid.

Di quelli, che sono obligati à recitar l'officio diuino.

Chi sia obligato à recitar l'officio diuino. p. 108. c. 2.

Qual sia il beneficio tenuto. p. 109. c. 2.

Se il figliuolo che tiene beneficio, essendo per l'età inhabile à dir l'officio, sia obligato. p. 110. c. 1.

Di altri che sono obligati à recitar l'officio. ibid. c. 2.

Se li Frati, e Monaci professi siano obligati à dir l'officio. p. 111. c. 1.

Se li Nouitij delle Religioni, che non han fatto professione, siano obligati. pag. 112. c. 2.

Se li Laici, ò Conuersi siano obligati à dir l'officio diuino. p. 113. c. 1.

Se il Religioso professso passato da vna all'altra Religione sia obligato à dir l'officio. p. 114. c. 2.

Se il Religioso professso essendo condannato alla Galea sia obligato à dir l'officio. p. 115. c. 1.

Se il Religioso professso habilitato perpetuamente, dalla Religione sia obligato. p. 117. c. 1.

Se il professso ottenuta licenza s'accassasse sia obligato à recitar l'officio. Ibid. c. 1.

Se il Laico professso ordinatosi senza licenza del suo Prelato sia obligato. ibid.

Qual sia l'officio che il Chierico, ò Professo sia obligato à recitare. p. 118. c. 1.

Se il giorno della commemorazione

Tauola delle materie .

- moratione generale de
morti sia in obbligo à re-
citar quell'officio. *ibidem*.
c. 2.
- Se quelli che non sono obli-
gati al choro siano per ra-
gion di professione obliga-
ti. *ibidem*.
- Se quelli che non adoprano
il Breuiario Romano, go-
dono il commodo, & ho-
nore di quello. p. 119. c. 1.
- Se sia in obbligo à recitar le
Litanie in quei giorni
delle Rogationi, e di San
Marco. *Ibidem*. c. 2.
- In qual tempo comincia l'o-
bligatione di recitar l'offi-
cio. p. 120. c. 2.
- Se in quel giorno che il Chie-
rico si ordina in sacris, sia
obligato à recitar l'officio.
c. 121. c. 1.
- Se recitando l'officio prima
dell'obligatione, sia tenuto
à repeterlo dopò l'obliga-
tione. *ibidem*. c. 2.
- Se nel tempo, che si recita
l'officio, si possa occupare
in altri seruigij. p. 123. c. 1.
- Se il recitar l'officio troppo
acceleratamente si sodis-
faccia all'obligatione. *ibid*.
c. 2.
- Del tempo, nel quale si deue re-
citar l'officio.*
- I**N che modo si deuono re-
citar l'hore Canoniche.
pag. 124. col. 1.
- Se l'officio si puole recitare
anticipatamente, & in che
tempo si deue recitare.
Ibidem. c. 2.
- Doue si deuono recitare l'ho-
re Canoniche. p. 128. c. 1.
- Qual sia meglio anticipar il
tempo, o posporlo per re-
citar l'officio. *Ibidem*.
- Quanto tempo si possa anti-
cipar la sera, à dire il ma-
tutino. *ibidem*. c. 2.
- Del modo, che si deue dire
l'officio diuino. p. 129. c. 2.
- Se quello, che si dice dal Do-
madario, o Cantori, lo de-
uono dire ancora gl'altri.
p. 130. c. 1.
- Se il superiore, o Chorista di-
ce alcune parole necessa-
rie, sia obligato à quella
parte dell'officio. *ibidem*.
- Se quello, che arriua in cho-
ro mentre l'officio è co-
minciato, possa seguitar
gl'altri. *ibidem*. c. 2.
- Se mentre vno è chiamato
dal superiore, o à confessa-
re, sia obligato à repeter
l'officio. *ibidem*.
- Di quello, che si deue osservare
mentre si recita l'officio diuino.*
- O**Vali cose si deuono of-
seruare nel recitar l'of-
ficio diuino. p. 133. c. 1.
- Con qual deuotione, & attē-
tione si deue recitar l'offi-
cio.

Tauola delle materie :

cio. pag. 134. col. 1.

Quali occupationi impediscano l'obligatione nel recitar l'officio. Ibidem.

Di quante sorte sia l'attentione. p. 135. c. 1.

Qual sia l'attentione attuale, habituale, e virtuale. ibid.

Se l'attentione attuale sia necessaria nel recitar l'officio. p. 136. c. 2.

Se l'intentione habituale sia necessaria. p. 138. c. 1.

Se sia necessaria la virtuale. ibidem.

Che cosa si ricerca nell'attentione virtuale. ibidem c. 2.

Da che puol accadere l'astrattione di mente. p. 139. c. 1.

Quando l'astrattione di mente nel recitar l'officio sia peccato. p. 140. c. 1.

Che deue fare quello, che recita l'officio, mentre s'accorge, che la sua mente stà vagando. ibidem c. 2.

Se pecca quello, che senza diuotione recita l'officio. p. 141. c. 1.

Se peccano quelli, che recitano l'officio spezzatamente per interporci ragionamenti impertinenti. ibid. c. 2.

Se peccano quelli, che dicono l'officio senza alcuna attentione. p. 142. c. 1.

Differenza fra la deuotione, & attentione. ibidem c. 2.

Che cosa sia attentione. pag. 143. c. 1.

In quanti modi si possa applicare l'attentione. p. 144. c. 2.

Come si deue applicare l'attentione per sodisfare al debito di recitar l'officio. p. 145. c. 2.

Li beneficij, che si cauano dall'oratione. p. 146. c. 1.

Se nell'occuparsi in attioni impossibili si sodisfaccia all'obligo dell'officio. ibidem c. 2.

Se per distrahersi inuoluntariamente dall'intentione, si sodisfaccia nel dir l'officio. p. 147. c. 1.

Auertimento per li troppo scrupolosi. ibidem.

Se è necessario per sodisfare all'officio proporsi recitarlo attentamente. ibidem. c. 2.

Se basta recitar l'officio con intentione di lodar l'iddio, o sodisfare all'obligo. pag. 148. c. 1.

Dell'officio diuino, et oratione, che si deue recitare per sodisfare all'obligatione, & interrar da Dio le gratie.

SE il Chierico ordinato a gl'ordini minori. o prima tonsura sia obligato a recitar l'officio. p. 149. c. 1.

Se pecca il Chierico non recitando quei Salmi ordinatili dal Vescouo fatta

b 2 l'or-

Tauola delle materie .

- l'ordinatione. ibidem c. 2.*
Se è lecito spontaneamente permutar l'officio d'un giorno, recitandolo in vn' altro. p. 150. c. 1.
- Se** si pecca mortalmente facendo vna tale permutatione. ibidem c. 2.
- Se** quello, che fa oratione, ò dicel'officio per fine illicito, sodisfaccia all'obligatione. p. 151. c. 2.
- Se** l'officio, ò oratione recitata in stato di peccato mortale sia meritoria. pag. 152. c. 1.
- Se** il peccatore non essendo in gratia deue far oratione. p. 153. c. 1.
- Se** per ottener la gratia, che si domanda nell'oratione, sia necessario esser in gratia. ibidem c. 2.
- Se** sia necessaria nell'oratione la fiducia. p. 154. c. 1.
- Se** nell'oratione si deuono domandare cose necessarie per la salute dell'anima. ibidem.
- Se** qualche si domanda nell'oratione, si deue domandar solo per se stesso. ibid. c. 2.
- Se** per ottener, da Dio le gratie, sia necessaria la perseveranza. p. 155. c. 2.
- Se** si deue insistere per domandare à Dio le gratie. p. 156. c. 1.
- Delle distributioni giornali, che si diuidono à quelli, che assistano, e si trouano presenti à recitare assieme con gl'altri l'officio diuino in choro.*
- C**He le distributioni giornali sono dette con diuersi nomi. p. 157. c. 2.
- Per** qual legge fù introdotto l'vso delle distributioni. p. 158. c. 1.
- Quando** sia stato introdotto l'vso delle distributioni. p. 159. c. 1.
- Per** qual causa furno ordinate le distributioni. ibidem.
- Di** che conditione deuono esser quelli, che si deuono ammettere alle distributioni. ibidem. c. 2.
- Quali** conditioni si ricercano in quelli, che deuono guadagnare le distributioni. p. 160. c. 2.
- Se** per guadagnar le distributioni sia necessario esser instrutto nel canto. p. 161. c. 2.
- Se** le distributioni si deuono alli Canonici sopranumerali. ibidem.
- Se** quello, che haue due Canonici possa guadagnare due distributioni. pag. 162. c. 2.
- Se** il Canonico possa per altri cantar in choro, e partecipare le distributioni. pag. 163. c. 1.

Se

Tauola delle materie.

Se sia lecito introdurre consuetudine, che con la sola assistenza si possino godere le distributioni. pag. 164. c. 2.

In quanti modi si puol considerare la consuetudine. p. 165. c. 1.

Delle cause, per le quali si possono guadagnare da Canonici, e prebendati in loro assenza le quotidiane distributioni.

PEr quante cause si guadagnano in assenza le distributioni quotidiane. p. 166. c. 2.

Se per ragione di graue infermità si guadagnano le distributioni. p. 167. c. 1.

Se per l'infermità di propria colpa si possono godere. p. 168. c. 1.

Se si possono guadagnare in assenza per giusta necessità del corpo. ibidem. c. 2.

Qual sia la giusta, e ragionevole necessità del corpo. ibidem.

Se il carcerato per sospettione ingiusta possa godere le distributioni. p. 170. c. 2.

Se l'assenza per lite mossa ingiustamente sia causa ragionevole per guadagnarle. p. 171. c. 1.

Se quello, che vien dichiarato innocente possa guadagnarle. p. 172. c. 1.

Se lo scomunicato, o sospeso goda le distributioni. ibidem.

Se l'interdetto, o degradato, o priuato godano le distributioni. p. 173. c. 2.

Se essendo la Chiesa polluta, li Canonici, o prebendati godano le distributioni. p. 174. c. 1.

Delle quotidiane distributioni, che si possono guadagnare nell'assenza per alcuna euidente utilità della Chiesa.

PEr quali cause si puol permettere al Canonico l'assenza. p. 175. c. 1.

Qual sia l'euidente utilità della Chiesa. ibidem. c. 2.

Se nell'assenza del Choro per confessarsi si guadagnano le distributioni. Ibidem.

Se nell'assenza in occasione di viaggiare per voto si guadagnano le distributioni. ibidem.

Se il Canonico Parocchiano mentre stà occupato nel suo Officio guadagna le distributioni. p. 176. c. 1.

Se il Penitentiario mentre si recita l'officio lui confessa, guadagna le distributioni. p. 177. c. 1.

Se il Penitentiario confessa, mentre si fanno le processioni le guadagna. p. 178. c. 2.

Se li Canonici in tempo dell'Officio possono confessare. p. 179. c. 1.

Se

Tauola delle materie .

Se il Theologo della Cathedrale occupato nelli studij guadagna le distributioni.

ibidem. c. 2.

Se nell'assenza per causa di studio si guadagnano le distributioni. p. 180. c. 2.

Se il Canonico stando assente per occasion di studio, possa reputarsi come presente. p. 181. c. 2.

Se star assente per occasion di studio sia euidente vtilità della Chiesa. p. 182. c. 1.

Con che conditione in occasion di studio è stata concessa l'assenza. ibidem. c. 2.

Se lo studio si deue fare in studio publico. p. 183. c. 1.

Se nell'assenza si deue lasciar sustituto. ibidem.

Quanto tempo si permette l'assenza. ibidem.

Di che età si permetta l'assenza al Canonico prebendato per occasion di studio. ibidem. c. 2.

Se l'Inquisitore, o Officiali del Santo Officio essendo assenti, godono le distributioni. p. 184. c. 1.

Dell'institutione del sacramento del Matrimonio.

IN che tempo fù instituito il matrimonio nel testamento vecchio. p. 185. c. 2.

In che tempo fù approuato, & instituito sacramento

nel Testamento nuouo. p. 187. c. 2.

Se il Matrimonio si puole legitimamente contrahere, p. 188. c. 1.

In quanti modi si possa contrahere. ibidem. c. 2.

Qual sia il matrimonio per parole de futuro. ibidem.

Che cosa sia, e come si contrahono li sponsali. ibid.

In quanti modi si possono pigliare li sponsali. p. 189. c. 1.

Se li sponsali si possono pigliare per parole de presenti. ibidem. c. 2.

Se li donatiui di nouelli sposi siano segni di sponsali. p. 191. c. 1.

Delle promissioni, che si ricercano per celebrare li sponsali.

Q Vante conditioni si ricercano per esser validi li sponsali. p. 192. c. 1.

Se per esser validi li sponsali sia necessario, che la promissione sia voluntaria. ibidem.

Se il dire, voglio far teco matrimonio, o simili sia sufficiente promissione. ibid.

Se la promissione deue esser deliberata. ibidem. c. 2.

Se la promissione fatta con animo finto iuduca obligatione. p. 193. c. 1.

Se quello, che promette è tenuto.

Tauola delle materie.

nuto à mantenere, mentre non sapeua la natura della promissione: *ibidem*.

Se per contrahere li sponsali sia bastante la tacita, & implicita volontà. *Ibidem*. c. 2.

Se quello, che promette, e dopo dubità, se promise, sia obligato ademplire. p. 194. c. 1.

Sola promissione mutua, & accettata sia necessaria per li sponsali. *Ibidem*. c. 2.

Se l'accettazione, che si fa per verba de futuro sia re promissione bastevole *ibid*.

Se vno promette, & accetta, e l'altro accetta; ma non promette, sia sufficiente. p. 195. c. 2.

Se quello che promise resta sempre obligato alla promissione. p. 196. c. 1.

Se per validar li sponsali sia necessario manifestar la promissione con segni eterni. *Ibidem* c. 2.

Quali segni siano sufficienti per manifestar la promissione. p. 197. c. 1.

Delle promissioni fatte nelli sponsali dal'huomo, ò dalla donna, quando tengano obligatione di condurre l'altro sposo in matrimonio.

SE dalli veri sponsali nasce obligatione sotto pena

di peccato mortale al matrimonio. p. 200. c. 2.

Se li sponsali celebrati fintamente siano validi. p. 201. c. 1.

Se il ricco, e nobile sia tenuto alli sponsali con pouera, & ignobile. p. 202. c. 1.

Se per euitar lo scandolo sia tenuto lo sposo alla promissione. *ibidem*. c. 2.

Se il Padre possa impedire il figlio à non far matrimonio. p. 203. c. 2.

Se lo sposo sia obligato alla finta promessa fatta con giuramento. *ibidem*.

Se l'obligo della promissione, e giuramento proceda dalla spontanea volontà. p. 205. c. 1.

Quando il finto giuramento induca obligatione. p. 206. col. 1.

Se sia obligato alli sponsali quello, che con finta promessa estorse dalla donna copula carnale. *Ibidem*.

Se sia tenuto al matrimonio quel.o, che con finta promessa stuprò la Vergine zita. *ibidem* c. 2.

Se hauendo deflorata la donzella con finta promissione, possa satisfare dotandola. p. 207. c. 1.

A che sia obligato quello, che occultamente deflorò la zitella con finta promissione. *ibidem*. c. 2.

A

Tauola delle materie :

A che sia obligato per hauer contratto copula carnale con donna di male affare. ibidem.

Se hauendo adempito la promissione vno delli sposi, sia obligato adempiere anco l'altro. p. 108. c. 1.

Delle cause, per le quali si dene limitar l'obligo della promissione fintamente fatta del futuro matrimonio.

SE quello, che notabilmente eccede in nobiltà e ricchezze sia tenuto alla promissione del matrimonio p. 110. c. 1.

Se la giustitia obliga più di quello sia stimato il danno. ibidem. c. 2.

Quanto sia tenuto a restituire l'huomo per hauer deflorata la zitella con finta promissione. p. 111. c. 1.

Se l'huomo sia tenuto a sposarlo per esser para à lui di sangue, e no di ricchezze. p. 113. c. 1.

Se l'huomo notabilmente superiore sia obligato à condurla, non sapendo lei la sua disparità. ibidem. c. 2.

Se l'huomo debba condurre la zitella, mentre li parenti non vogliono. p. 115. c. 1.

Se sia obligato al matrimonio con quella, che simulandosi Vergine, s'è troua-

ta corrotta. ibidem.

Se la donna sia obligata al matrimonio, o al danno con quello, che con finta promessa ha estorta copula. p. 116. c. 1.

Se vno, che egualmente dubitasse d'hauer promesso, o contratto sponsali, sia in obligo al matrimonio. ibidem.

Se quello, che ha promesso dubita d'hauer promesso con animo, sia obligato alla promissione. ibidem. c. 2.

Quanta debba esser la disparità trà l'huomo, e la donna, che induca obligatione al matrimonio. p. ibidem.

Se resta obligato alla promissione, quando la donna deflorata dopo commette, con altri fornicatione. pag. 217. c. 2.

Delle conditioni, che si ricercano principalmente per celebrare li veri sponsali.

QVali conditioni si ricercano per poter celebrare li sponsali. p. 218. c. 1. In che consista l'habilità per contrahere sponsali. ibid. Se vi siano impedimenti, che impediscano à celebrar sponsali. ibidem.

In che modo, e quando siano illustri li sponsali. ibidem. c. 2. Se

Tauola delle materie .

Se sia lecito ad vn' Cattolico far sponsali con vna donna heretica. p. 219. c. 1.

Se si possono celebrar sponsali, non potendosi lecitamente contrahere matrimonio. ibidem. c. 2.

Dell'età sufficiente per poter validamente celebrar li sponsali prescritta dalla legge Canonica.

IN qual'età possono tanto l'huomo, quanto la donna celebrar li sponsali. pag. 221. c. 1.

Se per celebrar li sponsali sia necessario l'uso di ragione. Ibidem. c. 2.

Per qual causa la legge ha prescritto l'età di sett'anni, e non prima si faccino li sponsali. ibidem.

Per che non sia lecito all'huomo far il matrimonio delli 12. anni, come alla femina. p. 222. c. 1.

Se per contrahere il matrimonio basta, che sia cominciato l'ultimo giorno dell'anno prefisso. ibidem. c. 2.

Se auanti della prescrizione possono validamente celebrar li sponsali. ibidem.

Sementre la malitia supplisce all'età possono validamente celebrarsi li sponsali. ibid.

Quando la malitia supplisca all'età nella donna. p. 223. c. 2.

Se basta alli sposi di conoscere quello, che lor fanno nel contrahere li sponsali. ibidem.

Se il matrimonio si possa contrahere prima delli 14. anni. p. 224. c. 2.

Se la legge ha inhibito espressamente, che non si faccino li sponsali prima del settennio. p. 225. c. 1.

Seli sponsali celebrati poco prima delli sett'anni siano validi. ibidem.

Seli sponsali celebrati otto, o dieci giorni prima del settennio siano validi. ibidem c. 2.

Se vagliano li sponsali celebrati molto prima del settennio nel foro della coscienza. ibidem.

Qual tempo sia vicino al settennio atto per celebrar sponsali. p. 227. c. 2.

Se li parenti possono far sponsali per lor figliuoli prima del settennio. ibid.

Auertimento, che il Padre, o Madre non deuono violētare i figlioli a far sponsali contro volontà. p. 228. c. 1.

Della colpa, che si puol commettere a celebrar sponsali auanti il settennio .

SE per celebrar sponsali auanti il settennio sia peccato mortale. p. 229. c. 1.

c. Se

Tauola delle materie :

Se peccano li figlioli per cō-
trahere matrimonio auan-
ti la pubertà. p. 230. c. 1.

Se maggior vfo di ragione sia
necessario per li sponfali,
che per il peccato. ibidem.

Se si possa hauer vfo di ragio-
ne per peccare, non hauen-
do vfo conueniente per il
matrimonio. p. 231. c. 1.

*Delle cause, che possono sopraueni-
re alli sponfali, per le quali si
disciogliono, e cessa l'obli-
gatione del futuro
matrimonio.*

Quante siano le cause,
che possono discioglierli
sponfali p. 232. c. 1.

Se l'obligatione si leua
nell'ingresso alla religione,
o fatta la professione. ibi-
dem. c. 2.

Se nell'vno, e nell'altro sposo
si disciolga la promissione.
p. 233. c. 1.

Se non seguendo la profes-
sione, resta disciolta la pro-
missione. p. 234. c. 1.

Se per l'ingresso nella reli-
gione cessa nell'vno, e l'altro
sposo la promissione. .
Ibidem. c. 1.

Se quello che ha fatto spon-
fali con giuramento possa
entrare in religione. p. 135.
col. 2.

Se quello, che al secolo tiene
debiti possa entrare in reli-
gione p. 236. c. 1.

Se si possa far matrimonio ra-

to, e senza consumarlo en-
trare in religione. ibidem.
col. 2.

Quando si possa far matri-
monio rato senza consu-
marlo. p. 237. c. 2.

Se quello, che ha fatto pro-
missione con giuramento
possa entrare in religione,
senza far matrimonio. ibi-
dem. c. 2.

Se si adempria il giuramen-
to con il matrimonio rato
senza consumarlo. p. 238.
col. 2.

Quali cause non sono lecite,
dopo hauer fatto sponfali
entrare in religione. p. 239.
col. 1.

Se il voto fatto dopo li spon-
fali resta affatto disciolto.
p. 240. c. 1.

*Dell'obligatione, che deuono osser-
uare quelli, che hanno contratto
sponfali: iij.*

SE quello, che ha fatto vo-
to di castità, e doppo de-
florata la Vergine sia in

obbligo sposarla. p. 241. c. 1.

Se per hauer deflorata la ver-
gine con promissione di
matrimonio sia in obbligo
condurla. Ibidem. c. 2.

Se per hauer deflorata la dō-
na honesta con promissio-
ne doppo il voto sia tenu-
to condurla. p. 242. c. 1.

Se il figliolo sia obbligato à
sospendere il voto di reli-
gione per l'indigenza de-

pa-

Tauola delle materie .

parenti. *ibidem.* c. 2.
 Se quello, che è aggrauato di debiti possa hauer fatto voto entrare nella religione. p. 243. c. 1.

Se la dōna sapendo che quello, che la defiorò haueua fatto voto, possa leccitamente esser da lui sposata. *ibidem.* c. 2.

Se per voto semplice di castità, o religione, si disciolgano li sponsali. *ibidem.*

Se per voto semplice di ordinarsi a gl'ordini sacri si disciolgano li sponsali. p. 244. col. 1.

Se hauendo fatto voto di ordinarsi a gl'ordini sacri sia obligato alla castità prima di riceuerli. *ibidem.* c. 2.

Delle cause, per le quali si possono disciorre li sponsali per ragione di età delli contrahenti.

SE per difetto di età pubelare si possono disciorre li sponsali. p. 245. c. 2.

Se li figlioli auanti la pubertà possono ritirarsi dalla promissione de sponsali. pag. 246. c. 1.

Quando lo sposo possa ritirarsi dalli sponsali. *ibidem.* c. 2.

Se volendosi ritirare vno delli sposi, sia obligato aspettar l'altro. p. 247. c. 1.

Se il pubero possa ritirarsi dalli sponsali, quali ha contratti con l'impubero. *ibidem.* c. 2.

Se l'impubero giunto all'età pubera possa ritirarsi dalli sponsali. p. 248. c. 1.

Quando vaglia la reclamatione fatta nell'impubertà. *ibidem.*

A chi si deue far la reclamatione per disciorre li sponsali. *ibidem.* c. 2.

Delle ragioni, per le quali si disciolgano li sponsali per causa di matrimonio susseguente.

SE li sponsali si disciolgano per susseguente matrimonio validamente contratto. p. 240. c. 1.

Se disciolto il matrimonio, lo sposo remasto sia tenuto alli primi sponsali. p. 250. col. 1.

Se la promissione delli primi sponsali affatto si estingua per il succedente matrimonio. p. 251. c. 1.

Come la prima obligatione de sponsali resta affatto estinta, succedendo la seconda. *ibidem.* c. 2.

Seli sponsali fatti con giuramento si disciolgano per susseguente matrimonio. p. 252. c. 2.

In qual caso sia obligato il
 c 2 con.

Tauola delle materie.

coniuge alli primi sponsali
disciolto il matrimonio .
Ibidem.

Se il voto di religione si estin-
gua affatto per matrimo-
nio contratto de presenti .
p.253. c.1.

*Delli sponsali, quando si possono
discioglier per causa di forni-
catione contratta dalli
sposi.*

SE la fornicatione con-
tratta dopò li sponsali sia
causa lecita per discioglier-
li. p.254. c.2.

Se la promissione si possa di-
sciorre per fornicatione,
fatta prima di celebrarli. p.
255. c.2.

Se la fornicatione commessa
per forza sia causa lecita
per discioglierli. p.256. c.1.

Se li sponsali si possono di-
sciorre per causa d'impu-
dichi toccamenti. ibidem.
col.2.

Se la fornicatione commessa
dall'vno, e l'altro sposo di-
sciolga li sponsali. pag.257.
col.1.

Se la fornicatione commessa
da vno de sposi disciolga
nell'vno, e l'altro li sponsa-
li. Ibidem c.2.

*Del modo, che si disciolgono li spon-
sali, quando lo sposo si parte
per lontani paesi.*

SE la sposa dopò hauer cõ-
tratto li sponsali, parten-
dosi lo sposo, possa contra-
here con altri. p.258. c.2.

Se quello, che si dice dello
sposo, si intenda anco del-
la sposa. ibidem.

Se la legge ciuile permetta
alla sposa libera facoltà di
contrahere con altri matri-
monio. p.259. c.1.

Se il Giudice possa restringe-
re il tempo alla sposa di cõ-
trahere con altri. pag. 260.
col.1.

Se il ius Canonico habbia
preteso corteggere il ius
ciuile. ibidem.

Come si deue intendere il ius
ciuile, e Canonico . p. 261.
col.1.

Se essendo lo sposo conuenuto
del tempo, deue la sposa
aspettarlo. p.262. c.1.

Se si deue intendere del foro
esterno, o del foro interno
della coscienza. ibidem.

*Dell'impedimento derimente il
matrimonio, quando disciolga
li sponsali. E del termine
finito.*

PER qual causa l'affinità di-
sciolga li sponsali. p.262.
col.2.

Qual

Tauola delle materie.

Qual copula carnale sia sufficiente per contrarre affinità. p. 263. c. 1.

Se la fama publica sia sufficiente impedimento per disciorre li sponsali. Ibid. c. 2.

Se il delinquente sia tenuto à procurar dispensa. ibid.

Se l'impedimento derimente disciolgali li sponsali nell'vno, e l'altro sposo. Ibidem.

Quando si disciolgano li sponsali per termine di già complito. p. 264. c. 1.

Delle cause, per le quali li sponsali si possono disciorre per notabile mutatione.

SE li sponsali si disciolgano soprauenendoli alcuna notabile mutatione. p. 266. c. 2.

Che la promissione non obliiga, se non secondo l'intentione del promittente. pag. 267. c. 1.

Quali siano le cause, per le quali puole accadere notabile mutatione. ibidem.

Se la donna bella, fattasi brutta, sia notabile mutatione. Ibidem. c. 1.

Se il non poter pagar la dote promessa sia causa à poter sciorre li sponsali. ibid.

Se ricusandosi di pagar la dote, possa lo sposo sciorre li sponsali. p. 268. c. 1.

Se l'infermità succeduta nelli sposi sia notabile mutatione. Ibidem. c. 2.

Se per la bruttezza dell'huomo possa la sposa ritirarsi dalli sponsali. p. 269. c. 1.

Se il fetore della bocca sia causa à disciorre li sponsali. ibidem.

Se per esser condannato l'huomo di delitto brutto, possa la sposa ritirarsi dalli sponsali. Ibidem.

Se ritrouandosi la sposa deflorata, possa lo sposo disciorre li sponsali. ibid. col. 2.

Se scoprendosi vno delli sposi pazzo, ò furioso, possa l'altro rescindere la promissione. ibidem.

Se sapendo li sposi li defecti loro auanti li sponsali, possono disciorre la promissione. p. 270. c. 1.

Delli sponsali celebrati con inganno, e come si disciolgano li sponsali per mutuo consenso, ò fatti per timore.

SE li sponsali celebrati con inganno siano validi. p. 270. c. 2.

Se l'ingannato puol forzare l'ingannante ad offeruarsi la promessa. p. 271. c. 1.

Se tanto l'ingannante, come l'ingannato sia libero dalli sponsali. ibidem.

Se lo sposo pensandosi pigliar donna Vergine, che l'hauerebbe anco presa corrotta, sia libero. ibidem. c. 2.

Co.

Tauola delle materie .

Come si possono disciogliere li sponsali di cōmun consenso dell'vno, e l'altro sposo. p. 272. c. 1.

Se per disciogliere li sponsali di cōmun consenso deue la remissione esser libera . Ibidem. c. 2.

Come si disciolgano li sponsali fatti per timore. p. 273. col. 1.

Delle conditioni , che si deuono osservare dalli sposi per adempimento dell'obligatione fatta nel celebrar li sponsali.

Q Vando la conditione obliga li sposi all'osservanza delli sponsali. p. 274. c. 1.

Se li sponsali celebrati sotto conditione tacita, siano validi. ibidem.

Se li sposali si possano disciorre di propria autorità dello sposo innocente. p. 275. col. 1.

Qual'autorità si ricerca per disciorre li sposali. ibidem. col. 2.

Se li sponsali si possano disciorre dallo sposo, quando la causa è occulta. ibid.

Se lo sposo possa produrre in giuditio la causa per disciorre li sponsali. pag. 276. col. 1.

Se lo sposo possa disciorre li sponsali, quando vi è du-

bio, se vi sia sufficiēte causa. ibidem. c. 2.

Qual sia il Giudice competente, al quale si deue ricorrere per disciorre li sponsali. p. 277. c. 1.

Se la copula carnale con sposa d'altri sia circostanza fosse aggravante. ibidem.

Se la copula con altra sposa sia circostanza necessaria, accusarla in confessione. Ibidem. c. 2.

Se solo di deue esplicare la circostanza della sposa in confessione. p. 278. c. 1.

Se la fornicatione dello sposo sia circostanza necessaria. ibidem.

Quali deformità commetta la sposa, fornecendo con altri. ibidem. c. 2.

In che modo si possa porre pena , a dare arra per mantenimento della promissione fatta nel celebrar li sponsali.

S E nel celebrar li sponsali si possa ponere alcuna pena. p. 279. c. 1.

Se si possa ponere in fauore del matrimonio. pag. 280. col. 1.

Se se ne possa ponere in poca quantità. ibidem.

Perche non si possa ponere la pena. ibidem. c. 2.

Se il porre la pena sia proibito a stranieri. Ibidem.

Se

Tauola delle materie.

Se la pena posta per ordine dello sposo da stranieri sia valida. p. 281. c. 1.

Se si possa dar l'Arra. ibidem. col. 2.

Perche la legge permetta dar l'arra, e non porre la pena. p. 282. c. 1.

Quando si deue pagar l'arra, & in che quantita pag. 283. col. 1.

Se nel mettere, o pagar la pena sia peccato. ibidem. c. 2.

Se essendosi esatta la pena, sia obligato a restituirla. pag. 284. c. 1.

Del Sacramento del matrimonio, che cosa sia, come si possa contrahere, e perche causa sia stato instituito.

D Onde sia preso questo nome matrimonio. p. 284. c. 2.

In quanti modi si possa contrahere il matrimonio. ibidem.

Che cosa sia matrimonio. p. 285. c. 1.

Quale particole si deuono considerare nella diffinitione. Ibidem.

Come si deue celebrare il matrimonio. p. 286. c. 1.

Qual sia l'effetto del matrimonio. ibidem. c. 2.

Se il matrimonio conferisca la gratia. ibidem.

Se il matrimonio d'infedeli

sia sacramento. pag. 287. col. 1.

Del matrimonio d'huomo fedele contratto con donna infedele, quando possa esser sacramento.

S E il matrimonio contratto con donna Catecumena sia sacramento. pag. 288. col. 1.

Se sia sacramento per la parte del fedele. ibidem. c. 2.

Se il matrimonio d'infedeli si faccia sacramento doppo il battesimo. p. 289. c. 1.

Quando il matrimonio si faccia sacramento doppo il battesimo. Ibidem.

Della necessita di contrahere il matrimonio, accio con debito modo si possa propagare la natura humana.

S E ciascheduno sia obligato a contrahere il matrimonio. p. 290. c. 1.

Chi sia obligato particolarmente a contraherlo. ibid. Se vi è obligo in questi tempi a maritarsi. ibidem. c. 2.

Se nel principio del mondo ciascheduno era obligato al matrimonio. p. 291. c. 1.

Se in caso di necessita li Religiosi siano tenuti al matrimonio. ibidem.

Se per ouviare li pericoli, o

Tauola delle materie !

danni del publico, vi sia obbligo à far matrimonio .
ibidem. c. 2.

Se il matrimonio sarà necessario dopo la resurrettione vniuersale. p. 292. c. 1.

Delle conditioni che si ricercano per validamente contrahere il matrimonio .

Qual sia la materia, e la forma del sacramento del matrimonio. p. 293. c. 1.

Se il consenso sia la materia, e le parole del sacerdote siano la forma del matrimonio. p. 294. c. 2.

Se le parole siano la materia, & il consenso la forma . p. 295. c. 1.

Se la materia sia il consenso de contrahenti, e le parole siano la forma. Ibidem.

Se li contrahenti siano la materia, e le parole la forma. Ibidem.

Se le parole, che si proferiscono dal primo contrahente siano la materia, e le seconde la forma. Ibidem. c. 2.

Con quali parole si deuono congiungere li contrahenti al matrimonio. pag. 296. col. 1.

Se il Parrocchiano sia il vero Ministro del sacramento del matrimonio. Ibidem.

Seli contrahenti siano il ministro del matrimonio. ibidem. c. 2.

Qual sia la causa del matrimonio, se sia il mutuo consenso. p. 297 c. 1.

Se il sacerdote assistendo, e benedicendo li sposi con peccato mortale, pecca mortalmente. Ibidem.

In che modo il Parrocchiano assistendo alli sponsali sia ministro del sacramento. Ibidem. c. 2.

Se li sposi contrahendo il matrimonio cō peccato mortale, peccano mortalmente. p. 298. c. 1.

Se si possa contrahere matrimonio per lettere, ò procuratore. ibidem.

Delle conditioni, che si deuono offeruare nel celebrare il matrimonio per lettere, ò per Procuratore. p. 299. col. 1.

Le parole, che deue usare il Procuratore, e la sposa nel celebrare il matrimonio. Ibidem. c. 2.

Se pecca il Procuratore, ò li Contrahenti nel tempo, che si celebra il matrimonio, essendo in peccato. p. 300. c. 2.

Delle conditioni, che si ricercano per celebrare validamente il matrimonio.

DOue, & in che modo si deue celebrare il matrimonio. p. 302. c. 2.

Se

Tauola delle materie .

Se il matrimonio clandestino per difetto del Paroco , e testimonij sia valido. p. 303. col. 1.

Se sia valido per mancamento delle publicationi . ibidem. c. 2.

Se si pecca mortalmente nõ facendosi le publicationi . p. 304. c. 1.

Se le denuncie si possono alle volte lasciare. ibidem .

Se la zitella si possa per qualche causa maritare senza publicationi . p. 305. c. 1.

A chi si aspetta di dispensare sopra le denuncie. pag. 306. col. 1.

Quali superiori sono compresi sotto nome d'Ordinario. ibidem.

Se le denuncie si possono fare in giorni feriali. ibidem. col. 2.

Se il Vicario foraneo del Vescouo possa dispensare sopra le denuncie. p. 307. c. 1.

Se li parrochiani possono dispensare sopra le publicationi. ibidem. c. 2.

Da chi, e doue si deuono fare le denuncie. Ibidem.

Doue si deuono fare, quando vno hauesse habitatione in due Parrocchie. p. 308. c. 2.

Chi sia obligato à manifestare gl'impedimenti. ibidem.

Se il Confessore sia obligato à manifestarli per hauerli saputi in confessione. pag. 309. c. 1.

Quanti testimonij siano sufficienti per impedire vn matrimonio. ibidem. c. 2.

Se solo per hauer inteso alcuno impedimento , sia obligato à riuelarlo. ibid.

Se il Paroco lasciando di far le denuncie deue esser punito. p. 310. c. 1.

Se le denuncie si possono fare altroue , che nella Chiesa. Ibidem.

In che modo, e con che parole deue il Parrocchiano assistere al matrimonio. Ibidem. c. 2.

Se il Parrocchiano sia tenuto à notare li sposi dopo contratto il matrimonio . p. 311. c. 1.

Doue il matrimonio sia valido senza Paroco , e testimonij. ibidem.

Se il natiuo , doue non è pubblicato il matrimonio, possa contraherlo doue è pubblicato. Ibidem. c. 2.

Se doue è pubblicato lo possa contrahere doue non è pubblicato. p. 312. c. 2.

Se li negotianti frà infedeli possono celebrare il matrimonio senza Paroco. pag. 313. c. 1.

Se lo schiauo fra Turchi possa contrahere senza Paroco, e testimonij. Ibidem.

In che modo li Pellegrini possono contrahere il matrimonio. ibidem. c. 2.

d Delle

Tauola delle materie .

Della presenza necessaria del proprio Parrocchiano, che si ricerca per validamente contrahere il matrimonio .

S E è necessario , che il matrimonio sia contratto con la presenza del proprio Paroco . p. 315. c. 1.

Se li sposi andando in vn'altra Parrocchia possono sposarsi con quel Parrocchiano . Ibidem. c. 2.

• Se li sposi andando in villa possono sposarsi con quel Paroco . p. 316. c. 1.

Se hauendo due habitationi si possono sposare con l'vno , e con l'altro Paroco . Ibidem. c. 2.

Se la portione funerale di quello , che tiene due Parrocchie si deue diuidere , p. 317. c. 1.

Se il matrimonio si possa contrahere col Paroco della sposa , e dello sposo . ibid.

Se si puole contrahere matrimonio senza il proprio Paroco in articolo di morte . Ibidem. c. 2.

Se è valido il matrimonio contratto con licenza dell'Ordinario da altro sacerdote . p. 318. c. 1.

Se la licenza basta , che sia tacita . p. 319. c. 1.

Se il Paroco con li suoi suditi possa assistere al matri-

monio fuora della sua Parrocchia . Ibidem .

Se possa dar licenza ad altro Sacerdote , che l'amministri fuora della sua Parrocchia . Ibidem. c. 2.

Se l'Arcivescovo possa dar licenza nelle Diocesi de suoi suffraganei . p. 320. c. 1.

Se il Paroco non sacerdote , possa amministrare il matrimonio . Ibidem. c. 2.

Se il Paroco per difetto di scienza possa assistere al matrimonio . p. 321. c. 2.

Se possa assistere mentre il Paroco è pazzo . Ibidem.

Se la sola presenza del Paroco à caso è bastante per assistenza del matrimonio . p. 322. c. 1.

Se vale la presenza del Paroco scomunicato per l'assistenza . Ibidem. c. 2.

Se il Paroco scomunicato possa dar licenza al sacerdote , che assista al matrimonio . Ibidem.

Se le parole ordinate dalla Chiesa , che deue dire il sacerdote nel matrimonio , siano necessarie . p. 323. c. 1.

Se lassandole pecca mortalmente . Ibidem. c. 2.

Se il Sacerdote assistendo al matrimonio , ò benedicondo li sposi senza licenza , resta sospeso . p. 324. c. 1.

Se basta la licenza del Paroco , ò ordinario , che sia tacita .

Tauola delle materie .

cita. Ibidem.

Se il Religioso assistendo senza licenza casca nella scõmunica. Ibidem. c. 2.

Del matrimonio, che si celebra clandestinamente.

IN quanti modi si celebra il matrimonio clandestinamente. p. 325. c. 1.

Se vale il matrimonio clandestino celebrato senza Paroco, o testimonij. ibidem. col. 2.

Come il Cõcilio habbia posuto annullare il matrimonio. Ibidem.

Se il matrimonio celebrato clandestinamente senza publicationi sia valido. p. 327. c. 2.

Se li figlioli nati dalli contrahenti per hauer fatto matrimonio clandestino siano legittimi. Ibidem.

Se quelli, che hanno celebrato matrimonio clandestino, possono esser sposati senza dispensa. p. 328. c. 1.

Se il sacerdote, che si trouasse con la presenza al matrimonio clandestino, deue esser sospeso. Ibidem. c. 2.

Se li contrahenti deuono esser castigati con magior pena, per hauer consumato il matrimonio. p. 329. c. 1.

Dell'obligatione che tengono quelli, che hanno contratto matrimonio prima delle publicationi di astenersi dall'uso del matrimonio.

SE essendosi celebrato matrimonio prima delle denuncie si possa vsare il debito. p. 329. c. 2.

A che fine si deuono fare le publicationi. p. 330. c. 1.

Se per l'vso del matrimonio si pecca solo la prima volta auanti di far le denuncie. Ibidem. c. 2.

Se quello, che ha fatto voto di religione, doppo maritato pecca ogni volta à rēdere il debito. Ibidem.

Se fatta diligenza si pecca à vsar il matrimonio prima delle publicationi. p. 331. col. 2.

Se mentre vno non volesse publicar il matrimonio faccendone istanza, l'altro pecca mortalmente. p. 332. col. 1.

Se li sposi nõ volessero publicar il matrimonio, mentre remessero de danni, peccano mortalmente. Ibidem.

Dell'indissolubilità del matrimonio, e se il Papa vi possa dispensare, e quali siano le cause per poterci dispensare.

IN quanti modi si puol considerare il matrimonio. d. 2. nio.

Tauola delle materie .

- nio. pag. 333. col. 1.
 Per quali ragioni il matrimonio sia indissolubile. Ibidem. c. 2.
 Se il matrimonio sia indissolubile per ragione diuina. p. 334. c. 1.
 Se il matrimonio degl'Hebrei, era dissolubile. Ibid. col. 2.
 Se il Sommo Pontefice possa dispensare sopra il matrimonio rato. Ibidem.
 Se il Papa habbia mai dispensato nel matrimonio rato. p. 335. c. 2.
 Se il Sommo Pontefice possa dispensare sopra il voto solenne. p. 337. c. 1.
 Se la promissione, che si fa à Dio obbliga più strettamente che quella, che si fa all'huomo. ibidem. c. 2.
 Se il Papa possa dispensare sopra il matrimonio rato per qualsiuoglia causa. p. 338. c. 1.
 Se si possa dispensare il matrimonio rato per notabile disparità delli sposi. ibid. col. 2.
 Se si possa dispensare quando vi fusse pericolo di qualche gran scandalo. p. 339. col. 1.
 Se si possa dispensare quando tra coniugi vi sia qualche gran discordia. Ibidem.
 Se si possa dispensare quando vno de coniugi fusse infettato di lepra. ibidem. c. 2.
 Se si possa dispensare quando vno de coniugi è sterile, impotente alla generatione. ibidem.
 Se si possa dispensare per difetto d'intentione. p. 340. col. 1.
 Se si possa dispensare quello, che deue esser promosso al Vescouato. Ibidem.
 Se si possa dispensare per mutuo consenso. Ibidem. c. 2.
Del matrimonio d'infedeli, che vengano al Santo Battesimo, se si possa dal Sommo Pontefice dispensare.
SE l'infedeli riceuendo l'acqua del Santo Battesimo, il lor matrimonio si faccia Sacramento. p. 341. c. 1.
 Se venendo alla fede gl'infedeli il lor matrimonio resta indissolubile. Ibidem. c. 2.
 Se il Sommo Pontefice dopo il lor Battesimo possa dispensare nel lor matrimonio. p. 342. c. 1.
 Se il matrimonio d'infedeli dopo venuti al Battesimo si possa dir Sacramento. Ibidem. c. 2.

Del

Tauola delle materie.

Del tempo prescrito dalla legge, nel quale legitimamente si puole contrahere matrimonio.

IN qual età l'huomo, e la donna possa legitimamente contrahere il matrimonio. p. 343. c. 2.

Se contrahendosi il matrimonio prima del tempo prescrito dalla legge sia valido. ibidem.

Se quando la malitia supplisce all'età possa contrahersi matrimonio. p. 344. c. 1.

Se dubitandosi della malitia, che supplisca all'età possa contrahersi matrimonio. Ibidem. c. 1.

Se si deue far esperienza per poter contrahere il matrimonio. Ibidem.

Se all'età mancandoui alcuni giorni si possa contrahere il matrimonio. ibid.

Se il matrimonio celebrato auanti l'ultimo giorno dell'età prescritta, sia valido. p. 345. c. 1.

Dell'impedimenti derimenti, & impediienti del matrimonio.

SE il matrimonio celebrato con alcun impedimento sia valido. p. 346. c. 2.

Se l'impedimenti derimenti, siano cause di guastar il matrimonio. Ibidem.

Quanti, e quali siano gl'im-

pedimenti derimenti. pag. 347. c. 1.

Quanti, e quali siano gl'impedimenti impediienti. ibidem. c. 2.

Qual sia il primo impedimento delli derimenti. p. 348. col. 1.

Dell'impedimento del errore. ibidem. c. 2.

Se l'impedimento dell'errore renda inualido il matrimonio d'infedeli. pag. 349. c. 2.

Se il matrimonio sia valido, mentre si sposa vna, credendosi sposarne vn'altra. pag. 350. c. 1.

Se l'errore fusse intorno alla qualità il matrimonio sia valido. p. 351. c. 1.

Se il matrimonio sia valido celebrato sotto conditione determinata. Ibidem.

Se il matrimonio sia valido con l'errore della qualità. Ibidem col. 2.

Se sia valido mentre sposasse vna, sopra della quale non haue posto il consenso. p. 352. c. 2.

Dell'impedimento dell'errore per ragione di conditione.

IN quanti modi si possa errare con l'impedimento dell'errore. p. 353. c. 2.

Se lo sposo libero maritandosi con la serua sia valido
il

Tauola delle materie !

il matrimonio. p.354.c.2.
 Se dopò hauer saputo, che la
 donna è serua, hauendoci
 copula carnale sia valido
 il matrimonio. p.355. c.2.

Se il matrimonio contratto
 con errore essendo la per-
 sona e quale sia valido. pag.
 356. c.1.

Quando vaglia il matrimo-
 nio, contratto dal libero
 con la serua. p.357.c.2.

Se vale il matrimonio del
 seruo fatto senza licenza
 del Patrone. ibidem.

Se deue acconsentire il pa-
 trone, che il seruo li faccia
 pregiuditio maritandosi.
 p.358. c.1.

Se il debito maritale deue
 esser preferito al debito
 fernile. Ibidem.c.2.

Se il Patrone puol vender il
 seruo in paesi lontani. pag.
 359. col.1.

Se il figlio della donna serua
 nascendo resta seruo. pag.
 360.c.2.

Se il figlio deue seguire la
 conditione del Padre, ò
 della Madre. p.361. c.2.

Se il figlio della donna ser-
 ua, per vender se stessa, na-
 scèdo resta seruo. Ibidem.

Se per ragion di guerra giu-
 sta il figlio resta seruo, mē-
 tre la madre douenta ser-
 ua. p.362 c.1.

Se la donna possa vender se
 stessa senza consenso del

marito. Ibidem.col.2.

Se il marito possa vender se
 stesso senza licenza della
 moglie. Ibidem.

*Del voto di castità terzo impedi-
 mento derimente il matri-
 monio.*

IN quanti modi si possa
 consacrare il voto. p.361.
 col.2.

Qual sia il voto semplice, e
 voto solenne. Ibidem.

Se il voto semplice disciolga
 il matrimonio. Ibidem.

Se il voto solenne sia impe-
 dimento derimente. p.364.
 col.1.

Se vale il matrimonio con-
 tratto doppo il voto solē-
 ne. Ibidem.

Se il matrimonio contratto
 doppo la profession solen-
 ne sia inualido per ragion
 naturale, ò Ecclesiastica.
 Ibidem.c.2.

Se il voto solenne puole di-
 sciorre il matrimonio ce-
 lebrato auanti la profes-
 sione. p.365.c.2.

Qual sia la concessione fatta
 à quelli, che doppo il ma-
 trimonio vogliono entra-
 re in Religione. p.366.c.1.

Se uno de coniugi per esser
 entrato in Religione, possa
 l'altro accasarsi. Ibid.c.2.

Se uno entrato in Religione,
 l'altro sia tenuto aspettar
 che

Tauola delle matèrie.

che il primo faccia professione. Ibidem.

Se vno de sposi prorogando la professione possa il Giudice stringerlo alla resolutione. p. 367. c. 1.

Se per la professione de Cauallieri di S. Giouanni si disciolga il matrimonio rato. Ibidem.

Se li Cauallieri di S. Giouanni siano ueri Religiosi. Ibidem. c. 2.

Se detti Cauallieri possono ammetterli alla professione hauendo fatto matrimonio rato. p. 368. c. 1.

Se per riceuer gl'ordini sacri si possa disciorre il matrimonio rato. Ibidem.

Se il Vescouato disciolga il matrimonio rato. Ibidem.

Dell'impedimento della cognatione naturale.

DI quante sorti sia la cognatione. p. 369. col. 1.

Che cosa sia cognatione di cōsanguinità. Ibidem. c. 2.

Perche la consanguinità si dice ligame. p. 370. c. 1.

Perche si dice legame di persone descendenti. Ibidem.

Perche si dice, che si contrahere per carnale propagatione. Ibidem. c. 2.

Come Christo fù uero consanguineo di Maria. p. 371. col. 1.

Come la consanguinità si distingue in più linee, e diuersi gradi. Ibidem.

Delle linee, che si assignano alla consanguinità. ibid. col. 2.

Che cosa sia linea retta di ascendenti, e descendenti. Ibidem.

Qual sia la linea collaterale, o transfuersale. p. 372. c. 1.

Qual sia la prima regola d'ascendenti, e descendenti. Ibidem. c. 2.

Quanti gradi erano prohibiti anticamente. pag. 373. col. 2.

Se il matrimonio nella linea retta sia inualido iure naturæ. p. 374. c. 1.

Se il matrimonio sia inualido, iure naturæ per tutta la linea retta. Ibidem. c. 2.

Se l'Auo sia principio del nipote per accidente, o per se. p. 375. c. 2.

Della linea naturale, o collaterale. p. 376. c. 1.

Della linea inequale transfuersale. Ibidem. c. 2.

Declaratione della linea inequale. p. 377. c. 1.

Quali regole si deuono osservare. Ibidem. c. 2.

Dell'impedimento, che cagiona l'affinità a contrahere il matrimonio.

Che cosa sia affinità. pag. 378. c. 2.

Se

Tauola delle materie.

Se possa seguir la generatione senza il seme della donna. p. 379. c. 1.

Se l'affinità si cagiona in tutti gl'atti carnali. Ibidem.

Se l'huomo non entrando possa cagionare affinità. Ibidem. c. 2.

Se tutti li parenti consanguinei, d'uno sposo diuentano affini dell'altro. Ibidem.

Se li parenti consanguinei d'uno sposo si facciano affini de parenti dell'altro sposo. p. 380. c. 1.

Se uno possa accasarsi con la moglie, che fu del fratello della sua moglie. Ibidem. c. 2.

Se solo nel primo genere si proibisce contrahere il matrimonio. Ibidem.

Se l'affinità contratta auanti il matrimonio disciolga il matrimonio. p. 381. c. 1.

Qual grado d'affinità impedisca à contrahere matrimonio per la copula fornicaria. Ibidem.

Dell'impedimento della cognatione spirituale.

Che cosa sia cognatione spirituale. p. 382. c. 2.

Con quali persone si contrahere la cognatione spirituale. Ibidem.

Per qual legge sia stata introdotta la cognatione spiri-

tuale. pag. 383. c. 1.

Che cosa sia necessaria per contrahere la cognatione spirituale. Ibidem. c. 2.

Se si contrahe cognatione quando il figliolo è battezzato in casa. p. 384. c. 1.

Se quando il figliolo è rebattezzato sotto conditione si contrahe cognatione. Ibidem. c. 2.

Se la cognatione si contrahe nel battefimo priuato. pag. 385. c. 1.

Se il Padre battezzasse il figlio della concubina faccia parentela con la madre del battezzante. Ibidem. col. 2.

Se il battezzato possa maritarsi con la donna conosciuta dal battezzante. p. 386. c. 1.

Se la figlia del battezzante possa maritarsi col battezzato. Ibidem.

Se trà il compare, e comare del battezzato ui nasca cognatione. Ibidem. c. 2.

Quanti deuono essere li compari. Ibidem.

Se li compari deuono assenararsi dal Parrocchiano, o da altri. Ibidem.

Se sia necessario, che il compare sia maggiore del battezzando. p. 387. c. 1.

Se il Cristiano contragga cognatione battezzando il figliolo dell'infedele. Ibidem. c. 2.

Se

Tauola delle materie.

Se li Religiosi possino esser cō-
padri. *ibidem.*

*Dell'impedimento della cognatio-
ne legale.*

Che cosa sia cognatione le-
gale. p. 388. c. 1.

Chi possa adottare. *ibidem.*

Che conditione deue hauere
l'adottante. p. 389. c. 1.

Di che età deue esser l'adottan-
te. *ibidem.*

Se l'adozione si puol fare per
procuratore, & in assenza.
ibidem.

Fra quali si contrahe la cognat-
ione legale. *ibidem.* c. 2.

Se l'adottato si puol maritare
con la figlia dell'adottante.
p. 390. c. 1.

Se più adottati da vn solo adot-
tante possono cōtrahere ma-
trimonio fra di loro. *ibidem.*
col. 2.

Se l'adottato possa far matrimo-
nio con la figlia illegittima
dell'adottante. *ibidem.*

Se l'adottante possa far matri-
monio con la figlia della fi-
glia adottata. p. 391. c. 1.

Se il matrimonio d'infedeli sia
valido nella cognatione le-
gale. *ibidem.*

Se la cognatione legale sopra-
uenendo al matrimonio, ò
sponsali li disciolga. *ibidem.*
col. 2.

*Del crimine quinto impedimento
derimente.*

Qual sia la ragione, che
Chiesa Santa haue insti-
tuito l'impedimento crimi-
nalis. p. 393. c. 1.

In quanti modi si puol com-
mettere l'impedimento Cri-
minis. *ibidem.*

Che cosa si ricerca, acciò il de-
litto sia impedimento diri-
tamente. *ibidem.*

Per qual causa la Chiesa haue
introdotta, che il crimine sia
impedimento derimente.
p. 394. c. 1.

Se l'intentione dell'vno, e l'altro
coniuge sia necessaria per
contrahere l'impedimento.
ibidem. c. 2.

Se il mandante hauesse rinoca-
to il mandato casca nell'im-
pedimento. *ibidem.*

Se la moglie occidesse il mari-
to con intentione di far ma-
trimonio con altro casca nel-
l'impedimento. p. 395. c. 1.

Se l'homicidio accompagnato
con l'adulterio sia impedimē-
to derimente. *ibidem.*

Se si contrahe adulterio non
feminandosi nel vaso natu-
rale. p. 396. c. 1.

Se è necessario per l'impedimē-
to, che l'vno, e l'altro sappia,
che si commette adulterio.
ibidem.

Se si commette impedimento
con aggiungere all'adulterio
la

Tauola delle materie.

la promissione. Ibidem. c. 2.
Se vno hauendo contratto matrimonio rato, possa con altra contrahere matrimonio consumato. p. 397. c. 2.

Se morta la prima moglie possa la seconda far matrimonio. p. 398. c. 1.

Se morta la prima, pigliando la terza valeria il matrimonio. Ibidem. c. 3.

Delli ultimi sette impedimenti, e due aggiunti dal sacro Conc. di Trento.

TRa quali nasce la disparità del culto. p. 399. c. 2.

Se vaglia il matrimonio del Cristiano fedele con l'heretico. Ibidem.

Se marito, e moglie conuertendosi alla vera fede si disciolga il lor matrim. p. 400. c. 1.

Se il matrimonio d'infedeli si disciolga mentre sol vno si conuerte. Ibidem.

Se vale il matrimonio fatto per timore. Ibidem. c. 2.

Per qual timore vaglia il matrimonio. Ibidem.

Se vaglia il matrimonio contratto dopo esser ordinato in sacris. 401. c. 1.

Se vaglia l'ordine sacro ricevuto dopo il matrimonio. Ibidem. c. 2.

Se vale il matrimonio contratto viuendo la prima moglie. ibi.

Se stimando vno de coniugi, che l'altro sia morto, possa di nuouo contrahere. p. 402. c. 1.

Se morta la moglie pensandosi che sia viuia, validamente possa contrahere con altra. Ibidem. c. 2.

Per quali capi nasce l'impedimento della publica honestas. Ibidem.

In qual grado si possa contrahere matrimonio con gl'affini. p. 403. c. 1.

Da dove nasce l'impedimento dell'impotenza. Ibidem. c. 2.

Se l'impotenza trouandosi solo in vno de coniugi possa disciogliersi il matrimonio. p. 404. c. 1.

Se la Chiesa possa disciogliere il matrimonio per l'impotenza d'un coniuge. Ibidem. col. 2.

Se il matrimonio fatto per rato sia valido. Ibidem.

Se il matrimonio possa celebrarsi senza Paroco. pag. 405. col. 1.

I L F I N E.

TAVOLA

SECONDA:

Della Seconda Parte.



A

Abbate non puol dar lettere dimissionali à laici, p. 30. c. 2.

Abbate, che dà lettere dimissionali à laici, casca sospeso per vn anno, p. ibid.

Accettatione de contrahenti per verba de futuro, non è bastevole, p. 194. c. 1.

Accettatione, e promissione ne sposi, deue esser reciproca, acciò sia valida, ibidem c. 2.

Adottate, deue esser huomo, e non donna, p. 83. c. 2.

Adottante deue hauer potenza di poter generare, p. 389. c. 1.

Adottante deue esser di età matura, ibid.

Adottione non si puol far per procuratore, ne in absēza, ibidem.

Adottato puol maritarsi con

la figlia dell'adottante, p. 390. c. 1.

Adottati diuersi da vn solo adottante possono contrahere fra di loro matrimonio, ibid. c. 1.

Adottato puol far matrimonio con la figlia illegittima dell'adottante, ibid.

Adottante puol far matrimonio, con la figlia dell'adottata, p. 391. c. 1.

Adulterio non si contrahe, non seminandosi nel vaso naturale, p. 396. c. 1.

Adulterio, acciò sia impedimento, e necessario sia conosciuto dall'vn, e l'altro sposo, ibid.

Affinità in qual grado impeditce il matrimonio, pag. 403. c. 1.

Affinità, è vna approssimatione di persone, che prouiene da copula carnale,

c 2 pag.

Tauola delle cose notabili.

- pag. 378. col. 1.
Affinità si cagiona in tutti gli atti carnali, ma solo in vaso naturale, p. 379. c. 1.
Affinità si contrahere anco benchel'huomo nō entri, ibi. col. 2.
Affinità frà quali non si contragga, & in qual caso, pag. 380. c. 1.
Affinità solo in primo genere proibisce contrahere, matrimonio, ibid. c. 1.
Affinità contratta auanti il matrimonio discioglie il matrimonio, p. 181. c. 1.
Anno dell'interstiti, come debba computarsi, pag. 94. col. 1.
Arra nel contrahere li sponsali si puol dare, p. 181. c. 2.
Arra ne sponsali si puol dare, e non per la pena, e perche, p. 181. c. 1.
Arra disciolti li sponsali con authorità del giudice non si deue pagare, p. 283. c. 1.
Arciuefco non puol dare licenza, ne per se stesso assistere al matrimonio de sudditi suffraganei, p. 320.
Affenza al Canonico per occasion di studio, p. 183. c. 1.
Affenza al Canonico per 5. anni, ibid. c. 2.
Astrattione di mente puole accadere per diuerse cagioni, p. 139. c. 1.
Astrattione quando impedisca la satisfattione, ibid. c. 2.
- Attentione**, e diuotione necessaria nel recitar l'officio p. 134. c. 1.
Attentione, e di tre sorte, p. 135. c. 1.
Attentione attuale non è necessaria nel dir l'officio, p. 136. c. 2.
Attentione habituale non è sufficiente, p. 138. c. 1.
Attentione virtuale è necessaria, ibid. c. 2.
Attentione virtuale ricerca due cose, ibid. c. 2.
Attentione, che cosa sia, pag. 142. c. 2.
Attentione in tre, o quattro modi si puol applicare nel dir l'officio, p. 144. c. 2.
Attentione, come debba applicarsi per, satisfare, p. 145. col. 1.
Autorità di poter absolvere si conferisce al Sacerdote, e quando, p. 31. c. 2.
Autorità del Giudice è necessaria per, disciorre li sponsali, e quando, p. 275. col. 2.
Auo è principio del nipote per accidente, non per se, p. 375. c. 2.
- B**
- B**attesmo è necessario per riceuer gl'ordini, pag. 63. col. 1.
Battezante anco, battizando priuatamente, contrahere co-

Tauola delle cose notabili.

- cognatione spirituale, p. 383. col. 2.
- Battezzato puol contrahere matrimonio con la donna comosciuta dal battezzate, pag. 386. c. 1.
- Beneficio deue essere sufficiente per poter alimentare, pag. 73. c. 2.
- Beneficio in potenza, e non cōro, & attuale non suffraga, p. 74. c. 1.
- Beneficio sufficiente, qual sia, p. 76. c. 2.
- Beneficio, come possa renunziarsi con pensione, pag. 78. col. 1.
- Beneficio tenue aggiunto con altri beni patrimoniali, pag. 85. c. 2.
- Beneficiario è obbligato à recitar l'officio, p. 99. c. 1.
- Beneficiario col beneficio tenue è obbligato, p. 108. c. 1.
- Beneficiario lassando dir l'officio li primi sei mesi, p. 100. col. 1.
- Beneficiario lassando dir l'officio dopò sei mesi è obbligato alla restitutione, p. 100. c. 2.
- Beneficiario, che lassà dir l'officio, dopò li sei mesi, p. 101. col. 1.
- Beneficiario con più cariche lassando di dir l'officio, p. 104. c. 2.
- Beneficiario per qual causa è scusato à dir l'officio, p. 106.
- Beneficio tenue, qual sia, p. 109. col. 2.
- Beneficiario non dicendo le letanie ne giorni, &c. pag. 120. col. 1.
- Beni mobili non sono sufficienti titolo per poterli ordinare, p. 78. c. 2.
- Beni patrimoniali, quali siano, p. 83. c. 1.
- Beni, che al beneficio Ecclesiastico, quali siano, p. 84. c. 1.
- Beni assignati dal padre al figliolo per ordinarli deuono assignarsi nella legitima, p. 89. c. 1.
- Bruttezza, nella donna, è mutatione notabile per discioglier li sponsali, p. 269. c. 2.
- Bruttezza notabile nel huomo puole esser causa di discioglier li sponsali, p. 269. c. 2.

C

- C** Alice per la materia remota del Sudaconato non è necessario sia consacrato, p. 34. c. 1.
- Canonico, ò prebendato, dicendo l'officio fuor di Choro non partecipa, p. 105. c. 1.
- Canonico, ò altro Ecclesiastico accompagnando il morto senza dir l'officio, p. 106. c. 1.
- Canonico, benche presente, e non recita l'officio, pag. 103. col. 1.
- Canonico con la sola presenza facendo recitare si puol permettere, p. 164. c. 1.
- Canonico carcerato innocente-

Tauola delle cose notabili.

- remente guadagna le distributioni, p. 170. c. 2.
- Canonico assente per lire ingiustamente mossali guadagna le distributioni, pag. 17. col. 2.
- Canonico ingiustamente scomunicato, guadagna, p. 172. col. 1.
- Canonico so' peso, quando guadagna le distributioni, p. 173. col. 1.
- Canonico interdetto degradato, ò irregulare, p. ibid. c. 2.
- Canonici non perdono le distributioni per esser la Chiesa polluta, p. 174. c. 1.
- Canonico assente dal Choro per confessarsi non guadagna, p. 175. c. 2.
- Canonico assente per viaggio, fatto per voto, p. 176. c. 1.
- Canonico assente per confessare guadagna, p. 176. c. 2.
- Canonico assente per confessare in luoco del penitentiario guadagna, p. 179. c. 2.
- Canonico in occasione di studio guadagna, pag. 180. c. 1. 181. c. 1.
- Canonico in occasione di studio deue reputarsi come presente, p. 181. c. 2.
- Canonico con quale occasione possa star presente, p. 182. c. 2.
- Canonico quando sia obbligato, p. 183. c. 1.
- Capitolo in dui casi puol dar lettere dimissionali, pag. 52. col. 2.
- Carattere sacerdotale s'imprime nella consignatione del Calice col vino, p. 31. c. 1.
- Cause, che possono disciogliere li sponsali sono quattordici, p. 232. c. 1.
- Cause per le quali non è lecito dopo li sponsali entrar nella Religione, p. 239. c. 1.
- Cause per le quali puole auenire notabile mutatione ne sponsali, p. 276. c. 1.
- Causa del matrimonio è il mutuo consenso, p. 297. c. 1.
- Cavalieri di Malta, p. 368. c. 1.
- Chierico alienando il patrimonio dopo ordinato, pag. 72. c. 2.
- Chierico ordinato à titolo di beneficio finto con danari, p. 75. c. 2.
- Chierico, che non puol goder li frutti fino al Sacerdotio, p. 63. c. 2.
- Chierico puole retrocedere, p. 78. c. 1.
- Chierico ordinato à titolo di patrimonio fondato in buoni debbitori, p. 80. c. 1.
- Chierico non puole ordinarsi à titolo di arte, p. 86. c. 2.
- Chierico, che renuntia il patrimonio casca in sospension, p. 90. c. 1.
- Chierico ordinato in sacris fuor di giorni assignati, p. 93. c. 1.
- Chierici deuno esser dispensati dall'interstiti, p. 95. c. 2.
- Chierico subito ordinato
in

Tauola delle cose notabili.

- in lacris è obligato a dir l'officio. p. 120. c. 2.
- Chierico**, ò professò qual parte dell'officio dene dir quel giorno p. 121. c. 1.
- Chierico**, ò professon non puole anticipare il dir l'officio. pag. 122. c. 1.
- Chierico** con la prima tonsura non è obligato a dir l'officio. p. 149. c. 1.
- Chierico** lassando di dir li salmi imposti dal Velouo pecca mortalmente. p. 149. c. 2.
- Christo** fu vero consanguineo di Maria, e come. p. 371. c. 1.
- Coadiutore** non puole ordinarsi à titolo di beneficio cò la sola speranza. p. 75. c. 1.
- Concilio** annullando il matrimonio clandestino non annulla il matrimonio. p. 326. col. 1.
- Cognitione spirituale** è vna parentela contratta per decreto Ecclesiastico. pag. 382. col. 2.
- Cognitione spirituale** si contrahe fra battezzante e battezzato. p. 383. c. 1.
- Cognitione spirituale** è stata ordinata dalla Chiesa. ibid.
- Cognitione spirituale** per contraherla bisogna che li compar toccano. p. ibidem. c. 2.
- Cognitione spirituale** non si contrahe quando il figliuolo si battezza in casa. p. 384. c. 1.
- Cognitione spirituale** nel batteismo fatto sotto condinone. pag. 384. col. 1.
- Cognitione spirituale** non si contrahe fra compare e compare. p. 386. c. 2.
- Compari** non possono esser più di vno, ò dui. p. 388. c. 1.
- Compare** non è necessario che sia maggiore. p. 387. c. 1.
- Cognitione** non si contrahe nel batteismo fatto dal Christiano al figliolo dell'infidèle. p. ibidem. c. 2.
- Cognitione legale** è vna parentela che prouiene per adozione. p. 388. c. 2.
- Cognitione legale** si contrahe fra più persone. p. 389. c. 2.
- Cognitione legale** soprauenendo alli sponsali. p. 391. c. 2.
- Coniuge** stimando il marito morto contrahe inualidamente con altro. p. 402. c. 1.
- Coniuge** stimando la moglie viuua, benchè sia morta contrahe inualidamente. pag. ibid. c. 2.
- Confirmatione** è necessaria auanti riceuere gl'ordini. p. 63. c. 2.
- Come** possa patteggiarsi il matrimonio dopò riceuti gl'ordini. p. 71. c. 1.
- Consuetudine** in dui modi si puol considerare. p. 165. c. 1.
- Conditioni** due che si richiedono ne sponsali. 218. c. 1.
- Conditioni** espresse ne sponsali obligano all'ossèruanza. pag. 274. c. 1.
- Conditione tacita** ne sponsali ren-

Tauola delle cose notabili.

- temente guadagna le distributioni, p. 170. c. 2.
 Canonico assente per lite ingiustamente mossi guadagna le distributioni, pag. 17. col. 2.
 Canonico ingiustamente scomunicato, guadagna, p. 172. col. 1.
 Canonico se' peço, quando guadagna le distributioni, p. 173. col. 1.
 Canonico interdetto degradato, ò irregulare, p. ibid. c. 2.
 Canonici non perdono le distributioni per esser la Chiesa polluta, p. 174. c. 1.
 Canonico assente dal Choro per confessarsi non guadagna, p. 175. c. 2.
 Canonico assente per viaggio, fatto per voto, p. 176. c. 1.
 Canonico assente per confessare guadagna, p. 176. c. 2.
 Canonico assente per confessare in luogo del penitentario guadagna, p. 179. c. 1.
 Canonico in occasione di studio guadagna, pag. 180. c. 1. 181. c. 1.
 Canonico in occasione di studio deue reputarsi come pascen- te, p. 181. c. 2.
 Canonico con quale occasione possa star presente, p. 182. c. 2.
 Canonico quando sia obbligato, p. 183. c. 1.
 Capitolo in dui casi puol dar lettere dimissionali, pag. 52. col. 2.
 Carattere sacerdotale s'imprime nella consignatione del Calice col vino, p. 31. c. 1.
 Cause, che possono discioglierli sponsali sono quattordici, p. 232. c. 1.
 Cause per le quali non è lecito dopò sponsali entrar nella Religione, p. 239. c. 1.
 Cause per le quali puole auenire notabile mutatione ne sponsali, p. 276. c. 1.
 Causa del matrimonio è il mutuo consenso, p. 297. c. 1.
 Cavalieri di Malta, p. 368. c. 1.
 Chierico alienando il patrimonio dopò ordinato, pag. 72. c. 2.
 Chierico ordinato à titolo di beneficio finco con danari, p. 75. c. 2.
 Chierico, che non puol goderli frutti fino al Sacerdotio, p. 63. c. 2.
 Chierico puole retrocedere, p. 78. c. 1.
 Chierico ordinato à titolo di patrimonio fondato in buoni debbitori, p. 80. c. 1.
 Chierico non puole ordinarsi à titolo di arte, p. 86. c. 2.
 Chierico, che renuntia il patrimonio casca in sospensio- ne, p. 90. c. 1.
 Chierico ordinato in sacris fuor di giorni assignati, p. 93. c. 1.
 Chierici deuno esser dispesati dall'interstiti, p. 95. c. 2.
 Chierico subito ordinato in

Tauola delle cose notabili.

in lacris è obbligato a dir l'officio. p. 120. c. 2.

Chierico, ò professò qual parte dell'officio deue dir quel giorno p. 121. c. 1.

Chierico, ò professò non puole anticipare il dir l'officio. pag. 122. c. 1.

Chierico con la prima tonsura non è obbligato a dir l'officio. p. 149. c. 1.

Chierico lassando di dir li salmi imposti dal Velouo pecca mortalmente. p. 149. c. 2.

Christo fu vero consanguineo di Maria, e come. p. 371. c. 1.

Coadiutore non l'puole ordinarti à titolo di beneficio cò la sola speranza. p. 75. c. 1.

Concilio annullando il matrimonio clandestino non annulla il matrimonio. p. 326. col. 1.

Cognitione spirituale è vna parentela contratta per decreto Ecclesiastico. pag. 382. col. 2.

Cognitione spirituale si contrahe fra battezzante e battezzato. p. 383. c. 1.

Cognitione spirituale è stata ordinata dalla Chiesa. ibid.

Cognitione spirituale per contraherla bisogna che li compar tocchando. p. ibidem. c. 2.

Cognitione spirituale non si contrahe quando il figliuolo si battezza in casa. p. 384. c. 1.

Cognitione spirituale nel battesimo fatto sotto conditio-

ne. pag. 384. col. 2.

Cognitione spirituale non si contrahe fra compare e compare. p. 386. c. 2.

Compari non possono esser più di vno, ò dui. p. 388. c. 1.

Compare non è necessario che sia maggiore. p. 387. c. 1.

Cognitione non si contrahe nel battesimo fatto dal Christiano al figliuolo dell'infidèle. p. ibidem. c. 2.

Cognitione legale è vna parentela che prouiene per adozione. p. 388. c. 2.

Cognitione legale si contrahe fra più persone. p. 389. c. 2.

Cognitione legale soprauenendo alli sponsali. p. 391. c. 2.

Coniuge stimando il marito morto contrahe inualidamente con altero. p. 402. c. 1.

Coniuge stimando la moglie viuua, benchè sia morta contrahe inualidamente. pag. ibid. c. 2.

Confirmatione è necessaria, auanti riceuere gl'ordini. p. 63. c. 2.

Come possa patteggiarsi il matrimonio dopò riceuti gl'ordini. p. 71. c. 1.

Conuetudine in doi modi si puol considerare. p. 165. c. 1.

Conditioni due che si richiedono ne sponsali. 218. c. 1.

Conditioni espresse ne sponsali obligano all'osservanza. pag. 274. c. 1.

Conditione tacita ne sponsali re-

Tauola delle cose notabili.

- rende valida la promissione. ibidem. c. 2.
- Confessore sapendo qualche impedimento de contrahenti non è tenuto a manifestarlo. p. 309. c. 1.
- Cognitione che rende inuálido il sacramento è di tre sorte. p. 369. c. 1.
- Cognitione di consanguinità è vn legame di più persone descendenti da vna medesima persona. p. 369. c. 2.
- Copula carnale hauta con donna, o con vergine con finta promissione obbliga alli sponsali. p. 206. c. 2.
- Copula carnale hauta con donna cattiuua non obbliga al matrimonio. p. 207. c. 2.
- Copula carnale hauta con parenti in primo, e secondo grado discioglie li sponsali. pag. 262. c. 2.
- Copula carnale naturale, e perfetta nel huomo contrahere affinità, e discioglie li sponsali. p. 263. c. 1.
- Copula carnale cōaltra sposa se sia circostanza agrauante. p. 277. & 278. c. 1.
- Contrahenti matrimonio clandestino, e consumato volendosi di nuouo sposare. p. 328. c. 1.
- Contrahēti Matrimonio clandestino deuono esser castigati. p. 329. c. 1.
- Contrahenti matrimonio non possono consumarlo prima delle publicationi. p. ibidem. c. 2.
- Consenso mutuo de sposi non è causa sufficiente per dispensar il matrimonio. p. 340. c. 2.
- Copula carnale hauta dallo sposo libbero con donna scrua quando renda il matrimonio valido. p. 355. col. 2.
- Coniugi dopo il matrimonio rato se vogliono possono contrahere. p. 366. c. 1.
- Coniuge dopo l'ingresso nella Religione dell'altro, puole con altro far matrimonio. ibidem. c. 2.
- Cōiuge deue aspettar la professione dell'altro per potersi accasare. p. ibidem.
- Consanguinità perche si dica ligame. p. 370. c. 1.
- Consanguinità si distingue in più linee, e diuersi gradi. ibidem.
- Copula fornicaria rende inuálido, e discioglie il matrimonio fino al secondo grado. p. 381. c. 1.

D

- D**efloratione di Vergine occulta non obbliga al matrimonio. p. 207. c. 2.
- Debiti impediscono l'ingresso alla Religione. pag. 236. c. 1. & 243. c. 1.
- Defetti conosciuti dalli sposi auan-

Tauola delle cose notabili

- auanti** li sponsali non possono discioglier la promissione. p. 270. c. 1.
- Deformità** commesse dalla sposa fornicação sono due. p. 278. c. 2.
- Definitione** del matrimonio. p. 285. c. 2.
- Delitto** brutto commesso dall'huomo dopo li sponsali è causa sufficiente per discioglierli. p. 269. c. 1.
- Defloratione** ritrouata nella donna dopo li sponsali li discioglie. p. ibidem. c. 2.
- Delinquente** è tenuto procurare la dispensa per poter contrahere. p. 263. c. 2.
- Debito** maritale deue esser preferito al debito seruil. p. 358. c. 2.
- Delitto** acciò sia impedimento derimente tre cose ricerca. p. 393. c. 2.
- Denuncie** nel matrimonio possono alle volte lasciarsi. p. 304. c. 2.
- Denuncie** nel matrimonio possono solo dispensarsi dall'Ordinario. p. 306. c. 1.
- Denuncie** non possono farsi in giorni feriali. p. ibidem. col. 1.
- Denutie** deuono farsi in Chiesa dal Parocchiano la mattina alla Messa. p. 308. c. 1.
- Denuntie** de cōtrahenti che hāno più habitationi doue deuono farsi. p. 308. c. 2.
- Denuntie** possono farsi anco fuor di chiesa in concorso del popolo. p. 310. c. 1.
- Donationi** de sposi sono segni de sponsali. p. 191. c. 1.
- Disparità** che nō induce obligatione. p. 216. c. 1.
- Dōna** che fintamēte pmette dopo la copula carnale cō l'huomo non è obligata. p. 216. c. 1.
- Donna** cōsapuole del voto, e condescēde alla defloratione, non deue sposarsi. p. 243. c. 2.
- Donna** bella diuenuta brutta, è notabil mutatione ne sponsali. p. 267. c. 2.
- Dōna** nō puol vender se stessa senza consenso del marito. p. 362. c. 2.
- Disparità** del culto nasce frā il fidele, & infidele. 399. c. 2.
- Dote** promessa, e poi non puol pagarsi discoglie li sponsali. p. 267. c. 1.
- Dote** anco non promessa ricusata pagarsi da Parenti non obliga. p. 268. c. 1.
- Descrittione** del Sacramento dell'estrema vntione. p. 2. c. 1.
- Differenza** tra la forma del Sacramento dell'ordine, e gl'altri. p. 38. c. 2.
- Differēza** tra il figliuolo che non ha l'vso di ragione, & infensato. p. 60. c. 1.
- Differenza** fra attentione, & diuotione. p. 142. c. 2.

Tauola delle cose notabili.

Dimissorie se non sono generali non vagliano per ordinarsi fuora di Dioceſe. p. 53.c.2.

Distributioni guadagnate in assenza deuono restituirſi. p. 104.c.1.

Distrattione di mente inuoluntaria in dir l'officio. p. 147.c.1.

Distributioni generali sono dette con diuerſi nomi. p. 157.c.2.

Distributioni furno introdotte da Conc. per aumento. p. 158.c.2.

Distributioni quali, e di che conditione poſſono, e deuono guadagnarſi. p. 160.c.1.

Distributioni ſi deuono tanto à Canonici quanto à ſopra numerali. p. 161.c.2.

Distributioni per tre cauſe ſi poſſono guadagnare in assenza. p. 166.p. 175.c.1.

Distributioni ſi guadagnano in assenza per ragione di graue infermità. p. 167.col.2.

Distributioni ſi guadagnano in assenza per giuſta neceſſità del corpo. p. 168.c.2.

Donne non ſon capaci d'ordini Sacri. p. 60.c.2.

Dimanda nel oratione puoſi farſi per ſe, e per altri. p. 155.c.1.

E

Effetto del Sacramento del matrim. è di conferir la gratia. p. 186.c.2.

Ermafroditi non ſon capaci riceuere ordini Sacri. p. 62.c.1.

Estrema vntione è Sacramēto diſtinto dalla penitenza, ma ſomigliante. p. 1.c.2.

Estrema vntione è Sacramēto, & è di fede. p. 2.c.2.

Estrema vntione fu inſtituita da Chriſt. è quando. p. 3.c.1.

Estrema vntione tre coſe ricerca matēria, forma, e miniſtro. p. 4.c.2.

Estrema vntione amminiſtrata da altri, che dal Sacerdote è inualida. p. 12.c.1.

Estrema vntione puole amminiſtrarſi da ogni ſemplice Sacerdote. p. 13.c.1.

Estrema vntione non potuta compire da vno puole l'altro. ibidem. c.2.

Estrema vntione non ſi puole reiterare nella ſteſſa infermità. p. 17.c.1.

Estrema vntione deue darſi ſolo à gl'adulti & infermi. p. 19.c.1.

Estrema vntione deue darſi a vecchi, e figlioli capaci di Communionē. p. 19.c.2.

Estrema vntione riceuta in peccato mortale. p. 20.c.1.

Estrema vntione quando poſſa darſi a feriti. ibidem. c.2.

Età

Tauola delle cose notabili.

Età assignata a gl' ordini Sa-
cri. p. 97. c. 1.

Età per gl' ordini Sacri solo
dal Pontefice si puol dispē-
fare. p. 97. c. 1.

Età nella quale è permesso al
Canonico l'assenza in occa-
sion di studio. p. 183. c. 2.

Età prescritta di poter cele-
brare sponsali è di sette an-
ni. p. 221. c. 1.

Età impuberale puol discio-
glere li sponsali. p. 245. c. 1.

Età prescritta alla donna per
contrahere Matrim. è di
12. anni, all'huomo. 14. p.
343. c. 2.

Età di 14. anni deue esser cō-
pita per poter contrahere
il matrimonio. p. 345. c. 1.

F

F Ama publica d' impedi-
mento discioglie li spon-
sali. p. 263. c. 2.

Familiare deue esser legiti-
mo per potersi ordinare,
ne puol essere dispensato.
p. 9. c. 2.

Fetore notabile della bocca
puol esser causa sufficiente
a disciorre li sponsali. p. 169
c. 1.

Figlioli battizzati possono ef-
fere ordinati, ancorche nō
habbino l'uso di ragione. p.
58. c. 1.

Figlio ordinato senza uso di
ragione se sia obligato al-

la Castità. p. 60. c. 2.

Figlioli beneficiati benchè in-
habili per l'età sono obliga-
ti a dir l'officio. p. 110. c. 1.

Figlioli che contrahono ma-
trimonio auanti la puber-
tà peccanno mortalmēte.
p. 230. c. 2.

Figliolo per indigenza de pa-
renti deue sospendere il vo-
to di Religione. p. 247. c. 2.

Figliolo auanti la pubertà nō
puol ritirarsi dalla promiss-
sione de sponsali. p. 246. c. 2.

Figliolo arriuato alla pubertà
puol ritirarsi dalli sponsali
per lo spatio di tre giorni.
ibidem. c. 2.

Fondatore puol donar il pa-
trimonio con patto di ren-
dita hauto il beneficio. p.
89. c. 2.

Forma necessaria del Sacra-
mento dell'estrema vntio-
ne. p. 8. c. 2.

Forma dell'estrema vntione
si fa con modo deprecato-
rio. p. 9. c. 2.

Forma del sacramento del
matrimonio, è la mutua
accertatione. p. 296. c. 1.

Figlioli nati da contrahenti
matrimonio clandestino
sono illegitimi. p. 317. c. 2.

Figliolo della donna serua-
nascendo resta seruo. pag.
360. c. 2.

Figliolo quanto alla nobiltà
deue seguir la conditione
del padre, quanto alla ser-

Tauola delle cose notabili.

- nitù della madre. pag. 361. col. 1.
- Figlio di donna serua per vè-derfi la madre, nascendo non resta seruo. p. ibidem.
- Figlio di donna fatta serua in guerra giusta nasce seruo. p. 362. c. 1.
- Figlia del battizante puol maritarsi col battizato. p. 388. c. 1.
- Fornicatione cōtratta dopo li sponsali li puol discioglier. p. 254. c. 2.
- Fornicatione contratta auā-ri li sponsali dal huomo non discioglie, la donna discioglie. p. 255. c. 2.
- Fornicatione commessa per forza discioglie li sponsali. p. 256. c. 1.
- Fornicatione commessa dall'vn'è l'altro sposo non discioglie li sponsali. p. 257. col. 1.
- Fornicatione commessa da vno delli sposi, solo da parte dell'innocente si discioglie. p. ibidem. c. 2.
- Fornicatione dello sposo nō è circostanza necessaria della sposa sì. p. 278. c. 1.
- necessario per l'età legittima a gl'ordini sacri. p. 97. col. 2.
- Giorno della commemorazione de morti è obbligo a dir l'officio intiero de morti. p. 118. c. 2.
- Giorno delle rogationi, e di San Marco obbliga à dir le litanie. p. 119. c. 2.
- Giudice puo restringere, e prorogare il tempo alla sposa di contrahere con altri. p. 260. c. 1.
- Giudice cōpetente che puol disciorre sponsali è il giudice Ecclesiastico. p. 277. col. 1.
- Giustitia non obbliga più di quello sia stimato il danno. p. 210. c. 2.
- Giuramento finto obbliga al matrimonio per ragion di scandalo. p. 206. c. 1.
- Grado ò dignità non possono esser titoli sufficienti per poterli ordinare in sacris. p. 85. c. 1.
- Gradi prohibiti anticamente per il matrimonio erano fino al settimo. p. 373. c. 2.

G

- G**iesuiti con la sola professione semplice possono ordinarsi in sacris. p. 84. c. 1.
- Giorno dell'anno bisestile è

H

- H** Abilità necessaria per contrahere sponsali in due cose consiste. p. 218. col. 1.
- Hore canoniche deuono recitarsi nel spatio di 24. hore. p. 124. c. 1.

Ho-

Tauola delle cose notabili

I

Hore canoniche in che tempo ciaschuna deue dirsi. p. 125. c. 1.

Hore Canoniche deuono dirsi in choro. p. 124. c. 1.

Hore Canoniche per giuste cause è meglio anticiparle, che posporle. p. ibid.

Hore canoniche in dui modi possono dirsi. p. 129. c. 2.

Huomo che promette sposar la Zitella, nõ volendo essa ò parenti nõ è obligato. p. 215. c. 1.

Huomo che troua la donna corrotta pensandola Vergine, nõ è obligato sposarla. p. ibidem. c. 2.

Huomo che egualmẽte dubbita se ha promesso, ò non contrahere matrimonio. p. 216. col. 2.

Homo che dubbita hauer promesso con animo. ibidem.

Homo che dopo la defloratione sà la donna commetter con altri fornicatione. p. 212. c. 2.

Homo catolico non puol celebrar sponsali con donna heretica. p. 219. c. 1.

Homo non puol celebrar matrimonio delli 12. anni come la donna, per che. p. 223. col. 1.

Homicidio accompagnato con l'adulterio è impedimento derimente. p. 395. co. 1.

Illegitimi e spurij, e deformi & altri simili non possono promouersi a gl'ordini. p. 65. c. 1.

Impedimenti che impediscono sponsali sono molti. p. 218. c. 2.

Impedimento derimente discioglie li spòsali nell'vno, e l'altro foro. p. 263. c. 2.

Impedimento de contrahenti è obligato a manifestarlo qualsiuoglia che lo fa. p. 309. c. 1.

Impedimento di matrimonio saputo da persona degna di fede deue manifestarsi. p. ibidem. c. 2.

Impedimenti derimenti sono causa che il matrimonio si contrahe inualidamente. p. 346. c. 2.

Impedimenti derimenti sono 14. e quali. p. 347. c. 2.

Impedimenti impediẽti sono dodici equali. ibidem.

Impedimento primo deimẽte è dell'Errore, e qual fa. p. 348.

Impedimento dell'errore rende inualido il matrimonio anco fra infideli. p. 349. c. 1.

Impedimento d'errore intorno alla qualità della persona non rende inualido. p. 351. c. 1.

Impedimento dell'errore in tre modi si puol considerare.

16.

Tavola delle cose notabili.

re p.353.c.21

Impedimento criminis perchè istituito dalla Chiesa.

p. 393: C.1.

Impedimento criminis in diu
modi si puol commettere.
ibidem.

**Impedimento di Culto nasce
frà il battezzato, e non bat-
tezzato p. 399. C.2.**

Impedimento d' onestà pubblica nasce da due capi. p. 402. C. 2.

Impubero giunto alla età pu
belare puol ritirarsi dalli
sponsali. p 248. c. 1.

Impotenza alla generazione,
impedisce il matrimonio.
p.403.C.2.

Impotenza rende inualido il
Sacramento à quello che
hal'impotenza p.404.c.i.

Infermità graue succeduta
nelli sposi puole discioglierli sponsali. p.268.c.2.

Inganno commesso ne spon-
sali si rēde inualido. p.270.
c.2.

**Ingannato è libbero da spon-
fali conl'ingannante. pag.
171.C.I.**

Ingannato puol forzare l' ingannante ad offeruarli la promessa. p. ibidem.

Ingresso nella Religione di-
scioglie ogni obligo de spō
fali. p. 234. c. 1.

Intentione di maritarsi non
è necessaria nell'vno, e nel-
l'altro. p. 394. c. 2.

Intentione attuale, o virtuale è necessaria nell' ordinando. p. 66. c. I.

Interstitij deuno offeruarsi
in tutti gl'ordini, non offer
uandosi non vi è pena . p.
93. C. I.

Inquisitore, ò altri ufficiali
dal santo officio ãco in asē-
za dal Choro guadagna. p.
184. c. 1.

Instruizione sufficiente nel cã
to e sciẽza è necessario per
guadagnare. p. 161. c. 2.

Irregolari non son capaci di
ricevere ordini p.64.c.2°

Inuocatione della Santissima
Trinità nō e necessaria nel-
l'estrema vntione. p. 9. c. 1.

L

L Aici Franciscani profes-
si sono obligati a dir l'of-
ficio. p. 113. c. 1.

Laico ordinato in sacris senza licenza del suo prelado non deue dir l'officio. p. 118 C. I.

Legge civile non permette alla sposa libera facoltà di contrahere. p. 259. C. 1.

Legge canonica limita il ius civile. p. 260. c. 2.

Lettere dimissionali non spirano per la morte, o parteza del Vescovo. p. 52. c. 2.

Lettere dimissionali per ordinarli fuori di Diocesi non asentano dall' esame. p. 57.

Tauola delle cose notabili.

Lettere dimissionali de vita,
& moribus sono necessarie
p.66.c.1.

Letranie nel giorno delle ro-
gationi e di San Marco de-
uono dirsi.p.119.c.2.

Licenza di potersi ordinare
extra tempus vale per po-
tersi ordinare da ogni Ve-
scouo.p.51.c.2.

Licēza di poter amministrar
matrimonio deue essere
espressa.p.319.c.1.324.c.1.

Linee di consanguinità vna
è retta,l'altra transuersale,e
quali.p.371.c.2.

Linea retta vna de descendē-
ti,l'altra d'ascendenti. ibi-
dem.

Linea transuersale qual sia.
p.372.c.1.

Linea d'ascendenti,e descē-
denti,e sua regola.p. ibidē.
col.2.

Linea in eguale,e sua dechia-
ratione.p.377.c.1.

Lombi alla donna non si deuo-
no vngere con l'estrema vn-
tione.p.16.c.2.

Lontananza cōuenuta tra spo-
si s'intende nel foro esterno.
p.262.c.1.

M

M Alitia della donna sup-
plisce all'età, quando ri-
cercata si vergogna.pag.223.
col.2.

Materia del sacramento dell'e-

strema vnione.p.4.c.2.
Materia remota,e l'olio.ibid.
Materia prossima,e l'vnione.
p.6.c.2.

Materia di ciaschedun ordine,
e di due sorte.p.29.c.2.

Materia remota del sudiacona-
to,e di due sorte.p.33.c.2.

Mani e piedi si deuono vngere
nell'estremità.p.16.c.1.

Mani del sacerdote si deuono
vngere nella parte superiore
di fuora.p.16.c.2.

Matutino con le laudi si puole
anticipare.p.124.c.1.& 128.
col.2.

Matrimonio è vno de sette sa-
cramenti instituiti da Chri-
sto,& è di fede.p.185.c.2.

Matrimonio fu instituito da
Dio nel testamento vecchio.
p.186.c.1.

Matrimonio fu instituito sacra-
mento nel testamento nuo-
uo.p.188.c.2.

Matrimonio si puole legitima-
mente contrahere in dui mo-
di.p. ibidem.c.2.

Matrimonio de futuro non è
vero matrimonio.ibidem.

Matrimonio contratto da cato-
lico con heretica non è lec-
cito.p.212.c.1.& 300.c.2.

Matrimonio puol celebrarsi
purchè sia cominciato l'ulti-
mo giorno dell'anno prefi-
so.p.222.c.2.

Matrimonio puol celebrarsi dal
huomo prima delli 14. anni.
p.224.c.2.

Ma-

Tauola delle cose notabili

- Matrimonio rato non consumato non impedisce l'ingresso nella Religione.** pag. 226. col. 2.
- Matrimonio rato senza consumarlo puol farsi per necessità.** p. 237. c. 2.
- Matrimonio è preso dalla parola madre.** p. 282. c. 2.
- Matrimonio in dui modi si puol contrahere.** ibidem.
- Matrimonio è vn contratto legitimo & dissolubile tra l'huomo & la donna.** p. 285. c. 2.
- Matrimonio deue celebrarsi secondo la legge prescritta dalla Chiesa.** p. 286. c. 1.
- Matrimonio d'infideli non è vero sacramento.** p. 287. c. 1.
- Matrimonio contratto con donna catecumena.** p. 288. col. 1.
- Matrimonio d'infidele dopo il battesimo si fa sacramento.** p. 289. & 341. c. 1.
- Matrimonio in tempo di necessità ciascheduno è obligato à contraherlo.** p. 290. col. 1.
- Matrimonio in questi tempi non vi è necessità.** ibidem. c. 2.
- Nel principio del mōdo ciascheduno era obligato.** p. 291. c. 1.
- Deue cotrarsi per euitar li pericoli, & danno del publico.** p. ibidem. c. 2.
- Dopo la resurrettione vniuersale non sarà necessario.** p. 292. c. 1.
- Richiede tre cose materia, forma, & ministro.** p. 293. c. 1.
- Ministro di questo Sacramento non è il Parocchiano.** p. 296. c. 2.
- Fra assenti puol celebrarsi per lettere, o per procuratore.** p. 299. c. 1.
- Celebrato fra assenti, ò procuratore richiede molte cose.** p. ibidem. c. 2.
- Matrimonio come, & doue si deue celebrare.** p. 302. c. 2.
- Celebrato senza Parocho, & testimonij, & publicationi, & clandestino.** p. 301. c. 1. 405. c. 1.
- Celebrato senza Paroco, & testimonij è valido doue nō è accettato il Concilio.** p. 311. c. 1.
- È necessario celebrarlo alla presenza del Sacerdote cō licenza del Paroco.** p. 315. c. 2. 318. c. 1.
- Si puol contrahere col paroco dello sposo, & della sposa.** p. 317. c. 1.
- Il Clandestino in due modi si celebra, & quali.** p. 325. c. 2.
- Celebrato senza publicationi non vi essendo altro impedimento è valido.** p. 327. col. 2.
- Celebrato Clādestinamēte, & pecc. mort. a non publicar.**

Tauola delle cose notabili

- carlo.p.332.c.1.**
In dui modi si puol considerare, rato, e consumato, e quali siano. p.333.c.1.
E indissolubile per ragion naturale, e per ragion diuina. ibidem. & .p.334.c.1.
Matrimonio de gl'Hebrei nō era dissolubile. p. ibidem. c.2.
Matrimonio de Infideli dopo il Battesimo resta indissolubile p.341.c.2.
Celebrato auanti il tēpo prescrito è valido. p.343.c.2.
Celebrato con impedimēto derimente è inualido. p.346.c.2.
Celebrato con vna persona credendosi vn'altra e inualido. p.350.col.1. & 352.col.2.
Celebrato con conditione determinata non adempendosi resta inualido. p.351.col.2.
Contratto con errore in persona eguale quando sia valido. p.356.c.1.
Fatto da libero con la serua, ma fattalibera nel cōtraherlo. p.357.c.2.
Contratto dopo il voto solēne è inualido. p.346.c.1.
Contratto fatto nella Linea retta e inualido non solo iure nature ma per tutta la linea. p.374.c.1.
Matrimonio d'infideli nella Cognatione legale e valido. p.391.c.1.
Mandare a riuocare il mādato non casca nell'impedimēto impedire. p.394.c.2.
Moglie occidendo il marito casca nell'impedimento. p.395.c.1.
Matrimonio rato impedisce altro matrimonio consumato. p.397.c.2.
Matrimonio rato quando nō impedisce. p.398.c.1.
Matrimonio fatto da infideli cōuertendosi ambidui nō si discioglie. p.400.c.1.
Matrimonio d' Infideli per la conuerzione d'vno quando si discioglie. ibidem.
Matrimonio fatto per timore quando sia valido. p. ibidem. c.2.
Contratto dopo gl'ordini Sacri, e inualido. p.401.c.1.
Contratto con altra viuendo la prima e inualido. p. ibidem. c.2.
Matrimonio puol render si inualido dalla Chiesa per l'impotenza de coniugi. p.404.c.2.
Matrimonio fatto per ratto come possa esser valido. p. ibidem. c.2.
Negotianti tra Infideli possono contrahere matrimonio senza Parocho. p.313.col.1.
Ministro del Sacramēto dell'estrema vntione è solo il Sacerdote. p.11.c.2.

Tauola delle cose notabili!

Ministro del Sacramēto dell' Ordine è solo il Vescouo Cardinali & egli. p.40.c.1.
Monache professse sono obbligate a recitar l'officio. p.111.c.1.
Nouitij nella Religione non sono obbligati a recitar l'officio. p.212.c.2.
Nome d'Ordinario comprende Vescouo, Vicario, e quelli che hanno giurisdictione ordinaria. p.306.

O

Obliggo della promissione, e giuramento procede dalla spontanea voluntà p.105.c.1.
Obbliggo de sponsali si leua nell'ingresso nella religione. p.232.c.2.
Obligatione de sponsali per susseguente matrimonio resta affatto estinta. p.251.c.2.
Obbligati a dir l'officio chi siano. p.108.c.1.
Occhi & orecchie nell'estrema vnione non è necessario vngerli ambidui. p.17.c.1.
Officio diuino consiste solo nelle sette hore canoniche. p.118.c.1.
Officio diuino non si soddisfa recitandosi con altre occupationi. p.123.c.1. & 134.col.2.

Officio diuino non si satisfà recitandosi troppo acceleratamente. p. ibidem. c.2.
Officio lasciato in poca parte per occasione giusta non è obbligo a repetirlo. pag.131.c.1.
Officio diuino deuere recitarsi con attenzione e deuotione. p.133.c.1.
Officio recitato senza deuotione, e spezzato, e con pensieri vani, è inualido. p.141.c.1.
Officio recitato senza alcuna attenzione, è peccato mortale. p.142.c.1.
Officio, & oratione paritoriscano tre beneficij. p.146.c.2.
Officio recitato con attioni incompatibili non soddisfa. ibidem. c.2.
Officio come possa recitarsi per satisfare. p.147.c.2.
Officio diuino si satisfà con intentione di lodar Iddio, e satisfar all'obliggo. p.148.c.1.
Officio non è lecito permutarlo da vn giorno all'altro. p.150.c.1.
Officio recitato con fine illecito non impedisce la satisfatione. p.151.c.2.
Officio recitato in peccato mortale non è meritorio. p.152.col.1.
Oglio solo di oliua è materia remota del sacramento dell'estrema vnione. p.5.c.1.
Oglio per l'estrema vnione deuere esser benedetto dal vescouo

Tauola delle cose notabili.

uo. ibidem:

Oglio per l'estrema vntione cò ordine del Pontefice puol esser consacrato da semplice sacerdote. p. ibidem.

Oglio per l'estrema vntione deue esser benedetto in quell'anno. p. 6. col. 1.

Oglio benedetto puol mescolarsi con altro liquore in poca quantità. p. ibidem.

Opinione probabile se l'huomo sia tenuto alli sponsali dopo la deforatione. p. 213. c. 2.

Ordini sacri non disciolgano il matrimonio. p. 368. c. 1.

Ordine sacro riceuto dopo il matrimonio è valido ma si pecca. p. 401. c. 1.

Ordine sacro è sacramento, e sua descriptione. p. 21. c. 1.

Ordini sono sette, quali. p. 23. col. 2.

Ordini tutti sono Sacramenti. p. 25. c. 1.

Ordini maggiori si dicono sacri perche per essi l'huomo si sacra a Dio. p. 27. c. 2.

Ordine sacerdotale conferito con vna sola specie è valido. p. 32. c. 1.

Ordini minori si perfectionano nella consignatione della propria materia. p. 34. c. 1.

Ordinando è necessario che tocchi quella materia dell'ordine che riceue. p. 36. c. 2.

Ordini minori non si possono conferire da chi non è sacerdote. p. 42. c. 1.

Ordinarsi da altri che dal suo Vescouo diocesano, ò senza sua licenza si calca in sospensione. p. 44. c. 2.

Ordinati senza approbatione rende inhabile a gl'altri ordini. p. 51. c. 1.

Ordini tutti deuono riceverli dal proprio Vescouo, ò con sua licenza. p. 55. c. 2.

Ordini senza la confirmatione è peccato mortale. pag. 64. col. 1.

Ordinatione fatta per minaccia è valida. p. 67. c. 1.

Ordini presi con titolo falso non possono essercitarsi, si calca in sospensione. pag. 70. col. 2.

Ordinarsi à titolo di beneficio non ancor posseduto non fa cadere in sospensione pag. 74. c. 2.

Ordinarsi à titolo di beneficio ingiustamente impedito non si calca in sospensione. p. 77. col. 1.

Ordini sacri possono solo conferirsi ne sabbati, &c. p. 92. c. 2.

Ordini sacri non si possono conferire assieme senza licenza. p. 93. c. 2.

Ordinato in sacris è obligato obseruar Castità. p. 98. c. 2.

Ordinato in sacris è obligato in pena di peccato mortale recitar l'officio. p. 99. c. 1.

Oratione acciò sia meritoria deue esser fatta in gratia. p. 153. c. 2.

Tauola delle cose notabili!

Oratione deue esser fatta con fiducia. p. 154. c. 1.

P

Padre, Madre, e Tutori non deuono violentar li figlioli per acconsentire alli sponsali. p. 228. c. 1.

Padre puol impedir il figlio a non far matrimonio, come. p. 203. c. 2.

Parocchiano nell'amministrare il sacramento dell'estrema vntione deue offeruar li riti della Chiesa. p. 18. c. 2.

Parocchiano amministrando il matrimonio con peccato mortale non pecca mortalmente. p. 297. c. 1.

Parochiano è ministro accidentario del sacramento del matrimonio. ibidem. c. 2.

Parocho celebrando il matrimonio senza publicationi pecca mortalmente. p. 303. c. 1.

Parochiani non possono dispensar sopra le denuncie. p. 107. c. 2.

Parochiano lasciàdo le denuncie deue esser punito. p. 310. c. 1.

Parochiano con quali parole deue congiunger li sposi in matrimonio. ibidem. c. 2.

Parochiano deue notar li sposi dopo contratto matrimonio. p. 311. c. 1.

Parocho puol assistere al matrimonio de suoi sudditi fuora della sua Parochia. p. 319. col. 1.

Parocho non Sacerdote se possa assistere, & amministrare il matrimonio. p. 320. 321. c. 1.

Parocho per difetto di scienza puol amministrare il matrimonio opinione probabile. p. ibidem. c. 2.

Parochiano cò la sola presenza puole assistere al matrimonio. p. 322. c. 2.

Parocho scomunicato puol dar licenza ad altro Sacerdote che amministrare il matrimonio. p. ibidem. c. 2.

Parocho lasciando le parole comandate dal concilio nel matrimonio pecca mortalmente. p. 323. c. 1.

Publicationi deuono farsi per scoprir gli impedimenti. p. 310. c. 1.

Papa puol dispensar sopra il matrimonio rato, piu volte ha dispensato. p. 334. c. 2.

Papa puol dispensare sopra il voto solenne di Religione. p. 337. c. 1.

Papa per sette cause puol dispensare il matrimonio rato. pag. 338. c. 2.

Papa puol dispensar sopra il matrimonio d'infideli dopo il lor battesimo. p. 341. c. 1.

Parole con le quali si congiungano li sposi. p. 296. c. 2.

Parole che deue usar il Procuratore, e la sposa nel contrahere il matrimonio. pag. 300. col. 2.

Patroni non son tenuti di accoscenza.

Tauola delle cose notabili.

- sentire al pregiudizio fattoli dal seruo maritandosi. p. 358. col. 1.
- Patroni non possono vender il lor seruo in parte lontana. p. 359. c. 1.
- Parenti tutti consanguinei d'un sposo diuentano affini dell'altro. p. 379. c. 1.
- Parenti consanguinei d'un sposo non si fanno affini de parenti dell'altro. ibidem. c. 2.
- Padre battezzando il figlio della concubina fa parentela con la madre del battezzante. p. 385. c. 2.
- Pazzia, o simile scoperta in vno de sposi è sufficiente per disciogliere li sponsali. p. 269. col. 2.
- Pellegrini non possono contrahere matrimonio senza parroco. p. 313. c. 2.
- Pena nel contrahere li sponsali non si puol ponere. p. 279. c. 2.
- Pena in favor del matrimonio si puol ponere. p. ibidem.
- Pena nel contrahere li sponsali si puol porre da stranieri. p. 281. c. 1.
- Pena messa nel contrahere li sponsali è peccato mortale. p. 283. c. 2.
- Parte necessaria da vngersi nell'estrema vntione sono li cinque sensi. p. 14. c. 1.
- Parte da vngersi a quello cheli manca vn membro. p. 15. c. 1.
- Preparatione necessaria per ricevere gl'ordini. p. 67. c. 2.
- Patrimonio fondato in debbiti non è valido per ordinarli. p. 79. c. 2.
- Patrimonio non è ben fondato in censi. p. 79. c. 2.
- Peccatore benchè in peccato mortale non deve lasciar l'oratione. p. 153. c. 1.
- Penitentiario assente dal Choro per confessare nella Chiesa guadagna le distributioni. p. 177. c. 1.
- Penitentiario che confessa mentre si fanno le processioni fuor di Chiesa guadagna. p. 178. c. 2.
- Perseueranza è necessaria nell'orare. p. 155. c. 2.
- Potestà che si dà nell'ordine è di due sorte. p. 12. c. 2.
- Prima tonsura se aporta sospensione a chi la riceue, o confesse senza licenza. p. 47. c. 1.
- Prima tonsura è necessaria a tutti gl'altri ordini. p. 65. c. 2.
- Professi nella Religione sono obligati ogni giorno recitar l'officio. p. 109. c. 1.
- Professo nello stesso giorno della professione comincia a esser obligato. p. 220. c. 2.
- Portione funerale di chi tiene due parochie si deve diuidere. p. 317. c. 1.
- Professione de Cavalieri di Malta discioglie il matrimonio rato. p. 367. c. 2.
- Promissione aggiunta all'adulterio cagiona impedimento de-
sti.

Tauola delle cose notabili.

- rimente. pag. 396. col. 2.
- Promissione fatta à Dio obbliga più strettamente che quella fatta all'huomo. p. 377. c. 2.
- Promissione obbliga solo secondo l'intenzione del promittente. p. 267. c. 1.
- Promissione ne sponsali deue esser voluntaria. p. 192. c. 1.
- Promissione non è sufficiente con dire, voglio far ecco matrimonio. p. ibidem.
- Promissione fatta con animo finto non obbliga. pag. 193. col. 1.
- Promissione ne sponsali deue saperse di qual natura sia. ibidem. c. 2.
- Promissione dubbia obbliga ne sponsali all'esecutione. p. 194. c. 1.
- Promissione deue esser mutua, & accettata per li sponsali. p. ibidem. c. 2.
- Promissione vna volta fatta obbliga per sempre. p. 196. c. 1.
- Promissione richiede segni esterni acciò sia valida. p. ibidem c. 2.
- Promissione quali segni esterni richieda per manifestarla. p. 197. c. 2.
- Promissione fatta dopo deflorata la Vergine obbliga alli sponsali. p. 206. c. 2.
- Promissione fatta dopo la copula carnale con la Vergine. p. 207. c. 1.
- Promissione vera di matrimonio anco con disparità di ricchezze obbliga. pag. 213. c. 1.
- Promissione de sponsali discioglesi nell'vne l'altro sposo nell'ingresso alla Religione. p. 233. c. 1.
- Promissione fatta con giuramento senza far matrimonio, non impedisce l'ingresso alla Religione. pag. 237. col. 2.
- Pubero non puol ritirarsi da sponsali contratti cò l'impubero. p. 247. c. 2.

Q

Q Vando si dubbita che la malitia supplisca all'età non si puol contrahere matrimonio. p. 344. c. 2.

Quādo si dubbita che la malitia supplisce all'età deue far sene esperienza. p. ibid.

Quelli che non adoprano breuiario Romano deuono seruar il Rito della lor Chiesa. p. 119. c. 1.

Quello che si dice dal Domadario in Choro non occorre dirsi da particolari. p. 130. c. 1.

Quello che arriuua in Choro cominciato l'officio deue seguirar gl'altri. ibidem. col. 2.

Quello che è chiamato dal Choro dal superiore lasciando poca parte non è obbligato. p. 130. c. 2.

Re-

Tauola delle cose notabili.

R

R eclamazione fatta da im-
pubero auanti la pu-
bertà discioglie li sponsa-
li. p. 248. c. 2.

Reclamatione per discioglie-
re li sponsali a chi debba-
farsi. p. ibidem. c. 2.

Regola prima d'ascendenti,
e descendenti. p. 572. c. 2.

Regola da offeruarsi nella
linea transuersale. pag. 376.
col. 1.

Regole da offeruarsi nella
linea inequale transuersa-
le. ibidem. c. 2.

Regola da offeruarsi nel ce-
lebrar il matrimonio sono
tre, equali. p. 377. c. 2.

Religioso amministando il
matrimonio, ò benedicen-
do li sposi senza licenza re-
sta sospeso, e scomunicato.
324. c. 2.

Religioso in tempo di neces-
sità è obligato è contra-
here matrimonio. p. 291.
col. 1.

Religiosi possono esser com-
pari, ma peccano. pag. 387.
col. 2.

Religiosi, è Chierici ordinati
senza titolo restano sospe-
si, & esercitâdo irregolari.
p. 69. c. 2.

Religioso non ha bisogno di
titolo per ordinarsi. p. 84.
col. 1.

Religiosi professi bencheli-

centiati, ò dispensati dalla
Religione sono obligati
a dir l'officio. p. 112. c. 1.

Religioso professò passando
in altra Religione doue
non vi obligo di dir l'of-
ficio. p. 114. c. 2.

Religioso condannato in ga-
lera non è obligato a dir
l'officio. p. 115. c. 1.

Religioso perpetuamente
habilitato se nò è in sacris
non è obligato. p. 117. c. 1

Religioso professò ottenuta
licenza di accasarsi, se non
è in sacris non è obliga-
to. p. ibidem. c. 2.

Religioso professò non ob-
bligato al Choro, nò è ob-
bligato a dir l'officio. pag.
118. c. 2.

Renuncia fatta dal Chierico
del patrimonio dopò or-
dinato, è inualida. p. 90. c. 1.

Restituzione de frutti per
hauer lasciato l'officio il
beneficiato è chi deuere far-
si. p. 104. c. 1.

Ricco è nobile è tenuto alli
sponsali con pouera igno-
bile. p. 202. c. 1.

Ricco, e nobile per euitar lo
scandolo, ò graue danno
non è tenuto all'offeruan-
za de sponsali. p. 104. c. 2.

Ricco, e nobile in eccesso nò
è tenuto al matrimonio
con donna pouera. p. 210.
col. 1.

Ricco, e nobile che con finia
pro-

Tauola delle cose notabili.

promessa deflorò la Vergine non è tenuto dotarla. p. 211. c. 1.

Rimissione de sposi per disciorre li spòsali deue esser libbera non forzata. p. 272. col. 2.

S

Sacerdote nell'ordinatione non è necessario che tocchi l'hostia. p. 37. c. 1.

Sacerdote semplice con licenza del Papa puol conferire gl'ordini minori. p. 40. c. 2.

Sacerdote semplice neanco con licenza puole conferir gl'ordini sacri. p. 41. c. 1.

Sacerdote benchè scomunicato, ò degradato è obbligato a dir l'officio. p. 11. c. 2.

Sacerdote assistendo, e benedicendo li sposi senza licenza del paroco, ò ordinario resta sospeso p. 324. c. 1.

Sacerdote trouandosi presente al matrimonio clandestino resta sospeso. p. 228. col. 2.

Sacramento dell'ordine in due cose consiste. p. 38. c. 1.

Sacramento dell'ordine si conferisce con parole imperatiue. p. ibidem. c. 2.

Scienza necessaria per poter ricene: e gl'ordini. p. 65. c. 2.

Seme della donna non è necessario. p. 379. c. 1.

Sospensione per essersi ordinato senza titolo. p. 91. c. 1.

Sospeso per mala ordinatione puol essere assoluto dal proprio Vescouo. p. 47. c. 1.

Schiauo fra Turchi puol contrahere matrimonio senza paroco. p. 313. c. 1.

Sponsali sono vna mutua promissione fra l'huomo, e la donna. p. 188. c. 2.

Sponsali in tre modi si possono pigliare. p. 189. c. 1.

Sponsali si possono pigliar per parole de presenti. ibidem.

Sponsali acciò siano validi richiedono tre conditioni. p. 192. c. 1.

Sponsali per contraherli basta la tacita, & implicita voluntà. p. 193. c. 2.

Sponsali veri obbligano al matrimonio sotto pena di peccato mortale. p. 200. c. 2.

Sponsali finramente celebrati non obbligano. p. 201. c. 201. c. 1.

Sposo non è obbligato alla finta promessa fatta con giuramento. p. 203.

Sponsali sono illeciti quando nel matrimonio vi è impedimento. p. 219. c. 1.

Sponsali possono celebrarsi bêche il matrimonio non possa ancora contrahersi. p. ibid. c. 2.

Sponsali non possono celebrarsi prima di sette anni.

pag.

Tauola delle cose notabili.

- pag. 221. col. 2.
- Sponsali celebrati auanti l'età delli sett'anni sono inualidi. p. 222. c. 2.
 - Sponsali possono celebrarsi prima delli sett'anni quando la malitia supplisce. p. 223. c. 1.
 - Sposo nel contrahere sponsali deue conoscere quello che fa. p. 214. c. 1.
 - Sponsali sono prohibiti dalla legge prima del settennio. p. 225. c. 1.
 - Sponsali celebrati poco prima del settennio sono validi. ibidem.
 - Sponsali celebrati otto, o dieci giorni prima del settennio sono validi. p. ibidem c. 2.
 - Sponsali celebrati prima del settennio è peccato mortale. p. 229. c. 1.
 - Sponsali fatti con giuramento non impediscono l'ingresso nella Religione. p. 235. c. 1.
 - Sposo arriuato alla pubertà volendosi ritirare da sponsali non è obligato aspettar l'altro. p. 247. c. 1.
 - Sponsali si disciolgano per subsequente matrimonio validamente contratto. p. 249. c. 2.
 - Sposo disciolto il matrimonio non è tenuto alli primi sponsali. p. 250. c. 2.
 - Sponsali fatti con giuramento non si disciolgono affatto per subsequente matrimonio. p. 253. c. 1.
 - Sposa per la partenza dello sposo in lontana patti dopò li sponsali può contrahere con altri. p. 258. c. 2.
 - Sposa per la partenza dello sposo per causa giusta non deue aspettar tempo prescritto per contrahere. p. 261. c. 2.
 - Sposa conuenuta con lo sposo del tempo della lontananza deue aspettarlo. p. 263. c. 2.
 - Sponsali dopo il tempo conuenuto si disciolgano quando vi sia giusta causa. p. 264. c. 1.
 - Sponsali per notabile mutatione si disciolgano. p. 166. c. 2.
 - Sposo pensando pigliar donna vergine; che anco l'hauerebbe presa corrotta, non è libbero. p. 272. c. 2.
 - Sponsali per comun consenso si possono disciogliere. p. 272. c. 1.
 - Sponsali fatti per timore si possono disciogliere. p. 273. c. 1.
 - Sponsali possono disciogliersi per giusta causa per propria authorità. p. 275. c. 2.
 - Sposo puol produrre in iudizio la causa per disciorre li sponsali. p. 276. c. 1.
 - Sposo per causa dubbia non
h puo-

Tauola delle cose notabili:

puole disciorre li sponsali.
p. ibidem. c. 1.

Sposo riceuendo il matrimonio in peccato mortale pecca mortalmente. p. 198. c. 1.

Sposi non possono contrahe-
re matrim. in aliena par-
rochia. p. 315. & 316. c. 1.

Sposi che hanno due habbi-
tationi possono sposarsi
nell'vn'e l'altra. p. ibidem.
c. 2.

Sposo libbero maritandosi
con donna serua credēdo-
la libbera il matrimonio è
inualido. p. 354. c. 2.

Sposo prorogando la profes-
sione puole il Giudice assi-
gnarli tempo. p. 367. c. 1.

Suddito non puole ordinarfi
da altri che dal suo Vescouo.
p. 51. c. 2.

Suddito dopò la seruitù di
tre anni puol esser ordina-
to da altri. p. 48. c. 2.

Suddito puol esser ordinato
da altro vescouo per la ser-
uitù. p. 49. c. 1.

Superiori Religiosi non pos-
sono dispensare i lor suddi-
ti dall'interstitij. p. ibidem.
c. 2.

Superiore, ò Chorista profe-
rēdo alcune parole neces-
sarie in Choro non è obli-
gato a repetere. p. 130.
c. 2.

T

Tempo determinato per
conferir la prima ton-
sura qual sia. p. 92. c. 2.

Tempo da interporfi tra l'
vno è l'altro ordine. p. 94
c. 1.

Testimonio vn solo basta per
impedir il matrimonio. p.
309. c. 2.

Tempo vicino al settennio
per poter celebrar sponsali
deue rimettersi al giudice
p. 227. c. 2.

Theologo della Cathedrale,
nelli giorni delle sue lettio-
ni guadagna le distributio-
ni. p. 179. 180. c. 1.

Titolo è necessario per po-
terfi ordinare à gl' ordini
Sacri. p. 68. c. 1.

Titolo patrimoniale deue es-
sere sufficiente. p. 73. c. 2.

Titolo patrimoniale si ricer-
ca anco in quello che ha
il padre ricco. p. 74. c. 1.

Titolo nō è necessario per gl'
ordini minori. p. 82. c. 1.

Titolo per poterfi promuo-
uere a gl' ordini sacri sono
tre. ibidem.

Titolo non si puole renūcia-
re, ò alienare senza licenza
del Vescouo. p. 90. c. 2.

Tonsura non è ordine, ma di-
spositione per gl' ordini. p.
23. c. 1.

Toccamenti illeciti con al-
tro che cō lo sposo disciol-
gano li sponsali. p. 256. c. 2.

Ve

Tauola delle cose notabili.

V

Vescouato nō è ordine di
stinto dal sacerdotio. p.
24. c. 1.

Vescouato nō si puole cōfe-
rire à chi non è sacerdote.
p. 25. c. 1.

Vescouo riceue carattere
particolare oltra il sacer-
dote. p. 35. c. 2.

Vescouo nel conferir gl' or-
dini deue proferir le paro-
le della forma. p. 37. c. 1.

Vescouo nel proferir la for-
ma in numero plurale puol
ordinar più persone. p. 38.
c. 2.

Vescouo non puole perderò
il carattere Episcopale. p.
42. c. 1.

Vescouo se non fusse sacer-
dote non potrebe conferir
gl' ordini. ibidem. c. 2.

Vescouo per tre ragioni è
proprio ministro del Sacra-
mento dell' ordine. p. 44. &
45. c. 1.

Vescoui titolari nō possono
ordinare alcuno per atto
di seruitù fattali. p. 49. c. 2.

Vescouo scōmunicato puol
dar licenza a sudditi di or-
dinarsi da altri. p. 53. c. 2.

Vescouo fuor di diocese cō
licēza del Diocesano puol
ordinare li suoi sudditi. p.
54. col. 2.

Vescouo fuora di Diocese,
non puole cōferire la pri-

ma tonsura a suoi sudditi.
p. 56. c. 1.

Vescouato non si puol con-
ferire à chi non hà l'vìo di
ragione. p. 59. c. 2.

Vescoui che promuouono
alcuno senza titolo sono
sospesi. p. 70. c. 1.

Vescouo puole promuouere
vn suo familiare dopò tre
anni di seruitù. p. 85. c. 1.

Vescouo che promuoue al-
cuno senza titolo è tenuto
alimentarlo. p. 87. c. 2.

Vescouo in che modo puole
cōferire gl'ordini. p. 93. c. 2.

Vescouo solo per cause giu-
ste puol dispensare sopra
gl'interstitij. p. 96. c. 1.

Vescouo puol dispensar le
denuncie ne giorni feriali.
p. 307. c. 1.

Vescouato non discioglie il
matrimonio rato. pag. 368.
col. 1.

Vicarij forani non possono
dispensare sopra le denun-
cie. p. 307. c. 1.

Vntione estrema non è ne-
cessaria farla in modo di
Croce. p. 7. c. 1.

Voto fatto dopò li sponsali
non resta affatto disciolto.
p. 240. c. 1.

Voto semplice di castità, ò
religione discioglie li spō-
sali. p. 243. c. 2.

Voto di pigliar ordini sacri
non obbliga alla castità
prima di riceuerli. p. 244.
c. 2.

h 2

Vo.

Tauola delle cose notabili.

Voto di Religione non si estingue affatto per matrimonio contratto de presenti. p. 353. c. 2.

Vno che ha fatto voto di castità, è poi deflorò la Vergine non è tenuto al matrimonio. p. 241. c. 1.

Vno che fa voto di Religione, e poi contrahe matrimonio pecca solo la prima volta. p. 331. c. 2.

Voto in due modi, si puol considerare semplice, e solenne. p. 363. c. 2.

Voto semplice, e voto solenne, quali siano. ibidem.

Voto semplice impedisce il matrimonio, ma contratto non lo discioglie. p. ibidem.

Voto solenne impedisce il matrimonio, e contratto lo discioglie. p. 364. c. 1.

Voto solenne puole disciogliere il matrimonio celebrato, auanti la professio-

ne. p. 365. c. 2.

Vso di ragione è necessario per celebrar spòsali. p. 127. c. 2.

Vso di ragione è più necessario per sponsali che per il peccato. p. 230. c. 2.

Vso di ragione puol hauer si per peccare non hauendolo per il matrimonio. p. 231. c. 1.

Vso del matrimonio auanti le denuntie è peccato, ogni volta che si consuma. p. 331. c. 1.

Vso del matrimonio auanti le denuntie come sia peccato. p. 331. c. 2.

Vtilità euidente della Chiesa, a qual sia. p. 175. c. 2.

Z

Zitella puole maritarsi senza denuntie, e quando. p. 305. c. 1.

I L F I N E.

Autori citati nella presente Opera!

Adamo Tannero.
 Achille de Grassis.
 Agabito Eugenij.
 Agostino Barbosa.
 Alessandro Moneta.
 Alessandro Pesantio.
 Alessandro Carnerio.
 Alfonso de Leone.
 Alfonso Veracrocce.
 Alfonso Regio.
 Alfonso de Mendoza.
 Aloisio Turriano.
 Aloisio Riccio.
 Alonso de Vega.
 Andrea Molfesio.
 Ancarano.
 Angelo Caluasfo.
 Antonio Cucco.
 Antonio Corduba.
 Antonio Fernandez.
 Antonio Naldo.
 Antonio Santarello.
 Antonio Ricciullo.
 Ascanio Tamburino.
 Antonino Diana.
 Antonino Santo.
 Astense.
 Bartolomeo Ledesma.

Bartol. ab Angelo.
 Bartol. Santofausfo.
 Bartolo.
 Bernardo Diaz.
 Basilio Pontio.
 Baldo.
 Bartolomeo Gawanto.
 Bartol. Medina.
 Bartolomeo Armilla.
 Bernardino Giustiniano.
 Bonauentura Santo.
 Brunello.
 Belarminio.
 Carlo Macigno.
 Cesare de Grassis.
 Cesare Carena.
 Cipriano Santo.
 Goffredo.
 Cosmo Filianco.
 Cesare Baronio.
 Didaco Conarruvia.
 Didaco Nugna.
 Didaco Aluarez.
 Dominico Soto.
 Domitio Camerota.
 Duranda.
 Emanuel Rodiguez.
 Emanuel Sa.

Fa-

Ferdinando Perez.
Filippo Fabro.
Filippo Franco.
Flaminio Parisio.
Francesco Pitigiano.
Francesco Terrablanca.
Francesco Maierone.
Francesco Toletto.
Francesco Suarez.
Francesco Aponte.
Francesco Molina.
Francesco Merolla.
Francesco Bordone.
Gabriel Vasquez.
Grafio. Garzia.
Gasparo Hurtado.
Gregorio Valenza.
Gregorio Sairo.
Gregorio Lopez.
Giouan Andrea.
Geronimo Santo.
Geronimo Gutierrez.
Giouan. Madero.
Gio. Paolo Lancillotto.
Giouan Cartagena.
Gio. Capeauilla.
Gio. Battista Ziletto.
Gio. Battista Posenino.
Gio. Francesco Capiblanco.
Giouan Medina.

Gio. Battista Confetto.
Giouan Maldonato.
Gio. Pietro Moneta.
Gioseffo de Horto speculo.
Gio. Francesco Leone.
Giouan Tabienna.
Giouan Roias.
Gio. Duns Scoto.
Gio. de la Croce.
Gioseffo Angles,
Geronimo Sorbo.
Geronimo Llamas.
Geronimo Honufrio.
Geronimo Rodriquez.
Gabriel Biel.
Giasone.
Henriquez.
Huomobuono.
Horatio Gambarutta.
Hostiense.
Idelfonso Perez.
Lattantio Finello.
Lorenzo de Peicinis.
Lelio Zecchy.
Leonardo Lessio.
Ludouico Miranda.
Ludouico Beia.
Ludouico Lopez.
Ludouico San Giouanne.
Ludouico Molina.

Lo-

Lorenzo Portella.
Marcello Megala.
Marc' Antonio Eugenij :
Marc' Antonio Cucco .
Marc' Antonio Berarduccio.
Martino de Caratis.
Martino Nauarro .
Martino Fornario.
Martino Bonacino.
Martino Vinaldo.
Martino Ledesma .
Martino Beccano .
Minochio .
Michael Zanardo .
Michael Palatio.
Melchiorre Cano,
Montaluo .
Nicolò de Nissa :
Nicolò d'Orbello .
Nicolò Garzia.
Paolo Layman .
Paolo Comitolo.
Paolo Arresio.
Paolo Fraxinello .
Panormitano .
Paludano .

Paolo Borgatio ?
Paolo Squillante .
Pietro Lombardo .
Pietro Nauarra:
Pietro Aragon .
Pietro Belocchio :
Pietro Ledesma .
Pietro Soto .
Plutarco .
Riccardo.
Rosella .
Stefano Facunder .
Stefano Quaranta .
Stefano de Anila :
Siluestro Bartoluccio ?
Siluestro .
Tomaso Santo.
Tomaso Sanchez .
Tom.de Vio Gaetano ?
Tomaso Zerola .
Tusco Cardinale .
Turrecremata .
Valerio Riginaldo ?
Vincenzio Fillincio .
Villalobos.
Valenza .

RAGIONAMENTI FAMILIARI.

SOPRA LI SETTE SACRAMENTI DELLA
nostra Legge Euangelica.

*Opera molt'utile a qual si voglia persona nouamente data
in luce nel comune Idioma per commodità uniuersale.*

Del M. R. P. Frat'ANGELO EVGENII da Perugia del-
l'Ord.Min.Con.di S.Francesco Dottor Theologo.

PARTE SECONDA LIBRO TERZO :

Del Sacramento dell'estrema Vntione.

RAGIONAMENTO XXXXII.

Delle utilità del sacramento
della estrema vntione.

Punto Primo.

- 1 *Qual somiglianza haue il
sacramento dell'estrema
vntione con il sacramento
della Penitenza.*
- 2 *Della descrizione del sacra-
mento dell'estrema vntione*
- 3 *Se l'estrema vntione sia sa-
cramento.*
- 4 *Da chi sia stato instituito
questo sacramento.*
- 1 *Quando sia stato instituito.*

1 **S**E bene il sacramen-
to dell'estrema vn-
tione è realmente
distinto dal sacramento del-
la penitenza per esser stato
instituito da Christo a diuer-
so fine, e sotto diuersa forma,
e diuersa materia, non dime-
no haue in se questo sacra-
mento vna certa somiglian-
za, e cōnneffione col sacra-
mento della penitenza, che
parche seco habbia partico-
lar corrispondenza; Perche
se per virtù dell'a penitenza
si rimettano li peccati; si do-

A na

na la gratia, è si libera il penitente dal naufragio della colpa, e per virtù dell'estrema vntione si remettano le reliquie de peccati, che sogliono restare dopo la rimessa colpa, si acquista la gratia, è si alleggerisce l'infermo. Si quis dixerit dice il Concilio di Trento sess. 14. can. 2. *sacram infirmorum vntionem non conferre gratiam, nec remittere peccata, nec alleviare infirmos Anathema sit.*

2 E però hauendo noi ragionato del Sacramento della penitenza, per buona regola, è corrispondenza conuiene che hora ragioniamo di questa sacra vntione, la quale se ben da molti DD. vien descritta con diuerse parole, non dimeno tutte hanno vna medesima significatio-
ne. Dicono che *sacramentum extrema vntionis. Est sacra rei signum qua aliqua partes corporis infirmi vnguntur oleo benedicto sub praescripta verborum forma, iuxta Christi institutionem ad salutem anime, & corporis.* Nauar. in sum. c. 22. nota. 11. Soto in 4. dist. 23. q. 1. art. 1. Bart. ab Angelo dialogo 3. §. 88. Fillucio, & altri.

Con.
TreNau.
Soto.
Bart.
Filli.

E per lasciar da parte le difficoltà che si ponno adurre intorno a questa descriptione, dico che l'estrema vntione è vn sacramento della nuoua legge, col quale il sacerdote sotto certa forma, prescritta di parole, vnge cò Oglio consacrato alcune parti del corpo dell'infermo, che si troua euidentemente in articolo di morte.

3 Che l'estrema vntione sia sacramento, non vi è che dubbitarne, perche lo dobbiamo tener di fede, lo comanda il Concilio di Trento sess. 14. can. 1. il Concilio di Fiorenza nel decreto di Eugenio 4. Onde hauendo Christo instituito questo sacramento fu poi dall'Apostolo San Giacomo cap. 5. pubblicato. *Infirmatur quis in vobis inducat presbyteros Ecclesia, & orēt super eum, vngentes cum oleo in nomine domini, & oratio fidei saluabit infirmum; & alleuiabit eum dominus, & si in peccatis sit, remittentur ei.*

4 E se bene il Maestro in 4. dist. 23. & altri DD. fanno di parere che questo sacramento sia stato instituito da gl'Apostoli; Non dimen-

Con.
Tren.
Fior.

Mastr.

no

Con.
Tren.

no hauendo Christo instituito gl'altri Sacramenti; come dice il Concilio Tridentino sess.7.can.1.e comunemente i DD. Dobbiamo credere che habbia anco instituito questo della sacra vntione; perche non è da credere che Christo sia stato authore, & institutore de sacramenti, è che questo della sacra vntione sia stato iustituito da altri, che da lui. San Tom. aditt.ad 3.p.q.29.Ledesma de ext. vnt. diff. 2. Pitigiano dist.23.q.vnica art.2.Nauar. man.cap.24.num.12. & altri quali vogliono che come Christo ha instituito gl'altri sacramenti, cosi ancora che veramente habbia instituito questo, e dopo poi sia stato publicato dall'Apostolo San Giacomo. *Infirmatur quis in vobis inducat presbyteros Ecclesie, & orent, &c.*

S Th.
Led.
Pieg.
Nau.

Dalle quali parole si caua chiaramente che l'estrema vntione è vno de sette sacramenti instituiti da Christo. E la ragione è questa, perche essendo proprio de sacramenti rimettere i peccati; E perche come dice San Giacomo questa sacra vntione

rimette i peccati.*Et si in peccatis sit remittentur ei.* Adunque ne segue che vno delli sette sacramenti della Chiesa sia questo dell'estrema vntione. San Tom.3.p.q.29.a.1 Valenza tom.4. disp.8. q.2. Rodiq. quest. reg. tom.3. q. 79.a.1. Bellarm.tom.3.de sacramento extrem. vnt. lib. vnico c.2.3. 4. 5. & 6. Pitig. dist.23.q.vnica art.1.Filliuc. tratt.3.cap.4.q.2.Conineh.t. 2.disp.19.Rigin.lib.28.num. 43.Henriq.lib.7. c.7. Scoto in 4.dist.33.q.1.

s. Th.
Val.
Bod.
Bell.
Pitig.
Filli.
Con.
Rigin.
Hen.
Scot.

5 Non è però chiaro quando fu instituito il Sacramento dell'estrema vntione. E li DD. tra di loro non son d'accordo in quanto al tempo. Alcuni vogliano che fusse instituito come si caua da Teofilato Beda è da Castro aduersus hæreses v. vntio la notte della Cena. E se bene è verisimile come dice Rodiq. q. 88. 2. p. non dimeno non vi è alcuna figurezza. Altri dicono che fusse instituito come si legge in San Marco al 6. Quando Christo mandò li suoi discepoli per curar l'infermi che li disse che li vngessero con oglio, e che

The.
Beda
Car.

li sanassero: Con tutto ciò perche gl'Euangelisti non fanno alcuna mentione del tempo ma solo San Marco lo vā insinuando con dire che vgebant oleo multos eguotos, & sanabant cap. 6. E del tempo quando fu instituito non ne fa mentione; forsi perche nō essendo questo sacramento assolutamente necessario per la salute, gl'Euangelisti nō hanno voluto fermarsi per assignare il tempo della sua institutione; non essendo necessario. Non dimeno consta che per antica, è perpetua traditione della Chiesa sempre è stato in uso, non solo nella Chiesa latina, ma anco nella Chiesa Greca; Et i Greci sempre hanno tenuto che questo sacramento dell'Estrema vntione sia stato instituito da Christo, come si puol vedere nel Cardinal Bellarmino to. 3. de sac. ext. vnt. lib. vnico cap. 2. Henriq. c. 7. num. 4. &

Bell.
Hen. altri.

Delle cose necessarie, che si deuono considerare nel sacramento dell'Estrema vntione.

Punto secondo.

- 1 Qual sia la materia dell'estrema vntione.
- 2 Se altr'oglio, che di diuino possa essere materia sufficiente per l'estrema vntione.
- 3 Se il semplice sacerdote possa consacrare l'oglio per l'estrema vntione.
- 4 Se l'oglio per necessitā deue esser Benedetto in quell'anno.
- 5 Se nell'oglio Benedetto si possa aggiungere altro liquore.
- 6 Qual sia la materia prossima di questo sacramento.
- 7 Se l'vntione sia necessario farla col segno della Croce.

TRe cose si deuono considerare nel sacramento dell'estrema vntione cioè la materia, la forma, & il ministro. In quanto alla materia, e di due sorte. materia remota, è materia prossima; la materia remota, è l'oglio; E la ragione è questa, perche hauendo Christo instituito questo sacramento che si faccia con oglio come di-

dice San Giacomo. *Vngentes oleo.* Oglio deue anco essere la sua materia remota; E perche per oglio s'intende solo Oglio di Oliua, non essendo gl'altri ogli, se non oglij impropriamente detti, come comunemente vogliano i DD. Adunque l'Oglio che si deue vsare per materia remota in questo sacramento dell'estrema vntione deue esser non altro che oglio di Oliua. Onde dice Silue v.vntio che ne anco il Sommo Pontefice puol fare che l'oglio di noce possa essere materia sufficiente; è se l'oglio di oliua fusse mischiato con altro liquore che hauesse mutata la sua specie non saria sacramento. E questo oglio deue esser benedetto non da altri che dal Vescouo come dice San Tom. in 4. dist. 23. q. 1. art. 3. quæst. 3. Suarez disp. 40. n. 3. Filliu. tratt. 3. c. 4. q. 6.

3 Non è per questo improbabile dice il Gaetano, che qualsiuoglia semplice sacerdote con ordine del Sommo Pontefice possa consacrare quest'oglio; perche mentre l'Apostolo San Gia-

como tratta del ministro di questo Sacramento dice *Infirmatur quis in vobis inducat presbyteros Ecclesia vngentes cum oleo in nomine domini.* ne facendo mentione l'Apostolo d'alcuna attione, ò benedittione non è incueniente che col consenso del Sommo Pontefice il semplice sacerdote possa benedire quest'oglio. Gaet. 3. p. quæst. 72. art. 3. Bart. ab Ang. dialo. 3. §. 98.

Gaet.
Bar.
Ang.

E si conferma perche Te questo oglio di oliua fusse benedetto dal Vescouo con altra benedittione che con la consueta, & ordinaria benedittione della Chiesa pur quest'oglio saria sufficiente materia di questo sacramento, perche non hauendo Christo prescritta forma alcuna, con la quale si douesse benedire quest'oglio; essendo oglio di oliua benedetto; quantunque sia benedetto con altra benedittione che con la consueta pure viene a essere materia sufficiente, & il sacramento valeria.

Ma non valeria il sacramento se fusse altro oglio, che oglio d'oliua, perche nõ essen-

S. To.
Suar.
Filli.

essendo tal oglio materia sufficiente per il sacramento quantunque fusse benedetto dal Vescouo, il sacramento saria inualido: Nugno 3. p.q. 29. art. 6. Rigin. lib. 28. c. 9. n. 50. Bellarm. cap. 7. Pitigia. a. 3. vt supra.

4. Se l'oglio non fusse benedetto in quell'anno, come ordinariamente si costuma, e per precetto della legge c. litteris de consecrat. dist. 3. che comanda che l'oglio sia benedetto in quell'anno. Se il Parocchiano, ò altro li seruisse dell'oglio dell'anno passato, non potria scusarsi; se però nō vi fusse stata alcuna vrgente necessitā, da peccato graue. Ma perche non vi e alcuna legge particolare, quale comanda, che necessariamente l'oglio sia benedetto in quell'anno; il sacramento saria valido. Possuino cap. 9. nu. 1. Bonac. de sac. confr. disp. 3. pun. 3. nu. 3. & disp. 7. de ext. vnt. q. vnica prop. 1. n. 6.

5. Se nell'oglio benedetto si aggiungesse alcun altro liquore, purchē fusse in tanta poca quantitā, che nō occupasse la propria natura

dell'oglio; valeria il sacramento, perche la poca quantitā non assorbisce ne meno occupa la natura propria dell'altro liquore. Possuino c. 9. n. 2. San Tom. in 4 dist. 23. q. 1. art. 3. Nauarro c. 22. nu. 13. Henriq. cap. 8. num. 2. Pitigia. ar. 3. Bart. ab Ang. dial. 3. §. 92. & 101.

Se il Parocchiano hauendo poc'oglio consacrato dubitasse che non fusse a bastanza per il suo seruitio, puole aggiungere altr'oglio di oliuo, purchē sia in minor quantitā del cōsagrato, perche l'oglio aggiunto, e l'oglio sacro si congiungano talmente, e fanno vna concessione assieme così perfetta, che l'vn'è l'altro viene a essere consacrato, se ben meglio saria aggiungerui il sacro, quando si potesse habere. Possuino c. 9. num. 2. E lo stesso possiamo anco dire dell'acqua benedetta.

6. La materia prossima di questo sacramento dell'estrema vntione, e l'vntione, ò l'atto stesso fatto con l'olio; perche li sacramenti, che cōsistano nell'vso, ritengano per materia prossima la stessa

at.

Nug.
Rig.
Bell.
Piti.

Poss.
s. Th.
Nau.
Hen.
Piti.
Bart.

Poss.
Bon.

Poss.

attione, onde dicendo l'Apostolo San Giacouo *Vngens cum Oleo*, &c. Quella vntione fatta con oglio, che è l'atto stesso, viene a esser materia prossima di questo sacramento dell'estrema vntione Coninch. disp. 19. dub. 2. num. 3.

7 Se bene ci comanda che l'vntione si faccia in modo di croce, non per questo e talmente necessario che non facendosi in Croce non vaglia il sacramento Siluef. v. Vntio S. 2. Henriq. lib. 7. c. 8. n. 2. Possenuino c. 9. nu. 5. Tabiana, Ledesma, & altri.

Onde dicono alcuni che non far l'vntione in modo di Croce, non solo non rende inualido il sacramento ma ne anche il sacerdote che l'amministra pecca mortalmente, perche non essendoci espresso precetto, che obbliga con pena di peccato mortale, e non essendo la trasgressione in materia graue, ne segue, se non vi fusse scandolo, ò contento, che il sacerdote amministrando il sacramento senza il segno della Croce non pecca mortalmente, anzi se si lascia per far-

la piu breue, ò piu figura, ò per altra giusta causa, ne anche pecca venialmente. Con tutto ciò essendo più pio, meglio è il farlo col segno della Croce. Suarez disp. 40. sett. 2. num. 3. Filliu. tratt. 3. cap. 4. q. 8. n. 75.

Onde Stefano Papa nel c. Nunquid de consecratione dist. 5. dice che tutti li sacramenti si doueriano compire col segno della Croce, quanto maggiormente questa vntione si doueria far con questo segno? Con tutto ciò perche non vi e precetto se bene è cosa laudabile, lassandola non si commette peccato mortale, ne veniale si è per giusta causa.

Della forma per il sacramento dell'estrema vntione.

Punto terzo.

- 1 Quali parole si deuono usare per la forma del sacramento dell'estrema vntione.
- 2 Se sia necessario innuocare la santissima Trinità.

1 Come per il sacramento dell'estrema vntio.

Con.
Silu.
Hen.
Pafq.
Tab.
Led.

Suar.
Fill.

tione vi è necessaria la materia, quale come habbiamo detto, e l'oglio; così ancora vi è necessaria la forma, per la quale sono state determinate alcune parole, le quali sono talmente d'essenza, che senza di queste non si puole in niun modo cōferire il sacramento dell'estrema vn-
tione.

È se bene in diuersi tempi, e diuersi luochi per la forma di questo sacramento si sono usate diuerse parole. Bon. Che come riferisce San Bonauentura dist. 23. p. 1. c. 1. part. 4. Nella Chiesa Gregoriana si vsaua questa forma *Per istam sanctam unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quicquid oculorum vicio deliquisti.*

Bon. Et al tempo di Santo Ambrosio dice lo stesso San Bonauentura che nella Chiesa di Milano vsauano a dire. *Vngote oleo sanctificato in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti ut more militis vincti preparatus ad certamen possis superare potestates.* si bene hora nella sudetta Chiesa si seruano di vn'altra forma

che non è diuersa dalla Romana. *Palat. ex lib. sacram.* Palac. tali venetorum ne riferisce vn'altra simile, aprouata da Leone X. *Vngo te oleo sancto, ut hac unctione protectus fortiter stare valeas aduersus aereas cateruas in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.*

Ma la Chiesa Romana che si serue d'vn metodo deprecatorio, non vsa altra forma di parole che questa. *Per istam sanctam unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quicquid per Visum deliquisti. Amen.* la quale per esser conforme a quello, che comanda il Concilio di Fiorenza, & il Concilio di Trento, questa sola forma, e non altra si deue vsare.

E le stesse parole si deuon sempre replicare ogni volta che si vnge ciascheduno sēso, solo mutando quella sola parola per *Visum.* v.g. nell'vnger l'orecchie per il sēso dell'vdito quella parola per *Visum*, si deue dire per *Auditum.* e nell'vntione delle narici per *Odoratum*; Nel vnger la bocca per *Gustum*, & locutionem; Vngendo le mani per

Ta-

Con.
Fior.
Tre,

Tantum; Vngendo i piedi per *Gressum*; & vngendo i lombi ò reni si deuono aggiungere queste parole *Per lumborum delectationem deliquisti. Amen.* Se bene questa vltima vntione de reni, ò lombi per honestà si lascia nelle

donne, & anco nell'huomini quando non si potessero muouere sésa pericolo dell'infermo.

2 Per conferire questo sacramento non è necessario inuocare la Santissima Trinità perche non essendo, ne facendosi in questo sacramento professione di fede, o per altro rispetto come è nel Battesimo, e ne gl'altri sacramenti, non vi è alcuna necessitá particolare per la quale sia di essenza inuocare la Santissima Trinità. Onde mentre non si caua da Concilij, o da Riti, particolari, ò dalla comune consuetudine, non vi è alcuna ragione per la quale sia forzato il ministro inuocare la Santissima Trinità. Oltre che in queste parole *Per istam sanctam vntionem & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus*, si vede che se bene

non esplicitamente, non di meno in qualche modo s'inuoca la Santissima Trinità: Come espongano Coninch disp. 19. dub. 4. n. 15. Pitigiano dist. 23. q. vnica art. 4. Bart. ab Angelo dialogo 3. §. 106. & altri.

Con.
Pizi.
Bar.

E se si cerca la causa per la quale Chiesa sáta in questo sacramento vís questa forma con parole in modo deprecatorio.

Dicono li DD. che lo fa con molta ragione, perche douendo l'infermo in questo tempo maggiormente combattere contro la potestà, & insidie del demonio, tiene bisogno di grande aiuto, e particolarmente delle deuote orationi de' fideli. San Tom. in 4. dist. 23. q. 1. art. 4. quæst. 2. E nello stesso luogo anco Pietro Soto. Bellarmino tratt. 3. de Sacramento ext. vntion. lib. vnico cap. 7. Henriq. cap. 8. num. 3. Bortol. ab Angelo dial. 3. §. num. 10. Pitigin. dist. 23. q. vnica art. 4. & altri.

s. Th.
Soto.
Bell.
Hen.
Bart.
Pizi.

A questo proposito credo io che forsi Chiesa santa nel rittuale Romano, mentre il sacerdote stá vngendo l'in-

B fer

fermo dandoli questo santo Sacramento dell'estrema Vnctione, comàda al Parocchiano, ò Sacerdote, che prima, che lui amministra questo sacramento, esorta gl'astanti, che facciano oratione per l'Infermo, & essendoci comodità secondo l'opportunità del tempo, del luoco, e delle genti, che recitano li Salmi penitentiali, ò altre orationi. Perche douendo l'infermo passar dal benigno foro della Madre Chiesa, al foro tremendo dell'altra vita per esser giudicato dalla Diuina Maestà; In virtù di questo Sacramento si racomanda per le viscere della sua pietà è misericordia, che voglia perdonare tutte quelle colpe, quali l'infermo puole hauere commesse contro la maestà sua, con qualsiuoglia senso. *Indulgeat tibi Dominus, quicquid deliquisti.*

Onde noi vediamo che l'Apostolo San Giacomò pubblicando per ordine di Christo questo santo Sacramento, comanda che si chiamino Sacerdoti, acciò facciano oratione pregando la Diuina

Maestà per quel pouero Infermo. *Inducat presbyteros, & orent super eum.*

Se le parole della forma, per il Sacramento dell'estrema Vnctione, siano tutte d'essenza, per il Sacramento. Dico che ogni volta che il senso delle parole resta completo, e non varia la sostanza essenziale del significato, il sacramento è valido come diffusamente n'habbiamo ragionato nella forma de gl'altri sacramenti, solo quelle due parole. *Per sanctam; & purissimam* parche non siano d'essenza; perche anco senza quelle due parole il senso dell'altre ritiene il suo significato sostantiale; come ben lo notano Coninch disp. 19. ^{Con:} dub. 4. num. 15. Riginaldovt ^{Rig.} supra n. 50.

Quali vogliano che ne anche quelle altre parole *Per visum; Per auditum, Per Tactum, &c.* siano di sostanza del sacramento. Perche anche senza quelle parole la forma resta valida in quanto alla sostanza; E da nessuna legge si ragoglie, che queste parole siano talmente necessarie, che lassandole il sacramen-

mento non sia valido ; mentre per l'altre parole si mostra a bastanza, che si rimettono li peccati che hāno origine da ciaschedun senso . Non per questo si deuono lassare,perche non conuiene in conto veruno partirsi dalla forma ordinaria approbata dalla Chiesa e da sagri Canonì.

RAGIONAMENTO XXXXIII.

Del ministro del sacramento dell'estrema Vntione.

Punto Primo.

- 1 Qual sia il ministro della estrema vntione.
- 2 Se il sacramento amministrato da altri, che dal sacerdote sia valido.
- 3 Se qualsiuoglia sacerdote possa amministrarlo.
- 4 Se non hauendo potuto compire l'vntione vn sacerdote deue finirlo l'altro .
- 5 Quali parte del corpo si deuono ungere.
- 6 Qual parte si deue ungere a quello che mancasse vn senso.

- 7 Per qual causa si deuono ungere le mani e piedi .
- 8 Se alle donne si deuono ungere li lombi, ò reni.
- 9 Come si deue ungere il sacerdote .
- 10 Se e necessario ungere l'vn è l'altro occhio , e l'vn è l'altra orecchia, &c.
- 11 Se l'estrema vntione si puole reiterare.
- 12 Se si puole reiterare nella medesima infermità.
- 13 Se deue il sacerdote nell'amministrar questo sacramento obseruare li riti della sua Madre Chiesa.

IL ministro di questo sacramento non è altro che il sacerdote, e consta non solo dal Concilio di Trento sess. 14. c. 3. de Extrema vntione ; ma anco si caua dalle parole dell'Aposto. lo S. Giacomo cap. 5. Quale parlando di questo sacramento soggiunge *Inducat Presbyteros Ecclesia*, perche quella parola *Presbyteros* significa li sacerdoti; Onde mentre San Giacomo dice *Inducat Presbyteros* vuol dire *Inducat sacerdotes*. che tanto nel testamento nouo significa la pa-

Con:
Tira

Grif.
Val.
Bell.
Con.
Silu.
Tabi.
Ang.
Scot.

rola *Presbyter*. Come con molti altri lo nota San Grifostomo lib. 3. de Sacerdotio q. 2. Valen. tom. 4. disp. 8. q. 2. Bellarmin. tom. 3. de extrem. vnct. c. 9. Coninch. disp. 19. dub. 9. Siluest. v. vnctio ext. num. 4. Tabien. v. ext. vnct. n. 6. Angelo num. 3. & altri con Scoto in 4. dist. 23. q. vnica.

2 Non puole altri che il sacerdote amministrare questo sacramento. E se l'estrema vntione fusse amministrata dal Laico, o veramente dal Diacono, o Suidiacono benché fusse cō licenza del Vescouo, ò del Papa il Sacramento saria inualido; perche hauendo Christo instituito per ministro di questo sacramento il Sacerdote è non altri, il Vescouo, ò il Sōmo Pontefice non dispensa sopra quelle cose che sono de iure diuino, come nota San Tom. 3. p. q. 31. art. 2. & altri assieme cō Didaco Nugno 3. p. q. 2. art. 1.

s. Th.
Nug.

E se bene si legge che altri, che sacerdoti hanno fatta questa vntione, non dimeno l'vntione fatta da quelli che non sono sacerdoti non è stata sacramentale.

3 Non facendosi da San Giacomo eccettione alcuna de sacerdoti, che possono cōferire questo Sacramēto ma solo dicēdo lui *Inducat Presbyteros*, ne segue che qualsiuoglia sacerdote semplice puol esser ministro di questo sacramento, quantūque fusse amministrato da Sacerdote scomunicato ò dekadato. Bart. ab Ang. dia. 3. §. 1. f. 3. Vero che essendo il sacerdote scomunicato, ò dekadato impedito di poter amministrare li sacramenti, mentre amministrasse l'estrema vntione peccheria grauemente. Bart. ab Ang. §. 150. Henriq. lib. 3. c. 13.

Bart.

Bart.
Hen.

Quantunque non sia prohibito a qualsiuoglia sacerdote di poter amministrare questo sacramento, non per questo ogn'vno lo puole amministrare, perche essendo questo vn ius particolare che conuiene al Paroco: se il semplice sacerdote non haue facultà dal proprio Parochiano, ò Curatore, amministrandolo pecca grauemente.

Anzi se fusse Religioso ancorche sia esente, se non hauerà licenza dal Paroco,

o vero non hauerà priuilegio particolare di potere amministrare questo sacramento dell'estrema vntione dal Sommo Pontefice, non solo pecca mortalmente ma cassa in scomunica. Clementina 1. de priuilegijs. Nauar. in sum. lib. 3. c. 17. num. 101. Armilla v. Vntione nu. 4. Riginal. lib. 18. nu. 40. Tabien. v. Vnt. ext. nu. 6. Siluef. v. vnt. & num. 4. Henriq. sum. lib. 3. c. 13. n. 4. Coninch. dub. 9. n. 28. & altri.

Non però il Religioso incorre nella scomunica, se lui amministra questo sacramento Cum Ratihabitione del Parrocchiano, o quando l'infermo si troua in articulo di morte perche all'hora si ha da presumere che vi sia il consenso del Vescouo, o licenza del Sommo Pontefice; Onde non è da credere che Chiesa santa voglia priuare di vn tanto beneficio l'infermo in così gran bisogno; quale puol essete che di attrito si faccia contrito, e consequentemente per virtù di questo sacramento che si vega a saluare. Valen. tom. 4. disp. 8. q. 1. punt. 2. Nauar.

cap. 17. n. 101. Rigin. lib. 18. n. 408. e lib. 28. num. 61. Nugno q. 3. 1. a. 3. Bart. ab Ang. dial. 3. §. 149. Suarez disp. 44. sess. 2. num. 3. & tom. 5. de censu. disp. 22. sess. 4. Bonacino de ext. vnct. disp. 8. q. vnica punt. 4. prop. vnica.

4 Puole succedere, che mentre il Parrocchiano, o altro sacerdote amministra questo sacramento che soprapreso da qualche improprio accidente, o per dissenso, o per morte, o da altro graue impedimento che non possa compire il ministero dell'vntione: in questo caso, acciò non resta imperfetto il sacramento. Deue vn'altro sacerdote che sia presente, o altro chiamato a questo effetto per perfettionarlo. Nò deue il sacerdote vnger di nuouo quella parte di già vnta, ma solo vnger quelle che dal primo sacerdote nò furono vnte. San Tom. in 4. dist. 23. q. 1. art. 1. quæstione 2. ad 3. Possuino num. 8. & altri.

5 Le parte che necessariamente si deuono vngere, quali sono di essenza per quel sacramento sono li cinque

Rigi.
Nug.
Bart.
Suar.
Bón.

Nau.
Arm.
R. G.
Tabi.
Silu.
Hen.
Con.

s. Th.
Poff.

Val.
Nan.

Val.
Nug.
Hen.
Coo.
Suar.
Fill.
Bell.

que sentimenti del corpo, cioè gl'occhi, l'orecchie, la bocca, le narici, è le mani, & a ciaschedun di questi sensi necessariamente mentre si vngano si deue proferir la sua forma, come habbiamo detto di sopra. Valen. tom. 4. disp. 8. q. 2. punt. 2. Didaco Nugno 3. p. q. 3. 2. art. 6. Hen. riq. lib. 3. cap. 12. num. 1. Coninch. disp. 19. dub. 3. n. 11. Suarez disp. 41. sess. 2. Filliu. trat. 3. n. 112.

Se bene vi sono stati alcuni referiti dal Bellarm. senza nominarli quali hanno pensato che per il sacramento dell'estrema vntione basta che l'infermo sia vnto in qualsiuoglia parte del corpo; Non dimeno dico che si deuono vngere tutti li cinq; sensi; cioè doue principalmente risiede maggiormente quella potenza perche restardone alcuno, che non si vnga il sacramento resta inualido; e non conferisce la gratia. E la ragione è questa perche il sacramento dell'estrema Vntione è stato istituito da Christo non solo per rimettere li peccati, che

traggono l'origine da vn solo senso, ma anco per rimettere gl'altri peccati, che hanno origine da tutti gl'altri sensi.

E perche nou si rimettano i peccati che hanno origine da vn sol senso, che non si rimettono tutti gl'altri, ne segue che si deuono vngere tutti li sensi, perche il sacramento sin tanto non resta intieramente perfetto non sortisce il suo effetto, e però sin tanto che non sono vnti tutti li sensi non si conferisce la gratia, la quale si conferisce in virtù delle precedenti in quell'vltima vntione. Emanuel sà v. est. vnt. nu. 6. Azorio c. 19. Soto 4. dist. 22. q. 1. art. 1. Filliu. tratt. 3. n. 126. Pitig. 3. 6. dub. 4. Bart. ab Ang. Coninch disp. 19. dub. 6. Suarez Contro Medina, & Adriano quali vogliano che si parturisca particular effetto in ciascheduna vntione. E se bene in questo sacramento nō s'imprime il carattere, perche per questo sacramento l'huomo non è deputato direttamente al fare, ò riceuere qual:

E sà.
Azo.
Soto.
Pitig.
Ang.
Con.
Suar.

qualche cosa, che apparten-
ga al culto diuino, ma sola-
mente a vna sanità spiritua-
le, che conferisce la gratia,
rimette i peccati, & alleuia
l'infermo.

Dicano alcuni che se fus-
se necessario vngere tutti i
senfi, ne seguiria che se a vno
mãcasse alcun membro, dal
quale trahe origine princi-
palmente il sentimento che
questo non potrebbe rice-
uere il sacramento dell'e-
strema vntione, perche non
potendosi vnger quella par-
te, non essendoci, ne meno
puol riceuere il sacramento.
Adunque ne segue che non
è necessario vngere tutti li
senfi.

6 Si risponde che quan-
do a vno li manca vn mem-
bro del corpo, doue risiede
principalmente il sentimen-
to; li si deue vngere la par-
te più propinqua a quel mè-
bro San Tom. in 4. dist. 23. a.
3. q. 3. Pitigia. a. 6. dub. 6. Sil-
uef. verb. vnt. nu. 6. Ang. v.
estre. vnt. n. 5. Soto in 4. dist.
23. q. 2. art. 3. Bart. ab Ang.
dial. 3. §. 112.

E la ragione è questa, per-
che quantunque nõ habbia

peccato in quella parte, non
dimeno, puol esser che hab-
bia peccato con la potenza
di quel membro, che rispon-
de a quella parte; adunque
ha bisogno del sacramento
in quella parte; perche se be-
ne v. g. vn cieco non si è mai
mal seruito de gl'occhi, non
hauendo mai veduto, non
dimeno puol essere che hab-
bia peccato per quella in-
terna potenza, che risponde
a quel senso de gl'occhi, e
però anco il cieco si deue
vngere ne gl'occhi. Eman-
uel sà. v. estrem. vnt. 3.

E. sd.

Non si deue vngere tutto
il corpo, perche applicandosi
questa vntione all'infermo
per modo di medicina cor-
porale, si come la medicina
corporale non si applica a
tutto il corpo, ma solo a quel
la parte dalla quale il mor-
bo trahe l'origine; così que-
sto sacramento, che è vna
certa medicina spirituale, si
deue applicare a quelle par-
ti, dalle quali l'infermità spi-
rituale dipende. San Tom.
3. p. q. 32. art. 5. E perche l'in-
fermità spirituale dipende
da senfi, doue risiede parti-
colarmente la radice de pec-
ca-

s. Th.
Piti.
Silu.
Ang.
Soto.
Bar.

cati; Adunque solo i sensi, e non tutto il corpo si deue vngere con l'estrema vntione.

7 Mentre si deuono vngere solo i cinque sensi, a che effetto comanda il Concilio Fiorentino che si vngano ancora i piedi, e li lombi?

Con.
Fior.

Si risponde che il Concilio Fiorentino comanda che si vngano li piedi perche alle mani è piedi si ritroua particolarmente il senso del tatto.

E comanda che si vngano li lombi, doue principalmente risiede l'ardore della libidine non dimeno queste due parti non sono così necessarie di vngerle, come sono i cinque sensi; E però queste due parti, secondo che vi farà consuetudine si possō vngere, e si possono lassare; Di modo che il Concilio di Fiorenza quando comanda che si vngano li piedi, e li lombi, non lo comanda assolutamente per necessità, ma solo secondo che vi farà la consuetudine, perche non essendo l'vntione de piedi, e lombi di essenza per il sacramento, quantunque si lassà-

no l'estrema vntione e valida. Soto in 4. dist. 23. q. vlt. Henriq. lib. 3. c. 12. num. 2. & altri.

Soto.
Henr.

8 Anzi l'vntione de lombi, ò reni sempre nelle donne per decenza si deue lassare, e nell'huomini quando p muouerli vi fusse qualche pericolo.

Vi sono alcuni che hanno detto che l'vntione di piedi, e lombi piu conueniente faria a lassarla. Gab. dist. 23. q. 1. art. 2. Vitt. som. nu. 223. Ma in questo me rimetto al detto di sopra.

Gra.
Vitt.

9 Quando si vnge il sacerdote, non si deue vngere nella palma dalle mani come al laico, ma si deue vngere nelle parti superiori di fuora, perche essendo il sacerdote stato vnto nelle palme quando fu fatto sacerdote, non e necessario vngerle di nuouo con l'estrema vntione. Tolet. tratt. de extrema vnt. c. 3. n. 8.

Tol.

10 L'ordine assignato, che si pone nel Rituale Romano di far l'vntione a gl'occhi, all'orecchie, al naso, alla bocca, alle mani non è di essenza al sacrameto, e però quā-

tun-

tunque sia mutato questo ordine, rimane con tutto ciò la significatione che resta il sacramento valido. Ma non si deue mutare.

Non è necessario per il sacramento di vngere l'vn'e l'altro occhio; ò l'vn, e l'altra orecchia, ò l'vn'è l'altra mano, perche per vna sola vntione di ciascun senso rimane il significato del Sacramento. Si bene si deue seruire l'vso è consuetudine del luoco doue il sacerdote deue amministrare questo sacramento. perche la consuetudine ha forza di legge. Suarez disp. 44. sect. 2. Emanuel sà. & altri. Et a ciascuna vntione è necessaria la stoppa, o bambagio nuouo, qual pure si deue abbrugiare.

11 La causa per la quale alcuni sacramenti non si possono reiterare, come è il Battesimo, Cresima, & Ordine Sacro, e perche imprimano il carattere, quale è talmente indelebile, se bene vno dopò hauerne preso tutti, ò alcuno di questi sacramenti morisse, e puoi resuscitasse, non si deue ne piu battezzare ne Cresimare, ne Ordina-

nare, perche hauendo lui impresso il carattere indelebile nell'anima, resta sempre battezzato, confermato, & ordinato.

Gl'altri Sacramenti, che non imprimano il carattere, come sono l'Eucaristia, la Penitencia, l'Estrema Vntione, & il matrimonio, perche non imprimano il carattere tutti si possono reiterare.

Onde il sacramento dell'Estrema vntione, che non imprime il carattere, perche l'huomo per questo sacramento non è deputato direttamente al fare, ò riceuere qualche cosa, che appartenga al culto diuino, ma solamente à riceuere vna sanità spirituale, che conferisce la gratia, remette i peccati, & alleuia l'infermo; Tutti i DD. comunemente dicono, che l'Estrema Vntione si puole reiterare. San Tom. 3. p. q. 33. Emanuel Sà V. estrema vnt. nu. 4. Suarez disp. 4. sect. 4. & altri. E noi lo vediamo per esperienza dalla continua pratica.

12 E se bene questo sacramento non si puole reiterare nella medesima infir-

C mi-

Suar:
E. Sà.

E. Sà
Suar.

mirà, per essere vna sol volta sufficiente medicina a cōferir l'effetto del quale ha bisogno l'infermo; Nondimeno se l'infermità muterà stato; come sarebbe à dire, se l'huomo dopò hauer presa l'estrema vntione per alcuni giorni sarà talmente meglio rato, che hauerà euidentemente scampato la vita; ma dopò almeno per vn mese di nuouo ricasato nel medesimo pericolo; In questo caso potrà il Parocchiano amministrarli questo Sacramento; perche hauendo l'infermità più volte mutato stato dal pericolo alla vita, e dalla vita al pericolo, l'infermo ritorna di nuouo capace à riceuere l'estrema vntione.

S. Th. 4. sen. dist. 18. q. 1.
 Arm. a. 4. quæst. 2. ad 4. Armilla.
 Silu. v. Vntio nu. 9. Siluest. v. estr.
 Coni. vnt. nu. 4. Coninch. disp. 19.
 Posse. dub. 8. Posseuino cap. 9. n. 18.
 Tabi. Tabi. est. vnt. nu. 9. Rigin. nu.
 Nug. 49. Nugno q. 33. a. 2. Henriq.
 Henr. c. 19. nu. 4. Soto dist. 13. q. 2.
 Soto. art. 3. concl. 3. E la ragione è questa perche essendo il sacramento reiterabile, ne essendoci alcuna cosa in contrario, e l'inferno essendone

capace, adunque li si deue dare.

13 Deue auertire il Sacerdote nell'amministrar questo sacramento di offeruar quei riti, e cerimonie consuete della sua madre Chiesa; perche lassando il Sacerdote nell'amministrare questo Sacramento l'orationi; che sono prescritte dalla Chiesa, se non vi sarà pericolo in mora peccherà, perche l'orationi prescritte sono di precepto della Chiesa necessarie, se non vi è pericolo, ò altro in contrario.

Se bene i Salmi penitentiali, se non vi è alcun precepto dal sinodo, ò dal Vescouo diocesano non credo io che siano necessarij, perche il Rituale Romano solo esorta, e non lo comanda, e però il Parochiano non commette peccato non recitandoli, ma deue esortar gl'astanti à pregar per quell'infermo.

De sugetti à quali si deue amministrare il Sacramento dell'estrema vntione.

Punto Secondo.

1 Se il sacramento dell'estrema vntione

- untione si, deue dare ad altri che all'infermi.*
- 2 *Se si deue amministrar à Vecchi, che mancano per vecchiezza.*
 - 3 *Se si deue dare à pazzi, ò feretici.*
 - 4 *Se pecca quello, che riceue l'estrema vntione con peccato mortale.*
 - 5 *Se l'estrema vntione se deue dare a moribondi per esser battezzati.*

IL sacramento dell'estrema vntione non si deue dare ad altri, che alli adulti, & infermi quãdo stãno in euidente articolo di morte, e che sia cagionato da infirmità; perche se fusse il solo pericolo di morte, come quelli, che sono ammazzati, ò sono condannati dalla giustitia, se bene li si puol dare la comunione, non li si deue dare l'estrema vntione, e cosi ancora à quelli che entrano in vna crudele battaglia di guerra, ò si trouano in vna graue tempesta di mare, e simili, perche questa morte non li viene, ò li soprastà per difetto della natura, ma per accidente. for-

tuito, e però non li si deue dare l'estrema vntione.

2 Si deue dare questo sacramento a vecchi decrepiti, che mancano per vecchiezza anco a figliuoli quando saranno giunti all'età, che li si puol dare la comunione ancorche dopò il Battesimo non hauessero commesso alcun peccato, e questo per cagione della battaglia che douerà patire col nemico nell'hora della morte, per la quale l'huomo ha bisogno dell'aiuto di questo Sacramento San Tomaso, Pietro de Palude, Ledesma, & altri.

S. To.
Palu.
Lede.

3 A feretici, e pazzi se loro impazzirono con mente sana, e che prima che li pigliasse questa frenesia la domandarono tacitamente, ò espressamente, ò l'haueriano domandata se li fusse venuta in mente, se li deue dare, se però non vi fusse pericolo di qualche irreuerenza al Sacramento, ò vero che la pazzia, ò frenesia non li fusse accaduta in qualche peccato mortale, ò scomunica notoria. Armilla v. vntione nu. 7. Rodriq. par. 2. cap. 88. Pietro di Palude, Sant'An-

Arm.
Rod.
Palu.
S. An.
S. To.

tonio, & altri. E se ben S. Tomaso 4. sent. dist. 23. q. 2. ar. 2. quol. 4. dice che non si deue dare se non à quelli, che hāno la deuotione attuale, questo si deue intendere, che l'hanno, ò l'hauerebbono hauuta.

A quelli de quali si dubita se sono viui, ò morti, li si puole amministrare questo Sacramento sotto conditione, *Si es viuus*. Ma se chiaramente si conoscerà che sono morti, in niun modo li si deue dare.

E se cominciata l'vntione l'amalato morisse il Sacerdote deue cessare senza proceder più auanti.

Auertendo il Sacerdote, mentre amministra questo Sacramento, che nello stesso tempo che vnge deue proferrir le parole assignate della forma, *Per istam sanctam unctionem, & suam pijsimā, etc.*

Palu. Pietro di Palude in 4.

4 Deue auertire l'infermo quando viene questo sacramento, che se lui pensa di essere in peccato mortale; e nondimeno non ha nessun dolore, ne meno attritione sopranaturale di quel pec-

cato, pecca mortalmēte, perche mette impedimento alla gratia sacramentale, che conferisce il sacramento come conferiscono tutti gli altri sacramenti della nuoua legge. Rodriquez p. 2. c. 88. Rodr; in fine.

5 Vi è dubbio se l'estrema vntione si deue dare à moribondi per esser stati feriti, perche non trouandosi loro in quel tempo in articolo di morte per causa d'infermità, ma solo per accidente di ferita; Onde essendo quella morte violenta; molti sono di opinione che non si deuono vnge; se bene il Toletto con alcuni altri dice di si, e la ragione che lui allega, è perche quantunque quella morte sia violenta cō tutto ciò il ferito s'inferma, Tolet. de ext. vnt. c. 3. nu. 5. Tolet;

Io direi in questo caso, che se il ferito per la sola ferita per poco tempo si muore non si douesse darli questo sacramento perche la sua morte non si puol negare, che non sia affatto violenta; ma se dopò l'esser stato ferito viene agrauato da infermità, se bene cagionata dalla

la

la ferita, perche abbrevia la morte non si puol chiamar affatto violenta, che li si deue dare.

**RAGIONAMENTO
XXXXIII.**

**Del Sacramento dell'ordine
sacro.**

Punto Primo.

- 1 *Se l'ordine sacro sia sacramento.*
- 2 *Della Descrittione dell'Ordine.*
- 3 *Di quante sorte sia la potestà, che si dà nell'ordine.*
- 4 *Quanti siano gl'ordini.*
- 5 *Se la prima tonsura sia ordine.*
- 6 *Se il Vescouato sia ordine.*
- 7 *Se il Vescouato si suol consecrare à chi non è sacerdote.*
- 8 *Se qualsiuoglia ordine sia sacramento.*
- 9 *Perche li tre ordini maggiori si chiamano ordini sacri.*

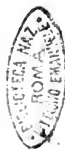
1 **E** Cosa certa, è si deue tener di fede, che frà li sacramenti della nostra fede catolica, quali furno in-

stituiti da Christo nostro Signore fu anco istituito il sacramento dell'ordine sacro come ci vien significato dal Concilio di Trento sess. 23. can. 2. Dal Concilio Fiorentino de Instruction. Armen. da altri Concilij, e comunemente da DD. sacri, è Teologi. Valenza tom. 4. disp. 9. q. 1. punt. 2. Vasq. disp. 235. c. 2. Bellarm. tom. 3. lib. vnico de sacerdot. Ledesma in sum. 1. p. de sac. ordi. c. 1. concl. 1. & altri. Quali dicono che l'ordine sacro è vn sacramento nel quale s'imprime il carattere, e si dà special potestà di poter consecrare il corpo, e sangue di Christo. Ordo est sacramentum, quo traditur character, & potestas conficiendi corpus, & sanguinem Christi. Così il Sacramento dell'ordine viene ordinariamente descritto da DD. Il Maestro in 4. Nauarro Manu. c. 22. n. 17. Soto in 4. dist. 24. q. 3. a. 5. Rodiq. 2. p. n. 1. de sac. ord. & altri.

Doue si deue auertire, che se bene si mettano in questa descrizione quelle due parole carattere, e potestà, non per

Cont.
Trid.
Con:
Fior;

Mac?
Nau,
Sot.
Rod;



per questo si deue dire che il carattere, è la potestà siano sacramenti, ma si agiungano queste parole, perche il carattere, e la potestà sono dui effetti del sacramento dell'ordine, vno che imprime vn segno indelebile nella potenza dell'anima ragionevole, che e il carattere; e l'altro che li dà authorità di consacrare il corpo, è sangue di Christo, che è la potestà.

E se bene in questa descrizione si dice che si dà potestà di consacrare il corpo è sangue di Christo; il che solo si appartiene all'ordine del sacerdotio, non per questo si esclude che gl'altri ordini, non siano sacramento come vedremo appresso. Perche se noi consideramo la potestà, la quale si conferisce nell'ordini; quantunque questa potestà di consacrare il corpo, è sangue di Christo non si conferisca nelli primi ordini, auanti l'ordine sacerdotale, nõ dimeno tutti gl'ordini si conferiscano in ordine al sacerdotio.

3 Onde la potestà, che si conferisce, è di due sorte,

cioe mediata, & immediata.

La potestà immediata, è quella con la quale direttamente si puole consacrare il corpo e sangue di Christo; E questa potestà si conferisce solo nell'ordine del sacerdotio; la potestà mediata, che è quella per la quale si puole esercitare alcun officio in ordine al sacerdotio come fine di questo sacramento si conferisce a gl'altri ordini, alli quali se bene non li si dà facultà che possa consacrare il corpo, è sangue di Christo, con tutto ciò perche sono in ordine al sacerdotio, e possono amministrare alcun officio corrispondente a quell'ultimo ordine del sacerdotale ancora loro sono sacramento.

4 Sette ordini sono nominati dal Concilio Tridentino sess. 23. cap. 2. Cioè Ostiariato, Lettorato, Esercistato, Acolitato Suidiaconato Diaconato, e Presbiterato, e così comunemente, e sentenza de Sacri Theologi, come se ne tratta da diuersi autori.

Valenza tom. 4. disp. 9. q. 1. Val.
punt. 2. Henriq. lib. 10. cap. 2. Hen.
Coninch tom. 2. disp. 20. Con.
dub.

Rig. dub. 2. Rigin. lib. 30. trat. 5. n.
Val. 5. Vasq. 3. p. tom. 3. disp. 296.
Nug. 3. p. q. 37. & 40. num. 2.
Filli. tratt. 9. c. 1. q. 9. nu. 11.

5 Dicono bene i Canonisti che gl'ordini sono nuove, & alli nominati per il primo aggiungano la prima tonsura, e per ultimo vi metrano il Vescouo. E se bene il sacro Concilio non dechiarà quali di queste due opinioni sia la piu vera; con tutto ciò il Concilio parche piu presto abbraccia la prima opinione de Theologi, che la seconda de Canonisti; Perche trattaudo il Concilio nella medesima sessione 23. cap. 2. dell'ordini dice le seguenti parole. *Vt qui iâ clericali tonsura insigniti essent per minores ad maiores ascenderent.* Si che si vede chiaramente che il Concilio in queste parole distingue la prima tonsura de gl'ordini minori, senza fare alcuna mentione che la prima tonsura sia ordine. E nel cap. 4. tratta particolarmente della prima tonsura; nel 2. cap. distintamente tratta de gl'ordini minori, e maggiori; E nel 6. cap. dice queste parole

Nullus prima tonsura initiat, aut etiam in minoribus ordinibus constitutus ante 14. annum beneficium possit obtinere. Di maniera che si vede chiaramente che il Concilio sempre tratta distintamente della prima tonsura, e distintamente dell'ordini, e mai chiama la prima tonsura ordine: E se bene in iure. c. *Cum contingat de etate, & qualitat. ordinis.* si dice che la prima tonsura dia l'ordine clericale, questo non è perche la prima tonsura sia ordine assolutamente, ma perche quelli che l'hanno sono del numero di quelli che appartengano allo stato Ecclesiastico; ma non per questo la prima tonsura è ordine; perche se la prima tonsura fusse ordine ne seguiria, che gl'ordini fussero otto, che è contro la comune opinione. Oltra che per la prima tonsura non si dà alcuna particolare potestà in ordine al sacerdotio per poter consacrare il corpo, & sangue di Christo, essendo la prima tonsura vo preambulo, & vna dispositione a gl'ordini, per la quale quantunque l'huomo

si faccia capace della giurisdictione Ecclesiastica e poter godere li beneficij Ecclesiastici non per questo possian dire che sia ordine; E così comunemente tengano i DD. San Tom. 3. p. q. 40. art. 2. Bellar. lib. 1. de Cleric. cap. 11. Vasq. disp. 136. c. 1. num. 9. & disp. 237. c. 2. Filiu. tratt. 9. c. 1. q. 9. num. 13. contro Gio. Masto 4. disp. 24. q. 1.

6 Magior difficoltà è fra DD. se il Vescouato sia ordine. Alcuni hanno detto, che anco il Vescouato sia ordine, e la ragione e questa, perche per il Vescouato si conferisce vna certa particolar potestà, è carattere, per il quale si possono creare i sacerdoti. Di questa opinione sono, Valen. tom. 4. disp. 9. q. 1. punt. 4. Bellarm. de sac. ord. c. 5. Emanuel sà v. ordo nu. 7. Coninch. disp. 20. dub. 2. nu. 9. Miche. Medina lib. 1. de celeb. cap. 16. Vasq. disp. 240. c. 3. & altri.

Alcuni altri sono di contraria opinione, e vogliono che il Vescouato non sia ordine, mètre si parla propriaméte dell'ordine per il qua-

le si conferisce particolar potestà di sacrificare, è consagrar il sangue, è corpo di Christo, e che l'ordine sia, propriaméte distinto dal sacerdotio. E la ragione e questa perche il sacardote tiene la medesima potestà, che tiene il Vescouo, quantunque per il Vescouato li si conferisca particolar potestà, e carattere sacerdotale non dimeno il carattere Episcopale, & il carattere Sacerdotale non si dicono che sono dui ordini, ma solo vno; Quale dicono, che si estenda, e si perfettiona nel Vescouato, ch'è conferisce vno intiero, & ordine perfetto; Si come non sono dui ordini quando il sacerdote riceue la potestà di consacrare il corpo di Christo, e la potestà di assolvere da peccati, perche la prima potestà si dice che si estenda, e si perfettiona. Oltre che il Vescouato se fusse ordine, ne seguiria che fussero otto ordini, il che è contro la comune opinione, che vogliano che siano solo sette ordini. Di questa opinione sono San Tom. 3. p. q. 4. num. 5. Rigin. lib. 30. tratt. 5. a. Th.
Rig.

Fil-

a. Th.
Bell.
Cler.
Vasq.
Filiu.
Gio.
Mast.

Val.
Bell.
E. sà.
Con.
Mic.
Med.
Valq.

Filliu. nu. 11. & altri che dicono che il Vescouato non sia ordine.

7 Da questo si raccoglie che non essendo il Vescouato ordine distinto dall'ordine Sacerdotale il Vescouato non si puole conferire ad alcuno, che non sia Sacerdote. Siluest. v. credo num. 1. Vasq. disp. 240. cap. 5. num. 54. Henriq. lib. 10. cap. 14. contro il Panormitano in c. vnico de clerico per saltum promotus, e contro alcuni altri, quali vogliano che il Vescouato sia ordine distinto dall'ordine sacerdotale.

Siluest.
Vasq.
Henr.

Tolet.

E se bene il Toletus lib. 1. cap. 71. pensa che questa opinione sia probabile, nondimeno più probabile, e che il Vescouato non sia ordine distinto dal sacerdotio, che se fusse distinto, oltre molt'altre dubitationi ne seguiria, come habbiamo detto che fussero otto ordini, contro l'opinione vniuersale, come si puol vedere in diuersi autori, oltra li nominati.

8 Sono diuerse sentenze de DD. se qualsiuoglia ordine sia sacramento. Durando

Dur.

dine sacerdotale fusse sacramento, e la ragione, che egli adduce, e perche se ciaschedun ordine fusse Sacramento ne seguiria, che come gl'ordini sono molti, così ancora che molti fussero li Sacramenti, e perche il sacramento dell'ordine è solo vn Sacramento. Adunque solo vn ordine è sacramento quale è il sacerdotio. Perche se tutti gl'ordini fussero vn solo sacramento faria molto difficile à intendersi questa cosa, che la Chiesa voglia numerare tanti ordini, e che dica esser vn solo sacramento, mentre che tutti gl'ordini sono sacramenti. Ne legue che solo il sacerdotio è sacramento, Durando in 4. d. 24. q. 2. Alcuni altri come il Nauarro, Vasq. e Soto. Han detto che solo li tre ordini maggiori sono sacramenti, e che li minori sono sacramentali, perche per mostrarsi la differenza che è tra li ordini maggiori, e li ordini minori, noi vediamo che solo li tre ordini maggiori sono nominati per ordini sacri, e gli altri solo si nominano per ordini minori. Di maniera che li

Dur.
Nau.
Vasq.
Soto.

D mi-

minori non essendo sacri, ne anco possono esser sacramenti, adunque ne segue, che solo li ordini maggiori siano sacramento; perche se gl'ordini minori fussero sacramenti ancor loro si nominariano ordini sacri; Oltra che se gl'ordini minori fussero sacramento: ne seguita che quelli che li riceuano, ò che li esercitano con coscienza di peccato mortale, che anco peccassero mortalmente. Perche sico me quelli, che riceuano, ò amministrano li sacramenti con peccato mortale; come più volte habbiamo detto; peccano mortalmente così riceuendo, ò esercitando alcuno, questi ordini minori con peccato mortale, se fussero sacramenti pecceriano mortalmente. Ilche par cosa tropp'aspera, e troppo rigorosa, essendo che quest'ordini minori spessissime volte, e con molta facilità si possono esercitare.

Nau. Nauarr. in manu. cap. 12. nu.
Valq. B. Valq. disp. 237. c. 2. Soto in
Soto. 4. dist. 24. q. 1. ar. 4.

Altri han detto con più fondamento per esser opi-

nione più probabile, che tutti gl'ordini sono sacramento, e che tutti anco conferiscano la gratia. Di questa opinione sono San Tom. 3. p. q. 22. ar. 2. San Bonauent. in 4. dist. 24. ar. 2. Bellarm. tom. 3. lib. vnico de sac. ord. c. 6. & 8. Valenza tom. 4. disp. 9 q. 1. punt. 4. Filliu. tract. 9. c. 1. q. 1. Coninch. disp. 28. dub. 6. Molfesio tratt. 2. cap. 1. n. 29. Bonacino de sac. ord. disp. 8. q. vnica punt. 2. nu. 2. & altri. Il fondamento della loro sentenza si puol cauare del Concilio di Fiorenza, quale dopò hauer detto, che l'ordine è sacramento, subito soggiunge, *Materiam huius sacramenti esse rem, qua traditur ab Episcopo, & formam esse verba*. E questo non solo il Concilio l'applica alli tre ordini maggiori, ma anco a gli ordini minori; Adunque se gl'ordini maggiori sono sacramento ne quali si ritroua la materia, e la forma; e perche causa nõ faranno ancora sacramento gl'ordini minori, essendo che anche ne minori si ritroua la materia, e la forma?

E si puol anco cauare dal
Con.

s. Th.
Bon.
Bell.
Val.
Filli.
Coni.
Moif.
Bon.

Con.
Fior.

Cóc. Concilio di Trento sess. 23.
 Trid. quale dopò hauer raccontati
 nel 2. cap. li nomi di ciasche-
 dun ordine nò solo de mag-
 giori, ma anco de minori af-
 solutamente soggiunge nel
 3. cap. *Ordinem esse verè, &
 propriè unum ex septem sancta
 Ecclesia sacramentis.* Adūque
 non solo li ordini maggiori
 sono sacramento, ma anco li
 minori, e tutti insieme sono
 vn sol sacramento.

Dur. E se il Durando dice, che
 se tutti gl'ordini fussero sa-
 cramenti ne seguiria che co-
 sì molti sono gl'ordini, co-
 me molti ancora sono li sa-
 cramenti dell'ordine. Si ri-
 sponde che quātunque mol-
 ti siano gl'ordini, non per
 questo molti sono li sacra-
 menti dell'ordine, perche se
 bene molti sono gl'ordini,
 però tutti sono ordinati vn
 solo ordine, che è il Sacer-
 dotio; onde posti tutti gl'or-
 dini assieme, come tutti sono
 in ordine al sacerdote, così
 ancora tutti posti assieme fan-
 no vn sol sacramento com-
 pito. Henrici lib. 20. c. 4. Fil-
 liu. tratt. 9. cap. 1. q. 9. nu. 15.
 Valenza tom. 4. dispu. 9. q. 1.
 & altri.

Quanto alla prima ragio-
 ne della seconda sentenza,
 di quelli che vogliono, che
 solo gl'ordini maggiori sia-
 no sacramento, e non li mi-
 nori dico che se bene li tre
 ordini maggiori subdiaconato,
 diaconato, e presbiterato
 si chiamano ordini sacri
 non per questo ne segue che
 li quattro minori non siano
 tali; ma si chiamano ordini
 sacri perche questi come di-
 ce lo stesso Nauarro nel me-
 desmo luoco, e Martino For-
 nario cap. 1. num. 3. & altri
 hanno seco annesso il voto
 della castità, per il quale si
 dice, che l'huomo viene sa-
 crato à Dio con ragione più
 particolare, che li venga sa-
 crato l'huomo per gl'ordini
 minori; E se bene il voto
 della castità non è assoluta-
 mente essentiale all'ordine,
 nondimeno gli è per se an-
 nesso per esser così stato or-
 dinato dalla Chiesa c. Nul-
 lum. Onde se alcuno sarà or-
 dinato à qualsiuoglia di que-
 sti tre ordini maggiori non
 potrà piu passare allo stato
 laicale, ne meno al matrimo-
 niale, il che non succede à
 quello che solo è ordinato

Nau.
 Fern.

alli quattro ordini minori, perche non essendo gl'ordini minori annessi al voto della castità, non impediscano, che si possa tornar allo stato del secolo, & al stato matrimoniale; e però non si chiamano ordini sacri, come li tre ordini maggiori, & al stato matrimoniale; e però non si chiamano ordini sacri, come li tre ordini maggiori, e così comunemente tengano i DD.

Quanto alla seconda ragione, che se vno s'accosta, e riceue alcun ordine delli minori con coscienza di peccato mortale; Dico che peccà mortalmente, perche viene a porre obice alla gratia, che conferisce qualsiuoglia ordine per esser sacramento. Non per questo si deue reputare, che sia cosa troppo dura, ò troppo rigorosa, perche per riceuere qualsiuoglia ordine, qualche si troua con coscienza di peccato mortale si puole disporre per riceuer la gratia, anco con la virtù della contritione, non essendo necessaria la confessione per riceuere il sacramento del-

l'ordine; perche quello che si ritroua cò peccato mortale non pecca mortalmente riceuendolo, ò con la confessione, ò con la contritione; perche acciò il sacramento dell'ordine si possa riceuere senza peccato mortale, basta che il peccato mortale si sia scancellato, ò per mezzo della confessione, ò per mezzo della contritione. Soto in 4. distinct. 24. quest. 15. art. 4. Henriq. lib. 10. cap. 13. Valenza & altri contro Nauarro, Riginaldo, Emanuel Sà, come habbiamo prouato più volte.

E per esercitar qualsiuoglia ordine eccetto l'ordine di Sacerdote, non parche sia peccato mortale esercitarlo con conscientia di peccato mortale, come habbiamo detto di sopra, se però non fusse con scandalo ò incontento. Soto in 4. dist. 24 q. 15. art. 4. Henriq. lib. 10. cap. 13. Valenza, & altri contro Nauarro cap. 25. nu. 72. Riginal. lib. 30. num. 37. Emanuel Sà v. ordo nu. 31.

Soto:
Hen.
Val.
Nau.
Reg.
Ema.

Soto:
Hen.
Vale.
Nau.
Rigi.
Ema.

Delle

Delle cose , che sono necessarie per il Sacramento dell'Ordine.

Punto secondo .

- 1 *Qual sia la materia remota è prossima necessaria per ciaschedun ordine.*
- 2 *In qual tempo s'imprime il carattere sacerdotale .*
- 3 *In qual tempo si conferisce l'autorità di poter assolvere .*
- 4 *Se vale l'ordine sacerdotale conferito cō una sola specie, ò solo instrumento .*
- 5 *Di quante sorte sia la materia remota del Sudiaconato, Diaconato, e Presbiterato .*
- 6 *Se è necessario per materia remota del Sudiaconato che il Callice sia consacrato .*
- 7 *Quando si finiscano, ò perfettionano g'ordini.*
- 8 *Se al Vescouo si conferisce carattere particolare da quello del sacerdote .*
- 9 *Se sia necessario che l'ordinando tocca la materia di quell'ordine che riceue .*
- 10 *Se sia necessario mentre si ordina il sacerdote che tocca l'hostia .*

TRe cose sono necessarie sapere per hauer cognitione del sacramento dell'ordine sacro, cioè materia , forma è ministro. In quanto alla materia che prima si deue considerare è di due sorte , cioè remota , e prossima .

La materia remota in qualsiasiuoglia ordine è quella cosa intorno alla quale si trattiene la materia prossima. Onde la materia remota nel sacramento dell'ordine e quella della quale per proprio vso se ne serue l'ordinato al suo ordine nel sacrificio; & è quell'istrumento, che il ministro di questo sacramento consegna a quello, che piglia l'ordine , e la materia prossima e quella stessa attione, che fa il ministro nella consignatione di quell'istrumento; adunque la cosa ò l'istrumento che si consigna dal ministro all'ordinando si dice materia remota, è la consignatione si dice che è la materia prossima.

Di maniera che la materia remota per l'ordine dell'hostiariato sono le chiauì , & il cimbalo, ò campana, quali il

mi-

ministro di questo sacramēto consegna a quello, che piglia l'ordine dell'Hostiario. E la materia prossima di quest'ordine è l'atto, cioè la stessa consignatione, quando il ministro dà le chiaui all'hostiario, accioche possa aprire, ferrare, e custodire la Chiesa, e li dà la campana o cimbalo accioche possa con quell'instrumento conuocar il populo alli diuini officij Ecclesiastici.

La materia dell'ordine del lectorato è il libro delle lectioni, col quale il ministro dà facultà al lettore che possa leggere le lectioni, e profezie nella Chiesa.

La materia dell'ordine dell'esorcistato, è il libro da scongiurare, col qual si dà facultà all'esorcista di poter esorcizzare gl'ergumeni, o spiritati.

La materia dell'ordine dell'Accollitato sono li Vrcioletti, o carafelle con vino, & acqua, & il candeliero, col quale consignatione si dà authorità all'accollito che possa rispondere, & amministrare nell'altare al sacerdote mentre celebra messa, e

preparare li lumi per il sacrificio.

La materia del Sudiaconato sono il callice vacuo con la patena con le quali si dà facultà al Sudiacono che possa amministrare nel sacrificio, essendo questo il particolar officio del Sudiacono di portar all'altare il Callice, e Patena, nel qual si deue celebrare il sacrificio; assistendo al Diacono nel Sacrificio della Messa, e di cantar l'Epistola.

La materia dell'ordine del Diaconato è il Messale, o libro delli Euangelij, quale si consegna dal ministro al diacono dandoli facultà che possa leggere, è predicar gl'Euangelij per il mondo, & in caso di necessità in assenza del sacerdote che possa battezzare solennemente. Suarez disp. 25. sett. 1. tom. 3.

Suar.

Il Callice con vino, e la Patena con hostia sono la materia remota nell'ordine del Presbiterato, e la consignatione del detto Callice, e Patena, quali si consegnano dal ministro al Presbitero, e la materia prossima, con la quale il Vescovo dà facultà

tà

tà al Sacerdote, che possa amministrare, e consacrare il corpo, è sangue di Christo.

2 Da qui si raccoglie, che nella consignatione del Callice col vino, e della patena con l'hostia si finisce, e perfettiona quell'ordinatione, inquanto all'ordine sacerdotale, perche consignando il Vescouo con la debbita forma il Callice col vino, e patena con l'hostia a quello, che piglia l'ordine di sacerdote, in quel tempo gl'imprime il carattere, & il sacerdote rimane consacrato all'ordine sacerdotale.

Onde se bene il Vescouo per qualche accidente, che gli accadesse, che in quel punto lui morisse, o per altra causa, che non potesse compire tutta l'ordinatione, e li bisognasse lassarla così imperfetta, senza poter imporre le mani, e dire quelle parole *Accipe Spiritum sanctum quorum remisieris peccata, remittuntur eis, & quorum retinueris, &c.* pure il sacerdote haueua riceuto il carattere sacerdotale, e restaua ordinato all'ordine di sacerdote.

3 E se bene resteria imperfetta la potestà sacerdotale mancandoli l'authorità di poter assoluere da peccati; con tutto ciò potria consacrare il corpo, è sangue di Christo. Ma perche il Vescouo lassò d'impor le mani sopra il sacerdote, è dirli quelle parole. *Accipe Spiritum sanctum quorum remisieris peccata remittuntur eis, &c.* che sono essenziali per il sacramento. Il sacerdote restò senza facultà di poter confessare, e dar l'assolutione sacramentale; perche questa potestà di assoluere da peccati li conferisce al sacerdote mentre il Vescouo l'impone sopra le mani, è li dice *Accipe Spiritum sanctum quorum remisieris, &c.*

E lassado il Vescouo queste parole, e d'imporre le mani sopra il sacerdote, il sacerdote non riceue la potestà, la quale mancandoli non puole ne confessare, ne assoluere sacramentalmente da peccati, quantunque habbia potestà di consacrare il corpo; è sangue di Christo; la qual potestà li fu data nella consignatione del Callice col

col vino, è Patena con l'hostia, essendoli stato in quel tempo impresso il carattere sacerdotale. E però il fine, è perfettione dell'ordinatione inquanto all'ordine sacerdotale per hauer facultà di poter cōsacrare il corpo, è sangue di Christo consiste nella consignatione del Callice, è Patena con vino, & hostia.

Val. Bellarm. cap. 9. de ordine.
Hen. Valen. tom. 4. disp. 9. q. 1. pūt.
Suar. 5. Henriq. lib. 10. cap. 7. Suarez tom. 5. disp. 42. art. 4. & 13. Bonacino de sac. ord. disp. 8. q. vnica pūt. 3. prop. 1.

4 Dicano alcuni contro certi moderni, che è probabile, che l'ordine sacerdotale anco valeria si per scordanza il Vescouo si seruisse di consignare al sacerdote il vaso con vna sola specie. Come farebbe di consignar la patena con la sola hostia, ò il Callice col solo vino; E la ragione è questa perche la potestà di consacrare l'vn'è l'altra spetie non si concede diuifamente, che essendo cōsacrato il corpo non sia cōsacrato il sangue, o essendo consacrato il sangue, non sia consacrato il corpo; ma l'vn'

è l'alro si consacrano assieme, essendo il corpo di Christo congiunto col sangue, & il sangue col corpo. Henriq. Bonacino. vt supra. Hen. Bon.

E se ben prima si consacra il corpo; e dopo diuifamente si consacra il sangue, non dimeno tanto nella cōsacratione del corpo, come nella consacratione del sangue per concomitanza vi e il corpo è sangue, è sangue, è corpo.

Come habbiamo detto che nella consignatione del Callice, e Patena con hostia, à vino, che è la materia dell'ordine sacerdotale si finisce, e perfettiona l'ordinatione al sacerdotio; così ancora l'ordine del diaconato si finisce, e perfettiona nella consignatione, che fa il Vescouo al Diacono del libro dell'Euangelij, che è la materia remota di quest'ordine. Henriq. vt supra Coninch. dub. 7. conc. 3. Filliu. tratt. 9. c. 2. q. 1. & altri. Hen. Con. Filli.

E se bene si potrebbe dire che la materia del diaconato non sia il libro dell'Euangelij, perche nel tempo de gl'Apostoli si daua l'ordi-

dine del Diaconato con la sola impositione di mano, senza che si seruissero del libro dell'Euangelij. Adunq; il libro dell'Euangelij non è la materia del diaconato, e consequentemente il diacono non resta ordinato con la consignatione del libro dell'Euangelij, ma piu presto con l'impositione delle mani.

Si risponde che non essendo in quel tempo ancora publicato l'Euangelio, Christo haueua concessa questa facultà particolare, à gl'Apostoli, che potessero conferire l'ordine del Diaconato con la sola impositione di mano, ma hora che è publicato l'Euangelio è necessario per l'ordine del diaconato che il Vescouo consegna al diacono il libro delli Euangelij. Bellarm.c.9. Filliu.tratt.9.cap.2. q. 7. nu. 44.

Non è credibile che Christo habbia instituito vna sola materia per il sacramento dell'ordine,perche come diuersi sono gl'ordini, cosi ancora diuersi deuono esser le materie proportionate, e pe-

rò è credibile che Christo habbia dato alli suoi Apostoli, e consequentemente a loro successori potestà di conferire gl'ordini con diuerse materie proportionate, con le quali visibilmente hauessero mostrata la potestà che si conferisce in qualsiuoglia ordine.

5 E perche la Chiesa nel conferir alcuni ordini per la materia remota si serue di più instrumenti nella consignatione, che fa il Vescouo di quelli instrumenti, il carattere si deue estendere nell'vni, e ne gl'altri, e però per finire, e perfettionare quel ordine, e necessario che il Vescouo non solo consegna vno dell'instrumenti, ma anco l'altro Henriq.lib. 10. cap. 26. & 28. Valen. to. 3. Filliu. tratt. 9. c. 2. num. 46. Suarez tom. 3. disp. 11. sess. 3.

Hen.
Val.
Fill.
Suar.

Da qua si deue notare che la materia remota del sudiaconato non solo è il calice, ma anco la patena, come consta per il Concilio di Fiorenza: ne segue che per finire, e perfettionare quest'ordine, e necessario che il Vescouo consegna al sudiacono il cal-

E li-

Bell.
Fill.

lice, è patena, perche essendo questo l'officio del sudiacono di amministrare all'altare col callice voto, e patena, nel quale si deue celebrare il sacrificio, ne segue che nella consignatione, che fa il Vescouo al Sudiacono del callice, e patena resta finito, e perfettionato quest'ordine del sudiaconato.

Dicono bene alcuni, che per la materia remota per l'ordine del sudiaconato, che non solo vi è necessario il Callice, è Patena, ma anche è necessario il libro dell'Epistole, perche non meno il sudiacono si serue del libro dell'Epistole, di quello che si serue il diacono del libro delli Euangelij. E come il libro dell'Euangelij e materia nell'ordine del diaconato, cosi ancora il libro dell'Epistole è la materia nell'ordine del sudiaconato.

Si risponde che quantunque il Callice è Patena sia la particolar materia del sudiaconato con tutto ciò il libro dell'Epistole, e materia secondaria; e questa è la causa per la quale li DD. e Concilij non han fatto mentione

per materia del sudiaconato del libro dell'Epistole, come han fatto del callice, e patena. Filliu. tratt. 9. cap. 2. n. 45

Fill.

6 Se ben Siluestro v. Ordinatio. nu. 2. §. 4. il Fernario c.

Fern.

20. & altri vogliano che il callice è patena, quali seruano per materia remota nell'ordine del sudiaconato sia consacrato, con tutto ciò dico che non è necessario, perche oltre che non vi è alcuna legge, o ius, che comanda esser necessaria la consecratione del callice, e patena per l'ordine del sudiaconato; Vi e ancora che si come si puol fare il sacrificio in vn callice non consacrato, e che resta valido il sacrificio; cosi si puole imprimere il carattere dell'ordine del sudiaconato per consignarsi al sudiacono il callice è patena non consacrati. Henriq. lib. 10. c. 6. in commento & c. 8. nu. 3. Filliu. tratt. 9. c. 2. q. 2. n. 31. & q 8. num. 45. Emanuel sà, Soto Ledesma, &c.

Fill.
E. sà.
Soto.
Led.

7 L'ordine dell'Accollato si finisce, e perfettiona con la consignatione dell'vr-cioli o carafelle; perche si come s'imprime il carattere nel

nel consignare all'Accollito le carafelle, con le quali li si da potestà di poter seruire all'altare in ordine al santissimo Sacrificio della Messa, così essendoli state consignate le carafelle dal Vescouo, l'ordine dell'Accollitato resta finito, e perfetto.

Se bene si puol dire che anche nella consignatione del candeliero s'imprime il carattere come nel 4. Conc. Cartaginefe c. 3. è 4. Conf. Toletano cap. 27. con tutto ciò all'hora resta perfetto l'ordine dell'Accollitato quando il Vescouo gli hà consignato le carafelle. Mart. Fernario cap. 2. num. 1. & 2. Henriq. c. 9. n. 1. & altri.

Non è necessario che l'Accollito tocchi vn'è l'altra carafella, ma basta toccarne vna sola, perche toccandone vna, moralmente parlando si puol dire hauerle toccate tutte due, come comunemente tengano i DD. appresso Filliu. tratt. 9. c. 2. q. 4. nu. 38. Henriq. c. 10.

L'ordine dell'Eforcistato si finisce, e perfettiona nella consignatione del libro dell'Eforcismi.

L'ordine del lettorato si finisce, è perfettiona nella consignatione del libro delle lettioni.

L'ordine dell'hostiariato si perfettiona, e finisce nella consignatione delle chiaui e cimbalò, o campana.

E se bene di queste materie non se ne fa alcuna mentione nella scrittura Sacra con tutto ciò basta la testimonianza, e tradizione che hanno fatta gl'Apostoli, come si caua dal vso antico, e dalla continua pratica, e consuetudine della Chiesa. Valen. tom. 4. disp. 9. quest. 1. Val. punt. 4.

8 Se bene habbiamo detto di sopra che l'ordine Episcopale inquãto alla potestà di sacrificare, non è distinto dall'ordine sacerdotale; perche la medesima facultà, che tiene il Vescouo di consacrare il corpo è sangue di Christo, la stessa ancora tiene il semplice sacerdote; Non, dimeno perche al Vescouo li si conferisce vn particolar carattere, e potestà, che non si conferisce al semplice sacerdote; quella potestà sacerdotale si viene a stende-

E 2 re,

Con.
Cart.
Con.
Tol.

Mar.
Fern.
Hen.

Fill.
Hen.

re, e perfettionare nella dignità Episcopale facendosi l'ordine più degno, e più perfetto.

E però vogliano alcuni che la materia del Vescouato sia diuersa da quella del sacerdote, e che non consista in vna sola cosa, ma che consista in più e diuerse cose, & instrumenti, perche come gl'officij, e carichi del Vescouo sono più, è diuersi, così ancora la materia deue esser più, e diuersa; come è l'vntione del capo, e l'impositione della mitra, la consignatione del libro all'Euan-gelij, è l'impositione delle mani sopra il capo.

Non dimeno perche la materia del Vescouato è quella, per la quale si conferisce la potestà Episcopale, è questa potestà con la debbita forma si conferisce per l'impositione delle mani. E non potendosi cauar dalla scrittura che vi sia altra materia, ne segue che solo l'impositione delle mani sia la materia essenziale del Vescouo *Filliu. tratt. 9. c. 2. q. 5.*

E perche nell'ordinatione del Vescouo vi è necessaria, come in tutti gl'altri ordini la materia remota, e prossima. Dico che la materia remota sono le mani, e la materia prossima è quell'attione d'imporre le mani sopra il capo.

9 Stante dunque che ciascuno ordine habbia la sua materia remota, è prossima, si cerca se sia d'essenza, che l'ordinando nella consignatione, che li fa il Vescouo sia necessario che realmente tocca quella materia.

Si risponde che il contatto della materia di quel ordine è talmente d'essenza, che se l'ordinando non tocca quell'istrumento, che è materia di quell'ordine, che lui piglia, non conseguisc il sacramento e non resta ordinato; E la ragione è questa, perche si come il contatto è necessario per il battesimo come habbiamo veduto nel ragionamento 9. p. 7. così ancora è necessario il contatto nel Sacramento dell'ordine. *San Tom. 3. p. q. 38. art. 5. Siluestro v. ordo 2. q. 5. Valen. tit. 3. punt. 5. Eman. sà v. ordo*

s. Th.
Silu.
Val.
E. sà.

For. ordo Mart. Fornario cap. 2.
Con n.4. Coninch. disp. 20. dub. 7.
n. 7. & altri.

10 Non per questo è necessario nell'ordinatione al sacerdotio immediatamente toccar l'hostia, o il vino, perche toccando il vaso doue stà riposto il vino, o doue stà riposta l'hostia, moralmente parlando si puol dire che tocca il vino, e tocca l'hostia, e però basta di toccare il Callice doue sia il vino, e toccar la patena doue sia l'hostia.

Sono alcuni di parer che non sia necessario il contatto della patena, perche toccando il Callice doue stà il vino, moralmente se intende che anco tocca la patena; con tutto ciò essendo questo il Rito della Chiesa meglio è, e più figura cosa accioche l'ordinante non si esponga à qualche pericolo per non ricuere il sacramento dell'Ordine di toccare immediatamente il Callice e la patena è l'hostia.

Se sia necessario mentre il Vescouo conferisce l'ordine proferir le parole della forma. Si risponde che come

nel Battesimo è necessario, così ancora nella stessa maniera, e necessario nel Sacramento dell'ordine. Valen. vt supra Emanuel sà, Nugno q. 34. art. 5. dist. 2. Rigia. n. 9. & altri.

Val.
E. sà.
Nug:

RAGIONAMENTO XXXV.

Della forma, è ministro del Sacramento dell'Ordine.

Punto Primo.

- 1 *In quante cose consiste il sacramento dell'ordine.*
- 2 *Qual differenza sia tra la forma del sacramento dell'ordine, e gl'altri sacramenti.*
- 3 *Perche il sacramento dell'Ordine si conferisce con parole imperative.*
- 4 *Se sol proferir una sol volta il Vescouo la forma possa ordinare più persone.*
- 5 *Qual sia il ministro, che possa conferir il Sacramento dell'ordine.*
- 6 *Se li Cardinali Presbiteri, e gl'Abati mitrati possono conferire gl'ordini.*

7 Se

7 Se il semplice sacerdote con
licenza del Papa possa
conferir gl'ordini minori.

8 Se il Papa possa dispensare
che il semplice sacerdote
possa dar gl'ordini mag-
giori.

9 Se il Vescouo possa perdere
il carattere Episcopale.

10 Se si possa dar licenza a chi
non è sacerdote di conse-
crare gl'ordini minori.

11 Se il Vescouo non essendo sa-
cerdote possa cōferir gl'or-
dini.

IN due cose consiste
principalmente il sa-
cramento dell'ordine, cioè
nella materia, e nella forma;
nella materia che è quell'in-
strumento, o quella cosa, cō
la quale insieme con la deb-
bita forma il Vescouo con-
segna all'ordinando; e nella
forma che sono quelle pa-
role, con le quali il Vescouo
assieme con la materia con-
ferisce l'ordine, e però dicon
bene i Theologi. Omnia sa-
cramenta constare rebus, &
verbis. Rebus che è la ma-
teria. Verbis che è la forma.

Soto.
Belli.

Soto dist. 25. q. 1. art. 1. Bel-
larm. lib. 1. de Sac. cap. 18.

Vasq. disp. 240. c. 5. num. 58. Vasq.
Filliu. n. 49. & altri comune-
mente.

2 La differenza che è tra
la forma del sacramēto del-
l'ordine, e la forma dell'al-
tri sacramenti ne quali s'im-
prime il carattere, come so-
no il battesimo e confirma-
tione, e questa. Che se nel
Battesimo ò nella confirma-
tione si lascia l'inuocatione
della santissima Trinità, il sa-
cramēto è nullo, & inualido,
perche il Battezzando non
resta Battezzato, & il confir-
mando non resta confirma-
to; ma nel sacramento del-
l'ordine, quantunq; si lascia
l'inuocatione della santissi-
ma Trinità pur l'ordinando
resta ordinato.

3 Mentre il Vescouo cō-
ferisce il sacramento del-
l'ordine, lo conferisce con
parole in modo Imperatiuo
Accipe potestatem, &c. ma
mentre conferisce il battef-
mo, ò la confirmatione la
conferisce con parole in mo-
do indicatiuo, Ego baptizo
in nomine Patris, &c. Ego te
confirmo, &c. e la ragione
è questa, perche l'institutio-
ne di questo sacramēto del-
l'or-

l'ordine non è ordinata per se, e solamente alla santificatione dell'huomo, che piglia questo sacramento in quanto che è persona priuata, è particolare, si come si fa nel battesimo, quale essendo ordinato per lauar l'anima, e liberar l'huomo dal peccato originale, si amministra cō parole nel modo indicatiuo; ma questa institutione del sacramento dell'ordine è stata ordinata principalmente per il popolo, e Christiana Religione, nella quale il sacerdote si costituisce ministro, e persona publica. Perche si come dice Martino Bonacino l'institutione, è creatione di qualche Principe, ò Rè, si fa per parole in modo imperatiuo consignandoli le chiauue, ò lo scettro, che si fa per modo di reggimento, e d'amministrazione.

Così l'attione, con la quale si costituisce alcuno, quale si determina ministro della Chiesa, si deue con la consignatione della materia aggiunger la forma in modo imperatiuo; E però il Vescouo nell'ordinare il sacerdote, che si costituisce mi-

nistro nella Chiesa, e nella Republica Christiana, lo fa con la forma di parole imperatiue che comanda *Accipe potestatem offerendi sacrificium in Ecclesia pro uiuis, & defunctis*. San Tom. 3. p. q. 34. art. 4. Henriq. sum. lib. 10. c. 5. & altri da lui citati.

4 Se alcuno cercasse se sia valida l'ordinatione, mentre il Vescouo proferisce vna sol volta, vna sola forma in numero plurale ordinando più al sacerdotio, con farli toccare successiuamente a vno dopo l'altro la materia, senza replicar la forma. Si risponde che è valida l'ordinatione a tutti, e tutti restano ordinati, perche hauendo il Vescouo proferita la forma in numero plurale, quantunque successiuamente vno dopo l'altro tocca la materia, perche la materia professa fu l'essibitione fatta a tutti nel medesimo tempo, che il Vescouo proferisce la forma, quella ordinatione resta valida, e così si pratica ordinariamente. Mart Fern^{do} nario de ordin. c. 2. n. 5. Quale allega, che così fu diffinito a Roma in vna congregatione.

5 La

s Th.
Hen:

Con.
Tren.

5 La terza cosa necessaria per il sacramento dell'ordine e il ministro, quale secondo il sacro Conc. di Trento sess. 23. can. 4. & 7. e il proprio Vescouo, e perche questo sacramento è vna certa dignità Ecclesiastica, la quale si appartiene al proprio Vescouo di conferirla, ne segue che il solo Vescouo sia il proprio ministro di questo sacramento. Ma non per questo ne segue che sia talmente necessario, che non si possa conferire da altri, che dal proprio Vescouo diocesano, che conferendosi da altri il sacramento resta inuálido; perche se vi sarà facoltà del Sommo Pontefice, nõ solo si potrà conseguire da altri Vescoui che dal proprio, ma anco da quelli, che non sono Vescoui nel modo da dichiararsi. Valen. tom. 4. disp. 9. q. 2. punt. 1. Bellarm. lib. de Clericis c. 27. Henriq. lib. 12. cap. 23. Nugno 3. p. q. 38. Filliuccio tratt. 9. cap. 5. q. 2.

Di già si è introdotta la consuetudine, che con facoltà del Papa li Cardinali presbiteri possono ancor loro

dar gl'ordini minori. E gl'Abati mitrati regolari, che hanno il gius della mitra, & il Pastorale benedetto dal Vescouo, possono ancor loro conferire la prima tonsura, e li quattro ordini minori se bene ad altri che non sono lor sudditi nõ possono darli, almeno senza il proprio, & special' consenso, e se non haueranno le lor lettere dimissoriali dal proprio ordinario. Quaranta v. ordo versiculo Abatibus ex Cardinalium, concreatione. Conc. di Trento sess. 23. cap. 10.

Con.
Tren.

7 Anzi molti DD. Vittoria de sac. num. 222. Henriq. lib. 10. cap. 23. num. 1. Gaetano Riginal. & altri dicono, che non essendoci alcuna sufficiente ragione per la quale il Sommo Pontefice non possa concedere al semplice Sacerdote, che possa ordinare all'ordini minori, ne segue che qualsuoglia Sacerdote con licenza della Sede Apostolica puole conferire la prima Tonsura, e li quattro ordini minori.

Vitt.
Henr.
Gaet.
Rig.

8 Non è così de gl'ordini sacri, e maggiori. Perche se bene Filliuccio è di parere che

Soto.
Vitt.

che con licenza del Sommo Pontefice il semplice Sacerdote possa conferire il sudiaconato. E Soto in 4. dist. 25. q. 1. ar. 1. Vittoria in sum. de sac. ord. num. 234.

Questa opinione non è così fondata, perchè si bene si potrebbe dire col Concilio Antiocheno can. 10. che il sudiaconato lo poteuano dare li Coepiscopi, quali diceuano che erano semplici sacerdoti, adunque ne segue che l'ordine di Sudiacono si puole anco conferire da semplice Sacerdote.

Nondimeno il Card. Bellarmino dice che essendo stato determinato de iure diuino, che il ministro, qual possa conferirli tre ordini maggiori non sia altro che il Vescouo, e che solo il Vescouo, e non altri possa dare il sudiaconato, Diaconato, e presbiterato. Adunque essendo de iure diuino determinato che il ministro dell'ordine sacro sia solo il Vescouo, ne segue che anco de licenza del Papa il semplice sacerdote; o altro che non sia Vescouo non puole conferire il sudiaconato.

Bellarmino

nato. Bellar. de sac. ord. c. 7. Couaruua 1. var. cap. 10. nu. 10. Martin. Fornario de sac. ord. cap. 5. nu. 2. Henric. lib. 10. c. 23. Suarez tom. 1. disp. 11. sess. 1. nu. 6. & altri.

Cou.
For.
Hen.
Suaz.

E se bene il Conc. Antiocheno dice che il sudiaconato si possa dare dalli Coepiscopi, si risponde che il sudiaconato, come anco gl'altri due ordini maggiori si poteuano dare dalli Coepiscopi; ma che li Coepiscopi fossero semplici Sacereoti, questo è falso; perchè li Coepiscopi erano Vescoui suffragani dice il Card. Bellarmino, & altri DD. citati di sopra; come anco si caua dalla 4. Epistola di San Damaso, e dalla forza del vocabolo stesso; onde essendo li Coepiscopi Vescoui non è inconueniente, che potessero dare il Sudiaconato, & anco Diaconato, e Presbiterato.

Di modo che con licenza, e facoltà del Sommo Pontefice la prima tōsura, e li quattro ordini minori, si possono conseguire anco da semplice sacerdote, ma li ordini maggiori, ne con licenza, ne se-

F fa

ta licenza del Papa si possono conseguire da altri che dal Vescouo, e solo il Vescouo li puole conferire.

9 Questa potestà li Vescoui la riceuano quando sono ordinati, e consacrati alla dignità Episcopale, la quale perche è fondata nel Carattere Episcopale, che per essere indelebile mai la perdano, e quātunque fussero scōmunicati, sospesi, priuati, ò interdetti, ritengano il carattere, e la potestà di poter cōferire gl'ordini, benchè esercitandola mētre sono sospesi, priuati, interdetti, ò scōmunicati peccano mortalmente. E quello che si ordinasse dallo scōmunicato vītando resta sospeso. Soto dist.

Soto. 25. q. 2. a. 10. Vasq. disp. 243. Henr. lib. 10. cap. 21. Filli. tract. 9. cap. 5. q. 1. nu. 92. Con.

inch. dub. 9. & altri communemente.

10 Se gl'ordini minori de licenza del Papa si possono conferire da semplice sacerdote, non per questo il Papa puol dar licenza, che gl'ordini minori si possano dare da chi non è sacerdote. San Tom. 3. p. q. 38. a. 1. Siluest. v.

s. Th. Silu.

ordo q. 2. Filliucio tratt. 9. c. 5. num. 95. Vittoria de sac. n. 222. Henr. lib. 10. cap. 23. num. 3.

E la ragione è questa, perche essendola potestà di cōferir gl'ordini attione dell'ordine, ne segue che, chi nō ha ordine non puole conferire ordine *Nemo dat quod non habet*. Oltra che la potestà di conferirgli ordini presuppone potestà sopra il vero corpo di Christo. cap. ex litteris de excessibus prelatorum. E perche la potestà sopra il vero corpo di Christo solo l'haue il sacerdote. Adunq; solo il sacerdote puole hauere potestà di cōferir gl'ordini.

11 Da questo ne segue che ne anche il Vescouo se non fusse sacerdote potria conferire gl'ordini perche essendo, come habbiamo detto il conferir gl'ordini attione dell'ordine, e l'attione dell'ordine non si puole conferire da quello che non ha ordine, adunq; il Vescouo se non è sacerdote non puole conferire gl'ordini Siluest. v. Silu. ordo 2. num. 1. & ordo 3. q. 1. Mart. Fornario c. 4. num. 2. & altri. Del-

For;

Delli ordini maggiori è minori da chi si possono conferire.

Punto secondo .

- 1 Qual sia quello che puol conferire gl'Ordini .
- 2 Se alcuno si ordinasse da altro che dal suo Vescouo diocesano caschberia in sospensione .
- 3 Per quante ragioni il Vescouo , è ministro del Sacramento dell'ordine .
- 4 Se il suddito possa ordinarsi da altri , che dal suo Vescouo Diocesano .
- 5 Se l'ordinato da altro Vescouo che dal Diocesano , possa risornar capace della sospensione .
- 6 Se nella sospensione vi casca quello che riceue , ò conferisce la prima Tensura .
- 7 Per quanti casi uno puol esser ordinato da altri , che dal Diocesano .
- 8 Quanto tempo deue stare alla seruitù per potere esser ordinato da altro che dal Diocesano .
- 9 Se quello che si ordina a titolo di seruitù deue habbitar col Vescouo .

- 10 Se di questo priuilegio se ne possono seruir tutti li Vescoui .
- 11 De quali conditioni deue esser il familiare .
- 12 Se l'Abate possa dar lettere dimissoriali a suoi sudditi .
- 13 Se uno si ordinasse che non fusse approvato in che pena caschberia .
- 14 Da chi puol esser dispensato quello che si ordina senza lettere dimissionali .
- 15 Se uno che haue licenza di poter si ordinare extra tempus , possa ordinarsi da qualunque Vescouo .
- 16 Se le lettere dimissionali spirano per la morte , ò partenza del Vescouo che l'hà concesse .
- 17 In quanti casi il Capitolo puol dar lettere dimissionali nella sedia vacante .
- 18 Se il Vescouo scomunicato puol dar licenza a suoi sudditi di ordinarsi da altri .
- 19 Se uno che haue licenza di ordinarsi da qual suo voglia Vescouo possa ordinarsi fuora di Diocefe .
- 20 Quali sudditi possa ordinare un Vescouo , che tiene

44 Ragionamento quarantesimoquarto

*ordinatione fuora della
sua diocesi.*

21 *Se quello che si è ordinato
da Vescouo per ragione
d'origine, ò habitatione
possa da altri.*

22 *Se il Vescouo possa dar la
prima tonsura a suoi sud-
diti fuora della sua Dio-
cesi.*

23 *Se il suddito, che porta lette-
re dimissionali del suo or-
dinario si debba esporre
all'esamini.*

LA prima tonsura, e gl'altri ordini minori, e maggiori che siano, non si possono conferire se non dal proprio ministro del sacramento dell'ordine, che è il Vescouo diocesano, ò alto, quale habbia tal facultà; E se il Vescouo, ò altro ordinasse alcuno, che non fosse suo suddito, o che non fusse cò licenza del proprio Vescouo refteria sospeso per vn anno dal poter conferire alcù ordine Cap. Nullus de temp. ord. lib. 6. & cap. eos qui de temp. ordin. & Conc. Trident. less. 13. can. 7 Sanchez de matrim. lib. 3. disp. 23. Diana Nug. 3. p. 9.

Con.
Trid.
Sanc.
Dia.
Nug.

28. a. 1. Lessio. lib. 2. cap. 44. Less. dub. 19. n. 92. & altri.

2 Se alcuno si ordinasse da altri, ò senza licenza del suo ordinario, deue esser sospeso e se prima d'esser sospeso celebrasse, se ben non refteria irregolare, peccheria grauemente. Ma se dopo esser stato sospeso, sin tanto che quella ordinatione non farà approbato dal suo Ordinario, se celebrerà cascherà nell'irregolarità c. eos, &c.

3 Per tre ragioni il ministro del sacramento dell'ordine viene à essere il proprio Vescouo del luoco; o per ragione di origine, ò per ragione di habitatione, o per ragione di beneficio Lessio lib. 2. c. 44. dub. 19. num. 92. Mart. forn. c. 5. num. 6. Sait. Mart. Sait. ro lib. 7. c. 10. nu. 30. & altri. Prima quello è il proprio Vescouo del luoco per ragione di Origine, nella quale diocesi è nato, quello, che si deue ordinare. Non per questo si deue intendere, se per caso questo fusse nato per fortuna in qualche viaggio, ò in alcun luoco doue fu partorito, che li genitori si trouauano fuora della patria

Less.

Mart.
Sait.

Vasq. tria per qualche negotio, o in officio; ma si deue intendere doue li suoi genitori tengano casa, e continua habitatione. leg. Filios C. de Municipibus lib. 10. Vasq. 3. p. disp. 243. n. 56.

Hen. Secondo quello e il proprio Vescouo del luoco per ragione di habitatione doue l'ordinando tiene casa, e la sua continua habbitatione; o vero doue ha cominciato ad habbitare con proposito di stantiar quasi continuamente, la quale habitatione dice Henrig. lib. 10. cap. 22. num. 2. con molti altri DD. che difficilmente si puol presumere che sia con animo di continuarla perpetuamente se non vi sarà habbitato almeno per spatio di dieci anni continui l. 2. C. de Incolis lib. 10.

O veramente che per altra giusta causa, facilmente si possa giudicare che sia per essere perpetua la sua habitatione, mentre che vi hauesse comprata casa, e portatoci la maggior parte de suoi beni con animo di habbitarui perpetuamente; come si puole vedere nel Me-

nocchio de Arbitrarijs l. 2. centuria 1. caso 86. Quaranta v. ordo, vers. circa tertium Coninch. disp. 20. dub. 9. Molfesio trat. 2. c. 2. num. 6. Riginaldo lib. 30. tratt. 1. c. 5. num. 23. Filliu. tratt. 9. cap. 5. quaest. 6. Riccio decif. 297. & 298. & 305. & altri. Di maniera che non basta solamete l'animo di voler habbitar continuamente in vn looco per aquisitar il gius dell'habitatione; perche cosi ne seguiria che anche li scolari, che vanno per causa di studio in vna Città per starui quiui otto ò dieci anni, si potrebbero chiamar ancor loro habbitanti; e godere li priuileggij dell'habbitanti, ma bisogna hauèrui continua habitatione.

E ne anco basta l'animo di voler habbitar continuamente in vn luoco per esser habbitante, e goder il gius delli habbitanti, ma e necessaria l'attuale habitatione, perche si come vno non perde l'habitatione, & il gius dell'habbitanti, quale ha aquisitato in vn luoco per la sola intentione di volersene partire se veramente non si è par-

Con.
Mol.
Rig.
Fill.
Ric.

è partito; così ancora per godere il gius dell'habitatione non basta solamente à quello, che habbia determinato di habbitar in quel luoco, ma bisogna che veramente vi tenga la sua habitatione attuale Bonacino de sac.ord. i. disp. 8. q. vnica punt. 4. & altri allegati sopra.

Bon.

Terzo quello è il proprio Vescouo del luoco per ragione di beneficio, doue l'ordinando tiene alcun beneficio, particolarmente se il beneficio ancorche tenue richieda la residenza, se però non vi resedesse per dispensatione.

Alcuni dicono che quantunque il beneficio non fusse de residenza, se sarà pingue che l'entrata bastasse sufficientemente per il vitto, il beneficiato e suddito di quel Vescouo, nella qual diocesi fu fondato il beneficio, perche il c. cum nullus de temp. ord. in 6. parla generalmente senza alcuna exceptione. Henriq. lib. 10. cap. 24. nu. 1. in comment. Quaranta. v. ordo versic. circa secundum & altri. Con tutto

Hen.

ciò questo si deue intendere purchè il beneficio sia Ecclesiastico del qual parla il detto c. cum nullus.

4 Non puole il suddito ordinarsi da altri che dal suo proprio Vescouo diocesano, ò veramente di sua propria licenza, e con sue lettere dimissionali, se però non fusse con speciale facoltà del Somo Pontefice, perche ordinandosi in altro modo, il Vescouo che lo promouue cassa nella sospensione da poter conferire gl'ordini per annum, e l'ordinato remane sospeso in capace di beneficio, e senza poter godere il priuilegio dell'ordine, restàdo l'ordinatione inualida, se bene non quanto alla sostanza, ma in quanto all'effecutione, non potendo l'ordinato essercitarsi in quell'ordine. c. Illud primo, & c. si quis ausus tertio dist. 71. & Conc. di Trento sess. 23. c. 8. de reformatione.

Con.
Tre.

5 Ma volendosi far capace l'ordinato dell'ordine, e del beneficio basta dice il Nauarro la rati habitione del proprio Vescouo. Nauarro 24. c. 25. de temporibus

bus ordinatorum e Maiuolo
irregularitate lib. 1. cap. 10.
num. 1.

Con.
Tre.

E però la sospensione cō-
tratta da quello, che si ordi-
nò senza lettere dimissoriali
da altro che dal Vescouo
proprio si puol leuare dallo
stesso Vescouo, essendoli sta-
to concesso questo privile-
gio dal Conc. di Trento sess.
24. e 6. Quando però il de-
litto sia occulto.

Sair.

E se bene la constitutione
di Sisto v. sacrum, & salutare,
referua la assolutione di que-
sta sospensione al Papa, con
tutto ciò fù moderata da
Clemente 8. nella Bolla Ro-
manum Pontificē docet, &c.
la quale suspēzione di nuo-
uo Clemente 8. la remise
alla dispositione del Conc.
di Trento. Quaranta v. ordō
versī. Secundo limita; & vet-
fic. Tertiū casus, &c. Sairo
de censur. lib. 7. c. 10. nū. 36.
& lib. 4. & 10, doue referisce
l'vn'e l'altra constitutione,
come anco la referisce il
quaranta v. ordō versī. An
vero, &c.

6 Se in questa suspensio-
ne vi casca quello, che rice-
ue, e quello che conferisce

la prima tōsura, vi sono due
opinioni, vna affirmatiua,
della quale sono Lessio lib.
1. cap. 44. dub. 19. num. 91
Azorio 2. p. lib. 3. cap. 9. q. 4.
Mart. Fornario cap. 5. nu. 3.
vers. tertio. E di questa opi-
nionē è anco il Bonacino de
fac. ordinis disp. 8. q. vnica
punt. 4. num. 27. e questa an-
co pare piu sicura.

L'altra opinione è nega-
tiua, quale vuole che per la
prima tonsura non si casca
nella sospensione, e la rag'o-
ne è perche in quei luochi
non trattandosi della prima
tonsura, ma solo del confe-
rire, e del pigliar gl'ordini, &
hauendo noi prouato che la
prima tonsura non è ordine,
ne segue che nel dare, e nel
pigliare la prima tonsura nō
si casca in quella suspensio-
ne; tanto più che nelle ma-
terie penali non si deue an-
dare con tanto rigore. Tole-
to lib. 1. c. 49. num. 4. Zorola
1. p. v. dimissoriae, & altri.

Tol.

7 In tre casi specialmen-
te puole il suddito esser ordi-
nato da vn Vescouo, che
non sia il suo proprio ordi-
nario, e senza che vi siano le
sue lettere dimissionali.

Il primo quando il proprio Vescouo si troua sospeso per hauer ordinato alcuno, che non era suo suddito. Onde volendosi alcuno in questo tempo ordinare, puole ordinarli ad altro Vescouo senza sue lettere dimissionali, perche essendo il Vescouo proprio sospeso non tiene authorità di poterle concedere; e la sospensione del Vescouo tocca all'ordinando; con la testimonianza del metropolitano prouarla. Rodiq. 2.p.c.14. num. 10.

Il secondo caso, e quando il Vescouo ordinasse vno, che non fusse suo suddito, confidandosi che il suo proprio Vescouo lo riceuerà per bene, come de fatto dopo l'ordinatione, il proprio Vescouo rattifica, & approua quell'Attione. Maiolo de irregular. lib.4. c. 2. num.7.

Salzedo in prat. cap. 26. q. 95. contro alcuni.

Il terzo quando vno sarà stato tre anni continui nella seruitù cō vn Vescouo, quale quantunque non sia suo suddito, lo puole ordinare senza licenza, e senza lettere dimissionali del suo proprio

Vescouo. Priuilegio concessi dal Conc. di Trento sess. 23. cap.9. Purche il Vescouo subito li dia qualche beneficio Ecclesiastico. Rodiq. sum. 2.p.c.14. num. 10. Henriq. lib. 10. cap. 22. Sairo lib. 2.c.10. vers. 30. Quaranta v. Ordo. vers. limita in eo. Rignaldo lib. 32. num. 69. Agost. Barbosa in cap. 9. Zerola in prazi v. ordo vers. 5. Suarez de censuris disp. 31. sess. 1. num. 15.

Con:
Tren.

Rod:
Hen.
Sair,

8 Et hauendo dichiarato la sacra Congregatione de Cardinali, che il Vescouo possa ordinare ancorche non sia suo suddito a titolo di Patrimonio, e di pensione, quel suo familiare, che habbia seruito per tre anni, e di piu che il Vescouo se giudicherà che sia espediente per necessitā per vtilità della sua propria Chiesa, che lo possa ordinare ancorche il triennio era cominciato prima che il Vescouo fusse promosso al Vescouato. Perche il Concilio di Trento dando assoluta facultà al Vescouo, che possa ordinare quel suo familiare non suddito, mentre che per tre anni sarà stato

stato

Hen.
Ric.
Barb.

stato al suo seruitio, si puole auco computare quel tempo che l'hà seruito prima, che il Vescouo fusse promosso a quella dignità. Henric. lib. 10. cap. 22. Riccio decif. 310. Barbofa, & altri.

Con.
Tren.

E' questo s'intende della prima rōsura come de gl'altri ordini maggiori, è minori purchè il Vescouo li dia subito beneficio, come appare per decisione della ruota nel quaranta v. ordo. vers. limitata. E lo termina il Concilio di Trento sess. 23. cap. 9.

9 Auertendo però che questo priuilegio dato a Vescoui dal Cōcilio non si estēde nelli familiari che non habitano col Vescouo, come sono quelli, che seruano il Vescouo in parte lontano: perche questi quantunque viuono, e siano spesati dallo stesso Vescouo, con tutto ciò non potendo il Vescouo conoscere li costumi delli asēti, come puol conoscere quelli, che li stanno presenti, però il Cōcilio ha prefisso questo tempo di tre anni, nel qual tempo il Vescouo puol facilmente conoscere li costu-

mi di quel suo familiare; però il Concilio li dà facultà che lo possa promouere a gl'ordini quantunque non sia suo suddito. Maiolo lib. 4. de irregular. cap. 2. num. 5. Qarāta & altri da lui citati.

Ma.

10 Nota che questo priuilegio è stato concesso solo a Vescoui ordinarij, e non à Vescoui titolari, perche non hauendo li titolari Diocefe, doue l'ordinando possa acquistare habbitatione, non godono questo priuilegio. Et in caso che il Vescouo titolare ordinasse alcuno senza lettere dimissoriali, e licēza del proprio Vescouo, il Titolare resteria sospeso per vn'anno dall'esercitio Episcopale pontificale; e l'ordinato resteria sospeso dall'efsecution dell'ordine sino al beneplacito del suo proprio Vescouo, come vuole lo stesso Concilio di Trento.

Con.
Tren.

Si deue auertire, che se il Vescouo non potesse dare alcun beneficio al suo familiare, ne anche lo puole ordinare, perche hauendoli concesso il Concilio questo priuilegio con questa conditio-

G ne

ne se non li dà il beneficio non lo possa ordinare non solo all'ordini maggiori, ma ne anco come auuertisce il Nauarro in vn suo Consiglio alla prima tonsura Nauarr. lib. 1. consil. tit. de temporibus ordinandorum consil. 23. Di più nota lo stesso Nauarro, che se il Vescouo con la facultà concessa dal Concilio ordina il suo familiare, non tiene potestà di poterlo dispensare dall'interstitij. Nauarro, vt supra consil. 26.

11 Aggiunge ancora che essendo il familiare in legitimo, il Vescouo non lo puole abilitare; perche il privilegio, che li concede il Concilio non si attende fuora della persona, e nel caso del qual si parla. Perche se bene il Concilio li concede che lo possa ordinare, non per questo li concede che possa habilitarlo della illegitimatione, essendo questo impedimento differente dal primo, quale ricerca facultà nuoua per esser differente la potestà di ordinare, dalla potestà di legitimare. Onde se il Vescouo per la concessione del Concilio tiene fa-

cultà sopra il familiare di poterlo ordinare, non per questo tiene anco la facultà di poterlo legitimare mentre il Concilio non gli la concede Nauarro lib. 1. de tempor. ordinat. consil. 17. Nau.

12 Se vn Abate essendo esente desse lettere dimissoriali ad vn suo familiare, che non fusse Religioso per ordinarsi alli ordini sacri, l'Abate incorreria nella suspensione di vn anno; perche il Concilio di Trento non li concede facultà che tali dimissorie possa dare a laici, ma solamente a suoi sudditi Religiosi.

E se l'Abate dopo esser cascato nella suspensione per annum non si astenesse dalli officij diuini, da quali si deue astenere, casca nell'irregolarità; E quello che si è ordinato, è in obbligo restituire li frutti del suo beneficio, che no gli auanzasse della sua sustentatione; la qual restitutione dice il Nauarro che si deue fare alla Chiesa Nauarro vt supra consil. 13. Nau.

13 Se il Vescouo quando tiene ordinatione prohibisce sotto pena di scomunica che

che nefsuno si ordina se nõ è approbato, e non haue le sue lettere dimissionali; se alcuno si ordinasse non potria più senza del Sommo Pontefice ascendere ad altri ordini maggiori; ma se il caso sarà osculto, e non redotto al foro giudiciale, solo il Vescouo è non gia qualsuoglia confessore lo potria dispensare. Maiolo de irregularitate cap. 8. Lopez lib. 18. t. 6. part. 1.

14 Vno che fusse cascato in sospensione per essersi ordinato senza lettere dimissionali da altro Vescouo, che dal suo proprio. Il Vescouo puole abilitarlo, perche si come il Vescouo puole rattificare gl'ordini, così ancora puole habilitar quello che si è ordinato senza sue lettere dimissionali. Onde potendo il Vescouo assolvere da qualsuoglia sospensione a iure, mentre non sia, reservata al Papa. E perche la sospensione nella quale incorrano quelli che si ordinano senza lettere dimissionali non e reservata al Papa; Adunque il Vescouo lo puole assolvere, perche si come

il Vescouo puole rattificare quella ordinatione, che non è altro in questo caso che approbare per ben fatto, qualche in sua ingiustitia si fece malaméte così lo puole assolvere dalle pene, nelle quali era incorso per la legge, alla quale era contrauenuto; onde noi vediamo che il Concilio sospende alcuni, che malamente si sono ordinati in sino all'arbitrio dell'ordinario, che approua quella cosa mala per ben fatta.

15 Se vno hauesse ottenuto lettere dimissionali dal suo Vescouo diocesano con facultà di potersi ordinare da qualsuoglia Vescouo, & in tanto il Papali cōcedesse licenza, che si potesse ordinare extra tempora dal suo ordinario, quelle stesse lettere dimissionali li seruano per potersi ordinare da qualsuoglia Vescouo; Perche se bene il Papa aggiunge nella dispensa quella parola a suo ordinario; questo è per non pregiudicare all'ordinario; ma mentre concede il suo ordinario che si possa ordinare da vn'altro, non li si fa

ingiuria, ò pregiudizio alcuno, perche tanto è ordinarli da lui quanto con la sua licenza ordinarli da vn'altro Nauarro lib. Confil. de tempor. ordin. confil. 34.

Nau.

Ma se vno hauerà ottenuto priuilegio dal Papa di poterli ordinare indifferente da qualsiuoglia Vescouo, non ha bisogno d'altre lettere dimissionali del suo proprio Vescouo p ordinarli da altro, che non sia suo diocesano, perche quella facultà datali dal Papa, non ricerca altra dimissoria.

Ma deue hauere dal suo Ordinario lettere testimoniali de vita, & moribus perche ordinandosi senza queste testimoniali l'ordinato resteria sospeso di potere esercitarsi ne gl'ordini, alli quali lui è stato promosso, & il Vescouo, che l'ordinò resteria sospeso per vn anno da poter conferire gl'ordini.

Con.
Tre.
Tol.
Hen.
Forn.

Conc. di Trento sess. 23. de reform. cap. 8. Toletto lib. 1. cap. 49. num. 4. Henriq. lib. 13. cap. 48. num. 2. Fornario de ord. cap. 4. num. 3. Quaranta x. ordo vers. suspensio-

nis poenam, &c.

16 Mentre vno hauerà ottenuto lettere dimissionali per ordinarli da altri Vescouo, quella facultà non spira per la morte, o partenza del Vescouo ordinario. Et il simile si puol dire ancora delle dimissorie ottenute nella sedia vacante, non spirano ancorche venga nuouo Vescouo, in caso quãdo la possa concedere. Nauarro cap. Placuit. num. 35. Bonacino de sac. ord. disp. 8. q. vnica, num. 22.

17 In dui soli casi puole il Capitolo nella Sedia vacante cõceder lettere dimissoriali a suoi Clerici per ordinarli. Vuo quando la vacanza per la morte del Vescouo è durata per vn'anno. Et il secondo quando vno è forzato di ordinarli per non pendere il beneficio di già riceuto, o da riceuere, perche non ordinandosi in quel tempo nõ potria essere promosso al beneficio, o promosso non lo potria conseguire. E cosi tengano comunemente li DD. Nauarro confil. 44. de temp. ordina.

Nau.

Toletto lib. 1. cap. 49. nu. 2. Tol.

Hen-

Henriq. lib. 10. cap. 22. nu. 3. Barbofa in Conc. fess. 7. cap. 10. Quaranta v. capit. sede vacante vers. 14. & vers. ordo, vers. vertitur tamen. Riccio dec. 30. Emanuel sà. v. ordo num. 29. Filliu. n. 102. Azorio 2. p. lib. 3. cap. 49. q. 5. Suarez tom. 5. disp. 31. sett. 1. n. 20. Fornario cap. 4. nu. 4. In nessun altra maniera, che nelli dui soli casi puole il cap. conceder lettere dimissionaliper ordinarfi a qualsi uoglia ordine.

Onde il Sacro Conc. di Trento fess. 7. cap. 10. ordina che se il capitolo cōtrauerà violando quest'ordine sia interdetto; E gl'ordinati che farāno stati promossi a gl'ordini minori, vuole che siano priuati del priuilegio clericale, particolarmente nelle cose criminali; e se faranno stati ordinati a gl'ordini maggiori che siano ipso iure priuati fino al beneplacito del Vescouo futuro. *Non licet capitulis Ecclesiarum sede vacante infra annum a die vacationis ordinandi licentiam, aut litteras dimissorias concedere. Si secus fiat capitulum contraueniens Ec-*

clesiastico subiaceat interdicto; & sic ordinati, si in minoribus ordinibus constituti fuerint, nullo priuilegio clericali, praesertim in criminalibus, gaudeant, in maioribus vero ab executione ordinum, ad beneplacitum futuri praelati, sint ipso iure suspensi Conc. Trident. fess. 7. cap. 10.

Con
Trid

18 Quantunq; il Vescouo fusse scomunicato puol dar licenza a suoi sudditi che possono andare ad ordinarfi da altri Vescoui, perche questo e vn atto che vale anco senza la giurisdictione, e cosi valeria la licenza che desse di cresimarfi da altri Vescoui, anco l'approbatione alla confessione, che desse a confessori, & a Predicatori come si raccoglie dal Paludano in 4. dist. 23. q. 2. art. 2. num. 26. E Siluestro v. vntio §. 4. ad finem.

Palu
Palu

19 Se nelle lettere dimissionali il Vescouo diocesano concedesse licenza che vn suo suddito si potesse ordinare da qualsiuoglia Vescouo che tenesse ordinatione nella sua diocesi, senza che nella dimissoria aggiun-

gcs

gesse altro; Non potria questo per virtù di quelle lettere ordinarsi da vn Vescouo, che tenesse ordinatione con licenza del Ordinario in aliena diocesi, perche afirmando quelle lettere dimissionali che si possa ordinare da qualsiuoglia Vescouo, che tiene ordinatione nella sua diocesi, mentre questo tiene ordinatione nella diocesi d'altri, quantunque sia con licenza dell'ordinario, nondimeno non puole ordinare quello, che si deue ordinare da Vescouo, che tenga ordinatione nella sua diocesi. E però se questo tale si ordinasse da quel Vescouo, che tiene ordinatione nella diocesi d'altro Vescouo, resteria sospeso conforme al Conc. di Trento sess. 3. cap. 8. de reformatione dall'essecutione dell'ordini fino a beneplacito del suo Vescouo. Rodiq. p. 2. c. 14. Concl. 8. quale allega Gutierrez senza portare altra ragione, o risposta che la declaratione de Cardinali della riforma. *Episcopus in alterius Diocesi de licentia ordinarij loci non potest ordinare personas, quæ non sunt subiectæ*

illi Ordinario, nisi habeant dimissionarias generales a suis ordinarijs.

Ma se vn Vescouo tiene ordinatione in diocesi d'altri con licenza del proprio Vescouo non solo puole ordinare quelli, che sono di quella diocesi, ma anco qualsiuoglia d'altra Diocesi, pur che habbiano le lor dimissorie generali. Perche se bene dice il Concilio che non possa ordinare quelli che non fossero lor sudditi, benchè hauessero licenza dal Vescouo; Nò per questo nega (dice il Nauarro lib. 1. Conf. 11. de temp. ordinand. conf. 20. che non possa ordinare quelli, che hanno le loro dimissorie generali da loro Ordinarij. *Episcopus non potest ordinare personas, quæ non sunt subiectæ illi ordinario, nisi habeant dimissionarias generales à suis ordinarijs.*

20 Quel Vescouo che tiene ordinatione d'ordine del diocesano in altra diocesi della sua, non puole ordinare altri Chierici, che quelli soli che sono sudditi suoi, è sudditi di quello stesso Vescouo di consenso del

qua-

Coop.
Tre.

quale tiene ordinatione nella sua diocese, perche gl'ordini non si possono conferire se non dal proprio Vescouo, o da altro Vescouo di sua propria licenza.

Ma se haueffero licenza, e dimissorie generali di lor Vescoui pur si potriano ordinare, se però vi sarà il consenso tacito, o espresso dal Vescouo Diocesano di doue si tiene ordinatione, perche nesuno puole esercitare li atti Pontificali in aliena diocese senza licenza dell'ordinario di quel luoco, come fu dichiarato dalla Congregatione de Cardinali, e si caua dal Concilio di Trento sess.

Con.
Treu. 7. cap. 10.

Vi sono bene stati alcuni citati da Suarez de celsuris di sp. 31. sess. 1. num. 17. quali hanno detto che il Vescouo puole ordinare il frostiero sotto buona fede di Ratihabitione del proprio Vescouo, e per esempio di caso eseguito, portano il fatto di Epifanio, il quale ordinò vno, che non era suo suddito, & in diocesa aliena.

Questa opinione à me non piace; & il Bonacino dice,

che non si deue facilmente ammettere perche cosi si daria adito à Vescoui sotto questo colore di promouere li stranieri à qualsiuoglia ordine, contro il Concilio di Trento, e da questo ne potrian nascere disordini molto graui, perche quando si tratta di cose, che sono contro il gius, e la giurisdittione altrui non si concedano così facilmente; per ilche non si puole presumere la ratihabitione. E se Epifanio ordinò sotto questo colore quello straniero, si puol scusare nel foro della coscienza, perche lo fece sotto buona fede, & inauertentemente come dice Mandosio, e Rebusfo, e Lopez appresso il Quaranta v. Ordo vers. Amplia, hanc extrauagantem, &c.

Men.
Reb.
Lop.

2 Vno che è suddito per ragione di origine, ò di habitatione, ò per altra causa, qual si sarà ordinato dal suo prelato, non si puol promouere a gli altri ordini da altro Vescouo, che da quello stesso, ò con sua licenza, da altro, perche essendosi fatto suddito suo per quella prima promotione, à lui toc-

ca

ca promouerlo al beneficio, & esercitar con esso l'altre ragioni Episcopali, e la causa è questa perche non è ragione, che quello essendo stato ordinato da vn Vescouo, che puoi per gl'altri ordini, e dignità Episcopale elegga vn' altro Vescouo in pregiudizio del primo, che l'ha promesso, & innitiato a gl'altri ordini. Riccio in praxi decis. 106. Quaranta v. ordo, Molfesio tratt. secondo cap. 2. nu. 10.

Ricc.
Qua.
Mol.

Il vescouo non solamente puole per se stesso ordinare i suoi sudditi; ma anco puol dare facoltà che siano promossi da altri Vescoui, dandoli lui lettere dimissoriali, e di raccomandatione, e questa facoltà lo puole solo concedere de iure il Vescouo, & in sua assenza il Vicario generale. Conc. di Trento sess. 23. c. 13.

Con.
Tren.

22 Alcuni sono di parere che il Vescouo possa conferire fuora della sua Diocesi a sudditi suoi la prima Tonsura, perche non essendo la prima tonsura propriamente ordine, ne sacramento, per la quale sia

bisogno la materia, e la forma per conferirla solamente, e non appartenendo questa alli atti Pôitificali, si puole conferire priuatamente anco in Camera; non essendo necessario per conferirla ne materia, ne forma, e però, vogliano che il Vescouo possa anco darla fuora della sua diocesi Henriq. lib. 3. cap. 6. num. 6.

Henr.

Ma se il Vescouo ordinasse alla prima tonsura, senza licéza del suo proprio ordinario vno che non fusse suo suddito, o che se fusse dentro, o fuora della sua Diocesi, cascheria nella suspensione di poter conferire la prima tonsura. Perche siccome vno che non fu innitiato alla prima tonsura con licenza del suo ordinario non gode il priuilegio della prima tonsura, come consta per il Capit. Illud quoque, & capit. Si quis ausus dist. 71. Dalli quali capitoli si raccoglie che non gode tal priuilegio come vuole Azorio tom. 3. l. 3. cap. 14. quæst. 4. Fornario cap. 5. num. 4. vers. 3. Lessio lib. 2. c. 44. dub. 19. num. 92. Rebuffo l. p. de Di-

mi

missorijs.num.5. Così ancora il Vescouo, che ordinasse il suddito d'altri senza licenza del proprio suo prelato in qual luogo si fusse; Cascheria nella suspensione di potere conferire la prima ton-

Bon. sura Bonacino de sac. ord. disp.8.q.vnica part.4.nu.30. Vno che se ordinasse fortuamente senza essere esaminato,e senza essere approbato dal Vescouo, certa cosa è che incorreria nella suspensione, come habbiamo proauato di sopra. Anzi il Suarez e di parere che di piu questo tale incorreria nell'irregolarità. Suarez tom.5. disp.42. scss.3. num.5.

Suar. 23 Mentre il Vescouo manda alcun suo suddito per ordinarsi da altro Vescouo con le sue dimissionali, il Vescouo che lo deu promouere, se saprà che questo non è indegno di quell'ordine, nō è tenuto, e l'ordinando nō è obligato à esporli all'esamini. Nondimeno vi sono alcuni Vescoui, che quātunque l'ordinando porta le sue dimissorie ad ogni modo non lo vogliano promouere se lui non si espone

all'esamini,e non lo trouano idoneo per esser ordinato à quell'ordine che lui domanda,e così ragioneuolmente si pratica in molti principali Vescouadi.

RAGIONAMENTO XXXXVI.

De soggetti capaci, quali possono riceuere il sacramento dell'ordine.

Punto Primo.

- 1 *Se il figliuolo che non ha l'uso di ragione sia soggetto capace di ordinarsi.*
- 2 *Se il Vescouo si possa conferire à chi non ha l'uso di ragione.*
- 3 *Differenza tra il figliuolo, che non ha l'uso di ragione, e l'insensato.*
- 4 *Se il figliuolo ordinato prima dell'uso di ragione sia obligato per ragion del voto alla castità.*
- 5 *Se le donne siano capaci di poterli ordinare à gl'ordini sacri.*
- 6 *Se gl'Hermafroditi si possono ordinare.*

H Fra

FRa le diuerſe condizioni neceſſarie all'ordinando, per eſſer promouſſo à qual ſi ſia ordine; Prima deue eſſere battizzato; perche non eſſendo quello, che non ha riceuuto il Batteſimo membro della Chieſa, ne anche puol eſſer ſoggetto capace di poter riceuere li ſuoi Sacramenti. Ma qualſuoglia che ſia battizzato, ancorche ſia figliuolo infante ſenza diſcorſo, & uſo di ragione, ò che ſia inſenſato puol eſſer ſoggetto capace di poter riceuere queſto ſacramento.

S. To. Sam Tom. 3. par. q. 39. art. 3.
Soto. Soto d. 25. q. 1. ar. 2. Coninch
Coni. diſp. 26. dub. 10. nu. 94. & 97.
Nug. Nugno q. 39. a. 2. Vaſq. diſp.
Vaſq. 246. cap. 1. Filliu. tratt. 9. c. 4.
Filli. q. 2. Il fondamento di queſta dottrina ſi puol cauare dal C. vnico extra de ijs, qui per ſaltum ordinantur. Doue ſi dice, che quelli, che fuſſero ordinati à gl'ordini minori auanti gl'anni della diſcretione, giunti che vi fuſſero non ſi doueriano più di nuouo ordinare; adunque ne ſeque, che ſi bene l'huomo nò haue l'vſo di ragione, pure è capace di queſto Sacrameto.

Aggiungete che l'vſo di ragione, è ſolo neceſſario in quelli, che pigliano il Sacramento, nel quale ſi ricerca alcun atto in quelli che lo pigliano: Come è v. g. nel Sacramento del matrimonio, nel qual ſi ricerca l'atto del mutuo conſenſo dell'vno, e l'altro coniuge; come comunemente vogliono tutti li DD. così ancora nel Sacramento della penitenza, nella quale ſi ricerca l'atto del dolore, e della cōfeſſione, quali eſſendo atti della penitenza, neceſſariamente ſi ricercano nel penitente, come più volte habbiamo prouato.

Ma nel ſacramento dell'ordine, nel quale ſi dà vna certa poteſtà all'ordinando di potere amminiſtrare à quelli ordini, che lui piglia, non vi è neceſſario l'vſo di ragione nel riceuerlo, perche baſta la capacità di quella poteſtà, che li ſi conferiſce nell'ordine. E però dicono li DD. che nelli battizzando nò è neceſſario l'vſo di ragione per il Batteſimo, per il quale ſi conferiſce à quel figliolo, che ancora non ha l'vſo di ragione la poteſtà di poter ri-

ce-

ceuere gl'altri Sacramenti .

E se bene si potrebbe dire, che quello che nō ha l'vso di ragione, non puole hauere intentione di pigliar quel Sacramento, & essendo l'intentione necessaria per ricevere il Caratterē, quale cōme habbiamo prouato; e talmente necessario, che se l'ordinando non haue l'intentione di ordinarli; ne anche resta ordinato . E perche quello, che non ha l'vso di ragione non puole hauere intentione, e non hauendola ne meno puol'esser soggetto capace di potersi ordinare.

Si risponde che quantunque quello che non ha l'vso di ragione, non habbia lui l'intentione, nondimeno in questo non è necessaria la sua intentione, perche basta, che vi concorra l'intentione della Chiesa. Valenza tom. 4 disp. 9. q. 4. punt. 1. D. Soto in 4. d. 25. q. 1. ar. 2. ad 2. & altri.

2 Dicano alcuni che anco il Vescouato si puol conferire à vno che non habbia l'vso di ragione, perche potendosi quella dignità Episcopale conferire à persona, che non habbia alcuna giu-

riditione, come noi vediamo, che si trouano alcuni Vescoui titolari, à quali è stata solo conferita quella dignità Episcopale senza cura d'anime, e senza amministrazione d'alcuna Chiesa, ne segue che il Vescouato si puol cōferir giuridicamēte à qlli, che nō hāno l'vso di ragione Soto d. 25. q. 1. ar. 2. concl. 2. Filliuc. tract. 9. c. 4. q. 2. n. 76.

Soto.
Filliuc.

Più probabile pare à me, che mentre si conferisce la dignità Episcopale vi sia necessario l'vso di ragione, perche mentre al Vescouo li si conferisce ancor vna certa potestà intorno al gouerno del corpo mistico della Chiesa, la qual potestà ricerca alcun atto in quello, che la piglia, e perche quello, che nō ha l'vso di ragione non puole hauere tal atto, adunque senza l'vso di ragione non si puole conferire la dignità Episcopale . E se bene vi sono alcuni Vescoui senza cura d'anime, e senza amministrazione d'alcuna Chiesa, nō per questo ne segue che il Vescouato si possa conferire à quelli, che non hanno l'vso di ragione, perche la sola di-

H 2 gni;

Val.
Soto.

gnità porta seco vna certa autorità di poter hauere, e cura d'anime, & amministrazione di Chiese, quātunque de fatto non l'habbiano, la quale autorità, perche ricerca alcun atto in quello che la piglia, pur la puole hauere, chi non ha l'vso della ragione. Adunque il Vescouato non si puol conferire lecitamēte senza l'vso di ragione, e così tengono li DD.

s. Th. con San Tom. q. 39. a. 2.

3 Vi è differenza tra il figliuolo infante, che non ha l'vso di ragione, e fra l'insensato, perche à quello, che nō ha l'vso di ragione, validamēte li si puol conferire l'ordine, ancorche mai l'habbia domādato; ma all'insensato, qual dopo l'vso di ragione, e douentato pazzo, non li si puol conferire l'ordine se in nessun modo non l'ha domandato prima, perche non l'hauēdo domandato si puol presumere, che mai habbia hauuto pensiero di pigliarlo.

Cou. Coninch nu. 100.

4 Se vno si ordinasse a gli ordini sacri prima di hauer l'vso di ragione, quantunque per l'ordine sacro l'ordinato

venga ad obligarsi al voto della castità, essendo questo antefso all'ordine sacro, non per questo quello, che fuise ordinato all'ordine sacro prima di detto vso, saria obligato per ragion del voto all'osservanza della castità, se però non hauesse rattificato il voto; perche essendo il voto vna certa deliberata promessa, nella quale si ricerca l'vso di ragione; se quello non ha l'vso di ragione non puole deliberatamente promettere. Toletto lib. 1. c. 61. Fornario de ord. cap. 3. nu. 6. Azorio lib. 13. cap. 14. q. 9. Henric. lib. 10. cap. 14. nu. 3. Bonacino de sacramēto ord. disp. 8. punt. 5. nu. 2.

Tole.
Eorn.
Azo.
Hen.
Bou.

5 Da diuersi Canonici parche si possa inferire, che anche le donne possono pigliar gli ordini sacri, & esser promosse à questo sacramento. Perche nel canone mulieres n. 32. e nel Canone Diaconistarum 27. q. 1. Si fa mentione delle donne presbiteri, e Diaconesse alle quali era prohibito di potersi ordinare auanti li quarant'anni della loro età; adunque anco le donne si possono ordi-

di-

dinare, almeno dopò li quarant'anni'.

A questo si risponde che se bene in quei Canonì si fa mentione di donne presbiteri, e diaconi, non per questo si puol dire, che fussero ordinate, ne all'ordine di diaconato ò all'ordine di Sacerdotio; perche oltre che in nessun luoco; ne in nessun testo si troua, ò si fa mentione, che mai alcuna donna fusse stata promossa ad ordini sacri; ma nella prima epistola, che San Paolo scriue, a Timoteo cap. 2. dice che non è lecito, che le donne parlano in Chiesa; se dunque non è lecito, che le donne parlano, e insegnino in Chiesa, quanto maggiormente non sarà lecito che amministranno li sacramenti, che è cosa molto più degna che parlar in Chiesa? e non potendo amministrare alli sacramenti, consequentemente non sarà lecito, che siano promosse all'ordini sacri, che il lor fine è di amministrar li sacramenti.

Aggiungete che in nessun luoco si legge che mai Christo, ò gl'Apostoli insti-

tuisse altri per amministrarli sacramenti, che gl'huomini, Adunque solo gl'huomini, e non le donne sono capace di poter legitimamente occuparsi a questo sacramento dell'ordine sacro Valsq. disp. 245. cap. 2. num. 12. §. Ego vero. San Tom. q. 39. art. 1. Coninch. disp. 20. dub. 10. n. 94. Filliu. tratt. 9. cap. 4. q. 1. num. 73. & altri.

Valsq.
S. Th
Cott.
Filli

E se nelli detti Canonì si fa mentione di donne presbiteri, e Diaconesse, non per questo le donne erano vere Presbiteri, che fussero Sacerdote, o che fussero state promosse, & ordinate ad ordini sacri di sacerdote, ò di Diacono; ma perche erano state elette, è destinate a certi officij, & esercitij per insegnare, & instruire le donne catecumene, che se doueuan batterzare, onde per questo officio, che gl'hauueano assignato le chiamauano presbiteri; come anco le chiamauano diaconi perche gl'hauueano dato vna certa cura; che custodissero alcune cose, quali seruiuan per vso della Chiesa, e non perche veramente fussero state ordi-

Vai. dinare all'ordine di diacono; o di Presbitero. Valen.tom. 4. disp. 9. q. 4. punt. 1. O veramente le chiamauano diaconesse, perche erano moglie de diaconi come dice Coninch. disp. 20. dub. 10. n. 96. Coni. Nau. Henriq. lib. 14. cap. 8. num. 6. Filli. Vaſq. Filliu. tratt. 9. q. 1. num. 73. Vaſq. disp. 245. c. 3. perche nella primitiua Chiesa, come anco nella Chiesa Greca non era inconueniente, che li diaconi hauessero moglie, le quali puoi le chiamauano diaconesse.

6 Anzi non solo non si possono ordinar le donne all'ordini sacri, ma ne anche gli Ermoſfraditi; perche se questi partecipano piu della donna, che dell'huomo, non essendo capaci soggetti per amministrar li sacramenti, ne meno possono ordinarſi a gl'ordini sacri, ma solo gl'huomini, è non altri sono soggetti capaci per questo sacrameto. Valen. tom. 4. disp. 9. q. 4. punt. 1. Fornario de ord. cap. 3. num. 1. & altri. Ma se l'Hermodroditto partecipa più d'huomo che di donna, si che in esso preuaglia il sesso virile; ancorche questo si

chiama huomo, e si possa tenere leccitamente per maschio; non si puole leccitamente ordinare, essendo questo per se stesso irregolare come dice Suarez tom. 5. disp. 51. sett. 2. Se ben Tolcto lib. 1. cap. 63. num. 6. Marti- no Fornario de ordin. c. 3. num. 1. Vogliano che questo non sia irregolare, e che si possa ordinare, se però il fatto non fusse notorio, perche se fusse notorio ratione scādali ancor loro vogliano che questo non si possa leccitamente promouere a gl'ordini sacri.

Suar.
Tolcto.
Forn.

Delle conditioni, che si ricercano in quelli che si deuono promouere a gl'ordini.

Punto secondo.

Vale.

Forn.

- 1 Se per riscuere gl'ordini sia necessario il sacrameto del battesimo.
- 2 Se sia necessaria la confirmatione.
- 3 Se alcuno che fusse irregolare possa riscuere il sacramento dell'ordine.
- 4 Se li illegisimi, spurij, è altri

tri, che habbiano notabile deformità siano capaci dell'ordine.

5 *Se per pigliar gl'ordini sia necessaria la prima tonsura.*

6 *Qual scienza deue hauere l'ordinando per ciaschedun ordine.*

7 *Se all'ordinando siano necessarie lettere dimissionali de vita & moribus.*

8 *Quale intentione sia necessaria all'ordinando per ricevere il sacramento dell'ordine.*

9 *Se l'ordinatione fatta per minacce sia valida.*

10 *Quale preparatione si deue fare per ricevere il sacramento dell'ordine.*

1 **L**A prima cosa che si ricerca in quello, che vuole esser promosso al sacramento dell'ordine è che l'ordinando sia battezzato; perche essendo il battesimo la porta di tutti gl'altri sacramenti, e che senza di questo nessuno altro è valido, come piu volte habbiamo detto; ne segue che se vno si ordinasse senza esser battezzato non conseguiria il ca-

attere dell'ordine, ne resteria ordinato; perche presupponendo il carattere dell'ordine necessariamente il carattere del battesimo, mentre non vi è il battesimo, ne anche vi puol esser l'ordine, e cosi fu diffinito in iure c. veniens de Presbitero non baptizato.

2 Se dopo il battesimo vno si ordinasse auanti di ricevere il sacramento della confirmatione se bene conseguiria validamente il carattere dell'ordine, e l'effetto dell'ordinatione, non dimeno non saria leccitamente ordinato Nauarro cap. 26 num. 9. Regin. lib. 8. num. 24. Henric. lib. 10. cap. 14. Coninch. t. 1. q. 62. art. 8. nu. 90. & tom. 2. disp. 20. dub. 10. n. 102. Soto dist 22. q. 2. art. 4. Suarez disp. 36. sect. 1. E la

ragione è questa perche comandando il Concilio di Trento sess. 23. cap. 4. de re-form. Che nessun si ordina alla prima tonsura che non sia prima cresimato; ne segue che quello che si ordina prima di ricevere la confirmatione non sia leccitamente conforme al comandamento

del

Nau.
Regi.
Nau.
Con.
Soto.
Suaz.
Com.
Tri.

del Concilio ordinato, e però pecca mortalmente qualunque non incorra in alcuna censura, ò sospensione Ecclesiastica. Perche il Concilio di Trento comandando solamente, che nessuno si ordina; che non sia cōfirmato, e non aggiuugendo alcuna pena contro quello che si ordina prima di esser cōfirmato, ne segue, che non incorre in alcuna sospensione, ò censura.

Soto. E se ben Soto in quarto
Nau. dist. 24. q. 1. art. 4. Nauarro
Coni. manua. cap. 22. num. 9. Coninch, & altri dicono che quello che si ordina auanti di pigliar il sacramento della confirmatione non pecca mortalmente con tutto ciò perche il Concilio lo comanda. Prima tonsura non ininitur, qui sacramentum confirmationis non susceperit. Con le quali parole si vede chiaramente che il comandamento del Concilio essendo in cosa graue, ne segue che oblige a peccato mortale; & il contrario al presente non si puol tenere dice Salzedo in pratt. crim. cap. 24. Et il Bonacino dice

che non si deue facilmente amettere essendo contra la consuetudine della Chiesa in cosa graue. Onde quantunque il Nauarro di sopra dica che non pecca mortalmente. Nel cap. 25. num. 69. parche a se stesso si contradica, mentre afferma in questo Capitolo che quello che pigliarà la prima tonsura auanti la confirmatione, se sarà per legitima causa, sarà libbero dal peccato mortale; Adunque pigliandola scientemente senza causa legitima sarà peccato mortale.

3 Si ricerca ancora per potersi ordinare, che l'ordinando non si troua in qualche modo irregolare, perche essendo la irregularità vna certa inhabilitatione, la quale impedisce l'huomo, che possa leccitamente promouersi a qualsiuoglia dignità Ecclesiastica, onde ordinandosi pecca grauemente restando sospeso dall'esecutione de gl'ordini, se però non ne sarà per particolar facoltà habilitato, come sono li
4 Spurij, ò illegitimi; quelli, che hanno alcun mancand-

Nau.

Salz.

to

to notabile, quale possa cagionare deformità graue nel la vita, mancandogli v.g. il naso, hauendo qualche macchia insigne, ne gl'occhi, che porta horrore a chi li guarda, se li mancano le dita, ò vero non se ne possono seruire per pigliar l'hostia, stringerla, e trattarla con conueniente decenza; se sarà paralitico, hauendo le mani tremole, e troppo mobili, che porta pericolo notabile di versare dal callice il sangue; se hauerà cooperato alla morte humana, o vero sarà stato huomicidiario; se sarà bigamo per hauer hauto due moglie, o esser stato accasato con donna più volte maritata qualsuoglia di questi difetti cagiona irregolarità, che quelli che ne patiscano non possono leccitamente promuouerli a gl'ordini. Come anco se sarà inlacciato in qualche scomunica, o censura Ecclesiastica, per la quale essendo segregato dal commercio de' fedeli, viene a esser priuo di poter pigliare li sacramenti della Chiesa, e consequentemente di poter esser promosso a gl'ordini

sacri Nauarro cap. 25. n. 69. Nan. Suarez tom. 5 disp. 31. sess. 1. Suar: num. 57.

5 Quello che vuole esser promosso a gl'ordini, deue hauer presa la prima tonsura, perche se ben saria valida l'ordinatione, quantunque vno fusse promosso senza la prima tonsura non essendoci alcun ius dal quale si possa raccogliere, che per esser valida l'ordinatione necessariamente sia bisogno esser initiato alla prima tonsura; non dimeno per esser così l'uso comune, e continua pratica; prima deue l'ordinando essere initiato con la tonsura, che esser promosso a gl'ordini. Tol. lib. 1. cap. 71. Fornario de ord. c. 3. n. 2. For: & altri.

6 Si ricerca che l'ordinando habbia sufficiente scienza per qualsuoglia ordine; Onde il Concilio di Trento nella sess. 23. cap. 4. Vuole che per la prima tonsura sia confermato, che sia instrutto nelle cose della fede, e che sappia leggere, e scriuere; E nel cap. 11. trattando di quelli, che deuono esser promossi alli ordini minori, dice

I che

che deſuono hauer almeno lingua latina; & al ſudiacolato, e diaconato deſuono hauer cognitione di quelle coſe, che ſi apartengano per poter eſercitarſi in queſti ordini. Ma douendoli ordinare al Sacerdotio, dice nel cap. 13. & 14. che deue hauere tanta ſcienza, con la quale poſſa inſegnare al popolo quelle coſe, che ſono neceſſarie per la ſua ſalute, e che poſſa rettamente amminiſtrar li ſacramenti. Douendoli ordinar alla dignità Epiſcopale; com'ada che ſia Dottore, o Licenziato nella ſacra Theologia, ò ius canonico, o che per teſtimonio publico conſta che lui è atto per inſegnar ad altri; Tutti queſti ſi cauano dal Tridétino ſeſſ. 22. cap. 2. ſeſſ. 23. cap. 4. 11. 13. & 14.

Trid.

7 Si ricerca che l'ordinando habbia lettere teſtimoniali de vita, & moribus, quali ſi deſuono produrre nel tempo del ſcrutinio, come ſi puol vedere nello ſteſſo conſiglio ſeſſ. 23. c. 5.

8 Nell'ordinando ſi ricerca l'intentione, ò che ſia attuale, ò virtuale, & è talmen-

te neceſſaria queſta conditione, che ſe nell'ordinando non vi concorrerà l'intentione non conſeguirà il ſacraméto. Perche mentre v.g. vno ſarà promoſſo, e terrà aſſoluta intentione di non volerſi ordinare, e ſe bene ſi ordinàſſe, e queſto lo faceſſe per forza di graue minaccie: in queſto caſo l'ordinatione ſaria nulla, perche non vi fu l'intentione, e la ſua volontà fu aſſoluta di non volerſi ordinare, e però queſto non cōſegui il carattere, e non reſtò ordinato. Perche ſi come ne gl'adulti per riceuere il carattere del batteſimo vi è neceſſaria l'intentione attuale, ò virtuale, e non hauendo il battizzato mai tenuta intentione di volerſi battezzare, ò hauendola hauuta, nel pigliar il Batteſmo l'hauua affatto reuocata, e ſe ſi battezzò fu per forza di minaccie; queſto batteſmo fu inuálido, ne ſ'imprimette il carattere Nauarr. cap. 22. n. 10. Henriq. lib. 2. cap. 44. num. 3. Toletto lib. 4. cap. 56. Regin. lib. 27. num. 11. Filliuc. trat. 2 c. 6. nu. 134. & altri.

Nau.
Hen.
Tol.
Reg.
Fill.

Così ancora nel ſacramé-

to

to dell'ordine, perche mentre l'ordinando, che fu promosso teneua assoluta intentione di non volersi ordinare, e se si ordinò fu per forza di minaccie, questo non riceuette il carattere, e l'ordinatione fu inualida; perche

s. Ag.

come dice Sant'Agostino. *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te.* E uuol dire *Non saluabit te.* cioè se tu non consentirai, è non hauerai intètionone di saluarti, ne meno te saluerai, cosi se tu non hauerai intentione di ordinarti, ne meno restarai ordinato.

3 Ma se l'ordinando fu promosso per minaccie, e la volontà sua non fu assoluta di non uoler ordinarsi, questo restò ordinato. Perche si come l'inuoluntario misto è bastante come dice Henriq. per l'oblgo di douere obseruar li precetti; e la legge cosi ancora è bastante per conseguire il carattere dell'ordinatione, è restare ordinato. Henriq. lib. 10. cap. 14. num. 3. Magiormente se con spontanea uoluntà hauerà rattificato con parole, o con fatti, che una uolta, o più hauerà liberamente esercita-

to quel ordine.

10 Deue l'ordinando prima di promouersi per non metter obice alla gratia, procurare mediante la confessione, o contrittione esser in gratia, perche douendo nell'ordinarsi riceuer la santissima comunione, come comunemente si suole vfar da tutti li Vescoui. se hauerà coscienza di peccato mortale, come è obligato ogn' uolta, che deue riceuere la santissima communione confessarsi; cosi è obligato ancora per riceuere il sacramento dell'ordine. Tolet

Tol:
Ferr.
Rig.

De titoli necessarij, a quali ciascheduno si deue promouere all'ordini sacri.

Punto terzo.

- 1 Se il titolo ha necessario per promouersi all'ordine sacro.
- 2 Della pena contro quelli che si ordinassero senza titolo, e se si essenda a Religiosi.
- 3 Della pena di quelli che si

I 2 or-

Hen.

ordinassero con titolo apparente, falso è fiduciario.

4 Della pena di quello che hauesse patteggiato col donatario.

5 Di quello che si ordinò senza patteggiare col donatore, ma dopò si obliga darli certa quantità.

6 Se il Chierico per alienare il patrimonio dopo essersi ordinato casca nella sospensione.

7 Del chierico che si ordina a titolo di beneficio, e non può goder li frutti fin che non sarà sacerdote.

8 Di che qualità deue esser il beneficio patrimoniale per potersi promouere all'ordine sacro.

9 Se quello che haue Padre ricco possa ordinarli senza titolo.

10 Se uno si possa ordinare a titolo di beneficio, mentre il beneficio è in potenza.

11 Se uno si possa ordinare a titolo di beneficio del quale non haue preso il possesso.

12 Se il Coaiutore hauendo ottenuto il beneficio perpetuo con la futura successione possa promouersi

a questo titolo.

13 Se il chierico casca nella sospensione per ordinarli a titolo di patrimonio con denari preso in prestito.

14 Qualsia il beneficio per honestamente alimentarsi.

15 Se essendosi ordinato a titolo di beneficio ma per esserli impedito ingiustamente non riceuerli frutti.

16 Se uno essendosi ordinato a titolo di beneficio possa renunciarlo con pensione.

17 Se il Chierico possa patteggiare con il donatore, che ottenuto il beneficio lo ritroccherà.

18 Se uno si possa ordinare a titolo di patrimonio solo di beni mobili.

19 Se si possa ordinare con titolo patrimoniale fattoli da uno carico di debbiti piu del suo valente.

MEntre l'ordinando deue esser promosso all'ordin sacro, Deue hauere qualche titolo, e questa è vna conditione molto necessaria, perche se il chierico sarà ordinato senza alcun titolo, non solo resterà sospeso dall'esecution del-

l'or-

Con.
Tren.

l'ordine, ma esercitandolo si farà irregolare. Perche hauendo ordinato il Concilio di Trento sess. 21. cap. 2. che nessun Chierico secolare si possa ordinare, quantunque habbia l'al tre conditioni necessarie; la scienza, li costumi, l'età, & ogn'altro requisito; se non consta che legittimamente habbia beneficio tale in pacifica possessione, che li basta per honestamente viuere non si possa ordinare. E nel fine di questo capit. il detto Concilio rinnoua le pene, che anticamente furono poste da gl'altri Canon. *Antiquorum Canonum penas super his innouando.*

E perche anticamente dal Concilio di Calcedonia, vno delli quattro piu celebri Concilij celebrato sotto Papa Leone I. e da Hillario 1. nell'anno 457. confirmato, doue espressamente comanda nel cap. Nominem dist. 70. che no solo nessuno senza titolo si possa ordinare; ma fogiunge. *Eos autem qui absolute .i. sine titulo ordinantur decreuit sancta synodus vacua habere manus impositionem, &*

nullum tale factum valere ad iniuriam ipsius, qui eum ordinauit. Et nel cap. Sanctorum della medesima dist. fogiunge *Decernimus ut sine titulo facta ordinatio irrita habeatur.*

E se bene questi testi parche alcuni habbiano dubbitato che nel cap. Episcopus siano stati reuocati. Con tutto ciò Pio V. nella Bolla 75. Romanus Pontifex sanctorum, &c. publicata l'anno 1568. alli 12. di Nouembre non solo suppone che questi testi non siano stati reuocati; ma suppone che nel Conc. di Trento sess. 21. cap. 2. nelle parole *Antiquorum Canonum penas super his innouando.* che sia stata innouata la sospensione contro li chierici secolari, che sono stati promossi senza titolo.

2 E di più vuole che la medesima pena dello stesso Concilio si estenda anco contro Religiosi, che auanti la professione si sono ordinati senza titolo, commandando che quelli ordini non li possono esercitare, & esercitandoli siano irregolari; la qual pena come ha dichiarato la Sacra Congregazione de

Car-

Cardinali, si eſtende anco in quelli che non ſono in modo alcuno profeſſi. Come vogliano Garzia de beneficijs 2.p.cap.5.n.10. Nauarro Commentario 4. num.72. §. Non obſtat. Sanchez de matrim. lib.7. diſp.37. num.43. E la ragione è queſta, perche non hauendo tali Religioſi fatta profeſſione non hanno alcun titolo reale, e le loro lettere diſmiſſionali non ſono de legitimi Prelati. Onde ſoggiunge lo ſteſſo Pontefice, che li Veſcoui, Arcieueſcoui, ò Patriarchi, che haueranno promouſſi li detti religioſi ſenza alcun titolo à gl'ordini Sacri auanti la profeſſione, reſtano ſoſpeſi di poter conferire tali ordini per vn anno.

Vn'altra Bolla di Siſto V. contra Clericos male promotos, nella quale il Pontefice mette pene di ſoſpenſione à Clerici, che ſi promoueranno à gl'Ordini Sacri ſenza titolo di beneficio, ò di patrimonio; la qual Bolla ſe bene dicono alcuni che fù abrogata da Clemente VIII. Non fù abrogata in queſta parte, perche Cle-

mente VIII. riduce queſta Bolla Ad terminos iuris communis; E la ſuſpenſione contro li Clerici, e Religioſi, che ſenza titolo ſi ſono ordinati à gl'ordini ſacri, è ſtata battuta con li termini del ius commune. Adunque quelli che ſi ordineranno ſenza titolo di beneficio, ò di penſione, ò patrimonio caſcheranno nella ſoſpenſione dell'ordine, e conſequentemente eſercitandoli in quell'ordine caſcheranno nell'irregolarità.

3. Nò ſolo incorrano nella ſoſpenſione quelli, che ſi ordinano ſenza titolo alcuno, mà anco quelli che ſi ordinano con titolo finto, falſo, ò fiduciario. Perche ſe vno proponeſſe hauer titolo patrimoniale, ò penſionale, quale con falſa apparenza, ò ingiuſta approbatione haueſſe moſtrato eſſer ſufficiente per honeſtamente alimentarſi, e che in realtà notabilmente nò fuſſe tale, eſſendo queſto promouſſo ſotto queſto titolo reſta ſoſpeſo; perche il Concilio commanda che quello, che ſi hà da ordinare Ad titulum patrimonij, aut pen-

pensionis , che realmente habbia patrimonio , ò pensione , e che quel patrimonio , ò quella pensione non solo sia vera, e reale, mà che sia bastante per sostentarsi, e vivere honestamēte. *Eo quoque prius p̄specto patrimonii illud, vel pensionem vere ab eis obtineri taliaque esse quae eis ad vitam sustentandam satis sint.*

Hò detto che notabilmente fusse tale ; All'hora il patrimonio non sarà notabilmente tale quando v. g. alla quantità proposta vi mancasse intorno vna terza parte, perche se à quella quantità patrimoniale , ò pensionale vi mancasse alcuna poca cosa non sarebbe notabile, e non impediria l'esecuzione dell'ordine , come si caua dal Nauarro lib. 1. consil. de tempor. ordinan. cons. 13. e dalla const. di Pio V.

4 Quando l'ordinado hauesse patteggiato la restituzione con quello dal quale riceuette il titolo del patrimonio , ò donatione per ordinarsi , che lui non domanderà nè vitto, nè patrimonio, nè altra cosa , con la quale possa alimentarsi, se questo si

ordinerà con simil titolo incorrerà nella sospensione dell'ordine, perche quantunque il titolo sia valido, e sufficiente; non dimeno è finto, & è quanto che questo si ordinasse senza titolo Nauarr. cap. 27. num. 158. Se bene si potrebbe anco dire , che questo tale non fusse sospeso; perche ancor che habbia patteggiata la restituzione , ò di non domandar alcuna cosa , con la quale possa alimentarsi, nò dimeno, perche questo non è obligato alla restituzione , ò al non voler domandare alcuna cosa, ancorche l'habbia promesso, come comanda il Concilio Tridentino sess. 21. Onde nò essendo obligato alla restituzione, ò conuentione facta, e quanto che lui non l'hauesse promesso: Adunque mentre il titolo è valido non incorre nella sospensione Nauarro lib. 1. Consil. de temp. ordinand. cons. 13. Il caso espressamente è stato diffinito nel c. pen. de simonia vbi dicitur. *Eum qui sic ordinatur manere suspensum ab ordine suscepto, donec dispensationem super hoc obtinere meruerit.*

5 Se l'ordinando hauendo il patrimonio, ò pensione per ordinarfi senza alcuna conditione, ò patto, e con quello stesso patrimonio, ò pensione si sarà ordinato à gl'ordini sacri; e dopò si obliherà à quello, che gli assegnò il patrimonio di darli certa quantità. Questo non incorre nella suspensione, perche non fece la promessa auanti di essere ordinato, ò di hauer riceuto il patrimonio, ma la promessa di quella quantità, la fece dopò hauer riceuto il patrimonio, & essersi ordinato. Onde quello che li assegnò il patrimonio, non lo potendo mandar prima, che si fusse ordinato, perche per ordinarfigli l'hauera assegnato; ne meno potendolo mandar dopò l'ordinatione, perche quel patrimonio, come comanda il Concilio; l'ordinato non lo puole alienare, ne vendere, donarlo, ò renuntiarlo, se però non haue-
rà ottenuto prima alcun beneficio Ecclesiastico, o altro equiualente, col quale possa viuere honestamente Nauarro lib. 1. conf. tit. de temp. ordin. conf. 13.

Nau.

6 Se il Chierico dopò essersi ordinato vedesse, ò alie nasse quel patrimonio, col quale fu promosso nell'ordinatione senza licenza dell'ordinario, e prima che lui hauesse ottenuto alcun beneficio sufficiente per viuere honoratamente. Non casca ipso facto nella suspensione, ne meno dopò hauer esercitato l'ordine nella irregolarità, perche il Concilio di Trento solo dice che il Vescouo lo possa, e lo debba, gastigare con pena arbitraria come nota il Nauarro nel man. cap. 23. num. 158. E Salzedo in pract. cap. 18. cōtro Medina nella somma, quale vuole che alienando il Chierico quel beneficio, col quale fu promosso, senza licenza, che casca nella suspensione, e consequentemente esercitandosi nell'ordine, che douenta irregolare. Si risponde.

Con.
Tri.Nau.
Salz.
Med.

Che se bene il Concilio di Trento, come egli dice rinoua le pene antiche de Canonici, con quelle ultime parole del cap. 2. sess. 21. *Antiquorum Canonum penas super bis innouando.* Non per questo

fiò da Canonì antichi si puole inferire, che per l'alienatione del titolo patrimoniale il Chierico casca nella suspensione. Perche li Canonì antichi comādano che quelle si ordinaua con inganno proponēdo hauer titolo sufficiente, e non l'hauendo, che restasse sospeso, e non per la alienatione del patrimonio, e però il Nauarro nel consiglio 14. lib. 1. consil. tit. de temp.ordin. Dice che il Cōcilio parla d'altre pene.

Nau.

Onde Papa Innocētio III. haueua ordinato che quel Vescouo, quale hauesse promosso alcun Chierico senza titolo di patrimonio, ò di beneficio fusse obligato lui à sustenerlo; ma se non sapeua che nō hauesse patrimonio, ò beneficio sufficiente, che non fusse obligato, come risolue il Nauarro lib. 1. Cōf. tit. de cons. 1. q. 16. Di maniera che per l'alienatione del beneficio non essendoci pena di suspensione, ne anco per esercitarsi nell'ordine si casca nell'irregolarità.

Nau.

7 Quello che si ordina a titolo di beneficio, ma non puole godere li suoi frutti

fin tanto, che non sarà ordinato à Sacerdote, questo nō resta sospeso, & esercitando l'ordine non douēta irregulare, perche non si puol dire, che questo si sia ordinato senza titolo; e se ben non puol godere li frutti, se non dopo esser fatto Sacerdote, con tutto cio il titolo è veramente à beneficio; e così ha dichiarato la Cong. de Cardinali Garzia de beneficijs 2. Garz. p. c. 5. nu. 110.

8 Se bene ne Canonì antichi, qualsuoglia titolo di beneficio, ò patrimonio era sufficiente per promuouersi ad ordini sacri, non per questo è bastante in questi tempi dopò il Conc. di Trento; perche il beneficio deue esser Ecclesiastico in pacifica possessione, e che sufficientemente basta per alimentare l'ordinato, e se il titolo sarà patrimoniale douerà esser secondo che giudicherà l'ordinario per necessitā; ò per comodità delle sue Chiese. Nauarro cons. 14.

Garz.

Nau.

Quando il titolo di patrimonio, ò di pensione sarà in pacifica possessione, e sufficiente per alimentar honestamē-

K te

te. vna persona; essendo alcuno cō tal titolo pmoſſo a gli ordini ſacri, non caſcherà in ſuſpenſione, perche hauendo lui il patrimonio; ò penſione ſufficiente, non ſi puol dire che ſi ordina ſenſa titolo, mentre che tanto il patrimonio, quanto la penſione, hanno ſufficiente ragione di titolo c. ſuis de præbendis.

9 Sono ſtati alcuni, che hanno detto, che ſe vno hauerà padre ricco; che anche queſto ſi potrà ordinare ſenſa titolo. Coſi dice il Sordo de Alimentis tit. 7. q. 37. nu. 2. Con tutto ciò perche queſto e contro il Concilio Tridentino ſeſſ. 21. cap. 2. doue comāda che neſſuno ſi poſſa ordinare a gl'ordini ſacri ſe prima non hauerà realmente ottenuto il titolo, nō parche ſia ſufficiente per ordinarſi hauer ſolo padre chē ſia ricco, ſe dallo ſteſſo non li ſara veramente affignato patrimonio tale ſufficiente per il titolo Garzia de Benef. 2. p. cap. 5. num. 92. Bonacino de ſac. ord. diſp. 8. q. vnica punt. 5. nu. 28,

Haz.
Bon.

10 Non puole ordinarſi vno a titolo di beneficio,

quando la ſua poſſeſſione nō ſia attuale, e certa, ma che ſolo ſia in potenza; perche volendo il Conc. ſeſſ. 21. c. 2. che il beneficio ſia in pacifica poſſeſſione, quel titolo, che ſtā ſolo in potenza, non ſi puol dire che ſia pacificamente poſſeduto; E però ſe vno ſi ordinaffe a titolo, che ſtā in potenza caſcherà nella ſuſpenſione, perche ſaria come ſi ordinaffe ſenſa titolo.

Se bene vno ha ſperanza certa di poter poſſedere il beneficio, eſſendo di già ſtato nominato, e preſentato, ma non hā ancora preſa la poſſeſſione del beneficio, eſſendo quel titolo de futuro non e ſufficiente per poterſi ordinare, & ordinandoſi caſca nella ſuſpenſione, perche ſaria come ordinarſi ſenſa titolo. Garzia de Benef. 2. p. cap. 5. nu. 130. Barbosa in remiſ. ſeſſ. 21. cap. 2. num. 4. Cenedo prat. 99. lib. 1. q. 4. num. 23.

Gar.
Barb.
Con.

11 Non è improbabile, che hauendo vno recente il beneficio, ma da lui non eſſendo ancora preſo il poſſeſſo, che ſenſa caſcare nella ſo-

sospensione si possa ordinare; perche non si puol dire, che questo assolutamente si ordina senza titolo; e se bene il Concilio comanda che nō si ametta il beneficiario a gl'ordini sacri auanti la pacifica possessione; non dimeno non gli assegna alcuna pena particolare, ma solo rinuoua la pena secondo li Canonì antichi, & non essendo nelli detti Canonì imposta pena della sospensione al beneficiario per riceuere gl'ordini sacri auanti la pacifica possessione del beneficio, ne segue che ordinandosi non casca nella sospensione Garzia de benef. 2. p. cap. 5. num. 133. Flaminio Parisio de Rassign. lib. 2. q. 6. num. 7. & altri.

12 Se vno coadiutore hauesse ottenuto il beneficio perpetuo, con la futura successione dopo la morte del principale, questo non si puol dire, che habbia la pacifica possessione, e però se lui si ordinasse solo a questo titolo cascheria nella sospensione. Ma se nella concessione coadiutoria perpetua, li fusse stata assignata vna cer-

ta portione per sufficiente-
mente alimentarsi, in questo
caso si potria ordinare; non
in quanto che fusse ad titu-
lum beneficij, ma più presto
Tanquam ad titulum pen-
sionis; fondato sopra di quel
beneficio Garzia num. 132. Barbosa num. 13. & altri.

Garz.
Burb.

13 Se vno hauesse riceu-
to vna certa quantità di de-
nari in modo di prestanza,
per seruirsene appresso il
Vescouo in occasione di ti-
tolo patrimoniale, dicendo
hauerli riceuti in dono, es-
sendo questa bugia, perche
li fusse prestati, e non dona-
ti; mentre si ordinasse sotto
questo patrimonio per non
esser vero titolo, nō solo cas-
cheria nella sospensione, ma
faria in obbligo restituire al
proprio patrone tutta quel-
la quantità di denari, di quel-
la finta donatione; Perche
quantunque nel foro este-
riore se si prouasse questa
fintione meritamente sareb-
be priuato d'essi; Con tutto
ciò nel foro della conscien-
za, perche quello non gle ne
fece donatione, e non essen-
do passato nel Chierico il
dominio di essi, hauendoli

Lope. solo riceuti in preſto, tiene obligatione di reſtituirli. Lopez in inſtru. negot. c. 45.

Queſta opinione è molto probabile, e non mi diſpiace, perche ſe bene il Concilio ſeſſ. 21. de reform. dice che colui, che ſi ordina à titolo di patrimonio, quel patrimonio non lo puole alienare, ò laſciare ſenza licenza del Veſcouo; non dimeno, perche il Concilio parla quãdo il patrimonio fuſſe paſſato nel dominio di qualche ſi ordina; mà queſto eſſendo preſtato, e non donato, non è paſſato il dominio nell'ordinato, e però non ſolo è obligato alla reſtitutione, ma eſſendofi ordinato con quel titolo, cadette nella ſuſpenſione per eſſer il titolo finto, e non reale Rodriquez p. 2. cap. 15. n. 7.

Rod. 14 Quello, che hauette beneficio Eccleſiaſtico per mantenerſi honeſtamente, puole ſenz'altro ordinarſi à quel titolo, che coſi comanda il Concilio. Mà qual ſia il beneficio ſufficiente ſi laſcia al prudente giudicio del Veſcouo, quale deue conſi-

derare la qualità di quello, che ſi vuole ordinare; perche ſe il beneficio ſarà baſtante per alimentare honeſtamète vn chierico, non ſarà ſufficiente per ſoſtentione di vn nobile, ò gran litterato. Come vuole Salzedo Pratt. cap. 18. contro il Nauarr. de ord. cap. 21. num. 12. che tiene che ſia baſtante per ordinarſi quantũque il beneficio ſia piccolo, e debbole.

Stante le dette due opinioni di Salzedo, e Nauarro. Io direi con Ledefma, & altri hora citati, che per la quantità del Patrimonio, ò beneficio non ſi deue giudicare ſecondo il grado, qualità, ò ſtato dell'ordinando, mà ſemplicemente aſſignare tanta quantità, con la quale ſi poſſa vno ſoſtenere ſi vuole viuere honeſtamente. E queſta è la più conforme al Concilio di Trêto ſeſſ. 21. cap. 2. doue dice. *Niſi prius legitime conſlet cum beneficium Eccleſiaſticum, quod ſibi ad viſum honeſti ſufficiat.* Pietro Ledefma de Sacr. ord. cap. 7. concl. 7. Pariſio lib. 5. q. vlt. num. 155. Garzia num. 114.

Salz.
Nau.

Con.
Tren.

Salz. & 206. & altri contro il detto
Zero Salzedo num. 4. Zèrola, e Re-
Reb. buffo, quali vogliano, che si
habbia rispetto alla qualità
dell'ordinando.

15 Vno che si sarà ordi-
nato sotto buona fede con
titolo di beneficio Ecclesia-
stico dal quale non hauerà
riceuta la possessione per im-
pedirgla ingiustamēte vn
giudice secolare; noi vediam-
mo, che questo haue titolo,
& anco il beneficio, e se be-
ne non tiene la possessione,
non è per sua colpa, perche
sempre stà pronto per con-
seguirla; E se quel giudice
secolare non gle l'hauesse
ingiustamente impedita, di
già l'haueria presa. Questo
tale non incorre nella sos-
pensione; Perche se bene di-
ce il Concilio, che non solo
l'ordinando deue hauere il
beneficio, mà anco la pacifi-
ca possessione.

Con tutto ciò, questo nel
foro interiore della Chiesa
non resta sospeso, perche per
cadere nella pena della sus-
pensione è necessario che vi
interuenga il dispregio ve-
ro, ò presunto, come dicono
Pano. Panormitano in cap. Pasto-

ralis §. Verum de app. Domi Dom.
nico in c. sol. de sentent. ex-
com. lib. 6. Qual dispreggio
non interuenne in questo,
mà si bene la buona fede.
Onde dice Innocenzo, e cō-
munemente riceuto da tut-
ti in cap. Per tuam de sim. 2.
Che se vno rompesse la leg-
ge humana con buona fede
non peccaria mortalmen-
te, e non vi essendo pec-
cato mortale, ne anco vi
è la sospensione. Aggiungo
che il Concilio Tridentino
non prefigge alcuna pena
à quello che si ordinasse
senza titolo di patrimonio,
mà solamente renoua le pe-
ne della legge antica; e la
legge antica aggiungeua la
pena di sospensione à quello
che si ordinaua senza titolo,
e senza ragione aquisitata;
Mà questo si ordina con ti-
tolo di beneficio, e di ragio-
ne sopra il beneficio di già
aquisitata, onde se non lo pos-
siede, non è per colpa sua:
Adunque non casca nella
sospensione. Rodriqu. 2. p. c.
15. concl. 11.

16 Quando vno fusse ordi-
nato à titolo di beneficio,
e non

Rod.

e non oſtante che non habbia altro per honeſtamente viuere renuntia il beneficio con penſione, v. g. di cento ſcudi l'anno, ſenza far mentione nella renuntia, che lui ſi ordinò a titolo di quel beneficio. Queſta renuntia ſe noi la conſideramo in quanto al foro eſteriore ſarebbe giudicata inualida, per non eſſer fatta in eſſa mentione, che lui ſi era ordinato à titolo di quel beneficio; mà ſe noi la conſideramo in quanto al foro della conſcienza, la renuntia è valida, e non è contraria al Concilio Tridẽtino, perche hauendofi il Chierico per viuere laſſato cento ſcudi l'anno, ſono baſtanti per honeſtamente viuere. Onde accioche la renunza vaglia, e non ſia contraria al Concilio, baſta che il Chierico habbia tanto per viuere ſia ſufficiente ſenza hauere occaſione di mendicare, come ſono li cento ſcudi. Nauarr. lib. 4. conſtit. de præſent. conſ. 23. Rodriqu. vt ſupra n. 12.

Nau.
Rod

17 Puole il Chierico patteggiare cõ il donatario, che dopò farà ordinato à quel

titolo, & hauerà ottenuto qualche beneficio, ò altra coſa ſufficiente per honeſtamente viuere, gli retrocederà la donatione da lui fattali per potersi ordinare; E la ragione è queſta, perche il patto non è contro la ordinatione del Concilio. Garzia de benef. 2. p. cap. 5. nu. 169. Ben vero che in queſto vi deue eſſere il conſenſo del Veſcouo.

Garz.

18 Vno che non hauette altro, che beni mobili, non ſi puole promouere à gl'ordini ſacri cõ quel patrimonio; perche li beni mobili non ſogliono render frutto, e reſtandoli ſtanno troppo ſoggetti alla fortuna, oltra che facilmente ſi conſumano, e ſi perdano; e però vno che ſi ordinaffe à titolo di coſe mobili reſtaria ſoſpeſo dall'eſecutione dell'ordine, non eſſendofi ordinato con legitimo titolo. Azorio 2. p. lib. 3. cap. 4. q. 7. Garzia nu. 105. & altri.

Azo.
Garc.

19 Se vno fuſſe ordinato à titolo di patrimonio, e che il fondatore prima di hauere inſtituito quel fondo fuſſe talmente aggrauato da debbiti

biti, che douendoli pagare non vi restasse nulla, ò tanto di quel patrimonio, che il Chierico potesse honestamente alimentarsi. In questo caso si potria vedere, si quel patrimonio è hipoteticato ad alcuno di quei debbiti del fondatore; perche essendo hipoteticato, certa cosa è che quel patrimonio resta obligato al creditore, e volendo il creditore esser satisfatto il chierico verrà à perder quel patrimonio, e consequentemente non haueria doue alimentarsi.

E se bene il Còcilio vuole, che il patrimonio sia libero, e posseduto con pacifica possessione, non per questo lieua l'obligatione, che prima era sopra quel patrimonio, ò deroga al ius acquisito da altri contro la giustizia. Nauar. lib. conf. de temp. ordinand. conf. 18. E però se il chierico si ordinasse à gli ordini sacri con questo titolo resteria sospeso, come se si fusse ordinato senza titolo.

Mà se quel patrimonio nõ farà hipoteticato, ò soggetto specificamente ad altri creditori.

Vogliamo alcuni tra quali Mart. Bonacino, che si possa fondare per titolo patrimoniale, e che il chierico con quel titolo si possa ordinare à gl'ordini sacri, & ordinandosi che non resta sospeso, perche hauendo il chierico dominio sopra quel patrimonio, & il ius aquisito sopra li suoi frutti, ne segue che il titolo sia legitimo, e consequentemente valido. Ben.

E la ragione è questa, perche si come la alienatione di quei beni saria valida; così ancora valida è la constituatione del titolo patrimoniale. Quantunque forsi puell'esser, come egli dice; che il donatore hauesse peccato grauemente, mentre non haueua altra possibilità di poter satisfare à creditori. Bonacino de sacr. ord. disp. 8. n. 34. Da tutto questo conclude, che validamente sopra quel titolo il chierico si possa ordinare, ancorche il donatore sia talmente agrauato da debiti, che douendoli pagare, come habbiamo detto; non li resteria alcuna cosa, & allega il Garzia de benef. 2. p. c. 5. n. 143. Ben. Garz.

Non

Non dimeno dico, che se b  puol essere, che allejvolte si ammetta questo caso, n   per questo cos  figuro , che quantunque il patrimonio non sia ipoteticato, ne promesso specifiche ad altri, con tutto ci , perche tutti li suoi beni sono in debbiti , tutti ancora vengano   esser obligati   creditori, e li creditori hanno il ius di potere ricorrere   qual si voglia bene, e credito del lor debbitore. Hora se questo fondatore prima della foundatione haueua debbiti tali, che superauano,   vero erano equali alli suoi beni, e crediti, non poteua donarne parte ad altri, come fece nel fondare il titolo del patrimonio in pregiudizio de creditori ; E per  non si puole negare, che questo n  peccasse grauemente, di leuar   creditori quello, che de iure li doueua per darlo ad altri. *Suar. de cons. disp. 4. sess. 3. num. 25. ver. contrarie, &c.*

*Suar.
Bon.*

Di maniera che se bene il Bonacino dice, che si come l'alienatione di quei beni, faria valida, cos  ancora valida faria la constitutione del ti-

tolo patrimoniale.

Questo non   cos  probabile, perche quant que quei beni fussero alienati, pur li creditori potriano sempre hauerci qualche pretenenza, come cosa alienata in fraude, & obligata prima   loro, per li lor crediti se bene n  specifiche: si che pur faria almen cosa n  posseduta c  pacifica possessione come vuole il Concilio di Trento *Cong. Trea. sess. 21. cap. 2. Quale coman-* da che il titolo di patrimonio sia posseduto pacificamente . Adunque questo titolo per non esser sufficiente patrimonio per ordinarsi   ordini sacri , ne segue che il chierico essendo ordinato sotto questo titolo patrimoniale resta sospeso, come si fusse ordinato senza titolo.

E quantunq. ancora quella alienatione in qualche modo possa esser valida, non dimeno , perche f  fatta in fraude, puole anco esser reuocata. Onde mentre il donatore sapeua che li suoi beni, non erano   bastanza per poter satisfare alli suoi creditori, hauendolo lui alienato, quel-

quella parte per farne quel patrimonio, la alienatione venne à esser in fraude.

Bart.

E si caua dalla dottrina è testo di Bart. in l. si cum haberet, &c. ff. quæ in fraudem credit. Doue dice queste parole. *Eo ipso, quod debitor scit se habere creditorem, & scit sua bona non sufficere; tunc videtur fraudem facere; & quod sciat se habere creditorem, probabitur de facili, ut si habet creditores suo facto.* l. Quanquam, ff. ad Velleian. &c.

Aret.

Agiungete quello che dice l'Aretino nel §. Item si quis in fraudem inst. de act. num. 11. Quale con le medesime parole, e testo di Bart. proua che il debbitore ha fatto quella alienatione in fraude del creditore. *Eo ipso* dice egli. *quod debitor scit se habere creditores, et scit sua bona non sufficere; tunc alienando videtur facere in fraudem, ut ex testu. Et ibi hoc notat Bart. in l. si quis in fraudem, ff. eod. Et quod sciat se habere creditores de facili probatur, ut si erant creditores facto debitoris, vel alias habebat de eis bonam notitiam, quia fuit notificatum, ut l. Quanquam, ff. ad Velleian.*

&c. Di maniera che quella donatione essendo fatta in fraude dice il testo sudetto, che *Habetur ac si res non esset tradita, & remanet semper in patrimonio donantis*, per la fraude, e dolo commesso in detto titolo di donatione, e però il creditore vi ha sempre l'attione reuocatoria. Si che il chierico resta priuo, e della possessione, e dell'attione di quel patrimonio, e consequentemente essendo si ordinato con quel patrimonio, resta sospeso, come se fusse ordiuato senza alcun titolo.

RAGIONAMENTO XXXXVII.

De titoli à quali si deue promouere l'ordinando al Sacramento dell'ordin sacro.

Punzo Primo.

- 1 *Se per gl'ordini minori sia necessario ordinarsi à qualche titolo.*
- 2 *Quali beni si riducano altitolo di patrimonio.*
- 3 *Se il patrimonio si possa fondare*

L dare

dare sopra beni,ò censo temporale, e redimibile.

4 *Quali beni si riducano al titolo di beneficio Ecclesiastico.*

5 *Qual sia il terzo titolo per poterli promuovere à gl'ordini sacri.*

6 *Se alcuno si puole ordinare con la sola professione semplice.*

7 *Qual sia, e chi si possa ordinare à titolo di servitù.*

8 *Se alcuna dignità puol esser Titolo sufficiente per promoverli all'ordini sacri*

9 *Se qualsivoglia patrimonio, ò beneficio sia sufficiente titolo per ordinarli.*

10 *Se con parte di beneficio, e di patrimonio, che possa honestamente alimentarli si possa ordinare.*

11 *Se il Chierico si possa ordinare à titolo di alcun arte.*

TRe titoli sono, à quali il Chierico si puol promuoue à gli ordini sacri; Di patrimonio, di beneficio, e di Religione, o professione, vero che volendo alcun esser promosso à gli ordini minori, non vi è necessario d'alcuno di questi titoli, perche

tanto il Concilio Tridentino; come Papa Pio V. e Papa Sisto V. parlando di quelli, che cascano nella sospensione per ordinarli senza titolo, solo intendano di quelli, che riceuano gl'ordini sacri: E lo vediamo per la cōtinua pratica, che à gl'ordini minori non si ricerca alcun titolo. Ledesma de sacramento ord. cap. 7. Flaminio Parisio de resig. lib. 2. q. 6. num. 4. Comitolo lib. 6. q. 38. & altri.

E se bene si potria argomentare, che nel cap. Neminem; e nel cap. sanctorum, dist. 70. semplicemente si prescrive il titolo per poter pigliar gl'ordini senza distinctione de maggiori, e minori. Adunque anco per li minori vi è necessario il titolo.

Si risponde che la consuetudine è in contrario, che come noi vediamo solo per gl'ordini maggiori si domanda il titolo, e non per li minori, onde essendo la consuetudine, Optima legis interpret cap. cum dilectus de consuetudine, & l. si de interpretatione ff. de legibus. Ne segue che non per altro, che per li maggiori si ricerca il titolo per

Lede.
Pari.
Com.

Gar. per ordinarsi. Garzia de benefici. 2. p. c. 5. nu. 4. Vgolino de irregularitate cap. 61. num. 2. & altri.

2 In quanto al primo titolo di patrimonio si deve notare, che à questo si riducano li beni patrimoniali, pensionali, hereditarij; e beni acquistati per industria, ò donatione, purchè la donatione sia vera, e non finta, onde se da alcuna saranno assignati per titolo beni fruttiferi, ò pensione, ò stipendio sopra alcuna cosa fruttifera per modo di censo perpetuo, ò vitalizio da durare in vita dell'ordinando, ò vero da durare fin tanto che l'ordinando acquisterà beneficio Ecclesiastico, ò altra cosa sufficiente, perchè questi vengano in nome di patrimonio sono sufficiente titolo, e bastante da promouere à ordini sacri. E la ragione è questa, perchè questo stipendio, ò pensione, ò reddito annuale, e ius reale proprio di quello, al quale si assegna il titolo. Adunque si puole ordinare à quel titolo, perchè siccome il Chierico si puole ordinare à titolo di censo non solo

perpetuo, ma anco vitalizio, essendo l'annuo censo computato tra beni immobili. Clem. exiui §. Cumq; annui redditus de verb. signif. Così si puol ordinare ad titulum annui redditus sibi ab aliquo assignati super suis bonis; purchè quei beni siano fruttiferi, e sicuri, come vuole la sacra Congregatione de Cardinali citata dal Garzia 2. p. c. 5. nu. 96.

3 Anzi lo stesso Garzia, & altri, sono di parere che il titolo si possa anco costituire sopra il censo temporale, e redimibile, purchè vi sia cautione tale, che in caso che il censo si redimesse, il denaro si depositi appresso persona idonea, e si metta, o si còuerta in cosa fruttifera.

Questa opinione il Bonacino de sac. ord. dist. 8. q. vn. p. 5. nu. 32. la rende dubbiosa, e veramente non è così facile à potersi sostenere, perchè puol succedere caso che il censo essendo redento, & il denaro rimanga così otioso, ò che si perda, e che l'ordinato in tanto non habbia doue alimentarsi, e sia necessitato andar medicando.

L 2 do.

Gar:

Bon.

Vgo. do. Vgolino de officio Episc. cap. 26. §. 10. n. 2. §. 12. n. 3.

4 Il secondo titolo è di beneficio Ecclesiastico, & à questo si riducano le Parochie, li Canonici, le Cappellanie, che sono fondate con authorità Episcopale, & assignate in titolo perpetuo. Qualsiuoglia di questi beneficij Ecclesiastici, mentre siano in pacifica possessione, e sufficienti per honestamente alimentare vna persona, puol esser titolo conueniente, acciocche l'ordinando possa promouersi leggitimamente ad ordini sacri secondo il

Con.
Tre.

Conc. di Trento sess. 21. c. 2. 5 Il terzo titolo è di Religione, ò professione. Onde il Religioso professò in alcuna Religione approuata, volendosi promouere à gl'ordini sacri non ha bisogno di patrimonio, di beneficio, di pensione, ò d'altro assegnamento col quale possa honestamente viuere, perche hauendo lui in quella Religione fatta professione solenne, la stessa Religione è obligata alimentarlo.

6 Vero che nella Religione di Gesuiti, senza la pro-

fessione solenne possono cõ la licenza del lor Preposito generale promouersi a gl'ordini sacri; perche dopò dui anni di approbatione fatta nella stessa Religione, quantunque habbiano solo fatta semplice professione, e non solenne come si ricerca nell'altre religioni, quella semplice professione delli tre voti, e sufficiente titolo per potersi ordinare à gl'ordini sacri, anco di sacerdote. Priuilegio cõcesso specialmẽte à quella Religione da Papa Greg. XIII. il 1. anno dal suo põt. 1573. l'vlt. di Feb. Della qual concessione come cosa singolare da molti DD. se ne fa mentione Garzia de benef. 2. p. cap. 5. nu. 13. Riginal. lib. 3. nu. 34. Rodriq. sum. 2. p. c. 15. nu. 1. Sairo lib. 4. cap. 12. num. 21. Mart. Fornario de ord. cap. 8. num. 8. Suarez de censur. disp. 31. sett. 1. nu. 38. Agost. Barbosa in remiss. ad sess. 21. cap. 2. nu. 3. Bonacino de sac. ord. disp. 8. q. vnica, punt. 5. nu. 35. & altri. Questi sono i titoli a quali il Chierico, ò Religioso possono promouersi à gl'ordini sacri.

7 E se bene alcuni agiungano

Garz.
Rigi.
Rod.
Sair.
Forn.
Suaz.
Barb.
Bona.

gano il quarto titolo. Ad titulum beneficij, perche volendo il Vescouo promouere il suo familiare, nō lo puole promouere se subito dopò ordinato non li conferisce il beneficio, come n'habbiamo ragionato con occasione del priuilegio concesso à Vescoui di poter promouere vn suo familiare dopò tre anni di seruitù.

8. Da qua si raccoglie, che nessun altro titolo di Dottorato, Licentiato, ò dignità, e qualsiuoglia grado, e sufficiente per poterli promouere a ordini sacri, perche non essendo questi titoli ne di patrimonio; ne di beneficio, ne di professione, nessuno è sufficiēte titolo da potere legittimamente promouere ad ordini sacri, come vuole la Congregatione de Cardinali li portata dal Garzia n. 128.

Garz.

Allega di più lo stesso Garzia, che la Congregatione de Cardinali ha dichiarato, che il Chierico non si possa ordinare à titolo di beneficio d'altri, ò di stipendio, ò tulum seruitutis, questo nondimeno non è titolo particolare, perche si riduce ad ti-

salario assignatoli dall'istesso Vescouo sopra le sue entrate perche non essendo alcuno delli tre titoli nominati, ne anco è bastate, acciò il Chierico si possa legittimamente Garz. promouere à gl'ordini sacri. Garzia nu. 93.

9. Ha dichiarato ancora, la sacra Congregatione de Cardinali, che non tutti li beneficij, ò patrimonij sono sufficienti titoli per ordinarsi à ordini sacri; perche se il beneficio, ò patrimonio, che sia, non ha tanto che sia sufficiente per alimentar honestamēte vna persona, ancorche il beneficio fusse annesso alla cura nō possa il Chierico, che lo gode promouersi à quel titolo, volendo il Concilio, che quel beneficio sia sufficiēte p'alimentarlo honestamente, acciò con indecenza non sia forzato l'ordinato andare medicando Garz. 121.

10. Se vno hauesse vn titolo di beneficio, che non fusse sufficiente per alimentarsi, e di più possedesse alcuni beni patrimoniali, quali vniti venissero à supplire à ql mancamento del beneficio.

Questo si potria ordinare

201-

Con.
Tre.

a ordini sacri,perche essèdo l'intètionè del Conc.di Tréto che l'ordinando con indecenza dell'ordine sacro non habbia occasione per necessità andar mendicando. Vuole che possieda tanto di rendita sicura, che li basta sufficientemente per alimentarsi; Et hauendo l'ordinando tanta facoltà di patrimonio,che vnita con il beneficio li basta sufficientemente per alimentarsi; la Sacra Congregatione de Cardinali ha dichiarato che debitamente se se ne possa costituire titolo sufficiente per promouersi a gl'ordini sacri. Sacra Congregatio Cardinalium referita dal Garzia num. 111. & 126. Quaranta v. ordo vcrf. secundo ostendo. Si deue però auertire, che quella portione di patrimonio, e beneficio de la quale se ne costituisce titolo per ordinarsi, che sia sicura, e non dependa dalla volontà d'altri, perche quello, che dipende dalla volontà altrui, non si puole dire, che sicuramente si possieda, come ha dichiarato la stessa Congregatione de Cardin. citata dalli stessi

Garz.
Qua.

Garz. e Quaranta.

E di più si raccoglie, che il Chierico non si puole ordinare à titolo di elemosina, ò di anniuersarij, ò di stipendij, ò guadagni d'industria, di musica, di pittura, ò d'altre arti, che conuenientemente si possono esercitare da Ecclesiastici, perche essendo questi guadagni incerti, non sono sufficienti per fondare titolo da promouere ad ordini sacri, Bonacino de sac. Bon. ord. disp. 8. nu. 39.

Delle pene nelle quali caskano quelli che promouono, e sono promossi senza alcun titolo.

Punto secondo.

- 1 Se il Vescouo possa ordinar alcuno Religioso, che non ha fatto professione, ò senza titolo.
- 2 Se il Chierico, che si ordinato senza titolo, ò con patti, e non hauendo con che viuere, chi deue alimentarlo.
- 3 Se il padre dona alcuna cosa al figlio, acciò si possa ordinare, con che conditio-

zione deue donarla.

4 *Se il fondatore possa donare il patrimonio, con patto fin tanto che hauerà honestamente da viuere.*

5 *Se il Chierico essendosi ordinato; per renuntiare il patrimonio casca nella suspentione.*

6 *Se il titolo si possa renuntiare, ò alienare.*

7 *A chi spetta l'assoluzione della suspensione di quello, che si ordinò senza titolo.*

IL Vescouo che ordinasse vn Religioso, quale ancora non hauesse fatta la sua professione, ò vero che ordinasse il Chierico à gl'ordini maggiori, quale non possedesse titolo cascherà, come più volte habbiamo detto per vn'anno nella suspensione. Ma se per presentare l'ordinando fusse stato fatto patto col Vescouo di non domandarli alcuna cosa, ò alimenti. Il Vescouo che l'ordinasse restaria sospeso per tre anni di non poter conferire gl'ordini; & il presentatore, che hauesse presentato il Chierico con questo patto per altri tre anni re-

steria sospeso dell'effecutione delli suoi ordini; che così espressamente fu ordinato nel cap. Si quis ordinauerit, de Simonia, doue il Canone per detestatione del delitto della simonia impone la pena della suspensione.

2 Di più faria tenuto il Vescouo di alimentarlo fin tanto, che l'ordinato nõ fusse stato prouisto di beneficio d'altra cosa, che potesse honestamente viuere cap. cum secundum Apostolum de præben. & dignit.

Vero che se l'ordinando senza titolo hauesse facoltà di patrimonio, ò d'altro per honestamente viuere, non faria tenuto il Vescouo di douerlo alimentare, perche il cap. Episcopus si aliquem de præbend. & dignit. comanda che il Vescouo sia tenuto alimentar l'ordinato delle sue facultà, quando non possa hauerè ne della sua, ne dell'heredità paterna tanto di sussidio, che li possa bastare per honestamente viuere. Hostiensis cap. postulasti de rescriptis. Contro alcuni che sono stati di parere, che l'ordinato senza titolo tiene se-

pre

Host.

pre attione, mentre non tiene beneficio di domandar al Vescouo il necessario per viuere .

Vi è dubbio se mentre il Chierico, che si ordinò a gli ordini sacri senza sufficiente titolo da altro Vescouo, ma con licenza del suo proprio diocesano; Qual Vescouo sia obligato alimentarlo, non hauendo lui modo di poter viuere senza andar mendicando; se sia obligato il Vescouo diocesano, o pure il Vescouo che l'ordinò. Si risponde che se il Vescouo diocesano hauerà data licenza generale ad alcun Vescouo di conferir gl'ordini nella sua Diocesi, senza esplicare alcuna persona particolare. Il Vescouo che l'ordinò farà tenuto alimentarlo, perche mentre haueua authority generale, à lui toccaua vedere, & era peso suo di prouedere che l'ordinando hauesse titolo conueniente di poter ordinarfi. Onde non hauendo satisfatto all'obligo suo, à lui tocca ancora alimentarlo; ma se il Diocesano diede licenza per quel solo particolare, che si ordi-

nò, perche à lui toccaua vedere se l'ordinando haueua conueniente titolo per poterli ordinare alli maggiori, e non hauendo proueduto all'obligo suo resta obligato di alimentarlo cap. Episcopus de præbend. 116.

Ma se dopò morto il Vescouo, quale ordinò di Chierico senza titolo, si deue alimentare dalli suoi heredi, ò pure dal Vescouo suo successore. Alcuni, tra quali il Bonacina num. 47. hauendo detto, che l'obligo di alimentare l'ordinato sia del successore nel Vescouato, perche così si caua dal Canone cum secundum Apof. de præbend. ibi, *Nos tamen benignius agere cupientes, tamdiu per ordinatores, vel successores eorum prouideri volumus ordinatis, donec per eos Ecclesiastica beneficia consequantur.* Con tutto ciò à me piace l'opinione, che tiene l'Abbate nel cap. cum secundum cit. num. 11. assieme con l'Hostiense, & altri che l'obligo sia dell'heredi del Vescouo morto, e non del successore nel Vescouato, perche non hauendo colpa questo, ne possedendo alcu-

na

na cosa del suo Antecessore, non parche deua esser obligato sostenere quel peso, nel quale era cascato per sua colpa l'antecessore, e quella parola. Vel successores eorum prouideri volumus ordinatis, si puol intèdere delli successori nell'heredità, e non del successore nella dignità.

3 Quando il padre donasse à vn suo figlio, certa portione de suoi beni, e che quella glie l'assignasse per titolo patrimoniale, acciò si potesse promouere à gl'ordini sacri. Quella portione il padre glie la deue assignare nella sua legitima, perche essendo per sua natura vendibile, si deue mettere nella sua legitima, come dicono Couarrua in cap. Rainaldus §. 2. nu. 7. de test. Salzedo in Pratt. cap. 18. nu. 16. & altri. Male spese fatte da suo padre, acciò il figliolo ottenesse il beneficio, e quando anco fussero state fatte spese per litigare il beneficio, spedir bolle, & altre spese, che si soglion fare in simili occasioni non si deuono mettere nella legitima come dice Guttierrez perche il benefi-

cio è come peculio quasi Castrense, conforme alla comune, che risolue Ayosa in tratt. partitionibus 2. p. c. 18.

4 Puole il donatore fondare vn titolo patrimoniale, con questo patto, che quando l'ordinando hauerà conseguito beneficio competente, ò altro per potere honestamente viuere, non starà in pericolo, secondo l'intentione del Concil. di Trento, di metterli in necessitā di andar mendicando, e però non essendo questo patto contro il Conc. di Trento, ne essendoui causa per la quale il donatore non possa donare quel patrimonio con questa conditione, ne segue che ordinandosi il Chierico con titolo di quel patrimonio, non casca nella sospensione. Garzia de benef. 2. par. nu. 169.

Se bene la retrodonatione la deue fare con consenso del Vescouo.

5 Vno che si fosse promosso à titolo di patrimonio e dopò ordinato hauesse retroceduto il patrimonio al donatore, e renuntiatolo ad altri, senza pur domandar gli alimenti, ò altra cosa da poterli

M terli

Con:
Tren:

Gar:

Cou.
Salz.

Gutt.

terfi sostentare, non casea, nella sospensione, perche nõ si puol dire, che questo si sia ordinato senza titolo, mentre fu promosso, che possedeva realmente il patrimonio. Anzi quantunque questo do pò hauere renunciato, e fatta la retrodonatione pigliasse gl'altri ordini maggiori, ne anche cascheria nella sospensione, perche quella donatione fatta da lui dopò essersi ordinato à gl'ordini sacri è nulla, & inuolida non potèdo farla, perche il Cõc. di Trento sess. 21. cap. 2. Comanda che quel titolo di patrimonio l'ordinato non lo possa alienare, ne estinguerlo. *Atque illum deinceps sine licentia Episcopi alienari, aut extinguere, vel remitti nullatenus possit donec beneficium Ecclesiasticum sufficiens sit adeptus, vel aliunde habeat unde viuere possit.* Nauarr. conf. 21. de tẽpore ordin. Garzia de benef. 2. p. c. 5. nu. 175, Henriq. lib. 13. c. 37. nu. 2. Turriano de cens. lib. 5. disp. 46. dub. 1. & altri.

Con.
Trea.

Nau
Gar.
Hen
Turr.

• 6 Il beneficio, ò patrimonio sotto il qual titolo conuenientemente il Chierico

si deue ordinare comanda il Tridentino espressamente, che non si possa ne rassegnare, ne alienare, ne estinguere, sin tanto che il Chierico nõ hauerà ottenuto beneficio, ò non consta che habbia altronde con che onestamente viuere. *Alienari, aut estingui, vel remitti, nullatenus possit, donec beneficium Ecclesiasticum sufficiens sit adeptus, vel aliunde subeant unde viuere possint, sess. 21. cap. 2.* E perche lo stesso Concilio dice di più, che quel patrimonio, ò beneficio non si possa alienare senza licenza del Vescouo. Alcuni DD. sono stati di parere, che il patrimonio, al qual titolo si farà il Chierico ordinato, che se beneficio ha ottenuto beneficio, che l'ordinato nõ lo possa alienare senza licenza del Vescouo. Cenedo pract. lib. 1. q. 11. nu. 9. & altri.

Ma Garzia, & altri appresso Barbosa in remiss. sess. 21. cap. 2. num. 2. Et de dictionib. dist. 76. num. 2. Vogliano che quando il Chierico hauerà ottenuto il beneficio lo possa alienare, perche quella parola *Donec.*

Gen.

Garz.
Barb.

mo-

mostra che la facultà è temporanea, e terminatiua, sì che essendo terminato il tempo di non potere alienare perche il Chierico è stato prouisto di beneficio col quale possa viuere, ne segue che per alienare quel patrimonio non vi è più bisogno della facultà del Vescouo; per l'alienatione s'intende ancora la permutatione, perche quando si permuta vna cosa con vn'altra viene a esser alienatione, perche si viene a darne il possesso ad altri. **Gon.** **Garz.** **Barb.** **gloss. 5. §. 10. nu. 35. Garzia 2. p. cap. 5. n. 216. Barbosa, &c.**

7 Mentre vno resta sospeso per essersi ordinato senza titolo, se questo si farà ordinato senza alcun patto, o conditione, perche l'absolutione di questa sospensione non è riservata dal gius comune, la puole absolvere il Vescouo.

Ma se l'ordinato hauerà patteggiato con l'ordinante, o co quello che l'haue presentato di non domandar alimenti, o alcuna cosa, il Vescouo, come di sopra habbià detto resta sospeso di poter

conferir gl'ordini per tre anni, & il presentate per altri tre anni dall'esecutione de li suoi ordini; E lo ordinato resta sospeso perpetuamente, senza poterne esser dispensato da altri, che dal Sommo Pontefice. *Ordinatus ab ordine sic suscepto, donec dispensationem super hoc per sedem Apostolicam obtinere meruerit.* c. si quis ordinauerit de simonia.

Questo s'intende quando il delitto sia publico, o ridotto al foro giudiciale, perche se il delitto sarà occulto, o secreto secondo il Concilio di Trento) lo potrà dispensare il Vescouo. *Licet Episcopis in irregularitatibus, & suspensionibus ex delicto occulto prouenientibus, & in quibuscunque casibus, etiam sedi Apostolica reservatis dispensare.* Cōc. **Coni.** di Tren. sess. 24. cap. 6. de re- **Tri.** format.

RAGIONAMENTO
XXXXVIII.

Del tempo nel quale si possono conferir gl'ordini.

Punto primo.

- 1 Quando si deuono, e si possono conferir la prima tonsura, è li quattro ordini minori.
- 2 Quando si possono dare gl'ordini maggiori.
- 3 A quali ordini si deuono offeruar gl'interstitij.
- 4 In che modo puol il Vescouo conferir gl'ordini.
- 5 Quanto tempo si deue interporre da vn'ordine all'altro.
- 6 Come si deue computare l'anno dell'interstitij.
- 7 A chi si appartiene dispensare sopra gl'interstitij.
- 8 Se li superiori Religiosi possono dispensare li lor sudditi sopra gl'interstitij.
- 9 Da chi deuono esser dispensati li Chierici dall'interstitij.
- 10 Se il Vescouo possa dispensare per qualsuoglia causa nell'interstitij.
- 11 Chi possa dispensare sopra

l'età per gl'ordini maggiori e quale età si ricerca per ciascheduno.

- 12 Se per li 24. anni si debba numerare il giorno dell'anno bisestile.

LA prima tonsura si puol conferire d'ogni tempo pubblicamente, ò priuatamente anco in camera, come alle volte da Vescouii si costuma.

La consecratione del Vescouo si puol fare in qualsuoglia giorno di Domenica. Gl'ordini minori si possono dare da Vescouii d'ogni tempo, e doue a loro piace, la Domenica, ò in altri giorni di festa, purchè sia nella propria diocesi, e se in altra cō licenza di quel Ordinario Diocesano cap. de Eo, de tempore ordin. se bene il tempo più proprio sono qualsuoglia sabbato delli quattro tempora, il sabbato auanti la Domenica di Passione, & il Sabbato santo nel tempo della Messa.

2 Solo in questi giorni si deuono dare gl'ordini maggiori, sudiaconato, diaconato, e presbiterato C. de tempo-

porib.ordinand. Se però nō vi fusse concessione, o priuilegio particolare del Papa, qualche puol dar licenza, che si diano in ogn'altro tempo; Ma senza licenza del Papa, se vno si ordinasse a gl'ordini maggiori in altri giorni, che nelli sudetti incorreria nella suspensione posta dall'Estrauagante *Cum ex sacrorum*. Et essercitandoli nell'ordine preso si casca nell'irregularità come dice Innocenzo cap. 1. de sent. excom. lib. 6. Rinaldo p. 2. cap. 16. num. 3. & 4. Grassio tom. 2. lib. 3. decis. c. 12. n. 20. Maiolo de irreg. lib. 3. c. 14. num. 9. Rebuffo in prax. benef. p. 2. tit. de Clericis ad sac. ord. male promotis. Siluest. v. ordo num. 6. Henric. lib. 1. cap. 12. nu. 2. Vualdo de sac. ord. nu. 36. Emanuel sà. v. ordo n. 13.

3 Si deuono ancora offeruare gl'interstitij, tanto nell'ordini maggiori, come nelli minori, se bene non gl'osseruando non si casca in alcuna pena, perche non essendo espressa da alcuna legge, nō solo non si casca nell'irregularità, ma ne anco nella sus-

pensione. Suarez tom. 1. disp. 31. sess. 1. num. 43. Riccio in Collect. decis. par. 3. collect. 576. Zerola in prax. p. 2. v. ordo n. 8. & altri.

4 Puole il Vescouo doue è consuetudine, in vn'istesso giorno conferir la prima tonsura con tutti li quattro ordini minori; se ben Innocentio, & Hostiense nel cap. de eo; & de tempore ord. tengano il cōtrario, ma si deuono intendere doue non vi è consuetudine, che il darli sarebbe scandolo, in questa occasione mentre non vi è consuetudine non puole il Vescouo nello stesso giorno dare a vna persona la prima tonsura e gl'ordini minori, ne meno puol conferire, come dicono li stessi Innocenzo, & Hostiense, l'ultimo minore con il sudiaconato, o vero dare a vno stesso dui ordini maggiori senza espressa licenza, e dispensatione del Papa c. Dilectus de tēp. ordinandi. E se alcuno li riceuesse resteria sospeso dall'esecutione dell'ordini fin tanto, che n'ottenesse l'assolutione dal Sommo Pontefice, come lo nota Gutierrez

Suar.
Ricc.
Zer:

Inn:
Host:

Gutierrez

lib.

Inno.
Rigi.
Graf,
Mai,
Reb.
Silu.
Hen.
Viu.
E. Sà.

Silu.
E. sà.
Arm.
Rigi.
Nau.
Led.
Reb.

lib. 1. canon. 9. cap. 26. nu. 31. Siluestro v. ordo 2. num. 7. Emazuel sà v. ordo num. 17. Armilla v. ordo num. 6. Riginal. num. 28. & altri.

Anzi Nauarro in man. cap. 25. num. 71. in fine, & c. 27. num. 241. Ledesma q. 26. art. 2. Rebuffo in prax. benef. 2. p. tit. de cleric. male prom. l. 1. nu. 19. dicono che vno riceuendo l'ultimo ordine minore, con il sudiaconato, ò vero dui ordini maggiori in vno stesso giorno resteria irregulare. E questo s'intende anco ne Religiosi, come ordina la legge c. si de eo qui fortitue ord. Fulc. Ela ragione e questa, perche a Religiosi es. restamente lo proibisce il Conc. sess. 23. cap. 2. de reform. reuocando tutti li priuilegi in contrario.

Con.
Tro.

Nau
Mai.
Men.
Fill.

5. Dopo che si sarà preso l'ultimo ordine minore dell'Accollitato, se altrimenti non giudicherà il Vescouo esser espediente, si deue aspettare vn'anno per ordinarli al Sudiaconato. Nauar. de temporib. ordinand. cōf. 27. Maiolo cap. 24. num. 13. Menochio de arbitrarijs lib. 2.

cenfuria 5. caso 24. Filliucio tratt. 9. num. 83. Vn'anno ancora si deue aspettare per ordinarli del sudiaconato al diaconato, è lo stesso dal diaconato al presbiterato.

6. E bene di osservare, che l'anno dell'interstitie nō è necessario computarlo matematicamente di 12. mesi intieri, di modo che vno che si ordinò a Diacono debba aspettare altri 12. mesi intieri per poterli ordinare a sacerdote; ma l'anno si deue computare moralmente secondo il rito che vsa santa Chiesa, cioe, v.g. dalli quattro tempora di vna Pentecoste all'altri quattro tempora della sequente Pentecoste, o vero dalli quattro tempora della quatragesima, all'altri quattro tempora della sequente quatragesima quantunque tra l'vn'è l'altra quatragesima, o Pentecoste non fossero passati 12. mesi intieri, e così fu dichiarato da Sisto v. come riferisce Martino Fornario, cap. 3. num. 4. e dalla Sacra Congregatione de Cardinali apresso il Barbosa sess. 23. cap. 11. e Quaranta v. ordo & altri.

Forn.
Barb.

7 Il dispensar sopra gl'interstitij, anco in rispetto a Religiosi si appartiene al Vescovo quale volendoli dispensare lo deve fare con la testimonianza de suoi superiori per la causa assignatali nelle loro dimissorie. Così fu dichiarato dalla stessa Congregazione de Cardinali del Concilio come riferisce il Riccio decis. 81. Barbosa vt supra Molfesio tratt. 2. cap. 4. num. 36. & 37. & altri.

Ricc.
Molf.

8 Si deve notare, che li Generali, Provinciali, & altri legittimi superiori ancorche habbiano la giurisdizione quasi Episcopale, a quali si spetta dare le dimissorie a loro sudditi per potersi ordinare, non devono dispensare assolutamente sopra l'interstitij, che così fu dichiarato dalla Congregazione de Cardinali della riforma nel 1573: quali dichiarorno che solo il Vescovo, ò il suo Vicario generale vi potessero dispensare. E Sisto Papa V. in un motu proprio, che fece circa gl'interstitij, altro non commanda che si offerua il Concilio di Trento, quale da

facoltà a Vescovi, che hauendo causa possono dispensare nell'interstitij.

E però li superiori religiosi dando licenza a lor sudditi, che si possono ordinare devono dichiarare nelle loro dimissorie la causa per la quale si muovono, che li lor sudditi siano dispensati, richiedendò li Vescovi da quali si devono ordinare, che se compiacciano dispensare con loro nell'interstitij, auertendo ancora, che le cause; per le quali si può dispensare non devono essere per vtile dell'ordinandi, ma per vtilità; e necessità della Chiesa.

9 Li Chierici che vanno ad ordinarsi con lettere dimissorie del lor ordinario, in aliena diocesi, non tocca al Vescovo, al quale vanno per ordinarsi di dispensarli sopra gl'interstitij, ma devono esser dispensati dal loro ordinario, che li concede le lettere dimissionali di poter andare da altro Vescovo di aliena diocesi per ordinarsi. Salzedo in Pratt. cap. 25.

Salz.

10 Non puole il Vescovo dispensare sopra gl'interstitij

Con. Iren. Istitij per qualsiuoglia causa perchè volendo il Concilio di Trento sess. 23. cap. 11. 13. & 14. che per dispensarci vi sia causa giusta, se non sarà tale il Vescouo non puole dispensarci.

Il che si vede chiaramente dallo stesso Conc. quale comanda che volendo il Vescouo dispensare sopra gl'interstitij, più graue causa ricerca per la dispensa del diaconato al presbiterato, che da vn ordine minore all'altro, e dalli minori alli maggiori; onde da vn ordine minore all'altro minore basta il solo arbitrio del Vescouo *Per temporum interstitia, nisi aliud Episcopo expedire magis videretur* Conc. Trid. sess. vt supra.

Dalli minori alli maggiori basta la necessità, o vero la sola vtilità della Chiesa. *Hi vero non nisi post annum a susceptione postremi gradus minorum ordinum, ad sacros ordines promoueantur, nisi necessitas, aut Ecclesie utilitas iudicio Episcopi alias exposcat*; ma per la dispensa dal diaconato al sacerdotio, non solo si ricerca l'arbitrio del Vescouo

come nelli minori, non solo la sola necessità, o vtilità sola, come dalli minori alli maggiori; ma il Concil. vuole che vi sia e la necessità, e l'utilità, *Et hi sunt, qui non modo in diaconatu ad minus annum integrum, nisi ob Ecclesie utilitatem, ac necessitatem, aliud Episcopo videretur*. Di maniera se per l'ordini minori basta il sol arbitrio del Vescouo, e da li minori alli maggiori basta o la necessità, o l'utilità, in quanto dal diaconato al presbiterato vi vuole l'vn e l'altra causa, e la necessità, e l'utilità; perchè quel *Et* è particula congiuntiva, che ricerca l'vn è l'altra causa. Hieronimo sorbo in compendio priuileg. S. ord. sacri. Rodiq. tom. 3. quest. Regul. q. 34. art. 6. & altri. Cò tutto che alcuni moderni siano di contrario parere, come nota Bonacino de sac. ord. disp. 9. p. 6.

11 Non possono li Vescoui, o superiori, altro che il Sommo Pontefice dispensare per gl'ordini sacri sopra l'età; Onde alla prima tonsura si ricerca che l'ordinando habbia almeno sett'anni com-

Sord.
Rod.

Bon.

compiti; per li quattro ordini minori, se bene alcuni hanno detto che per l'ultimo ordine dell'acolitato deue hauere l'ordinando dodeti anni compiti secondo il c. *in singulis*. Con tutto ciò perche nel Concilio sess. 23. cap. 11. non si fa mentione dell'età, ma solo dalla sufficienza, che l'ordinando deue hauere intelligenza della lingua lattina; non è improbabile, che si possa ordinare cō gl'altri tre minori. Per il sudiaconato si ricercano 21. anni finiti; per il diaconato 22. finiti; per il Presbiterato 24. finiti.

12 Alcuni sono andati affortigliandosi se per li 24. anni finiti si debba computare l'anno bisestile, nel quale all'anno si aggiunge vn giorno di più; se per l'età legitima, che si ricerca esser necessaria per pigliar gl'ordini sacri si deue numerare quel giorno bisestile. Alcuni hanno risposto negattiuamente, e la lor ragione è fondata, perche l'anno prefisso dalla ragione cōsiste in 365. giorni. Onde si come quell'anno del 1582. dal qual

Gregorio XIII. ne li euò dieci giorni del mese di Ottobre secondo il nuouo Calendario fu tenuto per vn anno intiero, come affermano comunemente li Theologi, e legisti. Adunque segue, che il giorno bisestile, non si deue annumerare per la legitima età, che si ricerca per ordinarli a gl'ordini maggiori.

E lo stesso si deue intendere ancora dell'anno dell'approbatione per esser ammesso il nouitio all'professione. O vero dell'anno della suspensione, che vno fusse stato sospeso per vn'anno come tiene espressamente Siluestro v. atas q. 3. & v. Religio 3. q. 10. Henric. lib. 10. c. 19. Suarez de censur. disp. 29. sess. 1. num. 6.

Silu:
Hen:
Suar:

Altri han pensato che quel giorno bisestile sia necessario, perche essendo quel giorno bisestile vn compimento di quattro anni antecedenti, che li mancaua per compire il circolo perfetto del sole per il zodiaco, ne segue che sia necessario, e però si vede che la Chiesa nel Martirologio Romano proferisce Sexto Calendas

N Mar-

Martij due volte; perche quei dui giorni si amettano, e computano per vn giorno solo; onde tanto li 24. quãto li 25. di Febraio si chiama vn giorno solo c. Quod sicut de verb. signif. & l. 3. Si minore ff. de min. & l. cum bis sextus ff. de verbis signif.

Oltre che l'anno si deue computare secondo l'uso, e rito della Chiesa, come comunemente vogliono i DD. parlando dell'interdicij, e l'uso della Chiesa è stato riceuto che il giorno del bissesto si computa per l'intero anno. Aduunque il giorno bissesto è neccessario per l'età legitima, che si ricerca per pigliar gl'ordini sacri.

Bon.

Bonaçino de sac. disp. 8. p. 5. num. 15.

De gl'oblighi che conano gl'ordinati all'ordini

magiori.

Punto secondo.

1. Quale obligatione principal-

mente tiene quello che è

stato promesso all'ordini

magiori.

2. Se l'ordinato in sacris lassa

di

di recitar l'officio peccamortalmente,

3 In qual pena casca il beneficiato lassando di recitar l'officio.

4 Se il beneficiato possa scusarsi di recitar l'officio per esser il beneficio tenue.

5 Se il beneficiato lassa di recitar l'officio li primi sei mesi dell'investitura peccamortalmente.

6 Se il beneficiato lassando l'officio sia obligato alla restitutione de frutti li primi sei mesi.

7 Quanta parte de frutti sia obligato il beneficiato alla restitutione per non recitar l'officio.

1. Principalmente quel-

lo che si è ordinato

a gl'ordini sacri tiene obligatione di osservare la casti-

tà. Onde se bene non ha

fatto voto espresso, non di-

meno perche ha ordinato

Chiesa santa, che a gl'ordini

sacri vi sia annesso questo

voto vuole che tacitamente

se ne faccia voto solenne,

nello stesso tempo, che si piglia il primo ordine sacro.

E però mēte vno vuole or-

di-

dinark a quest'ordini sacri, consequentemente presuppone che voluntariamente fa voto solenne di castità; perche quello, che vuole applicarsi a vno stato, ò a vna dignità, è segno che vuole ancora li pesi, che sono annessi a quello stato, ò a quella dignità, perche chi vuole l'antecedente, vuole anco il consequente. E perche la Chiesa ha voluto che a gl'ordini sacri vi sia annesso il voto della castità. Adunque quello, che si ordina a gl'ordini sacri viene ancora a far voto, & obligarsi all'osservanza della castità. Nauarro c. 12. num. 32. Toletto lib. 4. c. 18. Bellarminio controu. 3. lib. 1. cap. 18. Emanuel Sà v. ordo nu. 28. Henricq. lib. 103. num. 11.

2 Secondo tiene obligatione ogni giorno di recitare interamente l'officio diuino, quale per esser peso annesso a gl'ordini sacri, se senza giusta causa l'ordinato lo lascia, o tutto, ò in parte pecca mortalmente, come appare per quella parola vltima del decreto de recitatione officij. *Deo tamen, ultra premissa*

de dicta omissione redditurus rationem, perche ogni Chierico, o secolare, o religioso che sia, se tenuto per precetto recitar l'officio diuino ogni giorno sotto pena di peccato mortale. San Tom. quolib. 5. Panor. cap. 1. de celeb. miss.

Th.
Pan.

3 Di più se l'ordinato a gl'ordini sacri ha uera beneficio, non solo pecca mortalmente lassando di recitar l'officio, ma tiene obligatione di restituire pro rata l'entrata di quel beneficio, quantunque non sia ordinato a gl'ordini sacri; non di meno non hauendo lui legitimo impedimento è obligato continuamente ancorche il beneficio sia giurpaternato, ò fatto del proprio patrimonio a recitar l'officio. S. Tom. quolib. 5. & in 4. sent. dist. 5. Panormit. c. 1. de celeb. miss.

S. To.
Pan.

4 Ne meno si puol scusare il beneficiato, che li frutti del beneficio sono deboli, che non li bastano per honestamente alimentarsi, perche in questo caso dicono li DD. che ò deue osservare l'obligatione, o rinunciare il beneficio. Guffredo

Grat.

dist. 19. c. Clericus victum .
E non solo il beneficiato
pecca mortalmente lassando
l'officio, ma se dopo li sei me-
si dell'investitura al benefi-
cio non hauerà recitato l'of-
ficio sarà obligato a restituire
quella parte delli frutti,
che li tocca pro rata del tē-
po, che non ha recitato dopo
li sei mesi l'officio.

5 Onde si deue notare,
che il tempo delli 6. mesi in-
cominciati il primo giorno
dell'investitura al beneficio,
per tutto il tempo che dura-
no li sei mesi seguenti, se il
beneficiato non dirà l'officio
pecca mortalmente, ma non
resta obligato alla restitutio-
ne de frutti, auertendo che se
ottenuto il beneficio comi-
nciarà a dir l'officio per qual-
che tempo è prima che fi-
niscano li sei mesi lassa di
dir l'officio non per questo
viene à esser libbero per
altri sei mesi, perche so-
lo li primi sei mesi sono
franchi della restitutione de
frutti.

6 E se bene il beneficiato
hauerà detto l'officio in tut-
ti, ò in parte delli sei mesi

primi, non per questo resta
franco altro tanto per l'au-
uire di quel tempo, che ha
detto l'officio nelli primi sei
mesi, perche finiti li sei mesi,
o che habbia detto, o non
detto l'officio la franchitia è
finita inquanto alla restitu-
tione de frutti del beneficio;
perche dopo li sei mesi per
qualsiuoglia giorno, che las-
serà senza giusta causa di di-
re l'officio sarà obligato alla
restitutione pro rata.

7 Si legge di Gregorio
XIII. che hauendo vn Aba-
te lassato di dir l'officio per
sei mesi, quale hauendo be-
neficio di 1000. scudi di ren-
dita, lo condannò nel foro
della conscienza à restituire
la metà delli frutti di quel
beneficio; che furono 500.
scudi.

E da qua si caua, che l'in-
terpretatione di Soto nel
lib. 10. de Iust. & iure q. 5. ar. ^{Soto}
6. non si deue tenere, perche
vuole che il chierico benefi-
ciato non recitando l'officio
incominciando il primo gior-
no dell'investitura, che sia
tenuto a restituir li frutti per
la rata del tempo, che ha
man-

mancato, e se continuerà a non dir l'ufficio per sei mesi, passati che saranno altri quindici giorni più delli 6 mesi, che ne possa esser priuo.

Nau: Questa interpretatione non si deue tenere dice Nauarro in c. Quando de cons. d. 1. n. 8. & in man. cap. 15. nu. 122. per non esser conforme al decreto dell'vltimo Conc. Lateranense sess. 9. cap. 6. sotto Leone X. che e questo seguente. *Statuimus, & ordinamus ut quilibet habens beneficium cum cura, vel sine cura, si post sex menses ob obtento beneficio, diuinum officium non dixerit, legitimo impedimento cessante beneficiorum suorum, fructus suarum non faciat, pro rata omissionis officij & temporis; sed eos tanquam iniuste perceptos in fabricam huiusmodi beneficiorum, vel pauperum elemosina erogare teneatur; Si vero ultra dictum tempus in simili negligentia contumaciter permanferit legitima monitione precedente, beneficio ipso priuetur; cum propter officium detur beneficium: intelligatur autem officium omettere quo ad hoc, ut beneficio priuari possit, qui per quindecim dies illud bis*

saltem non dixerit. Deo tamen, ultra pramissa, de dicta omissione redditurus esse rationem. Dal qual decreto si deduce, che per li sei mesi il Beneficiato non solo non incorre nella pena della priuatione del beneficio, ma ne anco incorre, se non passati li sei mesi nella pena della restitutione de frutti pro rata.

Onde si vede chiaro, che li sei mesi vengano esclusi da quella particula *Si vero ultra dictum tempus in simili negligentia contumaciter permanferit.* Si agiunge anco il decreto di Pio V. Dal quale perche si possono cauare molte vtilità si mette qui sotto. *Ex proximo Lateranensis Concilio pia, & salubris sanctio emanauit; ut quicumq; habens beneficium Ecclesiasticum cum cura, & sine cura, si post sex menses quam illud obtinuerit, Diuinum Officium (legitimo cessante impedimento) non dixerit, beneficiorum suorum fructus pro rata omissionis officij, & temporis suos non faciat; sed eos tanquam iniuste perceptos in fabricas ipsorum beneficiorum, vel pauperum elemosinas erogare teneatur. Veruntamen mul-*

dist. 19. c. Clericus victum .
E non solo il beneficiato
pecca mortalmente lassando
l'officio, ma se dopo li sei me-
si dell'investitura al benefi-
cio non hauerà recitato l'of-
ficio sarà obligato a restituire
quella parte delli frutti,
che li tocca pro rata del tē-
po, che non ha recitato dopo
li sei mesi l'officio.

5 Onde si deue notare,
che il tempo delli 6. mesi in-
cominciati il primo giorno
dell'investitura al beneficio,
per tutto il tempo che dura-
no li sei mesi seguenti, se il
beneficiato non dirà l'officio
pecca mortalmente, ma non
resta obligato alla restitutio-
ne de frutti, auertendo che se
ottenuto il beneficio comi-
ciará a dir l'officio per qual-
che tempo è prima che fi-
niscano li sei mesi lassa di
dir l'officio non per questo
viene à esser libbero per
altri sei mesi, perche so-
lo li primi sei mesi sono
franchi della restituzione de
frutti.

6 E se bene il beneficiato
hauerà detto l'officio in tut-
ti, ò in parte delli sei mesi

primi, non per questo resta
franco altro tanto per l'au-
uire di quel tempo, che ha
detto l'officio nelli primi sei
mesi, perche finiti li sei mesi,
o che habbia detto, o non
detto l'officio la franchitia è
finita inquanto alla restitu-
tione de frutti del beneficio;
perche dopo li sei mesi per
qualsiuoglia giorno, che las-
serà senza giusta causa di di-
re l'officio sarà obligato alla
restituzione pro rata.

7 Si legge di Gregorio
XIII. che hauendo vn Aba-
te lassato di dir l'officio per
sei mesi, quale hauendo be-
neficio di 1000. scudi di ren-
dita, lo condannò nel foro
della conscienza a restituire
la metà delli frutti di quel
beneficio; che furono 500.
scudi.

E da qua si caua, che l'in-
terpretatione di Soto nel
lib. 10. de Iust. & iure q. 5. ar. Soto;
6. non si deue tenere, perche
vuole che il chierico benefi-
ciato non recitando l'officio
incominciando il primo gior-
no dell'investitura, che sia
tenuto a restituir li frutti per
la rata del tempo, che ha

man-

mancato, e se continuerà a non dir l'ufficio per sei mesi, passati che saranno altri quindici giorni più delli 6-mesi, che ne possa esser priuo.

Questa interpretatione non
 Nau: si deue tenere dice Nauarro in c. Quando de cons. d. 1. n. 8. & in man. cap. 15. nu. 122. per non esser conforme al decreto dell'vltimo Conc. Lateranenfe sess. 9. cap. 6. sotto Leone X. che e questo seguente. *Statuimus, & ordinamus ut quilibet habens beneficium cum cura, vel sine cura, si post sex menses ob obtento beneficio, diuinum officium non dixerit, legitimo impedimento cessante beneficiorum suorum, fructus suarum non faciat, pro rata omissionis officij & temporis; sed eos tanquam iniuste perceptos in fabricam huiusmodi beneficiorum, vel pauperum elemosina erogare teneatur; Si vero ultra dictum tempus in simili negligentia contumaciter permanferit legitima monitione preecedente, beneficio ipso priuetur; cum propter officium detur beneficium: intelligatur autem officium omittere quo ad hoc, ut beneficio priuari possit, qui per quindetm dies illud bis*

saltem non dixerit. Deo tamen, ultra premissa, de dicta omissione redditurus esse rationem. Dal qual decreto si deduce, che per li sei mesi il Beneficiato non solo non incorre nella pena della priuatione del beneficio, ma ne anco incorre, se non passati li sei mesi nella pena della restituzione de frutti pro rata.

Onde si vede chiaro, che li sei mesi vengano esclusi da quella particula *Si vero ultra dictum tempus in simili negligentia contumaciter permanferit.* Si aggiunge anco il decreto di Pio V. Dal quale perche si possono cauare molte vtilità si mette qui sotto. *Ex proximo Lateranensis Concilio pia, & salubris sanctio emanauit; ut quicumq; habens beneficium Ecclesiasticum cum cura, & sine cura, si post sex menses quam illud obtinuerit, Diuinum Officium (legitimo cessante impedimento) non dixerit, beneficiorum suorum fructus pro rata omissionis officij, & temporis suos non faciat; sed eos tanquam iniuste perceptos in fabricas ipsorum beneficiorum, vel pauperum elemosinas erogare teneatur. Veruntamen mul-*

torum animi suspensione, tentur, cuiusmodi rata predicta ratio sit adibenda. Nos huius rei evidentiùs, atq; expressius providere volentes, statuimus, ut qui horas omnes canonicas, uno, vel pluribus diebus intermiserit, omnes beneficij, seu beneficiorum suorum fructus, qui illi, vel illis diebus responderet, si quotidie dividerentur, qui vero matutinum tantum, dimidiam; Qui horarum singulas, sextam partem fructuum eiusdem diei amittat. Tam & si aliquis Oboro additus, non relictans omnibus horis Canonicis cum alijs, præsens adsit fructusq; & distributiones forte aliter assignatas, sola presentia, iuxta statuta consuetudinem, foundationem, vel alias, sibi lucri fecisse pratendat; his etiam præter fructuum, & distributionem amissionem, Item ille, qui primis sex mensibus officium non dixerit (nisi legitimum impedimentum ipsum excusauerit) græue peccatum intelligat admisisse. Declarantes præstimonias præstimentales portiores, & qualicumq; alia beneficia, etiam nullum omnino servitium habentia, obtinentes, cum predictis pariter contineri. At quicunque

pensionem fructus, aut alias res Ecclesiasticas, ut Clericus percipit, cum modo predicto ad dicendum officium parvam Beatæ Mariæ Virginis decernimas obligatum, & pensionem fructuum, rerumq; ipsarum amissioni obnoxium. Nulli ergo omnia hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, declarationis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctum Petrum. Anno incarnationis Dominicæ. 1571. Duodecimo Kal. Octobris Pontificatus nostri anno sexto. In questo decreto Pio V. dichiara che dopo li 6. mesi il beneficiato per non dir l'officio casca nella pena; ma non casca durante li primi sei mesi. Si post sex menses, quam illud obtinuerit.

Di maniera che durante li primi sei mesi il beneficiato per non recitar l'officio se bene nò sia ordinato a gl'ordini sacri pecca mortalmente, ma non è tenuto a restituir li fructi, che riceue dal suo

bc-

beneficio. Dopo finiti li sei mesi: comanda di più il Sommo Pontefice che mancando il beneficiato di dire tutte l'hore canoniche di vn giorno; o più giorni, che debba restituire, tutti li frutti di quello, o di quelli giorni, che li si possono rispondere quando fussero li frutti di quel beneficio diui si giorhalmēte. E mancando di dire il matutino debba restituire la metà de frutti, che prorata li possono competere dal beneficio di quel giorno; mancando di dire vn hora come saria il Vespero, o la Compicta, o altra, che ne restituisca vna sesta parte per ciaschedun hora Canonica lassata. *Qui verò matutinum tantum, dimidiam, qui horarū singulas sextam partem fructuum eiusdem diei amittat.* E lo stesso anco comanda Pio V. a quei Chierici, che senza ordine sacro, con li soli minori ritengano alcuna pensione sopra beneficij, o sopra rendite Ecclesiastiche mancando di dir l'officio, almeno quel piccolo della gloriosa Vergine, che lo debbono restituire nella stessa

maniera di quelli, che tengano beneficij Ecclesiastici, Nauarro in man. cap. 25. num: 22.

Nau.

Della restitutione che si deu fare de frutti del beneficio da quelli che lassano di recitar l'officio.

Punto Terzo.

- 1 *Asi si deu fare la restitutione de frutti che si deuono pagare per lassar l'officio.*
- 2 *Se per l'assenza sia obligato a restituire le distributioni, che solo deuono participar li presenti.*
- 3 *Quanta portione sia obligato a restituire per hauere lassato l'officio quello che tiene piu carichi.*
- 4 *Se li Prebendati haussera detto l'officio fuori di choro possono partecipare le distributioni.*
- 5 *Se quelli che accompagnano il defonto per non dire l'officio siano obligati alla restitutione.*
- 6 *Quali cause scusano il beneficiato a dir l'officio.*

I La

Vgo. 1 **L**A restituzione de' frutti del beneficio per non hauer recitato l'officio dell'hore canoniche si deue fare a quella fabrica doue e situato il beneficio, o pensione, o veramente si deue distribuirli a poveri, come fu dichiarato da Papa Pio V. e se anco il beneficiato fusse povero, o hauesse Padre, o Madre, o Fratelli, ò Sorelle pouere, potria tenerla per se stesso con licenza del confessore per modo d'Elemosina, o applicarla per elemosina al Padre, Madre, Fratelli, o Sorelle. Nauarro in man. cap. 25. n. 123. Rodi. Rodiq. 1. p. cap. 146. n. 3.

2 Si deue auertire che quelle distributioni giornali, delle quali ne sogliano partecipare solo quelli, che si trouano presenti alli diuini officij in choro, se alcuno essendosi trouato assente senza legitima causa, e cò tutto ciò n'hauesse partecipato, pche qlla distributione si doueua solo alli presenti, e nò assenti, è obligato alla restituzione per quel tempo, che per sua colpa, e senza legitima causa, si trouò assente, e

douendola restituire, la restituzione non si deue fare alla fabrica, o ad oltri, ma a quelli stessi, che giuridicamente la doueuan partecipare.

3 Se il beneficiato hanesse beneficio al qual fussero annesse più cariche, e per adempimento di questi riceuesse il beneficiato li frutti del beneficio, come accade a quello, che tiene beneficio con la cura, o beneficio con la Cappellania cò obligo di celebrare Messa, lassasse solo di dir l'officio, ma corrispondesse a gl'altri oblighi, non saria obligato alla restituzione di tutta la rata, che li potesse preuenire per quel tēpo, che lassò di recitare l'officio, ma saria solo obligato a vna certa quantità. Come farebbe a dire, se il Parocchiano, che ha cura d'anime lassasse v.g. di dir l'officio per vn anno intiero, e satisfacesse a gl'altri oblighi della cura, e per la Parocchia o beneficio hauesse d'entrata 400. scudi, perche alla cura vi sono annessi molti carichi, doueria questo Parocchiano, per ha-

uer

uer solo lassato di recitar l'officio restituire solo 100. scudi, che è la quarta parte delle rendite del beneficio, e l'altre tre parte retenerle per se, hauendo lui satisfatto a gl'altri oblighi della cura.

E se il Cappellano hauesse lassato pur l'officio, & hauesse corrisposto al obbligo di Messe, & altro, perche il Cappellano non tiene tant' oblighi quanto il Parocchiano, ne potrà restituire la terza parte, e le due retenerle per vso suo. Ma hauendo lassato l'officio per sei mesi, douerà restituire la metà della terza parte, e così nello stesso modo douerà gouernarsi cōforme al tempo, che lassò di recitar l'officio.

4 Se li Canonici, o altri prebendati, dicessero l'offitio diuino in casa, o doue si fusse altroue, e non si trouassero alli diuini officij in choro, non deuono partecipare (se non fussero per priuilegio assenti) di quelle distributioni quotidiane. Anzi se alcuno Canonico dicesse l'officio in casa, ò altroue, quantunque si trouasse in choro,

ma non dicesse l'officio, non cantasse con gl'altri in choro non potrà legittimamente participar di quelle distributioni, e pigliandole sarà obligato alla restitutione. Medina in somma p. 2. Lopez in inst. conf. 2. p. 1. 5 Nauarro lib. 3. conf. Rodiq. p. 1. c. 146. nu. 5.

Med.
Lop.
Nau.
Rod.

E la ragione è questa, perche quantunque quel Canonico habbia satisfatto all'obbligo di recitar l'officio, hauendolo lui detto in casa; non per questo ha satisfatto all'obbligo suo della Chiesa (se però non vi fusse stata causa legittima.) Perche chi è obligato al choro non satisfà al debito suo per la sola assistenza, ma deue recitare, e cantar ancor lui, e se non potrà con voce alta e quale a gl'altri, almeno con voce bassa.

Ho detto se non vi fusse stata causa legittima, perche chi manca al choro per rispetto di confessare, ò in tempo di amministrare li sacramenti, e star occupato in altri seruij della Chiesa, secondo che richiede l'obbligo suo, ò per altre occupationi

O ne-

necessarie, che possono accadere al decano, o arcidiacono, in queste occasioni possono soddisfare a dir l'officio in casa senza scrupolo, e nel choro aiutare per qualche possono. Beranduccio in somma corona p. i. v. de recitar l'officio. Rodiq. p. i. cap. 146. num. 5.

Ber.

Rod.

5 Non sono obligati li Canonici, ò altri Ecclesiastici quando vanno al morto di restituire quella portione, che li vien data per accompagnar il morto, benché loro non vadino dicendo, o cantando li Salmi, ò Responsorij, che si sogliano dire per viaggio mentre si accompagna il morto; perche questo caso è molto differente da quel di sopra, e la ragione è questa, perche l'accompagnamento non tanto si fa per occasione di salmeggiare, che per pompa funerale, e però quel solo accompagnamento, ancorche vadino per strada parlando, parche si vèga a soddisfare per quella portione.

6 Le cause ragioneuoli, che scusano a recitar l'officio; principalmente è alcuna

infirmità, quando l'infermo per recitar l'officio probabilmente teme di qualche danno notabile dice Innocenzo. Ma se il male fusse poco non è scusato dice il Panormitano; come sono alcuni, che per ogni poca occasione di male non vogliono dir l'officio. A questo si douerebbe stare a giuditio di Medici prudenti, e conscientiosi.

Secondo, e scusato di recitar l'officio quello, che fusse Cieco, che per non poter vedere non puol leggere.

Terzo quando alcuno s'è sua colpa non hauesse Breuiario, che li fusse stato tolto, o altro impedimento. Auertendo che non si deue inquietare vn infermo, o vero vn cieco che non puol leggere, che per non poter dir l'officio sia tenuto ascoltarlo, perche non vi è Canone, che l'astringa; ne meno sarà tenuto dirlo il giorno sequente mentre l'habbia lassato per qualche giusta causa. Panormitano cas. Ex parte de obseruantia ieiunij oue mostra, che quelli che non possono digiunare vna vigilia,

per

per giusta causa, non sono obligati a digiunar vn'altro giorno.

Quarto, è scusato a' dir l'officio quello che del beneficio non ne tiene pacifica possessione, o vero se il Vescouo gl'hauesse leuato il beneficio per darlo ad altri, questo per ragione di beneficio, non è obligato a recitar l'officio, se non si fusse appellato della priuatione

Nau.

Nauarro l. 3. conf. de celeb. mis. conf. 14.

Quinto sono scusati ancora cert'vni, che dopo hauer seruito per molto tempo la corte Romana, per meriti della lor seruitù, acciò possono commodamente viuere li vien assignata qualche pensione sopra beneficio Ecclesiastico.

Sesto e scusato quello, che hauesse solo il titolo del beneficio, del qual altri per priuilegio Apostolico, godono li frutti Rodiq. p. 1. cap. 141. num. 4.

Rod.

Auertendo che se questo per alcun rispetto ritiene il beneficio, e non si cura d'altro, che del titolo, e obligato a recitar l'officio. dice Soto

lib. 10. de iust. q. 5. art. 3. Se bene alcuni tengano il contrario, come nota Nauarro man. cap. 25. nu. 103. E Cordua eas. conf. q. 186.

Nau.
Cor.

Mentre vno non puol riceuere li frutti del beneficio, e non resta per sua colpa di recuperarli, essendo quelli obligati ad altri, per il che ne anche spera di poterli riceuere, questo non è obligato Rodiq. p. 1. c. 141. nu. 4.

Rod:

Ma se li frutti fussero sequestrati, o anco riceuti dall'auersario, ancorche non habbia riceuta la possessione, ne la possa riceuere; mentre sta litigando di ottenerli per via di sentenza, e obligato all'hore Canoniche.

RAGIONAMENTO XXXIX.

Di quelli, che sono obligati a recitar l'offitio diuino.

Punto Primo.

- 1 Cbi sia obligato a recitar l'officio diuino.
- 2 Qual sia il beneficio tenuo.
- 3 Se il feggiolo, che tiene beneficio,

O 2 cio,

- cio, essendo per l'età inhabile a dir l'ufficio, sia obbligato.
- 4 Di altri, che sono obligati a recitar l'ufficio.
- 5 Se li frati, è monaci professi siano obligati a dire l'uffi.
- 6 Se li Nouiti delle Religioni, che non han fatto professione, siano obligati.
- 7 Se li laici, ò conuersi siano obligati a dir l'ufficio di uiuo.
- 8 Se il Religioso professso passato da una all'altra Religione sia obligato a dir l'ufficio.
- 9 Se il Religioso professso essendo condannato alla Galea sia obligato a dir l'ufficio.
- 10 Se il Religioso professso habilitato perpetuamente dalla Religione sia obligato.
- 11 Se il professso ottenuta licenza di scassarfi sia obligato a recitar l'ufficio.
- 12 Se il laico professso ordinatosi senza licenza del suo Prelato sia obligato.
- 13 Qual sia l'ufficio, che il chierico, ò professso sia obligato a recitare.
- 14 Se il giorno della commemoratione generale de morti sia in obligo a recitar quell'ufficio.
- 15 Se quelli, che non sono obligati al choro siano, per ragion di professione obligati.
- 16 Se quelli, che non adoprano il Breuiario Romano godono il comodo, & bonore di quello.
- 17 Se sia in obligo a recitar le lettanie in quei giorni delle Rogationi è di San Marco.
- 18 In qual tempo comincia l'obligatione di recitar l'ufficio.
- 19 Se in quel giorno che il Chierico si ordina in sacris sia obligato a recitar l'ufficio.
- 20 Se recitando l'ufficio prima dell'obligatione sia tenuto a repeterlo dopo l'obligatione.
- 21 Se nel tempo che si recita l'ufficio si possa occupare in altri seruiij.
- 22 Se il recitar l'ufficio troppo acceleratamente si satisfaccia all'obligatione.
- 1 **T**Re sorte di persone sono obligati a recitar l'ufficio diuino, e sono li Chierici ordinati in sacris; Quelli, che tengano be-

beneficij Ecclesiastici, e professi in alcuna Religione. Qual si sia di questi, che lo lascia, se non vi è alcuna legittima causa pecca mortalmente. Principalmente qual suoglia, che sia ordinato a ordini sacri, e obligato per precetto Ecclesiastico a recitar l'ufficio diuino; perche essendo questo vn peso annesso all'ordine sacro; lassandolo senza giusta causa pecca mortalmente come dicono li Canonj, & assieme San Tomaso.

6. Th.

Sono obligati tutti quelli, che tengano beneficij Ecclesiastici, o con cura, o senza cura, se bene vno, che hauesse beneficio tanto tenue, che quasi non meritasse nome di beneficio, secondo alcuni, non saria tenuto; e la ragione è questa, perche l'obligo, che tengano li beneficiati di recitar l'ufficio dice Soto che viene del premio, che si riceue da quel beneficio; onde quando il beneficio e tanto teneuo, si puol dir quasi che non si riceua premio. Soto lib. 10. de iust. q. 5. art. 3. Rodiq. c. 140. num. 3. San Tom. 2. 2. q. 83.

Soto.
Rod.
3 Th.
Ricci.
Nau.

art. 12. Riccio decif. 383. nu. 3. & altri. Se ben Nauarro de orat. c. 2. art. 7. num. 27. & cap. 21. num. 8. Pesantio 2. 2. q. 62. art. 2. disp. 2. Beia 1. p. cap. 54. Tolet. lib. 2. cap. 14. Valen. 2. 2. disp. 6. q. 2. punt. 10. Riginal. lib. 30. cap. 4. nu. 34. Garzia de benef. 3. p. c. 1. num. 30. Medina, & altri con Martino Bonacino secondo la più commune, e vera sentenza vogliano ancorche il beneficio sia tenue che sia obligato a recitar l'ufficio. Non mancano alcuni altri che han detto che almeno non sò tenuta recitarlo ogni giorno ma le festi e le Domeniche. Pietro Ledesma, sum. 2. part. trat. 9. c. 4. concl. 6. diff. 4. Rodiq. in sum. Filii. Vafq.

Pesa.
Beia.
Tol.
Val.
Rig.
Garz.
Bon.

Led.
Rod.
Fili.

2 Ma qual sia il beneficio tenuo; alcuni han detto, che quello e beneficio tenuo, che almeno non contribuisce intorno la terza parte di poter honestamente viuere Maldero de virtutibus tratt. 10. quaest. 8.

Non dimeno io direi, che il giuditio si douesse lassare all'arbitrio di huomo prudente, quale deue conside-

ra-

rare il tempo il luogo, e le persone: E se bene il beneficio non fusse sufficiente per sustentarse ma che li desse in buona parte aiuto non si puol dire, che questo sia beneficio talmente tenuo, che non sia obligato il beneficiato a recitar l'officio; si che il beneficio tenue, che puol

Ara. scusar a dir l'officio, sarà quello, come auertisce Aragona 2.2. q. 83. art. 2. che è quasi di nessun momento, e per tale viene stimato da persona prudente.

3 Sono obligati quei figlioli, quali haueffero alcun beneficio, del quale il padre ò altro per loro ne riceueffe il frutto, e se loro per mancamento di età fussero inhabili a poterlo recitare, sono obligati a recitarlo nella medesima maniera, che sono obligati a seruir il beneficio per costituito. Onde quello che li fusse stato dato per coadiutore a dir l'hore canoniche in nome del beneficiato, e obligato a recitare l'officio, se ben lassandolo non e obligato alla restitutione Nauar. de orat. cap. 20. num. 16.

4 E obligato quello, che ha ottenuto beneficio in quanto al solo titolo, e non partecipa altro che le distributioni quotidiane.

Quant'ùque alcuni fussero impediti con censure, che non potessero rihaue li frutti del beneficio sono obligati a recitar l'officio, massime se per colpa loro si trouano, è non si liberano da quello stato.

Se bene vno non fusse ordinato in sacris, ma tenesse cappellania saria obligato a dir l'officio; onde se la cappellania l'haueffe riceuta per via di collatione; o per via di elettione, e confirmatione; o per via di presentatione, & institutione, mentre la cappellania viene ordinata con authorità dell'ordinario, accioche sia per l'auenire vna ragione spirituale perpetua, che così verria a essere beneficio Ecclesiastico saria obligato a dir l'officio per ragione di beneficio, e lasciandolo saria obligato alla restitutione. Ma se la cappellania fusse solo instituita dal testatore senza l'authorità dell'ordinario il cap.

cappellano non faria obligato a dir l'offitio per quel rispetto; ma solo di dir la messa conforme all'obligo; e la ragione è perche tale cappellania non è beneficio Ecclesiastico. Nauarro c. de oration. cap. 20. nu. 17. Cordua dec. q. 33.

Nau
Cor.

5 Tutti li frati, ò monaci professi sono obligati a recitar l'officio diuino, particolarmente quelli, che han fatto professione espressa nella Religione di San Francesco quantunque non siano ordinati a ordini sacri, sono obligati all'officio diuino, come comanda la Regola *Clerici faciant diuinum officium secundum ordinem Sanctę Romana Ecclesię*, cap. 3. è lassandolo fanno peccato mortale, come tengano vniuersalmente tutti i DD. in minor. Fratuū Conuent. c. 3.

Le monache professe deputate al choro sono obligate a recitar l'officio se così è la loro consuetudine, e la loro regola. Toletto lib. 2. cap. 12. Azorio 1. p. lib. 10. cap. 6. quæst. 1. Emanuel sà v. Herc. Canon. Maldero tratt. 10. c. 2. dub. 3. v. monialibus, &c.

Quelli quali hanno beneficij in comende, perche hauendo loro titolo di beneficio, e possono ritouere li frutti sono obligati à recitar l'officio diuino.

Quelli che han pensione sopra beneficij Ecclesiastici sono tenuti à recitar l'officio piccolo della gloriosa Vergine, e non lo dicendo sono obligati à restituir pro rata, nello stesso modo delli beneficiarij, secondo che comanda Pio V. nel suo moto proprio.

Quantunque vn Sacerdote fusse scomunicato, deposto, & attualmente degradato, ad ogni modo resta sempre obligato à recitar l'officio diuino, perche siccome la scomunica, ò depositione, ò degradatione non lieua l'ordine sacro, quale sempre resta per essere il carattere indelebile, e per virtù del quale, ancorche il Sacerdote fusse scomunicato, ò degradato potria sempre consacrare, se bene pecceria, grauissimamente, come dicono tutti li Theologi, e Canonisti, che lo nota il Nauarro cap. 7. num. 17. Così mede-

Nau.

fima-

Tol.
Azo.
E. Sà.
Mal.

finalmente la scommunicata, o degradatione non lieua; ò libera il Sacerdote da pessi dell'ordine sacro, e perche il recitar l'officio è vno de gli obblighi, che tiene quello, che si è ordinato all'ordini sacri. Adunque se bene vno sia scommunicato, ò degradato tiene obligatione di recitar l'officio; verochè non lo deue dire in Chiesa, ne accompagnato, ne dire

Rod. Dominus vobiscū, Rodriq. p. 1. cap. 41. nu. 15. Sanchez lib. 3. q. 8. num. 11. Valen. to. 3. disp. 6. q. 2. pun. 10. & altri.

Li Religiosi, che escano della Religione dopo la professione solenne, ò lasciando, ò non lasciando l'habbito, mentre fusse con dispensa inualida del Papa per esser stata la domanda falsa ò forrettoria sono obligati à recitar l'officio, perche la lor colpa nò libera dall'obbligo, che hanno contratto nella Religione mediante la professione. Nauarro de oratione c. 7. num. 20.

Se il Religioso professò fusse stato licenziato dalla sua Religione per sue colpe come discolo, e incorrigibile

quantunque fusse stato mandato via ingiustamente tiene obligatione di recitar l'officio diuino, perche questo resta sempre obligato, e con il voto di castità, che non si puole maritare; onde volendo (come si raccoglie da vna decretale di Gregorio Nonno cap. si. de Reg. puole sempre tornare alla Religione, Nauar. c. statumimus 19. q. 3. num. 63. & de oratione c. 7. num. 29. Azor. lib. 16. c. 6. q. 5. 6. & 8. Suarez, & altri. Se bene Soto, Angelo v. Hora. nu. 10. vogliano che non sia obligato, & il Bona ino lo stima probabile. si anco il Lezzana tom. 1. qq. regul. cap. 12. num. 7. & c.

6 Se bene il Paludano in 4. dist. 15. q. 5. dice che li Nouitij nelle Religioni sono obligati à recitar l'officio diuino perche ancor loro mangiano delle elemosine come gl'altri Religiosi; Con tutto ciò perche à loro sta libera la volontà di poterne vsire; non essendo li Nouitij veramente Religiosi; e se mangiano di quelle elemosine, nò per questo gl'impongono obbligo di recitar l'officio,

per-

Nau.
Azor.
Suar.
Soto.
Azor.
Bon.

s. An.
Rod.
Val.
Suar.
Vasq.
Rig.
Azo.
Molf.
Lai.

perche basta che loro raco-
mandano à Dio li benefat-
tori. Sant'Antonì 3. par. tit.
13. cap. 4. Rodriq. l. p. c. 141.
nu. 10. Valch. 2. 2. to. 3. dispu.
6. q. 2. punt. 10. Suarez tom. 2
de Relig. lib. 4. cap. 17. nu. 2.
Vasq. de benef. cap. 4. §. 1. a. 1
dub. 11. nu. 46. Reginal. lib.
18. num. 138. Azorio p. 1. lib.
10. cap. 6. q. 1. Filliuc. trac. 23
cap. 5. q. 2. tom. 2. num. 150.
Toletò, Lessio, Molfesio, Lai-
man, & Minoricæ Frat. min.
in declar. Reg. cap. 3. & altri
comunemente.

7 Li Religiosi conuersi, ò
laici, chè si voglian chiama-
re, non sono obligati à reci-
tar l'officio diuino ne auanti,
ne dopò la professione, per-
che il lor ministero non è di
attèdere alle cose Ecclesia-
stiche, ma solo di occuparsi
alli seruigij corporali della
Religione.

Con tutto ciò perche al-
cune Religioni, come è in
questa del nostro Padre Se-
rafico San Francesco che vi
sono tassati per ogn' hora Ca-
nonica alcuni Pater nostri ;
per il matutino 24. per le lau-
di. 5. per Prima, Terza, Sesta,
e Nona, à ciascheduna di

queste sette ; per il Vespèro
12. e per la Compieta 7. Se
questi lasciandoli peccano
mortalmente vi sono due
opinioni. Il Gaetano in som.
v. Hore Canoniche parlan-
do generalmente delli laici,
ò conuersi delle Religioni,
dice che non peccano mor-
talmente, e la ragione che
lui adduce, e perche li laici
si riceuano alla Religione
per la seruitù che si richiede
per seruitio de Religiosi, e
non essendoui alcun precet-
to Ecclesiastico, che li astrin-
ga ad altro ne segue, che las-
sando di dire quelle oratio-
ni tassate, non peccano mor-
talmente; di questa opinione
è Siluestro, & Armilla v. ho-
ræ canon. Soto de iust. & iu-
re lib. 10. q. 5. Tolet. sum. lib.
2. c. 12. Rodriq. c. 141. nu. 13.

Silu.
Agn.
Tol.
Rod.

Altri sono di contraria
opinione tra quali il Nauar-
ro in man. cap. 25. nu. 97. Ta-
bien. v. horæ §. 8. Grassio in
decis. aur. lib. 12. c. 50. Et al-
tri, quali dicono che lassan-
do di recitarle peccano mor-
talmente.

Nan.
Tab.
Graf.

Il Berarduccio nella coro-
na de conf. seguita vna opi-
nione mezzana, per dechia-

Ber.

P ra-

ratione della quale adduce quattro conclusioni, la prima è che non trouandosi espresso in nessun ludeo de iure, che li laici siano obligati, ne segue che regolarmente lasciando loro di recitar dette orationi tassate non peccano mortalmente.

La seconda conclusione; è che essendo espresso ne li statuti della Religione di San Francesco, è di San Benedetto, che li laici debbano recitar dette, ò altre orationi, ne segue che sono obligati a recitarle: e questo si deue particolarmente tenere per li laici professi Francescani per il precetto espresso della Regola cap. 3. che regolarmente obliga a peccato mortale Lezz. p. p. cap. 12. num. 4.

La terza conclusione; è che non essendo nelli statuti di alcuna Religione obligatione a laici, che per precetto gl'obliga a pena di peccato mortale, come è nella Religione delli Canonici Regolari, e di San Domenico. Anzi aggiunge che come dicono vniuersalmente nella Religione di San Dome-

nico li statuti non obligano a peccato mortale, ma sono alla pena; se però non fusse per contento, o dispregio, ne segue che li laici non solo obligati, e lassandoli non peccano mortalmente.

La quarta conclusione, che è secondo l'opinione di Siluestro v. hore can è che li Conuersi, ò Laici, essendo tenuti, & obligati generalmente alli seruigij corporali de Chierici, che a questo fine si riceuauo alla Religione. Onde se li Laici, ò Conuersi notabilmente saranno neglimenti alla detta seruitù peccano mortalmente; E questa è la più comune, più vera, è più probabile opinione. Il Bartoluccio in Min. Fratrū Bart. min. in cap. 3.

8 Se vn Religioso passasse da vna Religione nella quale fusse obligato a dir l'officio, e nella Religione doue passa non fusse obligata per non esserui ancora introdotta la consuetudine di recitarlo, non è obligato. Se però non fusse ordinato in Sacris, perche la consuetudine di dirlo doue non è ricevuta non obliga Arag. 2. 2. Ara. q. 83.

Lai.
Suar.
Bon.

q.83.art.11.dub. 2. Laiman lib.6. Teol.mor.tratt.1. c.4. num.3. Suarez lib.4. trat. 4. c.17.num.9. & altri. Bonacino de recit.offic. disp.1. q.2. punto 2.num.2.

9 Il Religioso professò in alcuna Religione, che per la sola professione è obligato a dir l'officio diuino; mentre vien condannato alla galera,ò che sia per delitti,ò come schiauo preso da Turchi, non è obligato a recitarlo. E se bene alcuni sono di contraria opinione. Azorio p.1. lib.10. cap. 6. Molfoso sum.tratt.5. cap.4. num. 46. Laiman lib. 6. Theol. mor. tratt. 1.cap.4.num.2. Suarez tom.2.de relig.tratt.4. lib.4. cap.17.num.9.

Non dimeno in quanto al Religioso, che tiene obligatione a recitar l'officio per la sola professione, essendo condannato alla galera, non par che vi possa capire, che egli tenga tal obligatione; perche essendo il professò rimosso dallo stato della Religione, doue vi è la consuetudine di recitar l'officio, e trasferito ad altro stato, doue non vi è tal consuetu-

dine, è obligatione; come quello che passa da vna religione doue vi è obligo di recitar l'officio, a vn'altra, doue non vi è la consuetudine, habbià detto di sopra, che questo non è obligato à recitarlo; maggiormente ne segue, che il professò condannato resta libbero dall'obligo di recitar l'officio. Soto lib.10.de iust.q.5.art.3. Lezana vbi supra.

Soto;
Lezz.

Agiungete che se bene il Chierico interdetto, sospeso, o scomunicato è obligato à dire l'officio, come comunemente tengano i DD. Na uarro cap.7.num.17. Siluest, v.hora part.3. & altri, non per questo ne segue come dice Azorio, che anche il professò condannato sia obligato a recitarlo, perche è gran differenza tra l'esser sospeso, interdetto, ò scomunicato, dall'esser condannato alla galera, perche se vn tal chierico, per la sospensione, interdetto, ò scomunica resta priuo de priuilegij clericali, questo è per punitione della sua colpa, la quale non deue esserli causa che lui ne riporta alcun commodo, come

Nau;
Silu.

Sanc. faria se non fusse obligato a recitar l'officio. Sanchez lib. 8. de matrim. disp. 8. nu. 11.

Ma il professo condannato alla galea, se bene resta libero di recitar l'officio, non per questo si può dire, che riporta alcun commodo da quello stato; perche se bene vien libero da recitar l'officio, resta non dimeno forzatamente in vna continua molestia, è pena comè è quella della galea.

La difficultà pare à me che più tosto consista, se sia obligato à recitar l'officio il chierico, ò Religioso professo condannato alla galera, menrrè l'vn'è l'altro è ordinato in sacris.

Alcuni hanno detto che mentre il condannato alla galera si troua ordinato in sacris; se bene non tiene obligatione a dir l'officio per ragion di professione, la tiene almeno per ragion dell'ordin sacro. Perche si come il beneficiato, non è più tenuto a recitar l'officio per ragion di beneficio, dopo ha uerlo renunciato; non dimeno resta obligato per esser ordinato all'ordin Sacro. A;

zorio 1. p. lib. 10. c. 6. quest. 7. Bonacino de recit. offi. disp. 1. q. 2. punt. 2. **Azo. Bon.**

Così il professo quantunque non sia obligato ratione professionis, non dimeno resta obligato ratione ordinis.

Rodiq. in sum. tom. 3. cap. 134. concl. 15. num. 15. porta l'opinione di Siluestro y. Hora q. 9. alla quale soggiunge, che il Chierico, ò professo ordinato in sacris, essendo condannato alla galea, mentre lui puole comodamente recitar l'officio diuino, deue, & è obligato à recitarlo ma non lo potendo commodamente recitare, non tiene obligatione, perche la Chiesa, che è pietosa madre, non cerca maggiormente affliggere, quel pouer huomo in vn stato così miserabile, come è quello della galera. El ordenado, dice Emanuel Rodiq. de orden sacro hechado a galeras; segun Syluester. verb. hora, q. 9. obligacion, tiene de rezar el oficio diuino, lo qual entiendo, que fara verdad, quando commodamente puede rezar, por que si no. pudiesse commodamente rezar, la Iglesia, que

Rud. Silu.

es

es fu madre non lo quiere affliger en tan miserabile estado.

La più probabile opinione, e conforme alla pratica: pare a me che sia, che il Chierico, ò professò, quantunque sia ordinato in sacris, che nō tenga obligatione a recitarlo, perche come nota Leonardo Lessio de iust. lib. 2. c. 37. dub. 9. num. 45. Qual dice; che non solo l'vso e in contrario, ma ritrouandosi il pōuero forzato talmente afflitto in quel miserabile stato, rare volte, e quasi mai puol hauer commodità, o esser preparato à recitarlo: E però si conclude, che tali condannati in quello stato, non sono tenuti a dir l'officio diuino. Soto vt supra. Homobuono de exam. Eccl. p. 1. tratt. 4. cap. 4. q. 32. Diana de Hor. canon. tratt. 12. resol. 40.

Soto.
H. b.
Dia.

10 Il Monaco che fusse habilitato, e dispensato di viuere in perpetuo fuora del Nonastero ratione professionis non è tenuto a recitar l'officio, perche se bene non lascia d'esser religioso, non dimeno lascia d'esser regolare,

e consequentemente non è tenuto alle regole, e peso della Religione; Onde quantunque quello mentre era nella religione per la professione era tenuto recitar l'officio, hora che è fuora per perpetua dispensatione nō è obligato, se però non fusse ordinato in sacris Soto 10. de inst. q. 5. art. 3. Sanchez.

Soto.
Sanc.

11 Il Monaco che ha ottenuta dispensa, e licenza di potere acasarsi, e pigliar moglie, & hauendola presa, o essendo di già vscito dalla religione per questo effetto non è obligato a recitar l'officio, se non è ordinato in sacris. Sanchez de matrim. lib. 8. disp. 8. num. 11. Azorio lib. 10. cap. 5. q. 5. Rodiq. 1. p. c. 141. num. 14. Laiman cap. 4. num. 2. & 3. & altri.

Sanc.
Azo.
Rod.
Lai.

Ma se il monaco hauerà solo facultà di viuer fuora della Religione ad tempus sarà obligato a recitarlo, perche così questo nō lascia d'esser religioso, ne meno regolare. Molfesio l. 5. c. 3. nu. 16. Suarez, & altri comunemente.

Mol.
Suar.

12 Se il laico, ò conuerso si ordinasse à gl'ordini sacri sen-

senza licenza del suo prelato non è obligato a dir l'officio diuino. Anzi con vna declaratione di Papa Leone X. si deuè priuare d'ogni honore clericale, e non si deuè permettere che dica l'officio diuino ancorche fusse ordinato da sacerdote, è fusse uscito della religione, e che volentieri lasciasse l'Apóstasia ritornando Rodiq. cap. 141. p. 1. nu. 13. Lez. p. p. cap. 12. num. 4.

Rod.
Lezz.

13 L'obligatione di recitar l'officio s'intende solo dell'officio diuino, che consiste in sette hore canoniche, cioè matutino con le laudi, prima, terza, sesta, nona, vespéro, è compieta: quali si deuono recitare tutte ogni giorno, e mancandone vna, ò più, ò tutte, si pecca con vn sol peccato mortale, ma più, è meno graue, secondo più è meno dell'hore che si lasciano.

E per l'obligatione non s'intendano l'officio della Beata Vergine, de morti, salmi graduali, e penitentiali, come consta dal moto proprio posto nel Breuiario di Pio V. nel quale non vi

obligo ne in choro, ne fuora di choro. Ma solamente l'offitio della Madonna obli ga nelle Chiese collegiate doue vi è consuetudine.

14 Il giorno della commemoratione de tutti li morti vi è obligo di recitare anco l'officio intiero de morti essendo in quel giorno parte dell'officio, come espressa mente si vede nella bolla di Pio V. è Clemente 8. impressa nel principio del Breuiario, e dalla commune prattica della Chiesa. Diana 4. p. tract. 4. resolut. 243.

Dian.

15 Il Religioso che ha fatta professione in religione, che non sono obligati al choro, non sono tenuti ratione professionis a recitar l'officio; E la ragione e questa perche non essendo loro deputati al choro, ne meno sono obligati all'officio, essendo solo per ragione di professione obligati alli tre voti, & a procurar la perfectione, onde l'obligatione di recitar l'offitio non si contiene nelli tre voti; e la perfectione si puole procurar per altra via che per recitar l'officio, adunq; non sono obligati.

E

E però li PP. Giesuiti ; & altri Religiosi che non sono dedicati, o astretti al seruizio del choro, ma ad altre opere pie; per ragione di professione non sono obligati a recitar l'officio. Suarez lib. 4. de Relig. c. 17. & 27. Molfesio trat. 5. cap. 3. num. 14. Valsq. opus. de benef. cap. 4. §. 1. art. 1. dub. 11. num. 49. Filliu. tratt. 23. c. 5. q. 2. num. 149. & altri Bonacino de off. recit. disp. 1. q. 2. punt. 4. num. 7.

16 Quelli che non adoprano, & non officiano secondo il Breuiario Romano sono tenuti di seruare la consuetudine del luoco, e lor Chiesa nella stessa maniera, che è stata riceuta la consuetudine. Nauarro de Oratione cap. 10. & num. 3. Valen. tom. 3. disp. 6. punt. 10. Filliu. tratt. 23. c. 6. quæst. 10. Di maniera che quelli che non officiano alla Romana, & hanno per stretta consuetudine nelli giorni di feria recitar l'officio de morti, peccano mortalmente non lo recitando, perche sono tenuti all'osseruanza di recitare quello officio dopo la Bolla di Pio

V. come erano obligati per precetto, è consuetudine prima della Bolla, e la ragione, perche non hauendo lor receipto il peso del Breuiario Romano, non deuono neanche goder il commodo, & honore di quello. Nauar. cap. 10. de Oratione num. 4. Lessio lib. 2. cap. 37. dub. 12. num. 76. Valsq. opus. de benef. cap. 4. §. 1. art. 2. dub. 1. Molfes. tratt. 1. cap. 2. nu. 54. Graff. de celeb. mis. conf. 2. Filliucio, & altri.

17 Ma se quelli, che sono obligati a recitar l'officio diuino, siano anco obligati a recitar priuatamente le lettanie dell' Rogationi, e di San Marco, mentre non si trouano presenti alle processioni, che sogliano farsi in quei giorni; Vi è qualche dubbitatione apreso cert'vni; perche non facendosi alcuna mentione nelle Bolle de Sommi Pontefici che si debbano recitare, ne essendoci di questo alcun precetto particolare, che lo comanda; parche ne anche vi sia obligatione a recitarle. Perche come nella Bolla di Pio V. non facendosi mentione che

Suar.
Mol.
Valsq.
Fill.
Bon.

Nau.
Lessi.
Valsq.
Molf.
Graff.
Fill.

Nau.
Val.
Fill.

che si recitano li Salmi graduali, Penitentiali, officio de morti, & della gloriosissima Verg. Maria. Dicono che nõ si pecca non recitarle mentre il Papa non lo comanda. Così ancora a nostro proposito le dette litanie non essendoci alcun precetto particolare, che lo comanda; parche ne anchè vi sia obligatione a recitarle. Diana 2. p. tract. 12. Resolut. 42. Nõ dimeno perche in quei giorni le dette litanie sono parte dell'officio diuino, come si caua dalle rubriche, e si vede che sempre se ne fa mentione nell'ordinarij, ne segue che si deuono recitare à pena di peccato mortale, e li beneficiati, che non le dicono sono obligati alla restitutione pro rata; Perche se bene nel Messale solo se ne fa mentione con queste parole. *In litanijs maioribus in festo Santi Marci Euangelizæ, & in minoribus ante Ascensionem.* Nel Breuiario Romano vi è comandamento espresso. *Hoc triduo qui non interfuit processionibus rogationum priuatim post laudes dicant litanias cum suis preci-*

bus, & orationibus. Adunque ne segue che vi sia obligo a recitarle, e non dicendole si pecca mortalmente; E questa par che sia l'opinione comune. Suarez lib. 4. cap. 25. num. 7. Bonacino de officio diu. disp. 1. q. 3. punt. 1. n. 13. Filliu. tom. 2. tratt. 23. cap. 8. num. 243. contro Carlo Magigno in cap. 29. nu. 18. quale dice che di dette litanie non vi sia precetto a recitarle priuatamente.

18 Il tempo nel quale il Chierico comincia a tener obligatione di recitar l'officio diuino è quello stesso giorno, che lui riceue l'ordine del sudiaconato, Di maniera che il chierico subito ordinato a quest'ordine sacro, subito ancora entra in obligatione di recitar l'offitio, essendo questa vn'obligatione annessa all'ordine sacro; E lo stesso si dice ancora del beneficiato, e religioso professso, perche subito che il beneficiato riceue il beneficio, se bene per li primi sei mesi, come habbiamo detto, lassliandolo non è obligato alla restitutione de frutti pro rata; non dime-

no

no quanto all'ufficio subito entra in obligatione di recitarlo. Perche se bene Pio V. per li sei mesi non obliga il beneficiato alla restitutione de frutti del beneficio; non dimeno assolutamēte, e senza alcuna eccezione l'obliga subito dopo la recettione del beneficio a recitar l'ufficio; perche riceuendo il beneficiato il frutto di tutto quel giorno, ne segue che anche sia obligato à recitar l'ufficio. E lo stesso si dice ancora del religioso, che subito fatta la sua professione, entra in obligatione a recitar l'ufficio. Di questo n'habbiamo di già ragionato, e non occorre dubbitarne.

19 Vi è difficoltà se il Chierico in quello stesso giorno che si ordina a sudiaconato sia obligato a recitare tutto l'ufficio diuino intero di quel giorno, o parte, &c. Si risponde che il Chierico è solo tenuto a recitar quello ufficio corrispondente all'ora nella quale fu promosso all'ordine sacro. Di maniera che ordinandosi il sudiacono nell'ora, che di già è passata di recitar il

matutino, e la prima, ne segue che non sia obligato in quel giorno à recitar il matutino, è prima, perche essendo che l'obligatione di recitar l'ufficio si riceue nel pigliar l'ordine sacro, mentre l'ordine sacro si piglia, passato il tempo di recitar il matutino, è prima, Adunque segue che il sudiacono per quel giorno, che si ordina a questo ordine non è obligato ne a matutino, ne a prima. Azorio lib. 10. c. 13. q. 17. Paolo Squillante 1. p. de oblig. cler. dub. 15. nu. 31. Bonacino de diu. offic. disp. 1. q. 2. punt. 5. num. 10. Filliucap. 9. num. 285. Suarez tom. 2. de relig. lib. 4. cap. 27. n. 8. e comunemente altri. lo stesso si dice ancora del beneficiato, o pensionario, e del religioso per la professione, perche quello non è obligato, si non da quell'ora che riceue il beneficio, o pensione, e questo non è obligato se non da quell'ora che vien promosso alla professione.

20 Ma se il chierico, o religioso per anticipar quel tempo recitasse tutto l'ufficio intero di quel giorno prima

che

Azo:
Squil.
Bon.
Fill.
Suar.

che si ordinasse, o facesse professione. Dicano aleuni che quella anticipatione faria valida, e nõ sarebbe obligato di nuouo a recitarlo; Perche se vno v. g. che douesse pagare mille scudi del mese di maggio, e li pagasse anticipatamente del mese d'Aprile; questo hauendo satisfatto al debbito suo, nõ faria più obligato a pagar cos'alcuna. Ita Salef. de legibus disp. 14. sess. 4. è molti altri, e così ancora noi vediamo che comunemete si pratica da tutti.

Non dimeno si ben si considera, si vede, che tanto il chierico per l'ordine sacro, o beneficio, ò pensione, quanto il religioso per la professione, tiene obligo di nuouo a recitar quella parte dell'officio di quel giorno corrispondente all'hora nella quale fu ordinato, ò fece professione; E la ragione è questa; perche l'adempimento del precetto presuppone l'obligatione; E se bene quello ha recitato l'officio auanti di hauer conseguito l'ordine, ò beneficio, ò pensione, o fatta professione. Non per questo

per hauer recitato prima quel officio venne a satisfare all'obligatione che gl'impone l'ordine ò beneficio riceuto, o la professione fatta dopo hauer recitato l'officio; perche in quel tempo, che lo recitò non haueua obligatione di recitarlo, & hauendolo recitato non venne a satisfare a quella futura obligatione che gl'impone l'ordine, o la professione, perche in quel tempo, che disse l'officio, non haueua ancora ne fatta professione, ne riceuto l'ordine ò beneficio; Adunque ne anco venne a satisfare all'obligatione di recitar l'officio per debbito dell'ordine, o della professione; E per consequenza riceuto l'ordine, ò beneficio, ò fatta professione deue satisfare a quella obligatione di recitar l'officio. Adunque deue satisfarlo dopo che ha riceuto l'obligatione, e consequentemente per quello officio, che hà recitato prima d'esserli promosso, o riceuto il beneficio, ò fatta professione non ha satisfatto all'obligatione di quella parte corrispondente

pon-

pondente dopo l'ordinatione, o professione. Adunque per obbligo deue recitarlo dopo essersi ordinato, o fatta professione; Perche si come vno non puole satisfare a dir l'officio hoggi per l'obligatione dell'officio, che tiene a dirlo domane, cosi ne meno potrà satisfare quello a dir l'officio prima dell'ordinatione, ò professione, per che essendo l'obligatione terminata di dir l'officio per obbligo dell'ordinatione, o professione, ne segue che deue satisfarla nel tempo della terminatione, & il tempo della terminatione, e dopo hauere riceuto l'ordine, ò fatta la professione. Bonacino de officio diui. disp. 1. q. 2. punt. 5. num. 11.

Bon.

21 Quello che tengano obbligo di recitar l'officio, mentre si occupano in opere che repugnano alla debbita attentione, come sono l'occuparsi in numerar denari, copiar scritture, scriuer lettere, sigillarle; o far altre simili attioni, che distrahano notabilmente la mente dall'officio diuino non satisfanno all'obbligo di dir l'of-

ficio. Nauar. de oratione c. Nau. 10. num. 12. 13. c. 14.

22 Lo stesso si dice ancora di quelli che recitano l'officio accompagnati, che mentre li compagni dicono da vna parte, non lassano finir il verso, ma troppo acceleratamente cominciano l'altro, si che quella anticipatione li compagni non possono sentirla, e consequentemente violano il precetto, e non satisfanno all'obligatione. Tol. Nau. Azor. Fill. Rigi. leto lib. 2. cap. 13. nu. 9. Nauarro de oratione cap. 13. n. 37. Azorio tom. 1. lib. 10. c. 4. quæst. 11. Filliu. tom. 2. tratt. 23. cap. 6. q. 9. Riginal. lib. 18. tratt. 2. num. 146. & lib. 4. cap. 10. num. 87. parlando di quelli che notabilmente antecipano li versi.

Tol.
Nau.
Azor.
Fill.
Rigi.

Del tempo nel quale si deue recitar l'officio.

Punto secondo.

- 1 In che modo si deuono recitar l'hore canoniche.
- 2 Se l'officio si puole recitare anticipatamente, & in che tempo si deue recitare.

Q 2 3 Do.

- 3 Doue si deuono recitare l'hore canoniche.
- 4 Qual sia meglio anticipar il tempo, o posporlo per recitar l'officio.
- 5 Quanto tempo si possa anticipare la sera a dire il matutino.
- 6 Del modo che si deue dire l'officio diuino.
- 7 Se quello che si dice dal domedario, o cantori, lo deuono dire anco gl'altri.
- 8 Se il superiore, o corista dice alcune parole necessario sia obligato a quell'officio.
- 9 Se quello che ariua in choro mentre l'officio è cominciato, possa seguir gl'altri.
- 10 Se mentre uno è chiamato dal superiore, o a confessare sia obligato a repeter l'officio.

Tutto l'officio diuino che consiste in sette hore canoniche, si deue recitare nel spatio di 24. hore che dura il giorno; cioè dalla mezza notte di vn giorno in sino all'altra mezza notte seguente. Siluest. v. hora q. 9. e comunemente altri DD.

Alcuni sono stati di pare-

re, che si deuono diuidere li notturni delle laudi, e che le laudi siano la prima delle sette hore canoniche, che si deuono recitare ogni giorno, corrispondenti a quello che dice il Profeta *Septies in die laudem dixi tibi*, e che li notturni siano corrispondenti a l'altre parole; *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Si che con questa diuisione, col matutino si viene a soddisfare all'hore notturne, e con le laudi, prima, terza, festa, nona, vespero, e compieta, si viene a soddisfare alle sette hore diurne.

2 Si puole anticipare il matutino con le laudi dicendolo la sera dopo l'occaso del sole, ma douendosi separare li notturni dalle laudi, quelli si potranno dire in prima sera, terminandoli dopo il *Te Deum laudamus*, &c. con l'oratione ordinaria del giorno corrente *Deus dei nobis suam pacem*, con l'Antifona secondo che è solito nel fine dell'altre hore; E la mattina prima di recitar le laudi si permetteranno il *Pater noster*; e l'*Aue Maria*, &c. come nel principio dell'altre ho-

hore del giorno, quali tutte si doueranno recitare dopo la mezza notte del giorno corrente, & auanti la mezza della notte sequente.

Auertendo che la preuentione, ò dilatione del tempo nel recitar l'officio diuino deue solo accadere quando vi sia giusta, e ragioneuol causa; perche non vi essendo causa giusta, tanto anticipando, quanto differendo sempre saria almeno peccato veniale, quando la preuentione, ò dilatione fusse troppo notabile, e se fusse con scandolo, ò incontento saria mortale.

Tol, E però il matutino secôdo l'opinione del Toletto lib. 2. cap. 13. e di molti altri si deue recitare dopo l'ocaso del sole del giorno antecedente, sino al leuar del sole del giorno sequente; la prima si deue dire nel leuar del sole, o poco dopo; la terza vn poco dopo prima. Sesta si deue recitare poco dopo di terza; nona intorno all'ora del pranzo. Il Vespero, è la compieta dopo il pranzo a hora competente secondo la stagione. Onde dice il To

leto che chi senza giusta causa non offerua quest'ordine, pecca venialmente. Et assegnando la causa giusta di poter preuaricare quest'ordine; dice che sia per occasione di far viaggio, o per vna longa occupatione, o veramente per maggior quiete, e diuotione. Di questa opinione è anco il Bellarmino lib. 1. de bonis operibus cap. 18. Nauarro, Ledesma Francolino cap. 28. La seconda opinione, di alcuni altri, quali vogliano che non si commetta alcun peccato mentre non si recita l'officio secondo il tempo assegnato, e non si offerua quest'ordine sudetto; ma che l'officio si possa recitare secondo la consuetudine introdotta, essendo che la consuetudine puole derogare alle volte alla ragione, onde se la consuetudine sarà così introdotta dopo il matutino si potrà dire immediatamente la prima, purché il matutino non sia stato detto la sera antecedente: la terza si puol dire immediatamente dopo prima, con la quale si potrà anco dir sesta, è nona; O veramen-

Bell.
Nau.
Led.

te

te nona leccitamēte si potrà recitare col vespero; e dopo il vespero si potrà dir cōpieta, e così offeruandosi, doue vi sarà questa, ò somigliante consuetudine nō si commette alcun peccato, perche se questa consuetudine sarà stata introdotta legitimamente, si come la consuetudine ha forza d'introdurre alle volte alcuna legge, così ancora ha forza di leuarla, ò almeno mitigarla. Nauarro de orat. cap. 3. num. 27. Rigin. lib. 18. num. 179. Azorio p. 1. lib. 10. cap. 9. q. 2. & 8. Filliu. c. 6. q. 12. Suar. cap. 15. Di maniera che chi dirà prima, terza, festa, è nona due, ò tre hore dopo il leuar del sole, essendo questa vna moderata, e consueta pospositione non commetterà alcun peccato ne anco veniale.

Ma chi dicesse il matutino all'hora di vespero, e di compieta senza giusta causa, essendo questa vna variatione straordinaria, o veramente dicesse compieta auanti il pranzo peccheria venialmente, e così tengano Gaetano 2.2. q. 147. art. 7. Azorio, Suarez Rigin. Laiman.

lib. 4. tratt. 1. cap. 3. num. 7. Bonacino, & altri.

Ma se vno per occasione di maggior diuotione, ò di studio, ò vero che non comodamente potrà recitarlo in tempo debito. dicesse matutino la sera dello stesso giorno, ò anticipasse la sera antecedente, essendo questa causa giusta di poterlo anticipare, ò posporlo saria scusato da qualsiuoglia peccato. E così tengano San Tom. quolib. 5. art. 28. Lessio lib. 2. cap. 37. num. 79. Suarez cap. 27. num. 11. Filliu. cap. 8. q. 10. Filiarco 1. p. lib. 1. c. 5. concl. 5. Barbosa c. presb. de celeb. Miss. Bonacino de diu. officio disp. 1. q. 3. punt. 3. n. 10. e molti altri.

Chi puoi non offeruasse l'ordine di recitar l'hore, secondo la dispositione prefissa da santa Chiesa, e che volesse dir v.g. Prima auanti il matutino, o vespero auanti terza ò festa, ò nona: cō questa, o somigliante euerfione; il che lo facesse auertentemente senza giusta causa, purché non vi fusse incontento, ò scandolo; non peccheria mortalmente ne meno

Nau.
Rigi.
Azo.
Fill.
Suar.

s. To.
Less.
Suar.
Filli.
Filia.
Bar.
Bon.

Gaet.
Azo.
Suar.
Rigi.
Lai.

no saria obligato a repetere quell'hore, essendo che questo verria in quanto alla sostanza ademprire il precetto di recitar l'officio, ma pecceria venialmente.

Vasq. E se bene il Vasq. art. 2. dub. 4. num. 66. dice che chi speissime volte nel recitar l'officio facesse vna simile euerfione, che pecceria mortalmente con tutto ciò la comune opinione e che non pecca altro che venialmēte.

E se vno fusse inuitato dall'amico, ò superiore di voler dir prima, non hauendo lui per ancora recitato il matutino, essendo questa ragioneuol causa, puole seco recitare la prima, e dopo dire il matutino. **Siluest.** v. hora q. 9. **Suarez** cap. 24. nu. 4. vers. **Alteta** mutatio. **Azorio** lib. 10. cap. 10. q. 1. **Graff.** part. 1. lib. 2. decis. 152. num. 23. **Barbosa** in cap. presb. de celeb. miss. n. 8. & altri.

E se vno mentre dice il vespero si ricorda non hauer detto nona, ò altr'hora antecedente puole proseguire il vespero con intentione di recitar la nona, o altr'hora, che hauesse lassata;

e così vno che andasse in choro non hauendo per ancora lui detto il matutino ò prima se trouasse che si cantaterza, puole seguitare la terza, ò altr'hora seguente e dopo recitar il matutino, ò prima. **Armilla** v. hora num. 25. **Nauar.** de orat. cap. 21. num. 59. **Tolet.** lib. 2. cap. 13. num. 4. **Rodiq.** 1. p. cap. 142. num. 4. **Molfesio** tratt. 2. c. 2. num. 34. **Carlo Macigno** c. 45. num. 1. & altri citati sopra.

Vno che per giusta causa che v. g. non hauesse il Breuiario, ò cosa simile, e non potesse dire le lettioni, è Responsorij, puole recitare li notturni, le laudi, e l'altrehore seguēti reponendo per altro tempo di quel giorno a recitar le lettioni, ò responsorij. **Filiarco** p. 1. lib. 1. c. 6. concl. 1. & altri. E se vno per scordanza hauesse lassato alcun hinno, ò salmo, ò antifona, ò commemoratione, non e tenuto a repeter tutta quell'hora, ò tutto quell'officio, ma basta che recita solo quella parte, della quale lui si scordò, che non disse. **Angelo** v. hora num. 28. **Bellar.**

Arm.
Nau.
Tol.
Rod.
Molf.
Mac.

Filia.

Ang.
Beil.

tom.

mane; onde douendosi dire il matutino di notte, l'hora delle 22. non si puol dire come intende San Tom. & altri che sia di notte. Onde si come notabilmente differir l'hora è cosa vitiosa parimente anco anticiparla, E però quelli, che secondo il loro affetto vanno interpretando quella parola (*De fero*) che si fano lecciti di dir il matutino il giorno antecedente, prima che si finisca il giorno presente, e particolarmente il dopo Vespero non soddisfanno all'loro obbligo di recitar l'officio. Se non fusse scusato per qualche maggiore bene, ò per qualche altra legitima causa, quando fusse per qualche euidente utilità del Popolo, ò beneficio comune; Come per diuotione delle genti il Sommo Pontefice hà dispensato per tutta l'ottaua del corpo di Christo; Nella 4. 5. e 6. feria della settimana santa che si possa dire il matutino dopo il Vespero acciò il popolo vi possa interuenire, che di notte non vi si potrebbe trovare; In questo caso si puol soddisfare con tutta questa

anticipatione, come si vede ogn'anno vniuersalmente praticare delli Ecclesiastici in ogni luoco.

6 L'officio si puol recitare in dui modi, ò in particolare da se stesso, e con altri; o vero in choro vnitamente con la multitudinè. Sel'officio si dirà in particolare, nò occorre dirlo con voce alta, non essendo necessario che sia inteso da circostanti; ne si deuono troncàre le parole per voler affrettarsi, perche così non facilmente si potria scusare da peccato, e se il mancamento fusse notabile, o continuato, faria anco peccato mortale; e però l'officio si deue dire puntatamente chiaro, e distinto; e dicendolo con altri in compagnia, che vno per caso fusse balbutiente, quale hauesse mala pronuncia, per il che non s'intèdessero alcune sue parole, non deuono gl'altri per questo inquietarsi, ne meno farlo ripetere, perche farebbe maggiore errore interrompere l'officio diuino, col replicar di nuouo le parole turbando se stesso, & il compagno, che nò intèderlo; c.

R

an-

ancora quelli che per ogni errore che si commetta nell'officio borbottano, e gridano, inquietando loro, e la comunità essendo peggior male la loro inquietudine, che quelli errori, che si fanno.

Se l'officio si dice in compagnia unitamente in choro con gl'altri, si deve dire con voce concorde come che gl'vni, è gl'altri a gara si conuitassero à lodar Iddio. Aragona 2.2.q.83. art.12.

Ara.

7 Quello che si deve dire dal domedario, ò cantori non occorre che li particolari lo dicano da se stessi, perche questo saria più tosto segno d'ignoranza, che di diuotione; e se il corista, ò quello che tien cura di mettere in ordine, ò trouar li Salmi, Hinni, lenar, è metter li libri, per l'antifone, e responsorij lassasse qualche salmo, ò qualche parte dell'officio per questo rispetto, non hauendo lui altro tēpo di prepararli, essendo questo il suo officio non commette peccato. Siluest. v. hora §. 14.

Silu.

8 Se nel recitar dell'officio in choro il superiore, ò corista dirà alcune parole

necessarie, & in quel tempo lasserà qualche stanza dell'officio, o vn salmo intiero, come sarebbe per causa di cercar vn libro, ò rispondere, o far altra cosa simile non peccerà, ne saria obligato a recitarlo di nuouo; come dice Innocenzo sopra il cap. *Dolentes*. Ma se lassasse alcun salmo intiero, o altra parte notabile per parlar con questo, ò con quell'altro senza bisogno, peccheria almeno venialmente, e saria obligato a ritornarlo, ma senza disturbar l'officio deve seguirlo, e dopo finito repigliarlo; E lo stesso douerà quello, che per dormire n'hauerà lassato qualche parte notabile.

9 Se vno ariuerà in choro, che l'officio sarà cominciato deve seguirlo gl'altri remettendo puoi finito l'officio quella parte che lassò, quantunque fusse stata grande, & anco tutto il matutino.

10 Se vno mentre dice il matutino, ò l'officio in choro fusse chiamato dal superiore, ò vero per ascoltar la confessione, e tra tanto fusse detto vno, ò dui salmi, ò al-

tra

tra parte simile, questo non tiene obligatione repetere quella parte, poiche p quell'attione viene a satisfare; Ma se fosse detta tutta vn' hora intiera, meglio saria rimetterla al fine dell'altro officio. Lo stesso puol offeruar quello che suona l'organo; perche mentre che l'organista sta occupato per solennizzar l'officio in quell'attione non è tenuto a leggere, ò ascoltar quella parte che vaca perche l'occupatione di quell'suono è bastante a supplire l'obbligo di recitar, & ascoltar la parte, che si recita in quel tempo essendo stato ordinato per solennizzare l'officio.

Rod.
Nau.

Rodiq. 1. p. 143. nu. 2.
E se bene il Nauarro de oratione cap. 10. & cap. 21. nu. 11. dice che se farà molto quello, che si lascia si deve rimettere nell'ultimo, non dimeno questo s'intende quando fusse stato in altra causa senza legitima occupatione, perche lasciando alcuna parte si deve replicare; ma mentre si lascia per la seruitù che si fa per solennità dell'officio come sono li

cantori domedario, & assistiti per occasione di incensar l'altare, suonare, & altre simili occupationi per seruitio dell'officio, non è obligo a ritornarlo, come saria necessario fuora di queste occupationi; perche se si lascia qualche parte dell'officio notabile, e nō si recita, è peccato mortale, & essendo poca cosa vieue a esser peccato veniale. Aragona art. 12. circa finem. Diana 2. p. tract. di horis Canonic. Resolut. 13.

Ara.
Dia.

Se alcuno senza cagione interponesse l'officio, & che anche la dimora fusse notabile si bene peccheria venialmente, non saria come habbian detto obligato a recitar di nuouo tutto l'officio; come dice Medina cō. plutenfe, ma solo saria obligato a ritornar quella parte che lui lasò, perche non vi è ragione, che perfunda il contrario Arag. 22. art. 12.

Med.
Ara.

RAGIONAMENTO XXXXX.

Di quello che si deue offer-
uare mentre si recita
l'officio diuino.

Punto Primo.

- 1 Quali cose si deuono offeruare nel recitar l'officio diuino.
- 2 Con qual diuotione, & attenzione si deue recitar l'officio.
- 3 Quali occupationi impediscono l'obligatione nel recitar l'officio.
- 4 Di quante sorte sia l'attenzione.
- 5 Qual sia l'attenzione attuale, habituale, e virtuale.
- 6 Se l'attenzione attuale sia necessaria nel recitar l'officio.
- 7 Se l'intentione habituale sia necessaria.
- 8 Se sia necessaria la virtuale.
- 9 Che cosa si ricerca nell'attenzione virtuale.
- 10 Da che puol accadere l'astrattione di mente.
- 11 Quando l'astrattione di mente nel recitar l'officio sia peccato.
- 12 Che deue fare quello, che re-

cita l'officio mentre s'accorgie che la sua mente sta vagando.

- 13 Se pecca quello, che senza diuotione recita l'officio.
- 14 Se peccano quelli che recitano l'officio spezzatamente per interporci ragionamenti impertinenti.
- 15 Se peccano quelli che dicano l'officio senza alcuna attenzione.
- 16 Differenza tra la diuotione, & attenzione.
- 17 Che cosa sia attenzione.
- 18 In quanti modi si possa applicare l'attenzione.
- 19 Come si deue applicare l'attenzione per soddisfare al debito di recitar l'officio.
- 20 Li beneficij, che si cauano dall'oratione.
- 21 Se nell'occuparsi in attioni incompensabili si satisfaccia all'obbligo dell'officio.
- 22 Se per distrabersi inuoluntariamente dall'intentione si satisfaccia nel dir l'officio.
- 23 Auertimento per li troppo scrupolosi.
- 24 Si è necessario per satisfare all'officio propor/ricuerlo attentamente.
- 25 Se basta recitar l'officio con

con intentione di lodar Iddio, ò satisfare all'obbligo.

I Ve cose principalmente, che si deuono osservare nel recitar l'officio fuorno ordinate da Innocenzo III. nel secondo Concilio generale Lateranense, celebrato l'anno di N.S. 1215. Doue il Sommo Pontefice nel Canone *Dolentes* de celebratione Missarum. Comanda che l'officio diuino si recita con attentione, & deuotione. *Præcipiētes in virtute sanctæ obedientiæ, ut diuinum officium, nocturnū pariter, & diurnum, quantum eis dederit Deus studiosè celebrent, pariter, & deuote.* E se bene questo Czn. viene diuersamente interpretato da Canonisti, non dimeno tutti conuengano, che quelle parole *Studiosè, & deuotè* significano che l'officio si deue dire con attentione, e con deuotione; la qual deuotione, & attentione vogliano alcuni, che habbiano forza di precetto, e che obligano a pena di peccato mortale; perche esponendo quella

parola *Studiosè*, dicono che voglia significare attentione, senza la quale nõ si puole satisfare; E quella parola *Deuote*, che voglia significare, che al recitar l'officio si deue hauere intentione di volere satisfare all'obbligo suo. Si che se l'officio non si dirà con attentione, e deuotione non si satisfarà all'obbligo di recitarlo, e per conseguenza si pecca mortalmente. Di questa opinione, fu Innocenzo, & il sup.

Inn.

Altri vedendo la grandifficultà, che vno possa hauere ferma intentione nel recitar l'officio, lo giudicano impossibile, perche a questo modo saria vn porre ne gl'huomini vn peso troppo insopportabile, essendo impossibile humanamente parlando che vno stia talmente attento nel recitar l'officio, che non vadi alle volte con la sua mente vacillando; E però dicono questi che l'officio si deue recitare, ma quanto al modo di recitarlo, dicono che si deue dire con quella attentione è deuotione che si puole. E così.

Hof.
S. An.
Role.

così espongano quelle parole del Con. *Quantum eis dederit Deus*. Di questa opinione sono l'Hostiense, l'Arcivescouo di Fiorenza, somma Rosella, &c.

2 Meglio pare a me che si possa interpretare questo Can. Perche se il Concilio hauesse voluto che l'officio si recitasse solo con quella deuotione, & attentione che si puole, non occorreua che il Sommo Pontefice hauesse aggiunto nel Canone, quelle parole *Studiose, & deuote*, ma bastaua che solo hauesse detto *Quantum eis dederit Deus*, &c. Onde hauendo anco aggiunto quelle parole *Deuote, & Studiose*, e segno che nel recitar dell'officio vuole che si faccia consideratione anco nel modo di recitarlo. Perche quella parola *deuotè*

Palu.
s. Th.

come espone Pietro Paludano, e San Tom. in 4. dist. 15. ci comanda la diuotione quanto a gl'atti esteriori, che vuole (mentre si recita l'officio) non si facciano attioni, che lieuano la debbita attentione, che si ricerca nel recitarlo.

3 Perche se mentre di-

remo l'officio, ci applicheremo ad altre operationi, come a numerar denari, scriuer lettere sigillarla, dipingere, cianciare con secolari, ò far altre simili attioni, quali naturalmente richiedano grande attentione; la mente nostra resterà talmenre impiegata in quelle attioni, che non potremo hauer attentione per satisfar all'obbligo di recitar l'officio. E però il Canone vuole che l'officio non solo si recita diuotamente come habbiamo detto, ma vuole che anche si recita *Studiose* cioè attentamente. E vuole dire che l'attentione debba precedere l'atto di recitar l'officio, acciò mentre vno da principio comincia l'officio, habbia nell'animo suo vna intentione di non destrahersi dal proposito, & attentione dell'officio, accio satisfaccia al precetto della Chiesa di recitarlo, & acquistar merito appresso Dio. E questa non è altro che vna virtuale attentione che dura per tutto il tempo, che si recita l'officio, con la quale intentione intende dir l'officio con attentione per quanto Dio

Dio permetterà, in virtù di quella prima attentione attuale, con la quale cominciò a recitarlo. Si che non è necessario che l'attentione dura attualmente per tutto il tempo, che si recita l'ufficio ma basta che vi sia l'attentione virtuale come comunemente tēgano li DD.

Val.
Tol.
Azo.
Bull.

Valen.tom.3. disp.6. q. 2.p.
10.Tolet.lib.2.cap.13.nu.9.
Azorio p. 7. lib. 10. cap. 12.
Bellarm.lib.6.de bonis operib.cap.18.& altri.

4 Per magior notitia si deue auertire, che l'attentione e di tre sorte; Cioè attuale, abituale, è virtuale.

5 L'attentione attuale è quella intentione, che quando vno opera alcuna cosa, voluntariamente stà sempre fisso senza mai distrahersi, dal principio sino al fine, cō la sua mente da sopra quell'attentione che egli fa come farebbe a dire.

Mentre vno v. g. attualmente si troua scriuendo vna lettera, sta sempre fisso con la sua intentione sopra di quel concetto, che lui ha prefisso scriuere nel suo pensiero, e con la sua mente non

penza ad altro, che alle parole con le quali deue esprimere l'animo suo in quella lettera, voi vedete che costui opera con continua attuale attentione, perche mai si parte con la sua mente da quel suo primo pensiero in sino alla fine e questa è l'attentione attuale.

La seconda attentione abituale; E vna certa operatione di molti atti continuati per li quali si aquista vn habbito, del quale li rimane vna certa inclinatione di operare contrò la sua attuale intentione sempre il medesimo. Come farebbe a dire. Sarà vno che molto tempo sarà stato solito a mormorare, per il che hauerà fatto vn tal habbito alla mormoratione, che non potrà contenersi di non mormorare, e se bene se ne pente, che non vorria mormorare, & attualmente ha in odio la mormora, nō dimeno perche vi ha fatto l'habbito, & vna tal mala dispositione e forza, che mormora, e sempre lo sentite mormorare. E questa è l'attentione abituale.

La terza attentione che

fi

si chiama virtuale, è quella attentione, che si comincia coll'attentione attuale, e dopo inauertentemente la mente si distrahe, che non attende piu a quel primo pensiero, si bene per virtù di quella prima attentione attuale, si continua in quella prima operatione, di maniera che tutta l'operatione si dice dependere da quella prima attuale attentione, come da principio, e radice, con la quale fu cominciata, & in virtù della quale si continua fino al fine ancorche la mente non sta sempre attualmente sopra quello che egli fa. Come sarebbe a dire.

Se vno si parte di sua casa per andar vg. in villa a vna sua possessione, mentre si parte nel principio determina di andare alla possessione, e con questa attuale intentione si mette in viaggio, partito; che farà di casa per il camino non sempre pensa a quella sua prima intentione di andare alla possessione, perche la mente si distrahe, e pensa ad altre attioni, non dimeno tutto quello che fa

nel camino, lo fa in virtù di quella prima attuale attentione; & intentione che lui ha di arriuare alla possessione. E questa si chiama attentione virtuale.

6 Stante questa triplicata attentione. Si deue auertire, che l'attentione attuale che comincia dal principio dell'officio, e dura fino alla fine, non è talmente necessaria, che non l'hauendo non si possa satisfare al debito dell'officio; perche, che l'huomo possa hauer la mente talmente attenta senza mai distrahersi dal principio, e per tutto il tempo, che dura fino alla fine di vna longa oratione, come è l'offitio diuino, è impossibile. Ben vero che potendosi hauere, saria cosa molto degna, è conueniente alla virtù dell'oratione, mentre si recita l'officio diuino. Perche quella attuale attentione verria a essere vn segnalato, e deuoto ornamento dell'oratione; Onde se vno recitando l'officio con la continua attuale attentione proferisce bene quelle parole saria vn gran priuilegio di quello che lo

re-

recita, e se col proferirle considerasse il lor significato faria molto maggiore, ma se cō quello inalzasse la sua mente a Dio, e contemplasse la sua immensità, e le sue grandezze faria troppo gran dolcezza di quell'anima orante, ma non è possibile, perche se bene in vna picciola, è breue oratione potria l'huomo ridurre la sua mente all'attentione dell'officio, & alla contemplatione, e sentir quella dolcezza, e recreatione spirituale, che suol riceuere in simili occasioni l'anima orante, non dimeno perche questo non si puol far senza vna continua attentione attuale, la quale e quasi impossibile hauerla: per che non è possibile continuare vna longa oratione senza distrahersi alle volte, almeno inuoluntariamente. Anzi chi volesse far proua di recitar l'officio con continua attentione per tutto il tempo, che dura l'officio sino alla fine, sarebbe pensiero troppo scrupoloso.

Perche il voler pretendere far quello che a se è impossibile, ò per fragilità del-

la natura, o per inquietitudine della nostra mente, ò per altri simili rispetti; faria piu tosto vitio, che virtù. E però il Gersono ragionando a questo proposito, dice che non si deuono formar scrupoli sopra l'inauertenza, e distrattioni di mente, che sogliano accadere nel tempo che si recita l'officio, perche cosi mai potria vno nel dir l'officio, ò far oratione quietar il cuor suo. E però il Concilio Lateranense, che habbiamo nominato di sopra, hauendo molto bene considerata l'incostanza, & inquietitudine della nostra mente soggiunge nel cap. *Dolentes*. De celebratione missarum. Che l'officio si deue recitare con quella attentione, è diuotione, che si puole, e che ci sarà permessa da Dio *Quantū eis dederit Deus*; perche se il Concilio hauesse comandato assolutamente che l'officio si recitasse cō la continua attētionē attuale, si potria dire che hauesse comandato cosa impossibile; Ma comandando che si recita con attentione e diuotione *Quantum eis dederit*

Geo.

Con:
Mat.

S

Deus

Dens studiosè celebrent, pariter, & deuotè, ne segue che nõ comanda cose impossibili e che l'attuale attentione continua non è necessaria.

7 L'attentione habituale che e vn certo habbito che alcuni hanno fatto nel recitar l'officio diuino, che mentre si mettano a recitarlo nõ pensano a soddisfare al debito loro, pregar Iddio per il populo, per li benefattori o simili, ma senza diuotione, e senza alcuna attentione attuale cominciano l'officio con quell'habbito cosi fatto per il passato, e salmeggiando pensano voluntariamente a cose illecite, e molte volte godono di tener gl'occhi, e la mente loro alla donna, che lasciamente amano, dicendo nello stesso tempo l'officio con quell'habbito, che loro han fatto, senza nullo pensamento a qualche dicono, questa attentione non e bastante a soddisfare al debito dell'officio anzi peccano mortalmente, e sono tenuti di nuouo a ritornarlo.

8 L'attentione virtuale a tutti quelli, che sono obligati a dir l'officio assoluta-

mente e necessaria, perche se vno dice l'officio senza questa attentione non soddisfa al debito di recitarlo; Onde si come habbiamo detto, che l'attentione e di tre maniere; attuale, habituale, e virtuale; e che l'attentione attuale non e necessaria, perche e impossibile che vna attuale attentione possa durare per tutto il tempo, che si recita l'officio; E che l'habbituale non e bastante, perche consiste solo nelle parole senza attentione, e senza diuotione.

Adunq; mentre il Concilio nel can. *Dolentes*, comanda che l'officio si recita con attentione, e diuotione; ne segue che l'attentione virtuale e necessaria, e consequentemente e bastante per soddisfare al debito di recitar l'officio.

9 Si deue auertire che nell'attentione virtuale, acciò si conserua per tutto il tempo che si recita l'officio si ricercano due cose; la prima che quella distrattione di mente, che suole accadere nel tempo che si recita, l'officio, non si faccia volun-

ta-

fariamente ; perche così toglieria l'attentione attuale , & anco la virtuale ; ma che si cagiona inauertentemente , e contro la nostra volontà , la quale mentre recitamo l'officio ci afalta senza che ce n'accorgiamo. Questa astrattione nõ è altro che vna certa imaginatione estranea della quale pate l'huomo contra sua volontà , la quale li disuia l'animo da quelche fa , e da quelche dice , portandoli la mente ad altri pensamenti strauaganti senza che se n'aueda , ma puoi conoscendola non ci consente.

10 Così fatta astrattione puole accadere nella mente dell'huomo per diuerse cagioni , prima per la fragilità , & incostanza della nostra mente , della quale naturalmente patisce l'huomo , essendoli cagionata per il peccato originale , che l'huomo non puol talmente esser costante da poterli fermare in vna contemplatione , o meditatione , e che alle volte non si distraha da quella , e che la sua mente non vada vagando ad altri pensameti .

Ben vero che questa imperfettione maggiore sarà in vno , che in vn' altro , secondo che vno hauerà migliore , o peggiore complessione ; o vero che vno ci hauerà maggiormente assuefatta la sua natura . Perche si come in vn corpo humano , che patisce di qualche mal humore la natura sempre quest'humore lo porta in quella parte offesa ; così la mente dell'huomo quando hauerà fatto habito a diuerse vane cogitationi , che hauerà per consuetudine inclinatione a opere male , sempre s'inclina , a pensar a quelle , è quantunque non ne sia mosso dalla propria volontà , con tutto ciò sempre s'inclina a operar lo stesso . Onde se vno nel recitar l'officio hauerà per costume di pensar a cose strauaganti non potrà talmente esser costante che la mente non lo tira a quei pensamenti .

Puole accadere ancora questa astrattione di mète dalla gran molestie che continuamente ci sgerisse il demonio , che sempre si affatiga per distraherci da quella

l'auarità spirituale, che suole apportar l'officio diuino, ò l'oratione a quel fedele mentre lo sta recitando, ò orádo alla presenza di Dio; E però Chiesa santa nel principio di recitarlo ci va suggerédo il modo, che dobbiamo tenere per domandarli gratia, che aiuta la nostra fragilità, dicédo. *Deus in adiutoriū meū intende, Domine ad adiuuandum me festina.*

II Di maniera che se la vagatione, e distrattion di mente sarà cagionata per industria, o per propria volontà, che quando l'huomo recita l'officio, ò fa altre orationi, si applicherà volunariamente a certi negotij incompatibili, ò cōtrarij all'oratione. (Dico) incompatibili, perche se dirà l'officio, ò altre orationi mentre si veste, si laua le mani, ò passeggia, ò farà altre simili opere, quali non ricercano tanta attentione, che possono distraherci dall'attentione dell'officio, non sarà peccato mortale, anzi alle volte ne anche veniale; Ma se mentre diremo l'officio, e vorremo operare alcune cose, che

vogliamo particolare attentione, come è nel scriuere, è dittar lettere, dar audienza a sudditi clientoli, ò amici, numerar denari, e far altre cose simili, che naturalmente richiedano grande attentione; All'hora e forza che la mente resta distratta dall'attentione dell'officio. volunariamente, è per conseguenza che non si satisfaccia al debito di recitar l'officio, perche la nostra mente non puole attendere nello stesso tempo al debito dell'officio, che deue dire & a simili negotij incompatibili. Nau. de orat. cap. 20. num. 32. Tolet. lib. 2. cap. 13. adit. num. 3. Rodiq. & altri.

Nau.
Tol.
Rod.

12 La seconda cosa che si ricerca è che quādo l'huomo nel recitar l'officio, si aueede essersi distratto, e che la sua mente va vagando per diuersi pensieri strauaganti, deue procurare quanto prima discacciarli, massime se la vagatione fusse troppo frequente che portasse pericolo di perdere affatto la prima attentione.

Perche se mentre recita l'officio, è si accorge essersi di-

stratto, è che la sua mente va vagando e sta occupata in diuersi penſamenti laſciui, o diſoneſti, e con tutto ciò lo permette e non procura cacciar via quella vagagione, e penſieri vani, anzi ce ſi ferma voluntariamēte e ſe ne diletta, paſcendoli di quei penſieri ſtrauaganti, & impertinenti; In queſto caſo tiene obligatione di repetere tutto quell'officio, che ha detto in quel tempo. Soto lib. 10. de iuſt. & iure q. 5. art. 5. San Tom. in 4. diſt. 15. q. 17. art. 4. ad ſecūdum Gabriel Biel Can. miſſa lett. 62.

13 Se quello che recita l'officio non hauerà punto di deuotione, ne quando lo comincia, ne quando lo ſegue, e lo finiſce; ma ſpenſieratamente lo comincia, e così lo finiſce, pecca mortalmente e non ſatiſfa all'obbligo di recitarlo; e la ragione è queſta.

Perche il Can. *Dolentes*. comanda ſpecialmente la deuotione. *Pariter & deuote*. e la deuotione conſiſte nell'applicare l'animo ſuo a Dio con qualche oſſequio,

è compiacimento; Adunq; mentre vno comincia, e finiſce l'officio ſenſa alcun penſiero di compiacere, o far oſſequio à Dio; Iddio nō accetta queſta ſua oratione.

14 Se alcuni inconfideratamente ſi metteranno a dir l'officio ſenſa alcuna diuotione, ne penſaranno che deuono parlar con Dio, lodar la ſua maieſtà, rendendoli gratia de beneficij riceuti mentre ſi trattengano in penſieri vani, o riſi immoderati cominciano così all'improuiſo. *Deus in adiutorium meū intende*. Dicendo l'officio con vn certo modo; & habbito così fatto ſenſa alcuna diuotione, ma parlando, o cianciando tra di loro, o con ſecolari, e dicēdo l'officio così mormorando ſolo con le labbra, o vero lo dicono ſpezzato, & interrotto interponendoci ragionamenti ſproportionati, e parole ſtrauaganti, o vero operando alcuna coſa illecita; come alle volte ſi vede che alcuni diranno vn pezzo d'ufficio, e poi ſi fermano à dire vna facetia da ridere, tornando a dirne di nouo

vn

Sot.
Th.
Biel

vn altro pezzo, e così facendo piu volte interponendo l'officio, o vero stanno numerando denari, o scriuendo, o far altre cose indebbite, quali si prohibiscano dal Can. *Dolentes*. Questi non satisfanno al debito di dir l'officio, è peccano mortalmente. Onde à questo proposito referisce San Gregorio nelli morali, che mentre stauano, certi Chierici a dir l'officio senza punto di diuotione, distesi in terra al fresco molto scompostamente, facendo certe risate dandosi alcune botte tra di loro, e tirandosi l'vn'all'altro delle petrelle; in quel tempo gli apparue il demonio con vn vaso pieno di vrina puzzolente, gle la gettò a dosso dicendoli à tal oratione, tal aspersione.

15. Secôdo peccano mortalmente tutti quelli, che son tenuti a recitar l'officio, quale lo dicono solo con vn certo habbito così fatto senza nulla di attentione almeno virtuale; quale specialmente è necessaria, perche il Can. *Dolentes* non solamente comanda la deuotione

come habbiamo detto, ma espressamente comanda ancora l'attentione *studiosè celebrent pariter, & deuotè*.

16. Si deue notare, che è gran differenza tra la diuotione, e l'attentione perche la diuotione, come dice San Tomaso 2. 2. quæst. 82. È vna certa applicatione d'animo, nell'altrui ossequio, e compiacenza. Vuol dire che la diuotione è vn'animo pronto di far ossequio, e seruire quello, al quale si porta diuotione, e riuerenza, che sèpre si troua pronto per eseguire ogni suo comandamento, è volontà. Di maniera che quello che applicherà il cuore suo al seruitio di Dio, in tal modo, che ciò, che egli farà per seruir à Dio pretenda farlo con buon animo prontissimo di compiacersi, e conformarsi con la sua volontà; Questo si puol dire che ha vn cuore diuoto verso Dio, e mentre fa oratione, o recita l'officio, lo recita come comanda il canone con diuotione *Pariter, & deuotè*. Al contrario.

Se quello che dirà l'officio, ò farà quel tanto, che de-

deue per obligo, o che li ver-
rà comandato dal suo supe-
riore, ma non lo farà con-
quell'animo pronto di voler
piacere a Dio, ma piu tosto
lo farà per necessit  dell'o-
bligo, che lui tiene,   per vna
certa vanit , & iattanza,  
vero lo far  per timore di
non esserne punito dal suo
Prelato,   ripreso dal suo
confessore,   simili, costui n 
si puol dire che habbia di-
uotione, perche non lo fa
per il fine, che lo deue fare.
Se bene il volgo chiama di-
uotione quella speciale dol-
cezza, e recreatione di men-
te, quale sente vn diuoto
mentre fa oratione, che tie-
ne la mente fissa a Dio; que-
sta pi  presto si puol chia-
mare effetto della diuotione,
che propriamente diuotione,
perche mentre l'huo-
mo fa oratione, tiene vna
pronta volunt , & animo di
piacere a Dio, e far quel r -
to che   a suo compiacim -
to, & all'hora sente vna dol-
cezza spirituale nel cuor
suo, la quale nasce da quel-
la diuotione.

17 L'attentione   vn'al-
tra cosa differente dalla di-

uotione, perche l'attentione
  quel atto della mente, in-
tre l'huomo pensa a qualche
dice con la bocca; onde m -
tre l'huomo proferisce alcu-
ne orationi,   recita l'officio
diuino, la sua mente ancora
sta presente, e concepisce
qualche dice con la bocca,
& all'hora si dice che vera-
mente l'huomo sta con at-
tentione. Al contrario.

Mentre vn huomo dice
con la bocca. *Pater noster qui
es in C lis, &c.* e la sua mente
sta pensando alli mezzi, che
ha d  tenere per ottenere
qualche dignit ;   sta pen-
sando alli denari che tiene
stipati nella cassa come li
deue impiegare per guada-
gnarne altri tanti, o vero la
sua mente v  vagando per
qua, e l , all'hora non si puol
dire che la sua mente sia c 
attentione a qualche dice
con la bocca, perche la m -
te sta, in altri pensamenti
molto differenti alle parole,
che dice con la bocca. Di
maniera che l'attentione  
cosa differente dalla diuotione,
e la diuotione dall'at-
tentione. Si che ne segue,
che alle volte vno hauer 

at-

attentione a qualche dice, e non hauerà diuotione, perche recitâdo l'officio starà attento a tutte le parole che dice, le reciterà puntualmente fauorendo le parole con tutti gl'accenti, che se richiedano; Ma non hauerà l'animo suo così inclinato à Dio per lodarlo, e ringratiarlo de beneficij riceuti. Anzi sarà tutto pieno di vana gloria, e iattanza, e si compiacerà in quel suo recitare così puntatamente, senza alcun pensamento di drizzar il cuor suo al seruitio di Dio. Al contrario.

Vn altro hauerà diuotione nell'orare, e non hauerà attentione, perche si metterà à orare con purità di cuore, e prontezza d'animo di lodare, e riuerire Dio, e compiacerli, ma la sua mente nõ sarà attenta a quel che dice.

Ben vero che di raro questo puole accadere, perche più delle volte chi ora con diuotione si riduce in se stesso, riuolgendo la mente sua à Dio, è per quella diuotione, sente vna spirituale recreatione, e non so che di cõ

tento nell'animo, il che senza qualche attentione, e mente fissâ non puole accadere.

18 L'attentione che si deuere hauere, mentre si fa oratione, ò si recita l'officio, in tre modi si puole applicare, cioè prima alle parole, quali si proferiscano, che si proferiscano debbitamente senza alcuna confusione, recitâdole puntatamente senza ingiottirle, ò corromperle.

Secondo l'attentione si puole applicare al senso, ò alla significatione delle parole, o che sia in quanto al senso litterale, o senso mistico.

Terzò si puole applicare al fine dell'oratione, che è inalzare la sua mente, considerando che parla con Dio, contemplando le sue grandezze, e le sue lodi.

Il Nauarro nel man. c. 25. num. 105. Aggiunge il quarto modo, che è quando l'oratore mentre recita l'officio, è fa oratione inalza la sua consideratione a Dio, o alli Santi, stando attento intorno alle gratie spirituali, quali da loro pretende riceuere nella sua oratione.

Nau;

Se

Suar.
Tol.

19 Se bene l'attentione si puol applicare in questi tre, ò quattro modi, nò per questo a tutti è necessario, applicarla nella medesima oratione, ò di recitar l'officio, basta applicarla a vna sola, ò alle parole, ò al senso, ò al fine; A quali si sia di queste e bastate per la satisfatione; Suarez tom. 2. de relig. lib. 3. c. 4. num. 9. Tol. lib. 2. cap. 13. num. 10. Filliu. & altri.

Ma se l'attentione sarà solo intorno al senso, ò letterale, o mistico che sia, molto piu satisfarà; maggiormente se si tratterà intorno al fine dell'oratione. E la ragione, è questa. Perche se l'attentione douesse necessariamente essere intorno al senso della scrittura, e non bastasse l'attentione alle sole parole; ne seguirebbe che li Chierici, o Monaci semplici, e meno dotti, ò le Monache di poco sapere, che solo attendano alle parole, e non al senso scritturale, quale perche nò lo capiscano, che mai satisfaceessero al debito di recitar l'officio, il che sicuramente è falso, perche mentre l'uomo si esercita intorno

all'attentione delle sole parole, proferendole attentamente senza alcuna confusione, viene à riceuere in quel modo, che puole la sacra scrittura, nella quale dobbiamo credere che parla lo Spirito santo. Adunque quello che è obligato a dire l'horre canoniche, se le reciterà con attentione solo quanto alle parole; benchè la mente sua pensa ad altre cose honeste, satisfarà al precetto, che tiene di dir l'officio. (Dico honeste) perche mentre recita l'officio, non si deuono amettere scherzi, burle, nisi imoderati, ciacie, o contese, fauole, historie profane, negotij, parlamenti, e particolarmente quelli, che notabilmente distraheno la nostra mente, come sono scriuere, leggere lettere, sigillarle, numerar, è sottrar conti, ò denari, o far altre cose simili, come più volte habbiamo detto.

Vero che impiegandosi l'attentione al solo senso della lettera, ò al fine dell'oratione meglio saria, perche mentre l'uomo stà orando, è vien tirato alla contempla-

T tio.

zione delle cose celesti, fà vn atto molto più pretioso, e più grato a Dio, di quello, che impiega la sua mente, solo all'attentione delle parole; del qual parlàdo Vgon Cardinale dice. *Hoc genus orandi est Deo pro ceteris vnicum; & preciosum.* Questo modo di orare è proprio delle persone diuote, spirituali, e familiari di Dio, e puol esser commune a tutte sorte di persone tanto dotti, come idioti, o che siano Religiosi, o Monache, ò a qualsiuoglia altra deuota persona.

Onde tutti quelli che sono obligati a recitar l'officio, o a dir altre orationi per voto, ò per altra causa, non solo satisfanno alla loro obligatione, ma da quella oratione ne posson cauare ancora altri tre beneficij, che suol partorire questa virtù.

20 Il primo di meritare per quella oratione aumento di gratia appresso Dio, & altro tanto grado di gloria, corrispondente a quella gratia.

Il secondo di sentirne vna certa dolcezza interiore nella mente con vna spirituale

recreatione. è contento nell'anima, per la quale li par di essere rapito in spirito nel Paradiso.

Il terzo d'impetrare quel tanto, che giustamente, & humilmente con purità di cuore si domanda; Quali effetti tutti li potranno impetrare, essendo comuni ad ogni sorte di oratione, che si dice ò per obligo, ò per diuotione, tanto publica, quanto priuata, purchè sia fatta con vero affetto di cuore, per carità, e vero amore verso Dio.

21 E perche di sopra habbiamo detto, che quello che voluntariamente si occupasse in alcuna attione impossibile all'intentione interna, che si deue hauere nel recitar l'officio, come saria, quando nel recitare l'officio, scriuesse lettere, dipingesse, leggesse scritture, ò libri, desse audienza a sudditi, ò clientoli, o altre cose simili, che questo non satisfaria all'obbligo di recitarlo, e se di nouo non lo replicasse pecheria mortalmente. Nauarro cap. 13. de orat. num. 47. Toletto lib. 2. cap. 13. Azorio cap.

Vgo.

Vgo.
Nau.
Tolet.

Azo. cap. 12. q. 7. Gaeta. 2. 2. q. 83.
 Gaet. art. 13. Graffio p. 1. lib. 2. cap.
 Graf. 32. num. 15. Paolo Squillan.
 Mill. 1. p. dub. 20. num. 39. Barbo-
 Barb. fa inc. Dolentes num. 19. de
 Val. celebrat. missa. Valen. Vasq.
 Vasq. Laiman. Filliu. & altri.

22 Non dimeno per li troppo scrupolosi si deue auertire, che se vno inuoluntariamente, ò per inauertenza, mentre recita l'officio, distrahe la mente sua, trattendosi in alcuna cosa incompossibile all'attentione necessaria; Perche quella distrazione non è voluntaria, puole ritrouarsi con l'attentione virtuale, come molto ben notano Nauar. c. 25. num. 107. E Valenza v. sequitur tertio, & altri.

Nau.
Val.

23 E però quello, che recita l'officio, non auertendo d'esserli distratto dall'oratione, ancorche auerta, che il suo pensamento si trattiene in altre cose, con tutto ciò essendosi il suo pensiero inuoluntariamente distratto dall'officio, satisfà al precetto di recitarlo. Suarez cap. 26. num. 20. Gaetauo, & altri; Quali dicono che questo specialmente si deue of-

Suar.
Gaet.

seruare con li scrupolosi, quali volendo, molte volte, per lor quiete repetere l'officio, non dimeno restano più scrupolosi, & inquieti nella seconda, & nella terza volta, che quando lo recitano la prima.

24 Di qui è che si deue notare, che per la satisfatione dell'obbligo non è necessario a quello, che recita l'officio diuino, che lui si proponga espressamente di recitarlo attentamente, e studiosamente. Ma bada a quello, che lo recita, che generalmente intenda di recitarlo nel modo consueto, perche; se bene lo recita con appressione confusa, non dimeno, mentre lo recita con proposito di fare secondo la consuetudine satisfà al precetto di recitarlo. Di maniera che se vno piglia il Breuiario, e mentre recita l'officio secondo il solito, li viene domandato che cosa egli faccia, basta che possa rispondere, che lui fa oratione, ò vero che vuole satisfare al precetto di recitar l'officio. Percioche pigliando il Breuiario secondo il costume,

T a vic-

viene a mostrare che lo piglia per quell'effetto, secondo che altre volte è stato solito servirsi di quell'istrumento per dir l'officio. ita, Nauar. cap. 13. num. 106. & de orat. cap. 25. num. 8. Rodiq. cap. 143. nu. 4. Soto lib. 10. de iust. q. 5. art. 5. concl. 7. Molf. cap. 2. num. 93. Suarez lib. 3. cap. 3. num. 6. Paolo squill. num. 44. Riginal. nu. 153. Bonacino de recit. off. dist. 1. q. 3. punt. 2. nu. 22.

25 Basta ancora come bē nota Suarez che per la satisfactione dell'obbligo che lo recita con questa intentione di lodar Iddio, o di soddisfare all'obbligo suo. Suarez tom. 2. de Relig. lib. 3. cap. 3. nu. 6. & lib. 4. cap. 26. num. 5. Lef-
fio, & altri.

Dell'officio dinino, & oratione, che si deue recitar per soddisfare all'obligatione, & impetrar da Dio le gratie.

Punto fecondo.

1 *Se il Chierico ordinato all'ordui minori, ò prima tonsura sia obligato a*

recitar l'officio.

2 *Se pecca il Chierico non recitando quei Salmi ordinati dal Vescovo fatta l'ordinatione.*

3 *Se è lecito spontaneamente permutar l'officio di un giorno, recitandolo in un altro.*

4 *Se si pecca mortalmente fare una tale permutatione.*

5 *Se quello, che fa oratione, o dice l'officio per fine inlecito satisfaccia all'obligatione.*

6 *Se l'officio, ò oratione recitata in stato di peccato mortale sia meritoria.*

7 *Se il peccatore non essendo in gratia deue far oratione.*

8 *Se per ottener la gratia che si domanda nell'oratione sia necessario esser in gratia.*

9 *Se sia necessaria nell'oratione la fiducia.*

10 *Se nell'oratione si deuono domandare cose necessarie per la salute dell'anima.*

11 *Se qualche si domanda nell'oratione se deue domandare solo per se stesso.*

12 *Se prr ottener da Dio le gratie sia necessaria la perscueraua.*

13 Se si deue inflettere per domandare à Dio le gratie.

1 SE bene alcuni DD. Paludano in 4. dist. 15. q. 5. Carlo Macigno c. 9. num. 14. & alcuni altri sono stati di parere che li Chierici ordinati alli soli ordini minori, o prima tonsura, essendo loro insigniti, e douendo godere le ragioni clericali, vogliano che siano obligati per legge di natura a recitar l'officio diuino; ma per non esserci alcuna sufficiente ragione, per la quale si possa prouare che la prima tonsura, ò li ordini minori inducano vna tale obligatione. Dicano comunemente li DD. che mentre li chierici non godono beneficij, o non sono professi in alcuna Religione, che non habbiano obligatione di recitar l'officio diuino, ma che per decenza, & honestà Clericale che siano più obligati alla frequenza dell'oratione loro, che li secolari. Soto lib. 10. de iust. q. 5. art. 3. Azorio 1. p. lib. 10. c. 5. q. 2. Nauar. de horis canon. cap. 7. Lessio lib. 2. cap. 37.

dub. 9. num. 47. Bonacino de recit. offic. disp. 1. q. 2. punt. 4. num. 1. Valen. tom. 3. disp. 6. pun. 10. Suarez & altri.

2 Sono bene obligati li Chierici a recitar quei Salmi, ò quelli officij, che sogliano imporre li Vescoui finita l'ordinatione all'ordinati, a quali impongano che recitano vna, dua, ò più volte li tali salmi, il che pare à me, che non solo siano obligati a recitarli per honestà come dicano Valenza tom. 3. disp. 6. punt. 10. Soto de iust. q. 5. art. 3. Ma che deueno recitarli per obbligo, e lassandoli che peccano mortalmente così Nauarro de horis Canon. cap. 7. num. 14. Paludano in 4. dist. 15. q. 5. Azorio pr. lib. 10. cap. 5. q. 4. Laiman lib. 4. tratt. 1. c. 4. num. 5. e molti altri. Mentre il Chierico e ordinato in sacris, ò che goda beneficio Ecclesiastico ò che habbia fatto professione in alcuna Religione deue recitar l'officio diuino, perche lassandolo pecca mortalmente, & hauendo beneficio è obligato alla restitutione de frutti pro rata, ancorche si trouasse

Palu.
Maci.

Val.
Soto.

Nau.
Palu.
Azor.
Laim.

Soto.
Azo.
Less.
Bon.
Val.
Suar.

nasse in stato di peccato mortale.

3 Sogliono alcuni dubbitare se sia lecito permutare l'ufficio, che douendosi v.g. recitar l'ufficio di feria corrente, se per satisfatione del l'obbligo si possa senza alcun peccato spontaneamēte recitarlo d'alcun santo particolare, ò di permutar l'ufficio, che si deue recitar in vn giorno, recitarlo in vn'altro.

Alcuni han detto che non sia peccato, ò almeno più che veniale, e la ragione che adducano è perche douendosi ademprire il precetto di recitar l'ufficio quanto alla sostanza, ancorche non si adempisca quanto al modo, non è peccato mortale, essendo che la violatione del precetto in quanto al modo non è peccato mortale. E perche la sostanza di recitar l'ufficio diuino secondo la prescrizione del Breuiario consiste in recitare le sette hore Canoniche; adunque il permutar l'ufficio di vn Santo di vn giorno in vn altro, ò l'ufficio corrente permutarlo nell'ufficio di vn Santo non è peccato, ò più che ve-

niale. Di maniera che quello che facesse spontaneamēte vna tale permutatione, non è tenuto di precetto à repetter l'ufficio, perche se bene non hà satisfatto in quanto al modo, hauendo lui satisfatto in quanto alla sostanza, resta libbero di douerlo repetere senza commetter peccato mortale. Di questa opinione è stato Siluestro v. hora q. 12. Valen. tom. 3. disp. 6. q. 2. punt. 10. §. Quid si recit. Cactano v. hora §. 3. Lessio lib. 2. cap. 37. num. 77. Zerola v. hore canon. num. 6. Vega, 1. p. cap. 118. caso 17. Azorio lib. 10. cap. 10. q. 2. & altri.

4 Altri più veradiera-
mente, e con ragione più probabile, han detto che per fare vna tale permutatione sia peccato mortale; perche la Chiesa non solo comanda in generale, che si recita l'ufficio diuino consistente nelle sette hore canoniche, ma comanda in particolare, che si recita il tale, e tale ufficio in vn tal giorno, & il tal ufficio in vn altro giorno. Di maniera che secòdo la prescrizione di Pio V. quale comanda che si recita l'ufficio diui-

Silu.
Vale.
Gaer.
Less.
Zero.
Veg.
Azor.

no ogni giorno, secódo che sono distribuiti li giorni feriali, & accomodate le feste a giorni loro; ne segue che il giorno di recitar precisamente quell'officio è sustanziale, e permutandolo spontaneamente si commette peccato mortale. Perche se senza peccato mortale si potesse recitar l'officio permutandolo voluntariamente, ne seguirebbe che ogni giorno si potesse recitare vn medesimo officio, e lassare a sua voluntà l'officio proprio di quel giorno piu lungo; il che si vede chiaramente essere inconueniente, e non conforme alla determinatione della Chiesa, che hà assignato l'officio per ciaschedun giorno, e per ciaschedun santo. Da tutto questo ne segue, che per vna tal permutazione non solo si pecca contro il modo di recitar l'officio, come dicono quelli della prima oppinione, ma anco si pecca contro la sustanza, che lor negano, e per consequenza si pecca mortalmente come tengano Nauarro de orat. cap. 19. nu. 101. Graff. lib. 2. cap. 51. nu. 10. Tabien.

v. hora q. 10. Bellarm. tom. 3. lib. 1. controuersia 3. cap. 18. Summa Corona p. 1. cap. 1. num. 10. Molfesio tratt. 5. c. 2 num. 50. Filliu. 1. p. lib. 1. c. 6. concl. 6. Rignat. lib. 18. n. 177. Laiman lib. 4. tratt. 1. c. 5. num. 4. Garzia tom. 1. p. 3. cap. 1. num. 150. Suarez tom. 2. de Relig. lib. 4. cap. 51. nu. 6. & c. 23. n. 12. Paolo Squillante num. 50. Barbosa in c. Præsb. num. 9. de celeb. missæ. Bonacino de recit. off. disp. 1. punt. 1. q. 3. nu. 17. & altri.

In corroboratione di questa opinione noi vediamo che è stato decretato dalla Sacra Congreg. de Riti per ordine di Urbano VIII. che nessuno di propria authorità possa costituire altri santi, ò altre festi oltra quelle, che sono poste nel Calendario Romano, ò nelle rubriche del Breuiario, come si puol vedere nella Bolla impressa per ordine del detto Pontefice nel Breuiario Romano.

5 Cercano alcuni se quello, che recita l'officio, ò fa oratione per qualche fine inleccito, e peccaminoso, come saria v.g. quando vno re-

Nam.
Graff.
Tab,

ci-

recitasse l'officio per ingannare il prossimo in cosa graue, se questo satisfaccia all'obligatione che lui tiene di recitar l'officio.

Si risponde se questo lo recita con la debbita intentione, & attentione necessaria che satisfà in quanto all'obligatione del precetto, & il beneficiato non è tenuto alla restituzione, perche quantunque il suo fine sia malo, nō per questo per quel mal fine s'impedisce la sostanza della satisfattione.

Nauar. de orat. cap. 20. n. 29. Suar. tom. 2. de relig. lib. 3. cap. 3. num. 5. Filliu. tom. 2. tratt. 23. c. 3. num. 70. Bonacino vt supra, &c.

6 Ma in quanto al merito, perche quell'officio, ò quella oratione è stata fatta in stato di peccato mortale, ò recitata con mal fine peccaminoso, non è meritoria, e l'oratione acciò sia meritoria è necessario che si faccia in stato di gratia; onde se bene l'oratione, ò l'officio recitato da quello, che si troua in stato di peccato mortale è atto per se stesso ex sua natura buono, e virtuoso; nō

dimeno perche è fatto da quello, che non si troua in gratia non è meritorio. *Non est speciosa laus in ore peccatoris, Eccl. 5.*

Puole ben essere che de congruo sia meritorio, perche dicono comunemente li Teologi, che al merito de congruo non è necessaria la gratia santificante. Suar. tom. 2. de Relig. lib. 1. c. 22. num. 4. E quantūque questo merito non sia propriamente merito, ma solo vna certa conuenienza di honestà, e congruenza, che parche in vno certo modo conuenga che Dio non nega quelche li si domanda coll'oratione come dice Martino Beccano tom. 2. Theol. scolaf. tratt. 4. cap. 5. q. 10. num. 3. e Martin. Bonacino de recit. officij disp. 1. q. 4. punt. 1. num. 4: Di maniera che è cosa chiara, che l'oratione fatta da vno, che si troua in stato di peccato mortale, de condigno non è meritoria. Con tutto ciò puol essere che alle volte sia de congruo impetratoria; perche Iddio pure alle volte esaudisce anco li peccatori, per sua misericordia.

à qua-

à quali concede molti beneficij, e gratie, come si legge in San Luca al 8. del Publicano che disse *Deus propitius esto mihi peccatori*; e della Madalena che impetrò da Christo la remissione de' suoi peccati. *Remittantur tibi peccata tua vade in pace*. San Luca al 7. e di tanti altri peccatori, a quali Dio del continuo concede infinite gratie, e fauori.

7 E però li peccatori quantunque non siano in gratia, e l'opere loro non siano meritorie, non per questo deuono mai lassare, ancorche si trouano in stato di peccato mortale di far oratione, & esercitarsi in altre opere buone; perche puol essere che Iddio con la sua infinita gratia adiuuante, e preueniente l'esaudisca benchè l'opere loro non siano meritorie, perche se faranno fatte con buona fede, e con vera speranza, oltre che dispongano alla gratia, puol essere ancora che siano impetratorie dice Paolo Laiman tratt. 1. cap. 1. num. 10. lib. 4. Bonacino sopra citato.

E se ben si dice in S. Gio.

al 9. *Scimus quia Deus peccatores non exaudit.* Dice Sant' Agostino tratt. 44. in Gio. che queste parole non sono parole di Christo, ma dette da quelli, che non haueuano ancora nulla cognitione di Christo. Onde dice l'Eminentissimo Bellarm. c. 9. & il Suárez de relig. lib. 1. c. 25. num. 4. che li peccatori non sono da Dio esauditi nelle loro orationi, perche se si considerano quelle orationi, si vede che formalmente sono fondate con mala intentione, e senza le circostanze necessarie. Carlo Macigno cap. 100. Valenza & altri.

8 Ma acciò l'oratione sia impetratoria, e che co' quella infallibilmente si ottenga la gratia, che si domanda è necessario principalmente; come vogliano li Theologi, che quello che la domanda sia in gratia sens'alcun peccato. Perche si come Iddio infallibilmente non esaudisce li peccatori inquanto peccatori. *Qui declinat aures suas, ne exaudiat legem, oratio eius erit execrabilis.* prouerb. 25. cossi.

Al contrario se l'oratione

V farà

Deil.
Suar.

Mac.
Val.

Lai.
Bon.

farà fatta da huomo giusto sens'alcun peccato, e con le conditioni necessarie, sens' altro otterrà quella gratia che lui domanda. *Quicquid orantes petitis, credite, quia accipietis, & enucleat vobis.* ita Suarez de Relig. lib. 1. cap. 25. num. 1. Bellarm. Filii. & altri.

Suar.
Bell.
Fill.

9 Secondariamente l'oratione deue esser fedele, cioè fatta con vera fiducia, perche hauendo promesso Iddio, quale p esser la stessa verità, che non puol mentire. Se l'oratione farà fatta cō vera fiducia, certo che otterrà da Dio quella gratia che lui domanda. *Si habueritis fidem, & non habitaueritis, omnia quaecumq; petieritis in oratione credentes accipietis,* Mar th. 21. Bellar. cap. 9. lib. 1. de bonis operibus. il Suarez nel cap. 24. n. 2. lungamente ne tratta.

Bell.
Suar.

10 Terzo deue l'orante domandar solo quelle cose, che sono necessarie, ò utili per la sua salute, ò che non gli possono impedire qualche altro suo maggior bene dell'anima. Perche se vno domadasse nell'oratione al-

cuna cosa, che essendoli concessa gl'impediria qualche altro suo maggior bene: Iddio che la preuede non gle la concede, come fec'all'Apost. San Paolo, che chiedendo a Dio gli leuasse quel stimolo di carne, del quale lui patiuua estremamente. *Datus est mihi stimulus carnis mea.* Iddio che vedea, che leuandoli quel fastidio, gl'haueria impedito vn'altro suo maggior bene, non volse esaudirlo, ma li disse *Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitatibus, &c.* Perche quantunque quello, che li domandaua l'Apostolo era utile, con tutto ciò se Iddio gle l'hauesse leuato, gl'haueria impedito vn'altro maggior suo utile, e però Christo hauendolo conosciuto meritamente li disse *Paule sufficit tibi gratia mea.* Sant'Agost. tratt. 32. 37. s. Ag. & 81. in Gio. San Grisost. s. Gr. hom. 3. in Genesi. San Tom. s. Th. 2. 2. q. 8. art. 2. 5. Macigno de Mac. Her. Cant. cap. 100. Maldero Mal. tratt. 10. cap. 2. Bellar. Suarez Bell. & altri apresso Bonacino de Suar. off. recit. disp. 1. q. 4. punt. 1. num. 6.

11 Quarto qualche do-
man-

manda l'huomo nell'oratione deue domandarlo per se stesso. Perche mentre la scrittura parla de beni, che si de- uono conferire all'orante, si vede che la domanda si de- ue per se stesso. *Petite, & acci- pietis; querite & inuenietis*, & in San Marco all' 11. *Omnis qui petit accipit, & qui querit inuenit, &c.* E così tengano probabilmente la magior parte de DD. sant'Agost. tratt. 23. & 102. sopra San- Gio. S. Tom. 2. 2. q. 8. art. 15. e 16. Bellarm. lib. 1. cap. 9. v. settima erudit. Siluestro v. oratio q. 6. Carlo Macigno sac. can. cap. 100. num. 21. & altri.

Con tutto ciò dice Bona- cino che probabilmente si puol tener ancora, che non è talmente necessaria questa conditione, che la domanda non si possa fare per altri che per se stesso; perche mentre l'oratione sarà fatta per quel li, che dalla parte loro non vi sarà incapacità, o demerito, e vi saranno tutte le co- ditioni necessarie; l'ora- tione potrà infallibilmente impetrar anco per altri, co- me che per se stesso: E la ra-

gione è questa, perche come la nostra satisfattione puol giouare ad altri, e special- mente alli viatori, se li sarà applicata, ne saranno ca- paci; Così ancora li potrà giouare l'impetratione, per- che non è magior ragione di vna, che dell'altra. Bonaci- no de recit. offi. disp. 1. q. 4. punt. 1. num. 6. San Basilio de regulis breuioribus reg. 261. Valen. tom. 3. disp. 6. q. 2. p. 4. Tolet. in Gio. 1. 16. an- not. 30. Suarez de relig. lib. 1. cap. 22. num. 2. & de penit. disp. 48. sess. 5. Laiman lib. 4. tratt. 1. c. 1. q. 5. num. 10. cita- ti dallo stesso Bonacina.

12 Quinto ci vuole nel- l'orante la perseveranza. *Oportet semper orare, & nun- quam deficere*; E vuol dir che se l'orante non otterrà sub- bito qualche domanda, non deue per questo quietarsi, ma perseverare, & insistere con magior feruore. Perche se Iddio non concede sub- bito all'orante quelle gra- tie, che li domanda; questo lo fa Iddio con somma pru- denza. Hora perche conosce che il domandante in quel tempo non è ben disposto

Bon.
s. Ba.
Val.
Tol.
Suar.

V 2 per

s. Ag.
s. Th.
Bell.
Silu.

per riceuerle, come fece con li due discepoli, che per mezzo della madre li domandò, la destra, e la sinistra, che Christo li rispose *Nescitis quid petatis*. Hora lo fa per magiormēte infiammare l'oratore, come fece con la Cananea più volte dispregiandola. *Non est bonum mittere panem filiorum, &c.* Hora differisce Iddio cōceder le sue gratie per farle magiormente desiderare, e con più dolcezza riceuerle *Diu desiderata dulcius obtinentur; cito autem data vilescunt*, dice Sant'Agostin. serm. 5. de verbis domini.

3. Ag.

13 Da questo ne segue che mai deue sgomentarsi il fedele mentre non riceue le gratie, che domanda nelle sue orationi, perche non hauendo Iddio prefisso il tempo di concederle, a chi le concede più presto, & a chi più tardi.

Onde si deue notare, che se l'orante domanda a Dio cose spirituali deue perseverare, & insistere in quelle, sin tanto che gle le concede; perche essendo l'oratione vn atto così grato

a Dio, e tanto fruttuoso all'orante deue sempre frequentarlo senza alcuna intermissione. *Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

Ma se si domandano le cose temporali, si potrà perseverare in quelle domande sin tanto che per le circostanze annesse si potrà giudicare, che quelle cose che si domandano non sono utili, ma più tosto dannose per la salute dell'anima, e però Iddio per giuste cause non ce le concede. Suarez tom. 2. de Relig. lib. 1. cap. 22. Bonacino disp. 1. q. 4. punt. 1. n. 7. Concludiamo dunq; che, se l'orante vuole infallibilmente ottener da Dio le gratie, che lui domanda nelle sue orationi, è necessario che sia giusto senza peccato, che le gratie, che domanda, le domanda con vera fiducia, che siano necessarie, o utili per la salute, e che non possono impedire qualche altro suo maggior bene, che le gratie le domanda per se stesso; benché non sia inconueniente domandarle per altri, e che finalmente le domanda, con perseveranza, che così

Suar.
Bon.

po-

potrà ottenerle, e ringratiarne Iddio.

alli Canonici sopranumerarli.

RAGIONAMENTO LI.

Delle distributioni giornali, che si diuidano a quelli, che assistano, e si trouano presenti a recitar assieme con gl'altri l'officio diuino in Choro.

Punto primo.

- 1 Che le distributioni giornali sono dette con diuersi nomi.
- 2 Per qual legge fu introdotto l'uso delle distributioni.
- 3 Quando sia stato introdotto l'uso delle distributioni.
- 4 Per qual causa furono ordinate le distributioni.
- 5 Di che conditione deuono esser quelli, che si deuono ammettere alle distributioni.
- 6 Quali conditioni si ricercano in quelli che deuono guadagnare le distributioni.
- 7 Se per guadagnare le distributioni sia necessario esser instrutto nel canto.
- 8 Se le distributioni si deuono

9 Se quello che haue diu Canonici possa guadagnare due distributioni.

10 Se il Canonico possa per altri cantar in choro, e partecipare le distributioni.

11 Se sia lecito introdurre consuetudine che con la sola assistenza si possono godere le distributioni.

12 In quanti modi si puol considerare la consuetudine.

PER satisfattione d'alcuni, che lo desiderano, noteremo qui breuemente alcune cose più necessarie sopra le distributioni giornali; così comunemente dette, che sono vna certa portione de prouenti, che sogliano distribuirsi, e diuidersi pro rata, e secondo li meriti per ciaschedun hora canonica, fra quelli che seruano alli diuini officij, e si trouano giornalmente presente nel luoco solito a recitar l'officio diuino, come notano comunemente li DD. Garzia de benef. 3.p.c.2.nu. 448. Eminentissimo Tusco tom.2.littera D. concl. 511. num.

Gar.
Tusc.

A 20
Ricc
Bon.

num. 5. Azorio lib. 7. 2. p. c.
7. q. 1. Riccio in praxi decis.
495. & altri; con il Bonacino.

Sono alle volte queste distribuzioni giornali nominate *Portiones quotidianæ*, perche sono vna certa parte, o portione, che pro rata si distribuisce giornalmente a quelli, che si trouano presente alli diuini officij. c. *Dilectus* 1. de præbend.

Alle volte si chiamano *Vestuaria*, ò *Visualia*, perche queste distribuzioni si diuidano per seruitio di vitto, e vestito giornale a prebendari, che assistano, e recitano cõ gl'altri li diuini officij. c. vnico, & c. de cætero, de clerico non residente.

Alle volte si chiamano *sportule*, ò *diaria*. Alle volte *E molumenta beneficiorum vel præbendarum*, & alle volte si chiamano con altri nomi, come si puol vedere in diuerfi autori, quali si tralasciano in questo luogo per breuità.

2 L'vso di queste distribuzioni, se ben Pietro Moneta p. 1. de distribut. q. 5. nu. 19. asserisce che in quanto alla sustanza furno introdotte per legge naturale, e diuina,

il che apertamente si vede essere improbabile, perche se ben fatta, che fù questa legge, in qualche modo per legge di natura conueniuu, che le distribuzioni si douessero assignare a quelli, che assisteuano all'officio diuino, essendo che *Dignus est operarius mercede sua*. disse Christo in San Luca 10. Non per questo ne segue, che vn tal vso sia stato introdotto per legge di natura, e diuina, perche oltre che non si puol prouare per alcuna testimonianza delli Apostoli, ò santi PP. ò per alcuna authorità della scrittura sacra, ò traditione della Chiesa, comẽ ordinariamente Iddio è stato solito a publicar la legge, e suoi comandamenti dice il Nauarro de orat. cap. 18. num. 10. che questa vfanza fu introdotta dal Sacro Concilio di Trento per magior aumento, & honor del culto diuino, come si caua dalle parole della sess. 21. cap. 3. *Cum beneficia ad diuinum cultum, atque Ecclesiastica munia obrundantur constituta, ne qua in parte minuasur diuinus cultus, sed ei de-*

Nau.

Con.
Tren.

debitum omnibus in rebus obsequium presteretur.

3 E se ben l'vso di queste distributioni giornali fu anticamente introdotto in alcune Chiese, come si cava dal c.vnico. Con tutto ciò, perche tall'vso non era vniuersale, fu per decreto del detto Concilio sess. 21. cap. 3. con somma prudenza vniuersalmente introdotto. *Statuit sancta synodus in Ecclesijs tam Cathedralibus, quam collegiatis, in quibus nullæ sunt distributiones quotidianæ, vel ita tenues, ut verisimiliter negligantur, tertiam partem fructuum, & quæcumque proventuum, & obventionum, tam dignitatum quam Canonicatû, personatum, portuum, & officiorum separari debere, & in distributiones quotidianas conuerti, &c.*

4 Si come gl'huomini allettati dalla speranza del premio più facilmente s'inducano a prestare qualche obsequio. Così ancora furono ordinate queste distributioni perche douendo li beneficiarij partecipare di quelle quotidiane distributioni, allettati da quel vtile più fa-

cilmente s'induceffero a trouarsi present, & assistere alli diuini officij. Nauarro de orat. cap. 18. num. 10. Panormit. in c. licet de præbend. Pietro Moneta 1. p. de distribut. q. 5. num. 19. Bonacinde his quæ ad diuin. offic. disp. 2. q. 2. punt. 3. num. 3. & altri.

5 Ma quale di che conditione è necessario che siano quelli che si deuono ammettere a queste distributioni, si deue notare che il chierico per poterle leccitamente partecipare: principalmente deue essere ammesso, e giudicato idoneo dal Capitolo. Secondo per esserne giudicato degno, e poterle liberamente ricevere; si ricerca l'età conueniente, la quale consiste, che almeno fra vn'anno si possa promouere a quell'ordine annesso al beneficio, e la ragione è, perche si come nessuno puol esser ammesso al beneficio se non hà età, che frà vn'anno si possa ordinare à quell'ordine, che è annesso il beneficio, che altrimenti la collatione del beneficio saria inualida, così ne anche

che si puol ammettere alle distributioni se non hà la medesima età di poter essere ammesso al beneficio, essendo che le distributioni si conferiscono per ragione, & in rispetto al beneficio. c. dilectus, de prębend. Di maniera che se il beneficio, ò canonìa sarà annessa all'ordine sacerdotale, non potrà il canonico, ò beneficiato essere ammesso alle distributioni, se non hauerà almeno 23. anni compiti; essendo annesso al Diaconato non potrà giudicarsi idoneo se non hauerà almeno 21. anni finiti, & essendo annesso al sudiaconato sarà necessario che habbia almeno compito il ventesmo anno della sua età; se però questo, ò quelli non haueranno prauilegio particolare, ò vero ne fussero dispensati dal Sommo Pontefice, quale hauendo dispensato vno dall'età legitima, per il canonicato, non li occorre altra dispensa per poter esser ammesso alle distributioni, se però non vi fusse l'vso, ò statuto in cōtrario, & il Sommo Pontefice nella dispensa non hauesse fatta

mentione anco delle distributioni quotidiane, perche potendo il Sommo Pontefice dispensare sopra l'età per il beneficio, ò canonìa, consequentemente puol anco dispensare sopra le distributioni quotidiane.

6 Terzo è necessario per esser promosso che habbia la prima tonsura, perche essendo la prima tonsura, secondo il Concilio di Tréto sess. 24. cap. 2. necessaria per qualsiuoglia beneficio, maggiormente sarà necessaria, per le distributioni quotidiane. Con:
Trid.

Onde se la canonìa, ò beneficio non sarà annesso à nesun ordine, sarà almeno necessario che quello, che douerà esser promosso nõ solo che habbia la prima tonsura, ma che sia instrutto nelle cose della fede, che sappia leggere, e scriuere, come deuue ciaschedun, che vuole riceuere la prima tonsura, ma douendo esser promosso alle distributioni, douerà hauere almeno qualche intelligenza della lingua lattina, acciò sappia construere, che possa intendere le rubriche, e non

e non errare nel recitar l'officio; essendo che ciascheduno deue sapere tutte quelle cose, che si appartengano, e sono necessarie al suo officio, perche altrimenti staria sempre a pericolo di poter errare. E però douendosi alcuno promouere alle distributioni, ò Canonicato deue hauer quella scienza, e cognitione, che si ricerca à quell'ordine, al quale è annesso qual si sia beneficio. Di maniera che se il beneficio, ò Canonicato sarà annesso al diaconato, ò sudiaconato, sarà necessario, che habbia quella scienza, e cognitione necessaria, che si ricerca al diacono, ò sudiacono; E se sarà annesso al presbiterato, sarà necessario, che habbia quelle cose che sono necessarie p esser promosso al Presbiterato. Et nō hauendole in quel tempo, che almeno sia habile, è possa esser giudicato idoneo poterle acquistare fra vn'anno; perche non è ragione, che vno sia ammesso al beneficio, ò canonicato, e consequentemente alle distributioni mentre non haue, ò

non vi sia speranza che possa hauere la scienza, ò cognitione necessaria.

7 Si ricerca ancora per guadagnar le distributioni, non solo la scienza delle lettere, ma vna moderata, e sufficiente instruttione in quel canto, col qual si suole recitar l'officio, e cantar l'officio, acciò possa corrispondere al debito, che le conuiene per la parte sua. c. cum incunctis de electione, & cap. su. de etate, & qualitate, & ordin. proficiend. Nauarro de hor. canon. cap. 11. n. 41. Henriq. lib. 9. cap. 31. num. 8. Moneta 2. p. q. 19. nu. 35.

Nau.
Nen.
Mon.

8 Queste distributioni non solo si deuono li Canonici antichi, ma ancora, mentre assistano alli canonici sopranumerali, e la ragione è questa, perche essendo loro veri canonici, & assistenti, ne segue che acciò non vengano senza qualche occasione all'officio, ò vero nō si ritirano dalla frequenza del choro deuno hauer gius di riceuere le distributioni. Castro lib. 1. consilio 170. Card. Tusco tom. 2. littera D. conclus. 514. nu. 12.

Cast.
Tusco.

X

Se

Se però tali canonici nō fussero stati creati sopranumerali, con questa clausula. *Sine praiudicio antiquorum Canonorum*, perche in questo caso non ne farebbono partecipi fin tanto che non fusse vacata al una prebenda, e da loro ottenuta, & hauendo loro così accettato con questa conditione volūtariamente non si possono dolere. Agost. Barbosa addit. ad collectaneum lib. 1. decret. in c. cum m. num. 16. Castro lib. 1. consil. 170.

Barb.
Cast.

Possono bene li canonici sopranumerali guadagnare quelli emolumenti, che vengano de mortorij, & offerte, che si sogliano fare a canonici, come sono candele, denari conmessibili, & altre cose simili, purchè queste cose siano state lassate dopo che li detti canonici sopranumerali sono stati costituiti. Perche se bene alli canonici vecchi li toccherà alcuna cosa di manco, per il che gli aporterà qualche pregiudicio, con tutto ciò questo pregiudicio non essendo contro la loro volontà, ma più tosto di lor comu-

ne consenso, non si puol dir che quasi li sia pregiudicio, essendo ciaschedun arbitro; e moderatore delle cose sue. l. in re mandata c. mandati.

9 Quello che haue due dignità, ò dui canonicati in vna medesima Chiesa non puole godere due distributioni rispondenti all'vn'e l'altro canonicato, o dignità, se però non vi fusse tal consuetudine, o non ne fusse dispensato; e la ragione è questa, perche si come non si puole con vna sola attione satisfare a due obligationi, come faria se vn sacerdote hauesse preso elemosina per dire due messe, non satisfaria celebrandone vna sola; così ne meno il canonico, ò beneficiato con vna sola residenza puole satisfare a due obligationi, e consequentemente guadagnare due distributioni, essendo che quello che haue dui canonicati, o dui beneficij in vna medesima Chiesa, non risiede, ne aporta alcun maggior seruitio, che se n'hauesse vn solo; Adunque non è conueniente che per vna sola

la

la residéza, & vn sol seruitio habbia due distributioni.

Gar. E però la sacra Congregatione de Cardinali come dice Garzia de benef. 3. p. cap. 2. num. 185. v. 4. dubitatur bis. ha dechiarato che vno che hauesse legitimamente ottenuto due dignità, che faccia residenza nella più degna, e che possa percipere li frutti della prebenda dell'altra dignità, ma non già le quotidiane distributioni li farebbono competate per la residenza. Garzia cap. 5. num. 211. Azorio 2. p. lib. 7. cap. 7. q. 13. Moneta de distrib. 2. p. q. 4. num. 6. cou-

**Gar.
Azo.
Mon.**

tro molti altri, che sono di opinione, ancorche nō sia per consuetudine, con tutto ciò vògliano che il Canonico, oltra il canonicato, che haue vn'altra dignità nella medesima Chiesa, che possa godere due distributioni.

10 Mentre il Canonico, d'prebendato, si troua presente, e non recita per se stesso assieme con gl'altri, & non canta l'officio in choro, quantunque lo faccia recitar da altri in luoco suo, nō deue partecipare delle sol-

lite distributioni, perche essendo quelle non solo stato date per l'assistenza, ma anco per recitar, e cātā con gl'altri assieme in choro, come si caua dalla constitutione di Pio V. Ex primo Lateranensi Concilio, & in molt'altri luochi. Adunq; mentre il canonico non recita per se stesso, è non canta l'officio assieme con gl'altri in choro, ancorche lo faccia recitar da altri in suo luoco, non corrisponde alla sua obligatione, e per consequenza non guadagna leccitamente le distributioni.

Già è cosa chiara che queste distributioni si danno a canonici, e prebendati, acciò personalmente seruano al choro. Perche il beneficio si da in rispetto all'officio. e fin. de rescriptis in 6. & essendo che l'officio de canonici, è di assistere, e recitar in choro l'officio; Adunq; non recitādolo nō sono capaci delle distributioni, perche il servir al choro non consiste nella sola presenza & assistenza, ma assieme con gl'altri il recitare, e cantar l'officio, adunque mentre il canonico

co non recita, e canta assieme con gl'altri non corrisponde alla sua obbligazione, e consequentemente non guadagna le distributioni; Perche se bastasse la sola presenza, e che tutti li Canonici andassero al choro senza dir alcuna cosa, à che servirebbe quella sola presenza?

E però la sacra Congregatione referita dal Moneta de distribut. 2. p. q. 2. nu. 31. assieme con Paolo Comito- lo, dicono che habbia dichiarato che li canonici non satisfanno alla loro obbligazione se non recitano assieme con gl'altri l'officio in choro; E la constitutione di Pio V. accennata di sopra dice queste parole. *Si aliquis choro addictus, non recitans omnibus horis Canonicis cum alijs praesens adst. fructusque, & distributiones forte aliter assignatas sola praesentia iuxta statuta, consuetudinem, foundationem, vel alias sibi lucrificasse praestadat, is etiam prater fructuum & distributionum amissionem graue peccatum intelligat se admisisse.* Di questa opinione sono Rodiq. 1. p. c. 145. num. 5. Moneta de distribut.

2. p. q. 2. num. 31. Graff. lib. 2. Graf. decil. cap. 52. num. 22. Beia Beia. 1. p. casu 55.

11 Sono alcuni altri di contraria sentenza. Gaetano in sum. v. hora. Azorio 2. p. lib. 10. cap. 11. q. 6. Suarez tom. 2. de relig. lib. 4. cap. 12. de horis canonic. num. 13. Garzia 3. p. cap. 2. num. 517. Lessio lib. 2. cap. 34. dub. 33. Aragonio 22. q. 83. art. 13. Paolo Laiman lib. 4. tratt. 2. cap. 7. q. 5. nu. 6. & altri, quali vogliano che non sia inconueniente d'introdurre per consuetudine, che li canonici assistendo al choro possono per mezzo d'altri cantare, e guadagnar loro le distributioni, perche essendosi introdotta consuetudine in molte Chiese che li canonici, ancorche siano timorati, e di molto buona coscienza; con tutto ciò hanno sostituiti chierici che suppliscano in lor difetto mentre assistano in choro senza cantare, e godano le distributioni, il che non parche sia inconueniente; perche, che li canonici cantano per se stessi in choro, ò che lo facciano fare per altri in luoco loro,

Gaet.
Azo.
Suar.
Gar.
Ara.
Lai.

Rod.
Mon.

non

Azo.

non è essenziale, non essendo questo contro il gius naturale; ma che li canonici cantano per se stessi è de iure positiuo dice Azorio 2. p. lib. 10. cap. 11. quæst. 6. Onde introdurre alcuna consuetudine contro il gius humanò positiuo, non è improbato dalla legge.

12 Martino Bonacino a questo proposito adduce vna bellissima distinzione, con dire che la consuetudine si puol considerar in dui modi, ò per cōsuetudine in tempo legitimo prescritta, ò vero non prescritta ancora; se la consuetudine si piglia per tempo che non sia per ancora prescritta, vna tal consuetudine non si deue permettere, ma più tosto reprobare; e così li canonici che volessero per altri cantar in choro, e loro pigliare le distribuzioni, non sono sicuri in coscienza, comè dice la prima opinione; ma se si tratta della consuetudine prescritta almeno dopo il Concilio di Trento, vna tale consuetudine si puol tollerare, perche quella consuetudine che apporta poco ò nullo pre-

giudicio alla Chiesa si puol tollerare, come si caua dal c. cum omnes, de constit. e l'insegna Pietro Moneta 2. part. q. 3. num. 44. & altri. Mon.

Et essendo che questa cōsuetudine non apporta graue pregiudizio alla Chiesa, ne per esser condotti altri, che cantano in luoco de canonici si diminuisce notabilmente il culto diuino; la cōsuetudine si puol tollerare. Perche puol essere che a mansionarij, ò cappellani, quali cantano in luoco de canonici in choro siano state assignate parte delle rendite de canonici, delle quali li detti mansionarij, ò cappellani si alimentano, & essendo diuise le rendite non è inconueniente che anco si diuidano le fatiche, e consequentemente che li canonici assistano con la presenza, e li cappellani, ò mansionarij suppliscano con il canto. Bonacino disp. 2. q. 4. punt. 5. nu. 3. Bon.

DeE

Delle cause per le quali si possono guadagnare da canonici, e prebendati, in loro assenza le quotidiane distributioni.

Punto secondo.

- 1 Per quante cause si guadagnano in assenza le distributioni quotidiane.
- 2 Se per ragione di graue infermità si guadagnano le distributioni.
- 3 Se per l'infermità di propria colpa si possono godere.
- 4 Se si possono guadagnare in assenza per giusta necessità del corpo.
- 5 Qual sia la giusta, e ragionevole necessità del corpo.
- 6 Se il carcerato per sospettione ingiusta possa godere le distributioni.
- 7 Se l'assenza per lite mossa ingiustamente sia causa ragionevole per guadagnarle.
- 8 Se quello che vien dichiarato innocente possa guadagnarle.
- 9 Se lo scomunicato ò sospeso goda le distributioni.
- 10 Se l'interdetto, ò degradingato, ò

priuato godano le distributioni.

- 11 Se essendo la Chiesa polluta li canonici, ò prebendati godano le distributioni.

SE bene le distributioni giornali, legittimamente solo si deuono, e conuengano a quelli, che assistano, e si trouano presente alli diuini officij, che si recitano, o cantano comunemente in choro; con tutto ciò per tutte cause principalmente possono alcuni parteciparne ancorche non siano presente el vnico de cler. non residenti.

La prima causa è per ragione d'infermità; la seconda per alcuna ragionevole è giusta necessità del corpo; è la terza è per ragione di assenza in utilità euidente della Chiesa. *Qui vero aliter soggiunge il Canone de distributionibus ipsis quicquam receperit. (exceptis illis, quos infirmitas, seu iusta, et rationalis corporis necessitas, aut eundem Ecclesie utilitas excuset) rerum sic receptorum dominium non acquirat, nec faciat eas suas, &c.*

2. In quanto alla prima che è per ragione di graue infirmità; si deue notare, che ancorche l'infirmità sia cagionata per propria colpa, e fuora di consuetudine, ad ogni modo gode le distribuzioni cap. 1. de cleri. egrot. c. consuetudinem c. clericus victum 91. dist. & cap. vnico de clericis non resident. doue trattandosi di quelli che non deuono godere le distribuzioni, ne sono tra gl'altri eccettuati l'impotenti per causa d'infirmità. Si deue però auertire che solo la graue infirmità escusa dall'assistenza, perche mentre l'infermo non sarà talmente aggrauato che possa ritrouarsi alli diuini officij, non è ragione, che potendo goda delle fatiche d'altri; Onde si come non puole qualsiuoglia infirmità escusare il chierico dall'obligatione di recitar l'officio, come habbiamo prouato sopra, così ancora non qualsiuoglia infirmità escusa il Canonico dall'assistenza; perche in tanto ne viene escusato l'infermo di non ritrouarsi a recitar l'officio assieme con gl'altri

prebendati in choro, in quanto che l'infirmità è graue. Gio. Andrea in cap. vnico de cleric. non resid. Moneta q. 6. n. 21. & altri.

G. A.
Mon.

Con tutto ciò potrebbe essere che alle volte l'infirmità fusse leggiera, e che da se stesso il chierico potesse recitar l'officio in casa, senza magior pericolo, ma che andando al choro si aggrauasse talmente che venisse graue; e però in questo si puole stare al giudicio di persona prudente, ò al consiglio di medico di buona conscienza; come in ogn'altra cosa l'huomo si puole rimettere à quelli, che sono periti nell'arte. c. fraternitatis, de frigidis, & malef. e così concludano anco li DD. Moneta 2. p. q. 6. num. 24. & altri appresso Bonacino disp. 2. q. 5. punt. 2. num. 4.

Ne in questo si deue osservare se vi fusse consuetudine in contrario; perche l'infirmità secondo le più probabili opinioni di Dottori, non deue portare, ò pregiudicarli la consuetudine, essendo che la legge non lieua per mera impotenza, d'in-

d'infermità quello che de iure gli compete in sanità Panormit. in cap. ad audientiā num. 5. de clericis non resident. Moneta 2. p. q. 5. n. 48. & q. 6. num. 7. & altri.

3 Si potrebbe dubbitar da alcuni, che essendosi il Prebendato amalato solo per colpa sua, che per hauer usato mali termini, ne fu malamente ferito, ò vero per esser vissuto dissolutamente è cascato in quella graue infermità: che però non deue godere delle dette distributioni.

Si risponde, che non hauendo la legge distinto se l'infermità sia, ò non sia per colpa, non vi è che dubbitare che s'intende per qualsiuoglia infermità, anco cagionata per propria colpa, e così dice Garzia de benef. 3. p. cap. 2. num. 363. che fu dichiarato dalla sacra Cong. de Cardin. Perche se bene Moneta, e Couarruua sono in dubbio intorno a quello, che per non volerli trouare di persona a recitar l'officio in choro, haue voluntariamente operato il male. Non per questo ne segue che nō

deue partecipare delle distributioni, perche la legge non ha guardato sopra all'intentione, ma solo alla stessa infermità, e di quella solo ha uendone fatta mentione; ne segue che siasi qualsiuoglia infermità che non si perdono le distributioni. Nauarro de celeb. miss. configl. 13. Naldo v. distributiones. nu. 11. Carlo Macigno cap. 71. nu. 58. & altri apresso Bonacino.

4 La seconda causa per la quale si possono godere in assenza le distributioni, è per cagione, sino a tanto che dura vna ragione uole, e giusta necessità del corpo c. vnico de Cler. non resid. in 6. Doue hauendo dichiarato la legge, che alli assenti non si diano le distributioni. Soggiunge. *Exceptis illis, quos infirmitas; seu iusta, & rationalis corporis necessitas, aut euidens Ecclesie utilitas excuset.*

5 Ma qual sia questa giusta e ragioneuol necessità del corpo, che si possono godere le distributioni in sua assenza; li DD. n'assegnano molte, e principalmente potrà essere, quando trouandosi il Canonico in qualche

pe;

Nau.
Nald.
Mac.

Graff.
Fran.
Azo.
Bou.

pericolo d'infirmità che per consiglio de Medici li fusse prohibito di non vscir di casa. Graffo 2. p. decif. lib. 3. c. 15. num. 10. Franco in c. vnico de Cleri. non resid. Azo-rio 2. p. lib. 7. cap. 7. nunt. 19. Bonacino disp. 2. q. 5. punt. 2. nu. 4. & altri.

Secondo quando vno in quello stesso giorno si fusse infagnato, e cauato sangue, ò che si purgasse pigliando remedij ad tuendam sanitatem. O vero quando il Canonico fusse conualecente, quale essendosi libberato dalla febre per recuperar le pristine forze, si parte per trattenerli in alcun luogo di miglior aria per risanarsi affatto, questo si vede, che parte per ragioneuol, e giusta causa di necessità del corpo, e però che deue godere le distributioni. Moneta 2. p. q. 6. num. 8. & altri appresso Macigno cap. 61. n. 60.

Mon.
Mac.

Terzo quando in quella terra vi fusse peste, ò altra pericolosa contagione, e che per conuenire al Choro vi fusse gran pericolo d'infettarsi, questa si vede che è ragioneuol necessità del cor-

po, e però mentre il Canonico fusse parato finita la contagione di tornare alla feruitù del choro, gode le distributioni. Menochio de Arbit. lib. 2. casu 153. nu. 13. & altri.

Men.

Quarto, quando essendo il prebendato tornato alla patria, e volendo conuenire per assistere anch'egli al choro, ne viene per dubbio di peste, ò d'altra contagione rebuttato, e prohibito la pratica, che però è forzato starcene in casa, gode le distributioni. Moneta q. 6. num. 11. sforza oddo 1. p. q. 7. art. 12. num. 112. versic. circa secundum, in simili de ressit. integ.

Mon.
Sfor.

Quinto quando vno fusse per forza trattenuto, ò preso da nemici, nè stesse per lui di tornar alla patria. Moneta num. 55. Nauar. tom. 1. consil. 11. num. 4. de cler. non resid. Sforza oddo de ressit. integ. 1. p. q. 7. art. 6. 7. & 8. Azorio 2. p. lib. 7. c. 7. q. 10.

Mon.
Nau.
Sfor.

Sesto quando per grave inimicitie, ò pericolo della vita non puole habitare nella patria; o quando per ingiusto, & iniquo precetto

Y del

Mon.
Sfor.

del giudice, ò Principe teme grandemente che se non se ne parte lontano li succederà gran male. Moneta de distrib. q. 5. num. 69. Sforza odò in simili de restit. in integ. q. 7. art. 9.

Settimo quando vno per il molto canto hauendò fatigato assai, che si parte per qualche poco dal choro per raccogliere lo spirito, e si trattiene sin tãto che cõporta la necessitã. Nauarro. de ho r. Canon. cap. 69. Moneta 2. p. q. 5. num. 50.

Ottauo quando vno era solito a conuenire all'assistenza, ma poi trouandosi vecchio, & impotente, non puol più con gl'altri comodamente frequẽtare il choro. E questi possono essere li settuagenarij, e per lo più gl'ottuagenarij Menochio de Arbit. lib. 2. cens. 1. caso 60. num. 10. & altri.

Men.

Hora quando vno fusse ingiustamente posto in carcere, ò vero esiliato. Vero che se quello che ingiustamente è posto in carcere, ò esiliato puole comodamente prouare la sua innocenza, e leuar gl'impedimenti, che

lo trattengano a non conuenire al choro, è lui per sua negligenza non se ne libera, non puole leccitamente godere le distributioni, perche per sua propria colpa, e negligenza resta di non giustificarsi; essendo che ciascheduno è tenuto di seruirsi di quei mezzi che comodamente puole per remouere gl'impedimenti, che li prohibiscano di conuenire al choro. Nauar. cap. 25. num. 124.

Nau.

Tutte le sudette cause sono ragioneuoli, e giuste necessitã del corpo che possono scusare il prebendato all'assistenza del choro, e con tutto ciò godere delle distributioni.

6 Se il Canonico fusse stato carcerato per sospetitione di qualche delitto, mẽte ne fù per sentenza dichiarato innocente; perche nel tempo della sua carceratione il non conuenire al choro non fù per colpa sua, ò per suo difetto, puole leccitamente godere le distributioni, che così fù dichiarato dalla sacra Cong. de Cardinali alli 27. di Luglio

1570.

1570. *Quoad cerceratum, Congregatio censuit, cum non priuari distributionibus, usque ad primam sententiam, quod si condemnatus appellet, interim non percipiet, sed si in secunda instantia obtinuerit, omnia recuperabit.* e così tengano Garzia de benef. 3. p. c. 2. num. 362. Naldo & altri.

Gar.
Nal.

7 Mentre il canonico, ò prebendato si troua assente, è fuora della residenza del seruitio della sua Chiesa per lite mossali ingiustamente contro, dal capitolo; puole leccitamente godere le distributioni, come fu deciso dalla Ruota. Farinaccio tom. 2. p. 1. decis. 608. num. 7. Anzi quantunque per la prima sentenza ne fusse stato condannato, e fatto reo, se dopo per interposta appellatione quella fusse stata reuocata, & il Canonico con nuoua sentenza dichiarato innocente, & assoluto, essendo che l'appellatione quanto al futuro sospende il giudicio, e quãto al presente l'estingue, come dice Baldo in l. tale pactum, §. qui procurauit ff. de pactis, &c. sepe de appellat. Se questo prima della car-

Fari.

Bald.

ceratione era solito a frequentare l'assistenza del choro, legitimamente puole godere le distributioni; ma se prima non soleua frequentarlo, ne meno si haue da presumere, che l'hauesse frequentato nel tempo della carceratione, è però l'assenza si deue presumere, che sia stata per sua colpa, e consequentemente che non deue godere delle distributioni. Ma se il Canonico veramente nõ hauesse delinquito, & era solito a conuenire con gl'altri à officiare in choro, essendone stato giustamente assoluto, leccitamente ancora per tutto quel tempo, che è stato carcerato, puol guadagnare le distributioni; ancorche per la parte del giudice fusse stato leccitamente ritenuto, e che hauesse data contro di lui la prima sentenza. Nauarro consil. 10. & 11. de Clerico nõ resid. Lai. man lib. 4. trat. 1. cap. 7. nu. 2. Quaranta v. distribut. quotidiana vers. de Canonico. Couaruuia 3. variar. cap. 13. num. 8. Moneta de distrib. 2. p. q. 3. num. 80. Emanuel Sà. Monaldo, & altri appresso

Nau.
Lai.
Qua.
Lon.
Men.
E. sà.
Mon.
Bon.

Bonacino disp. 2. q. 5. punt. 2.
§. 1.

Qua. Anzi che aggiugano Nannarro, & il Quaranta che essendo questo stato assoluto, e dichiarato innocente, non solo li si deuono le quotidiane distributioni, ma anco quelli frutti, che in certi tēpi si sogliano diuidere fra gl'assistenti alli diuini officij in choro. E come dice il Quaranta anco li Mortorij, e le portioni funerali, che manualmente si diuidano fra quelli, che assistano all'officio funerale.

o. Se il Chierico, prebendato, fusse giustamente scomunicato, per tutto il tempo che non assiste assieme con gl'altri alli diuini officij in choro, non gode le distributioni, perche standone lui assente per suoi delitti, non si puol dire che la causa della sua assenza sia giusta, e ragioneuole.

Ma se ingiustamente sarà stato scomunicato, & auanti la scomunicatione soleua frequentare, & assistere alli diuini officij, non deue perdere le distributioni; Anzi essendone lui stato priuato,

quando hauerà fatta la sua scoltatione, e fatto constare la nullità della scomunica, tutte potrà ripeterle, e tutte ancora intieramente recuperarle; perche essendo questa giusta, e ragioneuol causa della sua necessitā. Che non fū per sua colpa di non trouarse presente alli diuini officij, per esser lui sempre stato parato a ritrouarcesi, e quando fusse stato bisogno anco domandar l'assolutione, è però per esser lui stato ingiustamente scomunicato, non deue patire ancor questo danno di perdere le distributioni. Reg. cum non stat, de reg. iuris. in 6. Aggiungete che il priuar vno di quello, che giustamente li compete è pena, come saria, se il canonico fusse priuato ingiustamente delle distributioni, e la pena non si deue dare a quello, che non hà deliquito. c. sicut dignum de homicid. Adunque non li si deuono leuare le solite distributioni che giustamente li competano. Henriq. lib. 13. cap. 13. num. 4. Suarez tom. 5. de cens. disp. 13. sect. 2. num. 20. Garzia 7. p. c. 13. num.

Hen.
Suar.
Garz.

Sair. num. 116. Sairo de censur.
Mac. lib. 2. cap. 5. nu. 25. Macigno
Bon. cap. 71. num. 67. Bonacino
disp. 2. q. 5. punt. 2. §. 2. nu. 4.
& altri.

Se il Canonico fusse ingiustamente stato sospeso, puole guadagnare le distribuzioni, ò che sia sospeso dall'officio, ò dal beneficio; se però per questa sospensione non fusse forzato a non venir al choro.

Il giustamente sospeso dall'officio non perde le distribuzioni, se però non fusse sospeso dal beneficio, ò a diuinis. E se bene intorno à questo vi è grande controuerfia fra DD. A me piace la resolutione del Bonacino §. 3. num. 2. del Suarez tom. 5. de cens. disp. 26. sett. 3. Garzia de benef. p. 7. cap. 14. num. 58. è d'altri. Quali vogliano che il sospeso dall'officio non perda le distribuzioni, e la ragione è questa, perche al sospeso dall'officio non gli è proibito il trouarsi alli diuini officij, e consequentemente di guadagnare le distribuzioni, se però alcune distribuzioni non si guadagnano per ragion

d'officio, che in questo caso non potendo essercitare l'officio, ne meno deue il beneficio. Couaru. epist. de spōl. & matrim. 2. p. c. 6. §. 8. nu. 7. & altri.

10 Quello che ingiustamente fusse interdetto a diuinis non perde le distribuzioni, perche si come non le perde il sospeso ingiustamente, così ancora l'interdetto ingiustamente. Ma l'interdetto giustamente non le guadagna, essendo che l'interdetto è priuato dalli diuini officij, e le distribuzioni si danno solo a quelli che assistano alli diuini officij. Adunque, &c.

Mentre il Canonico fusse attualmente degradato, non guadagna le distribuzioni, perche essendo degradato non ha beneficio, e non hauendo beneficio, ne anco puol partecipare delle distribuzioni. Couaru. 2. var. c. 13. num. 8. Henriq. lib. 13. cap. 55. Moneta 2. part. q. 17. num. 27.

Il Canonico che fusse priuato dal beneficio, non tiene ragione sopra le distribuzioni, perche leuato il principale,

le, consequentemente si lieua anco l'accessorio, & essendo leuato il principale, che è il beneficio, dal quale ne viene il gius delle distributioni, si che leuato il beneficio, si lieua anco l'accessorio, che sono le distributioni.

Il Canonico che fusse irregolare, se l'irregolarità sarà contratta dopo il beneficio, non perde le distributioni, perche potendo l'irregolare assistere alli diuini officij, per li quali si danno le distributioni, puole ancora guadagnare le distributioni.

11 Mentre la Chiesa fusse polluta li Canonici non perdano le distributioni per che non stando per loro di non assistere secondo il solito alli diuini officij in choro, ne meno deuono perdere gl'emolumenti delle distributioni. Moneta 2. p. q. 16. num. 29.

Delle quotidiane distributioni che si possono guadagnare nell'assenza per alcuna euidente vtilità della Chiesa.

Punto Terzo.

- 1 Per quali cause si puol permettere al Canonico l'assenza.
- 2 Qual sia l'euidente vtilità della Chiesa.
- 3 Se nell'assenza del choro per confessarsi si guadagnano le distributioni.
- 4 Se nell'assenza in occasione di viaggiare per voto si guadagnano le distributioni.
- 5 Se il Canonico Parochebiano mentre stà occupato nel suo officio guadagna le distributioni.
- 6 Se il Penitentiario mentre si recita l'officio lui confessa guadagna le distributioni.
- 7 Se il Penitentiario confessa mentre si fanno le processioni le guadagna.
- 8 Se li Canonici in tempo dell'officio possono confessare.
- 9 Se il Theologo della Cathedrale occupato nelli studij guadagna le distributioni.
- 10 Se nell'assenza per causa di studio si guadagnano le distributioni.
- 11 Se il Canonico stando assente per occasionem di studio pos-

possa reputarsi come fusse presente.

12 *Se star assente per occasione di studio sia evidente utilità della Chiesa.*

13 *Con che conditione in occasione di studio è stata concessa l'assenza.*

14 *Se lo studio si deue fare in studio publico.*

15 *Se nell'assenza si deue lasciare substituto.*

16 *Quanto tempo si permette l'assenza.*

17 *Di che età si permetta l'assenza al Canonico prebendato per occasione di studio.*

18 *Se l'inquisitore è officiali del Santo officio essendo assenti godono le distributioni.*

PEr tre cause si possono permettere al Canonico, ò a qualsiuoglia chierico prebendato della Chiesa Cathedrale, ò Collegiata, quale sia solito à ritrouarsi, e con la presenza assistere alli diuini officij con gl'altri in choro; che anchè nell'assenza possa godere delle quotidiane distributioni; e queste sono la prima per ragione di graue infirmità; la secon-

da per alcuna giusta, e ragionevole necessitā del corpo, delle quali habbiamo ragionato; resta che hora breuemente vediamo la terza, che è per ragione di qualche euidente utilità della Chiesa. Aut euidentis Ecclesie utilitas excusaret. c. vnico de Cler. non resid.

2 Qual sia questa euidente utilità della Chiesa, puole in più modi esplicarsi, perche se il canonico, ò prebendato nel tempo di recitar l'officio vorrà occuparsi nelle confessioni, non essendo questa assenza in euidente utilità della Chiesa, ma più tosto per commodità della Città, diocesi, ò Chiesa vniuersale, non gode le distributioni.

3 Anzi se alcuno in tempo, che si recitano li diuini officij si assentasse in occasione di confessarsi sacramentalmente. Se bene quella confessione è in util' suo, & per saluamento dell'anima sua; non essendo in euidente utilità della Chiesa; non guadagna le distributioni.

Bonac. disp. 2. punt. 3. nu. 8.

Bon.

4 Lo stesso possiamo dire
se

se alcuno viaggiasse, ò stesse assente per qualche suo interesse, ò per adempimento d'un suo voto, quantunque il voto fusse stato fatto da lui per impetrar da Dio alcuna cosa in beneficio della sua Chiesa, ò vero per ottenere da Dio la sanità; Quel voto non è in evidente utilità. E la ragione è questa, perche la causa della sua assenza non è per utilità della Chiesa, ma per adempimento del voto, che fu fatto da lui à intuito dell'utilità della Chiesa, ò della sua infirmità, e però non guadagna le distributioni. Garzia de benef. 3. p. c. 2. num. 393. Carlo Macigno cap. 71. num. 129. Quali, fondati dalla dichiarazione della Sacra Congregazione, dicono, che vno che fusse assente per adempimento di voto, che non solo perde le distributioni, ma stando fuori più di trè mesi permessili dal sacro Concilio, che ne anche guadagna li frutti del suo beneficio. Bonacino disp. 2. q. 5. punt. 3. num. 9.

5. Se il canonico, ò prebendato, ò altro che nella

chiesa cathedrale, ò collegiata, hauesse annessa al canonicato, ò beneficio, la cura dell'anime, e che il beneficio gli rendesse frutti, e distributioni; se non vi fusse consuetudine, ò privilegio in contrario; mentre si celebrano li diuini officij, il canonico si trattenesse per seruitio della sua chiesa; perche non si puol dir, questo sia assente in evidente utilità della propria chiesa, ma più tosto in seruitio dell'anime della sua cura, non vi è ragione per la quale possa godere delle distributioni. E così fu dichiarato non solo dalla sacra Congregazione, come dice Carlo Macigno cap. 71. num. 122. ma anco si caua dalla constitutione 64. di Pio V. done ordina il Pontefice che il curato, che nella chiesa cathedrale, ò collegiata tiene canonicato, ò altra dignità; se lui reside nella Chiesa Iarocchiale, che guadagna tutti li frutti, renditi, e prouenti del suo canonicato, ò dignità, ma che non guadagna le distributioni.

Con tutto ciò hora parche

Vari

Gar.

Mac.

Mac.

Bon.

vniuersalmente sia posto in vso, che li Canonici, quali tēgano cura dell'anime nella stessa Chiesa, mentre si trouano assēte per seruitio della Parocchia, che ancor loro godano le distribuzioni; e così è stato dichiarato vniuersalmente in due Congregationi da Cardinali, vna fatta à fauore della Cathedrale di Pauia, e l'altra di Assise, doue fù diffinito che *Archipresbiter habens curam animarum, dum muneri Parochiali incumbit, presens in choro censeatur.* Quel priuilegio, dice Bon.

te fù conceduto, acciò li Canonici, che nelle Cathedrale ritengano anco la cura dell'anime; per dubbio di nō perdere le distribuzioni non lasciano l'obbligo loro, con detrimento, e pregiudizio dell'anime commesse alla lor cura; hà concessò, che tali Canonici, ò prebendati, ancor loro *habeantur tanquam in choro adessent.*

6 Anco il Penitentiario della Chiesa Cathedrale, anticamente se non si trouaua presente alli diuini officij in choro, non guadagnaua

le distribuzioni; mà perche dal Sacro Concilio di Trento sess. 24. cap. 8. fù ordinato, che mentre il Penitentiario ascolta le cōfessioni in Chiesa sia reputato come se fusse presente alli diuini officij in Choro; ne segue che come gl'altri assistenti godano le distribuzioni, così ancora le gitimamente le gode il Penitentiario. *Penitentiarius aliquis cum unione prabendę proximè vacaturę ab Episcopo instituitur. Qui dum confessiones in Ecclesia audiet interim presens in Choro censeatur.*

Se deue però auertire, che se il penitentiario mentre si celebrano li diuini officij in Choro ascoltasse le confessioni in casa, ò altroue fuor di Chiesa; perche il Concilio fa solo mentione della Chiesa. *Qui dum confessiones in Ecclesia audiet.* Ne segue che non partecipa legitimamente le distribuzioni. Vero che ascoltandole in Chiesa non è necessario che sia nel proprio confessionario, ò altroue. Mà se il Penitentiario nel tempo che si recitano gl'officij in choro, lo recitasse priuatamente da se stesso nel

Z con.

confessionario, ò altroue, ò celebrasse Messa, ò vero ragionasse con altri fuora di confessione; in questi casi nō guadagna le distributioni, perche il Concilio solo ha fatto mentione delle confessioni, e non de confabulationi. *Dum in Ecclesia confessiones audit*. E così vogliano che habbia resoluto la Sacra Congregatione de Cardinali interpreti del Concilio, come asserisce Garzia p. 5. de benef. cap. 4. num. 124. Moneta q. 11. n. 66. & alii.

Garz.
Mon.

Bon.

Nō per questo dice il Bonacino, che si deue così stretto, e rigorosamente sostenere, che il penitentiario in occasione di qualche consiglio secondo che l'opportunità, e l'occasione lo puol portare, non possa alle volte con alcuno trattenerfi, massime per ragionare d'alcune cose pertinenti alla confessione, come suole accadere molte volte, che vengano alcuni per consultarfi, ò per domandar facultà di poterfi far assolvere diuersi casi reseruati, de quali suol tener facultà il penitentiario poterli delegare; & essendo che queste

sono cose pertinenti alla confessione, & all'ufficio del penitentiario, non par che possa esser contro la determinatione del Concilio, ò contro alcuna honesta, & ottima legge. Bonacino disp. Bona, 2. q. 5. §. 5. n. 2.

7 Puole dubbitarsi ancora se il penitentiario trattandosi occupato nelle confessioni in tempo delle letanie, che si cantano nelle processioni, che si fanno fuor di Chiesa, possa godere le distributioni? Moneta assertiuamente dice che non le gode; perche hauendo il Concilio solo fatto mentione del choro *Interim praesens in choro censetur*; le distributioni, che si danno à Canonici in tempo di accompagnare le processioni non si danno per assistere in choro, ma p' accompagnare, & assistere nelle processioni. Se dunque il Penitentiario non s'accompagna con gl'altri in processione nō vi è ragione, per la quale possa godere di quelle distributioni. Moneta q. 11. n. 65.

Mon.

Mon.

Con tutto ciò molto probabile pare à me, che se il penitentiario mentre si fan-

no

na dette processioni si trattiene in Chiesa à confessare, che ancor lui guadagna le distributioni, perche non si hà da giudicare, che il Concilio per il nome di Choro habbia voluto affatto stringersi, & intendere solo quel luoco determinato, doue ordinariamente si recita l'officio; mà più tosto il luoco, doue si raduna il Collegio de Canonici per esercizio delli diuini officij.

Gar. Aggiungete quello che dice Garzia de benef. par. 5. cap. 4. num. 125. che fu dichiarato in vna Congregatione fatta da Cardinali li 4. Settembre 1591. *Penitentiarium non solum censeri praesentem diuino officio, verum etiam processionibus, & exequijs defunctorum, qua fiunt eo tempore, quo ipse confessiones audit.* Adunque il Penitentiario confessando mentre si fanno le processioni, ancor lui gode le medesime distributioni. Bonacino, vt supra.

Bona; 8 Se li Canonici in tempo di dir l'officio possono assistere alle cōfessioni, & partecipare delle distributioni; se non vi è qualche statuto,

ò priuilegio particolare confermato dalla Sedia Apostolica; Tutti vniuersalmente sono di opinione, che non le godano. Con tutto ciò se in defecto del penitentiario per la sua morte, ò senza alcun Canonico de licenza del Superiore ascoltasse in quel tempo le confessioni, non è inconueniente che ancor lui, come il penitentiario goda le distributioni, perche tenendo lui il luoco del penitentiario, deue ancora godere li medesmi priuilegij.

Mà stando presente il penitentiario, se il Canonico ascolta le confessioni in tempo, che si recita l'officio in choro, non essendoci alcun can. ne ius moderno, ò antico in suo fauore, & il Concilio solo facendo mentione del penitentiario, solo ancora il Penitentiario, e non li Canonici godono il priuilegio. *Penitentiarius dum confessiones audit praesens in Choro censetur.*

9 Vi puole essere ancora qualche dubbitatione del Teologo, che nella Cathedrale tiene prebenda Teologiale, se possa nell'assenza,

Z 2 in

in tempo delli suoi studij, e so to pretesto di leggere, ò predicare guadagnare le quotidiane distributioni. Si risponde, che se non vi fusse priuilegio; ò vero che la sua prebenda non hauesse frutti distinti dalle solite distributioni, che non le gode.

Mon. Perche se bene Pietro Moneta 2. p. q. 1. n. 75. dice che se li studij del Teologo sono per leggere la Sacra Scrittura, ò Teologia, solo, ò principalmente alli Canonici, ò magior parte di loro, & altri chierici della sua Chiesa, che lecitamente deue partecipare. Non dimeno, dice **Bon.** il Bonacino, che questa ragione non conclude, perche se bene la lettione è in vtile delli Canonici, non per questo l'assenza è in euidente utilità della Chiesa.

Vogliano bene che il Teologo in quei giorni, che lui legge, ò predica, che *Tanquam presens in Choro censeatur*, e così dice Moneta che fù dichiarato dalla Sacra Congregatione de Cardinali interpreti del Concilio. E come riferisce il medesimo Bonacino per detto di Gioouanne

de Galemart. sess. 5. cap. 1. vers. & fruuntur, che lo stesso fù dichiarato ancora da Gregorio XIII.

E se ben Garzia de benef. **Garz.** 3. p. cap. 2. nu. 120. dopò hauer portato molte ragioni in questo proposito, parche sia di opinione, che li Teologo in quei giorni, che legge, ò predica possa godere. *Tanquam presens in Choro censeatur*, mà solo in quel tempo che legge, e non per tutto il giorno; Di maniera che se legge la mattina, sia assète, come fusse presente all'officio della mattina; & leggendo la sera dopò il vespero, come si fusse presète all'officio del vespero. La più vera, e più conforme alla ragione parche sia come dice il Bonacino, e vogliano la maggior parte de **Bon.** DD. e che si caua dalla dichiarazione della Sacra Congregatione, che goda per tutto il giorno, *Tanquam in Choro adesset*.

Io Vi è dubbio ancora intorno à Chierici, ò prebendati se ritrouandosi dalla lor residenza assenti per causa di studio. Non essendo la loro assenza per euidente utilità

lità della Chiesa; non parche ragione uolmète possonogna dagnare le distributioni, e per conseguenza parteciparne.

Con tutto ciò si deue notare, che se non vi sarà consuetudine in contrario, & il beneficio da lor posseduto non hauerà altre rendite, ò frutti distinti, che le distributioni, nelle quali solamente consiste il beneficio; Ancorche il beneficiario sia assente per causa di studio, guadagna le distributioni, e lecitamente puole parteciparne. E la ragione è questa, perche quando il beneficio non tiene altre rendite, che le distributioni quotidiane; le distributioni stesse li succedano in luoco de frutti. Azorio 2. p. lib. 7. qu. 2. Riccio in praxi decis. 499. num. 2. Moneta 1. q. 6. n. 14. & altri.

Onde essendo stato concesso priuilegio à Canonici, e chierici beneficiati, che per occasione di studio possono guadagnar li frutti de beneficij, ancorche stiano assenti, cap. tux de cler. non resident. Ne segue che mentre il chierico studente non per-

cipe altro del beneficio, che le distributioni, quali li succedano (come habbiamo detto) in luoco de frutti; Non par che vi possa esser difficoltà, che le puol godere anco con occasioni di studio nella sua assenza, e legittimamente guadagnarle, e parteciparle.

11 Perche ritrouandosi il Canonico, ò prebendato per occasion di studio assente, meritamente si deue tenere, e reputare come fusse presente, l. quæsitum, ff. de fund. instru. & l. seix, S. Pamphilæ, ff. de fund. instru.

Onde Marc'Antonio Eug. genij meus patruus, che per il suo valore vien detto Excellentissimus, & magnæ auctoritatis, nel cons. 53. del 2. lib. soggiunge *Ab Ecclesia non censetur absens, qui causa studiorum alibi moratur.*

Di maniera che non douendosi alcuno reputare per causa di studio assente, ne segue come quello, che si troua presente con l'assistenza in Choro lecitamente guadagna le distributioni; Così ancora le guadagna quello, che con l'occasion di studio

fi

Azor.
Ric.
Mon.

Eug.

si troua assente Reuer. Canonikus, dice lo stesso Eugenij, num. 14. *Ecclesia Cathedralis in studio generali absens causa studiorum in iure Canonico distribuitur Massa, qua sunt in Ecclesia Cathedrali, percipere possit.*

12 Aggiungete, che si come quello, che si troua assente per qualche euidente vtilità della Chiesa partecipa delle distribuzioni quotidiane, come si fusse presente oap. vnico de cleric. non resid. in 6. Così ancora all'istessa maniera il Canonico, ò prebendato, che si troua assente per seruitio di studio, deue lecitamēte parteciparne, come si fusse presente. E la ragione è questa, perche come ficaua dalla dottrina dello stesso Marc'Antonio

Eug. Eugenij.

Quelli che stanno assenti per occasion di studio, è vn farsi con lo studio più vtili alla lor Chiesa. *Qui studiorum* (dice egli) *causa absunt, ut utiliores Ecclesia sua fiant, ad utilitatem Ecclesia absunt,* lib. 2. conf. 53. nu. 17. Adunque quelli che stanno assenti dalla residenza per ragione

di studio, stanno assenti per vtilità della Chiesa; e perche quelli che stanno assenti per seruitio della Chiesa godono le distribuzioni. Adunque anco il Canonico, ò prebendato stando, assente per seruitio di studio ragioneuolmente deue guadagnarle, perche *Ecclesia sua seruire intelligitur, qui studiose magis utilem Ecclesia parat.* Ang. legis cum hæres, S. Stichus de stat. Bal. l. qui sub prætestu de sacros. Eccles. vers. quæro ergo an clericus.

13 Si deue però notare, che il priuilegio concesso à Canonici di guadagnare le distribuzioni in occasione di studio anco nell'assenza, gli fu concesso con conditione, che il culto diuino non restasse notabilmente deteriorato, come faria, se nello stesso tempo si assentassero più Canonici, facilmente per la loro assenza ne potria riceuer la Chiesa danno notabile. E però il priuilegio si deue glosare. Purche il culto di Dio nella Chiesa non resta notabilmente aggrauato. Panormit. cap. ad audientiam de cleric. non resid.

Pano.

14 Auer-

14 Auertendo che non basta che l'assenza sia per occasione di studio, mà si deue fare in alcuno studio publico, doue à tutti generalmente sia libera la facultà e l'occasione di poter studiare, e così fù dichiarato, come riferisce Garz. 3. p. n. 81. & 82. dalla Sacra Congregatione.

Garz.

Di piu lo studio deue farsi la maggior parte dell'anno, secòdo il costume, che si suole offeruare ordinariamente nelli studij, e scole vniuersali

15 Se il Canonico hauesse alcuna dignità, ò prebenda, per la quale vi fusse necessaria l'assistenza; come saria cura d'anime, ò altro esercizio annesso di iurisdittione, mentre si potesse adempiere per altri, deue sustituirne vno in luoco suo. Mà non hauendo altro che beneficio semplice, per il quale non fusse obligato ad altro, che alla sola assistèza del choro; non è necessario lassare alcuno in luoco suo, non essendo ci alcuna legge, ò Canone che lo comanda. Panormita. c. tuę fraternitatis de cler. nō resid. Moneta 2. p. n. 5. & altri.

Pan.
Mon.

16 Il tempo nel quale

per occasiō di studio si puole star assente, dicono molti DD. che sia solo per cinque anni continui, e volendo passare fino al settennio, per li dui anni vi è necessaria la dispensa del Vescouo. Garzia de Benef. 3. p. cap. 2. nu. 108. Emanuel Sà, & altri.

Gar.

17 L'età nella quale si puol permettere per occasiō di studio al Canonico l'assenza, il priuilegio parche non la prefigga, se non fino all'età d'anni 25. con tutto ciò dice Eugenij num. 31. che questo si deue intendere in quelli, che nella adolescenza cominciorno ad essercitarsi nelli loro studij, & essendo giunti all'anno venticinquesimo, nō hauendo fatto profitto poco, ò nullo in quell'età, e per la speranza di poterli più approfittare, non li si deue pmettere altra assenza tex. d. l. 1. C. qui etas, &c.

E. sà;

Eugen

Non per questo si deue restringere solo à quell'età prefissa, perche se vno cominciassse à studiare, nell'anno della sua età 25. Non essendoci alcuna età tanto tarda, che non si possa imparare; secondo Seren. riferito dalla glos.

glos. cap. nullus Episcopus 38. dist. Ragione uolmente non vien prescritta l'età, nella quale per occasion di studio si possa star assente.

Onde habbiamo esēpio di Accurs. che come scriue Ale. in adit. ad Bar. d. l. 1. quale essendo di 28. anni che cominciò li suoi studij in legge, e vi fece tanto gran profitto, che superò tutti li suoi coetani. Eug. Eugenij l. 2. cō. 53. n. 31

E se bene vi sariano molte altre cose da dire in questa materia, si lasciamo per breuità.

18 Puole ancora facilmente accadere che alcun de Canonici, o prebédati, che essēdo Inquisitore, o officiale del S. Officio in tēpo, che si celebra no li diuini officij sia occupato in quell'officio. Questi per priuilegij concessi da diuersi Sommi Pōtefici, Paolo III. Pio V. godono intiera mente tutti li frutti de loro beneficij, e quantunque non si trouano in Choro mentre si recitano li diuini officij, cō tutto ciò deuono tenerli come fussero presenti, e godono le distributioni quotidiane. *Inquisitores*, dice Gio. à

G. R. *Rotas de priuilegiis Inquisitorum singulare 96. nu. 420. inse-*

gros suarum prebendarum fructus simul cum distributionibus quotidianis in absentia percipiunt, ut patet in literis Pauli III. & Pii V. Et ab omnibus muneribus realibus, & personali- bus sunt immunes n. 421. Itē in singulare 94. Inquisitores heretica prauitatis in omnibus suis dignitatibus, prebendis, ac beneficijs habetur pro residenti- bus, ideo in eis integros suarum prebendarum fructus simul cū distributionibus quotidianis ex priuilegio speciali fauore fidei absentes percipiunt. c. si. in casu fortiori de magistris c. tunc c. de cetero, c. cum dilectus de cler. non resid. ita Cesare Car- ena p. 1. de Apof. Inquisit. Can. 5. §. 13. n. 93. aggiunge, & eorum ministri in absentia, Dia- Dian. na trat. 8. de off. & pot. Inqu. resol. 71. Nauar. lib. 2. tit. 23. leg. 2. §. 2. nu. 7. e Garzia de Nau. benef. tom. 1. 3. p. c. 2. n. 356. Garz. dice che così fu dichiarato dalla Sacra Congr. de Card.

Et essendo questo vn officio di tant'importanza, e così secreto, credo io che si possa stare alla loro relatione, perche essendo la loro concessione assoluta assolutamente si deue credere.

RAGIONAMENTI FAMILIARI.

SOPRA LI SETTE SACRAMENTI DELLA
nostra Legge Euangelica.

Dati in luce dal M. R. P. FRAT'ANGELO EVGENII da
Perugia dell'Ordine Min. Conu. di S. Francesco
Dottor Theologo.

PARTE II. LIBRO IV.

Trattato Del Sacramento del Matrimonio.

RAGIONAMENTO LII.

Dell'Institutione del Sacramento del Matrimonio.
Punto Primo.

- 1 *In che tempo fu instituito il matrimonio nel testamento vecchio.*
- 2 *In che tempo fu approbato, & instituito sacramento nel testamento nouo.*
- 3 *Se il matrimonio si puole legitimamente contrabere.*
- 4 *In quanti modi si possa contrabere.*
- 5 *Qual sia il matrimonio per parole de futuro.*
- 6 *Che cosa siano, e come si contrabeno li sponsali.*
- 7 *In quanti modi si possono pigliare li sponsali.*
- 8 *Se li sponsali si possono pigliare per parole de presenti.*
- 9 *Se li Donattini delli nouelli sposi siano segni de sponsali.*

IL matrimonio è vno de i setti sacramenti instituiti da Christo Signor nostro per la legge Euangelica, e così deue tē-

Aa ner-

Con
Fior.
Tre.

nerfi di fede, come fu diffinito nel Concilio di Fioréza, in istruzione Armenorum, è di nuouo nel Coac. di Trento sess. 7. can. 1.

1 Non per questo si nega che il matrimonio non sia stato instituito da Dio, quali nel principio del mondo in officio della natura, prima che Adamo peccasse: e dopo il peccato di Adamo in remedio della concupiscenza; di questo non vi è alcuna dubbitatione fra DD. Vi è bene qualche difficoltà intorno al tempo della sua institutione. Perche alcuni hāno detto che il matrimonio sia stato instituito immediatamente al tempo di Adamo quando lui disse quelle parole ispiratoli da Dio, quali si leggano nella Genesi al 2. capo. *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* Sopra delle quali parole dice San Bonauentura, che se bene il matrimonio è stato instituito da Dio, nō per questo Iddio comandò ad Adamo che riceuesse Eua per sua moglie: ma Iddio illustrò in quel tempo interiormentē Adamo, ac-

cioche intendesse che Eua doueua essere sua sposa, e consequentemente puoi, tanto Adamo, comeli suoi posterì per il libbero consenso matrimoniale si douessero congiungere carnalmēte iusieme; onde essendo Adamo così interiormente da Dio illustrato, hauendo conosciuto che Eua li si doueua assegnar per moglie venne con queste parole *Hoc nunc os ex ossibus meis, &c.* a publicar quasi profetizzando il matrimonio, perche dice il Maestro delle sentenze nella lettera che Adamo *Prophetice fuit locutus, quia verbū illud non fuit a semetipso, sed a Deo*; Di maniera ne segue che il matrimonio è stato instituito da Dio in quel tempo, che Adamo disse *Hoc nunc os ex ossibus meis, &c.*

Mac.

s. Bo.

San. Bonauent in 4. sent. dist. 26. art. 1. q. 2. Alef. de Alef. p. 4. q. 2. memb. 2. art. 1. Hugo lib. 2. de sac. p. 11. Adriaui 4. q. 1. Duran. dist. 26. in esposit. litteræ. Riccar. art. 1. q. 3. Ledesina p. 2. q. 44. art. 2. Goffredò sum. tit. de sponsalibus num. 17. Couar. 4. decret. p. 2. cap. 1. §. vnico nu. 6.

s. Bo.
Ale.
Hug.
Adr.
Dur.
Ric.
Led.
Goff.
Cou.

Et

Bon. Et il Bonacino de nat. ma-
Valq. trim. quæst. 2. punt. 2. che nõ
 è impossibile quello che as-
 serisce il Valq. de matrim.
 disp. 1. cap. 20. Che il matri-
 monio sia stato instituito so-
 lo dal Ius della natura sen-
 sa la diuina volontà.

Con tutto ciò à me pare
 più probabile che il matri-
 monio sia stato instituito da
 Dio nello stesso tempo, che
 diede a gl'huomini il pre-
 cetto della multiplicatione
 quando li disse nella Genesi
 al primo capo *Crescite, & mul-
 tiplicamini, & replete terram*,
 perche hauendo Iddio in
 quel tempo conceduto a
 gl'huomini la mutua corris-
 pondenza, ò traditione de
 corpi fra l'vno è l'altro con-
 iuge, nella quale consiste
 principalmente il matrimo-
 nio, & essendo il fine del ma-
 trimonio la multiplicatione
 dell'huomini sopra la terra,
 ne segue che quando Iddio
 disse queste parole. *Crescite,
 & multiplicamini, & replete
 terram*, che in quel tempo fu
 da Dio instituito il matri-
 monio. E quãdo poi Ada-
 mo disse *Hoc nunc os ex ossi-
 bus, &c.* venne Adamo con-

queste parole a contrahere
 insieme con Eua il matrimo-
 nio. San Tom. in 4. dist. 26.
 q. 2. a. 2. ad. 4. Siluest. matr. 1.
 q. 2. Altisiod. lib. 4. sum tratt.
 9. cap. 1. Viualdo Cadelab.
 1. p. de matrim. num. 7. Sant'
 Antonino 3. p. tit. 1. cap. 2.
 Soto in 4. dist. 26. q. 1. art. 2.
 verso nihilominus. Paluda-
 no 4. dist. 26. q. 1. in fine. An-
 gles Floribus p. 1. q. 1. de ef-
 fen. matrim. dist. 26. art. 2.
 diff. 1. Vega com. lib. 3. caso
 144. Henriq. lib. 11. de ma-
 trim. cap. 1. nu. 3. Pietro Le-
 desma de matrim. q. 42. art.
 2. Riginal. lib. 31. num. 9. Sã-
 chez lib. 2. disp. 4. num. 3. Fil-
 liu. tratt. 10. cap. 1. quæst. 5.
 num. 7. Bonacino de nat. ma-
 trim. q. 2. p. 2.

2 E se bene il matrim. fu
 instituito da Dio in quel tẽ-
 po del primo stato della na-
 tura; non per questo vi è
 alcuno de DD. che nega che
 non sia stato instituito da
 Christo nello stato del nuo-
 uo testamento, quando fù da
 Christo approbato, & solle-
 uato per sacramento della
 legge Euangelica. Solo vi è
 qualche difficultà intorno al
 tempo, che da Christo fu ap-

A a 2 pro-

s. Th
 Silu.
 Alt.
 Viua.
 s. An.
 Soto.
 Palu.
 Ang.
 Veg.
 Hen.
 P. Le.
 Rigi.
 Sanc.
 Filli.
 Bon.

probato, e solleuato sacramento.

Perche alcuni dicano che il matrim. fu approbato, & instituito sacramento in San Gio.al 2. Quando Christo si trouò presente alle nozze di Canagalilea. ita Vigner. lib.institut. c.16. §.7. vers.1.

Vig.

Non dimeno altri vogliò più probabilmente, e non negano che il matrimonio sia stato approbato nelle nozze di Canagalilea; ma dicano bene che la sua institutione fù quando in S. Matt. al cap.19. Christo comandò il matrimonio; e commadò che fusse perpetuamente inseparabile. *Quod Deus coniunxit homo non separet.* Sant' Anton.3.p.tit.1.c.2. Adriano q.1.de matrim. Dom.Soto dist.26. q.2. art.2. Vittor. sum. de matrim. num. 241. Henrigh lib.11. de matrim.c.2.num.1. Pietro Soto lett. 2. de matrim. §. de instit. Sanchez lib.2.disp.4.num.5.Rigin.lib.31. num. 10. Bonac. de nat.matrim.q.2. punt.2.

3.An.
Adr.
D. S.
Vitt.
Hen.
P. So.
Sanc.
Rig.
Bon.

3 Hora hanendo Iddio instituito il matrim.in officio della natura, & in remedio della concupiscenza, & ha-

uendolo di più Christo approbato,e solleuatolo sacramento della nuoua legge; ha voluto che ciascheduno possa legitimamente contraherlo.

4 Però si deue notare, che in dui modi legitimamente si puol contrahere il matrimonio, ò *per verba de presenti*, ò *per verba de futuro*. Il matrimonio che si contrahere per parole de presente, dico per hora che è *vn legitimo, & indissolubil contratto tra l'huomo, è la donna, nel qual l'uno, è l'altra si danno mutua potestà sopra il proprio corpo*. Come vedremo distintamente al suo luoco.

5 Il matrimonio che si contrahe per parole de futuro non si puol dire, che in quello si dia mutua potestà sopra il proprio corpo, perche vn tal matrimonio è solo promissione della futura, e non della presente traditione. Di qui è che non si puol dire che questo sia vero matrim.ma tali promissioni sono dette.

6 Sponsali. E sono così dette da vna certa mutua promissione, che consiste in pre-

prestarsi spontaneamente l'vn'e l'altro sposo tra di loro il consenso del futuro matrimonio. Perche quando passa fra l'huomo, e la donna scambievolmente vna così somigliante spontanea promissione di parole v. g. Io prometto far teco matrimonio, ò voglio pigliarti per mia sposa, ò voglio riceuerti per mio marito; ò per mia moglie, ne segue che fra di loro s'intendano celebrati li sponsali.

7 Hora per intelligenza di questa dottrina, si deue auertire, che in tre modi si possono pigliare li sponsali. Prima per la promissione del futuro matrimonio contrahendo, che consiste come hò detto, ò nella spontanea promissione fatta fra l'vno, ò l'altro sposo. O veramente come riferisce Aulo Gallio lib. 4. cap. 4. Che si costumaua anticamente, che douendosi maritare alcuna zitella. Dal Padre, ò dal Tutore, ò da altri amici, ò parenti si prometteua dar quella zitella ad alcuno in matrimonio. Quelle promissioni così fatte dal Padre, dal Tutore,

ò da altri di dar la zitella a quello in matrimonio, si chiamano sponsali, essendo che quella parola *sponsalia* viene dal verbo *spondeo*, che significa spontaneamente promettere. Di maniera che fatte tali promissioni, l'vno si chiamaua sposo, e l'altra sposa, che quasi significano che vno sta di già promesso all'altro. E perche l'huomo da se stesso spontaneamente prometteua si chiamaua sposo, la zitella che non da se stessa, ma da altri si prometteua in matrimonio, quel contratto di quelle promissioni erano dette *Sponsalia*.

8 Secòdariamente li sponsali si possono pigliare per il matrimonio fatto per parole di presente non consumato; di maniera che la sposa, quantunque maritata, per parole de presenti, non essendo conosciuta carnalmente dal suo sposo, si puol dire che sia maritata per sponsalia.

Onde i legisti, la zitella sposata per parole de presenti, ordinariamente fin a tanto che non è conosciuta carnalmente dal suo sposo, non

Aul.
Gall.

non sogliano nominarla cō-
giugata , ò maritata , ma so-
lamente sposa de presenti .
c.ex publico de conuers.cō-
iugat. E la ragione è questa,
perche come molto ben no-
ta il Panormitano cap.3. Nō
essendo la zitella ancora co-
nosciuta carnalmēte dal suo
sposo, si puol dire che anco-
ra stia come promessa in ris-
petto all'effetto del matri-
monio .

Et in questo senso possian
dire che s'intendano quelle
parole dell'Euangelio di S.
Matt.al primo. Che parlan-
do l'Euangelista della glo-
riosissima Vergine, è Matre ,
la nomina sposara. *Cume esset
desponsata mater Iesù Maria
Ioseph* perche non essendo
lei mai stata carnalmente
conosciuta dal suo sposo ,
sempre si potè chiamare
sposa.

E se bene alle volte in iu-
re c. Iuuenis, de sponsal. &
anco nella Scrittura sacra, la
sposa *per verba de futuro* vien
nominata moglie, ò marita-
ta; come si legge nella Ge-
nesi cap. 19. che Giacob
disse a Laban suo suocero .
Da mibi uxorem meam. che

quantunque Racchella, non
fusse stata da lui, ne carnal-
mente conosciuta, ne sposa-
ta, ma solamente promessa ,
e con tutto ciò, la nomina
moglie. *Da mibi uxorem me-
am.* Come accade ancora
alle volte, che essendo li spo-
si maritati per parole de pre-
senti , ma non ancora tra di
loro consummato il matri-
monio , non dimeno si chia-
mano marito, e moglie. c. om-
nes res. c. coniuges c. coniu-
gium. 27. q. 2. Et in S. Matt.
al 1. Ancorche Gioseffo mai
consumasse il matrimonio ,
con tutto ciò è nominato
marito, *Iacob genuit Ioseph vi-
rum Mariæ*. E più à basso
Mària Vergine è nominata
Coniuge *Noli timere accipere
Mariam coniugem tuam.* per-
che questo modo di parlare
viene alle volte così vsurpa-
to, essendo vn certo commu-
ne, e frequente vso, o modo
di parlare improprio così
fatto, massime che quando e
fauorabile la materia , anco
la sposa de futuro si puole
nominare moglie, e lo sposo
si puol chiamar marito c. de
bonis, quæ liber, &c.

Onde dice San Geroni-
mo,

mo, che è consuetudine nella Scrittura sacra, che li sponsi si chiamano mariti, e le spose moglie. *Cum virum audieris, suspicio tibi non subeat nuptiarum: sed recordare consuetudinis scripturarum, quod sponsi viri, & sponsa vocentur uxores.* San Geron. lib. 1. cōment. in Matth.

Terzo si posson pigliare li sponsali per quei donatiui, che soglian farsi tra di loro li nouelli sposi, onde quei regali, che suol far lo sposo alla nouella sposa, ò altre actioni esteriori, come vedremo qui appresso, pur si possō pigliare per sponsali. Non dimeno noi li piglieremo solo in quanto significano la mutua promissione del futuro matrimonio.

Delle promissioni che se ricercano per celebrare li sponsali.

Punto secondo.

1 *Quante conditioni si ricercano per esser validi li sponsali.*

2 *Se per esser validi li sponsali ha necessario che la*

promissione sia voluntaria.

3 *Se il dir voglio far teo matrimonio, ò simili sia sufficiente promissione.*

4 *Se la promissione deue esser deliberata.*

5 *Se la promissione fatta con animo finto induca obligatione.*

6 *Se quello che promette e tenuto a mantenere mentre nō sapena la natura della promissione.*

7 *Se per contrahere li sponsali sia bastante la tacita, & implicita voluntà.*

8 *Se quello che promette; e dopo dubbita se promise, sia obligato adempiere.*

9 *Se la promissione mutua, & accettata sia necessaria per li sponsali.*

10 *Se la accettazione che si fa per verba de futuro sia repromissione bastevole.*

11 *Se uno promette, & accetta, e l'altro accetta ma non promette ha sufficiente.*

12 *Se quello, che promise resta sempre obligato alla promissione.*

13 *Se per validar li sponsali sia necessario manifestar la promissione cō segni esteriori.*

14 *Quali segni siano sufficienti per manifestar la promessa.*

Rig.
Con.
Gar.
Gutt.
Sanc.

TRe conditioni si ricercano ; secondo la comune opinione de DD. acciò li sponsali siano validi. Rigin.lib.31. cap.34.nu. 244. Coninch. de matrim. disp. 21. dub.2. Garzia p.1. de contrat.c.3. Gutierrez de matrim.cap.4.5.c.6.Sanchez Molf. Vasq.

2 La prima conditione acciò li sponsali siano validi deue esser la promissione, che sia voluntaria; perche non basta allo sposo,che contrahe li sponsali il solo proposito di voler far il matrimonio, essendo che il proposito solo non induce alcuna obligatione.

3 Onde il dire alla donna ti voglio per mia coniuge,voglio pigliarti per moglie, o dire voglio far teco matrimonio, queste parole non sono bastevoli,come bē dicono molti DD. per contrahere li sponsali. Valenza tom.4. disp.10. punt.5. in fine, & altri appresso Couarruia p.1. cap.4. & appresso

Vale.
Cou.
Tulc.
Sanc.

l'Eminentissimo Tusco rom. 5.concl.122. num.1. contro Sanchez lib.1.disp.18. num. 25. e contro altri. E la ragione e questa perche il dire voglio far teco matrimonio, ti voglio condur mia sposa,ò simili parole significano più presto il proposito della promissione, che la promissione; Vi possono bene alle volte concorrere tali circostanze nella promissione, che quelle parole siano bastanti per li spōsali, & anco per il matrimonio;perche se quello, che le proferisce, intende veramente di promettere,ò di contrahere veramente il matrimonio, è l'altro sposo conosce, che l'intentione del proferente è tale, quale egli promette,e li soggiunge parole di consenso, quelle promissioni sono bastanti per celebrar li sponsali.Sanchez lib.1.disp. 18.num.25.Coninch.de matrim. disp.21. dub.2. nu.26.

Sanc.
Con.

4 Secondariamente la promissione come dice Vasq. disp.5.cap.1. num. 3. deue esser deliberata;perche essendo che li spōsali obligano a pena di peccato mortale, adun-

Sanc.
Gutt.
Filli.
Lef.
Bon.

adunque vi si ricerca la de-
liberatione, quale deue ef-
sere tanta, come dice il Pa-
dre Tom. Sanchez, quanta
sia bastante al peccato mor-
tale. Sanch. lib. 1. disp. 8. Gut-
tieres de matrim. cap. 7. n. 6.
Filliu. tratt. 10. cap. 7. quæst.
3. Lessio lib. 2. de iustit. c. 40.
num. 2. Bonacin. de spon. q.
1. punt. 1. num. 4. & altri.

5 Terzo la promessa
de sponsali deue esser volū-
taria, perche essendo, che li
sponsali inducano obliga-
tione, la forza dell'obliga-
tione nasce dalla volontà;
adunque ne segue che an-
che la promessa deue esser
voluntaria. E però quando
la promessa sarà fatta in-
uoluntariamente, con animo
finto, se bene puol essere, che
induca alle volte qualche
obligatione per ragion del
danno, non dimeno non in-
duce alcuna obligatione
inquanto alla forza della
promessa. Bonacino vt su-
pra.

Bon.

6 Quarto si deue auer-
tire, che quello, che promet-
te di voler fare con vna tale
il matrimonio, deue sapere
mentre promette si è tenuto

a mantenere quel tanto, che
ha promesso, perche se non
sapeua che l'obligatione
nasce dalla promessa, non
è tenuto a far il matrimo-
nio; E la ragione è questa,
perche mentre lui non sa-
peua la natura della promi-
sione che se l'hauesse sapu-
ta forse non haueria promes-
so, ne segue che mentre pro-
mise non haueua vera volū-
tà di promettere, e non ha-
uendo hata vera volontà
di promettere, ne anche è
tenuto all'osservanza. Anzi
se bene il promittente sape-
ua che l'obligatione nasce
dalla promessa, ma non si
volse obligare espressamē-
te, questo non è tenuto a
fare il matrimonio, perche
si vede che non hebbe vera
intentione di promettere, ò
d'obligarsi. Oltre che la
promissione è legge priuata,
che obliga secondo l'inten-
tione del promittente ò del
legislatore, e perche il pro-
mittente non si volse positi-
uamente obligare, ne se-
gue che veramente non re-
sta obligato.

7 Ben vero che per con-
trahere li sponsali non vi è

B b

ac.

neceſſaria l'eſpreſſa volontà di obbligarſi, ma è baſtante la volontà tacita, & implicita. Di maniera che quello è obbligato di ademprire la promiſſione, quale ſapendo la natura della promiſſione, promiſe tacitamente quantunque non haueſſe hauta intentione eſplicita di obbligarſi, e la ragione è queſta perche quello che vuole l'antecedente, ſi ha da preſumere che anche voglia il conſequente, che naturalmente ſegue dall'antecedente. Adunq; quello, che vuole promettere ſapendo la natura della promiſſione vuole ancora obbligarſi, eſſendo che l'obligatione naturalmente ſegue la promiſſione.

Sanc. Rlg. Sanchez lib. 1. diſp. 9. Rigin. lib. 31. num. 252. & altri.

8 E di qua ne ſegue che quello che promiſe come ſopra, e dopo dubbita ſe promiſe con animo di obbligarſi, che queſto è obbligato di ademprire le promiſſione, perche l'obligatione naturalmente ſegue dalla promiſſione. Onde hauendo queſto promeſſo, ſe ben dubbita ſe promiſe con animo di

obbligarſi, non dimeno non ſi ha da preſumere, che habbia detto quello, che non haueua in mente, e però ne ſegue che è obbligato di ademprire la promiſſione. *Sanc. diſp. 9. num. 12. diſp. 18. nu. 5. Rigin. lib. 31. Guttierrez c. 3. num. 16.*

9 La ſeconda cōditione, che ſi ricerca, acciò li ſponſali ſiano validi, è che la promiſſione ſia mutua, & accettata, intorno alla quale conditione ſi deue auertire, che la promiſſione regolarmente non obbliga ſin tanto che non è accettata, e perche li ſponſali non ſono altro che mutua promiſſione di futuro matrimonio, ne ſegue che acciò li ſponſali ſiano validi, non baſta che vn ſolo delli contrahenti prometta, ma l'vn e l'altro deue promettere, & accettare.

10 Dicono alcuni che quella accettazione, che ſi fa per verba de futuro, ſe il primo v. g. delli contrahendi dice io ti voglio per mia moglie, ò voglio far reco matrimonio, ò voglio condurti mia coniuge, che ſe la donna riſponde. Mi piace, ò vero

ac-

accetto, ò vero ti ringratio di tanto fauore da me non meritato, vogliano che questa accettazione sia repromissione bastante per celebrar veri sponsali, e dicono che l'vn'è l'altra rimangano obbligati a far il matrimonio. E la ragione è questa, perche mentre alla promessa del primo la donna accetta, si vede che virtualmente lei repromette, onde si ha da giudicare che veramente acconsente, e che l'vn'è l'altra di vguai consenso vogliano contrahere. Di questa opinione sono il

Pale.
Ros.
Silu.

Paludano in 4. dist. 27. q. 1. art. 1. num. 4. Rosella v. sponsalia num. 1. e Siluest. in principio, doue dicano che se l'altro contraendo mostrasse di accettare quella promessa fattali dal primo, che saria bastante per li sponsali. Della stessa opinione parche sia anco il Tabien-
na v. sponsalia quest. 3. nu. 4. Henriq. de matrim. lib. 11. cap. 13. num. 2. Sant'Ant. 3. p. titolo 1. cap. 18. in principio.

Tab.
Hen.
s. An.

Alcuni altri più veridicamente vogliano che l'accet-

tatione non sia sufficiente, per la repromissione, e la ragione è questa, perche quello, che è in dubbio non induce obligatione, essendo contro la possessione della volontà, che sta in possesso della sua libertà, e se questo secondo accetta la promessa fattali dal primo, forsi l'accetta inquanto che è in suo fauore, acciò solo il promittente a lei; e non lei al promittente resta obligato, Adunq; se non vi concorre altro segno della mutua obligatione, non si potrà dire, che da quella accettazione ne venga la repromissione, e consequentemente che questo secondo resta obligato a contrahere il matrimonio.

II Di maniera che se vn solo delli sposi promette, & accetta, quantunque l'altro rispondesse alla promessa del primo; Mi piace, ò veramente vi ringratio di tanto beneficio, ò altre simili parole, ma non repromettesse, nõ si puol dir che in questo caso siano celebrati li sponsali, non essendoui il mutuo consenso, & obligatione del-

Bb 2 l'vn'

l'un'e l'altro, che si ricerca per celebrarli. E ne segue anco che questo secondo nō è tenuto a celebrar il matrimonio per ragion de sponsali.

12 Ma il primo che promise, si deue notare, che se questo intese di obligarsi independentemente dalla repromissione dell'altro, resta sempre obligato per ragione della semplice promissione all'offeruanza. Bonacino de sponsali. q. 1. punt.

Bon.
Gutt.
Fill.
Sanc.

1. num. 7. Guttierrez cap. 5. Filliu. Sanchez, & altri. Ma se intese d'obligarsi dependentemente in quanto l'altro gli hauesse repromesso, in questo caso non hauendo il secōdo repromesso, il primo resta libbero dalla sua promissione, e puole sempre ritirarsi, non essendo lui più obligato alla promissione fatta. E così è cosa chiara in qualsiuoglia contratto oneroso, nel quale, sin tanto che il secondo non hauerà accettato con la repromissione, sempte il primo si puole retrattare dalla promessa, essendo che il contratto oneroso ritiene questa tacita cō-

dizione, se l'altro scambievolmente repromette; si che se l'altro non repromette nō è tenuto il promittente all'offeruanza, e sempre puole ritirarsi dalla prima promessa. Bonac. Filliu. Sanchez & altri vt supra.

Bon.
Fill.
Sanc.

13 La terza conditione, che si ricerca per la validità delli sponsali, è che la promissione si deue manifestar con alcun segno esterno, per cioche essendo che la promissione si fa all'huomo, se non li si manifesta con qualche segno esteriore, l'huomo non puole accettare la promissione, & acquistare l'obligatione.

È di qua si scorge la differenza fra la promissione, che si fa a Dio per voto, è la promissione, che si fa all'huomo; perche la promissione, che si fa à Dio, essendo che Dio è scrutatore de cuori. 1. Reg. 16. basta che si faccia internamente ma la promissione, che si fa all'huomo è necessario che si faccia con qualche segno esteriore. Coninch. disp. 21. nu. 17. & 22. dub. 6. num. 34. Rigin. lib. 3. num. 3. Sanchez lib. 1. disp. 3.

Con.
Rigi.
Sanc.
Fill.
Gut.

Fill.

Filliu.tratt.10.c.7.q.2.num.
234. Guttierrez de matrim.c.
4.num.5.& altri.

14 Si deue auertire che per celebrar li sponsali, non basta che la promissione, e consenso si manifesta ad altro, in qualsiuoglia modo, ma si deue sufficientemente manifestare per qualche segno esterno; o che questo segno esterno siano parole, o vero che sia alcun altra cosa a quelle equiualente. Onde alcuna volta per manifestar la promissione, e consenso è bastante qualche fatto, e questo fatto puol esser che sia, doue vi è tal cōsuetudine di celebrar li spōsali in questo modo; in metterli l'anello nel dito, ò vero la collana al collo. Di maniera che quando si tratta de sponsali basta per celebrarli, ò metterli l'anello in dito, ò vero la collana al collo, perche in questo fatto sufficientemente si esprime il consenso, è la promissione dell'vno, e l'altro sposo. E così ancora quando si tratta di celebrar il matrimonio doue è tale consuetudine, puol bastar metterli l'anello nel dito, ò la collana al collo.

Auertendo che questo s'intende doue e tale cōsuetudine, perche il metter l'anello nel dito, ò la collana al collo, in se stesso, questo segno non significa effettivamente, ne basta per celebrare li sponsali, ò matrimonio, perche vna tale attione puol esser, che si faccia per altra causa, che per effetto de sponsali, ò matrimonio; Non dimeno puol esser che in alcuni luochi sia riceuto per consuetudine, e consequentemente sia bastante a celebrar li sponsali, e matrimonio.

Puol esser ancora che in alcuni luoghi sia riceuto per consuetudine, che il dar l'Ar rha sia sufficiente segno per manifestar la promissione congiugale. Bonacino de spons. q.1. punt.1.num.10. Soto in 4.dift.27. q.2. art.1. concl. 3. Sanchez disp. 22. Filliu.tratt.10.cap.7.q.6.num.248. Guttier.c.63.num.23.

Altri ancora hanno detto che per significar il consenso basta di porger la mano di modo che se lo sposo domāda alla sposa che li dia la mano in segno di riceuerlo p sposo, e la sposa spōtaneamente

Bon.
Soto.
San.
Fill.
Gut.

Silu.
Garr.
Tuf.

re gle la esibisce, questo è segno di reciproco consenso, & è sufficiente per celebrare li sponsali Siluestro v. sponsalia. Guttierrez de matrim. cap. 3. Eminentissimo Tusco tom. 7. concl. 401. & altri comunemente.

Se mentre l'huomo promette alla donna di volerla riceuere, per sua legitima sposa, e quella tace, ancorche la donna interiormente acconsenta, con tutto ciò li sponsali sono inualidi, perche il consenso, e la promessa dell'vn'è l'altra si deue manifestare esteriormente. E pero mentre la donna tace, ne segue che non manifesta sufficientemente, come è necessario il suo consenso; si che ne segue che li sponsali non sono validi. E se bene nel c. fin. de dispensatione impub. tit. 2. habbiamo, che sono validi li sponsali, che fanno il Padre, e Madre in presenza per li lor figlioli impuberi, ò puberi, e loro nõ contradicano, non per questo ne segue, che anche siano validi quelli della donna, che mentre alla promessa dello sposo internamente,

acconsente, e nell'esterno stacheta, che non risponde; onde se li sponsali, che contraheno il padre, e la madre per li lor figlioli in lor presenza, sono validi, questo è perche il ius in questo caso, quella taciturnità delli impuberi la piglia per espressione del proprio consenso.

Anzi che molti DD. vogliano, come si caua dal detto c. fin. de despons. impub. che siano validi li sponsali, quantunque contratti dal padre, e dalla madre per li figlioli in lor assenza, purchè li figlioli mentre ne vengano in cognitione, non contradicano così tengano l'Eminentissimo Tusco tom. 7. concl. 400. Nauar. cap. 22. n. 58. & altri. Soto in 4. dist. 27. quæst. 1. art. 1. Guttier. c. 13. nu. 1. Coninch. dub. 3. n. 34.

Di maniera che se il padre, ò madre, ò altri, che habbiano cura de figlioli possono cōtrahere veri spōsali, ò matrimonio per quei lor figlioli, de quali n'hanno cura, quantunque siano assenti, è tacciano, magiamente potranno cōtraherli in lor presenza, purchè non contradi-

c. ius;
Nau.
Soto.
Gut.
Con.

ca-

cano, & interiormente accōsentano, essendo che il lus in questo caso piglia il tacere per il proprio consenso.

Ma se fusse altro che il padre, ò madre, ò altri, che nō hauessero cura di quei figlioli, se prometteffero per loro, ò li figlioli taceffero, li sponsali non fariano validi, perche quel tacere de figlioli nō si puol pigliare per l'espressione del consenso, essendo, che come notasi in reg. Iuris 6. che il tacere non è ne acconsentire, ne dissentire. *Qui tacet neque consentire, neque dissentire videtur.* ita speculum p. 1. art. 5. in fine. & altri come si puol vedere in Sanchez num. 7.

Spe.
Sanc.

Si che per celebrar li sponsali vi è necessario, che per il consenso si manifesti sufficientemente per alcun segno esterno, ò che quel segno sia per cenni, ò per fatti, ò per parole è necessario che sia esternamente, non potendosi celebrar veri sponsali tacendo; se però in alcun luoco non fusse riceuto per consuetudine, ò per legge, che il tacere si possa pigliare per espressione del consen-

so. Sanchez lib. 1. disp. 23. n. 14. Guttier. cap. 13. num. 10. Bonacino vt supra.

Sanc.
Gut.
Bon.

Come è vñza fra gl'indiani, quali stanno talmente soggetti all'imperio de lor superiori che non possono muoversi à coss'alcuna senza il consenso, e comādo del Governatore; di maniera, che anche mentre contrahano il matrimonio non sogliano parlare li contrahenti per esprimere il proprio consenso, ma per consuetudine di quel regno in nome, & in lor presenza risponde il Governatore della patria; e la sua risposta è segno esterno sufficiente per esprimere il consenso interno matrimoniale; E quantunque li sposi siano taciturni li sponsali, ò matrimonio legitimamente si cōtrahe. Vera crux 1. p. speculi art. 7.

RAGIONAMENTO LIII.

Delle promissioni fatte nelli sponsali dall'huomo, ò dalla donna, quando tengano obligatione di condurre l'altro sposo in matrimonio.

Pun-

Punto primo.

- 1 Se dalli veri sponsali nasce obbligatione sotto pena di peccato mortale al matrimonio.
- 2 Se li sponsali celebrati fintamente siano validi.
- 3 Se il ricco, è nobile ha tenuto alli sponsali con pouera, & ignobile.
- 4 Se per cuitar lo scandolo ha tenuto lo sposo alla promissione.
- 5 Se il padre possa impedire il figlio a non far matrimonio.
- 6 Se lo sposo ha obbligato alla finta promessa fatta con giuramento.
- 7 Se l'obbligo della promissione, e giuramento proceda dalla spontanea volontà.
- 8 Quando il finto giuramento induca obbligatione.
- 9 Se ha obbligato alli sponsali quello, che con finta promessa estorfe dalla donna copula carnale.
- 10 Se ha tenuto al matrimonio quello che con finta promessa stuprò la Vergine zita.
- 11 Se hauendo deflorata la donzella con finta promissione,

ne possa satisfare dotandola.

- 12 A che ha obbligato quello che occultamente deflorò la zitella con finta promissione.
- 13 A che ha obbligato per hauuer contratto copula carnale con donna di male a fare.
- 14 Se hauendo adempito la promissione uno delli sposi, ha obbligato adempiere anco l'altro.

D Alli veri sponsali, quando sono stati celebrati con le loro solennità necessarie, ne nasce vna tale obbligatione di effettuare il matrimonio tra l'vno, e l'altro sposo, che sotto pena di peccato mortale nõ deuono lasciare di eseguirlo: Perche si come da vn contratto, che quando in materia graue viene con la sua solennità celebrato, giuridicamente, ne nasce l'obbligatione di douerlo eseguire sotto pena di peccato mortale; così all'istessa maniera ancora nasce l'obbligatione di adẽplire li sponsali; perche essendo li sponsali

fali

sali vn mutuo consenso del futuro matrimonio tra lo sposo, e la sposa, che è in materia graue, ne segue che si deuono eseguire sotto obligatione di peccato mortale. Si che se vno delli sposi dopo hauer contratto giuridicamente veri sponsali non vuole adempiere il matrimonio pecca mortalmente, perche questo manca all'obligatione contratta in materia graue, e viene à fare grãde ingiuria all'altro sposo. Onde ancorche lo sposo subito dopo hauer contratti li sponsali se ne penta, non per questo resta libbero, perche mentre li sponsali sono stati celebrati validamente, il pentimento dopo hauerli contratti non lieua l'obligatione. Bonacino de sponsal. q. 1. pun. 2. num. 1.

Bon.

2 Se deue però auertire che li sponsali deuono essere celebrati con intentione di veramente obligarsi, perche se vno delli contrahenti hauesse promesso fintamente con intentione di non voler obligarsi alla promessa, li sponsali non farebbono stati veri, e mentre

non furno veri, ne meno per ragione de sponsali inducano obligatione, essendo che la virtù della giustitia, o la fedeltà non obbliga a osservare quello che veramente non fu promesso con vera promissione. E perche la promissione fu fintamente fatta, ne segue che quella promissione fu solo promessa di nome, è non vera promessa. E però se quello promise fintamente non resta per ragione de sponsali obligato all'osservanza della promessa. Sanchez lib. 1. disp. 10. num. 26. Conin. disp. 21. dub. 2. num. 7. Specul. p. 3. c. 19. concl. 5. Lessio lib. 2. cap. 18. dub. 1. nu. 5. Henriq. lib. 11. cap. 11. nu. 12. Filliu. tratt. 10. cap. 7. q. 7. num. 251. Vera crux 3. p. Bonac. & altri contro P. Ledesma de matrim. q. 43. art. 1. dub. 4. Vasq. de mat. disp. 6. cap. 3. Molin. disp. 106. num. 3. & altri, quali dicono che se bene la promissione fu condolo, è non con retta intentione, non dimeno vogliano che resta obligato all'osservanza de sponsali. Dico però che mentre quello fintamēte

Sanc.
Con.
Spec.
Lessi.
Hen.
Fill.
Bon.
P. Le.
Vaf.
Mol.

Cc

pro-

promise non si puol negare che non commettesse graue peccato nell'ingannare l'altro sposo; quale non facilmente poteua conoscere l'intentione di quello che l'ingannaua.

Onde se bene quello per ragione de sponsali non è tenuto all'osservanza della promessa ademprire li sponsali, non dimeno per euitare lo scandolo che ne potrebbe succedere, & il danno, che puole accadere all'altro sposo; se non si puole euitare per altra strada è tenuto a offeruar la promessa, e di effettuare li sponsali Bonacina de spons. q. 1. punt. 2. n. 2.

3 Se vno de sposi essendoricco, è nobile, e non dimeno haue voluntariamente contratto sponsali cō vna pouera, & ignobile da lui molto ben conosciuta per tale, non ostante la disuguaglianza della conditione il ricco e nobile è tenuto alli sponsali, e di contrahere con quello, ò con quella il matrimonio; e la ragione è questa, perche hauendo quello, ò quella conosciuto lo stato, e conditione dell'altro spo-

so, e con tutto ciò ha voluto contraherci sponsali; questo, ò questa è obbligato di ademprire la promissione, e far matrimonio sotto peccato mortale. Sanchez lib. 1. disp. 14. num. 2. Azorio 3. p. lib. 5. cap. 5. q. 3. dist. 2. Mol. tom. 2. de iustitia dist. 27. 1. Rebello lib. 4. q. 1. Gutierrez c. 4. de mat. num. 3. Filliu. tratt. 10. cap. 7. q. 8. num. 255. & altri comunemente.

4 Se deue però auertire, che se per adèpimento della promissione, ò per effectuatione del matrimonio ne puol venire qualche gran scandolo, con pericolo che per vn tal matrimonio ne succedano gran mali, ò inimicitie, e risse tra parenti, in questo caso dicono Nauarro c. 16. nu. 10. e Rodiq. c. 208. num. 8. che essendoci giusta causa di ritirarsi dalli sponsali, non è tenuto ademprire la promissione del futuro matrimonio, essendo che la virtù della giustitia non obbliga con tanto rigore a far alcuna cosa con scandolo, ò graue pericolo del prossimo; e perche à fare vn tal matrimonio puol esser che

sanc.
Az.
Mol.
Reb.
Gutt.
Fill.

Nau.
Rod.

fia

sia con gran scandolo, e gra-
ue pericolo de parenti; per
il che consequentemente si
viene a offendere il prossim-
o. Come si raccoglie dal c.
cum in sua de sponsalibus,
de fama, & scandalo. Doue

Palu.
Prep. dicano il Paludano num. 4.
e Preposito num. 2. che qua-

do si teme grandemente da
quel matrimonio che ne se-
gua scandalo ò rissa tra pa-
renti, che puole il giudice,
& anco deue farlo di impe-
dire quel matrimonio c. re-
quisiuit de sponsalibus, do-
ue il Panormitano soggiunge

Pan.

*Ecclesiam compulsuram non es-
se implere sponsalia, quoties ri-
xa inter parentes contrahentium
probabiliter timentur.* E però

in questo caso il ricco, e no-
bile, o ricca, è nobile non è
tenuta all'osservanza della
promissione del matrimo-
nio con donna, ò con huomo

Sanc.

Rigi.

Vasq.

E. Sà.

Azo.

Con.

Lefsi.

Fill.

Bon.

pouero, & ignobile. Sanchez
num. 3. Riginal. lib. 3. 1. num.
255. & 264. Vasq. de resti. c.
3. §. 1. dub. 2. num. 17. Ema-
nuel Sà v. resti. nu. 24. Azo-
rio p. 3. lib. 5. q. 3. Conin. di-
sp. 23. dub. 8. num. 68. Lefsi-
o lib. 2. cap. 10. num. 26. Filliu.
tratt. 10. cap. 7. q. 8. nu. 255.

Bonac. de spons. quæst. 1. p.
2. num. 2.

5 Anzi dice Guttierrez
che quando probabilmente
si teme che da quel matrimo-
nio ne puol succedere
gran scandolo, ò risse, & in-
imicitie tra parenti; il Pa-
dre sena di cui furno cele-
brati li sponsali, puole im-
pedire il figliolo di contra-
here il matrimonio. Vero
che quando non vi fusse tal
pericolo, non deue il padre
di tuta conscienza, anzi sen-
sa gran peccato impedire
che il suo figliolo non esse-
guisca la sua obligatione,
essendo che il figliolo è te-
nuto offeruare la fede, e
promissione fatta di contra-
here il matrimonio. Guttier.

q. 20. num. 23. Sanchez n. 4.

Gut.
Sanc.

6 Abbiamo detto di so-
pra che li sponsali non indu-
cano obligatione mentre
sono celebrati con dolo, e
fintione, è non con animo di
veramente obligarsi alla
promessa magior dubbio è,
se vno delli sposi sia obbli-
gato alla finta promissione
mentre haue promesso con
giuramento di far il matri-
monio.

Cc 2

Per

Per resolutione di questo dubbio si deue notare, che se veramente il promittente giurò con animo di obbligarsi, certo che questi sono veri sponsali, e questo è tenuto a contrahere con l'altro sposo il matrimonio; perche quando il giuramento è fatto con realtà senza finzione, non vi è difficoltà che induce obbligo nel promittente. Ma se il giuramento fu fatto con dolo senza intentione di giurare, e non con animo di obbligarsi alla promessa, vi sono due opinioni contrarie.

Alcuni vogliano che quantunque il giuramento sia fatto con finzione, e senza animo di giurare, che il giuramento habbia forza d'obligare il giurante, e che sia tenuto al giuramento. La ragione si cava dalla dottrina di Angelo v. iuramentum 4. in principio, e di Siluestro v. iuramento 3. p. 2. Quali dicono che altro è contrahere obligationi in voto, che contraherla con giuramento; perche contrahere obligatione in voto si contrahe per l'intentione, ma l'ob-

ligatione con giuramento si contrahe con deliberata attestatione di parole. Di maniera che quantunque la promessa senza animo di obbligarsi non induca obligatione, come habbiamo prouato sopra, questo viene perche nasce dall'intentione del promittente, che facilmente si puol credere che sia con finzione; ma la promessa fatta con giuramento, che nasce da deliberata attestatione di parole non si deue presumere che sia con dolo, ne si deue credere che sia senza animo di obbligarsi, e però voi vedete, che così vniuersalmente si suol praticare, che per obligare il promittente se li suol dar il giuramento, quale obbliga sempre ancorche fusse fatto con finzione.

Agiungete quello che dice Sant'Isidoro nel cap. Quacunque 22. q. 5. *Quacunque s. 116. arte verborum, quis iurat: Deus tamen, qui conscientia testis est, ita hoc accipit, sicut ille cui iuratur, intelligit.* Di maniera, ne segue che quantunque li sponsali siano celebrati con finto giuramento, e di non,

Hof.
Geat.
Gut.
Soto.
Tab.
Cou.
Con.
Ara.

volere obbligarsi al futuro matrimonio, cō tutto ciò sono veri sponsali, & il giurante è tenuto all'osservanza della promessa. Così tiene Hostiense cap. Ad audientiam, così espressamente tengano Gaetano 2. 2. q. 89. art. 7. ad quartum. Gutierrez lib. 2. quest. Canonicarum c. 22. num. 31. Soto lib. 8. de iust. q. 1. art. 7. ad 4. Tabienna v. iurare q. 11. Couaruuia de pactis p. 1. §. 5. nu. 2. Lud. Lopez p. 1. in tratt. c. 42. Arag. 22. q. 89. art. 7.

7 Altri vogliano che il giuramento fatto con finzione non induca obligatione, perché tanto l'obbligo della promessa, quanto l'obbligo del giuramento procede dalla spontanea volontà del huomo, che voluntariamente si sotto pone a questa legge, e non essendoci ragione sufficiente per la quale si possa assignare, che maggior obligatione imponga il giuramento fatto con finzione, che la finta promessa; ne segue che come la promessa fatta con dolo non impone obligatione, così neanco impone obbligo il giura-

mento fatto con finzione; perché si come l'obligatione della promessa nasce dalla vera promessa, così l'obligatione del giuramento nasce dal vero giuramento. Onde Iddio cap. humane aures 22. quest. 5. cap. 11. non accetta il giuramento se non secondo l'intentione dell'huomo giurante; adunque mentre l'huomo ha giurato li sponsali cō finta intentione di non voler stare alla promessa, ne segue che per ragione di giuramento non è tenuto alli sponsali, e così tengano la maggior parte de DD. e Theologi. San Tom. dist. 39. q. 1. art. 3. questiuncula 3. doue dice che *Iuramentum ex ipsa iuramenti ratione, ut iuramentum est, non obligare nisi iuxta iurantis intentionem.* lo stesso tiene San Bonauentura dist. 30. art. 3. q. 1. Riccardo art. 2. q. 1. Sant'Antonino 2. p. tit. 10. art. 6. vers. Quintus casus. Armilla v. giuramento nu. 14. Gutierrez de iuram. 1. p. c. 57. n. 20. Filiarco de off. Sacerd. tom. 1. p. 2. l. 3. cap. 16. §. sed dubium est. Bonacin. de spons. q. 1. punt. 2. num. 4. &

s. To.
s. Bo.
Ric.
s. An.
Arm.
Gut.
Fili.
Bon.
Sanc.

al-

altri citati dal Sanchez lib. 1. de sponsal. disp. 9. nu. 9.

8 Si deve però notare che se bene per ragione di giuramento non è obbligato il giurante di offeruare li sponsali, non dimeno vi puol essere alcun altra causa per la quale, ancorche giurò finamente, con tutto ciò che sia obbligato alla promissione. Perche se dà non far quel matrimonio ne puol succedere qualche gran scádolo, o vero risse, & inimicitie; e non si possono euitare altrimenti, se non con l'adempimento della promissione, è obbligato il promittente al futuro matrimonio; Onde si vede che molte volte suole accadere, che quantunque la promissione de sponsali, ò il giuramento siano stati finti, con tutto ciò il foro esterno ha forzato li sposi à contrahere il matrimonio, perche non si ha da presumere, che quello, che promise, ò che giurò habbia voluto promettere, ò giurare di non volere obligarsi a quella promissione fatta da lui con giuramento.

9 Magiormente sarà te-

nuto all'offeruanza della promessa, quello, che con finta promissione di far seco matrimonio ha contratto cò la copula carnale, perche se bene questo non è tenuto al matrimonio per ragion di promissione, ò di giuramento, non dimeno è tenuto per ragion del danno cagionatoli. Quantunq; Vasquez disp. 6. cap. 4. insegna altrimenti.

Vasq.

10 E di qua si caua che hauendo l'huomo deflorata la Vergine cò finta promessa del futuro matrimonio. Se l'huomo non sarà di conditione molto superiore à quella, come habbiamo accennato sopra, questo sarà obbligato alla promissione. Così ancora è tenuto quello, che con finta promissione di far matrimonio ha conosciuta carnalmente la uedua di buona fama, quale se per quella copula ne puol patir qualche infamia, o per quella si rende inhabile a maritarsi con altri onoratamente, questo è tenuto à contraher seco matrimonio; perche altrimenti si apreria la strada à commettere infiniti

niti fraudi in simili contratti.

P. Le. Ita Pietro Ledesma q. 45. a.
Gutt. 4. Guttier. de matrim. cap. 9.
Rebe. n. 6. & cap. 10. nu. 17. Rebell.
Rigi. p. 1. lib. 3. q. 8. Riginal. lib. 3 1.
Filli. nu. 255. & 56. Filliu. tratt. 10.
Bona. cap. 7. q. 3. n. 239. & altri ap-
 presso Bonac. de spons. q. 1.
Sanc. punt. 1. n. 4. & appresso San-
 chez lib. 1. d. 10. n. 24.

11 Aggiungere, che que-
 sto non viene à satisfare in-
 voler d'otar la Vergine, che
 lui deslorò, ò la Vedoua con
 la quale hebbe copula car-
 nale; perche la promissione,
 che lui li fece non fù di do-
 tarla, mà di maritarsi seco, e
 però se l'vna; ò veramente
 l'altra non si contenta della
 dote, è obligato 'questo à far
 seco matrimonio, perche ha-
 uendo tanto la Vergine,
 quanto la Vedoua acconsen-
 tito sotto questa conditioe,
 & hauendo loro adempito la
 promissione, così ancora con-
 uiene l'adempisca l'huomo,
 acciò lui dal suo delitto non
 riceua comodo, e la donna
 dall'ingiuria fattali non ri-
 ceua danno. Gutierrez c. 10.
Gutt. Rebellio, Molin. Bonacino,
Rebe. & altri. Non per questo dico
Moli. che sia improbabile l'opinio,
Bona.

ne dal Corduba, e d'altri ci-
 tati dal Vasq. de restit. quali
 vogliano, che vn tale non sia
 tenuto al matrimonio, mà
 che possa refarcire il danno,
 e l'ingiuria fatta alla Vergi-
 ò alla Vedoua in altra ma-
 niera.

12 Dico bene, che se la
 defloratione della Vergine, ò
 della Vedona di buona fama
 fuisse talmente occulta, che
 non vi fuisse alcun pericolo
 della loro infamia. Se bene
 questo è quasi impossibile,
 In questo caso credo io, che
 nō sia tenuto al matrimonio
 quello che con finta promes-
 sa la deslorò, mà che solo
 per l'ingiuria fattali sia obli-
 gato à compensarla ad arbi-
 trio d'huomo prudente di
 buona conscienza, Bonacino
 q. 1. punt. 2. num. 5. Lessio lib.
 2. cap. 10. dub. 2. num. 15. Fil-
 liu. trat. 10. cap. 7. q. 7. n. 252.
Bona. Sanchez lib. 1. disp. 70. n. 23.
Lessi. Veracruz p. 3. specul. art. 19.
Filli. concl. 6. Henriqu. lib. 11. de
Sanc. matr. cap. 11. n. 2.
Vera
Ciux
lien.

13 Se vno con finta pro-
 missione di far seco matri-
 monio hauesse contratto co-
 pula carnale con donna di
 mala fama, questo non è te-
 nuto

nuto

nuto al matrimonio non solo per ragione di promissione, perche come habbiamo detto vna tale promissione non induce obligo, mà ne anche è tenuto per ragione del danno, perche mentre questa donna era solita di esporre il suo corpo alle voglie d'altri, non riceue hora danno per il quale possa maggiormente restar lesa la sua reputatione, e però basta à questo che l'habbia satisfatta col prezzo della copula.

Moli.
Bona

Molin. tom. 4. disp. 106. n. 11. concl. 8. Bonac. vt supra n. 5.

14 Non è così di vna dōzella vergine, perche se l'huomo fintamente promette alla vergine, che dandoli il suo corpo in potere farà seco matrimonio; la vergine tirata da questa promissione, li esibisce il corpo permettendoli la sua defloratione. Voi vedete, che questo è vn perfetto contratto, nel quale vi cōcorre, come in ogn'altro contratto. *Do, vt des, ò vero, facio, vt facias.* Doue quando vno hà adempito la promissione per la parte sua è tenuto di ademprire per la sua parte anco l'altro, quantun-

que habbia promesso fintamente, perche doueua de giustitia promettere realmente.

Hora hauendo la Vergine adempito per la sua parte la promissione; de iure è tenuto anco per la parte sua adempirla l'huomo, perche se bene l'huomo promise fintamente, non dimeno, perche de iure douea realmente promettere, è tenuto di ademprire quantunque fintamente habbia promesso.

Perche se io verbi gratia fintamente prometto à Francesco cento scudi, acciò mi porta à saluamento alla mia patria, & hauendo mi lui portato saluo, perche questo è vn mutuo consenso. Io sono obligato, e deuo pagarli li cento scudi, ancorche fintamente gle l'habbia promessi. All'istessa maniera hauendo l'huomo promesso alla vergine di far seco matrimonio se li permette la sua defloratione, & hauendo la vergine di già permessegliela, e patito lo stupro. Adunque anco l'huomo è tenuto di ademprire la promissione di far seco il matrimonio, ancorche

che sia stato con finta promessa, e così tengano la maggior parte de DD. e Theologi. San Thom. in 4. dist. 28. q. vnica art. 2. ad 4. Palud. q. 1. 2. 2. concl. 4. n. 14. S. Anton. 2. p. tit. 5. c. 6. §. 1. Riccard. in 4. dist. 28. a. 1. q. 3. Naua. som. c. 16. n. 18. Henriq. de matr. lib. 1. n. 2. Vitt. de matr. nu. 265. Ang. v. stuprū nu. 1. Tamb. v. rest. q. 22. nu. 23. Veracrux 3. p. Speculi a. 19. concl. 5. Silu. Cor. v. luxur. q. 5. Corduba sum. q. 50. Rosella matr. 4. n. 2. Beia sum. caso 18. Vega. sum. lib. 2. caso 129. P. Ledesma de matr. q. 45. art. 4. dub. 1. Lud. Lopez p. 1. instrut. cap. 76. & altri comunemente senza dubbitatione tengano lo stesso, Se bene Manual. nella sua sum. cap. 208. n. 9. parche ci habbia qualche dubbio mentre stima, che questo sia più probabile, e più pio.

Delle cause per le quali si deue limiar l'obbligo della promissione fintamente fatta del futuro matrimonio.

Punto Secondo,

1 Se quello che notabilmente

eccede in nobiltà, e ricchezza sia tenuto alla promissione del matrimonio.

- 2 *Se la giustitia oblige più di quello sia stimato il danno.*
- 3 *Quanto sia tenuto à restituire l'huomo per hauer destorata la zitella con finta promissione.*
- 4 *Se l'huomo sia refuso à sposarla per esser para à lui di sangue, e non di ricchezza.*
- 5 *Se l'huomo notabilmente superiore sia obbligato à condurla, non sapendo lei la sua disparità.*
- 6 *Se l'huomo debba condurre la zitella, mentre li parenti non vogliano.*
- 7 *Se sia obbligato al matrimonio con quella, che simulando si vergine s'è trouata corrotta.*
- 8 *Se la donna sia obligata al matrimonio, o al danno cō quello che con finta promessa ha estorta copula.*
- 9 *Se uno che egualmente dubbitasse d'hauer promesso, o contratto sponsali sia in obbligo al matrimonio.*
- 10 *Se quello, che haue promesso dubbita d'hauer promesso*

D d mello

ne questo sia tenuto à far matrimonio seco .

3 Con tutto ciò voglia-
no che per l'ingiuria fatta
alla donna, per lo stupro con
lei commesso, che sia tenuto
à restituire tanto quanto me-
rita l'ingano, col quale l'huo-
mo si è seruito per deflorar-
la . E così tiene particolar-
mente P. Ledesma de mat.
quæst. 45. art. 4. dub. 1. con-
clus. 2. Quale rendendone la
ragione per la quale l'huo-
mo, che notabilmente è più
degno della Vergine non sia
tenuto al matrimonio dice
Quia nemo inæquale restituere
tenetur. Della stessa opinione

Cap. è il Capua lib. 2. decis. cap.
78. num. 6. Quale è di parere
che l'huomo sia obbligato a
dotarla perche *Dolo deflorauit,*
& subinde iniusticiam ad-

Nau. *misi.* Nauar. sum. cap. 22. n.
Soto. 76. & c. 16. Soto in 4. dist. 27.
Cor. P. Le. quæst. 1. art. 3. Corduba
Ver. lib. 1. quæst. 13. P. Ledesma
L. Lo. de mat. q. 45. art. 4. dub. 10.
Beia. P. Le. concl. 2. Veracrux 3. p. spe-
Henr. culi art. 16. concl. 3. lud. Lo-
pez 2. p. instrutt. Beia caso
18. Bart. Ledesma de mat.
dub. 19. E ben che questa

sentenza come dice Henr. q;
li. 11. c. 11. n. 2. de mat. sia p-
babile non dimeno vi è qual-
che discrepanza intorno al-
la quantità della dote, o del
prezzo, che li si deue resti-
tuire per il danno che la zi-
tella ha patito della deflo-
ratione. Nauar. nello stesso
cap. 16. num. 18. Corduba
Veracrux, e Beia sono di opi-
nione che li si deue restitui-
re intieramente, nella stessa
maniera, che se l'huomo l'ha
uesse ingannata, e corrotta
per violenza; perche vna
tal finta promissione per l'im-
portune preghiere, & altri
atti, che vi saranno accaduti
sono come quasi l'hauesse
deflorata per forza.

Meglio pare à me che sia
come dicano Soto, Lopez,
P. Ledesma, e Capua; che
li si deue restituire il danno
patito non intieramente co-
me per forza, ò violenza,
l'huomo l'hauesse deflorata,
ma tanto quanto sarà giudi-
cato da huomo prudente,
dal quale douerà esser con-
siderato da vna parte il dan-
no riceuto dalla zitella, e dal
l'altra parte di esser stata spò-

Nau.
Cor.
V. cr.
Beia.

Soto.
Lop.
P. le.
Cap.

chez lib. 1. disp. 10. Lessio
lib. 2. cap. 10. dub. 3. num. 24.
Bonac. de spons. q. 1. pun. 2.
num. 7. Gutierrez cap. 9. n. 8.
& cap. 10. num. 5. Filliu. tratt.
32. num. 220.

4 Da tutto questo si raccoglie, che vn nobile, e ricco Cavaliero, ò Gentilhuomo non è tenuto à sposare la figliola di vn pouero, e vil artigiano, o contadino da lui ingannata, & estorta la copula con promissione. Ne meno soggiunge il Nauarro cap. 16. num. 18. assieme con Gutierrez cap. 9. num. 9. Vezacruz 3. p. spec. art. 19. cõcl. 13. & altri, quando la donna fusse a lui para di sangue, ma notabilmente dispara di ricchezze. Perche se mentre la donna sapeua la sua gran disparità, e con tutto ciò, sotto queste promissioni permise esser desforata, questa più tosto si puol dire che lei volesse ingannare, che esser ingannata.

Ma se l'huomo hauesse realmente con buon animo promesso; certo che in questo caso saria obligato l'huomo a condurla seco in matrimonio, non solo per il dā-

no fattoli nella desforatione, ma anco per ragione di promissione, ancorche non hauesse estorta la copula con finzione. Ne potria satisfarla con la dote mentre lei libberamente non se ne contentasse; perche la promissione che li fece in desforarla non fu di dote, ma di matrimonio.

E dato che per causa di parentela, ò d'esserli ordinato in sacris, ò d'hauer contratto con altra matrimonio nõ potesse pigliarla. In questo caso è tenuto a resarcir il danno, che ha patito la donzella, perche vna causa ingiusta del danno dato si deue resarcire con la restitutione. Lessio lib. 2. cap. 10. dub. 3. num. 25. Rigin. lib. 10. num. 131. Gutierrez de mar. cap. 10. num. 1. Bonac. nu. 8. & altri.

5 Magior difficultà saria se essendo la donna notabilmente di cõditione inferiore all'huomo, e senza che ella sappia la sua disuguaglianza, o vero sapendola, che furno tate, e così importune le promissioni fattoli dall'huomo, che prudentemen-

Nau.
Gutt.
Ver.

Lessi.
Rigi.
Gutt.
Bon.

per la sua defloratione , si puol redimere dotandola, ò vero aggiungendo alla dote, tanto che con quella si possa ben maritare come veramente non fuisse stata luerginata.

Sanc. Sanchez lib. 1. dif. 10. nu. 20.
E. Sà. Emanuel Sà v. Promissio nu.
Gut. 5. Gutierrez cap. 10. num. 6.
Cam Camerota de matrim. cap. 2.
Reg. dub. 15. Riginaldo num. 256.
Bon. Bonacino de spons. q. 1. p. 2. num. 9.

6 E dato che l'huomo, nõ ostante , che fintamente gli habbia promesso; vuole , & essendo parato per far seco matrimonio, li parenti, ò veramenie la stessa donna recusa di voler seco maritarsi. In questo caso essendo l'huomo preparato di adempiere la promessa, e non restando per lui che non si metta in esecutione la promessa, non è tenuto nè à spolarla, nè à dotarla, nè darli cos'alcuna . Gutierrez cap. 10. nu. 13. Lessio lib. 2. cap. 10. dub. 3. num. 27. Bonacino, Sanch. Molin. & altri contro Nauarro cap. 16. num. 18. & Henriquez lib. 11. cap. 11. n. 2.

7 Ne meno è obligato l'huomo à contrahere matri-

monio con quella donna, cõ la quale con finta promissione, haue hauto copula carnale mentre che lei si simulaua vergine, e fù trouata corrotta; & essẽdo giusta questa causa per rescindere anco alli veri sponsali, tanto maggiormente sarà sufficiente ragione alla finzione della femina , corrisponderli con altre tanta finzione dall'huomo Bonac. de spons. q. 1. p. 6. num. 6. Vasqu. de matr. 3. p. disp. 6. cap. 3. num. 19. Vera Crux 3. p. Specul. ar. 19. concl. 6. P. Ledesma q. 45. art. 4. Guttier. cap. 9. nu. 6. Molina tom. 4. disp. 106. num. 8. Riginald. Rebellio , Lessio, & altri.

E non solo in tal caso l'huomo non sarà tenuto cõ questa à contraherci matrimonio, mà non hauendogli apportato alcun danno per nõ hanerla strupata lui, ne meno sarà tenuto ad alcuna restitutione. Sanchez lib. 1. dif. 10. nu. 11. Gutierrez cap. 10. num. 9. & 10. Bonac. vt supra contro Rodriq. & altri citati dal Vasq. Cord. q. 49. P. Ledesma de matr. qu. 45. art. 4. dub. 1. Lop. 1. inst. 37.

Bon.
Vasq.
Vera
Crux
Spec.
Led.
Gut.
Mol.

Rigi:
Reb.
Lels.

Gut.
Lels.
Bon.
Sanc.
Mol.
Nau.
Hen.

Sanc.
Gut.
Bon.
Rod.
Vas.
Cor.
Lede.

8 Se la donna hauendo con finta promissione del futuro matrimonio estorta copula carnale con l'huomo, non è tenuta non volendola adempire, alla promissione, perche non essendo obbligata per ragione di promissione, hauendo lei promesso fintamente, ne meno è tenuta per ragione del danno, essendo che l'huomo non suol patir danno per hauer con donna contratto copula carnale Bonac. vt supra. nu. 11.

Bon.

9 Vno che equalmente dubbitasse di hauer, ò non hauer promesso, di hauer ò non hauer contratto sponsali; e dopo hauerci fatto le debbite diligenze per conoscere, e chiarirsi della verità, & ancora perseuera nella medesima dubbitatione; in questo caso non è tenuto al matrimonio, perche questo è in fauore de sponsali, quali deuono esser libberi, oltre che nelle cose dubbie *Melior est conditio possidentis*, & vno che dubbita essendo che possiede la sua libbertà, stà a lui di volere, ò non volere l'escutione. Sanchez lib. 1. disp. 9. & disp. 18. num. 6. Henriq.

Sanc.
Hen.
Rab.

lib. 11. cap. 11. nu. 4. Rebell. 2. p. lib. 4. q. 3. num. 9.

10 Ma se vno dubbitasse se ha promesso con animo, ò sens'animo di obbligarsi, questo è tenuto alli sponsali, perche la dubbitatione nò stà di hauere, ò non hauere promesso, ma consiste di hauer promesso con animo, ò sens'animo di obbligarsi, & perche la possessione stà in fauore della promissione, quale di già consta, che fù fatta, e l'obbligo stà in dubbio, ne segue che questo sia tenuto alla promissione. Sanchez lib. 1. disp. 18. num. 6. Riginaldo lib. 25. num. 93. & lib. 31. num. 254. Rabel. de spons. q. 3. num. 10. Gutierrez c. 3. num. 16. & altri comunemente.

Sanc.
Rig.
Reb.
Gutr.

11 E perche habbiamo detto di sopra, che la notabil disparità tra l'huomo, e la donna non induce obbligo nella finta promissione; E bene sapere quanta debba essere questa disparità, che l'huomo non sia tenuto al futuro matrimonio. Tutti conuengano, che la disparità debba esser notabile; ma non tutti sono di vna medesima

ma

ma opinione quanta sia questa notevole disparità.

Lede. Alcuni han detto strettamente parlando, che vna tale disparità sia tra il figlio di vn Conte, ò titolato, e la figliuola di vn contadino, ò vile artigiano, P. Ledesma de matr. qu. 45. art. 4. dub. 1. concl. 2. Questa disparità pare à me che sia troppo larga, e che molto meno ne sia necessaria; come faria v. g. tra vn huomo nobile, & vna contadina, e così tengano Nauar. cap. 16. num. 18. in sum. **Nau.** Manuel. in somm. rom. 1. Capua lib. 2. decis. cap. 18. nu. 6. **Min. Cip. s. An.** Sant'Anton. 2. p. tit. 5. cap. 6. §. 1. Con tutto ciò io farei di senzo, che vna tal disparità douesse esser giudicata da huomo prudente di buona coscienza, quale considerata la qualità dell'huomo, e della donna facesse giudicio, e dichiarasse, quando il caso fusse esseguito; se veramente tra di loro vi fosse vna tal disparità; e così tengano Nauar. in sum. cap. 22. num. 76. Angelo v. stuprum num. 1. **Nau. Ang.**

Nella stessa maniera si puol giudicare ancora, quando

l'huomo, e la donna fossero pari in nobiltà, mà notabilmente dispari in ricchezze, Nauarro sum. cap. 16. nu. 18. Beia caso 18. Corduba q. 13. d. 2. Veracruz 3. p. speculi a. 19. conclu. 3. & altri.

12 Aggiungo, che non è tenuto l'huomo à far con donna da lui con finta promissione desflorata à far matrimonio, se dopò con altro hauerà commessa copula carnale, perche essendo questa giusta causa di ritirarsi da veri sponsali magiormente sarà causa giusta quando sia stata desflorata con finta promissione, Nauarro lib. 4. conciliorum. **Nau.**

RAGIONAMENTO LIV.

Delle conditioni, che si ricercano principalmente per celebrare li veri sponsali.
Punto I.

1 Quali conditioni si ricercano per poter celebrare li sponsali.

2 In che consista l'habilità per contrahere sponsali.

3 Se vi siano impedimenti, che

E c

che impediscano à celebrar sponsali.

4 *In che modo, e quando siano inleciti li sponsali.*

5 *Se sia lecito à un Cattolico far sponsali con vna dōna heretica.*

6 *Se si possano celebrar sponsali, non potendosi lecitamente contrahere matrimonio.*

1 **D** Ve conditioni si ricercano particolarmente per contrahere li veri sponsali; la prima è vna vera, e mutua promissione, che si farà trà l'huomo, e la dōna del futuro matrimonio, come ne habbiamo accennato nell'altro ragionamento. La seconda conditione è vna certa habilità, che deue essere nell'vn'e nell'altro sposo per poter legitimamente esser capace à contrahere sponsali.

2 Questa habilità consiste in due cose; prima che tanto nell'vno, come nell'altro de contrahenti non vi sia alcuno impedimento in contrario. Secōdo, che tanto l'vno, come l'altro siano in età cōueniēte p̄scritta dalla legge.

3 In quanto all'habilità che consiste non vi sia impe-

dimento; si deue notare, che si come molti sono l'impedimenti, che cagionano inhabilità di poter contrahere matrimonio, così ancora molti sono gl'impedimenti, che rendano le persone inhabili à contrahere li sponsali, perche essendo solo quelle persone nelle quali puol cadere il matrimonio habili à poter contrahere li sponsali, ne segue, che come molti sono gl'impedimenti, che impediscano il matrimonio, così ancora molti sono gl'impedimenti, che impediscano li sponsali; e la ragione è questa, perche come li sponsali sono vna promissione del futuro matrimonio, ne segue che vno, che non puole contrahere il matrimonio, ne anche puole contrahere sponsali, e però tutti quelli, che sono inhabili al matrimonio sono anco inhabili alli sponsali, e quelli che sono habili al matrimonio anche sono habili à sponsali.

4 Se deue però auertire, che vi sono alcuni impedimenti, quali se bene impediscano di contrahere lecitamente il matrimonio, non

per

per questo dopo, che è contratto lo disciolgano.

E quantunque li sponsali, che precedano à quel matrimonio siano affatto inualidi, che promettano vna cosa illecita, quale ipso iure è nulla cap. in malis promissis 22.q.4.C.iuris gentium, non dimeno, perche la promissione di vna cosa illecita non puole obligare doue vi è impedimento; se in quel matrimonio vi è impedimento ne segue che li sponsali, che sono la promissione di quel matrimonio, che non possono obligare, e non potendo obligare, consequentemente quei sponsali sono affatto inualidi. Come saria verbi gratia.

5 Quando vn'huomo Cattolico celebrasse sponsali cō vna donna heretica, perche essendo, che la promissione di vn Cattolico di voler far matrimonio con vna heretica, & infideli sia promissione brutta, & illecita, e come vogliono Nauarro, e communemente li DD. peccaminosa, ne segue che quella promissione, ò sponsali celebrati tra il Cattolico, e la infide-

le, che siano inualidi. E se bene non è lecito à vn Cattolico contrahere matrimonio con vna donna heretica; Con tutto ciò il matrimonio dopò che trà di loro è contratto, tiene, & è valido. Nauarro lib.4.confil.conf.5.nu. 6. Pietro Soto de matrim. lett.18.§.ad sponsalia.

6 Auertendo, come molto ben nota Sanchez, che questo s'intende quando li impedimento è perpetuo, e non quando l'impedimento è temporale; perche puole essere, che l'impedimento sia, per la parte, che non sia lecito à contrahere il matrimonio, e con tutto ciò, che li sponsali siano validi; come saria quando vno hauesse fatto voto ad tempus de castità, questo puole validamente celebrar li sponsali, mà nõ puole lecitamente per quel tempo, che hà fatto voto, contrahere il matrimonio.

E così ancora vn figliuolo impubere, puole validamente celebrar li sponsali, quantunque per quel tempo dell'impubertà non li sia lecito à contrahere il matrimo. ita ex l. non, solet 10. ff. de his

E c 2 qui

qui notant infam. doué lo
 nota la glos. v. non nocet, e
 Bald. n. 2.
 Nau. Nauarr. lib. 4. consil. de con-
 Lop. sang. Gregorio Lopez p. 4.
 Ledc. tit. 1. Pietro Ledesma de ma-
 trim. q. 47. art. 5. dub. 2. & al-
 Sanc. tri citati dal Sanch. Quale so-
 giunge, che se la promessa
 fatta nelli sponsali fusse di
 contrahere il matrimonio
 mentre dura quel tempo,
 che ha fatto voto di castità;
 come se vno hauesse fatto
 voto, v.g. di castità per dui
 anni, e questo promettesse
 far matrimonio con animo
 di consumarlo nel tempo,
 che ancora durano li dui an-
 ni, questa promessa faria
 illecitia, e consequentemen-
 te li sponsali sariano inuali-
 di. Sanch. lib. 1. de spons. dif.
 15. num. 4.

Dell'età sufficiente per po-
 ter validamente celebrar
 li sponsali prescritta dalla
 legge Canonica.

Punto II.

- 1 In qual età possono tanto
 l'uomo, quanto la donna
 celebrare li sponsali.
- 2 Se per celebrare li sponsali

- sia necessario l'uso di ra-
 gione.
- 3 Per qual causa la legge ha
 prescritto l'età di sett' an-
 ni, e non prima si faccia-
 no li sponsali.
- 4 Perché non sia lecito all'ho-
 mo far il matrimonio del-
 li 12. anni, come alla fem-
 mina.
- 5 Se per contrahere il matri-
 monio basta che sia co-
 minciato l'ultimo giorno
 dell'anno prefisso.
- 6 Se auanti della prescrittio-
 ne possono validamente
 celebrare li sponsali.
- 7 Se mentre la malitia sup-
 plice all'età possono vali-
 damente celebrarsi li spo-
 sali.
- 8 Quando la malitia suppli-
 sca all'età nella donna.
- 9 Se basta alli sposi di cono-
 scere quello che lor fanno
 nel contrahere li sponsali.
- 10 Se il matrimonio si possa
 contrahere prima delli 14
 anni.
- 11 Se la legge ha inhibito ef-
 pressamente, che non si
 facciano li sponsali prima
 del settennio.
- 12 Se li sponsali celebrati poco
 prima delli sette anni sia-

- no validi.*
- 13 *Se li sponsali celebrati otto ò dieci giorni prima del settennio siano validi.*
 - 14 *Se vagliamo li sponsali celebrati molto prima del settennio nel foro dalla coscienza.*
 - 15 *Qual tempo sia vicino al settennio, atto per celebrar sponsali.*
 - 16 *Se li parenti possono far sponsali per lor figlioli prima del settennio.*
 - 17 *Auertimento che il padre, ò madre, non deuan violentar figlioli à far sponsali contro volontà.*

N On solo si ricerca per contrahere legitamēte li sponsali, che nelli contrahenti non vi sia alcun impedimento; Mà vi è la seconda cosa necessaria che tanto l'vno, come l'altro sposo habbiano età sufficiente prescritta dalla legge Canonica, la quale tanto nel maschio, come nella femina deue essere almeno di anni sette cap. litteris, &c. accessit de desponsatione impub. E la ragione è questa, perche.

2 Essendo li sponsali vnà mutua promissione del futuro matrimonio, acciò la promissione sia valida, vi è necessario nelli contrahenti l'vso di ragione, senza quale non potria conoscere il figliolo la forza della sua obligatione, che contrahe nel promettere, e consequentemente la promissione saria inualida; E perche l'vso di ragione per lo più, tanto ne gl'huomini, quanto nelle donne non suole venire prima delli sett'anni della loro età, però la lege hà prefisso questo tempo. E se bene l'vso di ragione in alcuni puol essere più presto, & in altri più tardi; con tutto ciò la legge positiua hà assignata, per poter celebrare li sponsali questa età di sett'anni, hauendo hauto riguardo à quello, che suole succedere per l'ordinario, e non à quello, che suole accadere rare volte. legge iura, ff. de legib.

4 E perche vi puol nascere qualche difficoltà, che hauendo ordinato la legge, che tanto nell'huomo come nella donna sia sufficiente età per contrahere sponsali

il

il settimo anno; Assignando il tempo di contrahere il matrimonio, nõ assegna il medesimo anno all'huomo, che assegna alla donna, perche per la donna dice, che basta il 12. anno, e per l'huomo vuole che sia il quartodecimo.

A questo si risponde, che la legge, ò ius Canonico, quando assegna l'età per li sponsali, gl'assena il settimo anno, perche la legge in questo caso, ha solo riguardo all'età, nella quale suole vestire l'uso di ragione, quale tanto nell'huomo, come nella donna suole venire nel settimo anno; E perche nel matrimonio la legge haue riguardo alla potenza di poter generare, per il qual fine principalmente si contrahe il matrimonio, non prescriue il medesimo anno alla donna, che all'huomo, prescriuendo alla donna il duodecimo anno, & all'huomo il quartodecimo; e la ragione è questa, perche la potenza di generare si vede, che più tardo viene all'huomo, che alla donna, per esser ne la donna habile nelli do-

decenni, che l'huomo non; hà tal potenza sino al 14. Come ne rende la ragione San Tom. d. art. 2. ad 3. Sanchez de sponsal. disp. 6. n. 2.

s. To.
Sanç

5 Vero, che se l'ultimo giorno dell'anno prefisso à poter contrahere il matrimonio tanto l'huomo, come la donna non hauesse compito, basta che il giorno sia cominciato, perche questo è stato instituito dalla legge in fauore del matrimonio, e del testamento, l. qua etate, ff. de testam. essendo questa legge fauorabile, tanto per il testamento, quanto per il matrimonio, Couar. 4. decret. 1. p. cap. 1. nu. 2. Lud. Lopez insti. de matrim. p. 2. cap. 37. Henriq. lib. 1. de matrim. cap. 13 num. 2. Sanchez, vt supra, & altri.

Con:
Lop:
Hen.
Sanç

6 Da tutto questo si raccoglie, che se li sponsali non saranno celebrati secondo la prescrizione de Canon, dopò l'età di sett'anni dell' contrahenti, che saranno inuvalidi, essendo stati celebrati fuora del tempo che concede la legge.

7 Vi è però qualche difficoltà se vagliano li sponsali

cc-

celebrati auanti l'età di 7. ani mentre la malitia supplisce all'età, che auanti li 7. anni si vede nelli contraendi, che vi è l'vso di ragione. Alcuni hanno detto, che hauendo la legge prescritto questo tempo di 7. anni, non è lecito di preuenirli, perche preuenendoli fariano li sponsali inualidi, come si vede in quello che fa professione in alcuna Relione approuata, che mancandoli vn sol giorno alli 16. anni compiti, secondo il Concilio di Trento sess. 25. cap. 15. la professione saria nulla, & inualida. Come anco nel testamento, se al testatore li mancasse vn sol giorno delli anni 14. il testamento saria inualido legge qua ætate, ff. qui testamenta facere possunt.

Agiungete, che se li sponsali ualeffero essendo celebrati il settennio non finito, ne seguiria, che malamente, ò con poca consideratione la legge hauesse fatta questa declaratione delli sett'anni, perche doueua più tosto prescriuere, che li sponsali fussero validi in quel tempo che li contrahendi ha-

uessero hauuto l'vso di ragione che presiggerli vn tempo determinato di sett'anni.

Di questa opinione sono Angelo v. spons. num. 5. & v. matrim. 3. impedimento 14. num. 9 Brunello de sponsal. Brun: HoR. concl. 4. num. 5. Hostiens. in sum. tit. de sponsalib. num. 5. Abb. & 8. vers. effectus Abb. cap. iuuenis num. 5. & cap. gemma de sponsal. num. 6. Ross: Arch. sella v. impedim. impedimento 13. num. 9. Archidiacon. cap. vnico de spons. impuber. Hen: Hen. riq. cap. accessit de sponsal. impuber. nu. 2. & 3. & altri.

8 Quali vogliano che la malitia non supplisce all'età se non quando la donna è stata tentata prima delli sett'anni alla copula carnale, e vogliano, che all'hora la donna comincia à vergognarsi, & à conoscere la publica honestà, per quella copula carnale, dalla quale lei n'è stata sollecitata, cap. iuuenis de sponsalibus, e da tutto questo concludano, che li sponsali celebrati da chi si sia auanti li sett'anni, che siano inualidi.

9 Altri sono di contrario parere, afirmando che se la ma-

Con-
Trid.

malitia de contrahendi supplice all'età prescritta dalla legge positiua ; Vogliano che li sponsali, ancorche siano celebrati auanti li 7. anni che siano validi. Il che facilmente si puole prouare, non solo per l'authorità de Theologi, e DD. ma anco per via de legisti legge in sponsalibus, ff. de spōsalibus, & cap. iuuenis de sponsalib. ver. dubia, & cap. sponsa. Quali dicono che basta alli sposi per contrahere sponsali, che intendano, ò conoscano quello, che lor fanno. Di maniera che se alcuno impubero di buon giuditio, ò bell'ingegno conoscerà quello che fa in questa contrattione, quantunque sia auanti il settennio della sua età, li sponsali saranno validi. Franco de dispens. impuber. num. 2. Baldo conf. 44. v. spons. nu. 3. Couarruia 4. decretalium p. 1. cap. 2. num. 1. Martino de Garates fra li consigli matrimoniali del Ziletto conf. 15. num. 7.

Onde dice Henrigo in c. Accessit num. 2. de despons. impuber. *In dubbio, & ubi contrarium non apparet, inspi-*

ciamus annorum numerum, alias frustra ius annos praescripisset. E nello stesso cap. soggiunge. *Septennium tamen completo esse sponsalia, nisi probetur non esse doli capaces.* E così tengano Ancarano in 4. de spōsalibus. Gio. Andrea cap. iuuenis de sponsal. num. 9. Alesandro de Neuio num. 19. & cap. literas de desponsal. impub.

Anca:
G. A.
Neuo

10 La ragione facilmente si puol fondare da vn'altro simile, perche hauendo la legge positiua anco prescritto, che l'huomo non possa contrahere il matrimonio prima del quartodecimo anno della sua età, e non dime- no se in alcun huomo si accelera la potenza di poter generare prima di questo tempo, & hauerà sufficiente prudenza, e discriptione; perche si vede che in questo la malitia supplice all'età, puole validamente contrahere il matrimonio: ancorche sia prima dell'età di 14. anni c. iuuenis 7. de sponsalib. & c. vnico de despons. impuber. Se dunque vale à contrahere il matrimonio quando supplice la malitia nell'età

ma-

Fran.
Bald.
Cou.
Gar.
Zile.
Hen.]

magiormente valeranno li sponsali per esser il legame matrimoniale molto più rigoroso, e stretto, che non sono li sponsali.

11 Aggiungete che se bene la legge positiva, ha ordinato che li sponsali non si possono celebrare se non compito il settennio, non per questo l'ha proibito espressamente con ordine così rigoroso, che non si possano celebrare altrimenti, mà haue assignato questo tempo, come perche è il più commune all'età di hauer l'uso di ragione.

12 E però dicono alcuni DD. che se li sponsali saranno celebrati qualche poco prima di arriurare all'età del li sett'anni, saranno validi; perche *Parum, & nihil in iure equiparantur, & quod parum distat à re, nihil distare videtur*

Arist. dice Aristot. 1. philic. e questa par che sia l'opinione di San Tomaso in 4. dist. 27. q. 2. art. 2. ad 7. Sant'Anton. 3. p. tit. 1. cap. 18. in principio. Henr. Henric. de matrim. lib. 1. c. 13. num. 9. Soto in 4. dist. 27. q. 2. art. 1. ad 3. Vega summ. lib. 6. cap. 101. P. Ledesma

q. 45. art. 2. Bart. Ledesma de matrim. dub. 11. summa confessorum lib. 4. tit. 1. q. 5. Vualdo Candel. 1. p. tit. de sponsal. num. 14. Tabienna qu. 4. num. 5. Turrecremata cap. vbi non est num. 2. Silu. q. 2. Armilla num. 4. Sanchez lib. 1. de spons. disp. 16. nu. 9. e molti altri.

13 Vi sono alcuni, quali sono stati di parere, che li sponsali celebrati otto, ò dieci giorni prima d'hauer compito il settennio, che siano stati validi. Henric. lib. 1. cap. 13. num. 9. & altri come si puol vedere in Guttierrez cap. 2. num. 7. Onde Vega in somma lib. 6. caso 101. dice che li sponsali sono validi. *licet desit hebdomada*. Soto in 4. dist. 27. q. 2. ad 3. Emanuel Sà som. 1. tom. cap. 244. num. 2. vogliano che anco. *Si desit aliquid amplius hebdomada*. Veracruz 1. p. speculi art. 16. §. 1. sponsalia. Vittor. sum. de matrim. num. 184. & altri han detto, che *Valent sponsalia quando contrahentes septennio nimis propinqui sunt*.

14 E se bene li sponsali contratti molto prima del setténio, come dicono molti

B. Le.
Vina.
Tab.
Tur.
Silu.
Arm.
Sanc.

Henr.
Gut.
Vega

Soto
E. Sà.

Vera
Cruz
Vitt.

F f Theo-

s. To. Theol. San Tom. 3. p. qu. 42.
 Sanc. art. 2. Sanchez lib. 1. disp. 16.
 E. Sà. num. 9. Emanuel Sà v. spons.
 Rigi. num. 1. Riginaldo lib. 3 1. nu.
 Soto 248. Soto in 4. dist. 27. art. 2.
 Tusc. q. 2. Card Tusco tom. 7. con-
 cl. 401. num. 12. quale cita
 Bald. Baldo conf. 41. Camerota de
 Cam. nat. cap. 2. dub. 12. Filli. tratt.
 Filli. 10. cap. 7. q. 9. nu. 258. Molfe.
 Molfe. tratt. 4. cap. 5. num. 18. Bona-
 Bon. cino de sponsal. q. 1. punt. 4.
 Dur. num. 2. & altri contra Duran-
 do in 4. dist. 27. q. 3. ar. 2. qua-
 li vogliano che se nel figlio-
 lo la malicia supplirà all'età,
 che li sponsali siano validi,
 àcorche siano celebrati mol-
 to prima del settennio ; e
 questo l'intendano quanto
 al foro interno della con-
 scienza, perche in quanto al
 foro esterno non è così faci-
 le di poter ammettere vna
 Bon. rale anticipatione. Bonacino
 de spons. q. 1. p. 4. n. 3.

Con tutto ciò dicano al-
 cuni, che se li sponsali si ce-
 lebrassero molto tempo, ò
 quãto si sia prima del setten-
 nio che mètre si accelerasse
 per via ordinaria, ò miracolo
 famète nelli cōtrahenti l'vso
 di ragione, che sariano vali-
 di anco nel foro esterno ; E

la ragione è questa, perche
 la legge non hà prescritto il
 settennio, quali che per li
 spōsali vi sia necessaria que-
 sta età, mà la legge hà ordi-
 nato questo tempo, perche
 presuppone che l'vso di ra-
 gione vengalin questa età,
 come comunemente per
 lo più suole accadere. Di ma-
 niera che se in qualsuoglia
 età auanti il settennio venis-
 se l'vso di ragione, e si cele-
 brassero, li sponsali sariano
 validi; perche non è maggior
 ragione, che li sponsali si ce-
 lebrano vicino al settennio,
 ò vero, mentre è venuto l'v-
 so di ragione, che si possono
 celebrare, anco molto prima,
 e così tengano Alessandro
 de Neuo. c. iuuenis de spon-
 salib. num. 19. doue dice, che
 se constasse della prudenza
 del figliolo, quando si troua
 in età di sei anni che pure li
 sponsali sariano validi. Anzi
 se nel figliolo vi fusse l'vso
 di ragione nell'età di quatt'
 anni, che anche in quell'età
 si potriano validamente con-
 trahere. Ant. Gabriello tom.
 2. commen. verfic. sponsalia,
 & altri referiti da P. Ledes-
 ma de matrim. qu. 43. art. 2.
 dub.

Neuo

Gab.
L. de:

dub.2. qual dice che questa opinione è probabile

La più commune, e veridica pare à me che sia, che li sponsali faranno validi, quando faranno celebrati nel settennio compito, ò vero vicino al settennio, che il figliuolo si farà accostato all'erà di 7. anni, e di già li sarà venuto l'uso di ragione, e così tengano la magior parte di DD. tanto Theologi, quanto legisti. San Tom. in 4. dist. 27. q. 2. ar. 3. ad 7. Henriquez de matrim. cap. 13. num 9. Soto in 4. dist. 27. q. 2. art. 1. ad 3. Filiar. de officio sacerdot. tom. 1. p. 2. lib. 2. cap. 1. Sant'Ant. 3. p. tit. 1. cap. 18. Bart. Ledes. dub. 11. de matrim. P. Ledesma q. 43. art. 2. dub. 2. de matrim. Viualdo candelabro 1. p. tit. de sponsal. num. 14. Lud. Lopez 2. p. instrum. cap. 37. de matr. e de giurist. glos. cap. iuuenis de sponsal. & c. spons. Gio. Andrea cap. vnico, & 8. de despons. impub. 1. 6. num. 1. Goffredo, Ancarani, Alessandro de Neuo, Baldo, Franco, Siluestro, Tabien. Gutierrez, Perez, Turcrem. Couarr. Vega, Greg. Lopez, Veracruz, & altri ci-

rati dal Sanchez lib. 1. de spons. 16. num. 9.

15 Ma qual sia questo tempo vicino al settennio; se bene habbiamo addotte l'opinioni diuerse, con tutto ciò, perche à chi viene l'uso di ragione più presto, & à chi più tardi, meglio saria, che si rimettesse al giuditio de periti, e così tengano P. Ledesma, Bart. Ledesma, Henriquez S. Tom. Lud. Lopez, Soto, Goffredo, Perez, Sanch. & altri citati di sopra.

16 Possono bene per qual che graue necessitá, il padre, la madre, li tutori, curatori, ò altri parenti, che hanno cura de figlioli, prima che siano giunti all'erà di 7. anni, celebrar per loro sponsali, cap. infantes de desponsat. impub. Et acciò tali sponsali siano validi, è necessario quãdo li figlioli sono venuti all'uso di ragione, che loro stessi diano il consenso espresso, ò almeno tacito, quale sufficientemente si potrà presumere che vi sia, se li figlioli hauendolo saputo tacciano, e non vi contradicano, perche cap. iuxta regulam iur. *Qui tacet consensu videtur ma*

se li sponfali fussero stati celebrati da stranieri, fariano inualidi quantūque li figlioli taceffero, e non contradiceffero, se però col tacere nō vi fusse qualche segno espresso, d'ò presunto; che li sposi accettassero presēti, d'ò si abbracciassero trà di loro di mutuo consenso, d'ò che si mettessero l'anello nel dito, quali per esser segni espressi di consenso, ne segue che li sponfali fariano validi, Sanchez lib. 1. disp. 27. num. 17. Couarr. nu. 21. dub. 3. Gutt. cap. 13. num. 11. Bonacino de sponf. q. 1. p. 4. n. 8.

Sanc.
Cou.
Gutt.
Bon.

17 Deueno però molto bene auertire li Padri, le madre, d'ò curatori di non uolentare li lor figlioli, à dar il consenso per li sponfali del futuro matrimonio mentre, che loro di propria uoluntà non uiaconsentano, perche in questo li fariano grande ingiuria, essendo che li figlioli in materia di matrimonio sono nel proprio ius, è talmente libberi, che da nessuno si possono forzare. E però li figlioli impuberi, d'ò quali si siano non sono tenuti acconsentire à quella vo-

luntà de lor padri, madre, d'ò curatori, che per loro hauesfero celebrati sponfali; Perche se bene il cap. primo de sponfalibus impuber. dice, *Filium debere adimplere matrimonium, quod pro se, nec dū adulto pater promissit.* Questo si intende in quanto al debito di honestà, e non quanto al debito di precetto, che li figlioli inecessariamente siano obbligati ad obbedire. Bonacina de sponf. q. 1. p. 4. nu. 9. Sanchez lib. 1. disp. 23. Henriq. Rebellio, Perez, & altri citati, come sopra.

Bon.
Sanc.
Hen.
Rebe
Perez

Della colpa, che si puol cōmettere a celebrar sponfali auanti il settennio.

Punto Terzo.

- 1 Se per celebrar sponfali auanti il settennio sia peccato mortale.
- 2 Se peccano li figlioli per contrabere matrimonio auanti la pubertà.
- 3 Se maggior uso di ragione sia necessario per li sponfali, che per il peccato.
- 4 Se si possa hauer uso di ragione per peccare, non b-

non-

uendo uso conueniente per
il matrimonio.

CERCANO alcuni se per
auanti il settennio sia colpa
mortale; la causa della loro
dubitazione nasce dal cap.
2. de sponsalib. impuberum,
doue il Canone strettamen-
te inibisce, che li figlioli fin
tanto non sono giunti all'età
prefissali dalla legge, nō deb-
bano congiungerli; se però
non vi fusse qualche vrgen-
tissima necessitā, che gle lo
permettesse la ragione. *Dis-*
trictius inibemus, ne aliqui,
quorum uterque, vel aliter ad
etatem canonibus determina-
tum non peruenerint, coniungan-
tur: nisi forte aliqua vrgenti-
ssima necessitate interueniente, ut
potè pro bono pacis talis contū-
elicio toleretur. Sanchez da
queste parole lib. 1. de spon-
salibus disp. 17. num. 4. as-
olutamente nega, che il con-
trahere sponsali auanti il set-
tennio sia peccato mortale,
anzi ne anche veniale, e ren-
dendone la ragione dice,
che questo testo non s'inten-
de de sponsali, come lo no-
ta il Panormitano nello stes-

so cap. num. 5. e Preposito *Prep.*
num. 2. Doue soggiunge San- *Sanc.*
chez che il testo non inibi-
sce si non che *Non coniungā-*
tur. E perche li sponsali non
sono che vna promessa del
matrimonio futuro, e non
propriamente coniunzione,
ne segue che celebrar spon-
sali auanti il settennio non
sia peccato mortale; massime
che l'intentione del Cano-
ne essendo cosa penale, e
prohibitoria, non si deue
estendere più auanti del suo
significato proprio. Aggiun-
gete che non hauendo li fi-
glioli auanti il settennio l'v-
so di ragione, come non sono
capaci di poter celebrar spō
sali, così ne anche in quel
tempo sono capaci di pec-
cato mortale, ma se men-
tre li figlioli saranno perue-
nuti al settennio, & hauen-
do l'vso di ragione, contra-
heranno sponsali; essendo
questo il tempo prefisso dal
Canone di poterli celebra-
re, ne segue che non vi puol
esser causa p la quale il testo
habbia potuto prohibire,
che li sponsali non si posso-
no celebrare auanti l'vso
di ragione, e conseguente-
men-

Sanc.

Pano.

mente, che celebrandoli sia peccato mortale.

Altri sono affatto di contraria opinione, afirmando che celebrare sponsali auanti il setténio sia peccato mortale, e la lor ragione è fondata perche se questi tali li celebrassero prima veneriano, a contrauenire alla legge in cosa graue, nella quale non solamente si proibisce alli parenti dell'impuberi di nō congiungere li lor figlioli in matrimonio auanti l'età determinata dalla legge, ma anco si proibisce all'infanti di far sponsalitij auanti questa età; onde se non vi fusse qualche vngentissima causa, come sono il bene comune di pace, ò altre simili necessità permesse della legge; o vero se li contrahenti non fussero scusati dall'ignoranza, per non sapere questa legge, pecceriano grauemente, e così tengano Bonacino de sponsal. q. 1. punt. 4. nu. 6. Nauarro cap. 22. nu. 31. Siluef. v. matrim. 5. q. 6. Henriq. lib. 11. cap. 13. num. 13. & altri contro Sanchez lib. 1. disp. 17. num. 4. Molf. tratt. 4. c. 5. num. 31. Guttierrez, & altri.

2 E maggiormente pecceriano gl'impuberi se cōtraheessero matrim. auanti la pubertà, perche se la malitia non supplisse all'età, fariano cose contro la prohibition della legge in materia graue c. vbi non est. de sponsal. impuber. e per consequenza peccano mortalmente. Ribellio lib. 3. quæst. 16. Henriq. in sum. lib. 11. c. 13. num. 13. Filliu. Coninch. & altri.

Rib.
Hen.
Fill.
Con.

3 Onde vogliano alcuni DD. cōtro Sanchez, che maggior vso di ragione si ricerca per li sponsali, che per il peccato, e la ragione è questa, perche à commettere il peccato mortale basta che vi sia il consenso. e l'auertimento del male presente: ma per contrahere li sponsali non solo vi è necessario il consenso, e l'auertimento, ma vi è necessaria la cognitione delle cose future, essendo che nelli sponsali si fa promissione del matrimonio futuro, e però non si puol negare che non si ricerca maggior vso di ragione per preueder le cose future, che per dar il consenso à qualche atto presente

Bon.
Nau.
Silu.
Hen.
Sanc.
Molf.
Gutt.

Bon. te. Bonac. n. 4.

4 Di maniera puol essere, che vno habbia tal vso di ragione auanti il settennio che possa peccar mortalmente, e che lo stesso anco auanti il settennio non habbia tant'uso di ragione che possa leccitamente contrahere li sponsali. Adunq; se vno in questo tempo volesse contrahere li sponsali, perche verria à contrauenire alla legge in materia graue pecheria mortalmente. San-

1. To. Tom. 3. p. q. 43. num. 2. Gutierrez cap. 2. num. 12. Henric. lib. 1. c. 13. nu. 9. Pietro Ledesma q. 43. num. 2.

RAGIONAMENTO LV.

Delle cause, che possono soprauenire alli sponsali per le quali si disciolgano, e cessa l'obligatione del futuro matrimonio.

Punto primo.

- 1 Quante siano le cause, che possono disciogliere li sponsali.
- 2 Se l'obligatione si tenea nell'ingresso alla religione, o

fatta la professione.

- 3 Se nell'uno, e nell'altro sposo si disciolga la promissione.
- 4 Se non seguendo la professione, resta disciolta la promissione.
- 5 Se per l'ingresso nella religione cessa nell'vno l'altro sposo la promissione.
- 6 Se quello, che ha fatto sponsali co' giuramento possa entrare in religione.
- 7 Se quello, che al secolo tiene debbiti possa entrare in Religione.
- 8 Se si possa far matrimonio rato, e senza consumarlo entrar in religione.
- 9 Quando si possa fare matrimonio rato senza consumarlo.
- 10 Se quello, che ha fatto professione con giuramento possa entrar in religione senza far matrimonio.
- 11 Se si adempria il giuramento con il matrimonio rato senza consumarlo.
- 12 Quali cause non sono lecite dopo hauer fatto sponsali entrar in Religione.
- 13 Se il voto fatto dopo li sponsali resta affatto disciolto.

Qua-

1 **Q**uattordice cause particolarmente io ritrouo, che possono soprauenire, per le quali cessa, ò si puol disciorre la promissione fatta nelli sponsali del futuro matrimonio la prima è per ingresso in religione; la seconda per voto semplice di castità, ò religione. La terza per voto semplice d'ordine sacro. La quarta per mancamento di età. La quinta per matrimonio validamente contratto. La sesta per fornicatione hauuta con altra persona; la settima per lontana partéza. L'ottaua per impedimento derimente il matrimonio. La nona per termine passato. La decima per notabile mutatione. L'vndecima per promissione fatta con inganno. La duodecima per mutuo consenso. La decimaterza per promissione fatta per timore. La decimaquarta per conditione non adempita. Tutte queste sono cause, per le quali giustamente cessa l'obligatione della promessa fatta nelli sponsali del futuro matrimonio delle quali breuemente ragionaremo.

2 Principalmente si toglie questa obligatione quand'vno delli sposi entra in alcuna religione. Ma se questa obligatione si lieua seguito l'ingresso nella religione, ò vero fatta la professione; vi sono due opinioni; la prima vuole che l'obligatione non si disciolga che per la professione. Di maniera che se lo sposo che entrò nella Religione, e nel tempo del nouitiato, ò senza hauer fatto professione ritornò al secolo, che tanto questo, quanto l'altro sposo è obligato à mantener la fede del futuro matrimonio. E la ragione è questa, perche se bene il nouitio subito che entra nella Religione parche renuntia al giure suo di ogni pretenzione, che puole hauere nella promessa fattali nel tempo de sponsali; non dimeno si ha da giudicare, che non renuntia se non con questa conditione; seguendo la professione perche l'ingresso nella Religione è quasi vn far esperienza se lui deue eseguir la promissione de sponsali, ò remanere nella religio-

s.To.
Ric.
Dur.
Turr.
Led.
v.cr.
Arm.
Cou.

ne per la professione, ne segue che tornando al secolo resta con quella medesima obligatione, che haueua contratta prima del futuro matrimonio. Questa opinione espressamente tengano S. Tom. in 4. dist. 27. q. 2. art. 3. ad 1. Riccardo a. 3. q. 4. Durando q. 3. art. 3. Turrecremata c. vbi non est. 30. q. 2. a. 4. num. 5. P. de Ledesma de matrim. q. 43. art. 3. dub. 2. Veracrux r. p. speculi art. 21. cap. 1. Armilla u. sponsalia num. 12. Couar. 4. decret. 1. p. cap. 5. in principio nu. 11. Paludano q. 1. art. 3. cas. 5. u. de ordine uero Relig. nu. 23: quale soggiunge, che essendo uno delli sposi entrato nella religione, puole l'altro che restò al secolo hauer ricorso al giudice, quale per giusta causa puole concederli licenza che li sia leccito far con altro matrimonio, ma senza domandar licenza, o che il giudice gle la negasse, fin tanto che il primo non hauerà fatto professione; il secondo non tiene facultà di potersi accasar con altri.

3 La secunda opinione vuole che per il solo ingres-

so alla religione assolutamente si disciolga nell'vno, e nell'altro la promissione, e che a quello che è restato nel secolo subito li sia leccito contrahere con altri matrimonio. E la ragione è questa perche quello che entra nella religione viene à fare vna notabile mutatione, facendo passaggio dal secolo allo stato religioso, onde viene à bastanza a dichiarare, che lui renuntia il mondo, e consequentemente a qualsiuoglia promissione contratta a suo fauore. Adunque ne segue, che quello che è restato al secolo sia affatto libero dalla promissione, e che subito possa contrahere altro matrimonio.

Aggiungete che non è credibile, che vna donna honesta habbia mai voluto obligarsi ne sponsali di contrahere matrimonio con vno, che per viuere al secolo lassò la religione. Onde pare che saria gran vergogna di vna donna honorata, che volesse maritarsi con vno, che puoida gl'emoli li si potesse gettar in faccia, che

G g lei

Sot.
Led.
Sanc.
Hen.
Fill.
Nau.
B. L.
Veg.
Viu.
Ang.
Rib.
Spec.

lei è moglie di vno, che fu monaco, e così a vn huomo che lui è marito di vna donna che fu monaca. Soto lib. 4. dist. 27. q. 2. art. 5. P. Ledesma quest. 47. art. 3. dub. 2. Sanchez lib. 1. disp. 42. nu. 2. Henriq. de matrim. lib. 11. cap. 14. num. 3. Filliu. tratt. 10. cap. 8. q. 5. n. 280. Nauar. sum. cap. 22. Bart. Ledesma de mat. dub. 13. cas. 1. Vega lib. 3. sum. caso 323. Vivaldo Candel. 1. p. tit. de spons. c. 5. num. 40. Angelo v. sponfal. num. 22. contro Rebellio 2. p. lib. 3. q. 8. sess. 6. q. 8. num. 36. concl. 1. speculo 1. p. art. 21. in prin.

4 Vi resta qualche difficultà se per non essere seguita la professione, resta affatto disciolta nell'vno, e nell'altro sposo la promessa del futuro matrimonio alcuni vogliono, che se bene affatto resta disciolta l'obligatione per la parte di quello che restò al secolo; non per questo remane disciolto quello, che vscì della religione senza professione, perche volendo l'altro sposo che se li mantenga la promessa, è obbligato

quello che lasò l'habbito a contrahere seco matrimonio, perche se quello per l'ingresso nella religione cedette alle sue ragioni, non per questo li cedette quello che restò al secolo. Onde si come per la fornicatione d'vno sposo non si disciolgano affatto li sponsali se non per la parte dell'innocente. Così ancora per l'ingresso nella religione, solo si discioglie la promessa, per la parte del remanente, e non per la parte dell'ingrediente. Se però come notano P. Ledesma & Henriq. il remanente non hauesse contratto con altri nuoui sponsali. Pietro Ledesma quest. 47. art. 3. dub. 2. Manuel tom. 1. sum. c. 245. num. 1. Henriq. de matrim. lib. 11. c. 14. n. 3.

Led.
Hen.
Man.

5 E se bene questa opinione dice Sanchez cò molti altri DD. che è molto probabile cò tutto ciò più probabile è, che l'ingresso nella religione tanto il remanente al secolo, come l'ingrediente nella religione remangano affatto libberi dalla promessa, perche la medesima ragione che corre tra il noui-

tia-

tiato, e la professione, corre ancora tra li sponsali, & il matrimonio; percioche essendo il nouitiato via, e dispositione alla professione, e li sponsali via, e dispositione al matrimonio. Adunque si come la professione discioglie il matrimonio rato c. ex publico, de conuers. coniug. cosi il nouitiato discioglie li sponsali. Purché quello che entrò nella religione vi entrasse con buona fede senza dolo, ò fittione, perche quando fusse stato con animo di vscirne senza professione, essendo che la fraude non è degna d'esser patrocinata ne deue giouare al colpeuole cap. ex tenore, de rescriptis, ne segue che non rimane libero, ma resta obbligato alla promissione; e cosi tengano Innocenzo c. veniens, qui cleric. vel vouen. Hostien. super verbo vorum. Gio. And. num. 2. Anchar. num. 1. Nauarro cap. 22. num. 62. Conin. disp. 23. Filliu. tratt. 10. cap. 8. q. 5. num. 280. Menochio de arbitrarijs lib. 2. sent. 5. caso 455. num. 10. Couar. de matrim. c. 2. dub. 14. Bonacino de spons. q. 1. punt. 5.

nu. 7. Sanch. de spons. lib. 1. disp. 42. n. 5. & altri citati sopra. e cosi tégano la magior parte de moderni.

6 Magior difficultà puol nascere; se hauendo alcun celebrato sponsali con giuramento, possa leccitamente entrare nella religione prima di contrahere il matrimonio. Di due opinione sono li DD. Vna vuole che per osservanza del giuramento non possa il contrahéte, che giurò li sponsali entrar nella religione prima d'hauer cōtratto il matrimonio, perche essendo fatto il giuramento in fauore dell'altro sposo cōtrahente, quale per hauer acconsentito hauer aquisato gius sopra la promissione fatta dal primo cōtrahente, per il che non puole questo primo commutar quell'obbliganza che egli tiene col secondo per darla ad altri ancorche fusse con miglior conditione come faria a dire se Francesco hauesse promesso con giuramento di dare 100. scudi a Gioiuanne; hauendo Gioiuanne aquisato gius sopra quella promissione di 100.

Gg 2 scu.

Inn.
Host.
G. A.
Anc.
Nau.
Cou.
Fill.
Men.
Cou.
Bon.
Sanc.

scudi fattali da Francesco; non puole Francesco li 100. che promise, e giurò darli a Giouanne in suo cambio dar li stessi 100. e più d'altro tanto à vn'altro in pregiuditio di Giouanne. Hora così hauendo promesso il primo sposo con giuramento contrahere matrimonio col secondo, & hauendo questo secondo aquistato gius sopra la promissione fattoli cō giuramento, non puole il primo quella promissione che gli fece darla ad altri cō pregiuditio del secondo. Come saria quando questo primo entrasse nella religione senza hauer prima col secondo cōtratto matrimonio; e però vogliano che per osservanza del giuramento, il promittente prima satisfaccia alla promissione contrahendo matrimonio, e dopo auanti di consumarlo che entra nella Religione.

7 Aggiungete che essendo commune opinione che quello che al secolo tiene debbiti non possa entrar nella religione se prima non da satisfazione a creditor; e perche quello che haue cō-

tratto sponsali tiene debbitto con l'altro sposo di contrahere seco matrimonio, adunque non puole entrare nella religione senza prima dar satisfattione al creditore, & essendo che lui puole satisfare, & insieme anco entrare nella religione, ne segue che prima deue contrahere matrimonio rato, e dopo senza consumarlo entrare nella religione.

8 Tutta la forza di questa opinione è fondata nel c. cōmisum, de sponsalibus; per la cui intelligenza essendone preso parere dal Sommo Pontefice. respuse *Tutius est ei, religione, iuramenti, seruata prius contrahere, & postea si eligerit, ad religionem migrare.* Dalle quali parole si puol facilmente dedurre, che hauendo alcuno promesso con giuramento li sponsali, meglio saria che prima entrasse nella religione facesse matrimonio rato, e dopo auanti di consumarlo entrare nella religione.

Questa opinione perche sia fomentata da Scoto, perche nel 4. dist. 30. q. 2. art. 2. ante solut. ad 1. dice queste pa-

Scot.

parole . Si quis contraxisset sponsalia cum iuramento , & postea vouisset virginitatem , videretur consulendum illi, quod consumaret sponsalia contrahendo de facto, ut seruaret fidem iuramenti , & tamen, ut seruaret votum statim ante consummationem deberet anbelare ad Religionem. Quale opinione per esser probabile, essendo fondata sopra il sudetto cap. commissum de sponsalibus, e la parola *Tutius est, &c.* viene difesa da molti DD. Scolastici. Riccardo in 4. dist. 29. art. 2. q. 4. Nauarro cap. non dicatis 12. q. 1. num. 3. & nel cap. Qui portio 12. q. 1. nu. 8. delle opere nuoue . Angles floribus 2. p. q. 11. de imped. matrim. Vega lib. 1. sum. caso 389. Maiolo de irregula. cap. 34. num. 6. Lessio 2. p. qu. 5. num. 3.

Con tutto ciò nō per questo si puole inferire che Scoto assolutamente sia stato di openione che q̃llo, che giurò li sponsali prima di entrare nella Religione li sia necessario contrahere matrimonio rato, perche Scoto solo dice, che hauendo alcun fatto voto di virginità , dopò

hauer celebrato sponsali con giuramento , che par che si deua consultare , che volendo lui per offeruanza del voto entrare nella Religione prima deue per soddisfare al giuramento, fatto nelli sponsali, contrahere matrimonio, e dopo subbito senza consumarlo entrare nella Religione.

9 Tanto più se per caso vi fosse qualche necessità, come saria per remediare alla reputatione della donna, cō la quale l'huomo prima che hauesse giurato li sponsali hauesse tenuto seco amicitia carnale, e creatici figli, deue consultarli che prima faccia seco matrimonio rato, e dopò senza consumarlo entrar nella Religione P. Ledesma 2. p. qu. 53. art. 2. Henriquez de matrim. lib. 1. cap. 13. num. 3.

10 L'altra opinione come più probabile , e più vera, viene accettata dalla magior parte de DD. e Theologi, alla quale non contradice Scoto ; vuole che quantunque alcuno habbia fatto promissione con giuramento, nō dimeno che possa entrare nel:

P. Le.
Hen.

Rice.
Nau.

Ang.

Vega

Maiolo
Lessio

Scoto

nella Religione senza far altro matrimonio. E la ragione è questa perche si hà da giudicare, che la promissione del matrimonio, che fu fatta con giuramento sia stata fatta con questa tacita conditione; se non si facesse electione di miglior stato, & essendo dopò stata fatta electione dello stato della Religione stato molto migliore dello stato matrimoniale, ne segue, ancorche quello habbia promesso con giuramento il matrimonio, non dimeno, perche lo stato di Religione è stato migliore, puole entrare nella Religione senza far matrimonio, e così tengano communemente sopra il detto cap. commissum de sponfalibus, v. Tutius est ei, &c. Hostiens. Alef. de Neuo num. 9. & 10. Siluest. iurament. 3. q. 5. & Religio 2. q. 5. & 9. Nauarr. lib. 3. const. tit. de voto. Couar. decre. 4. 1. p. cap. 5. nu. 11. Tabien. v. sponsalia q. 9. nu. 10. caso. 1. Lancelotto instit. iuris canon. lib. 2. tit. de sponfalib. v. consultius. Alef. Carrerio lib. 1. de sponfal. cap. 15. Armilla. v. sponf. num. 12. e fra Theol.

Riccardo in 4. dist. 29. art. 3. q. 4. Soto dist. 27. qu. 2. art. 5. Gaet. sum. v. peritrium promissorum cap. 2. v. intellige 2. Paludano dist. 27. q. 1. ar. 3. num. 22. Henriq. de matrim. lib. 11. cap. 13. num. 3. & cap. 14. num. 3. Rodriqu. 1. p. cap. 244. num. 5. Corduba sum. q. 136. Rigin. lib. 31. nu. 258. Guttierrez cap. 25. nu. 2. Coninch. disp. 23. dub. 2. Filliu. tratt. 10. cap. 8. q. 5. num. 281. Bonac. de sponf. q. 1. punt. 5. num. 4. Sanchez lib. 1. disp. 43. num. 3. & altri.

11 Aggiungete che il voler contrahere matrimonio con animo di subito, e senza consumarlo entrare nella Religione saria più tosto vn voler ingannare la donna, che maritarsi seco, la quale se penetrasse, ò venisse in cognitione di vna tal determinatione, affatto la donna recuseria di voler far seco matrimanio. Oltra che quella momentanea solutione nõ verria ademprire la promissione fatta con giuramento del futuro matrimonio, perche quando quello fece giuramento la sua intentione fu non solo di far seco matri-

mo;

Host.
Neuo
Silu.

Nau.
Cou.

Tabi.
Lan.

Car.
Arm.

Ricc.
Soto;
Gaet.
Palu.
Hep.
Rod.
Cor;
Rigi.
Gut.
Coni
Filli.
Bon.
Sanc;

monio rato, ma anco di consumarlo, e viuer con la donna in matrimonio, e con questa intentione fu anco dalla donna accettato il giuramento. adunque.

12 Vi sono bene alcune cause per le quali à quello, che fece voto di castità, ò di Religione dopò hauer contratto sponsali, che non gli è lecito di potere contrahere matrimonio rato, & auanti di consumarlo entrare in Religione, come faria quando vno in virtù di hauer celebrato sponsali hauesse estorta copula carnale con la sposa, e dopò hauesse fatto voto di Religione; A questo non è lecito entrar in Religione perche faria vn gran danno, & notabile ingiuria alla sposa, perche per hauerla lui deflorata, non puole resarcire l'ingiuria fattali se non con contrahere, e viuer seco in matrimonio. Onde il voto, ò giuramento nõ essendo legame d'inniquità, che possa obbligare à cosa illecita non deue permettere l'infamia, ò danno della sposa; oltra che lo sposo auanti, che lui facesse voto, era tenuto di resarcire

l'ingiuria della sposa cõ contrahere seco matrimonio, ne per questo vien à liberarsi dall'obligatione, per il nuouo voto, douendo più presto hauer la mira à quello, che conuiene, per giustitia, che à quello, che si deue per electione, e perche il rimediare all'infamia del prossimo è atto di giustitia, & il satisfar al voto è atto di electione, ne segue che più presto per remediare all'atto di giustitia, deue contrahere matrimonio, che per satisfar al voto entrar nella Religione. Adunque ne segue, che quantunque li sia soprauenuto il voto, cõ tutto ciò è obligato à sposarla, e consequentemente; che lui non puole entrar in Religione, ne basta che in questo calo che celebra seco matrimonio, & auanti consumarlo, che entra in Religione; Perche col celebrar seco matrimonio non rimedia alla ingiuria della donna per la sua perduta virginità, e però deue non solo contrahere il matrimonio, ma anco consumarlo viuer, & habbitare assieme con la sposa. Sanchez lib. 1. disp. 44. n.

hab- Sanc:

3. Molfes. tratt. 4. cap. 5. n. 48.

Lefio lib. 2. cap. 10. dub. 4.

Molf. Bonacino de sponsal. qu. 1.

Lefio pun. 5. num. 5. Filliuc. & altri.

Bon. Se deue però auertire che

Filli. quel voto di Religione fatto

dallo sposo dopò , che per

virtù delli sponsali estorfe

la copula, non s'intende af-

fatto disciolto, & inualido,

perche se occorreffe , che il

matrimonio si discioglessè

per la morte, ò per altra cau-

sa giusta , è tenuto questo,

che fece voto entrare nella

Religione, essendo che il vo-

to per la parte dello sposo è

valido, e consequentemente

che è obligato entrar nella

Religione, perche il voto per

la parte dello sposo si vede

che è valido, e la sua obbli-

gatione non si estinse per

quel matrimonio, mà si sos-

pese. Sanchez num. 8. Rigin.

Filli. num. 258. Filliuc. num. 284.

Bon. Bonacino, & altri.

Dell'obligatione, che deuo

no offeruare quelli, che

hanno contratti spō-

salitij.

Punto secondo.

1 *Se quello, che hà fatto voto di castità, e dopo deflorata la Vergine sia in obbligo sposarla.*2 *Se per hauer deflorata la Vergine con promissione di matrimonio sia in obbligo condurla.*3 *Se per hauer deflorata la donna honesta con promissione dopo il voto sia tenuto condurla.*4 *Se il figliolo sia obligato à sospendere il voto di Religione per l'indigenza de parenti.*5 *Se quello, che è aggranato de debbiti possa hauer fatto voto entrar nella Religione.*6 *Se la donna sapendo 'che quello, che la deflorò haueua fatto voto, possa lecitamente esser da lui sposata.*7 *Se per voto semplice di castità, ò Religione si disciolgano li sponsali.*8 *Se per voto semplice d'ordinarsi à gl'ordini Sacri si disciolgano li sponsali.*9 *Se hauendo fatto voto di ordinarsi à gl'ordini sacri, sia*

6a

*ſia obligato alla caſtità
prima di riceuerli.*

R Agioneuolmente ſi
puol dubbitare ſe
alcuno haueſſe fatto voto di
caſtità, ò di Religione, e do-
pò il voto haueſſe deſlorata
la Vergine zita, con patto di
far ſeco matrimonio, ſe que-
ſto ſia obligato di contra-
here con quella matrimonio
ò vero più preſto di adem-
plire il voto da lui fatto di
caſtità, ò Religione. Nauarro
lib. 4. conſiliorum conſ. 21.
tit. de ſponſal. ſeguitato da
Viu. Vualdo Candel. p. 3. cap. 14
Rod. nu. 64. e 65. Rodriq. cap. 108.
num. 11. & altri. Vogliano
che non douendo l'obbliga-
tione poſteriora derogare al-
l'obligatione anteriora; co-
me è in propoſito, che eſſen-
do ſtato fatto prima il voto
della promiſſione del matri-
monio, viene il voto à eſſer
obligatione anteriora, e la
promiſſione del matrimonio
obligatione poſteriora. A-
dunque non potendoli de-
rogare alla obligatione ſu-
periora, ne ſegue che queſto
tale non puol fare matrimo-
nio con la vergine, quantun-

que ſia ſtata da lui con que-
ſta conditione deſlorata, mà
deue per offeruanza del vo-
to viuere in caſtità, ò entra-
re in Religione.

2 Aggiungere. che ſe que-
ſto fuſſe obligato al matri-
monio, ò l'obligatione ſu-
ria in riſpetto alla promiſſio-
ne fattali, ò in riſpetto al dā-
no datoli. Non è obligato in
riſpetto alla promiſſione,
perche eſſendo ſtata fatta in
coſa illecita contro il voto,
viene à eſſer inualida, e con-
ſequentemente nulla. Ne-
meno è obligato in riſpet-
to al danno eſſendo, che il
danno ſi puole refarcire con
altra conditione, ò con do-
tarla, ò aumentarla dote, &c.

E ſe bene nel ragionamē-
to 53. pun. 1. num. 10. habbia-
mo detto, che quello che
deſlorò la vergine zita con
queſta promiſſione è tenuto
à ſpoſarla, ne puole ſatiſfare
con dotarla, ſe però lei volū-
tariamente non ſe ne contē-
ta, perche la promiſſione, che
li fece fu di maritarſi ſeco, e
non di dotarla; non per que-
ſto ne ſegue hora nel caſo
noſtro, che ſia obligato que-
ſto à far con quella matrimo-

H h nio;

nio; perche se quello fu obligato quantunque hauesse fintamente promesso, fu perche doueua realmente promettere, e non aprir la strada a parti cosi perniciose; ma hora nel caso proposto, perche haueua fatto voto di castità, ò Religione, non poteua veramente promettere, e consequently non è obligato a contrahere con quella matrimonio in quanto al danno, ma deue per la promissione del voto offeruar la castità, ò entrar in religione.

Nau.
Rod.
Viu.
Man.

Navarro Rodiq. Viualdo vt supra Manuel in somma 1. tom. c. 208. nu. 11.

3 E se bene questa sentenza è probabile, con tutto ciò più forte ragione pare a me che sia, che hauendo quel **lo** estorta copulare deflorata quella Vergine, ò veramente quella donna vedoua honorata di buona fama, e non di infirma sorte, con conditione di sposarla. Dico che non ostante il voto antecedente, che deue condurla, e viuer seco in matrimonio. E la ragione è questa, perche doue vi è vna notabil mutatione, come habbiam detto nella

decima cōdittione, che puol disciorre la promissione fatta ne sponsali, non obbliga il voto alla sua effecutione, come vogliano comunemente quelli che trattano del voto, e noi lo vedremo al suo luoco. E perche in questo caso vi è vna notabilissima mutatione, essendo soprauenuto al voto vna fortissima ragione di giustitia, che se si ademplisse il voto ne seguireia vn grauissimo danno al prosimo, perche restando così la Vergine; ò quella vedoua honesta di buona fama deflorata, resteria perpetuamente suergognata con pericolo di grauissime inimicitie tra parenti, & altri euidentissimi inconuenienti, quali potendosi schiuarli, e douendosi per carità schifare, ne segue che non ostante il voto antecedente, la donna si deue condurre in matrimonio.

4 Aggiungete che l'obligatione della giustitia, è maggiore che l'obligatione della carità, e perche per l'obligatione della carità si deue sospendere alle volte il voto della religione come

ac-

accade quando dopo il voto di religione il padre, ò la madre vengano in gran bisogno, & estrema necessità, deue il figliolo più tosto sospendere quel voto, che egli fece di Religione, chè non souuenire alla loro indigenza. Adunq; molto maggiormente per l'obbligazione della giustitia quello, che ha estorta la copula con promissione di matrimonio deue per remediare a tanti inconuenienti, che possono succedere, sospendere il voto di castità, ò di Religione e condurre quella donna a viuer seco in matrimonio.

5 Oltre che vno che è aggravato di debbiti, come habbiam detto sopra, essendoli speranza di poterli pagare, non puole intrare nella Religione sin tanto che non ha satisfatto li creditori, E perche quello che con promissione ha deflorato la donna si troua aggravato di questo debbito, quale potendolo lui satisfare, deue prima, che entrare nella Religione quietare quella donna, che li è creditrice, e condurla per viuer seco in matrimo-

nio. Sanchez lib. 1. disp. 45. Sanc. Bon. num. 3. Bonac. de sponsal. q. Gutt. 1. punt. 5. num. 7. Guttierrez Lessi. cap. 25. num. 7. Lessio lib. 2. c. Azo. 10. d. 4. Azorio 3. p. c. 5. difficul. vltima Coninch. disp. Con. 23. dub. 3. num. 24. Rigin. lib. Rigin. 25. num. 95. & lib. 31. n. 158. Fill. n. 284. & altri referiti da Manuel in com. tom. 1. n. 10. quantunque parche lui sia di cōtrahere cōtrario senso.

6 Se deue però auertire, che se la donna sapeua che quello, che la deflorò haueua fatto voto; lo sposo è obbligato alla religione senza douere sposarla, perche così non si puol dire che la donna sia stata inganata, ma più presto, che lei habbia voluto ingannare se stessa; come habbiam detto di sopra della fin ta promissione. Sanchez. Bonac. Rigin. Guttierrez.

Sanc.
Bon.
Rigin.
Gutt.

7 La seconda causa per la quale si posson disciogliere li sponsali, è puol cessare l'obbligo del futuro matrimonio è per voto semplice di castità, ò di religione fatto dopo la celebratione delli stessi sponsali. E la ragione è questa perche promettédosi nelli sponsali contrahere ma

Hh 2 tri.

trimonio, tacitamente in quella promissione si deue intendere; se non si facesse elettione di miglior stato; perche non è ragione che con la promissione dello stato del futuro matrimonio si debba impedire vn'altro stato migliore, e più perfetto. Onde essendo che col voto di castità, o di Religione si fa elettione di vno stato di vita più sicuro, e più perfetto, per esser lo stato di celibato; come si deue tener di fede, migliore, e più perfetto dello stato matrimoniale; Ne segue che li sponsali si disciolgano, e cessa la loro obbligatione per il voto semplice di castità, o di Religione. Soto in 4. dist. 27. q. 2. art. 5. Henric. lib. 11. cap. 14. nu. 4. Rodiq. cap. 245. n. 2. P. Ledesma q. 24. a. 3. diff. 3. Gutierrez cap. 26. Angelo v. sponsalia num. 5. speculo 1. p. art. 21. cap. 12. & altri contro Sanchez lib. 1. disp. 46. nu. 9. Nanarro cap. 22. nu. 27. Filliu. tratt. 10. c. 8. q. 6. nu. 286. Rebellio de sponsal. q. 8. sett. 2. n. 47. Riginal. lib. 31. num. 259. Molf. tratt. 4. n. 52.

8 Terzo puole cessare

l'obbligatione, e si possono disciogliere li sponsali, quando lo sposo facesse voto di ordinarsi a gl'ordini sacri. E le ragione è questa perche mentre lo sposo nella celebratione de sponsali promette contrahere matrimonio, si deue giudicare che lo prometta con questa tacita conditione; se lui non farà elettione di passar a stato più perfetto. E perche lo stato dell'ordini sacri è più perfetto dello stato matrimoniale; ne segue che nel voto di passar a gl'ordini sacri cessa l'obbligatione, e si disciolgano li sponsali. Siluest. v. sponsalia q. 7. Gutierrez cap. 26. nu. 2. Corduba q. 136. pūt. 4. opin. 5. Henric. loco citato Vega in sum. lib. 6. cap. 41. punt. 4. opus. 5. contro Sanchez lib. 1. disp. 47. num. 2. Molf. num. 53. Rigin. lib. 32. num. 160. Filliu. num. 287. & altri citati dal Sanchez. vt sup.

9 Si puol dubbitare se quello, che hà fatto voto de gl'ordini sacri, sia obbligato auanti di riceuerli all'osservanza della castità. Si risponde che non è obbligato, perche la castità è vna certa cōdi-

Silu.
Gut.
Cor.
Hen.
Veg.
Sanc.
Mol.
Rig.

Soto.
Nau.
Rod.
Led.
Gut.
Spec.
Sanc.
Nau.
Fill.
Reb.
Rig.
Mol.

ditione annessa allo stato delli ordini maggiori, quali non essendo riceuti non possono indurre alcuna obligatione, essendo che nessuno è obbligato alle conditioni; che sono annesse a vno stato, se non dopo di hauer riceuto quello stato; adunque ne segue che non sia obbligato, perche così, se fusse obbligato ne seguireia, che quello che ha fatto voto entrar nella religione, che fusse obbligato all'osservanza delli digiuni, e d'altri pesi della religione, anco auanti che entrasse nella religione il che è falso. Così quello, che hà votato di pigliar gl'ordini sacri, non è obbligato in quanto alla forza del voto a osservar castità auanti di ordinarsi. Auertendo che questo s'intende de gl'ordini sacri, a quali è annesso il voto della castità, e non de gl'ordini minori, per li quali nessuno vien astretto a vna tale obligatione Bonacino de spons. q. 1. punt. 5. num. 21.

RAGIONAMENTO LVI.

Delle cause per le quali si possono disciorre li sponsali per ragione di età delli contrahenti.

Punto primo.

- 1 *Se per difetto di età pubelare si possono disciorre li sponsali.*
- 2 *Se li figlioli auanti la pubertà possono ritirarsi dalla promissione de sponsali.*
- 3 *Quando lo sposo possa ritirarsi dalli sponsali.*
- 4 *Se volendosi ritirar vno delli sposi sia obbligato aspettar l'altro.*
- 5 *Se il pubero possa ritirarsi da sponsali, quali ha contrattati con l'impubero.*
- 6 *Se l'impubero giunto all'età pubera possa ritirarsi dalli sponsali.*
- 7 *Quando vaglia la reclamatione fatta nell'impubertà.*
- 8 *Acchi si deue fare la reclamatione per disciorre li sponsali.*

Quarto si sciogano li sponsali per defect-

Bon.

fetto dell'età impubelare; perche hauendo concesso la legge alli figlioli arriuato, che haueranno immediatamente all'età pubelate, che possono ritirarsi da quelli sponsali, che furno celebrati nel tempo della loro impubertà; adunque ne segue, che per difetto di età si possono disciorre li sponsali cap. 1. de illis; cap. a nobis, cap. Atestationes, de desponsatione impuberum. E la ragione è questa perche quelle cose che si fanno nell'età impubelare, non parche si facciano con tutto quel giuditio, e prudenza che li si conuiene, e però venuti che faranno all'età pubelare, nel qual tempo, si vede che hanno meglior giuditio; ha ordinato la legge che volendo loro disciorre quella promissione, che fecero nelli sponsali, che se ne possono leccitamente ritirare. Gutierrez cap. 29. num. 2. Conin. disp. 23. dub. 2. n. 8. Sanchez lib. 1. disp. 51. Filliu. tratt. 10. c. 8. q. 4. n. 276. Molfesio trat. 4. c. 5. n. 43. Nauarro & altri.

2 Si deue però auertire, che li figlioli, non per que-

sto possono auanti la pubertà ritirarsene ancorche fra di loro vi fusse mutuo consenso. c. de illis, de desponsatione impuberorum, e la ragione è questa perche hauendoli figlioli per lor natura debole giuditio, e discorso, facilmente per la loro incostanza si potrebbero muouere a ogni momento, e consequentemente disdirsi per ogni minima occasione da qualsiuoglia promissione; la legge che hà voluto prouederui, ha ordinato che non lo possono fare prima, se non quando haueranno aquistata l'età della pubertà, quale consiste fra li 12. in 14. anni.

E vuole di più la legge, che se fra li sposi prima di arriuare alla pubertà vi accadesse copula carnale, quantunque fossero arriuati alla pubertà, non dimeno non possano disdirsi, ma che tra di loro si eseguisce la promissione matrimoniale.

3 Se vno delli sposi sarà giunto alla pubertà, nel qual tempo puole ritirarsi; comanda la legge che volendosi ritirare *Statim* si ritira, cioè fra breue tempo, e questo

Sta.

Gut.
Con.
Sanc.
Fill.
Molf.
Nau.

statim, frà breue tempo confiste nello spatio di tre giorni, perche per fare vna cosa *statim*, cioè fra poco tempo è che si faccia in termine fra tre giorni prima, ò tre giorni dopò, *finali*, cap: de iudicijs. Di maniera che se il figliolo giunto al tempo della pubertà non si farà subito ritirato, ò disditto da quella sua prima promissione, essendo passato il tempo prescritto dalla legge, non potrà più ritirarsi, e così li sponsali, come da principio erano validi, resteranno sempre validi, & inreuocabili; essendo che la legge non vuole che li sponsali restano perpetuamente reuocabili. mà concede che breuemente si possono reuocare sino alla pubertà. Di maniera che l'impubero subito, che sarà arriuato all'età pubera, potrà recusare quelli sponsali che da lui furono fatti nell'impubertà senza aspettare, che l'altro sposo douenta pubero, perche *frustra expectatur uentus cuius nullus est effectus*. cap. cum contingat, de officio delegati.

4 Onde perche aspettare

la pubertà dell'altro sposo, non se ne puole aspettare alcun buon effetto, ne segue che giunto vno all'età pubera, non è obbligato aspettare la pubertà dell'altro, ma puole subito, che sarà da lui aquistata, ritirarsi, e disdirsi da quei primi sponsali, che furono celebrati nella sua impubertà Bonacino de sponsal. q. 1. punt. 6. num. 1. Sanchez lib. 1. disp. 51. Conin. disput. 23. dub. 2. num. 8. Gurtierrez cap. 29. nu. 2. Filliuc. tratt. 10. q. 4. num. 76. Molfes. trat. 4. cap. 5. num. 43. contro l'opinione d'Anton. Naldo v. sponsalia.

Bon.
Sanc.
Coni.
Gurt.
Fill.

Molf.

Nald.

5 Mentre fussero due, quali di mutuo consenso haueessero contratto insieme sponsali, & vno di questi nel contraherli fusse pubero, e l'altro impubero, il primo non puole per ragione di pubertà ritirarsene; e se bene il secondo vi acconsentisse, non per questo lo potrebbe fare; perche oltra che non vi è alcuna legge, che gle lo conceda; si vede che l'impubero naturalmente per la fragilità dell'età, non haue giuditio tale, che possa dare sufficiente

con-

Ma nel foro esterno giudiciale; si deue reclamare auanti il Vescouo, ò suo Vicario, e non essendoci questi, si deue fare appresso alcune persone honeste, come consta nel cap. de illis 1. de desponsatione impuberū, doue habbiamo, che . *Si reclamauerint iudicio Ecclesia separentur* . Hostien. super verba negauerit. Henrico num. 6. Gio. Andr. nu. 5. Preposito nu. 5. Sanchez nu. 17. & altri.

Host.
Hen.
And.
Prep.
Sanc.

Delle ragioni per le quali si disciolgano li sponsali per causa di matrimonio susseguente.

Punto Secondo.

- 1 *Se li sponsali si disciolgano per susseguente matrimonio validamente contratto.*
- 2 *Se disciolto il matrimonio, lo sposo remasto siateuuto alli primi sponsali.*
- 3 *Se la promessa della primi sponsali affatto si estingua per il succedente matrimonio.*
- 4 *Come la prima obbligatio-*

ne de sponsali resta affatto estinta, succedendo la seconda.

- 5 *Se li sponsali fatti con giuramento si disciolgano per seguente matrimonio.*
- 6 *In qual caso sia obligato il coniuge alli primi sponsali disciolto il matrimonio.*
- 7 *Se il voto di Religione si estingua affatto per matrimonio contratto de presenti.*

1 **Q** Vinto si discioglia-
no li sponsali per succedente matrimonio validamente contratto con altra persona; e la ragione è questa; perche quella cosa, che è stata esibita, ò data à vno con contratto indissolubile, non puol esibirsi, ò donarsi di nouo à vn'altro, benchè prima, per parole li fusse stata promessa; essèdo che quello, al quale gli è stata data per cōtratto è preferito à quello, che solo gli fù promessa con parole: E perche nel matrimonio di presente li sposi l'vn'all'altro si hanno esibito è dato il proprio corpo con cōtratto indissolubile. *Quod Deus coniunxit, homo non se-*
li i *paret*

paret. Adunque non puole quello ſpoſo di nuouo donarlo ad altro, che ſolo, quando celebrorno aſſieme ſponſali, gle lo promiſe di parole; e conſequentemente ne ſe- gue, che li ſponſali ſi diſcio- gliano per matrimonio con- tratto validamente con altra perſona. cap. ſi inter virum. cap. Adoleſcens de ſponſali- bus cap. 1. De ſponſa duo- rum, cap. Sicut ex litteris, & altroue, come tengano com- munemente i DD. Bonacino de ſponſ. q. 1. punt. 7. num. 1. Sanchez lib. 1. diſp. 48. nu. 1. Gutt. Leſſio lib. 2. cap. 40. num. 74. Filli- u. trat. 10. cap. 8. q. 1. num. 271. Paludan. in 4. diſt. 27. qu. 1. art. 3. Coninch. diſp. 23. dub. 4. num. 28. Menochio de ar- bitrarijs lib. 2. centuria 5. ca- ſu 455. num. 9. Henriq. Nau. Valen. Rodiq. & altri.

2 La difficoltà conſiſte ſe per quel ſeguente matrimo- nio validamente contratto, ſi diſciolgano talmente af- fatto li primi ſponſali cele- brati con la prima ſpoſa, che quantunque ſi diſcio- gheſſe quel matrimonio per la morte, ò per altro accidē-

te. Se li primi ſponſali affat- to reſtano eſtinti; ò vero che lo ſpoſo remanente ſia di nuouo tenuto alla promiſſio- ne di quelli.

Alcuni ſono ſtati di pare- re, che quei primi ſponſali non ſi eſtinguano affatto, mà che reſtano coſì ſoſpeſi; & in caſo che ſi diſciogheſſe il matrimonio per la morte, ò per altro accidente, che lo ſpoſo rimanēte ſia di nuouo tenuto alli primi ſponſali. E

E la ragione è queſta, per- che ſi come il ſemplice voto di Religione non ſi eſtingue affatto per matrimonio con- ſumato, mà ſi ſoſpēde, che in caſo ſi diſciogheſſe il matri- monio per la morte, pur reſta obbligato per il voto fatto à entrare in Religione, come; habbiamo pronato ſopra nell'altro Ragiona- mento. Coſi ancora in que- ſto caſo, ſuccedendo la diſ- ſolutione di quel matrimo- nio per la morte di vn con- iuge, e tenuto l'altro rema- nente alli primi ſponſali.

Di queſta opinione ſono alcuni, tra quali Pietro Le- deſma de matrimonio q. 43. art. 3. ad 2. dub. 2. & q. 46. ar- 1. dub.

P. L.

1.dub.1. doue soggiunge nel verso secunda causa, che questo saria obligato alli primi sponsali, con questa limitatione, se non fusse restato talmente aggrauato per quel matrimonio, nel quale hauesse generato tanti figlioli, che contrahendo di nouo matrimonio non potesse comodamente educarli; ò vero che fusse così vecchio, che non potesse esser più atto al matrimonio. Di questa opinione sono Con. Adr. nincho disp.2.3.dub.4. n.32. Adriano in 4.de matr. q.2. e molti altri modern.

Con.
Adr.
Sanc.

3 E se bene questa opinione non è improbabile, come dice Sanchez; con tutto ciò più probabile pare à me che sia, che la prima promissione delli sponsali nel contrahere il matrimonio de presenti, affatto si estingua. Et ancor che succeda la solutione del matrimonio, non per questo, quel che soprauiue resta più obligato alla promissione delli primi sponsali; perche quella obligatione che vna volta resta estinta, non torna più di nouo nella medesima obbliga-

tione. l. qui res, §. aream ff. de solut. & c. quæ res de consecrat. d.4.

4 Onde si deue notare, che se faranno due obligationi d'vna medesima ragione, e la seconda sia maggiore, e più forte della prima, e seguita la seconda, la prima resta affatto estinta; come saria; se vno che hauesse fatto voto di entrare in Religione stretta, occorrendo che lui facesse professione in vna Religione più larga, quella prima obligatione del voto che lui fece di entrar in vna Religione stretta, si estingue affatto per quella professione espressa dell'altra Religione, ancorche sia più larga. Hor così perche la promissione de sponsali, e del matrimonio sono due obligationi di vna medesima ragione. Essendo l'obligatione del matrimonio maggiore, e più forte dell'obligatione contratta nelli sponsali, ne segue che succedendo il matrimonio de presenti, l'obligatione delli sponsali resta affatto estinta.

Non è così quando sono due obligationi di diuerse

raggioni, come sono l'obligatione per il voto d'entrare in Religione, e di matrimonio, perche succedendo il matrimonio de presenti al voto di Religione non resta affatto estinta, mà solo sospesa l'obligatione di Religione, & occorrendo che si sciogliesse il matrimonio per la morte della sposa, quello, che fece voto non resta libero, mà deue, & è obligato di entrar in Religione, come habbiamo detto nell'altro Ragionamento. Essendo che la promessa per il voto fù fatta à Dio, e la promessa per il matrimonio fù fatta à gl'huomini, e però nõ è marauiglia se l'obligatione del voto non si estingue, ma si sospende fin tanto che dura quel matrimonio. Il che non succede alli sponsali per il matrimonio essendo di vna medesima ragione, e così tengano la magior parte de DD. San Bonauentura in 3. dist. 39. art. 2. q. 2. doue dice, che *Iurantem sponsalia, aliudque ineuntem matrimonium peccare mortaliter, & amplius non obligari*, e così espressamente tiene il Paludano dis.

Palu.

28. q. 1. art. 1. concl. 4. num. 8. Henr. Rod. Henriqu. de matrim. lib. 1. cap. 14. num. 2. Rodiqu. p. 1. Neu. cap. 244. Alef. de Neuo cap. Adri. litteras n. 7. de spon. impub. Hen. Gio. Andr. Henrico, & altri.

5 Vi è vn'altra difficoltà maggiore. Se li sponsali, che furo prima contratti con giuramento si disciolgano affatto per quel matrimonio fussequente legitimamente, contratto con altra donna, senza che vi resta alcuna obligatione. O veramente discioglendosi quel matrimonio per la morte d'vno de coniugi, se l'altro coniuge, che giurò li sponsali sia tenuto à quella prima promessa, perche fù fatta con giuramento.

6 Vogliano alcuni che se non fusse per causa del danno dato, come saria se quello, che promise con giuramento hauesse deflorata la vergine, ò altra donna di buona fama, alla quale non hauesse auanti satisfatto.

In questo caso saria obligato à contraherci matrimonio, non per ragion de sponsali, essendo quelli di già estinti, mà per ragion del danno;

danno dato. Di maniera che tolta questa occasione, li spon-
sali restano affatto disciolti
senza che vi resta alcuna ob-
bligazione. E la ragione è
questa, perche il giuramento
che fu aggiunto alla promes-
sione, fu per confirmatione
della promessa. E si come l'
obligatione della promessa
si estingue affatto per quel
matrimonio susseguente, dimo-
do che disciolto il matrimo-
nio lo sposo non è tenuto più
alla prima promessa delli
sponsali; così ancora si estin-
gue l'obligatione fatta con
giuramento; e così tengano

Sanc. Sanc. lib. 1. disp. 48. n. 4. Hen-
Hen. riq. de matr. lib. 1. c. 13. n. 3.
Bart. Ledes. de matr. dub. 19.

Lede. Filli. trat. 10. c. 8. q. 1. nu. 272.
Filli. alla quale opinione aderisce
anco S. Bon. dist. 39. a. 2. q. 2.

S. Bo. 7 Altri dicono che quel-
la promessa de sponsali
fatta con giuramento non si
estingue affatto per il seque-
nte matrimonio, ma che si
sospende; che se a caso si di-
sciogliesse quel matrimonio
per la morte d'vno de coniug-
gi, l'altro coniuge remanente,
che giurò li sponsali è te-
nuto all'obligatione di quel

giuramento, e condur seco la
prima sposa in matrimonio.

E la ragione è questa, per-
che si come quello, che haue
fatto voto di Religione, è
dopo contratto matrimonio
de presenti, quella obliga-
tione di Religione non si es-
tingue affatto per quel ma-
trimonio susseguente, ma si
sospende, che a caso discio-
glendosi il matrimonio per
la morte della donna, è ob-
bligato quello all'osservanza
del voto fatto, essendo
che il voto di Religione non
si estingue affatto per matri-
monio susseguente, celebra-
to dopò il voto, ma resta così
sospeso dōche succedesse la
solutione del matrimonio, e
così vogliano comunemen-
te li DD. come molto bene
dice Sanchez.

Adunque ne segue con-
tro lo stesso Sanchez che li **Sanc;**
sponsali fatti con giuramen-
to non si estinguano affatto,
per il susseguente matrimo-
nio, ma si sospendano, e cose
quētemēte lo sposo che giu-
rò, per ragione di giuramento
essendosi morta la donna, è te-
nuto a condurre quella prima
sposa, con la quale giurò vo-
ler

ler far matrimonio. Perche si come quello che votò entrar in Religione, e per la dissolutione del matrimonio è tenuto all'offeruanza della promissione fatta col voto; così ancora quello che giurò li sponsali; disciolto il matrimonio è tenuto all'offeruanza della promissione fatta con giuramento. Bona-

Bona

Teda.

cino de sponsal. q. 1. punt. 7. num. 3. Pietro Ledesma q. 43 a. 3. causa seconda; & altri. Le solutioni delle ragioni adotte per l'un'e l'altra opinione per esser no probabili si possono cauare dalle stesse ragioni.

Delli sponsali quando si possono disciogliere per causa di fornicatione contratta dalli sponsi.

Punto Terzo.

- 1 *Se la fornicatione contratta dopò li sponsali sia causa lecita per discioglierli.*
- 2 *Se la promissione si possa disciogliere per fornicatione fatta prima di celebrarli.*
- 3 *Se la fornicatione commessa per forza sia causa lecita per discioglierli.*

- 4 *Se li sponsali si possono disciogliere per causa d'impudichi toccamenti.*
- 5 *Se la fornicatione commessa dall'un'e l'altro sposo disciolga li sponsali.*
- 6 *Se la fornicatione commessa da uno de sposi disciolga nell'un'e l'altra li sponsali.*

1 **Q** Vantunque li sponsali siano con mutuo consenso contratti, e con il giuramento confirmati, non per questo sono talmente indissolubili, che non possono disciogliersi, perche succedendo, o all'uno, o all'altro de sposi con altri alcuna fornicatione; viene è violarsi tra di loro questa conditione che tacitamente ci si deuue intendere. Io prometto far teco matrimonio, pur che mi esserui le regole matrimoniali. E questa è vna conditione, che milita per l'uno, e l'altro sposo, non solo per la parte della donna, mà anco dell'huomo; essendo che per la fornicatione contratta con altri dopò li sponsali si viene à violare quella fede della promissione, e farsene sospet-

to

to per l'auenire; e però lecitam l'altro de spoli puole disobbligar se della promessa fatta ne sponsali. cap. Quē admodū de iureiurando. Di maniera che si come la' promissione nō obblga quādovi soprauiene alcuna notabile mutatione; quale se fusse stata anteueduta nō si, sarebbe fatta promissione. Così se l'altro de spoli hauesse pūeduta quella fornicatione contratta con altri, non hauerebbe promesso far con quello matrimonio, ne hauerebbe voluto obbligarli la sua fede, & essendo questa vna notabile mutatione, e giusta causa di disciorre li sponsali, ne segue che succedendoli in vno delli spoli con altra fornicare, li sponsali si disciolgano, come mai fussero contratti. Bonacina de sponsal. q. 1. punt. 8. num. 1. Sanchez lib. 1. disp. 55. Henriq. lib. 1. cap. 14. num. 6. Card. Tusco tom. 5. concl. 126. num. 5. Couarrua epi. de sponsal. 1. p. c. 5. num. 2. Rebell. q. 8. sett. 2. nu. 8. Riginal. lib. 31. nu. 262. Conine. disp. 23. dub. 7. Gutierrez cap. 31. num. 1. Filliu. trat. 10. c. 8. q. 7. n. 288. & altri

2 Si deue auertire che se la fornicatione dalla parte dell'huomo sarà succeduta auanti li sponsali, quella fornicatione non è causa, sufficiente per la quale da Ma donna si possono discioglier, perche essendo quella fornicatione accaduta prima, & non essendo contro la fede della promissione tacitamente fatta; ne apportando alla donna alcun dāno notabile non vi è ragione per la quale la sposa se ne possa ritirare: Ma se la fornicatione sarà proceduta; anco prima delli spōsali per la parte della sposa, se bene alla fornicatione nō è cōtro la fede pmissa nel li spōsali per essere accaduta prima, od ogni modo, perche apporta vn non so che di graue ingiuria all'huomo, per sposarsi con donna di già corrotta, viene à essere sufficiente causa della dissolutio ne; se l'huomo prima non sapeua che la denna hauesse fornicato, lecitamente, senza ingiuria del giuramēto puol ritirarsi da quella promissione. Sanch. disp. 63. n. 2. Mol. trat. 2. disp. 272. P. Led. Bon. & altri citati da lui. Ol-

tra

Bon.
Sanc.Hen.
Buc.

Cou.

Reb.
Rigi.Con.
Gut.
Filli.Sanc.
Moli.
Bon.
P. L.

tra che per la bigamia, che ſi contrahe, l'huomo ne riceueria troppo gran danno, perche mentre ſi diſcioglieſe il matrimonio per la morte della donna, e volendo l'huomo paſſare allo ſtato clericale, non potria ſenza diſpenza eſſer promolto à gl'ordini ſacri. Hugo cap. raptò 27.q.2. Roſella v. ſponſalia num.9. Nauarr. cap.22. num.27. caſu 9. Viualdo can delabro p.1. de ſponſ. cap.5. num.35. Angelo v. ſponſalia num.29. Filiarco de offi. ſacerd. tom.1. p.2. lib.2. cap.1. Silueſtro q.10. caſu 6. Tabie. q.9. num.10. caſu 6. Anton. 3.p.tit.1. cap.18. §.1. caſu.6. Armilla num.12. & altri reſeriti da Sanchez lib.1. de ſponſ. diſp.63.n.3.

3 E non ſolo l'huomo puol ritirarſi dalli ſponſali per ragion di fornicatione contratta dalla ſpoſa voluntariamente, mà anco quando fuſſe ſtata violata ſenza ſua voluntà per forza; perche eſſendo queſta vna notabil mutatione, per la quale l'huomo ne puol patire gran biaſmo, e diſhonore, puole lecitamenie lo ſpoſo diſcior

re la promiſſione.

E ſe bene la ſpoſa fuſſe ſtata violentata per forza, non coſi facilmente ſi potria dar ad intédere che in qualche modo non hauueſſe acconſentito voluntariamente Sanchez lib.1. diſp.55.nu.7. Nauarro cap.22.nu.27. Henriquez lib.11. cap.14. Rodiquez cap.245.num.6. P. Ledesma, Riginald. Filliuc. & altri citati dal Bonacino de ſponſal. q.1.p.8.n.3.

Mà ſe l'huomo hauueſſe patito inuoluntariamente vna tal fornicatione, e quaſi per forza fuſſe ſtato violentato, non per queſto ſi diſciolgano li ſponſali, perche non eſſendo per la parte dell'huomo notabil mutatione; la dō na nō ne patiſce alcuna infamia, ne la ſpoſa per maritarſi con quello che inuoluntariamente, e ſenza ſua colpa ha patito fornicatione ne riceue alcun danno. Sanchez num.8. & altri con Bonacino num.3.

4 Aggiungete che l'huomo puol ritirarſi anco dalli ſponſali non lolo quando la ſpoſa hauueſſe voluntariamente, ò non hauueſſe accon-

ſen-

Sanc.
Nau.
Hen.
Rodi.
Lede.
Rigi.
Filli.
Bon.

Hugo

Roſe.
Nau.
Viua.

Ang.
Filli.

Silu.
Tabi.

Arm.

Sanc.

sentito; mà quando hauesse permesso esser stata da altro huomo abbracciata; baciata, ò in altra maniera impudicamente toccata; perche essendo questa vna notabile mutatione intorno alla reputatione dell'huomo, la quale se prima delli sponsali fusse stata da lui preuista, non gli haueria celebrati; & però preuedendola, lecitamente puole disciogliere la promessa. Non per questo ne segue, che hauendo patito l'huomo simili contatti da altra donna; sia lecito anco alla donna discioglier li sponsali; perche se bene la sposa gli hauesse penetrati prima, ad ogni modo haueria promesso, & esibita la sua fede; perche non apportando ordinariamente tali contatti alla donna alcun dishonore; ò biasmo, ne essendo questa vna notabil mutatione, ne meno è lecito alla sposa per questo ritirarsi dalla promessa. Bonacino de sponsal. nu. 2. Sanchez nu. 3. Riginaldo, & altri comunemente.

5 Mà se l'vn e l'altro sposo dopo hauer contratti li sponsali, commettessero con

altri fornicatione; se bene vogliano alcuni P.D. che solo l'huomo possa disciogliere la promessa, e non la donna. Sanchez lib. 1. disp. 15. num. 8. Gutierrez nu. 4. Filli. 288. Henriq. num. 6. Riginal. & altri. Con tutto ciò, perche in questo caso il delitto saria commune, e l'vn con l'altro debitamente si potria cōpensare; tanto l'huomo, quanto la donna sono obligati alla promessa. Paludano in 4. dist. 27. qu. 1. art. 3. num. 17. Bonacino num. 6. Perche si come dopo contratto il matrimonio, se dall'vno, e dall'altro sposo si cōmette adulterio, non possono frà di loro far diuortio, ancorche il peccato della sposa sia più graue, all'istessa maniera non sarà lecito retrattarsi della promessa fatta con giuramento sponsali.

6 Et essendo vn solo de li sposi che hauesse commesso fornicatione, solo l'altro sposo puole rescindere alli sponsali, e non il delinquente; e però volendo l'innocente far il matrimonio, deue il delinquente offeruargli la promessa. Nauarro cap. 22.

K K num.

Sanc.
Gut.
Fill.
Henr.
Rig.

Palu.

Bon.

Bon.
Sanc.
Rig.

Nau.

Gutt. num. 27. Guttierrez cap. 31.
 Rod. num. 2. & cap. 32. num. 4. Ro-
 Reb. driq. Rebellio. Riginald. Hen-
 Rigi. riques, & altri commune-
 Men, mente.

nuso del tempo deus la-
 sposa aspettarlo.

8 Se si deue intendere del fo-
 ro esterno, o del foro in-
 terno della coscienza.

RAGIONAMETO LVII.

Del modo che si disciolgano
 li sponsali quando lo
 sposo si parte per
 lontani paesi.

Punto Primò.

1 Se la sposa dopo bauer con-
 tratto li sponsali, parten-
 doli lo sposo, possa contra-
 dere con altri.

2 Se quello che si dice dello spo-
 so s'intenda anco della
 sposa.

3 Se la legge civile permetta
 alla sposa libbera facoltà
 di contrahere con altri
 matrimonio.

4 Se il Giudice possa restrin-
 gere il tempo alla sposa di
 contrahere con altri.

5 Se il ius Canonico habbia
 preteso correggere il ius ci-
 uile.

6 Come si deue intendere il
 ius civile, e Canonico.

7 Se essendo lo sposo conue-

1 **Q** Vando vno delli
 contrahenti, dopo
 haner giurato li sponsali, an-
 dasse in lontani paesi; la spo-
 sa remanente lecitamente
 puole contrahere con altri
 matrimonio, cap. de illis ex-
 trā de sponsalibus. Si quis iu-
 rauerit aliquam ducturum, & po-
 stea dimittit terram, se ad al-
 lias partes transferens liberum
 erit mulieri cum alio contrahere.

2 Se bene questo cap. par-
 che solo disponga della par-
 tenza dell'huomo; non di-
 meno partendosi la donna
 per paesi lontani, anco l'huo-
 mo puol contrahere con al-
 tra donna matrimonio, per-
 che essendo questi correla-
 tiui, dicono li DD. assieme
 con Baldo l. 2. C. de sponsali-
 bus, che quelche si dice d'v-
 no, si deue anco intendere
 dell'altra. E mentre il cap. de
 illis de sponsalibus dispone
 della partenza dell'huomo,
 anco dispone della partenza
 del.

della donna, mà perche rare volte puole accadere vna tal partenza per lontan pacsi della donna; il che facilmente potendo accadere all'huomo la legge fà solo mentione, che partendosi l'huomo la donna possa contrahere con altri matrimonio, *liberum eris mulieri cum alio contrahere.*

3 La legge ciuile in questo proposito, non parche cōceda libera facultà alla sposa di poter a sua voluntà contrahere con altri, mà vuole che dopò la partita dello sposo, per tre anni che sia obligata aspettarlo l. 2. c. de repudijs. E nella l. 2. c. de sponsalibus, vuole che sia obligata aspettare dui anni. Nella l. sepe, ff. de sponsalib. vuole che mentre la partenza dello sposo, e la sua assenza sia per causa giusta, che la sposa sia tenuta aspettar il suo ritorno fin tãto che cessa la causa per la quale lo sposo si trattiene.

Diuerfamente vengano esposte queste leggi da diuersi DD. mà la più commune, e più probabile parche sia questa, che se lo sposo si parte, e

si trattiene lontano per causa necessaria, come saria, quando, verbi gratia stesse assente per occasione di qualche sua infirmità, per causa di peste, per morte de parenti, ò altra simil causa giusta, deue la sposa aspettar lo sposo fin tanto che cessa quell'impedimento, e così s'intende la leg. sepe, ff. de sponsalibus. Se l'assenza dello sposo si potrà prouare che sia per giusta causa, mà però non necessaria, mentre lo sposo si trattiene molto lontano in aliene prouincie, in questo caso la sposa, conforme alla l. 2. cap. de repudijs, è tenuta aspettar il ritorno dello sposo per tre anni. Et ritrouandosi lo sposo assente non molto lontano in prouincia, è tenuta aspettarlo dui anni secondo la l. 2. cap. de sponsalibus, e così tengano la maggior parte de Sommisti, e Dottori Nauarro summ. cap. 22. num. 26. casu 4. Hostien. summ. tit. de sponsal. num. 3. Angelo v. sponsalia num. 26. Siluest. q. 10. casu 4. Couarruua 4. decret. 1. p. cap. 5. num. 7. Vuald. candel. 1. p. de sponsal. cap. 5. num. 26. Gio. Andrea,

Nau.
Host.
Ang.
Silu.

Cou.
Vinn.
Aud.

K K 2 cap.

Nen.
Sanc.

cap. de illis extra desponsal.
num. 6. Alef. de Neuo nu. 14
& altri portati dal Sanchez
disp. 54. n. 4.

Palu.

S. An.
Host.
Adr.
Neu.
Silu.

4 Puole bene il Giudice
à sua volontà quando vi fus-
se pericolo di fornicatione,
ò per qualche altra giusta
causa restringere, e limitare
questo tempo, & anco proro-
garlo, e trattenerlo secondo
che conoscerà esser giusto, e
necessario. Paludano 4. dist.
27. q. 1. art. 3. casu 3. num. 19.
S. Anto. 3. p. tit. 1. cap. 18. S. 1.
casu 2. Hostien. Gio. Andrea
Alef. de Neuo Siluest. Co-
uarr. &c.

5 La difficoltà consiste,
dice Sanchez, se il ius Ca-
nonico, con queste parole,
liberum eris mulieri cum alio
contrahere. habbia voluto pre-
tendere di moderare, ò cor-
reggere il ius civile, e che nõ
sia necessario alla sposa di as-
pettare il detto tempo pre-
scritto dalla legge civile, mà
che à sua volontà, dopò la
partenza per lontani paesi
dello sposo possa libera-
mente contrahere con altri
matrimonio. O veramente
che la legge Canonica di-
cendo, *liberum esse sponse ali-*

nubere si sponsus abfit, che
habbia voluto inferire, che
si debba aspettare la detta
prescrizione, della legge ci-
uile.

Alcuni sono stati di pare-
re, che il C. de illis, de spons.
dicendo solo *liberum eris mu-*
lieri cum alio contrahere, e non
negando che si debba aspet-
tare il tempo prefisso dalla
legge civile, che quello si
deue osservare. Paludano 4. Palu.
dist. 27. qu. 1. art. 3. casu 3. nu. Led.
19. P. Ledesma de matrim. q.
43. art. 3. S. Anton. 3. p. tit. 1. s. An.
cap. 18. S. 1. casu 2. Hostien. Host.
in cap. de illis v. *liberum* Lop.
Gregor. Lopez eodem cap.
Rodiq. 1. p. cap. 244. num. 4. Rod.
Siluestro v. *sponsalia* qu. 10. Silu.
cap. 4. Rosella v. *sponsalia* a. Rose.
8. & altri.

La più probabile, e più
vera sentenza è, che la legge
Canonica nel detto cap. de
illis, in quelle parole, *liberum*
eris mulieri, &c. che habbia
voluto correggere, e limitare
il ius civile, e che partito lo
sposo per prouincie, e paesi
lontani, che sia libera la spo-
sa à sua volontà di contrahe-
re con altri matrimonio, e la
ragione è questa, perché ef-
fen-

sendosi partito lo sposo per così lontano è segno, che cede alle sue ragioni sponsalitie, e lascia la sposa in suo arbitrio di poter contrahere con chi si sia, e così tengano.

Nau. Nauarro sum. cap. 22. nu. 26.
Tabi. cap. 4. Tabien. q. 9. num. 10.

Arm. caso 2. Armilla num. 12. Co-
Cou. uarruua 3. decret. 1. p. cap. 5.

Ang. num. 7. Angelo v. Sponsalia,
Neu. num. 26. Alef. de Neuo nu.

Coni. nu. 15. Lancillotto insti. iuris
Canon. lib. 2. tit. de spons. v.

Viua. liber. Viualdo Candel. 1. p.
de spons. cap. 5. nu. 46. Soto

Soto. in 4. dist. 27. q. 2. a. 5. Henriq,
Hen. lib. 11. de matrim. cap. 14. nu.

Lop. 5. Lud. Lopez 2. p. instrut. de
matrim. cap. 37. & altri.

6 Si deue però notare che questa sctēza s'intēde quādo lo sposo fusse andato in paesi molto lontani, che così s'intendano quelle parole del cap. de illis. *Dimi tū terram se ad alios paries transfereus.*

Ricc. Riccardo 4. dist. 27. art. 3. q. 4.
Dur. Durando q. 4. art. 3. & molti altri.

Perche se lo sposo sarà andato in qualche luogo vicino, e che si spera presto il suo ritorno, la sposa deue aspettare, o vero ricercarlo che fra vn certo tempo prefisso,

cōpisca il matrimonio. Qual passato, & non hauendo lo sposo ademplito, puole la sposa lecitamente disciogliere la promissione, e contrahere con altri; perche essendo ricercato lo sposo, e non hauendo voluto complire, è segno che cede alli sponsali, e recusa voler contrahere.

Se però non vi fusse qualche giusta causa, perche essendoci causa giusta di non poter contrahere, non si deuoano così temerariamente disciogliere li sponsali, mà più tosto hauer riguardo alla qualità della persoua, nella quale si possa persuadere la dissolutione de sponsali, come accaderia quando per il trattenere vi fusse pericolo nella sposa di fornicatione, e così tengano Sanchez lib. 1. de sponsal. disp. 54. num. 11. Bonacino de spons. q. 1. p. 6. num. 8. Couar. 4. decret. 1. p. cap. 5. num. 7. Riginal. lib. 31. num. 26. Specul. 1. p. art. 21. Filliuc. tratt. 10. cap. 8. q. 9. num. 294. Coninch. disp. 23. dub. 6. n. 50. & altri.

Alcuni altri come sono Henriquez lib. 11. cap. 14. num. 5. Cardin. Tusco to. 5.

Sanci

Bon.
Cou.Rig.
Spec.Fill.
Coni.Hen.
Tusc.
Lcd.

con-

concl. 126. n. 7. Pietro Ledes. & altri. Vogliano che in questi casi si debba offeruare il ias ciuile, quale prescriue, come habbiam detto, di sopra, che essendo lo sposo in lontan paesi fuora di prouincia, ò vero che non si sà doue si ritroua, che si deua aspettar tre anni, & essendo in prouincia, che si aspettano dui anni, ò essendo fuora per giusta causa, che aspetta fin tanto cessa quella causa giusta.

7 O uero che essendosi partito lo sposo con licenza della sposa, con la quale conuenuto del tempo della sua assenza, la sposa è tenuta aspettar tutto quel tempo prefisso, e non tornando lo sposo in quel tempo, puole la sposa liberamente contrahere con altri matrimonio, Filli. de offic. sacerdot. tom. 1. p. 2. lib. 2. cap. 1. Gio. Andrea in eap. de illis num. 5. Sanch. vt supra; & altri.

8 Bonacino dice che questo si deue intendere nel foro esterno, e non nell'interno della coscienza. Bonac. de spons. q. 1. p. 6. n. 8.

Dell'impedimento desimeante il matrimonio quando disciolga li sponsali.

E del termine finito.

Punto Secondo.

- 1 Per qual causa l'affinità disciolga li sponsali.
- 2 Qual copula carnale sia sufficiente per contrare affinità.
- 3 Se la fama publica sia sufficiente impedimento per disciorre li sponsali.
- 4 Se il delinquente sia tenuto à procurar dispensa.
- 5 Se l'impedimento derimente discioglia li sponsali nell'uno, e l'altro sposo.
- 6 Quando si disciolgano li sponsali per termine di già compiuto.

1 **S**I disciolgono li sponsali, ancorche siano confirmati con giuramento, ogni volta che vi sia succeduto alcuno impedimento derimente il matrimonio; Come vno faria, v.g. quando lo sposo hauesse conosciuta carnalmente alcuna parente nel primo, ò secondo grado della

la

la sposa: E la ragione è questa, perche per quella copula lo sposo viene à farsi affino della sposa, & essendo che l'affinità nel primo, e secondo grado, è vno dell'impedimenti derimenti il matrimonio; si come vn tale impedimento discioglie il matrimonio, maggiormente discioglierà li sponsali; perche già è cosa chiara che il matrimonio è vn vincolo assai maggiore, che non è quello delli sponsali, e con tutto ciò, se nel matrimonio vi è vn tale impedimento il matrimonio si discioglie, e si rende inuálido, tãto maggiormẽte si rede ranno inuálidi, e si discioglieranno li sponsali.

2 Si deue però auertire, che non qualsiuoglia copula carnale è sufficiente impedimento derimẽte, mà quella, quando la copula sarà stata naturale, e perfetta, almeno in quanto all'huomo. Bonacino de sponsalib. q. 1. p. 7 num. 6. Sanch. lib. 1. disp. 56. n. 2. Filliuc. tratt. 10 cap. 8. q. 8. nu. 29. 1. & vltra. Coninch. disp. 23. dub. 5. Gutt. cap. 32. nu. 1. Riginal. lib. 3. 1. nu. 263. Valen. P. Lede. Henr. & altri.

3 Anzi non solo alcuno impedimento derimente il matrimonio è sufficiente per disciogliere li sponsali; mà anco la fama publica dell'impedimento, e quando vi fusse scandolo cap. super eo. de consanguin. Sanchez lib. 1. disp. 7. 1. num. 13. Guttierr. cap. 35. num. 15. Emanuel Sà v. sponsal. n. 4.

Sanc.
Gut.
Et Sà.

4 E se il delinquente hauesse contratto impedimento derimente dopò celebrati li sponsali, questo saria tenuto sò commodamente potesse procurar la dispensa, è tanto più se la sposa fusse stata da lui desflorata, ò vero se la sposa da quell'impedimento ne potesse patire danno graue intorno alla sua reputatione, perche nõ è ragione che questo per il suo delitto ne riporta commodo come saria se questo non fusse tenuto à procurar la dispensa per quell'impedimento. Ita Bonacino, vt supra. num. 9.

Bon.

5 E se bene la copula carnale con affini è sufficiente impedimento per disciogliere li sponsali, questo si deue intendere, come lo nota Paludano

Bon.

Sanc.
Filli.

Con.
Gut.
Rig.

dano solo in quanto all'innocente, perche l'altro non deue del delitto suo reportarne commodò, e però quantunque questo ne procurasse la dispensa, hauendo l'innocente di già acquistato il suo ius, e volendo non contrahere con quello matrimonio, puole lecitamente senza peccato ritirarsi dalli sponsali. Soto 4. dist. 27. qu. 2. art. 5. casu 9. Lancillotto insti. iuris Canonici lib. 2. tit. de spons. v. diffamatus, doue dice che nell'vn'e nell'altro si disciolgano per qualsiuoglia impedimento derimente, e lo stesso afferma anco P. Ledesma de matrim. q. 43. art. 3. causa 3. ita Sanch. de sponsal. disp. 56. num. 2.

Soto.
Lanc.

Lede.
Sanc.

6 Si disciogliano li sponsali per termine finito; perche se tra li sposi vi sarà stato costituito vn tempo determinato, nel qual saranno conuenuti tra di loro di contrahere il matrimonio se in quel tempo prefisso non haueranno ademplita la promissione, lecitamente si potranno discioglere li sponsali cap. si de sponsalibus.

E se bene Menochio de

arbitrarijs lib. 2. centurijs 5. num. 8. casu 455. Siluestr. v. sponsalia q. 10. Valenza to. 4. disp. 10. q. 2. pun. 5. P. Ledesma q. 43. ar. 3. & altri par che parlano senza alcuna eccettione. Con tutto ciò si deue notare, che se il termine, che fu prefisso nella celebratione de sponsali fu determinato per fine dell'obligatione, che non celebrandosi il matrimonio in quel tempo non vi fusse più obligatione; passato quel tempo anco finisce l'obbligo, perche la promissione non obbliga se non per quel tempo, che si promette, & essendosi promesso solo per quel tempo, ne segue che finito il tempo, finisce anco l'obligatione. Ma se quel tempo prefisso fu solo per sollecitare a contrahere il matrimonio quantunque finisca quel tempo ad ogni modo resta l'obligatione. Bonacino de sponsal. 1. p. 6. nu. 6. Sanchez lib. 1. disp. 53. Gutierrez de matr. cap. 24. n. 6. Rigi. lib. 3. r. n. 267. Reb. lib. 4. q. 8. sett. 4. n. 20. & altri. 8. Se deue però auertire che quantunque il termine prefisso fu per fine dell'obligatione

Men.
Silue.

Vale.
Lede.

ug.

Bona.
Sanc.
Gut.
Rigi.
Reb.

tie.

tionem, se bene passato quel termine si disciolgano li sponsali per la parte di quello, per il quale non restò di celebrare il matrimonio cap. à nobis, de desponsatione impuberum, & cap. sicut de sponsalibus, non dimeno se questo per cui non restò vorrà contrahere il matrimonio, l'altro per il quale non fu celebrato sarà obbligato di offeruar la promessa, perche non è ragione che del suo trattenimento ne riceua comodo. Riginal. lib. 3. r. n. 262. Bonac. q. 1. punt. 6. nu. 6. Sanchez, & altri.

Rigi.
Bon.
Sanc.

Auertendo che questo si deue intendere quando la causa per la quale non fu celebrato il matrimonio, non fu per causa giusta, & il trattenersi fu per colpa sua. Perche se il matrimonio non fu celebrato nel tempo prefisso per giusto impedimento, li sponsali per causa del tempo di già finito, non si disciolgano, essendo che quando nel tempo vi è giusto impedimento non si puol dire che il tempo finisca l. 1. de annali exceptione, ancorche Conincho disp. 23. dub. 6. n. 47. in-

tenda altrimenti.

Quale soggiunge nel n. 49. che non si disciolgano li sponsali, se nell'vno, è nell'altro sposo vi fusse stata alcuna giusta causa, per la quale si fusse impedito di poter fare il matrimonio. Come non essendoui giusta causa si disciolgano nell'vno, e nell'altro sposo. Sanchez num. 3. & 6. Bonacino num. 6. Guttier. num. 10. Filliuc. num. 293. è la ragione è questa, perche il tempo che vi fu posto di celebrare il matrimonio si deue credere che fu per compire l'obligatione; onde perche li sponsali non obligano se non secondo l'intentione di quelli che prometevano, ne segue che essendo proceduta la causa dall'vno, e l'altro sposo, si deue credere che l'vno, e l'altro voluntariamente habbiano voluto cedere alli sponsali.

Sanc.
Bon.
Gutt.
Filli.

Delle cause per le quali li sponsali si possono disciogliere per notabile mutatione.

Coni.

L 1 Pun

Punto Terzo.

- 1 Se li sponsali si disciolgano soprauenendoli alcuna notabile mutatione.
- 2 Che la promissione non obbliga, se non secondo l'intentione del promittente.
- 3 Quali siano le cause per le quali puole accadere notabile mutatione.
- 4 Se la donna bella, fattasi brutta sia notabile mutatione.
- 5 Se il non poter pagar la dote promessa sia causa à poter sciogliere li sponsali.
- 6 Se ricusandosi di pagar la dote possa lo sposo sciogliere li sponsali.
- 7 Se l'infermità succeduta nellisposi sia notabil mutatione.
- 8 Se per la bruttezza dell'huomo possa la sposa ritirarsi dalli sponsali.
- 9 Se il fetore della bocca sia causa à disciogliere li sponsali.
- 10 Se per esser condannato l'huomo di delitto brutto possa la sposa ritirarsi dalli sponsali.
- 11 Se ritrouandosi la sposa defforata, possa lo sposo di-

sciogliere li sponsali.

- 12 Se scoprendosi uno dellisposi pazzo, ò furioso possa l'altro rescindere la promissione.
- 13 Se sapendo li sposi li difetti loro auanti li sponsali possono disciogliere la promissione.

Soprauenendo alli sponsali alcuna notabile mutatione per la quale si possa giudicare da huomo prudente, che se lo sposo, ò la sposa l'hauesse prima di celebrare li sponsali conosciuta, non hauerebbe voluto obbligarli, promettendo di contrahere con l'altro sposo matrimonio; Di maniera che essendo accaduto dopo celebrati li sponsali vna notabile mutatione, ancorche siano stati celebrati con giuramento, ad ogni modo lecitamente si possono disciogliere. E la ragione è questa, perche la promissione del futuro matrimonio, quale fù fatta con giuramento, si deue intendere, che si debba offeruare mentre le cose si trouano nel medesimo stato, nel quale si trouauano quando

do furono celebrati li sponsali. cap. Quemadmodum de iureiurando. E perche soprauenendoli alcuna notabil mutatione, le cose non si trouano nello stato che si trouauano prima quando furono celebrati li sponsali; ne segue che come si viene à fare notabile mutatione, così ancora vengano à disciogliersi li sponsali.

2 Massime che la promessa non obbliga se non secondo l'intentione del promittente, e l'intentione del promittente, non si deue presumere che sia in altro modo finon che non vi soprauenga alcuna notabile mutatione; perche se lo sposo hauesse preueduta vna tal mutatione non haueria promesso far con quella matrimonio, adunque soprauenendo notabile mutatione li sponsali si disciolgano. Pierro Ledefma q. 43. art. 3. causa 12. Sanchez lib. 1. disp. 62. num. 2. Bonacino de sponsal. q. 1. p. 8 nu. 8. Molfesio tratt. 4. cap. 5. num. 65. Guttierrez cap. 33. num. 8. e comunemente li DD. e leggesti.

3 Molte possono esser le

cause per le quali puole accadere qualche notabil mutatione; come saria se la sposa nel celebrar li sponsali fusse bella, mà dopo per alcũ accidente deuenisse notabilmente brutta, ò disforme. Se bene Guttierrez cap. 32. num. 5. & altri pare che siano di opinione, che questa non sia giusta causa per disciorre li sponsali.

Gutt.

4 Con tutto ciò, perche la mutatione in vna donna di bella farsi brutta, ò notabilmente disforme è stimata vna notabil mutatione, l'huomo quantunque habbia promesso nelli sponsali condurla, non è tennuto à contraherci cõ quella matrimonio Emanuel Sà v. sponsalia n. 7. Sanch. disp. 54. Rigin. lib. 3. n. 263.

E. 52.
Sanc.
Rigin.

5 Quando dopo celebrati li sponsali alla sposa li succedesse pouertà che non potesse pagare la dote promessa, essendo che li sponsali si fanno con questa conditione che si debba pagar la dote, la quale mancando, ancorche non vi sia alcuna colpa della donna, essendo questa stimata vna notabile mutatione,

L 1 2. l'huo;

Lede.
Sanc.
Bon.

Molf.

Gutt.

l'huomo non è tenuto alla
 promissione de sponſali Sanchez q. 59. Soto in 4. dist. 17.
 Sanc. q. 2. art. 5. Ledesma q. 43. art.
 Led. q. 2. art. 5. Ledesma q. 43. art.
 Ricc. causa 9. Riccio decis. 232. Re
 Reb. bellio q. 8. sett. 8. num. 2. Co-
 Con. nincho, Guttierrez cap. 23.
 Gut. num. 3. & altti.

6 Si possono ancora di-
 sciogliere li sponſali quando
 la sposa, ò li suoi parenti, ò
 tutori recusassero di pagar la
 dote, ancorche nelli sponſa-
 li nò vi fusse procedura alcu-
 na promissione, ne si fusse fat-
 ta mentione di dote, lo sposo
 non è tenuto al matrimonio.

Sanc. Sanchez disp. 60. num. 2. Me-
 Men. nochio de arbitrarijs num. 6.
 Gut. Guttierrez cap. 33. num. 5.
 Filli. Filliucio num. 292. contro
 Cou. Couarruua; e la ragione è

questa, perche non è credi-
 bile che lo sposo habbia vo-
 luto obbligarſi à contrahere
 con quella matrimonio, e cò-
 ſequentemente ſoggettarſi
 alli pesi matrimoniali senza
 alcuna dote, massime che la
 promissione del futuro ma-
 trimonio si deue intendere
 che si faccia con questa con-
 ditione della dote; perche si
 come quando l'huomo casca
 in pouertà, la sposa si puole

ritirare dalli sponſali, essendo
 la pouertà stimata mutatione
 notabile, così ancora mancā-
 do allo sposo la dote, che ca-
 giona pouertà puole ritirarſi
 dalla promissione del futuro
 matrimonio essendo che la
 promissione fatta dallo sposo
 si deue stimare che sia da
 lui stata fatta con conditio-
 ne di trouar le cose nel con-
 trahere il matrimonio, come
 le trouò nel celebrare li spon-
 ſali; Onde non potendo con-
 ſeguire la dote, conſequentemente
 non è tenuto al matri-
 monio. Menoch. de arbitra-
 rijs lib. 2. centuria 5. cas. 455.
 num. 6. Couarr. de sponſal. 1.
 Cou. p. cap. 5. num. 4. Bonac. qu. 1.
 Bon. punt. 8. num. 11.

7 Si possono disciogliere
 ancora quando la sposa do-
 po contratti li sponſali do-
 uentasse leprosa, ò paralitica,
 ò che si fusse infettata di mal
 francese, ò d'altra infirmi-
 tà graue, ò vero che li fusse
 stata tagliata la faccia, tron-
 cato il naso, ò che haueſſe
 perſo vn occhio, ò deuenta-
 ta cieca, essendo tutte queste
 cause stimate mutationi no-
 tabili, l'huomo non è tennto
 alla promissione di contra-
 here

Meni

Cou.
Bon.

here con quella matrimonio come anco per le medesime cause puole la sposa ritirarsi dalli sponsali. Sanchez disp. 57. Molina disp. 272. num. 4. Molfesio num. 57. Guttierrez c. 32. nu. 3. Card. Tusco conclus. 126. num. 6. Riginal. lib. 31. num. 263. & altri.

8 La bruttezza nell'huomo non è talmente notabile mutatione, ò difformità come nella donna, perche se la bruttezza dell'huomo nò è molto grande, ò la sua difformità non è notabile, come faria se li mancasse tutto il naso, ò hauesse tagliata la faccia che l'aspetto fusse horrendo, ò altra cosa simile, essendo questa stimata mutatione notabile, anco la donna potria ritirarsi dalli sponsali. Coninco dub. 8. nu. 66. & 67.

9 Aggiunge Sanchez disp. 57. num. 2. che il puzzore della bocca, quale con medicamenti non si puole curare, questa è causa sufficiente di poter sciogliere li sponsali, purchè come dice Bonacino il puzzore sia notabile.

10 Se l'huomo dopo li sponsali fusse stato conden-

nato di furto, ò d'altro delitto brutto, essendo questa vna notabile mutatione, la sposa puole ritirarsi dalli sponsali.

11 E non solo li sponsali si disciolgano, quando dopo celebrati vi succede alcuna mutatione notabile, ma anco quando dopo contratti si comincia a scoprire nella sposa alcuna causa per la quale si fusse stata conosciuta prima, a giudicio di huomo prudente non si farebbono celebrati li sponsali; come faria se lo sposo pensandosi che la sposa fusse Vergine dopo hauer celebrati li sponsali la troua deflorata da altri; ò vero credendosi che fusse ricca la troua esser pouera, e bisognosa.

12 Di più se dopo si scopriffe che la sposa, ò lo sposo fusse pazzo, ò furioso, ancorchè prima fusse tale, pure si possono sciogliere li sponsali. Nauarro c. 22. num. 27. Sanchez disp. 58. num. 3. Bonacino de sponsal. q. 2. punt. 8. num. 18. Henricq. lib. 12. c. 14. num. 6. P. Ledesma q. 43. a. 3. caus. 11. Speculo 1. p. art. 21. caso 13. & altri.

13 Ma se lo sposo, ò la sposa-

sposa prima di celebrar li sponsali sapeua che l'altro de sposi era tale nō si disciolgano. E la ragione è questa, perche in tanto si disciolgano li sponsali, in quanto che si presume che tacitamente quel vitio, ò difetto fusse contro la voluntà del contrahente, e da lui in quel tēpo non conosciuto, ma essendosi celebrati li sponsali mentre a lui era noto il difetto, non vi è ragione per la quale si possa presumere che sia stato contro sua voluntà. Sánchez disp. 65. num. 2. Gutierrez c. 35. nu. 9. Filliucio tratt. 10. cap. 8. q. 11. num. 296. Perez de sponfal. §. 6. & altri.

RAGIONAMENTO LVIII.

Delli sponsali celebrati con inganno, e come si disciolgano li sponsali per mutuo consenso, ò fatti per timore.

Punto primo.

- 1 *Se li sponsali celebrati con inganno siano validi.*
- 2 *Se l'ingannato puole forzare*

l'ingannante a offeruarli la promessa.

- 3 *Se tanto l'ingannante, come l'ingannato, sia libbero dalli sponsali.*
- 4 *Se lo sposo pensandosi pigliar donna Vergine, che anco l'hauerebbe presa corrotta sia libbero.*
- 5 *Come si possono disciogliere li sponsali di comun consenso dell'un è l'altro sposo.*
- 6 *Se per disciogliere li sponsali di comun consenso, deue la remissione esser libbera.*
- 7 *Come si disciolgano li sponsali fatti per timore.*

1 **S**E bene li sponsali celebrati con inganno dell'vno, e l'altro sposo, ò almeno con consenso dell'altro, non solo si possono disciogliere, ma sono ipso iure inualidi Sanchez lib. 1. disp. 46. Molin. de contratt. disp. 352. concl. 1. num. 7. & altri; e la ragione è questa perche li sponsali essendo vn contratto di buona fede, se vn tal contratto sarà celebrato con inganno per causa delli contrahenti, e l'inganno sarà cagionato, ò vero partecipato dall'altro sposo, sono ipso iu-

iure inualidi. leg. 57. tit. 5. l. & eleganter 7. ff. de dolo. Ma se l'inganno, che è stato causa delli sponsali fù agiunto da qualche terza persona senza participatione dell'altro sposo; se bene l'ingannato ha potestà di poterli disciogliere, perche se hauesse preuедuto l'inganno non si farebbe obbligato; non per questo sono ipso iure inualidi. E la ragione è questa, perche come gl'altri contratti celebrati con simili inganni non sono inualidi, così ancora li sponsali. Siluestro v. matrim. 3. q. 12. Sanchez & altri, quantum; Medina q. 33. de restitutione insegna altrimenti.

2 E non solo l'ingannato ha potestà di disciogliere li sponsali, ma anco puole forzare l'ingannante a offeruarli la promessa, perche non è ragione che l'ingannante ricua commodò del suo delitto, come lo riceueria se non fusse obbligato a offeruare la promissione, ancorche fatta da lui cō inganno.

3 Se bene Sanchez lib. 1. disp. 64. num. 3. e di opinione che tanto l'ingannante,

come l'ingannato sia libbero dalli sponsali, perche essendo li sponsali vna mutua promissione del futuro matrimonio; mentre sono validi per la parte dell'ingannato, anco deuono essere validi per la parte dell'ingannante, & essendo inualidi per la parte del decipiente, anco deuono essere inualidi per la parte del decetto perche altrimenti non si potria dire che li sponsali fussero vna mutua promissione.

4 Si deue però notare; che se vno celebrasse li sponsali; solo incidentemente cō dolo dell'altro sposo, se ben nel celebrare li sponsali pefasse di non essere ingannato, e non dimeno quādo anco sapeffe d'essere ingannato pure li celebraria; se questo dopo celebrati troua essere ingannato, non puole leccitamente ritirarsi, e disciorre li sponsali; perche essendo lui stato in quel tempo della celebratione talmente affetto, che quantunque hauesse conosciuto l'inganno, pure haueria promesso; viene ad hauere mutuamen-

te acconsentito, e conseguentemente a essere obbligato alli sponsali. Come saria v.g. se vno hauesse celebrato sponsali con vna donna, che se simulaua Vergine, o vero diceua esser molto nobile, e ricca, con tutto che ella fusse pouera, vile, & abietta, ò corrotta; e mentre quello celebraua li sponsali, era talméte affetto, che quantunque anco hauesse conosciuto, che quella non era tale, quale si simulaua, pure hauerebbe promesso condurla seco in matrimonio; questo non puole legittimamente disciogliere li sponsali, perche nel contraherli, ancorche l'hauesse conosciuta pouera, e vile, o vero corrotta, pure gl'haueria contratti; onde hauendo lui accōsentito, o veramente promesso, è tenuto all'offeruanza delli sponsali. Bonacino de sponsali q. 2. punt. 9. n. 3.

5 Quantunque li sponsali siano stati celebrati con giuramento, se dopo nelli contrahenti vi concorrerà mutuo consenso, remettedosi l'vn'all'altro di comun consenso la promissione; se

li sposi non saranno impuberi; li sponsali leccitamente si potranno disciogliere, perche essendo li sponsali vn contratto dissolubile, quale per volontà delli contrahenti potendosi disciogliere, ne segue che se nelli sposi vi sarà mutuo consenso potranno da quelli ritirarsi, e discioglierli. *Resenim per quas causas nascitur per easdem dissoluitur*; & essendo che li sponsali furono contratti per mutuo consenso, per mutuo consenso si disciolgano.

6 Si deue però auertire che la remissione, che deuo; no fare l'vn'è l'altro sposo remettedosi quella promissione fatta di voler contrahere assieme matrimonio acciò li sponsali si possono leccitamente disciogliere, deue la remissione esser libera, e voluntaria, e non forzata; perche se bene la promissione fu fatta con giuramento, essendo che il giuramento non lieua la libertà di poter rimettersi mentre è fatto in fauore dell'altro; perche si deue stimare che il giuramento habbia questa tacita conditione se l'altro vorrà

ac-

Punto Secondo.

accettare, e cadere alla sua ragione, perche se l'altro in fauore del quale fù fatto il giuramento non vorrà accettare, viene à condonare l'obbligo al giurante, & il giuramento lecitamente si potrà disciogliere. Sanchez disp. 52 num. 8. Emanuel Sà v. spon. num. 1. Bonacino de sponsa. q. 2. punt. 10. nu. 1. Lessio lib. 2. cap. 42. dub. 12. num. 57. Molfesio trat. 4. cap. 5. nu. 42. Coninchof de matri. disp. 23. dub. 1. num. 2. Henriq. lib. 11 c. 14. & altri.

7 Si disciogliano anco li sponsali quando son fatti per timore, e se il timore sarà leggiere si possono disciogliere in quanto alla coscienza; ; mà se saranno celebrati con graue timore, essendo che li sponsali sono ipso iure inuolidi, ancorche siano celebrati con giuramento si possono disciogliere, come lo vedremo apresso nell'impedimēti del matrimonio.

Delle cōditioni, che si deouono obseruare dalli sposi per ademplimento dell'obligatione fatta nel celebrare li sponsali,

- 2 Quando la conditione obbliga li sposi all'osservanza delli sponsali.
- 3 Se li sponsali celebrati sotto conditione tacita siano validi.
- 3 Se li sponsali si possano disciogliere di propria autorità dello sposo innocente.
- 4 Qual authorità si ricerca per disciorre li sponsali.
- 5 Se li sponsa'i si possono disciorre dallo sposo quando la causa è occulta.
- 6 Se lo sposo possa produrre in giudicio la causa per disciorre li sponsali.
- 7 Se lo sposo possa disciorre li sponsali quando vi è dubbio se vi sia sufficiente causa.
- 8 Qual sia il Giudice competente al quale si deue ricorrere per disciorre li sponsali.
- 9 Se la copula carnale con sposa d'altri sia circostanza solo aggravante.
- 10 Se la copula con altra sposa sia circostanza necessaria accusarla in confessione.
- 11 Se solo si deue esplicare la circostanza della sposa

M m

m

in Confessione.

12 *Se la fornicatione dello sposo sia circostanza necessaria.*

13 *Quali deformità commetta la sposa fornicando con altri.*

SOgliano alle volte li sponsali celebrarsi sotto alcune conditioni, che si esprimano nel contratto sponsalizio; in questo caso in tanto che non sono adimplite, quelle conditioni espresse nel contratto li sponsali non obbligano, ne sono validi; e la ragione è questa, perche li sponsali non obbligano se non secondo l'intentione de contrahenti, e li contrahenti non hauendo intentione di obbligarsi, se non con quelle conditioni espresse nel contratto sponsalizio; adunque, mentre non sono adimplite le conditioni non obbligano, ne sono validi, e consequentemente li sponsali si di sciogliono.

2 Si deue però notare, che quando li sponsali non saranno celebrati sotto qual che conditione espressa, mà solo sotto conditione tacita,

li sponsali assolutamente saranno validi, e per ragione di conditione non si potranno disciogliere, perche la conditione tacita non si puole propriamente stimare che sia conditionale, essendo che la conditione, che ci s'intende tacitamente non importa atto conditionale. l. conditio nes, quæ extrinsecus, ff. de condit. & demonstr. & l. 3. ff. de legat. 1. & cap. significasti.

Onde se la conditione che ce s'intende tacitamente cagionasse atto conditionale, ne seguirebbe che dalli sponsali celebrati dalli sposi sotto tacita conditione, che mentre non vi fusse nata fra di loro fornicatione, e che puoi disciolti per causa giusta li sponsali, per quella tacita conditione non inducessero impedimento nella publica honestà, si come non inducano impedimento li sponsali veramente conditionali, che si sciolgano per mancamento di conditione, ex cap. vnico de sponsal. in 6.

E consequentemente ne seguiria, che lo sposo non hauendo contratto copula carnale con la sposa, che

do-

dopo potesse contrahere matrimonio con la sorella, ò con la madre della sposa, con la quale haueua disciolti li sponsali, essendo che quei sponsali furono solo celebrati sotto tacita conditione, il che essendo falso, adunque li sponsali celebrati sotto tacita conditione sono assolutamente validi, ne per ragione di conditione si possono disciogliere, ne si puol dire, che siano propriamente conditionali, Bonacino de sponsal. p. 10. q. 1. num. 4. Conincho disp. 23. dub. 9. Sanc.

Bon. Coni. Sanc. lib. disp. 67. n. 3.

3 Hauendo noi ragionato delle cause per le quali si possono disciogliere li sponsali, è anco necessario sapere qual'autorità si ricerca per poterli disciogliere.

Per intelligenza si deue notare, che mentre di certo consta che vi sia sufficiente causa per discioglierli, li sponsali lecitamente si possono disciogliere senza alcuna conditione tacita, ò espressa di quella causa. Mancando quella conditione sotto la quale furono celebrati; ex na-

tura rei si possono disciogliere di propria autorità, ancorche siano celebrati con giuramento, essendo che il giuramento segue le conditioni dell'atto sopra del quale cade. Camerota de matrimon. cap. 2. Sanchez disp. 69. Emanuel Sà v. sponsalia num. 12. Henrich. lib. 11. cap. 14. num. 1. Conincho disp. 23. dub. 8. Molfes. tratt. 4. cap. 5. num. 6. Bonacino q. 1. p. 10. num. 5. Siluest. v. Spon. nu. 10. Rigin. lib. 3 r. nu. 268. Filliuc. trat. 10. c. 8. q. 12. n. 299.

Cam.
Sanc.
E. Sà.
Hen.
Coni.
Molf.
Bon.
Silu.
Rigi.
Filli.

4 Dice Sanchez che se vi fusse pericolo di scádalo per fuggirlo vi saria necessaria l'autorità del Giudice. Sàch. disp. 69. nu. 3. Guttierrez cap. 35. nu. 4. Mà se la causa della dissolutione fusse publica, in questo caso non essendoci pericolo di scandolo li sponsali si possono disciogliere di propria autorità dello sposo innocente.

Sanc.
Gutt.

5 Secundariamēte si possono disciogliere dallo sposo innocente quando la causa, è occulta, e similmente sono occulti li sponsali, perche in questo caso non essendoci

M m 2 pe-

pericolo di scandolo, hauendo lo sposo giusta causa di discioglierli, disciogliendoli viene à seruirli del suo ius col quale, come communemente dicono li DD. lo sposo lecitamente di propria autorità li puol disciogliere. P.

Lede.

Lddecima q.43.art.3.

Terzo quando li sponfali sono publici, mà la causa della dissolutione è talmente occulta che non si puole provare in giudicio; se da quella dissolutione non si temesse di qualche gran scandolo si possono disciogliere di propria autorità dello sposo innocente, Paludano concl.

Palu.

4.& altri.

6 Mà se lo sposo quando non potesse di propria autorità disciogliere li sponfali possa produrre in giudicio la causa per discioglierli con pericolo dell'infamia della sposa, si risponde, che quando la sposa è stata auisata, & ammonita di ritirarsi voluntariamente dalli sponfali, e lei non vuole desistere, puole lo sposo lecitamente produrre la causa in giudicio, ancorche sia contro la reputatione, e possa

apportare pericolo d'infamia alla sposa; perche così lo sposa si serue del suo ius, e la sposa si dene doler di se stessa, & imputar à se il danno, che lei riceue nella sua reputatione, P. Nauarro lib.3. de restit. cap.1. num. 357. Henriquez lib. 11. cap. 14. nu. 1. Bonac. n.7.

Nau.
Hen.
Bon.

7 Auertendo che lo sposo innocente non puole di propria autorità disciogliere li sponfali, quando vi è dubbio se la causa per discioglierli sia, ò non sia sufficiète causa, perche se volesse discioglierli di propria autorità si esporria à pericolo di commettere ingiustitia contro l'altro sposo, quale non douendosi spogliare del suo ius, che aquisò nel celebrare li sponfali, ne segue che non deue di propria autorità lo sposo innocente ritirarsi dalli sponfali, mà deue più presto far ricorso al Giudice competente, Bonacino nu.9. Sanchez num. 9. Lopez p.2. cap.38. Filliu. tratt. 10. cap.8. q.12. num. 299. P. Ledesima concl.4. Guttierrez cap. 35. nu.7. Conin. disp.23. dub.8. num.70. Rigin. & altri.

Bon.
Sanc.
Lop.
Filli.

Lede

8 Mà

8 Ma qual sia il giudice competente, al quale si deue ricorrere quando vi e necessaria l'authorità per disciogliere li sponsali. Dico che si deue ricorrere al Giudice Ecclesiastico ordinario, ò vero al suo delegato, perche essendo questa materia spirituale, e la materia spirituale appartenendo al Giudice Ecclesiastico, adunque al Giudice Ecclesiastico si deue far ricorso, e non al Parochiano, perche non hauendo il Parochiano iurisdictione nel foro esterno non puole esser Giudice competente. Paludano in 4. dist. 27. q. 1. num. 38. Riccio decis. 245. Sanchez lib. 1. disp. 69. n. 10.

Palu.
Ricc.
Sanc.

9 Si puol dubbitare se lo sposo, dopo hauer celebrato li sponsali, hauendo hauto copula carnale con altra sposa sia obligato accusarsi in confessione di questa circostanza. Tre opinioni vi sono intorno a questa dubbitatione. Alcuni hanno detto che essendo questa vna circostanza solo aggravante, che non muta specie, e perche le circostanze solo aggravante, che non mutano spe-

cie non sono necessarie accusarle in confessione, ne segue che lo sposo non sia obligato accusarsene in confessione di vna tale circostanza Couaruia p. 1. c. 1. num. 13. Vivaldo de sponsali cap. 1. num. 10.

Con.
Viu.

10 Altri han detto che la circostanza della copula carnale con altra sposa sia circostanza necessaria di accusarla in confessione, come ancora di accusare la circostanza dello sposo per hauer hauto copula carnale dopo hauer celebrati li sponsali, e la ragione è questa perche essendo che nell'vna, & nell'altra copula si viene a violare la fede de sponsali, facendosi graue ingiuria all'altro sposo, ne segue che tanto lo sposo, come la sposa hauendo fornicato dopo hauer celebrati li sponsali, che è tenuto di accusarsi in confessione della circostanza delli sponsali. P. Ledesma quest. 43. art. 1. dub. vltimo. Gurtierrez cap. 1. num. 20. Rebellio lib. 4. de sponsal. q. 3. sett. 2. num. 9. Naldo v. sponsal. num. 11. Coninco disp. 22. dub. 1. nu. 6. & altri,

Led.
Gurt.
Reb.
Nal.
Con.

Rod.
Sanc.
Bon.
Filli.

11 A me piace la terza opinione per esser più probabile, alle quale si sottoscriueno Rodiq.p.1. num.3. cap.53. Sanchez lib.1. disp. 2.num.6. Bonacino de sponsal.q.1.p.10. num.13. Filliu. tratt.10.cap.7.q.1.num.233. & altri, quali vogliano che si deue esplicare in confessione solo la circostanza della sposa, cioè quando si haue copula carnale con la sposa; e quando la sposa commette fornicatione con altri, perche se bene non si commette adulterio, per non esser quella ancora maritata de parole de presenti, non dimeno perche aggraua notabilmente il peccato, essendo che per quella copula potria lo sposo repudiarla, e però viene a farsi circostanza necessaria di accusarla in confessione. P. Ledesma in additt.ad 3. p.q. 55. art. 1. p.106.

Led.

12 Non è così quando commette fornicatione lo sposo, perche lo sposo per quella fornicatione nõ viene a fare se non leggiera ingiuria alla sposa, e però non è circostanza necessaria

di accusarla in confessione; Ma fornecendo la sposa d'altri fa graue ingiuria allo sposo, per il che lo sposo e forzato con molto suo incomodo, o ritirarsi dalli sponsali per non far matrimonio con donna fornicaria, ò veramente condurre seco in matrimonio moglie fornicaria, e corrotta.

13 Di maniera che fornecendo la sposa con altri viene a commettere due deformità, vna contro la castità, e l'altra contro la giustizia per l'ingiuria, che viene a fare allo sposo quale pensando riceuere la sposa Vergine, e non dimeno la riceue corrotta e però essendo questa circostanza tanto aggrauante, si deue accusare in Confessione. Bonacino de sponsal. punt. 10. in fine.

Bon.

In

In che modo si possa porre pena, ò dare arra per mantenimento della promissione fatta nel celebrare li sponsali.

Punto Terzo.

- 1 Se nel celebrare li sponsali si possa ponere alcuna pena.
- 2 Se si possa ponere in fauore del matrimonio.
- 3 Si se ne possa ponere in poca quantità.
- 4 Perche non si possa ponere la pena.
- 5 Se il porre la pena sia proibito à stranieri.
- 6 Se la pena posta per ordine dello sposo da stranieri sia valida.
- 7 Se si possa dar l'arra.
- 8 Perche permetta dar l'arra, e non porre la pena.
- 9 Quando si deue pagar l'arra, & in che quantità.
- 10 Se nel mettere, ò pagar la pena sia peccato.
- 11 Se essendosi esatta la pena sia obligato à restituirla.

Molti DD. dell'vna, e l'altra legge ca-

nonica, e ciuile cercano si è leccito di aggiungere alcuna pena nelli contratti sponsalitij, ò matrimoniali per obseruanza delle promissioni, che si fanno nel celebrare li sponsali. E dopo hauer addotte le ragioni per l'vna, e l'altra parte; concludano cò la legge Titia ff. de verbo obligat. & legge fin. c. de sponsalib. & c. Gemma de sponsal. che per non impedir la libbertà, che se ricerca nel contrahere li sponsali, & il matrimonio, non si puole nel contratto ponere alcuna pena, e se per caso vi si ponesse non si deue esigere, ne li sposi sono tenuti à pagarla non solo nel foro esterno contentioso, ma neanco nel foro interno della conscienza, e così tengano comunemente li DD. Bar. in l. Titia in principio v. matrimonio ff. de verborum oblig. Hostiens. e Gio. And. in c. Gemma nu. 2. & 9. Card. Tusco tom. 7. conclus. 401. num. 3. Camerota de matrimon. c. 2. dub. 9. Alciato nu. 10. Alef. de Neuo num. 18. Molfes. tratt. 4. cap. 5. nu. 37. Naldo v. spons. num. 10.

Bar.
Host.
G. A.
Tusc.
Cam.
Ale.
A. N.
Mol.
Nal,

Ro-

Rof.
Bon.
Sanc.
Ang.
Gut.
Fili.

Rosella v. spons. num. 7. Bonac. de spons. punt. ult. num. 1. Sanchez lib. 1. disp. 30. Angelo num. 14. Guttierrez de matrim. cap. 17. num. 2. Filii. tratt. 10. c. 7. q. 10. n. 263. & altri comunemente.

Mol.
Con.

Se ben Molina de iust. & iure disp. 151. v. dubium, & Coninco disp. 22. dub. 5. nu. 29. & alcuni altri, sono di parere che si possa ponere la pena per pagarsi da quello, che ingiustamente discioglierà li sponsali.

Bald.
Prep.
Gialf.
Sauc.

2 E se la pena fusse posta in fauore del matrimonio acciò l'huomo non possa tener la concubina, in questo caso dice Baldo l. fina. in fine che la pena valeria, si potria mettere, & anco esigere; e cosi Preposito in c. Gemma num. 13. Giasone in l. Titia in principio num. 19. Sanchez de spons. lib. 1. disp. 30. num. 10.

3 Alcuni cauano dalla l. fin. quale parla semplicemente, non distinguendo *an sit parua vel magna quantitas*. Che non si puole ponere ne poca ne molta pena, & apponendola quantunque sia in poca quantità non vale, &

in Bart. in lege Titia. Innocent. in c. Gemma, & Agabitus Matthei de Eugenij v. nus de meis proauibus cons. 6. Ziletti.

Bart.
Inn.
Eug.

4 E la ragione è questa, perche se nel celebrare li sponsali si apponesse alcuna pena da quelli, da quali dipende il matrimonio per ragione di potestà, ò di parentela, ò di amicitia facilmente per non pagarla potrebbero sforzare li contrahenti à contrahere contro lor voglia il matrimonio, per il che li sposi nel contrahere verrebbero à perdere la loro libbertà, e però la pena, ò sia in poca, ò in molta quantità apponendola non è valida, ne si puole esigere, e cosi si caua dal testo nella l. stipulatio facta, de verbo obligat. Onde il detto Agabito Eugenij soggiunge *Ne impediatur libertas in matrimonio, & in sponsalibus contrahendis, pena in contractu apponi non potest, & si apponatur non exigi contra fiat*. Cons. 6. Zilett. nu. 1.

Eug.

Zilett.

6 Se deue però notare, che mentre non consta che tali pene non sono state po-

ste

ste per ordine ò commandamento dello sposo, ò della sposa, ò de lor parenti, propinqui, ò amici, non sono prohibiti, che si possono porre fra quelli, che affatto sono stranieri, perche mentre non vi è pericolo che per quelle conentioni penali possono li sposi perdere la loro libertà nel contrahere il matrimonio, ne meno potranno sforzarli che loro l'adempliscano contro la lor propria libertà, essendo che poco importa alli sposi, che quel straniero paga, ò non paga alcuna pena, se loro non vorranno offeruar la promessa fatta nel celebrar li sponsali per non voler contrahere il matrimonio. *Si tales promittentes*, dice lo stesso Eu-

Eug.

genij num. 7. *Sint penitus extranei, ita quod cessaret talis timor, quia tunc valet pœne promissio, & potest fieri pœna exactio si contra fiat. Et illud est verum nisi constaret quod ille extraneus talem promissionem faceret mandato sponsi, vel sp̃s, vel parentum suorum, quia tunc cessat idem timor, & tunc talis promittens haberet regressum contra mandantes, & sit*

studerent penitus matrimonium perfici. E così tengano Bonacino de sponsal. q. 1. pun. vlt. num. 1. Sanchez disp. 30. n. 4. Filliu. num. 226. e communemente li DD.

7 E se ben la legge Titia nel principio ff. de verborum oblig. affatto nega che si possa mettere poca, ò molta pena nel cōtratto sponsalicio, ò matrimoniale; non per questo si nega che li parenti per mantenimento della promessa fatta nelli sponsali per li loro figlioli, ò li stessi contrahenti non possono dare l'Arra, come saria esibire alcun pegno d'oro, ò anello, ò collana, ò altra cosa simile con questo patto, e conditione che mancando il figliolo, e lo stesso donante di fede a non voler offeruare la promessa fatta nelli sponsali, che quell'arra debba esser persa; E così ancora volendo il figliolo, o lo stesso recipiente ritirarsi per sua colpa di non voler contrahere matrimonio secondo la promessa fatta nelli sponsali, che sia obbligato a restituirla, ò doppiamente, ò triplicatamente, ò

N n

in

Eng.

in qualsiuoglia quantità che faranno restati d'accordo tra di loro li contrahenti. *Quod a parentes*, soggiunge l'Eugenij num. 19. *vel coniuncta persona dent, vel recipiant arras pro filia, vel filio, ut filius, vel filia cum alio matrimonium contrahent, vel sponsalia, & v. nus nolis postmodum matrimonium contrahere iuxta formam promissionis, Arras duplicatas restituere tenentur ut d. l. fin. c. despons.*

8 E se bene si potrebbe dire, che doue è vna medesima ragione, quiui ancora deue essere vna medesima dispositione della legge c. inrer tempor. de translar. E perche tra la pena, e l'arra vi è vna medesima ragione, essendo che tanto è pagare per non voler mantener la promissione fatta ne sponsali sotto nome di pena, quanto che pagare sotto nome di arra. Onde si come la legge ha disposto, che nelli contratti sponsalitiij, ò matrimoniali non si possa mettere alcuna pena ne piccola ne grande, accio non s'impedisca alli sposi la lor libertà, che si ricerca nel contrahere il ma-

trimonio. Così ancora per la medesima ragione non si deue dar Arra. A questo si risponde che la legge ha disposto che si possa dar l'Arra; e non vuole proibendo, che si possa promettere, ò esiger la pena, perche essendo l'arra cosa fauorabile (dice Hostiense), e douedoli pagare subito, & in poca quantità non parche sia causa sufficiente a sforzare lo sposo a contrar il matrimonio inuoluntariamente massime, che essendo di già l'arra pagata, che facilmente senza difficoltà si rilascia, ma la pena che è cosa odiosa (dice lo stesso Hostiense) che si promette in quantità, e si deue pagare in futuro, è molto difficile a douersi pagare, e però accio li sposi per timore di pagarla non siano forzati a non ritirarsi dalli sponsali, ò contro lor voglia contrahere il matrimonio la legge meritamente la proibisce. E così parche l'intenda Hostiense in c. Gemma in somma de sponsal. §. 1. nu. 2. Baldo l. fin. num. 8. cap. de sponsal. Angelo l. Titia nu. 2. ff. de verb. obligat. Tabien-

Host.

Host.

Host.

Bal.
Tab.
Ang.
Diam.

na

na v. sponfal. q. 8. n. 9. Franc.
 Mansueto conf. 7. num. 20.
 Eng. Ziletto Agabito. Eugenij
 Cou. Con. 6. Couaruuia 4. decret.
 Con. 2. p. c. 3. S. 7. num. 9. & altri.

Conincho disp. 22. dub. 2
 num. 13. assegna vn'altra ra-
 gione quasi simile, con dire
 che si permette dalla legge
 che si dia l'arra, e si prohibi-
 sce che si paga la pena, per-
 che l'arra pagandosi subito
 si dà con più maturo con-
 figlio senza difficoltà. Ma la
 pena che non si paga subbi-
 to, e si deue pagare in futtu-
 ro vi è molta difficoltà; per
 questo la legge dispone al-
 trimente nell'arra, che dis-
 ponga nella pena. Onde di-
 ce Baldo, e par che sia costu-
 me vniuersale che ciasche-
 duno è più libberale a pro-
 mettere di parole, che a ca-
 uar denari dalla borsa per
 pagar li debbiti.

9 Si deue però notare,
 che quando li sponsali si di-
 sciolgano con authorità del
 Giudice, ò per entrare in
 Religione, l'arra non si deue
 pagare, perche in questi casi
 a giudicio d'huomo pruden-
 te si deue giudicare che lo
 sposo ne sia ascuto, e non sia

obligato à pagarla, perche
 non essendoci colpa, ne an-
 che vi deue esser pena. Bo-
 nacino de sponfal. q. 1. punt.
 ult. nu. 1. Sanchez disp. 35.
 Coninco dub. 3. num. 14. E-
 manuel sà v. sponfal. num. 2.
 & 3.

Cercano alcuni che pec-
 cato sia metter pena nel cō-
 trahere li sponsali. Gaetano
 v. sponfal. Gutierrez cap. 17.
 nu. 1. Coninch. disp. 22. dub.
 5. num. 23. Sanchez disp. 30.
 num. 2. & altri dicono che è
 solo peccato veniale, perche
 la pena non sforza li sposi
 necessariamente a contra-
 here il matrimonio. Anzi
 Coninco, & Lessio vogliano
 che in pagar la pena ne an-
 co sia peccato veniale. Con
 tutto ciò dice il Bonacino
 che è più probabile che sia
 peccato mortale, e la ragio-
 ne che lui allega è perche
 quelli, che mettano pena ne
 sponsali fanno vna cosa cō-
 tro la legge in materia della
 libbertà del matrimonio,
 quale è cosa graue; E quelli
 che fanno alcuna cosa con-
 tro la legge in materia gra-
 ue peccano mortalmente,
 adunq; il por pena nel cele-

Bon.
 Sanc.
 Con.
 E. sà.

Gaet.
 Gutt.
 Con.
 Sanc.

Con.
 Lessi.
 Bon.

brarli sponfali, si pecca mortalmente se però non fussero scusati per ignoranza, ò inauerrenza.

11 Ben vero che esigendosi la pena, sin tanto che nõ sarà dichiarato dal Giudice per sentenza, l'esattore hauendone di già aquisitato il dominio non è obbligato alla restitutione. Sanchez disp. 3 i. num. 2. Guttierrez c. 17. num. 15. Rebellio lib. 4. q. 7. num. 2. Bonacino & altri da lui citati nel 8. precetto del Decalogo.

Sanc.

Gutt.
Reb.
Bon.

RAGIONAMENTO L I X.

Del sacramento del matrimonio, che cosa sia, come si possa contrahere, è perche causa sia stato istituito.

Punto Primo.

- 1 *Donde sia preso questo nome matrimonium.*
- 2 *In quanti modi che si possa contrahere il matrimonio.*
- 3 *Che cosa sia matrimonio.*
- 4 *Quali particole si deuono*

considerare nella diffinitione.

- 5 *Come si deue celebrare il matrimonio.*
- 6 *Qual sia l'effetto del matrimonio.*
- 7 *Se il matrimonio conferisca la gratia.*
- 8 *Se il matrimonio d'infideli sia sacramento.*

IL matrimonio è vn legitimo contratto fra l'huomo, e la donna in officio della natura per mantenimento della posterità humana; e viene così detto matrimonium, quasi matris munium; perche con questo contratto matrimoniale, viene a darsi alla donna officio di custodire, e la cura di allevare, e nutrire la futura prole. Onde questo nome matrimonio è stato preso dalla parola madre perche essendo che mentre la donna si marita vien a farsi madre.

Puole contrahersi il matrimonio in dui modi, ò per parole de futuro, ò per parole de presenti, il matrimonio che si contrahe per parole de futuro. *Est quedam*

mu

mutua promissio futuri matrimonij. Cioè è vna certa promissione, che consiste in dar. si l'vn, e l'altro sposo tra. di loro spontaneamente il consenso per il futuro matrimonio. E questo propriamente non è vero matrimonio, per che se bene vien contratto per mutuo consenso, non si puol dire che in esso si dia mutua potestà sopra il proprio corpo, nella qual consiste principalmente la contrattione del vero matrimonio. Mà il vero matrimonio è quello, che si contrahe per parole de presenti, quale è vn legitimo, & indissolubile contratto tra l'huomo, e la donna, nel qual l'vn, e l'altra si danno mutua potestà sopra il proprio corpo. Hauendo noi trattato del matrimonio, che si contrahe per parole de futuro, resta che ragioniamo del vero matrimonio, che si contrahe per parole de presenti, quale communemente vien diffinito. *Matrimonium est legitima coniunctio maritalis viri, & feminae in usum coniugij indiuidum vite consuetudinem retinens*, cap. illud de præscript. & l. i. ff.

de rit. Inupt.

3 Non dimen, perche il matrimonio de fedeli non solamente è vn contratto in officio della natura; mà come fù diffinito di fede nel Concilio di Fiorenza in instructione Armenorum, e di nuouo nel Conc. Tridentino sess. 7. can. 1. è anco vno de li sette Sacramenti instituito da Christo Signor nostro per la legge Euangelica; e però meglio sarà dire che, *Matrimonium est contractus inter virum, & faminam legitimus, & indissolubilis quo mutua corporum potestas traditur, & acceptatur, gratia spiritualis sanctificantis collocatiuus.*

Con.
Fior.
Trid.

4 In questa diffinitione vi sono sei particole da considerare; la prima è quella parola *Contractus*, quale significa, che il Sacramento del matrimonio è differente da gl'altri; essendo che il matrimonio è vn contratto naturale, che si contrahe di cōmun consenso frà due persone differenti nel sesso, cioè frà l'huomo, e la donna, e però si agiunge la seconda particola. *Inser virum, & faminam.*

5 Mà

5 Mà perche il matrimonio si deue celebrare secôdo le leggi prescritte da S.Chie fa essendo: che vi sono alcuni impedimenti delli quali ne ragioneremo in specie al luoco suo qui apresso; per le quali l'huomo non puol contrahere matrimonio con qualsiuoglia donna, per questo si aggiunge quella terza parola, *Legitimus, & indissolubilis*, questa parola significa, che essendo stato il matrimonio, vna volta contratto nõ si puole disciogler ancorche vi concorresse il mutuo cõsenso dell'vno, e dell'altro contrahente, perche se bene si dicẽ, (come habbiamo detto più volte) che *Res per quas causas nascitur, per easdem dissoluitur*. questo si puole intendere de gl'altri contratti, mà non già del contratto matrimoniale, del quale si dice, *Quod Deus coniuxit, homo non separet*. Sanchez lib.2. dispu. 13. Bonacin. de nat. matr. q. 2. p.1. num.2. Riginal. lib. 31. nu.3. & altri. *Quo mutua corporum potestas traditur, & acceptatur*, per questa quinta particola ci si mostra la materia, e la forma di questo sa-

cramento essendo che nel contratto matrimoniale tanto l'huomo, come la donna danno, & accettano mutua potestà l'vn'all'altro sopra i loro proprij corpi.

6 E finalmente per questa vltima particola, *Gratia spiritualis collatiuus*, ci si mostra l'effetto del matrimonio in quanto Sacramento, perche non essendo il matrimonio puro contratto, come gl'altri contratti di locatione, d'imprestiti, di venditioni, o d'altri simili contratti, mà essendo anco Sacramento, come gl'altri Sacramenti conferiscano la gratia, così ancora il matrimonio, à chi lo piglia degnamente li conferisce la gratia.

7 E se bene anticamente era di fede che il matrimonio fusse Sacramento non era così chiaro, che conferisse la gratia, dopo il Concilio Fiorentino fù assignato, che veramente la conferisce; mà dice Soto dist.26. q.2. ar. 2. che non era di fede. Vltimamente dal Sacro Concilio di Trento sess.7. can.7. & 8. & sess.24. can.1. fù dichiarato, che tanto il matrimo-

nio

Sanc.
Bon.
Rigi

Con.
Fior.

Soto.

Con.
Tren.

Bell. nio sia sacramento, come che questo Sacramento conferisce la gratia si deue tener di fede, e cosi molto ben lo proua il Bellarm. con diuerse authorità de P.P. della Scrittura Sacra, e de ragioni. De matrim. lib. 1. cap. 2. Sanchez lib. 2. disp. 10. num. 2. Bonacino de nat. matrim. q. 2. p. 1. num. 2. Valenza tom. 4. disp. 10. q. 1. p. 5. Coninch. de matr. disp. 24. dub. 2.

Bon.
Val.
Con.

8 Il matrimonio d'infideli non si puol dire che sia sacramento, e che li conferisca la gratia, perche se bene è vn certo contratto matrimoniale, che celebrandosi tra di loro lo possono lecitamente esercitare senza peccato, non dimeno quel matrimonio, ancorche il C. gaudemus de diuort. lo nomina sacramento, non per questo si puol dire che sia vero sacramento, se non largamente, cosi detto, & in tanto quel C. Gaudemus lo nomina sacramento in quanto alla similitudine, e che in vn certo modo disegna l'vnione di Christo con la Chiesa quantunq. impropriamēte. Onde perche gl'infideli mancano

della vera fede, e non hanno il Battesimo, che è la porta di tutti li Sacramenti, ne anche possono esser capaci del matrimonio, come propriamente sacramento, e consequentemente ne anche quel matrimonio li puol conferir la gratia, mà il lor matrimonio è solo vn certo contratto matrimoniale tra l'huomo, e la donna in officio della natura, quale gli è permesso, e lecitamente lo possono contrahere per conseruatione della propagatione humana, & in remedio della concupiscenza. Soto in 4. dist. 26. q. 2. ar. 3. ad 4. P. Ledesma q. 59. art. 2. dub. 1. Bonacino de nat. matrim. q. 2. p. 2. inu. 2. Sanchez lib. 2. disp. 8. num. 1. Bart. Ledesma de matrim. dub. 5. Vera Crux 3. p. Speculi art. 35. & altri.

Sord.
Lede.
Bon.
Sanc.
Led.
Veri

Del matrimonio d'huomo fedele contratto con donna infidele, quando possa esser Sacramento.

Punto Secondo.

1. Se il matrimonio contratto con

con donna Catecumena,
sia sacramento.

2 Se sia sacramento per la
parte del fedele.

3 Se il matrimonio d'infedeli
si faccia sacramento dopo
il battesimo.

4 Quando il matrimonio si
faccia sacramento dopo il
battesimo.

1. **S**E vn fedele per dis-
penza del Sommo Pō
refice contrahesse matrimo-
nio con vna Catecumena, vi
sono due opinioni contrarie,
se quel matrimonio fusse
sacramento. Sanch. disp. 8. n.

Sanc.
Rigi.
Filli.

2. Rigin. lib. 3. 1. num. 2. Filli.
tratt. 10. cap. 1. q. 9. num. 20.

Ang. Angles floribus de matrim.

p. 1. q. 12. de disparit. cultus
art. 1. dub. 1. Guttierrez de

Gutt. matrim. cap. 42. num. 4. Co-

Con. nincho q. 46. art. 8. dub. 3. nu.

91. & disp. 24. dub. 2. nu. 24.

Henriq. de matrim. lib. 1. r.

cap. 2. & lib. 12. cap. 13. nu. 3.

& altri.

Sono d'opinione che si
come il matrimonio celebra
to tra lo sposo, e la sposa in
numero non è altro che vn
solo matrimonio. Così anco-
ra quel matrimonio celebra-

to fra l'vn, e l'altro coniuge
viene à essere in numero vn
solo sacramento; E perche
quel matrimonio contratto
con quella infedele, quale
per non esser batizzata, vie-
ne à essere incapace de Sa-
cramenti, certa cosa è che
per la parte della infedele
non è sacramento, e non es-
sendo quel matrimonio sa-
cramento in vno de coniugi,
ne anco puol essere sacramē-
to nell'altro.

2 Più probabile pare à
me, che se ben quel matri-
monio non è sacramento per
la parte della Cathecumena
non dimeno, perche solo il
fidele n'è capace, solo per la
parte del fedele quel ma-
trimonio è sacramento; e la
ragione è questa, perche mè-
tre dui fedeli contraheno
matrimonio assieme, & vno
di quelli non intende di ri-
ceuere il Sacramento, chiara
cosa è che non lo riceue, per
che li manca l'intentione,
che è necessaria per riceuere
il sacramento. Con tutto ciò
non per questo ne segue che
non lo riceua l'altro, che tie-
ne intentione di riceverlo.
Così se bene la Cathecume-

na

na non lo riceue per esserne incapace, non essendo battizzata, non per questo ne segue che non lo riceua il fedele, che n'è capace, tiene il battesimo, e lo vuole riceuere. Soto in 4. dist. 26. q. 2. ar. 3. Bonacino de natura matrim. q. 2. punt. 2. num. 3. Vasq. & altri.

Soto.
Bon.
Valq.

3 Se poi quel matrimonio si faccia sacramento dopo il battesimo, si risponde affirmatiuamente, perche nõ par che sia ragione che quei coniugi siano priuati dopo il Battesimo di quella gratia sacramentale del matrimonio, con la quale si puole reprimere l'ardore della concupiscenza, & esercitare legitimamente i pesi coniugali per esserne effetti del sacramento del matrimonio.

Bon.
Sanc.
Gutt.
Lede.
Con.

Bonacino num. 4. Sanchez disp. 9. Guttierrez cap. 41. nu. 5. contro P. Ledesma qu. 59. art. 2. ad 3. e Conincho disp. 24. dub. 2. num. 25.

4 Mà quando quel matrimonio si faccia sacramento. Responde Bonacino, che si fa sacramento, quando dopo il Battesimo vi interuiene nouo consenso, ò noua ra-

tificazione di qualche segno eterno, ò di parole, ò cenni, ò fatti, ò copula coniugale. Bonacino num. 5. Rebellio lib. 2. q. 6. num. 2. Bellarm. de matr. lib. 1. cap. 5. P. Ledesm. qu. 59. art. 2. dub. 33. Filliuc. trat. 10. cap. 1. nu. 10. Henriq. lib. 11. cap. 8. & altri; Se bene Sanchez Speculo 2. p. art. 36. e Guttie. sono di parere, che quel matrimonio si faccia sacramento, e conferisca gratia quando si batteza.

Bon.
Reb.
Bell.
Lede.
Filli.
Hen.
Sanc.
Spec.
Gutt.

Della necessit` di contrahe-
re il matrimonio, acciò cõ
debito modo si possa
propagare la natura hu-
mana.

Punto Terzo.

- 1 *Se ciascheduno sia obbligato à cõtraere il matrimonio.*
- 2 *Che sia obbligato particolarmente à contraherlo.*
- 3 *Se vi è obbligo in questi tempi à maritarsi.*
- 4 *Se nel principio del mondo ciascheduno era obbligato al matrimonio.*
- 5 *Se in caso di articolo di necessit` li Religiosi siano tenuti al matrimonio.*

O o 6 Se

- 6 *Se per ouuiare li pericoli, ò danni del publico vi sia obbligo à far matrimonio.*
 7 *Se il matrimonio sarà necessario dopo la Resurrectione vniuersale.*

E Talmente necessario l'vso del matrimonio per la futura conseruatione della posterità humana, che se il mondo si ritrouasse in articulo necessitatis per esser quasi estinta la specie humana; acciò quella si potesse con debbito modo conseruare, saria ciascheduno obligato per precetto à cōtraere matrimonio. Perche si come il mangiare è necessario sotto precetto naturale per conseruatione dell'induiduo: Così in articolo di necessità per cōseruatione della posterità humana saria obligato l'huomo à maritarsi. *San Tom. in 4. dist. 26. q. 1. art. 2.*

2 Questo precetto, dice *Vale. Valenza tom. 4. disp. 10. q. 1. p. 4.* che obliga principalmente quelli che hanno cura delle Comunità, ò Republiche, quali potrebbero anco sforzare gl'huomini à

contrahere matrimonio, perche douendo loro procurare il beneficio commune, de uo-
no ancora procurare la propagatione per mantenimēto della posterità humana. *San Thom. dist. 26. Durando in 4. q. 2. Paludano q. 3. Soto q. 1. art. 1. Angles floribus 1. p. q. 1. de ess. matrim. d. 26. q. 1. art. 2. diff. 2. & altri citati dal Sanch. lib. 2. disp. 3.*

Ben vero che in questi tēpi non vi è tale necessità; e però quelli che hanno cura, è gouernano la Republica, ò il commune, non hanno bisogno di procurare, che si facciano matrimonij, perche è talmente procliuo, e prona la natura, che senza essere obligati procurano quanto prima maritarsi.

E però in questi tempi nō vi è obbligo à contrahere matrimonio, & è talmente vero questa propositione, che si deue tener di fede, come fù dichiarato in diuersi Concilij, & vltimamente nel Concilio di Trento sess. 14. cap. 9. & 10.

3 Il che molto bene fù accennato dall'Apostolo San Paolo 1. Cori. cap. 7. in queste

*s. Th.
Dura
Palu.
Aug.*

Sanc.

*Con.
Trid.*

ste parole. *De virginibus preceptum Domini non habeo, consilium au' em dō.* E più à basso *Qui matrimonium iungit virginem suam bene facit, qui autem non iungit melius facit.*

4 Se mai fù necessario di propagar la natura humana, e multiplicar le genti sopra della terra, fù nel principio del mondo, nel qual tempo essendoci pochi huomini, e poche donne, ciascheduno era obbligato per precetto naturale à contrahere matrimonio, mà adesso che gl'huomini, e le donne sono talmente multiplicati, non vi è più vna tale obligatione. **Reb. s. Bo.** Rebellio lib. 2. q. 2. p. 3. San Bonauent. in 4 dist. 26. ar. 1. q. 3. **Ricc. Neuo** Riccardo art. 3. q. 3. Alet. de Neuo rub. de spons. nu. 2.

5 Vi saria però, quando di nuouo si trouasse il mondo in articulo di necessità, perche se per causa di peste, o di guerra non vi fussero rimasti altri huomini, e donne che Religiosi, e Religiose, in questo caso sarebbono obligati anco loro à contrahere matrimonio, ancorche haueßero fatto voto di castità: perche si come nessuno

puol far voto di star molti giorni à non mangiare, che saria voto impertinente. Così nessuno puol votare astinenza di matrimonio in caso di necessità, essendo che il precetto del matrimonio nõ obbliga minormente in articulo di necessità di quello, che obbliga il precetto naturale à mangiare per conseruatione del proprio individuo, e doue vi è necessità, la propria volontà non puol pregiudicare al precetto naturale di conseruar la specie. Bonacino p. 3. nu. 3. Soto in 4. dist. 26. q. 1. Filliuc. trat. 10. cap. 1. qu. 5. Rigmald. lib. 3. 1. nu. 8. Sanch. lib. 2. disp. 3. n. 4. Molina de iustitia disp. 2. 2. & altri contro Rebellio q. 2. nu. 6. & Henriqu. lib. 11. cap. 1. Quali vogliano che in tal caso il Religioso non sia tenuto al matrimonio quantunque pensasse che il mondo fusse per finire, percioche il religioso in questo caso do ueria più tosto pensar che essendo compito il numero delli eletti, che Iddio volesse dare fine al mondo.

6 Vi puol essere ancora vn'altra obligatione di do-

O o 2 uer

Bon.
Soto.
Filli.
Rigi.
Sanc.
Mol.
Reb.
Hen.

uer contrahere il matrimonio senza necessità di conseruar la specie , come saria quando essendo rimasto vn solo herede , che non maritandosi potriano succedere nella Republica , ò nel Regno diuerse seditioni, e guerre: Questo per precetto saria obligato à contrahere matrimonio, non per precetto matrimoniale , mà più tosto per ouiare, & impedire li dāni, & incōmodi, che potrebbono accadere nella Republica, ò nel Regno. Sanchez, Bonacino, Riginaldo Rebel. & altri citati sopra.

Sanc.
Bon.
Rigi.
Reb.

7 Questo precetto di contrahere il matrimonio non farà necessario dopò la Resurrectione vniuersale , perche essendo che in quel tēpo sarà cessata la necessità della propagatione della natura humana, cesserà ancora lo stato, & vso del matrimonio. Bonacino, vt supra nu. 4. Henriq. num. 6. & altri comunemente.

Bon.
Hen.

RAGIONAMENTO L X.

Delle conditioni, che se ricercano per validamente contrahere il matrimonio,

Punto Primo.

- 1 *Qual sia la materia, e la forma del sacramento del matrimonio.*
- 2 *Se il consenso sia la materia, e le parole del sacerdote siano la forma del matrimonio.*
- 3 *Se le parole siano la materia, & il consenso la forma.*
- 4 *Se la materia sia il consenso de contrabenti , e le parole siano la forma.*
- 5 *Se li contrabenti siano la materia, e le parole la forma.*
- 6 *Se le parole che si proferiscano dal primo contrabente siano la materia, e le seconde la forma.*
- 7 *Con quali parole si deuono congiungere li contrabenti al matrimonio.*
- 8 *Se il Parocchioiano sia il vero ministro del sacramento del matrimonio.*
- 9 *Se li contrabenti siano il ministro del matrimonio.*
- 10 *Qual sia la causa del matrimonio , se sia il mutuo consenso.*
- 11 *Se il sacerdote assistendo , e be-*

benedicendo li sposi con peccato mortale, peccano mortalmente.

- 12 *In che modo il Parochiano assistendo alli sponsali sia ministro del sacramento*
- 13 *Se li sposi contrahendo il matrimonio con peccato mortale, peccano mortalmente.*
- 14 *Se si possa contrahere matrimonio per lettere, ò Procuratore.*
- 15 *Delle conditioni che si deuno osservare nel celebrar il matrimonio per lettere, ò per Procuratore.*
- 16 *Le parole, che deue usar il Procuratore, e la sposa nel celebrar il matrimonio.*
- 17 *Se pecca il Procuratore, ò li contrahenti nel tempo, che si celebra il matrimonio essendo in peccato.*

TRe cose si ricercano per compire, e render perfetto il matrimonio, e sono la materia, la forma, & il ministro; in quanto alla materia, & alla forma, si deue notare principalmente, che la materia è di due sorte;

materia remota, e materia propinqua; la remota sono le persone contrahenti; & la prossima è l'esibitione de corpi delli stessi contrahenti, cioè il darli l'vn'è l'altro sposo in potestà il proprio corpo: la forma che dà perfectione, & termina la materia, è l'accettatione delli stessi contrahenti espressa per parole, ò per segni, ò per fatti. Onde acciò si possa conoscere qual sia la materia, e qual sia la forma del matrimonio in questo sacramento, si deue considerare qual sia la sua materia, e qual sia la sua forma, in quanto è contratto, percioche consistendo il matrimonio in quanto sacramento in vn contratto, che fù solleuato da Christo in sacramento per conferire la gratia, ne segue che vi deue essere la materia, e la forma; però la materia di questo contratto matrimoniale viene à essere l'esibitione del proprio corpo, e la forma, per la quale si perfettiona, e compisce il matrimonio è l'accettatione. Onde perche la materia per se stessa è vna cosa

cosa imperfetta, che si deue perfectionare per la forma, ne segue che la materia del sacramento del matrimonio sia l'esibitione, e la forma che sia l'accettatione; E perche la materia si deue perfectionare per la forma, per questo nel contratto quella si deue dir forma, che determina, e complice il contratto, & essendo che l'accettatione complice il contratto; adunque l'accettatione è la forma del sacramento del matrimonio; Perche essendo nel contratto matrimoniale la mutua traditione de corpi, che è vn certo principio del contratto, & vn non sò che imperfetto, si vede che questa è la sua materia, & essendo che l'accettatione sia la sua perfectione e compimento, si vede che questa è la forma, e consequentemente ne segue che la mutua traditione de corpi sia la materia del sacramento del matrimonio, e l'accettatione dell'vn'e l'altro coniuge, che fa perfetto il matrimonio che sia la forma. E così tengano comunemente la maggior parte de moderni Bo-

nacio de natura matrim. Bon. q.2. punt.4. num.4. Gutierrez cap.41.nu.1. Suarez de sac.disp.2.sett.1.q.60. art.8. Coninco de matrim disp.24 dub.4.num.33. P.Ledesma q.42. art.1. dub.4. Bellarm. de matrim. lib.1. cap. 6. Lopez 2.p. instruat. de matrim. cap.35.Soto in 4.dist.1. q.1. art.6.& dist.26.q.2.a.3. Angles Fiori.1.p.de matrim.q.1. de essentia matrim. d. 26. art.4. diffic. 1. concl. 2. Sanchez lib. 2. disp. 5. num. 6. Henriq.lib.11.cap.2.num.5. alla quale opinione aderisce anco San Tom.in 4. dist.26. q.2.art.1. & altri.

2 Alcuni assieme con Cano lib.8.de locis Theologicis cap.5. sono stati di opinione, che se si considera il matrimonio in quanto sacramento, che la materia sia il consenso de coniugi espresso per parole, o per segni, e che la forma siano le parole del Sacerdote. Onde il detto Cano fu di opinione che per il matrimonio, in quanto che è vn contratto, non vi siano necessarie le parole del sacerdote, e dice che il matrimonio mentre è contratto sen-

Bon.
Gut.
Suar.
Con.
Led.
Bell.
Soto.
Ang.
Sanc.
Hen.
Lop.
S.Th.
Cano.

Cano.

senza la presenza del sacerdote che sia valido, ma che non sia sacramento.

G.M. 3 Gio Maggiore in 4. dist. 26. q. 1. è stato di parere che essendo il consenso quello che determina, e perfettiona le parole, che la materia del matrimonio siano le parole, & il consenso, senza quale le parole non valeriano per contrahere validamente il matrimonio, che sia la forma.

4 Altri han detto che la materia sia il consenso de contrahenti, e che le parole con le quali si esprime il consenso che siano la forma. Di questa sentenza sono stati Nauarrio in som. cap. 22. nu. 20. Alessandro de Neuo nu. 25. Rebellio q. 4. num. 12. Siluest. v. matrim. 1. q. 1. Capreolo in 5. dist. 26. q. vnica ad 3. ad 7.

5 Vi sono alcuni che hanno detto, che si come ne gl'altri contratti li contrahenti sono la materia, e le parole sono la forma, così ancora nel sacramento del matrimonio. Paludano in 4. dist. 26. q. 4. art. 3. ad 2. num. 23. Vasq. de matrim. disp. 3. c. 3. Sant'Ant. 3. p. tit. 1. cap. 2. §.

1. Ledesma dub. 6. de matrimonio. Coninco q. 60. art. 5. num. 29. P. Soto de mat. lett. 3. & lett. 4. Couaruuia 4. dist. 2. part. cap. 1. §. vnico num. 8.

6 Non mancano alcuni altri, che han detto che le parole, che si proferiscano dal primo contrahente siano la materia, e le parole che si proferiscano dal secondo che siano la forma, e per corroborare questa sentenza si seruano dell'esempio de i numeri, ne quali, come che l'ultima vnità è detta forma, perche termina tutte l'altre prime; così all'istessa maniera essendo che l'ultime parole determinano le prime, con le quali ultime si viene à perfettionare, e finir il matrimonio, ne segue che le prime parole che si proferiscano dal primo contrahente siano la materia, e l'ultime, che si proferiscano dal secondo contrahente siano la forma. Riccardo in 4. dist. 26. art. 4. q. 2. Vittoria sum. de matrim. n. 245. Filliuc. de offic. sacerdot. tom. 1. p. 2. l. 2. cap. 2. Angelo matrimonio 1. num. 2. Viualdo Candel. 1. p. de

Led.
Con.
Soto.
Cou.

Ricc.
Vitt.
Fill.
Ang.
Viu.

Hen. p. de mat. num. 17. Henriq.
Veg. lib. 11. cap. 20. Vega. lib. sum.
Per. caso 117. Perez §. 11.

Si lascia di rispondere per breuità all'opinioni cōtrarie per non infastidir cō la troppa lunghezza il lettore, potendo ciascheduno da se stesso col fondamento della prima opinione cauar con ragione, che la forma del sacramento del matrimonio è la mutua accettatione, e la materia, è la mutua esibitione de proprij corpi, come habbiamo prouato sopra.

Con. 7 Comanda il Sacro
Tre. Concilio di Trento sess. 24. cap. 1. che dopo che il Parocchiano hauerà riceuto il mutuo consenso dall'vn', e l'altro sposo di voler contrahere assieme matrimonio, che lui debba congiungerli con queste, ò somigliate parole, secondo l'vsanza della Prouincia; *Ego vos coniungo in matrimonium in nomine patris, & filij, & spiritus sancti Amen.*

8. Da questo alcuni hanno preso occasione di dire, che il vero ministro del sacramento del matrimonio sia il Parocchiano, perche si

come il Parocchiano veramente congiunge, e fa il matrimonio, perche altrimenti ne seguireia che queste parole fussero falsamente proferte dal sacerdote; ne segue che il Parocchiano sia il vero ministro del matrimonio; Onde comandando il detto Concilio che facendosi matrimonio in altra maniera che senza la presenza del Parocchiano, ò senza la sua licenza, ò dall'Ordinario, che il matrimonio sia nullo, & inualido, come non fusse contratto. *Qui aliter quam presente Parocho, vel alio sacerdote de ipsius Parocho, seu Ordinarij licentia, & duobus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos S. Synodus ad hoc contrahendum omnino inhabiles reddit, & huiusmodi contractus irritos, & nullos esse decernit, prout eos presenti decreto irritos facit, & annullat.* Adunque ne segue che il ministro di questo sacramento, sia il Parocchiano.

9 Con tutto ciò, perche come piu volte habbiamo detto di sopra essendo il matrimonio vn contratto, ne segue che quello che è ministro-

ministro del contratto sia anco ministro del matrimonio . E perche il ministro del contratto sono li stessi contrahenti, che cominciano il contratto, e lo perfettionano, ne segue che anche ministro del matrimonio siano li contrahenti .

10 Aggiungete quello, che *Con. Fior.* dice il Concilio di Fiorenza in *instruotione Armenorum*, che la causa del matrimonio è il mutuo consenso, & perche li contrahenti sono quelli , che esibiscano il mutuo consenso, che è causa del matrimonio, adunque li contrahenti sono vero ministri del matrimonio, e non il Parochiano.

11 Onde se il parochiano fusse ministro di questo sacramento, ne seguirebbe che mentre lui l'amministrasse con coscienza di peccato mortale, che pecceria mortalmente . Perche come più volte habbiamo replicato , che amministrandosi li sacramenti con peccato mortale, si pecca mortalmente ; ma perche communemente concludano li DD. che il parochiano ancorche assistesse, e

benedicesse li sposi con coscienza di peccato mortale, non pecceria mortalmente; ne segue che il parochiano non è ministro di questo sacramento, e se bene egli assiste al matrimonio, e benedice li sposi; perche quella benedictione è solo sacramentale, e non sacramento , ne segue che non pecca mortalmente, e che ne anche sia ministro del matrimonio . P. Lededesima p. 4. qu. 5. art. 6. dub. 3. Ludouico Lopez 2. p. instructorij de sacram. in genere cap. 59. conclus. 4. Paludano in 4. dist. 5. q. 2. nu. 22. Vega lib. 6. summ. caso 117. Henriquez de matri. lib. 11. cap. 2. in fine. Suarez de sacr. q. 65. art. 4. disp. 16. sett. 2.

Lede:
Lope.

Palu:

Vega:
Hen.
Suar.

12 Non si nega però, che il Parochiano non sia ministro accidentario del matrimonio, in quãto che per officio cõgiunge, e benedice li contrahenti, il che appartiene solo alla perfettione accidentaria , e non all'essenza del matrimonio , come sono li contrahenti, che sono ministri essenziali di questo sacramento del matrimonio, e così tengano comunemen-

P p te

te li DD. Bonacino de nat.
 Gutt. matrim. q. 2. p. 4. nu. 5. Gutt.
 Rigi. cap. 41. nu. 3. Riginal. lib. 31.
 Hen. nu. 52. Henriq. lib. 11. cap. 2.
 Rodi. num. 7. Rodiq. 1. p. cap. 216.
 Sinc. Sanchez lib. 2. diſp. 6. Suarez
 Suar. 3. p. to. 1. de Sacram. diſp. 16.
 Filli. ſett. 1. Filliuc. tratt. 10. cap. 1.
 Coni. q. 9. num. 19. Conin. de matr.
 Reb. diſp. 24. dub. 3. num. 34. Re-
 bellio n. 6. & altri.

13 Li ſpoſi contrahendo
 il matrimonio con peccato
 mortale, non vi è difficoltà
 che nel pigliar quel ſacra-
 mento peccano mortalmen-
 te, perche tutti li DD. com-
 munemente dicono che cia-
 cheduno che riceue qualſi-
 uoglia ſacramento con con-
 ſcienza di peccato mortale,
 pecca mortalmente, mà ſe
 li ſteſſi peccano con doppio
 peccato, in quanto che am-
 miniſtrano il matrimonio,
 che è Sacramento. Vi ſono
 due opinioni probabili. Al-
 cuni dicono.

14 Che eſſendo peccato
 mortale amminiſtrar il ſacra-
 mento ex officio con con-
 ſcienza di peccato mortale,
 & eſſendo li contrahenti mi-
 niſtri ex officio deputati di
 amminiſtrare in quel ſacra-

mento del matrimonio, men-
 tre l'aminiſtrano con pecca-
 to mortale, ne ſegue, che nõ
 ſolo peccano mortalmente,
 per riceuere quel ſacramen-
 to con conſcienza di pecca-
 to mortale, mà anco peccano
 mortalmente, come miniſtri
 del matrimonio. Nauarro c.
 1. S. Sacerdos, num. 10. de pe-
 nit. d. 6. in ſolut. ad 6. P. Le-
 defina de matrim. q. 2. ad 3.
 ad vltimum. Queſta ſenten-
 za il Suarez de ſacram. diſp.
 16. ſett. 2. q. 65. art. 4. la ſtima
 probabile.

Con tutto ciò più proba-
 bile, e più vera è, che li con-
 contrahenti per amminiſtrar
 il matrimonio con peccato
 mortale, non peccano mor-
 talmente, perche non eſſen-
 do loro miniſtri conſacrati à
 queſto officio, quale eſſendo
 ſolo ſtatoli concesso per vna
 certa neceſſità, perche nel
 contratto matrimoniale vi ſi
 deue conſtituire la materia,
 e la forma; perche il contrat-
 to nõ ſi puol fare, ſe non per
 il conſenſo de contrahenti,
 per il quale loro ſono ſtati
 conſtituiti miniſtri. Et eſſen-
 do che ſolo li miniſtri conſa-
 crati, ſe amminiſtrano con-

Nau.

Lede.

Suar.

con-

Palu.
Soto.
Lop.

Hen.
Sanc.

conscienza di peccato mortale, peccano mortalmente, adunque li contrahenti al matrimonio, che non sono ministri consecrati per amministrar questo sacramento cō peccato mortale, nō peccano mortalmente Palud. in 4. dist. 5. q. 2. n. 22. Sor. dist. 1. q. 5. a. 8. Lud. Lop. 2. p. instrut. de sacr. in genere c. 59. concl. 4. Henrigh. lib. 11. c. 2. Sanch. lib. 2. disp. 6. nu. 4.

15 Quantunque sia molto graue conderatione il cercare, se si possa fra gl'assenti validamente celebrar matrimonio per lettere, ò procuratore; non dimeno per spedirmi in questa materia con breuità. Dico, che essendo il contratto, che si celebra di mutuo consenso fra l'huomo, e la donna sollevato da Christo in sacramento, e perche la natura del contratto richiede, che si possa celebrare in qualsiuoglia modo, ò per lettere, ò per Procuratore; ne segue che il matrimonio validamente si puol contrahere fra assenti per lettere, ò per Procuratore, ancorche il procuratore sia maschio, ò femina. E per-

che le leggi ammettano, e non contradicono, che si possano celebrare contratti fra assenti, ò per lettere, ò per procuratore, ne segue che anche nello stesso modo si possa celebrare il matrimonio validamente, essendo in qualsiuoglia modo il matrimonio vn contratto sponsalizio. Ita Cardin. Tusco to. 5. concl. 124. Sanch. lib. 2. disp. 12. Bonac. n. 1.

Tusc.
Sanc.
Bona

16 Mà acciò il contratto matrimoniale celebrato fra assenti per lettere, o per procuratore sia valido, si deuono offeruare alcune conditioni. Prima che il procuratore nel celebrar matrimonio lo faccia alla presenza del Parocho, & almeno di dua, ò trè testimonij. E lo stesso si deue offeruare ancora, quando si deue assigurre il Parochiano, e testimonij della mutua traditione, & accettazione de proprij corpi dell'vno, e l'altro sposo contrahente. Conincho disp. 24. dub. 9. n. 78. Bonacino q. 2. punt. 5. n. 5. Sanchez disp. 12. num. 3. & lib. 3. disp. 8. num. 24. Henrigh. lib. 11. cap. 2. num. 6. & altri.

Con.
Bona
Sanc.
Henr.

Secondo si ricerca, che le lettere testimoniali siano veridiche senza dolo, e non finite, e che il procuratore non sia stato fintamente costituito, mà che sia reale, e che nel tempo di celebrare il matrimonio non sia recusato il mandato, mà che realmente vi sia il consenso, e che il procuratore possa in suo nome celebrare il matrimonio, per che se nel tempo di celebrarlo fusse stato reuocato, quantunque non fusse noto al Procuratore, ò alla sposa, pure il matrimonio per difetto del consenso saria inualido. Bonac. num. 7. Sanchez disp. 11. num. 6. & altri citati da lui. Guttier. cap. 43. Tufco concl. 150. nu. 2. Terzo si ricerca che il procuratore habbia mandato speciale di celebrar quel matrimonio con la tale. cap. fin. de procur. num. 6. Et il procuratore, che lo tratta lo deue trattare da se stesso; perche essendo il matrimonio cosa di molto momento, e consideratione; se non hauesse il Procuratore mandato speciale di poter sostituire, egli per se stesso non puole su-

stituire altri in suo nome, Glos. cap. vltimo de procur. &c. Quarto si ricerca, che il procuratore non ecceda le conditioni del mandato, perche eccedendole verria à negoziare senza potestà, e consequentemente à rendere la negotiatione inualida. Card. Tufco concl. 124. nu. 1. Gutierrez de matri. num. 4. & 19. Coninch. disp. 24. dub. 9. nu. 67. Menoch. concl. 69. n. 74. Sanch. n. 87. disp. 11.

17 Il Procuratore nel celebrare il matrimonio deue vsar queste parole. N. si riceuo per mezzo mio per sua legitima sposa, ò vero legitima moglie. N. *Accipit te in uxorem me mediante*; Ouero, io ti riceuo per moglie in nome di N. *Recipio te in uxorem nomine N.* E cosi deue rispondere la donna. *Ego te mediante duco N.* Io per mezzo tuo riceuo N. per mio marito, ò p mio legitimo sposo. Con le quali parole si viene sufficientemente à esprimere il consenso de presenti, e consequentemente il matrimonio resta valido. Sanchez nu. 16 Bonac. nu. 11. Henriq. cap. 2. Rebello, num. 16. Filiuc.

Tufc.
Gutr.
Coni.
Men.
Sanc.

Bon.
Sanc.
Gutr.

Tufc.

Sanc.
Boua
Reb.
Filiuc.

Gutt. liuc. nu. 25. Guttierrez. nu. 8.
& altri.

18 Onde il Procuratore
nō essendo ministro à questo
officio consacrato, ne appar-
tenēdosi à lui per officio à mi-
nistrare in questo sacra-
mento, non pecca graue-
mente, amministrarlo con peccato
mortale; ancorche li ministri
che principalmente contra-
hono matrimonio, peccano
mortalmente, riceuendo il
matrimonio cō peccato mor-
tale, perche lo riceuano in-
degnamente, ponendo impe-
dimento alla gratia. E però
li contrahenti mentre il Pro-
curatore celebra il matri-
monio, deuono esser in gratia
che altrimenti peccheriano
mortalmente, ancorche in
quel tempo dormissero. San-
chez disp. 6. num. 4. Bonacin.
nu. 13. Gutt. nu. 23. & altri, vt
supra.

Sanc.
Bona
Gutt.

Delle conditioni, che se ri-
cercano per celebrare
validamente il ma-
trimonio.

Punto Secondo.

1 Doue, & in che modo si de-

ue celebrare il matrimo-
nio.

- 2 Se il matrimonio clandestino per difetto del Paroco, e testimonij sia valido.
- 3 Se sia valido per mancamento delle publicationi.
- 4 Se si pecca mortalmente non facendosi le publicationi.
- 5 Se le denuncie si possono alle volte lassare.
- 6 Se la zitella si possa per qualche causa maritare senza publicationi.
- 7 A chi si aspetta di dispensare sopra le denuncie.
- 8 Quali superiori sono compresi sotto il nome d'Ordinario.
- 9 Se le denuncie si possono fare in giorni feriali.
- 10 Se il Vicario forano del Vescouo possa dispensare sopra le denuncie.
- 11 Se li Parochiani possono dispensare sopra le publicationi.
- 12 Da chi, & doue si deuono fare le denuncie.
- 13 Doue si deuono fare quando vno hauesse habbitatio ne in due Parochie.
- 14 Chi sia obligato à manifestar gli impedimenti.
- 15 Se il Confessore sia obliga-

to à manifestarli per bauerli saputi in confessione.

16 Quanti testimonij siano sufficienti per impedir un matrimonio.

17 Se solo per hauer inteso alcuno impedimento, sia obbligato à riuelarlo.

18 Se il Paroco, lassando di fare le denuncie, deue esser punito.

19 Se le denuncie si possono fare altroue, che nella Chiesa.

20 In che modo, e con che parole deue il Parochiano assistere al matrimonio.

21 Se il Parochiano sia tenuto à notare li sposi dopo contratto il matrimonio.

22 Doue il matrimonio sia valido senza paroco, e testimonij.

23 Se il natio doue non è publicato il matrimonio possa contraberlo doue è publicato.

24 Se douet publicato lo possa contrabere, doue non è publicato.

25 Se li negotianti frà infideli possono celebrare il matrimonio senza paroco.

26 Se lo scbiaua frà Turchi possa contraber senza pa-

roco, è testimonij.

27 In che modo li pellegrini possono contrabere il matrimonio.

N On solo si ricerca, acciò che veradieramente si possa celebrare il matrimonio, che vi cōcorrano la materia, la forma, & il ministro, che sono secondo la nostra, e più probabile opinione; l'efibitione del proprio corpo, che è la materia, l'accettatione dell'vno, e l'altro sposo la forma, e li stessi contrahenti, che sono il ministro; Mà vi è necessario, che il matrimonio sia celebrato, *In faciem Ecclesia*, nō già che sia di essenza, che il matrimonio propriamente sia celebrato nella Chiesa materiale; perche anche, come dice Rebellio 2. p. lib. 2. q. 7. n. 1. fu dichiarato dalla Sacra Congregatione de Cardinali, che si puole celebrare in casa. Mà si dice, *in faciem Ecclesia*, cioè che il matrimonio deue esser celebrato solenemente alla presenza di vna certa moltitudine de fedeli, del Parocchiano, & almeno di dua, ò tre testimonij ha-

Reb.

hauêdo prima il paroco pre-
messe trê denunciationi da-
farsi in trê giorni di festa la
martina alla messa solenne,
tutte cose con somma pru-
denza ordinate dal Sacro
Concilio di Trento sess. 24.
cap. 1. de Reformatione ma-
trimonij, le quali non offer-
uandosi, il matrimonio (se nò
fusse dispensato dall'Ordin-
ario, ò per qualche giusta
causa, come vederemo) saria
clandestino, e consequente-
mente inualido.

Con.
Trid.

2 Vero che in dui modi
principali puole accadere,
che il matrimonio sia clan-
destino. Prima quando non è
celebrato alla presenza del
Parochiano, e di dui, ò trê
testimonij à questo effetto
chiamati. Questo così fatto
matrimonio senza tali con-
ditioni; se bene anticamente
era valido, come fù dechia-
rato dal Concilio di Trento
de Reformatione matri. sess.
24. cap. 1. Dopò il Concilio
si accaderà che alcuno hab-
bia copula maritale con pen-
siero di hauer contratto ma-
trimonio senza la presenza,
& assistenza del Parocchia-
no, e delli testimonij, dicono

Con.
Trid.

li DD. Gutierrez cap. 56. nu.
4. Bonacino de natura matr.
q. 2. punt. 6. num. 3. Coninch.
disp. 30. dub. 2. num. 18. San-
chez lib. 3. disp. 5. Filliuc. &
altri. Che li contrahenti non
solo peccheriano mortalmè-
te, perche verriano à contro-
uenire in cosa graue all'ordi-
natione della Chiesa, che hà
prohibito tali matrimonij
clandestini, come perniciosi,
che erano causa di molti ma-
li, mà ancora quel matrimo-
nio saria nullo, & inualido.
Nauarro cap. 16. Valen. tom.
4. disp. 10. q. 2. punt. 4. Meno-
chio lib. 3. præs. 1. num. 99
Riccio decis. 234. Henriqu.
lib. 1. c. 13. & altri.

Gut.
Bona
Coni.
Sa nc
F illi.

Nau.
Vale.
Men.
Ricc.
Hen.

3 Il secondo matrimonio
clandestino è quello quãdo si
celebrasse, hauer fatto le trê
publicationi, ò denuncie,
qual matrimonio se bene è
valido, e tãto il paroco, quã-
to li còtrahenti nò cascano in
alcuna censura; non dimeno
tanto il Paroco, quanto li cò-
trahenti peccano mortalmè-
te, perche vengano à violare
il precetto della Chiesa in
cosa graue, non potendo il
parocchiano supplire alli
grandissimi inconuenienti,
che

Nau.
Rod.
Gutt.
Hen.
Ricc.
Reb.
Rigi.
Fill.
Soto.

che possono nascere da quel
così fatto matrimonio. Na-
uarro cap. 22. num. 7. Rodiq.
p. 1. cap. 217. num. 2. Guttie-
rez de matrim. c. 56. num. 3.
Henriq. lib. 11. c. 8. Riccio in
praxi decis. 257. num. 2. Re-
bellio q. 7. num. 10. Riginal.
lib. 31. num. 223. Filliu. tratt.
10. c. 5. n. 173. & altri.

4 Soto nel 4. dist. 28. q. 1.
art. 2. ad 1. & altri, vogliano
che il Parochiano non pec-
ca mortalmente, quando ha-
uerà posta sufficiente dilige-
za per cercare, se vi fusse al-
cuno impedimento, & non
hauendolo trouato celebra
il matrimonio senza publi-
catione. Onde alcuni DD.
stimano, che questa sia opi-
nione probabile, come anco-
che lassando il Parochiano
vna publicatione, perche
mentre moralmente il Pa-
rochiano è certo, che non
vi sia alcuno impedimento,
essendo questa materia di
poco momēto, il Parochia-
no vien scusato da peccato
mortale, se bene è degno di
reprehensione Silueſ. v. ma-
trim. 6. q. 7. Sanchez lib. 3.
disp. 5. num. 7. Pietro Ledes-
ma q. 45. art. 5. Speculum 1.

Silu.
Sanc.
Led.
spec.

p. art. 10. concl. 3. Guttierrez. Gutt.
de mat. cap. 57. num. 1. cōtro Con.
Coninco, quale è di opinio-
ne, che il Parochiano pecca
mortalmente.

Si deue però notare, che
se il Parochiano lassasse di
far le debbite denuncie, pen-
sandosi figuramente, che sia-
no state fatte, e così afferma-
se alli contrahenti, tanto lo-
ro, quanto il Parochiano,
facendosi spofalitio cō quel-
la buona fede, non peccano
mortalmente, Salzedo in sala
pratica criminale cap. 73.

5 Vi sono alcune altre
cause, per le quali alle volte
le denuncie si possono las-
sare, come saria, se per farle
ne potesse nascere qualche
gran scandolo, o danno no-
tabile.

Dice Soto in 4. dist. 29. q. soto
1. art. 2. ad 2. assieme con
molti altri DD. che non è
intentione della Chiesa con
li suoi precetti, obligare li
suoi fedeli con tanto rigore;
e però se alcuno matrimonio
fusse stato celebrato confor-
me alla forma del Concilio,
ma per qualche secreto im-
pedimento fusse inualido,
per il quale impedimento
ha-

hauendone li contrahenti di già secretamente ottenuta la dispensa, per ouuiare lo scandolo, & i gran pericoli, che da quel nuouo spōsalitio ne potrebbero nascere, possono quelli così sposati maritarsi senza che vi precedano altre denuncie. Perez l.5. & tit. 1. lib. 1.

Per.

Secondariamente se alcuno per esser vissuto, con la concubina, e con quella creatosi figlioli per legittimarli per *succedentem matrimonium*, trouandosi costui in articulo di morte, ò per esser condannato dalla giustitia, volendola sposare, puole legittimamente, senza che vi precedano le solite denuncie, sposarla. Couaruua in. 4.2.p.c. .n.6. Greg. Lopez lib.3.tit.3. verso. Et non fariar legittimi. Perez l.5.tit.1. Soto dist.29.q.1.art.2.

Cou.
Lop.;
Pere.
Soto.

6 Terzo se vna zitella, che fusse in potestà del curatore, quale forzatamente volesse maritarla cō huomo infimo, e contra sua voglia, puole questa à sua volontà contrahere matrimonio con altro, senza che vi precedano denuncie. Perez vt supra.

Pere.

Si dēue però auertire, che se il curatore non volesse maritarla con qualche gran prestezza, ma che vi fusse tempo di ricorso, non puole il Paroco sposarla, se prima l'ordinario non dispensa sopra le publicationi.

Onde quando dal non contrahersi qualche matrimonio ne puol seguire alcū pregiudicio publico, ò vero qualche notabil danno priuato, è obligato l'ordinario à dispensare, che il matrimonio si possa celebrare senza denuncie, douendo l'ordinario soccorrere alli danni, & incomodi grandi, che alle volte euidentemente possono succedere. Bonacino q.2. punt.6. num. 7. Sanchez lib. 3. disp. 10. num. 6. Rigin. lib. 31. num. 236. Gutierrez c. 57. num. 5. Anzi se l'Ordinario ingiustamente recusasse, e non volesse dispensare, si puole ricorrere al Vescouo superiore, acciò vi dispensa lui, ò vero che sforza l'ordinario inferiore à dispensarci. Filliu. tratt. 10. c. 5. q. 8. nu. 181. Filiuc. in c. exceptione de exceptione in 6. Bonac. vt supra. & altri.

Bon.
Sanc.
Ri gi.
Gutt.

Filli.
Fel.
Bon.

Qq

Vi

Vi fariano altri casi, nè quali il Parocchiano puole senza che vi precedano le debbite denuncie, e senza dispensa dell'ordinario sposar li contrahenti, ma ho voluto solo accennar questi tre, come li più principali.

7 Si deue però notare, che questa facultà di dispensare sopra le denuncie auanti, e dopo cōsummato il matrimonio il Sacro Conc. di Trento sess. 24. c. 1. l'ha concessa all'ordinario dandoli piena facultà, come si puol vedere da vna risposta qui seguente sotto li 25. d'Aprile 1573. data dalli Eminentissimi Cardin. della Reforma all'Arciuescouo di Milano in quel tempo Card. Borromeo, hora San Carlo. *Denunciationes Episcopi arbitrio remitti, non solum, si de malitioso impedimento suspitio est, sed etiam, propter quacūque causam Episcopi arbitrio iustā, scilicet, si instaret aduentus, vel quadagesima.*

8 Per l'ordinario non solo s'intende il Vescouo, ma qualsiuoglia, che habbia giurisdictione d'ordinario, o quasi Episcopale, o che non sia sog-

getto a Vescoui. Questa facultà la tiene anco il Vicario generale, se però il Vescouo non l'hauesse riservata; essendo che il Vicario generale porta nome di Ordinario. c. Romana de appellationibus in 6. quantunque molti DD. siano di opinione contraria, come riferisce Sanchez lib. 3. disp. 7. Riccio decif. 259. Guttierrez cap. 56. num. 12. Non però puole il Vescouo dispensar senza qualche giusta causa, perche il Concilio ha remessa questa facultà alla prudenza del Vescouo, che lui conosca, se la causa è giusta, e giudicandola tale, che ci dispensa. Henricq; c. 5. nu. 5. Riccio decif. 258. & altri.

9 Vna consideratione aggiunge qui il Bonacino, che il Vescouo non puole dispensare, o conceder, che le denunciationi si possono fare in giorni feriali, perche essendo vna tal dispensatione odiosa contro il gius commune, sopra del quale il Vescouo non puole dispensare; come lo nota Vgolino de potestate Episcopi cap. 15. §. 11. & segura apresso Gut-

tieres

Sanc.
Ricc.
Gutt.

Hen.
Ricc.

Bon.

Vgo:
Gutt.

Con.
Trid.

tiercz c. 56. num. 10. & altri, quali aggiugano, che così fu dichiarato dalla sacra Congregatione de Card., adunque anche puol dispensare il Vescouo, che le denuncie si faccino in giorni feriali.

sanc;
Gutt.

Sanchez disp. 7. num. 6. & Gutierrez num. 10. & altri dicono, che il Vescouo vi puole dispensare, e la ragione è questa, perchè essendoli stato concesso cosa maggiore, che possa dispensare, che nõ si faccino denunciationi, maggiormente li è stato concesso cosa minore, come è che si faccino le denunciationi in giorni feriali. Bonacino de natura matrim. q. 2. punt. 6. num. 7. il quale però non aproua questa opinione.

Bon.

10 Da quanto si è detto si raccoglie che li Vicarij foranei de Vescoui, non possono dispensare sopra le denunciationi, se però non haueffero licenza speciale del Vescouo di poterlo fare, perchè in questo caso, se bẽ loro non lo possono fare come Vicarij foranei, non dimeno ne possono disporre come delegati del Vescouo ordinario. Vera crux in apen-

Ver.

dice ad Speculum dub. 1. in fine. Gutierrez c. 19. in fine.

11 Li Parocchiani non possono dispensarci ne prima, ne dopò contratto il matrimonio, perchè se bene in alcuni casi, come habbiamo detto di sopra, & in alcun altri simili puole il Parocchiano senza denuncie far lo spotalitio, non per questo il Concilio li concede licenza, che possa dispensare sopra le publicationi, ma li concede facultà, che possa far lo spotalitio senza denunciationi.

E quando il Concilio dice, che mentre si teme, che il matrimonio si debba impedire malitiosamente, che però il Paroco possa fare il matrimonio con vna sol denuncia con dui testimonij, che stiano presenti al detto matrimonio, non dà licenza, il Concilio al paroco, che possa dispensare in esse denuncie auanti che si contragga il matrimonio, come dice P. Ledesma in aditt. ad 3. p. q. 46. num. 5. Ma il Concilio stesso è quello, che ci dispensa. Rodiq. p. 1. c. 17. n. 5.

Led.
Rod.

12 E necessario ancora saper da chi, e doue si deuo-

Qq 2 no

no fare queste denuncie. Le denuncie si deuon fare dal Parocchiano, ò suo Cappel-
lano, ò coadiutore, ò da altri
con la sua licenza, perche
deue esser cura del Paro-
chiano se vi fusse qualche
impedimento auifarne l'ordi-
nario, come comanda il
Concilio di Trento, & à lui
tocca, ò vero ad altri con la
sua licenza far le publica-
zioni, Bonacino vt supra.
Rod. Rodiquez, Sanchez, Guttie-
rez, & altri citati di sopra.

Le denuncie si deuono
fare nella stessa Parocchia,
in trè giorni di festa la mat-
tina alla messa solenne, & in
caso che li sposi fossero di
diuerse Parocchie, si deuono
fare nell'vna, e nell'altra,
perche quelli che sono di
vna parocchia facilmente nõ
potranno saper gl'impedi-
menti di quello dell'altra
parocchia, e però le denun-
cie si deuono fare nell'vna, e
nell'altra, come ordinaria-
mète si pratica, e fù dechia-
rato dalla sacra Congrega-
tione de Cardinali. Bonaci-
no num. 10. Sanchez disp. 6.
num. 4. Henriq. c. 7. num. 1.
Guttierrez c. 56. num. 5. Co-

nico disp. 27. dub. 5. n. 46
Pietro Ledesma q. 45. art. 3.
Riginaldo n. 225. & altri.

13 Quando li contrahē-
ti hauessero più habbitatio-
ni, le denuncie si deuono fa-
re in quella parocchia e doue
suole habbitare per lo più;
ò vero meglio faria farle in
quella parocchia, doue è più
verisimile che si possono sa-
pere l'impedimenti, come è
la Parocchia, doue sono stati
soliti habbitare li lor paren-
ti. Si che se vno hauesse cõ-
minciato ad habitar in quel-
tempo, ò poco prima in quel-
la parocchia, non si deuono
far quiui, mà in quella, doue
hanno habbitato longo tẽ-
po, non essendo necessario
farlo altroue, per non multi-
plicar le denunciationi in
tanti luochi, perciò che la
legge non prescriue, che si
moltiplicano le denuncia-
tioni, quantunque forsi po-
trebbe esser che in altri luo-
chi vi fusse più gente, che
potessero sapere li loro im-
pedimenti. Rodiq. c. 2 17. nu.
6. Sanchez disp. 6. num. 4.
Guttierrez c. 56. nu. 6. Bona-
cino q. 2. n. 11. & altri.

14 Qual si voglia che sa-
pes-

Con.
Lede
Rigi.

Bon.
Rod.
Sanc.
Gutt.

Bon.
sanc.
Hen.
Gutt.

Nau.
Cou.
 pesse alcuno impedimento delli contrahenti è obligato manifestarlo, ancorche ciò sapesse in secreto, e non potesse prouarlo. Nauar. in cap. Sacerdos nu. 27. & in nian. cap. 22. num. 86. Couarr. lib. pract. qq. 2. p. cap. 6. §. 10. nu. 21. Auertendo, che se l'impedimento nascesse da qualche peccato occulto, prima deue lo sposo esser ammonito caritatiuamente, che desista da quella contrattatione maritale, e non volendo desistere, si deue denunciare al superiore, che puole impedirlo, essendo che ciascheduno è obligato à riuelare quel impedimento, che non manifestandosi potrebbe cagionare per colpa sua molto gran danno, & in alcuni luochi vi è la scomunica contro quelli, che sapessero alcuno impedimento, e non lo riuelassero.

15 Il Confessore, che solo sapesse alcun impedimento in confessione, non è obligato à riuelarlo. Anzi se il Parocchiano, che deue sposarli, sapesse alcuno impedimento in confessione, e non fusse da altri reuelato, ne lui

lo sapesse per altra strada, puole il Parocchiano dopo hauer fatte le solite denuncie sposarli, ancorche lui sappia di certo per via di confessione esserui impedimento; perche se bene par, che questo sia vn cooperar al male, non dimeno questo è solo vn far l'officio suo. Palu. Soto. post 5. concl.

16 Per impedire vn matrimonio, dice Nauarro cap. sacerdos num. 27. Gutierrez cap. 11. num. 21. Angelo Siluestro Couarruia, & altri, che basta vn sol testimonio, che riuelasse l'impedimento, Et altri dicono che basta solo la fama, essendo equiualente à vn sol matrimonio. Mà se quel testimonio sapesse, che per riuelare quell'impedimento ne nascerria qualche gran scandolo, nõ è obligato à riuelarlo, ancorche li fusse comandato per via di scomunica. Nauar. cap. inter ver. 1. qu. 3. num. 633. e prima di lui Adriano. Rodi. p. 1. c. 217. n. 8.

17 Se vno hauesse inteso alcuno impedimento da persona degna di fede, è obligato

gato à manifestarlo, essendo
do che questo basta per im-
pedire il matrimonio, Co-
Cou. uarruia, vbi supra num. 10.
Rodi. Rodiq. num. 9. Nauarro cap.
Nau. iuter verba corollario 66. nu.
290. somma cap. 25. num. 46.
Mà se fusse persona ordina-
ria non è obbligato. Nauarro
Nau. corollar. num. 292. ed. cap.
num. 46. Così se non se ricor-
da da chi l'haue inteso, Na-
uarr. corol. 66. num. 291.

18 Mà se il Paroco sen-
za giusta causa, e senza licen-
za lassasse di fare le debbite
denuncie, e sposasse li con-
contrahenti non solo pec-
cheria mortalmente, violan-
do il commandamento in
cosa graue, mà deue graue-
mente esser punito: e secon-
do il cap. cum inhibitio, deue
esser sospeso dall'officio per
tre anni, Henriq. lib. 1. cap.
Hen. 5. num. 6. Boonacino q. 2. p. 7
Bona num. 13

19 Fatte dunque che fa-
raano dal parocchiano le tre
denuncie, come dice il Con-
cilio *In Ecclesia inter missa-
rum solemnias*. Se bene come
dice Sanchez disp. 7. num. 9.
Sanc. Bonac. nu. 17. Rigin. nu. 227.
Bona Rigi. & altri, le denuntie si posso-

no far àco fuora della Chie-
sa, doue vi concorre gran po-
pulo, come suole accadere
nelle prediche; perche si co-
me si puol fare il matrimo-
nio fuora di Chiesa, così an-
cora si posson fare le publi-
cationi doue vi è multitudine
di gente, quantunque il
luoco non sia sacro; perche
il fine del Concilio è, che si
faccino le publicationi do-
ue è gente, acciò si possano
reuelare gl'impedimenti, e
nelle prediche, & in luochi
doue vi è multitudine di
gente vi possono essere ma-
giormente, molti, che pos-
son sapere quando vi fusse-
ro gl'impedimenti.

20 Non essendosi ritro-
uato alcuno impedimento,
puole il Paroco, senza che vi
concorra licenza dell'ordi-
nario, assistere à quel matri-
monio, con la presenza alme-
no di dui testimonij. *Quibus
denunciationibus factis*, dice il
Concilio. *Si nullum legitimum
opponatur impedimentum, ad
celebrationem matrimonij in fa-
cie Ecclesie procedatur*. E così
riceuto che haue il paroc-
chiano il mutuo consenso
dell'vn'e l'altro sposo, li con-
giun-

giungerà in matrimonio cō queste, ò somiglianti parole, secondo il costume della Madre Chiesa. *Ego vos coniungo in matrimonium, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

21 Dopò sarà debito del Parocchiano hauer vn libro conseruato per questo effetto; doue scriuerà li nomi dell'vn, e l'altro contrahente, e quelli testimonij, à questo effetto chiamati, notando diligentemente il dì, e l'hora, che fù contratto il matrimonio; perche non facendolo il parocchiano peccheria mortalmente, mentre lassasse di ademprire il comandamento della Chiesa in cosa graue, e saria degno di gran castigo, e così tengano communemente li DD. *Veracraz Speculum coniugat. dub. 12. Bart. Ledesm, Rodriq. p. 1 c. 217. n. 11. & altri.*

22 Si deue però notare, che doue il Concilio di Trēto non è promulgato, ò non è accettato, il matrimonio è valido quantunque sia celebrato, senza il parocchiano, e testimonij; E la ragione è questa, perche, come dicono

li DD. cap. 1. de tregua, & pace. La legge non obbliga non in quei luoghi, doue è promulgata, & accettata; e perche la legge del Cōcilio, che comanda si celebri il matrimonio con l'assistenza del paroco, e presenza de testimonij non è accettato, come si suppone; adunque non obbliga in quei luochi all'osservanza, e consequentemente, come il matrimonio auanti il Concilio era valido, celebrato senza paroco, e testimonij, così anco è valido adesso, celebrato senza paroco, e testimonij. E così so causa dallo stesso Cōcilio sess. 24. cap. 1. in queste vltime parole. *Decernit insuper, ut huiusmodi decretum in vnaquaque Parochia suum robur post triginta dies habere incipiat à die prima publicationis.* Adunque doue ancora non è stato publicato, ne anco obbliga all'osservanza, e per consequenza ne segue, che 'il matrimonio è valido, quantunque si celebri senza paroco, e testimonij.

23 Ben vero, che se alcuno natiuo di quei luochi, doue il Concilio non è stato

V. cr.
Spec.
Lede-

pu-

Lede.
Rigi.
Sanc.
Coni.
Bona

publicato, ò accettato, passasse, ò andasse in paesi, doue è stato accettato, e promulgato, e volesse contraherci matrimonio, saria necessario farlo con l'assistenza del paroco, e presenza de testimonij, ita P. Ledesma q. 45. p. 3. dub. vltimo, §. 1. Riginal. lib. 3. num. 176. Sanchez lib. 3. disp. 18. num. 26. Coniacho disp. 27. dub. 1. in fine, Bonacino q. 2. p. 7. nu. 5. & altri. E la ragione è questa, perche se bene è regola generale, che il forastiero non è tenuto à offeruar le leggi di quel luoco, doue si troua per transito, con animo di habitarui per poco tempo; con tutto ciò da questa regola ne viene eccettuata la regola vniuersale, come è questa, che tutti, doue è stato publicato il Concilio di Trento deueno praticar le leggi del detto Concilio conforme alle sue conditioni, e perche le conditioni del Concilio comandano, che il matrimonio si debba celebrare col paroco, e testimonij, adunque con l'assistenza del paroco, e testimonij si deuè celebrare. Bonac. de nat. matrim. q. 2. p. 7.

Bona

num. 5. de ligibus punt. 6.

24 Ma se vno, che nato, & alleuato in paesi, doue stà accettato il Concilio, si trouasse altroue, doue non è accettato, e volesse contraherci matrimonio, questo potria contraherlo senza Paroco, e testimonij. P. Ledesma; Riginaldo Sanchez num. 8. Coninco num. 15. Bonacino nu. 2. citati sopra, e Rebello 2. p. q. 7. num. 15. Guttierrez, de matrim. cap. 6. num. 12. Filiu. tratt. 10. c. 5. num. 199. & comunemente altri. E la ragione è questa, perche ciascuno, secondo il commune, afferma, deuè cōformarsi nel luoco, che si troua alle leggi del paese. cum fueris Romæ, Romano viuuto more.

Lede.

Rigi.
Sanc.
Coni.
Bon.
Reb.
Gutt.
Filli.

Oltre che quando si haue da celebrare vn contratto, acciò sia valido, si deuè celebrare secondo le solennità riceute in quel luoco, doue si celebra. l. si fundus ff. de euictionibus; & essendo che il matrimonio è vn vero cōtratto, come più volte habbiamo detto di sopra; ne segue che si deuè celebrare conforme alle solennità di quel luoco, doue si celebra;

E per-

E pche quel forastiero, il matrimonio ch'è lui celebra, lo celebra in quel luoco, doue non è stato ricéuto il Concilio, che si puol celebrare clandestinamente senza Paroco, e senza testimonij; adūque anco il forastiero celebrando matrimonio in quel luoco, doue non è stato ricéuto il Cócilio benché nato, & alleuato in terra, doue sia stato ricéuto, ne segue che validaméte lo puol celebrare senza parochio, è senza testimonij.

25 E di qua si caua, che li mercanti, ò negotiatori che si trouano fra turchi, o fra Heretici, ò fra altri che non hanno ricéuto il Concilio di Trento; Quantunq; siano nati, & alleuati in terra de Christiani, doue è stato ricéuto; non dimeno possono validamente contrahere in quelle terre matrimonio senza la presenza del Parochiano e testimonij.

26 E lo stesso si puol dire ancora; Ancorche P. Ledesma q. 45. art. 5. dub. vltimo, sia di contraria opinione, che vno che si trouasse, schiauo fra turchi, e non hauesse

animo di viuer perpetuamente in quella terra; non dimeno puol fare ancor lui matrimonio valido senza Parochiano, e senza testimonij. ita Bon.
Bonacino q. 2. pun. 7. num. 3.

27 Li Pelegrini non possono contrahere matrimonio senza la presenza del Paroco, e testimonij, & il lor Paroco deue esser quello, che secondo la consuetudine della terra suole amministrarli gl'altri sacramenti, che così; come dice Salzedo in pract. crim. cap. 73. fu dichiarato dalli Eminentissimi Cardinali della Riforma. Si deue però auertire che il Concilio di Trento sess. 24. cap. 7. comanda a Parochi, che non amministrano il matrimonio forastieri senza sufficiéte esame, e se prima non haueranno ottenuta licenza dall'ordinario. Quale come dice Siluestro non deue ammettere facilmente questi tali al matrimonio, se loro non haueranno buone fedi, e lettere testimoniali da doue sono partiti. Gregorio Lopez in l. 1. tit. 3. p. 3. verso nella Chiesa. Rodiq. p. 1. c. 217. nu. 2. Bonacino q. 2. punt. 8.

Lop.
Rod.
Bon.
Led.
Gutt.
Sauc.

Rr

nu.

Led.

num. 6. P. Ledesma q. 45. a. 5.
Gutierrez c. 65. n. 6. Sanchez
lib. 3. disp. 25. Henricq. lib. 11.
cap. 3. nu. 3. & altri comunemente.

RAGIONAMENTO L X I.

Della presenza necessaria
del proprio Parochiano,
che si ricerca per valida-
mente contrahere il ma-
trimonio.

Punto Primo.

- 1 Se è necessario, che il matri-
monio sia contratto con la
presenza del proprio Pa-
rocho.
- 2 Se li sposi andando in vn'al-
tra Parocchia possono spo-
sarsi con quel Parocchia-
no.
- 3 Se li sposi andando in villa
possono sposarsi con quel
Parocho.
- 4 Se hauendo due habbitationi
si possono sposare con
l'vno, e con l'altro Pa-
rocho.
- 5 Se la portione funerale di
quello, che tiene due Pa-
rocchie & deue diuidere.
- 6 Se il matrimonio si possa con-
trahere col Parocho della

sposa, e dello sposo.

- 7 Se si puole contrahere matri-
monio senza il proprio
Parocho in articolo di
morte.
- 8 Se è valido il matrimonio
contratto con licenza del-
l'ordinario, da altro Sa-
cerdote.
- 9 Se la licenza basta che sia
tacita.
- 10 Se il Parocho con li suoi sud-
diti possa assistere al ma-
trimonio fuori della sua
Parochia.
- 11 Se possa dar licenza ad altro
sacerdote che l'ammini-
stra fuori della sua Pa-
rochia.
- 12 Se l'Arcieuescouo possa dar
licenza nelle diocesi de
suoi suffraganei.
- 13 Se il Parocho non sacerdote
possa amministrar il ma-
trimonio.
- 14 Se il Parocho per difetto di
scienza possa assistere al
matrimonio.
- 15 Se possa assistere mentre il
Parocho è pazzo.
- 16 Se la sola presenza del Pa-
rocho a caso, è bastante
per assistenza del matri-
monio.
- 17 Se vale la presenza del Pa-

ro-

*rocho scomunicato per l'assisten-
za.*

18 *Se il Parocho scomunicato
possa dar licenza al sacer-
dote che assista al matri-
monio.*

19 *Se le parole ordinate dalla
Chiesa, che deue dire il sa-
cerdote nel matrimonio,
siano necessarie.*

20 *Se lassandole pecca mortal-
mente.*

21 *Se il sacerdote assistendo al
matrimonio, è benedicendo
li sposi senza licenza resta
sospeso.*

22 *Se basta la licenza del Pa-
rocho, o ordinario che sia
tacita.*

23 *Se il religioso assistendo senza
licenza casca nella sco-
munica.*

1 **M**olte cose sono ne-
cessarie per vali-
damente contrahere il ma-
trimonio; principalmente se-
condo il Conc. di Trento de
reformatione sess. 24. c. 1. vi è
necessaria la presenza del
sacerdote, quale deue essere
il proprio Parocho, o vero
altro sacerdote con sua li-
cenza, o del Ordinario. Et il
proprio Parocho è quello,

nella cui Parochia habbia
almeno la maggior parte del-
l'anno il contrahente habbi-
tatione.

4 Dico la maggior parte
dell'anno, perche se lo spo-
so, e la sposa andassero in
vna Parochia aliena, o in
altra diocesi sens'animo di
habbitarui, non possono que-
sti in quella Parochia rice-
uere il matrimonio, se non
fusse con licenza del Pa-
rocho, doue li contrahenti te-
gano habbitatione, perche
se bene quelli contrahenti
potrebbono riceuere gl'altri
sacramenti della penitenza,
& Eucaristia per la Pasqua;
non per questo possono ri-
ceuere il matrimonio, essen-
do che il sacramento del ma-
trimonio è libero, e non
forzato, come si caua da
quello, che adduce Siluestro
v. Domicilium. silu.

Ma se vi andassero con
animo di fermarui, o con
intentione di qualche ne-
gocio, che ricerca la perma-
nenza la maggior parte del-
l'anno, in questo caso, perche
il contrahente acquista qui-
ui habbitatione, & il ius
parochiale per potere rice-

Rr. 2 uc-

Con.
Trid.

uere li sacramenti, e la sepultura, eccetto l'ordine, e la prima tonsura; ne segue che anche con il Paroco, di quella Parocchia puole validamente contrahersi il matrimonio. Menochio l. 4. consil. 398. num. 33. Guttierrez cap. 63. num. 19. Riccio in Praxi decis. 244. Sanchez l. 3. disp. 23. Coninco disp. 27. dub. 2. num. 18. Bonac. q. 2. p. 8. n. 1. Rodiq. p. 1. c. 217. n. 5.

3 Saria ben inualido il matrimonio, se senza licenza del proprio Paroco fusse contratto con l'assistenza del Paroco di qualche villa, doue li contrahenti fossero andati per poco tempo in occasione di recreatione, o per causa di raccogliere frutti della possessione, e nella Città hauessero habitatione, casa aperta con la lor famiglia. E la ragione è questa, perche non si puol dire, che questi habbiano propriamente in quella villa, quasi habitatione, ne meno si puol dire, che quello sia il lor proprio paroco, per esser il loro stare in quella villa per poco tempo, e non per la maggior parte dell'anno, ne se-

gue, che quel matrimonio così contratto è inualido, e così come referisce il Riccio decis. 244. più volte è stato dichiarato dalla Rota Romana. Nauarro lib. 2. consil. tit. de candest. Menoc. lib. 4. consil. 394. num. 53. Sanchez disp. 23. Bonacino qu. 2. p. 8. n. 3. Rodiq. n. 6.

4 Se alcuni hauessero due habitationi in diuerse Parochie, nelle quali habitassero quasi egualmente, come saria, verbi gratia in vna habitassero la state, e nell'altra l'inuerno, questi validamente potrebbero contrahere matrimonio tanto col vno, come con l'altro paroco. E la ragione è questa, pche tãtol vno, come l'altro, è proprio paroco. Guttierrez cap. 62. num. 4. & c. 64. Sanchez lib. 3. disp. 24. n. 2. Rebellio, Riccio, & altri.

E se bene questa ragione è molto probabile, e come dicono molti DD. che valida mente si cõtrahe, con tutto ciò dicono, che non è lecito, perche la Sacra Congregatione de Cardinali hà dichiarato, che il parocchiano, che deue assistere al matrimonio, deue essere quello della Pa-

roc-

Men.
Gutt.
Ricc.
Sanc.
Con.
Bon.
Sanc.

Ricc.

Nau.
Men.
Sanc.
Bon.
Rod.

Gutt.
Sanc.
Reb.
Ricc.

rocchia , doue si contrahe il matrimonio, e questo stesso conferma il Nauarro de sponfal. consil. 52. doue dice, quantunque quello tenga due habbitationi in due parrocchie, non dimeno il matrimonio lo deue contrahe- re con l'assistenza del paroco di quella Parrocchia, doue si cōtrahe il matrimonio.

Henr. lib. 11. cap. 3. num. 2.
Fill. Filliuc. tratt. 10. cap. 6. qu. 3. num. 202.

5 Di quà caua il Bonacino assieme con Sanchez , e Gutierrez , che quello che tiene due parrocchie, in occasione di morte , eleggendosi la sepultura fuora in altra Chiesa , che la portione canonica funerale si deue diuidere nell'vno , e nell'altro paroco .

6 Quando lo sposo, e la sposa sono di diuerse Parrocchie , validamente si puol contrahere matrimonio col paroco dell'vno, è dell'altro contrahente. E la ragione è questa , perche il Concilio dice , che il matrimonio si deue contrahere con la presenza del paroco, ne fa menzione , più del paroco del-

l'huomo, ò di quello della donna , & essendo l'vn, e l'altro il vero paroco, ne segue, che tanto con l'vno, quanto con l'altro si puol contrahe- re matrimonio. E così fù dichiarato dalla Sacra Congregatione de Cardinali, come referisce Rebello lib. 2. q. 8. & lib. 4. in declar. Card. sett. 3. num. 34. Rigin. lib. 31. num. 277. Riccio decis. 244. Nauar. lib. 4. consil. 52. se bene nel cap. 35. num. 144. dice che è necessario far lo spō salitio con la presenza del Paroco della dōna, e che ciò fù dichiarato dalli Eminētissimi Cardinali in tempo di Pio V. e Gregorio XIII. Il che à huomini dottissimi pare impossibile, e dicono, che in questo il Nauarro si è ingannato, come egli stesso poi mostra non esser certo, che li Cardinali ciò habbiano mai dichiarato , onde anch'egli vltimamente concorre con la medesima nostra opinione.

7 Il matrimonio quantūque sia contratto in articulo mortis, ò per qualche vrgentissima occasione senza la presenza del paroco, se non è con sua licenza è inualido.

E

Reb.
Rigi.
Ricc.
Nau.

E la ragione è questa , perche quando il matrimonio è contratto senza la forma sostantiale, è inualido in qualsiuoglia caso, che sia contratto ; e perche il matrimonio fatto senza il paroco, e testimonij, si dice che è fatto senza la forma sostantiale, percioche quando il Concilio aggiunge questa particola.

Irritans, ò *irritatur*, s'induce la forma sostantiale, & essendo , che il Concilio irrita il matrimonio clandestino in qualsiuoglia caso per difetto della presenza del paroco, e testimonij, come si vede per quella particola. *Omnino in habiles sint*. Adunque il matrimonio fatto in articulo mortis senza il paroco è in-

Lede. ualido. **P.** Ledesma q. 45. a. 5.
Rodi. Rodiq. cap. 119. Riccio dec.
Ricc. 243. n. 3. Sanch. lib. 3. disp. 17
Sanc. Henriq. lib. 11. cap. 3. num. 5.
Hen. Guttier. cap. 61. nu. 4. Rigin.
Rigi. lib. 3. i. num. 175. Filliu. tratt.
Filli. 10. cap. 6. q. 1. num. 196. Bonacino q. 2. p. 8. n. 8.

8 Per validità del matrimonio, è necessaria la presenza del proprio Paroco, ò vero d'altro Sacerdote con sua licenza; e perche il Con-

cilio aggiunge, ò con licenza dell'Ordinario. *Seu Ordinarij licentia*. Si deue auertire, che per l'Ordinario in questo caso s'intende quello, al quale è soggetto quel Paroco, con la presenza del quale si deue far matrimonio. Di maniera che il matrimonio non solo validamente si puol fare dal Sacerdote con licenza del proprio Paroco, mà anco con la licenza del Vescouo, ò del Vicario generale, ò di altro Prelato, che habbia giurisdizione quasi Episcopale sopra quel Paroco, e quelle persone, che volessero cōtrahere il matrimonio. Come sono li Eminentissimi Cardinali nelle Chiese de lor titoli, certi Abbati nelle loro Abbazie, doue hanno giurisdizione quasi Episcopale, che non è soggetta à nessun Vescouo, e li Vicarij dell'ordini militari ne loro Vicariati, ò altri, che hauessero tale giurisdizione, che non fusse soggetta à qualsiuoglia Ordinario. **Rodiquez** p. 1. cap. 217. num. 14. **Bonacino** nu. 10. **Guttier.** cap. 62. & vltra. **Henriq.** lib. 11. cap. 3. num. 4. **Sanchez** lib. 3. disp.

Redi.
Bona
Gutt.
Hen.
Sanc.

Coni. 28. Conincho dub. 2. nu. 17. & altri comunemente.

9 Si deue però auertire, come nota Bonacino contro Sanchez, che la licenza deue essere espressa di amministrare il matrimonio, ò di potere essercitare tutti gl'officij della Parochia, ò di amministrar tutti li Sacramenti. E non solamente tacita, che sia semplicemente tollerata. E così fu dichiarato dalla Sacra Congregatione de Cardinali della reforma nell'anno 1573. li 13. d' Nouembre, come lo testifica Menochio, e lo cita il Rebellio p. 4. in declar. Cardin. post 4. lib. set. 3. num. 83. Menochio lib. 2. de arbit. censura 5. caso 453. uum. 14.

Men.
Reb.

10 Il Parocho validamente puole assistere al matrimonio de suoi sudditi in qualsiuoglia luoco, anchor che sia fuora della sua Parochia, e Diocesi; E la ragione è questa, perche dicendo il Concilio *Presente Parocho*, ne facendo mentione in propria Parochia; ne segue che senza peccato puole il Parocho congiungere li suoi sudditi in matrimonio in qualsi-

uoglia luoco, e si come habbiamo detto più volte, che il Parochiano puole amministrar li sacramenti alli suoi sudditi in qualsiuoglia luoco, senza licenza d'altro Parocho, ò dell'ordinario, così ancora validamente puole amministrare il matrimonio. Salzedo in prat. crim. cap. 7. Sanchez l. 3. q. 19. num. 11. Rebellio l. 2. q. 8. nu. 5. Gutierrez c. 62. num. 4. Rodiq. p. 1. c. 217. num. 6. Riginaldo l. 31. nu. 177. Bonacino q. 2. pun. 8. num. 14. contro Nauarro lib. 4. consil. tit. de sponsal. cons. 47. Quale vuole, che il proprio Parocho nõ possa sposare li suoi Parochiani trouandoli fuora della sua Parochia, perche si come dice la l. 3. iuncta gl. ff. de off. præs. il Parocho fuora della sua parochia, e l'ordinario fuora della sua diocesi, per essercitar la potestà sono tenuti come persone particolari.

salz.
Sanc.
Reb.
Gutt.
Rod.
Rig.
Nau.

11 Anzi aggiunge Bona. Bon. cino contro lo stesso Nauarro, che il proprio Parocho puol dar licenza al Sacerdote, che amministra questo sacramento a suoi sudditi

diti anco fuora della sua Parocchia; Perche dicendo il Concilio vel alio sacerdote de ipsius Parochi licentia, ne dicendo in propria Parocchia, ne segue che puol dar licenza che lo possa amministrare il Sacerdote anco fuora della sua Parocchia.

Reb.
Rod.
Rigi.
Con.

Rebellio l.2.q.8.Rodiq.p.1. cap. 217. num. 6. Riginaldo l.31.num.180. Coninch. de matrim. disp.27.dub.2.num. 23. Gutierrez cap.62. nu.10. & altri. E la ragione, perche non essendo questo atto di giurisdictione contentioso, e litigioso, ma gratioso, e volontario, ne segue che si puole esercitare fuora del luogo della propria giurisdictione come è concesso comunemente da DD.

12 L'Arciuefcouo non puol dar licenza, ne puole per se stesso assistere al matrimonio de sudditi delli suoi suffraganei, perche non essendo lui superiore ne ordinario loro, se non è in caso di appellatione, quelli non sono a lui soggetti, ne sudditi. Ma se vn Vescouo suo suffraganeo senza legitima, causa non volesse che nella

sua diocesi si celebrasse certo matrimonio, ne volesse dar licenza ad altri che lo facessero, li contrahendi appellandosi al Arciuefcouo, quale conosciuta la causa puole conforme alla dottrina di vna Glos. approuata dal Panormitano in c. de supple. negli. prelat. verso culpis. Panormit. in c. si quis num.40. de foro compet. leccitamente concedere licenza a qualsiuoglia sacerdote delli ioro suffraganei che cò la sua presenza assista a quel matrimonio. Rodiq.p.1.cap. 217.nu.15. Bonac.q.2. punt. 8.num.15. Sanchez l.3. disp. 26. vsq; ad 32. Gutierrez Coninco, & altri.

Pan.

Rod.
Bon.
sanc.

13 Il Parocchiano ancorche nò fusse sacerdote puole leccitamente congiungere li suoi sudditi in matrimonio. Nauarro lib.4. conf. 30. Riginal. lib.31. nu. 177. P. Ledesma q.45. art.5. Henriq. l.11. cap.3. Conin. dub.2. num.21. Filliu. tratt. 10. c.6. q.3. num. 203. & altri, perche il Conc. comanda solamente che il matrimonio si faccia cò la presenza del Parochio, & essendo che puol essere al-

Nau.
Rig.
Lede.
Hen.
Con.
Fill.

alle volte, che il Parocchiano non sia Sacerdote; adunque il matrimonio si puol far anco da vno, che non sia Sacerdote. Oltra che la presenza del paroco non si ricerca, che in questo caso assista per essercitare l'officio del Sacerdote, e però quantunque il paroco non sia Sacerdote, puole assistere al matrimonio.

Con tutto ciò, dice il Nauarro, che se bene questa opinione è probabile, nondimeno egli non ardiria partirsi dalla dichiarazione dell'Eminentissimi Cardinali, quali, dice lo stesso Nauarro, che fondati in queste parole del Concilio. *Qui aliter quam presente paroco, &c.* inchinano, che il Paroco non essendo Sacerdote, non deue assistere nel contrahere il matrimonio, e però sarebbe meglio, che il Vicario generale del Vescouo commettesse l'assistenza ad vn'altro, che fusse Sacerdote.

Vero, che se il Paroco vuol commetter l'assistenza ad altri, non puol commetterla in tal negotio ad altri, che à Sacerdote, essendo, che co-

si prescriue il Concilio di Trento. *Qui aliter, quam presente Paroco, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi licentia.*

14 Se il Paroco per difetto di scienza li fusse assignato vn coadiutore, puole validamente il Paroco assistere al matrimonio, perche se bene gliè prohibita la amministrazione de Sacramenti, non gliè prohibito l'esser presente al matrimonio, perche essendo lui presente non è ministro di questo Sacramento, mà solo la sua presenza serue per autorizzare il consenso de contrahenti, che sono ministri di questo sacramento.

15 Mà se il coadiutore li fusse dato per essere il paroco pazzo, che non intende, ò capisce quel, che si fa, è quel che si dice, in questo caso il matrimonio non valeria, perche se bene il Parocchiano vi stà presente col corpo; non vi stà presente con la presenza morale, la quale è necessaria per poter esser testimonia di veduta. E così dice Salzedo in prat. crim. cap. 74. che fù dichiarato dalla Sacra Congregatione de Car-

Salzedo

Sf di-

Rod. dinali della Reforma. Rodi-
 quez c. 10. Speculo in appéd.
 Sanc: dub. 5. concl. 4. Sanchez disp.
 Fill. 39. Filli. tratt. 10. cap. 6. q. 9.
 Bon. nu. 124. Bonacino, Ledesma,
 Riccio, & altri.

16 Onde se il Parocchia-
 no à caso, ancorche non fus-
 se chiamato si trouasse pre-
 sente, mentre due celebrano
 matrimonio, e li vedesse spo-
 sare; il matrimonio saria vali-
 do, dice il Nauarro lib. 4. cõ-
 sil. tit. de sponsal. conf. 20. E
 la ragione è questa, perche
 acciò vaglia il matrimonio,
 non è necessario, che il Pa-
 rocchiano v'interponga la
 sua authorità in qualche si-
 dice, ò che si fa, mà è neces-
 sario, che stia presente, e ve-
 da qualche si fa, ancorche
 stesse con pericolo della vita,
 che li fusse messo vn pugna-
 le alla gola per farlo stare
 presente per forza. Perche
 non essendo il paroco mini-
 stro di questo sacramento, ne
 dependendo la sustanza del
 sacrameto dalla volutà, & in-
 tentione del Paroco, come ne-
 gl'altri sacramenti, che è ne-
 cessaria l'intentione, senza
 la quale li sacramenti non
 sariano validi; ne segue che la

presenza del paroco è neces-
 saria per la validità del ma-
 trimonio, e non la sua inten-
 tione. E così dice Salzedo lo-
 co citato, che fù dichiarato
 dalla Congregatione della
 riforma, Rodriquez num. 10.
 Rod.

17 Vale lo matrimonio cõ
 la presenza del Paroco; an-
 corche fusse scomunicato,
 ò sospeso, interdetto, ò irre-
 golare. Reb. lib. 2. qu. 9. Reb.
 num. 9. Riccio decis. 243. P. Ledesma q. 45. ar. 5. p. 3. dub. 3. Riginaldo num. 177. Gut-
 tieriez cap. 62. num. 23. & al-
 tri. Rigi. Guit.

18 E non solo il matri-
 monio vale con l'assistenza
 del paroco scomunicato,
 sospeso, &c. Mà anco il detto
 paroco puole dar licenza al-
 l'altro Sacerdote, che vi as-
 sista; perche si come lo scom-
 unicato, e sospeso, &c. non
 è priuo dell'authorità di as-
 sistere, così ancora non è pri-
 uo dell'authorità di dar li-
 cenza di poter assistere; per-
 cioche vn tal licenza non è
 propriamente atto di giurif-
 ditione, e però non è incon-
 ueniente, che possa assistere
 alla contrattatione del ma-
 tri-

Sanc.
Filli.
Bon. trimonio. Sanchez, vt supra.
Filliatio num. 204. Bonacino, vt supra num. 22. & altri contro Conincho dub. 2. num. 25.

19 E se bene dalla Chiesa è stato ordinato, che il Parrocchiano, ò altro Sacerdote nell'assistere, mentre si cōtrahe il matrimonio, dica alcune parole, come saria à dire. *Ego vos coniungo in matrimonium in nomine Patris, &c.* Non dimeno, ancorche il parrochiano, ò sacerdote le lassasse, il matrimonio saria valido; perche il Concilio non facendo alcuna mentione delle parole nella clausula irritante, ne segue, che le parole del sacerdote non sono necessarie, per la validità del matrimonio, e consequentemente lassandole pure il matrimonio saria valido. Riccio disp. 243. Riginald. lib. 3. n. 175. Sanchez lib. 3. disp. 38. nu. 4. Filliuc. tratt. 10. cap. 6. q. 8. nu. 22. Gutierrez cap. 69. nu. 3. Conincho disp. 27. dub. 4. nu. 45. Non dimeno, perche il Concilio commanda, che si dicano q̃ste parole, ò simili secōdo la cōsuetudi

ne della patria, ò della Pro-
uincia. *Ego vos coniūgo in matrimonio in nomine Patris, &c.* si deuono dire. Speculo in ap-
pend. dub. 4. conf. 3.

20 Onde il Sacerdote, lassandole, se bene alcuni dicono, che per esser materia leggiera, & essendo che violare il precetto in materia leggiera, è solo peccato veniale, come comunemente si tiene da DD. adunque lassandole si pecca solo venialmente. Sanchez lib. 8. disp. 38. nu. 7. Bonacino q. 2. p. 8. num. 39. Guttièr. Conincho, & altri. Cō tutto ciò più probabile pare à me, che lassandole sia peccato mortale, perche essendo, che il Concilio commanda con queste parole. *Veldicat Ego vos in matrimonium coniungo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti; vel alijs utatur verbis, iuxta receptum vniuscuiusque prouincia ritum*. Viene à esser materia graue à lassarle, e quantunque non sia di essenza al sacramento, si vede, che il Concilio commanda, che si dicono, e cōsequentemente lassandole, si viene à violare il comandamento,

Sanc.
Bonac.
Guttièr.

Ricc.
Rig.
Sanc.

del Concilio, adunqſi pecca mortalmente. ita Henriq. lib. 11. cap. 2. Rebellio ſett. 1. num. 4. & altri.

21 Il ſacerdote, ò regola-
re, ò ſecolare che ſi ſia, che
ardirà di aſſiſtere, e ſpoſare
alcuni, che non ſiano ſuoi
fudditi, e Parochiani, ò vero
fatto il matrimonio li bene-
dirà ſenſa licenza del pro-
prio Paroco, ò dell'ordina-
rio, reſta ipſo iure ſoſpeſo, ſin
tanto che non ſarà aſſoluto
dall'ordinario di quel paro-
co, come dice il Concilio.
*Si quis Parochus, vel alius ſa-
cerdos, ſiue regularis, ſiue ſecu-
laris fit, &c. contendat alterius
Parochi ſponſos ſine illorum Pa-
rochi licentia matrimonio con-
iungere, aut benedicere auſus
fuerit; ipſo iure tam diù ſuſpẽ-
ſus maneat, quam diù ab Ord-
nario eius Parochi, qui matri-
monio intereſſe debebat, ſeu à
quo benediſſio ſuſcipienda erat,
abſoluatur.*

22 Ho detto ſenſa licenza
del Parochiano, ò Ordinario,
la quale non baſta che ſia
preſunta, ò tacita, ma accio-
che il matrimonio ſia valido,
deue eſſere eſpreſſa. Come
han dichiarato li Signori

Cardinali della reforma,
nel 1573.

Nau.

23 Anzi che il Nauar-
ro lib. 5. conſil. tit. de panis
conſ. 1. dice che il Religioſo,
qual ſi trouaſſe preſente ſen-
ſa licenza del proprio Paro-
co per amminiſtra, ò aſſi-
ſtere al matrimonio, ò bene-
dir li ſpoſi, non ſolo reſta ſo-
ſpeſo, ſin tanto che non ſarà
aſſoluto dall'Ordinario del
Paroco, ma anco ipſo iure,
che reſta ſcomunicato, come
fu ordinato per legge anti-
camente, eſſendo che l'vlti-
me leggi non annullano, o de-
rogano le prime, ſe non ſe
ne fa eſpreſſa mentione, ò
ſiano contrarie, conforme a
quello, che ſi nota in iure.
Onde non è gran coſa che li
religioſi ſiano caſtigati con
doppia pena; perche per eſ-
ſer loro eſenti, ſogliono li
Sommi Pontefici mettere
magior pena contro di loro,
che contro li ſecolari; come
nota vna gloſ. comunemen-
te riceuta c. 1. verbo *Ingreſ-
ſum de priu. lib. 6.*

Del

Del matrimonio che si celebra clandestinamente.

Punto secondo.

- 1 In quanti modi si celebra il matrimonio clandestinamente.
- 2 Se vale il matrimonio clandestino celebrato senza Paroco, e testimonij.
- 3 Come il Concilio habbia potuto annullare il matrimonio.
- 4 Se il matrimonio celebrato clandestinamente senza publicationi sia valido.
- 5 Se li figlioli nati dalli contrahenti per hauer fatto matrimonio clandestino siano legitimi.
- 6 Se quelli, che hanno celebrato matrimonio clandestino possono esser sposati senza dispensa.
- 7 Se il sacerdote che si trouasse con la presenza al matrimonio clandestino deue esser sospeso.
- 8 Se li contrahenti deouono esser castigati con maggior pena, per hauer consumato il matrimonio.

1 **D** Vi modi principali sono, per li quali,

dopo il Concilio di Trento, il matrimonio non si puole celebrare clandestinamente. Il primo è quando il matrimonio uien celebrato senza la presenza del Paroco, e testimonij.

Il secondo quando il matrimonio si contrahe, non essendosi prima premesse le denuncie e publicationi.

2 Se il matrimonio si celebrasse senza la presenza del Parochiano, o testimonij non solo li contrahenti peccarino mortalmente, ma il matrimonio Ipso iure si renderebbe nullo, & inualido. *Qui aliter* dice il Conc. sess. 24. nu. 1. *Quam presente Paroco, vel alio sacerdote de ipsis Parochi, seu Ordinarij licentia, & duobus, vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabūt, eos S. Synodus ad hoc contrahendum omnino inhabiles reddit; & huiusmodi contractus irritos, & nullos esse decernit, prout eos presenti decreto irritos facit, & annullat.*

3 Gran difficultà è stata fra Theologi, e Canonisti, come il Concilio habbia potuto annullare il matrimonio, che si contrahe senza que-

questa forma prescritta, cioè senza l'assistenza del Paroco, e testimonij, perche ritrouandosi nel contrahere il matrimonio (senza che vi assista il Parocchiano, e u'interuengano li testimonij) la materia, la forma, & il ministro, che sono le cose necessarie e di essenza per il sacramento, come habbiamo detto; non, parche sia di essenza, che nel contrahere il matrimonio ne interuenga l'assistenza del Paroco, e presenza de testimonij, e consequentemente che il matrimonio sia inualido, non celebrandosi con questa forma.

A questo si risponde, che il Concilio non irrita, ò annulla immediatamente il matrimonio, non hauendo la Chiesa authorità sopra l'essenza de sacramenti; ma il Concilio solamente annulla quel che precede al matrimonio, facendo inhabili li contrahenti à poterli maritare senza la presenza del Paroco, e testimonij.

E la ragione è, perche si come la Chiesa non hà per inualido il Sacramento della penitenza, che consiste nella

materia, che sono quei tre atti contritione, confessione, e satisfactione, nella forma che è l'assolutione; e nel ministro che è il sacerdote. Ma tiene inualido qualche precede a questo sacramento, che è l'inhabilità del ministro, mentre il Sacerdote non hauesse l'authorità di giurisdictione.

Perche quantunque nel Sacramento della penitenza vi sia la materia, la forma, & il ministro, non dimeno, perche il ministro non haue l'authorità di giurisdictione, quel sacramento è inualido. Così nel matrimonio, ancorche vi sia la materia dell'essibitione de corpi, la forma, l'accettatione, & il ministro li stessi contrahenti, come habbiamo detto di sopra; non dimeno perche non vi è quella habilitatione ne contrahenti per poterli sposare senza paroco, e testimonij, il matrimonio resta inualido, che volendosi sposare obseruando la forma del Concilio resteriano habili, & il matrimonio saria valido. Ita Soto in 4. dist. 28. qu. vnica art. 1. Vera Crux, Perez, Rodiqu.

Soto.
V. cr.
Per.
Rod.

Or-

Onde si vede, che doue è accettato il Concilio, come in molti luochi della Germania, della Francia, & altre Prouincie; Che il matrimonio, quantunque celebrato senza paroco, e testimonij anco adesso è valido, perche il Concilio non irrita l'essenza del matrimonio; mà irrita il modo di contraherlo, che si possa fare senza questa forma prescritta; perciò che quando il matrimonio è contratto. Dè iure diuino è indissolubile. Si che il Concilio non irrita il consenso delli contrahenti, mà solo inhabilita le persone per poter contrahere il matrimonio clandestinamente, la quale inhabilità essendo della ragione positua, ordinata dal detto Concilio, non comprende quelli di quelle Prouincie, e Regni, doue non è riceuto il Concilio di Trento; e però doue non è accettato, lo posson fare senza questa forma. Che questa solennità, d questo modo di celebrar il matrimonio sia dalla ragione positua, è cosa chiara, poiche si vede, che tutti confessano, che il Papa

puole dispesare, che il matrimonio vaglia, quantunque sia celebrato senza paroco, e testimonij. E così tiene Nauarro in cap. humanæ aures 22. q. 5. 3. n. 4.

4 Secondariamente se il matrimonio sarà celebrato senza prima premettere le debbite publicationi, se non vi sarà alcuno impedimento derimente, il matrimonio sarà valido, che così fu dichiarato dalli SS. Cardinali della Reforma, come dice Salzedo cap. 57. mà il parochiano hauerà peccato gravemente, e deue esser castigato, come commanda il Concilio di Trento.

5 Si deue auertire, che se nel matrimonio clandestino per esser contratto senza publicationi, ne saranno nati dalli contrahenti figlioli. E dopo contratto il matrimonio si trouasse, che li genitori fussero sposati in fraude prohibito, e derimente, quei figlioli sariano illegitimi, perche questa ignoranza non è probabile, d bastante per essere inuincibile, che li possa scusare dalla buona fede; mà ignoranza crassa, & affettata, per-

perche se loro haueſſero fatte le debbite denuncie, e publicationi, come ſi doueua, e e che commanda la legge, ſi ſarianò ſcoperti gl'impedimenti, e conſequentemente, non ſi ſaria contratto quel matrimonio coſi fatto. Onde perche non furno premefſe le debbite denuncie ſecondo il Concilio, il matrimonio viene à eſſere inualido, e per conſequeza li figlioli illegitimi, Rodiqu. p. 1. cap. 219. num. 3. e volendoli legittimare per ſuccedentem matrimonium, vi è biſogno della diſpenſa per quell'impedimento.

Rod.

6 Coſi quelli, che ſi ſono maritati clandestinamente ſenza Paroco, e testimoniij, e di già hāno cōſumato il matrimonio, volēdoli loro di nouo validamente maritare poſſono eſſere ſpoſati dal parocchiano ſenza alcuna diſpenſa; Come hanno dechiarato li ſteſſi Eminentiffimi Cardinali della Riforma, ſecondo, che referiſce Salzedo cap. 73. Mà mētre tal matrimonio fuſſe publicato, e douendoli il Parocchiano di nouo ſpoſare ſecondo la

Sal.

preſcrizione del Concilio, deue prima dechiarare quel matrimonio inualido, il che non facendo, deue eſſer punito di pena arbitraria, e non con la pena poſta nel cap. fin. de clandestina deſponſatione. Salzedo contra Maiuolo de irreg. num. 3. cap. 25. verſo circa criminalia. Quale aſſolutamente dice, che non puole il Paroco ſpoſar queſti tali, ancorche ceſſaſſe lo ſcandolò ſotto pena d'incorrere nelle pene del detto Capitolo.

Sal.
Matio

7 Il Paroco, ò qualſuoglia Sacerdote, che ſi trouaſſe con la preſenza nelli matrimonij Clandefſtini, deue eſſer ſoſpeſo per trè āni dall'officio. Di più il Paroco ſe ſapeua, che alcuni voleuano celebrar ſimili matrimonij, e non gle li hà prohibiti, incorre nelle medefime pene, come fù ordinato per legge cap. cum inhibitio, §. fin. Del che conſta, che tali non reſtano ſoſpeſi ipſo facto, ne il Concilio per le pene, che agiuuſe leuò queſta, come nota, e tiene lo ſteſſo Salzedo cap. 73. E ſe il giudice in queſto caſo ſoſpenderà il Paroco

roco dell'officio, non deue
sospenderlo dal beneficio,
come dicono Nauarro cap.
17. num. 160. Diego Perez
lib. 5. tit. 1. in l. 1. §. 30.

Nau,
Pruc.

8 Li contrahenti deuono
esser castigati con magior
pena hauendo consumato il
matrimonio, che se non l'ha-
uessero consumato, confor-
me à vna declaratione del-
li Signori Cardinali della
Reforma referiti da Salze-
do.

Salze

Egl'Ordinarij sono tenu-
ti à castigar questo delitto, di
hauer contratto matrimonio
senza Paroco, e testimonij, ò
senza denuncie, come auerti-
scono Veracruz, e Salzedo,
che lo comanda il Concilio.

V. cr.
Salze.

RAGIONAMENTO L X I I.

Dell'obligatione, che tenga-
gano quelli, che hanno
contratto matrimonio, pri-
ma delle publicationi di
astenersi dal vso del matri-
monio.

Punto Primo.

1 Se essendosi celebrato matri-

monio prima delle denun-
cie si possa usar il debbi-
to.

2 A che fine si deuono fare le
publicationi.

3 Se per l'uso del matrimonio si
pecca solo la prima volta
auanti di far le denuncie.

4 Se quello, che fatto voto di
Religione, dopò maritato
pecca ogni volta à render
il debito.

5 Se fatta diligenza si pecca
à usar il matrimonio pri-
ma delle publicationi.

6 Se mentre uno non volesse
publicar il matrimonio
facendone istanza, l'al-
tro pecca mortalmente.

7 Se li sposi, non volessero pu-
blicare il matrimonio, me-
tre temessero de danni, pec-
cano mortalmente.

1 **P** Vole facilmente alle
volte accadere per
qualche giusta causa neces-
saria, che l'Ordinario dia li-
cenza, dispensando, che pri-
ma di far le debbite denun-
ciationi, si possa celebrar il
matrimonio de presenti; il
che effeguito non deuono li
coniugi sin tanto, che non fa-
ranno fatte le publicationi

T t co-

Conc.
Trid.

copularsi carnalmente consumando il matrimonio; perche mentre il Concilio Tridentino commanda, che prima, che si consumi il matrimonio si facciano le denuncie. Quantunque il matrimonio sia stà contratto con la presenza del Paroco, e testimonij secondo la prescrizione di Chiesa Santa, con tutto ciò, perche ancora non sono fatte le publicationi, vsando il matrimonio, vengano à contrauenire al precetto Ecclesiastico in cosa graue, e peccano mortalmente, e la ragione è questa.

2 Perche essendo, che le publicationi si fanno à fine, che essendo alcuno impedimento trà li coniugi si possa scoprire; potrebbe essere, ancorche sia celebrato il matrimonio di presente, che trà di loro si scoprisse qualche impedimento, col quale si se haueranno consummato il matrimonio, certa cosa è, che li contrahenti hauerebbono cōmesso fornicatione, & con sequentemēte peccano mortalmente, e se l'impedimēto fusse derimente, quel matrimonio saria inualido, e però douerà essere cura del Paro-

chiano, ò d'altro Sacerdote, che con la sua autorità, ò licenza dell'Ordinario ammistrasse il matrimonio, auisar li sposi, à non douersi copulare carnalmente, sin tãto nõ faranno fatte le publicationi.

3 Vi sono bene due opinionij, che non essendo fatte le publicationi, se li detti contrahenti solo la prima volta, che si conoscano carnalmēte fãno peccato mortale, ò vero ognivolta, che vsano il matrimonio auãti le publicationi.

Henriquez lib. 1. 1. de matrimonio 2. tom. ar. 16. nu. 1. Insegna, che solo la prima volta peccano mortalmente, Henr & assegna la ragione.

4 Perche si come vno, che fã voto di Religione, e dopò contrahe matrimonio, non pecca mortalmente altro, che la prima volta in rēdere il debito, perche solo la prima volta viene à violare la promissione del voto. Così quello, che vsa il matrimonio prima delle publicationi solo la prima volta, solo la prima volta viene à controuenire al precetto Ecclesiastico, e solo la prima volta a pecca mortalmente.

A

A questo si risponde, che la similitudine del voto non è sufficiente à prouare, che come quello , che hà fatto voto pecca mortalmente solo la prima volta, così ancora quello , che vfa il matrimonio auanti le publicationi, perche sequello nel rendere il debito per il voto, pecca solo la prima volta, non è per hauer aquisitato perfetta possessione nella sua moglie, dopo della consumatione ; mà è perche in render quel debito viene à farsi inhabile di potere più entrare in Religione, che doue prima, che rendesse il debito, era habile per la religione. Contratto il debito matrimoniale cessa questa habilità, consequentemente essendo celsata la causa, per la quale rendendo il debito peccaua mortalmente, rendendolo altre volte, nõ comette più altro peccato.

Non è così di quelli, che prima delle publicationi viano il matrimonio; perche in questi fin tanto, che non sono fatte le publicationi, nõ celsa l'obligatione di douerle fare , e consequente-

mente non celsa la causa di trasgredire il precetto; e fin tanto non sono fatte le publicationi, sempre si puole scoprire qualche impedimento (se vi fosse) che potrebbe rendere inualido quel matrimonio; onde mentre non sono fatte le publicationi; non solo li contrahenti peccano la prima volta, che vsono il matrimonio, mà ogni volta fanno peccato mortale di fornicatione. Rodiq. p. 1. cap. 220. num. 1. Lud. Lopez instr. conf. 2. p. cap. 87.

5 Se deue però auertire, che se bene il Nauarro c. 16. num. 38. & cap. 22. num. 68. E P. Ledesma de matrim. diff. 47. dicono, che il consumar il matrimonio prima delle publicationi, che se nõ vi fosse scandolo non faria peccato mortale ; Questo si deue intendere quando li contrahenti, col Parochiano hauessero fatta buona diligenza, se vi fosse tra di loro alcuno impedimento, e non hauendolo trouato fanno figuramente di figurà morale, che tra di loro non puol esser alcuna causa in contrario, per la quale e si possa im-

Rod.
Lop.

Nau.
Lede.

pedire il matrimonio. P. Le-
desma addit. ad 3. p. q. 45.
art. 5.

6 Se due che haueſſero
celebrato matrimonio clan-
deſtinamente ſenſa publica-
tioni, con la preſenza del Pa-
rocho, e teſtimonij, e mentre
vno delli contrahenti faceſ-
ſe iſtanza, che ſi doueſſe
publicare, l'altro non voлеſſe
ne publicarlo, ne conſumar-
lo, queſto peccheria mortal-
mente, maſſime ſe vi foſſe
pericolo d'incontinenza. On-
de dice Vittoria, che ſe vno
delli contrahenti fuſſe in
pericolo d'incontinenza, l'al-
tro è obligato ſotto pena
di peccato mortale a pagar-
li il debito.

Et ancorche l'un'e l'altro
operafſero, che il matrimo-
nio non ſi publicafſe, ſe per
non publicarlo ſi teme veri-
ſimilmente de danni, che ſo-
gliano ſuccedere da tali ma-
trimonij, peccano l'un'e l'al-
tro mortalmente non pub-
blicandolo. Nauarro vbi ſu-
pra num. 38. Ludouico Lo-
pez inſtr. conſil. 2. p. cap. 87.
Rodiq. p. 1. cap. 220. n. 2.

Vitt.

Nau.
Lop.
Rod.

Dell'indiffolubilità del ma-
trimonio, e ſe il Papa vi
poſſa diſpenſare, equali
ſiano le cauſe per poterſi
diſpenſare.

Punto ſecondo.

- 1 *In quanti modi ſi puol con-
ſiderar il matrimonio.*
- 2 *Per quali ragioni il matri-
monio ſia indiffolubile, ſe
per ragione naturale.*
- 3 *Se il matrimonio ſia indiffol-
ubile per ragion diuina.*
- 4 *Se il matrimonio delli He-
brei era diſolubile.*
- 5 *Se il Sommo Pontefice poſſa
diſpenſare ſopra il matri-
monio rato.*
- 6 *Se il Papa habbia mai diſ-
penſato nel matrimonio
rato.*
- 7 *Se il Sommo Pontefice poſſa
diſpenſare ſopra il voto
ſolenne.*
- 8 *Se la promiſſione, che ſi fa
a Dio obbliga più ſtrettamente,
che quella che ſi fa
all'huomo.*
- 9 *Se il Papa poſſa diſpenſare
ſopra il matrimonio rato
per qual ſuoglia cauſa.*
- 10 *Se ſi poſſa diſpenſare il ma-
trimonio rato per notabi-
le*

le disparità delli sposi.

- 11 *Se si possa dispensare quando vi fusse pericolo di qualche gran scandalo.*
- 12 *Se si possa dispensare quando tra coniugi vi sia qualche gran discordia.*
- 13 *Se si possa dispensare quando uno de coniugi fusse infettato di lepra.*
- 14 *Se si possa dispensare quando uno de sposi è sterile impotente alla generatione.*
- 15 *Se si possa dispensare per difetto d'intentione.*
- 16 *Se si possa dispensare quello, che deue esser promosso al Vesconato.*
- 17 *Se si possa dispensare per mutuo consenso.*

1 **P**erche di sopra habbiamo detto, che il matrimonio è vn legitimo, & indissolubile contratto fra l'huomo, e la donna, &c. Non per questo è talmente indissolubile, che nō vi possono essere alcune cause, per le quali alle volte si possa disciogliere, perche se il matrimonio sarà stato contratto indebitamente con alcuno impedimento de-

mente, quel matrimonio ancorche sia stato contratto con parole de presenti, e consumato, ad ogni modo si discioglie, come mai fusse contratto; e lo vedremo qui appresso nell'impedimenti del matrimonio.

Se deue però notare, che il matrimonio celebrato con parole de presenti in dui modi si puol considerare; O come matrimonio rato; o come matrimonio consumato. Se lo consideramo come matrimonio consumato, certa cosa è che, è indissolubile, non solo iure naturali, ma anco iure diuino, & altro che la morte non lo puole disciorre.

2. Principalmente il matrimonio consumato è indissolubile per ragione naturale, percioche essendo stata l'institutione del matrimonio naturalmente ordinata per educatione della prole; non poteua educarsi comodamente, se il matrimonio non fusse stato naturalmente indissolubile, perche se la dōna fusse stata libera, che hauesse potuto maritarsi hora con vno, & hora con vn altro,

tro, la prole saria stata incerta, dal huomo poco, ò nul la stimata; fra li coniugi non vi saria stato il vero mutuo amore, ne fra di loro quella soleccitudine conueniente, nelle cose domestiche, e cōsequenteemente la prole saria stata maltrattata, e peggiormente educata. Adunque il matrimonio per ragione naturale è indissolubile.

3 Secondariamente il matrimonio è indissolubile per ragion diuina, perche hauendo comandato Iddio, come testifica San Paolo. 1. Corin. cap. 7. Che la moglie non lassa, ne si parta dal marito, ne il marito dalla moglie *lis autem qui matrimonio iuncti sunt precipio non ego sed Dominus uxorem a viro non discedere, quod si discesserit manere innuptam. Et vir uxorem non dimittat*. Ne segue che il matrimonio iure diuino è indissolubile; e così tengano comunemente li Theologi sopra quelle parole di San Matt. c. 19. *Quos Deus coniunxit, homo non separet*. P. L. cedema q. 67. ar. 1. Filliu. tratt. 10. c. 2. q. 2. num. 40. & c. 10.

q. 1. E molti altri citati dal Sanchez lib. 2. disp. 13. Bonacino q. 2. punt. 1. n. 2.

Sanc.
Bon.

4 E se bene anticamente fu permesso all'Hebrei di fare il diuortio, e ripudiare le loro mogli, non per questo in quel tempo il matrimonio era dissolubile, perche quella permissione non fu propriamente vn commandamento, col quale Iddio discioglesse il matrimonio; ma fu vna certa tolleranza, come dice il Maestro nel 4. dist. 33. & altri appresso Ferdinando Perez §. 18. Cō la quale Mosè per minor male li permise il repudio, acciò gl'Hebrei non amazzassero le lor mogli, per contrahere matrimonio con altre donne infedeli, e lassassero il vero culto di Dio, Sanchez.

Maq.
Pere.

5 In quanto al matrimonio rato, che è quel matrimonio, che si contrahe per parole di presente non consumato. Cercano i DD. se il Sommo Pontefice vi possa dispensare. E vi sono due opinioni contrarie. Alcuni sono di parere, che essendo il matrimonio rato vn perpetuo, & indissolubile contrat-

Sanc.

Led.
Fill.

to fra l'huomo, e la donna, come consta per la sua diffinitione, che habbiamo allegata sopra, ne segue che non pare che ragioneuolmente il Sommo Pontefice vi possa dispensare, perche se potesse dispensare sopra il matrimonio rato, potria anco dispensare sopra il consumato, essendo che il matrimonio rato, e consumato differiscono solo accidentalmente, come vna cosa che opera, è non opera, e perche il Pontefice non puole dispensare sopra il matrimonio consumato *Quos Deus coniunxit homo non separet.* Matt. 19. Adunque anche puole dispensare sopra il rato. Perche se il matrimonio rato si potesse dispensare, e discioglere, ne seguiria che vno, che hauesse contratto matrimonio rato, se dopo contrahesse con altra donna matrimonio consumato che tenesse, e restasse valido questo secondo matrimonio, e che se disciogliesse il primo; essendo che quando vn vinculo è dissolubile, necessariamente si discioglie soprauenendoli vn altro magior vinculo, come

è l'indissolubile; adunque soprauenendo al matrimonio rato, il consumato, che è magior vinculo per essere indissolubile, resta destrutto il rato per esser dissolubile. Questa sentenza dice San- ^{sanc.} chez disp. 14. num. 1. che è probabilissima, & è tenuta comunemente da Theologi, della quale opinione parche sia San Bonauentura, Quale ^{s. Bo.} dice che il matrimonio rato ritiene vna certa indissolubilità, che solo per la morte, ò per l'ingresso nella religione si puol disciorre. E tanto parche tenga espressamente Scoto in 3. dist. 31. q. 1. v. ^{Scot.} Tertio modo dici potest, &c. ^{Palu.} Paludano dist. 27. q. 1. art. 1. ^{Vitt.} num. 14. & q. 3. art. 3. nu. 22. ^{Soto,} & 25. Vittoria sum. de matrim. num. 281. & 304. & Relectione de potestate Papæ. Soto lib. 7. de iustit. q. 2. art. 5. v. & licet peregre, & in 4. dist. 17. q. 1. art. 4.

6 Vn'altra opinione più probabile, e vera tiene, che non solo il Sommo Pontefice vi possa dispensare, ma che de facto ci habbia dispensato, come si raccoglie da molti casi eseguiti hauendo-

ci

ci dispensato Adriano 4.
 s. An. Paolo 3. E Sant'Anton. 3. p.
 tit. 1. cap. 21. §. 3. dice hauer
 veduto alcune bolle di Mar-
 tino v. e di Eugenio 4. con le
 quali vi hanno dispensato.
 Gac. Gaetano nell'opuscoli tom.
 1. tratt. 28. de matrim. q. vni-
 ca referisce, che a suo tempo
 il Papa più volte vi ha di-
 spensato. Nauarro in sum-
 ma cap. 22. nu. 21. dice; che
 a sua richiesta Paolo 3. e Pio
 4. vi habbiano dispensato
 Henr. tre ò quattro volte, e Henri-
 quez de matrim. lib. 11. cap.
 88. num. 11. in commento
 referisce, che Gregorio 13.
 in vn medesimo giorno
 vi dispensò con vndeci per-
 sone, il che non è di marau-
 glia, perche prima del Con-
 cilio di Trento, che non si
 faceuano publicationi, ne ci
 si vsaua tanta diligéza, sole-
 ua molte volte accadere, che
 alcuni occultamente contra-
 heuano matrimonio con vna
 donna, e prima di consumar-
 ci il matrimonio cōtraheua-
 no con vn altra publica-
 mente, onde perche la Chic-
 sa non giudica de occultis,
 sforzaua li contrahenti al-
 l'osservanza di quel secondo

matrimonio, & ancorche fus-
 se inualido, ad ogni modo
 senza remedio viuueuano as-
 sieme in quel matrimonio
 inualido, per il che molti
 poi faceuano ricorso alla
 Sedia Apostolica, & il Som-
 mo Pontefice oportunamé-
 te ci dispensaua. Di manie-
 ra che non vi è difficoltà;
 che vi possa dispensare; per-
 che essendo che Christo nõ
 manca nelle cose necessarie;
 e douendo noi credere, che
 Christo habbia concesso al
 suo Vicario piena potestà in
 quelle cose, che sono neces-
 sarie per il buon gouerno
 della sua Chiesa, che anco
 gl'habbia concesso questo,
 essendo la potestà di dispen-
 sarci molto necessaria, per
 esser tal dispensatione alle-
 volte causa di sedare molti
 scandali, & inconuenienti, e
 fuggir il pericolo di peruer-
 sione per causa del matri-
 monio contratto fra la don-
 na fedele, e l'huomo Hereti-
 co, e però ne segue, che ra-
 gioneuolmente il Sommo
 Pontefice doueua hauere
 potestà di poterci dispensa-
 re; ne da questa opinione si
 aliena Scoto, perche se bene
 egli

egli dice, che il matrimonio rato è indissolubile, e che non si può disciogliere, che per la morte naturale, o per relaxatione, o per mutatione all'ingresso nella Religione, non per questo nega, che per giusta causa il Papa non ci possa dispensare.

7 Aggiungete, che è probabilissima sentenza, & accettata comunemente da Theologi, che il Somo Pontefice può dispensare sopra il voto solenne di Religione, adunque maggiormente potrà dispensare sopra il matrimonio rato; e la ragione è questa, perché il voto solenne di Religione è legame più forte, che non è quello del matrimonio rato, & essendo, che il matrimonio rato si discioglie per il voto solenne, come accade quando uno dopo haver contratto matrimonio, prima di consumarlo entra in Religione, fatto, che quello haue il voto nella Religione, il matrimonio per quel voto affatto si discioglie, adunque mentre il matrimonio rato si discioglie per il voto, ne segue, che il voto è più forte, che non

è il matrimonio rato. Adunque, come il Papa può disciogliere il voto solenne di Religione, maggiormente può disciogliere il matrimonio rato.

8 Oltrache essendo, tanto il voto, quanto il matrimonio rato una promessa, la promessa, che si fa nel matrimonio si fa solo all'huomo; e la promessa, che si fa nel voto, si fa a Dio. E perché la promessa, che si fa a Dio obbliga più strettamente, che l'obligatione, che si fa all'huomo, ne segue che il voto è più stretto legame, che il matrimonio rato. Adunque, maggior è il vincolo del voto, che quello del matrimonio, se dunque il Pontefice può dispensare nel maggiore, che è il voto, potrà anche dispensare nel minore, che è il matrimonio rato. E così tengano la maggior parte de' legisti, e Theologi. Hostiens. v. consumatus. Ancarani in repetit. super cap. Canon. de const. nu. 30. & cap. 2. de conuers. coniug. nu. 3. Ales. de Neuo cap. ad dissoluendum num. 21. de sponsal. impub. Gio. Andrea num. 9. Henrico nu. 4. Bald. cap. Deo nobis in principio.

Host.
Anc.

Neuo

Andr.
Hen.
Bald.

V v nu. 7.

nu.7.cap.de Episc.& cler. &
 lib.1.num.7.cap.de sponsal.
 & cap.licet num.7.de trasla.
 Epistopi. Rosella v. Papa nu.
 2. Siluest. v. diuortium qu.4.
 Angelo matri. 3. imped. 13.
 num.3. Armilla v. desponsat.
 nu.8. Nauar. summa cap.22.
 num.21. & lib.4. consil. tit. de
 sponsal. consi.49. Villalobos
 in antimoniam iuris num. 33.
 Meno h. cons. 15. nu.9. Pe-
 rez de matrim. §.19. Guttie.
 de matrim. cap. 54. num.3.
 Barbosa, ff. solut. matri. 2.p.
 rubricæ num. 103. Tusco to.
 5. concl. 153. Riginal. lib.31.
 num.38. Bellarmi. lib.2. Co-
 ninch. disp. 26. dub.3. nu.37.
 Gaetan. opuscul. tom.1. trat.
 28 de matrim. cap.8. nu.11.
 Vivaldo Candel. 1.d. de ma-
 trim. num.32. Filiarco de of-
 fic. Sacerd. tom.1. 2.p. lib.2.
 cap.16. Sanch. disp. 14. nu.2.
 Bonacino qu.2.p.11. num.4.
 S. Anton. 3.p. tit.1. cap.2. nu.
 21. §.3. dice che è probabile
 assieme con Vittoria, Ledes.
 & altri.

9 Cercano alcuni DD.
 se il Papa per qualsiuoglia
 causa possa dispensare sopra
 il matrimonio rato. L'Abba-
 te cap. ex parte al 2. num.3.

de conuers. coniugat. & cap.
 ex publico in fine. dice, che
 il Papa se non è per causa
 d'entrare in qualche Religio-
 ne non puol dispensare so-
 pra il matrimonio rato. Con-
 tro del quale insurge Ago-
 stino Barbof. ff. solut. matri. Barb.
 rubr. 2.p. num. 105. affirman-
 do, che vi sono molte cause.

10 La prima causa, per la
 quale il Sommo Pontefice
 puol dispensarci, quando trà
 li coniugi vi è vna notabile
 disparità di conditione, che
 li sposi indotti da vna certa
 leggerezza, e cieca affettione
 si fussero sposati assieme. On-
 de, perche il matrimonio è
 ordinato a vna mutua amici-
 tia, e concordia; se trà li con-
 iugati vi sarà notabile dis-
 parità in qualità, presto vi
 nasceranno trà di loro di-
 scordie, e contentioni. *Ami-
 citia, quæ à dissimilibus profi-
 ciscitur, dura, & aspera est.* di-
 ce Plutarco lib.8. de legibus
 per ilche Cleabolo vno de
 sette sapienti della Grecia,
 soleua dire. *Par pari iugato
 coniux, quod impar est diffidet.*
 E però Ouidio nell'Episto-
 la di Dianira ad Hercole cō-
 sigliaua. *Si qua vult apte nubē*

Plut.
 Clea.

de nube pari. Anzi che anticamente frà Romani li sponſalitij, che ſi faceuano dell'inequali, dice Boetio in commentarijs topicorum Ciceronis, che erano reputati illegitimi; ſi che la notabile diſparità è vna cauſa, per la quale il Sommo Pon-

Boet.

Nau.

Fill.

Meno

teſice puol diſpenſare ſopra il matrimonio rato. Nauarro lib.4. conſil. tit.1. de ſponſal. conſ.49. Felino conſ.26. nu. 20. Menochio conſ.385. nu. 4. vol.4. & de præſumption. lib.2. præſumptione 10. nu. 39.

11 Secondo è giuſta cauſa, quando vi foſſe pericoſo di qualche gran ſcandolo, o inimicitie trà parenti; eſſendo, che queſto viene à eſſer danno commune, che facilmente puole apportare gran pregiudicio al ben comune della Republica, puole il Papa diſpenſarci. Felin. conſ. 26. nu. 19. Menochio præſunt. 10. n. 42.

Felin.

Meno

12 Terzo, puol eſſer giuſta cauſa, quado tra li cōiugi vi foſſe nata qualche gran diſcordia, per la quale l'huomo procuraffe con ogni ſforzo liberarſene. Menochio conſ.385. num. 7. Gaetano

Meno

Gara.

opuscul. tom.1. de matrim. tra. 28. q. vnica. Felino conſ.26. nu. 19. Onde dice Borgatio de irregularitate, p.6. tit. de ſponſal. num. 74. che Papa Eugenio IV. vna volta diſpensò il matrimonio rato per l'odio, che era nato trà dui coniugi.

13 Quarto, quando alcuno de coniugi ſi fuſſe infeſtato di lepra, perche eſſendo, che il matrimonio è ordinato al mutuo uſo del corpo in occaſione della propagatione, & eſtinctione della libidine, eſſendo, che la lepra è male contagioſo, che facilmente impediſce trà l'uſo della copula carnale coniugi, eſſendo queſta giuſta cauſa per diſpenſarci, dice Borgatio, vr ſupra nu. 74. che Martino V. vna volta vi diſpensò, perche vno de coniugi ſi era infeſtato di lepra.

Borg.

14 Quinto, è anco giuſta cauſa, quando vno de coniugi per la ſterilità è impotente alla generatione, perche ſe vna tale impotenza ſarà conoſciuta auanti di conſumare il matrimonio, quel matrimonio ſi potrà diſciogliere

V v 2

gliere

Meno
Hen. gliere. Menochio presun. 16.
num. 44. Henric. de matrim.
lib. 11. cap. 16. n. 7.

15 Sesto saria giusta cau-
sa ancora, quando vno de
coniugi affirmasse, che nel ce-
lebrar, che egli fece nel ma-
trimonio non hebbe animo,
ò intentione di contrahere.

Filin.
Meno Felino conf. 26. num. 1. Me-
nochio presunt. 10. num. 45.
& conf. 385. num. 12. Onde

Sanc. soggiunge Sanchez queste
parole disp. 16. nu. 7. *Hoc au-
tem verum credo, quando nullo
modo induci possit, ut prastaret
veram consensum, & ita ex eo
matrimonio, tam coactio graues
inimicitia oriuntur.*

16 Settimo puol esser an-
co giusta causa, dice Paolo
Borgotio tit. de sponsal. in
fine, quando lo sposo doues-
se promouersi al Vescouato;
à questo soggiunge lo stesso
Sanchez loco citato num. 8.
che ciò saria vero, quando
lo sposo fusse dotato di tali
qualità, che i consulta tori
hauesser risoluto esser mol-
to necessario, per il ben com-
mune; fuora di questa occa-
sione il Sanchez non giudi-
ca, che vi sia causa sufficien-
te, per la quale si possa dis-

pensare sopra il matrimonio
rato.

17 Gregorio Lopez lib. 5. Lope.
Medi. verbo orden. tit. 10. p. 4. Me-
dina lib. 5. de sacrorum ho-
minum continentia cap. 89.
Dicono, che il mutuo con-
senso de coiugi sia sufficien-
te causa per dispensarci, il
che per essere contro l'opi-
nion de molti DD. non pa-
re à me, che questa sia causa
sufficiente, per la quale, se
non vi è altra causa giusta,
che il Papa di potenza or-
dinaria vi possa dispensare,
e così tiene Barbosa, ff. solut. Barb.
matr. rubr. 2. p. nu. 105. quale
afferma liberamente, che il
mutuo consenso non è cau-
sa sufficiente, per la quale
si possa dispensare sopra il
matrimonio rato. *Et ita credo*
dice Sanchez, *nisi quando*
inter se, ita essent discordes
cōinges, ut infelices exitus, abs-
que remedijs spe timeantur. San-
chez lib. 2. de matrim. esse.
disp. 16. n. 9. Sancj

Del matrimonio d'Infedeli,
che vengano al Santo Bat-
tesmo, se si possa dal Som-
mo Pontefice dispensare.

Pun-

Punto Terzo.

- 1 Se l'infideli riceuendo l'acqua del battesimo il lor matrimonio si faccia sacramento.
- 2 Se venendo alla fede gl'infideli il lor matrimonio resta indissolubile.
- 3 Se il Sommo Pontefice dopo il lor battesimo possa dispensare nel lor matrimonio.
- 4 Se il matrimonio d'infideli dopo venuti al battesimo si possa dir sacramento.

HAuendo noi di già veduta la difficoltà, che non solo il Sommo Pontefice, puol dispensare sopra il matrimonio rato, ma che anche de fatto molti Pontefici giustamente vi hanno dispensato. Magior difficoltà consiste, se il Papa possa dispensare sopra il matrimonio consumato d'infideli, mentre l'un è l'altro coniuge vengano all'acqua del Santo Battesimo. La difficoltà consiste, che venendo questi infideli al Santo Battesimo, quel matrimonio si fa sacramento, perche subito,

che quelli infedeli si battezzano, quel matrimonio essendo consumato rappresenta la indissolubilità dell'unione di Christo con la Chiesa; adunq; quel matrimonio si fa sacramento, e consequentemente indissolubile.

2 Di questa opinione parche sia San Tom. in 4. dist. 39. q. vnica art. 2. ad primum. Doue dice, che il matrimonio d'infedeli è sacramento, non in atto, ma in habbito, ò in potenza. Non in atto perche gl'infideli non contrahendo matrimonio in fide Ecclesie, non si puol dire che in atto il lor matrimonio sia sacramento; Ma in potenza; Adunq; San Tom. parche sia di opinione, che subito che gl'infedeli si battezzano, quel lor matrimonio si faccia sacramento; perche se non si facesse sacramento, ne seguireia che quella potenza non si reducesse all'atto, e consequentemente che fusse frustratoria. *Frustra est illa potentia quæ non reducitur ad actum.* E facendoli sacramento, adunque si fa indissolubile. Così espressamente parche

s. To.

ten-

Palu.
V. cr.
Veg.

tenga anco Paludano in 4. dist. 27. q. 4. art. 3. num. 25. in solut. ad 5. Veracrux p. 2. Speculi art. 36. concl. 2. Vega lib. 4. sum. caso 113. Da tutto questo si raccoglie, che essendo quell'matrimonio di infideli che vengano all'acqua del Santo Battesimo consumato, non pare che si possa concludere che il Sommo Pontefice vi possa dispensare.

3 Con tutto ciò più probabel, e più vera sentenza, pare a me che sia, che quantunque quel matrimonio sia consumato, ad ogni modo il Sommo Pontefice vi possa dispensare. E la ragione è questa, perche più fermo, e stabile è il matrimonio rato de fedeli, che il consumato d'infedeli, essendo che maggior fermezza, e stabilità ritiene il matrimonio per ragione di sacramento, quale haue il matrimonio rato de fedeli, che habbia il matrimonio consumato d'infedeli, che l'haue solo per ragione di contratto naturale. Se dunque, come habbiamo prouato sopra; il Papa puol dispensare sopra il matri-

monio rato de fedeli, maggiormente potrà dispensare sopra il consumato d'infedeli. E così viene Nauarro lib. 3. consil. tit. de conuersione infidelium cons. 1. in solut. ad 2. dubium, doue Nauarro defende questa opinione che il Sommo Pontefice possa dispensarci. Et a quella opinione anco s'accosta l'Abbate e. ex publico num. 14. de conuersione coniugum, doue dice, che per statuto della Chiesa il matrimonio d'infedeli per la sola conuersione di vno de coniugi si discioglie; e così viene Sanchez lib. 2. de mat. essen. disp. 17. num. 2.

4 Ne vale la ragione dell'argomento contrario addotto sopra. Perche se ben quel matrimonio d'infedeli prima di venire all'acqua del Santo Battesimo fu consumato; con tutto ciò riceuto dall'infedele il battesimo quel matrimonio più presto si puol dire che sia rato, che consumato, perche non essendosi consumato dopo il battesimo, non rappresenta l'indissolubilità dell'unione di Christo con la Chiesa per car-

Nau.

Aba.

San.

carne, e però si puol dire, che quel matrimonio sia rato, e non consumato. Onde potendo il Papa dispensare sopra il matrimonio rato, potrà anche dispensare sopra il matrimonio d'infideli, che vengano al battesimo, benché quel matrimonio prima del battesimo fusse consumato. Sanchez disp. 17. num. 2.

Sanc.

RAGIONAMENTO LXIII.

Del tempo prescritto dalla legge, nel quale legittimamente si puole contrahere il matrimonio.

Punto Primo.

- 1 In quale età l'huomo, e la donna possa legitimamente contrahere il matrimonio.
- 2 Se contrahendosi il matrimonio prima del tempo prescritto dalla legge sia valido.
- 3 Se quando la malitia supplisca all'età possa contrahersi il matrimonio.
- 4 Se dubbitandosi della malitia, che supplisca all'età,

possa contrahersi il matrimonio.

- 5 Se si drue far esperienza per poter contrahere il matrimonio.
- 6 Se all'età mancandoui alcuni giorni si possa contrahere il matrimonio.
- 7 Se il matrimonio celebrato auanti l'ultimo giorno dell'età prescritta, sia valido.

1 Come la legge Canonica ha prescritto l'età del settennio à poter celebrare leccitamente li sponsali; così ancora la medesima legge ha prescritto il tempo di potere validamente contrahere il matrimonio; Assignando il tempo della pubertà, che è nella donna l'età di 12. anni, & nell'huomo di 14. c. final. de desponsatione impuberum, & c. 2. dallo stesso titolo. Perche alla donna gl'habbia prescritto la legge l'età di 12. anni, & all'huomo 14. l'habbiamo detto di sopra.

2 Hora dobbiamo notare, che hauendo il gius Canonico hauuto riguardo alla prudenza, discretion, e po-

ten-

tenza di generare ha prefissa quest'età per poter leccitamente contrahere il matrimonio; non per questo ne segue, che facendosi il matrimonio prima di questa età, sia inualido; essendo che l'impotenza temporale di non poter generare de iure naturali, non guasta il matrimonio. Perche si come il morbo, che per molti anni rende l'huomo inhabile alla copula carnale, non discioglie il matrimonio di già contratto; così ancora l'impotenza temporale al poter generare, non è causa legitima di poter rompere il matrimonio. Bonac. de sponsal. punt. 4. num. 10. Sanchez lib. 7. disp. 104. nu. 10. Henriq. lib. 12. c. 7. nu. 1. Filliu. tratt. 10. par. 2. c. 3. q. 7. nu. 85. Perez, Speculo, & altri.

3 Si deue però notare, che se la malitia supplisse all'età, cioè se nelli contrahenti al matrimonio vi sia prima di questo tempo potèza di poter generare, e sufficiente prudenza, e discriptione di potersi obbligare, questi non solo iure naturali, ma anco iure Ecclesiastico vali-

damente possono contrahere il matrimonio, ancorche sia prima della detta età.

4 Vero che se si dubbitasse, se la malitia supplisse all'età, in questo caso di dubitatione si haue da presumere, che la potenza non sia a bastanza per la generatione, e per conseguenza che non si puole leccitamente contrahere il matrimonio.

5 Ma se il contrahendo affirmasse hauer potenza, e che in lui la malitia supplisse all'età, in questo caso se ne deue far esperienza, come si tiene comunemente da DD. Sánchez lib. 7. disp. 104. num. 4. Bonac. q. 1. punt. 4. num. 10. Henriq. lib. 11. cap. 13. num. 11. Rebello lib. 3. q. 16. E l'esperienza potrà essere, se altre volte haue hauto copula carnale, o se in lui vi sia conueniente dispositione di corpo, di prudenza, & altre conietture simili, che si possono giudicare da prudenti, come si possono vedere in Siluef. v. matrim. Silu., 5. q. 3.

5 Onde se la malitia non supplisse all'età, acciò che il matrimonio sia valido, deue esser

Bo. n.
Sanc.
Men.
Fill.
Per.
Spec.

Sanc.
Bou.
Men.
Reb.

Silu.,

esser compita l'età di 14. ò che almeno sia cominciato l'ultimo giorno del quatordecimo anno.

Dicono alcuni che basta per la validità del matrimonio, che moralmente sia finita l'età di 14. anni, quale età moralmente sarà finita, quantunque vi mancassero dua, ò tre giorni. Bonac. de sponfal. q. 1. punt. 4. num. 11. Rebello lib. 3. q. 16. & altri citati dall'Eminentissimo Tusco tom. 5. concl. 125. num. 8. e da Gutierrez. Anzi Ledesma nella 2. p. q. 60. art. 1. dice, che quantunque mancassero dieci giorni, pur moralmente si potria intendere che fusse compita l'età di quatordecim anni.

Con tutto ciò più probabile pare a me che sia, che se il matrimonio sarà celebrato auanti che sia cominciato l'ultimo giorno del 14. anno, che sia inualido; perche si come vn giorno solo, che mancasse alli 16. anni compiti per fare la professione in alcuna religione, ò alli 14. anni per fare il testamento, tanto questo, quãto quella farebbono inualidi; Così

se il matrimonio fusse celebrato auanti fusse cominciato l'ultimo giorno dell'anno 14. saria inualido.

Agiungete che se l'anno moralmente s'intendesse compito, ancorche vi mancassero dieci giorni, come dice Ledesma, ò dui, ò tre come Led. vogliano gl'altri citati, non occorreua che la legge Quærat ff. de testam. hauesse agiunto, che basta per celebrare il testamento, & il matrimonio, che sia cominciato l'ultimo giorno dell'anno 14. onde hauendo la legge agiunto quest'ultimo giorno in fauore del testamento, e del matrimonio, si come il testamento non valeria celebrato vn giorno auanti che fusse compito l'ultimo giorno delli 14. anni, così ancora non valeria il matrimonio celebrato alcuni giorni prima dell'ultimo giorno dell'età di 14. anni, non essendo fauorabile la detta legge al matrimonio, che al testamento. Sanchez lib. 1. de sponfal. disp. 16. num. 2. Coüaru. Decret. 4. 1. p. c. 1. nu. 2. Lud. Lopez 2. p. instruc. de matrim. cap. 37. Henriq. de

Xx

ma-

matrim.lib.I.cap.I3.num.2.
& altri.

Delli impedimenti deri-
menti, & impediendi
del matrimonio.

Punto secondo.

- 1 *Se il matrimonio celebrato
con alcuno impedimento
sia valido.*
- 2 *Se l'impedimenti derimenti
siano causa di guastar il
matrimonio.*
- 3 *Quanti, e quali siano gl'im-
pedimenti derimenti.*
- 4 *Quanti, e quali siano gl'im-
pedimenti impediendi.*
- 5 *Qual sia il primo impedimē-
to delli derimenti.*
- 6 *Dell'impedimento dell'er-
rore.*
- 7 *Se l'impedimento dell'errore
renda inualido il matri-
monio a' infideli.*
- 8 *Se il matrimonio sia valido
mentre si sposa una, cre-
dendosi sposarne un'al-
tra.*
- 9 *Se l'errore fusse intorno alla
qualità il matrimonio sia
valido.*
- 10 *Se il matrimonio sia vali-
do celebrato sotto condi-*

zione determinata.

- 11 *Se il matrimonio sia valido
con l'errore della qualita.*
- 12 *Se sia valido mentre sposas-
se una, sopra della quale
non haue poſso il con-
senſo.*

P Rima di contrahere
il matrimonio si de-
ue molto bene auertire, che
fra li congiogandi non vi sia
qualche impedimento, per-
che se l'impedimento sarà
derimente, mentre non vi
fusse nata dispensa del Som-
mo Pôtesice, quel matrimo-
nio sarà inualido. Si deue
però notare, che fra gl'im-
pedimenti alcuni ve ne sono
derimenti, che se bene il ma-
trimonio fusse fatto con pa-
role de presenti, e fusse rato,
e consumato, ad ogni modo
il matrimonio sarà inua-
lido.

2 Auerteudo che questi
impedimenti sono detti de-
rimenti; non già che loro
propriamente guastano, ò
disciolgano il matrimonio, e
che quando è di già cōtrat-
to, soprauenendoli alcuno
di questi impedimenti lo
guastano, e lo disciolgano,
per-

perche eſſendo il matrimonio celebrato lecitamente, non ſi puole, ne gualtare, ne rompere, mà ſono detti impedimenti derimenti, perche ſono cauſa, che inualidamente ſi contrahe, e celebrandoſi il matrimonio con alcuno, il contratto viene à eſſere inualido, e li contrahenti per hauer inualidamente contratto, ſi poſſono diuidere, e ſe parare. Nauarro cap. 22. nu. 29. Valenza rom. 4. diſp. 10. q. 5. p. 2.

Vi ſono alcun'altri impedimenti, quali ſe bene non ſono derimenti, non dimeno ſono impediendi, quali impediſcono à poter contrahere, mà dopò che il matrimonio è contratto non ſi diſcioglie, me li contrahenti ſi ſpartano, ò ſi diuidano eſſendo, che il matrimonio è valido.

3 Li dirimenti, che impediſcono, e diſciolgano il matrimonio ſecondo il ius Eccleſiaſtico, e la commune opinione ſono dodeci, e tanti ne ſono aſſignati anticamēti, à quali poi il Sacro Concilio Tridentino per ouiare à molti inconuenienti; che ſoleuano accadere, n'aggiun-

ſe altri dui; Cioè il Ratto, & il celebrare matrimonio ſenſa l'aſſiſtenſa, ò preſenza del Parocchiano, e teſtimonij, e tutti ſi contengano in queſti verſi.

Error, Conditio votum, Cognatio, crimen,

Cultus, diſparitas, Vis, ordo, ligamen, Honestas,

Si ſis affinis, ſi forte cohire nequibis,

Si Parochi, & duplicis deſite preſentia teſtis,

Raptus ſi mulier, nec parti reddita tuta

Hac facienda utant communia, ſacta retrahant.

Tutti queſti ſono impedimenti derimenti.

4 L'impedimenti impediendi, quali impediſcano à contrahere il matrimonio, mà dopò, che è contratto nõ lo diſciolgano, ſono altri dodici, de quali cinque ſono; il primo l'*Interdetto*, cioè li giorni, ò tempo prohibito dalla Chieſa à poter far matrimonij. Il ſecondo il *voto* non ſolenne. Il terzo li *ſponſali celebrati* prima con altra donna; il quarto il *Catechiſmo*, cioè la cognatione ſpirituale, il quinto il *delitto*, cioè

Xx 2 quan;

Nau.
Vale.

quando in alcuno delli sposi
vi fusse qualche difetto, e so-
no questi compresi, ne versi,
che si leggano in San Tom.
p. 3. q. 50.

*Ecclesia vetitum, nec nō tem-
pus fertatum.*

*Atque Catechismus, sponsa-
lia, iungito vetum,*

*Impediunt fieri permittunt
facta teneri.*

Gl'altri sette, che vengano
da delitti, si contengano in
quest'altri versi.

*Incessus, raptus spōsata, mors
mulieris:*

*Susceptus propriē sobolis,
mors Presbyteralis.*

*Vel si pœniteat solemniter,
aut monialem.*

*Accipiat, prohibent hac con-
iugium faciendum.*

De quali tutti ne ragione-
remo distintamente con bre-
uità.

5 In quāto alli dodeci im-
pedimēti derinēti, nel primo
luoco viē posto l'impedimē-
to dell'errore. *Error.* Intorno
al quale si deve notare, che
l'errore puole accadere in-
tre maniere, ò intorno alla su-
stanzza della persona; ò in-
torno alla qualità, ò verò in-
torno alla cōditione. Se l'er-

rore si commette intorno
alla sustanzza della persona.
Il matrimonio tanto per ra-
gione humana viene à esse-
re inualido, perche se verbi
gratia. Siluio volēdo contra-
here matrimonio con Lu-
cretia, ò con la primogenita,
e sposasse Dianira, ò la secō-
dogenita, credendosi Siluio
sposar Lucretia; ò la primo-
genita, verria à errare intor-
no alla sustanzza della perso-
na, e consequentemēte quel
matrimonio saria inualido,
perche essendo, che il matri-
monio non puol hauer suffi-
stenza senza l'intentione, e
consenso delli contrahenti.

6 Mentre Siluio creden-
dosi di sposare Lucretia, ò la
primogenita, sposò Dianira,
ò la secondogenita, venne à
errare intorno alla sustanzza
della persona, perche la sua
intentione, e suo pensiero fū
di sposare Lucretia, ò primo-
genita, e non Dianira, ò se-
condogenita. Adunque non
hauendo Siluio hauuta in-
tentione, ne pensiero di spo-
sare Dianira, ò secondoge-
nita, che era di essenza per
cōtrahere quel matrimonio.
Quel errore cagionò, che

na-

naturalmēte quel matrimonio fusse inualido, & in ogni caso, che l'errore sia intorno alla sustanza della persona, il matrimonio è inualido, perche vi manca il consenso, ò la intentione, & il matrimonio senza il consenso, ò intentione naturalmente è inualido. Onde dice la l. si per errorem, ff. de iurisd. omniū iudic. Che non vi è cosa, che maglormente sia contraria al consenso, che l'errore. E la leg. Cum testamentum, dice, *Errantis nullus est consensus, nec volunas*. Adunque ne segue, che quel matrimonio, che è contratto con errore intorno alla sustanza della persona per ragione naturale, è inualido.

Che sia inualido per ragione humana non occorre altra proua, che il C. tua nos, de sponsal. perche il voler, che si faccia vna cosa contro la propria volontà, & intentione humanamente è repugnante al senso. Si che il matrimonio, che sarà contratto con l'errore, che si commette intorno alla sustanza della persona, è anco inualido per ragione humana. E così

tengano communemente i DD. P. Ledefina de matrim. q. 51. art. 2. dub. 2. concl. vni. ca. Veracruz 1. p. Speculi ar. 29. conclus. 2. Paludano 4. disp. 36. q. 1. art. 1. num. 8. & dist. 30. q. 1. art. 1. nu. 5. Gutierrez de matrim. cap. 89. nu. 2. Riginald. lib. 31. num. 92. Alef. de Neuo cap. 2. num. 9. de coniugat. seru. Tabienna v. impedimentum imped. 1. q. 2. num. 3. S. Anton. 3. p. tit. 1. cap. 2. §. 1. Bart. de Ledef. de matrim. dub. 36. concl. 1. Rosella v. impedim. imped. 2. in principio, Astense sum. 2. p. lib. 8. tit. 15. ar. 1. q. 1. Soto in 4. dist. 30. q. 1. art. 1. conclus. 1. Ludou. Lopez 2. p. instrut. de matrim. cap. 47. de impedim. condi. Vittor. sum. de matrim. nu. 270. Coninc. disp. 31. de matrimo. dub. 1. Gard. Tusco tom. 5. conclus. 150. nu. 6. & 9. Bonacino de imped. q. 3. p. 2. num. 2. & altri citati dal Sanchez lib. 7. disp. 18. n. 12.

7 E da quanto habiamo detto, ne segue, che l'Errore intorno alla persona, quale è sustantiale, non solo rende inualido il matrimonio contratto frà fedeli, mà anco contratto

Lede.

V. cr. Palu.

Guti.

Rigi. Neuo Tabi.

s. An. Ledef.

Rose

Aste. Soto.

Lope

Vitt. Coni.

Tusco Bon.

Sanc.

tratto frà fedeli, perche vn matrimonio, così contratto per ragione naturale, al quale non solo sono soggetti li fedeli, mà anco l'infedeli, e come il matrimonio si rende inualido tra fedeli, per le medesme ragioni si rende inualido tra infideli. C. gaudemus de diuort. & ita Veracruy 1. p. Speculi art. 29.

V. cr.
Bona
Sanc.

Bona. vt supra num. 3. Sanchez, vt supra n. 14.

8 Si puol muouer difficultà sopra il caso proposto intorno all'impediméto dell'errore; se il Siluio detto di sopra, mentre sposaua Dianira hauesse creduto sposar Lucretia, & in quel tempo fusse stato talmente disposto habitualmente nella volontà, che hauesse saputo, che quella era Dianira, pure l'ha ueria sposata, e forsi più volétieri, che la detta Lucretia; cerca, se vn tal matrimonio resteria valido.

Si risponde di nò, perche questo è vn'errore accompagnato da vna certa volontà, e consenso indeterminato, & imperfetto, & acciò, che vno legitimamente, e validamente possa contrahere matri-

monio, non solo ci si ricerca la volontà, & consenso; mà è necessario, che quella volontà, e quel consenso sia, determinato, e positiuo. Nel caso proposto; ancorche in Siluio vi fusse stata vna certa volontà, e consenso, che lui hauesse saputo, che quella era Dianira pur l'haueria sposata. Questo non è consenso, e volontà determinata, ò positua, perche quella volontà, e consenso, ancor che non sia propriamente inuoluntaria positue, ne anco si puol dire, che sia positue voluntaria. E perche il matrimonio non si puol contrahere se non con volontà, e consenso determinato, e positiuo; ne segue, che quel matrimonio celebrato con errore accompagnato da quel consenso, e volontà indeterminata intorno alla, sustanza della persona, che sia inualido. Sanc. lib. 2. dis. 34. & lib. 7. disp. 18. Henric. lib. 1. c. 10. n. 1. Reb. lib. 3. q. 2. n. 2. Con. disp. 3. 1. dub. 1. n. 9. Filli. tratt. 10. c. 3. q. 7. n. 88. P. Ledes. q. 5. 1. a. 3. Speculum 1. p. a. 28. dub. 7. Bonac. de imped. q. 3. p. 3. nu. 4. & altri.

Sanc.
Hen.
Reb.
Coni.
Filli.
Led.
Spec.
Bon.

9 Secondo si cerca, se si possa validamente celebrare matrimonio con errore intorno alla qualità della persona, come sarà à dire; Se vno sposasse vna donna, credendosi, che fusse bella, ò che fusse nobile, ò che fusse ricca; mà sposata la troua brutta; ò la troua pouera, ò la troua vile, & abietta.

Si risponde, che essendo questo vn' errore intorno alla qualità della persona, nõ rēde il matrimonio inualido, perchè quantunq. il matrimonio si sia celebrato con errore intorno alla qualità; non dimeno semplicemente fū volontario quanto alla natura, & alla sostanza della persona è valido, ancorche li manca il consenso in quanto all' accidenti, come sono la bellezza, la nobiltà, ò le ricchezze, e così comunemente dicono li DD. Bona. q. 3. p. 2. nu. 5.

Bon.

10 Ma se vno celebrasse matrimonio con conditione, che dicesse, verbi gratia. Io ti riceuo per moglie, se tu sei ricca, ò se tu sei nobile. Mentre questa dopò hauerla sposata la trouasse pouera, ò la

trouasse vile, & ignobile; quel matrimonio sarà inualido, perchè l' errore essendo intorno alla qualità determinata, che è conditione, per la quale, non essendoci il contratto, si rende inualido. Et essendo, che il contratto, la sua forza la riceue dalla volontà de contrahenti, e mentre li contrahenti non hanno volontà di contrahere, se non vi è vna tale qualità; non essendoci questa qualità manca la conditione, e consequentemente il consenso posto sotto quella conditione; onde ne segue, che il contratto sia nullo, & essendo questa conditione honesta, che il matrimonio sia inualido. San Bonauentura in 4. dist. 30. in expos. litterarum. 4. Sant'Antonino 3. p. tit. 1. cap. 2. Paludano 4. dist. 30. q. 1. art. 2. num. 9. concl. 2. Bart. de Ledesma dub. 30. concl. 3. Bonacino q. 3. p. 2. num. 6. Sanch. lib. 7. disp. 18. num. 21. Perez, §. 35. Gutierrez cap. 89. nu. 6. & altri appresso Sanchez.

s. Bo.

s. An.
Palu.

Led.
Bona.
Sanch.
Pere.
Gutt.

11 Se vno contrahendo matrimonio, verbi gratia, cō vna primogenita; quale lo sposo-

sposo volendola vedere se li piace; il Padre, ò la madre per esser la primogenita brutta, li mostra la secondogenita molto bella, ò altra zitella simile; & essédoli piaciuta, à suo tempo con quella celebra matrimonio, non auertendo se questa sia quella, che li fù mostrata in quel tempo, forsi, perche non poteua, essendo quella coperta con il manto, che fogliano vsar le donne honeste, ò vero per esser di notte, che si fù suol dire, che à lume di lucerna ogni brutta donna, è bella, ò per hauer celebrato lo sponsalizio per procuratore, ò per altra simile causa, per la quale lo sposo nel sposarla non l'hauesse auertita, se questa era quella, che li fù mostrata.

In questo caso il matrimonio faria valido, perche essendo, che l'intentione del sposo fù di sposarsi con la primogenita, che li fù promessa, come anco la primogenita li fù data. Ancorche questo habbia errato nella qualità accidentale della bellezza, non hauendo errato intorno alla sostanza della

persona, il matrimonio è valido. Ita sentit Hostiens. in casu contingenti suo tempore v. impedimentum imped. 1. q. 4. nu. 5.

Mà se à questo li fùsse stata promessa indeterminatamente vna delle figliole, senza determinatione particolare, non nominando ne la prima, ne la seconda, ne la terza, se lo sposo volendo veder la zitella se li piace, il padre, ò la madre gli mostrano vna delle zitelle molto bella, venuto il tempo di sposarla, gle ne propongano vn'altra e qualmente, e forsi più bella; lo sposo sposandosi con questa, e non con quella, che li fù mostrata, il matrimonio è inualido, perche in questo caso essendoci errore di persona, mentre lo sposo credeua di contrahere matrimonio con vna, la quale hauena veduta, & à lei hauena voltato il suo consenso, mentre ne sposa vn'altra, con la quale non hauena hauuto intentione, questo matrimonio è inualido. Sanchez, vt supra n. 35. Conin. dif. 31. dub. 1. nu. 19. Bonac. vt supra nu. 9. & altri citati sopra.

RA-

RAGIONAMENTO
LXIV.

Dell'Impedimento dell'errore per ragione di conditione.

Punto Primo.

- 1 In quanti modi si possa errare con l'impedimento dell'errore.
- 2 Se lo sposo libbero maritandosi con la serua sia valido il matrimonio.
- 3 Se dopò haver saputo, che la sposa è serua, hauendoc' copula carnale sia valido il matrimonio.
- 4 Se il matrimonio contratto con errore essendo la persona eguale sia valido.
- 5 Quando vaglia il matrimonio contratto dal libbero con la serua.
- 6 Se vale il matrimonio del seruo fatto senza licenza del patrone.
- 7 Se deue acconsentire il patrone, che il seruo li faccia pregiudizio maritandosi.
- 8 Se il debbito maritale, deue esser preferito al debbito seruile.
- 9 Se il patrone puol vendere

il seruo in paesi lontani.

- 10 Se il figlio della donna serua nascendo resta seruo.
- 11 Se il figlio deue seguir la conditione del Padre, ò della madre.
- 12 Se il figlio di cui la donna serua per uender se stessa, nascendo resta seruo.
- 13 Se per raggio di guerra giusta il figlio resta seruo, mentre la madre deuota serua.
- 14 Se la dōna possa vèder se stessa cōsenso del marito.
- 15 Se il marito possa uender se stesso senza licenza della moglie.

IN tre modi si puol cōsiderare l'impedimento dell'errore, con il quale si puol errare nel contrahere il matrimonio. O intorno alla sustanza della persona, ò intorno alla qualità, ò intorno alla conditione della persona, con la quale si celebra il matrimonio. Principalmente si puole errare intorno alla sustanza della persona, quando credesse lo sposo di celebrar matrimonio con vna, e si maritasse con vn'altra; onde perche in questo matrimonio, vi manca il con-

Y y fen-

senso intorno à quella persona, con la quale contrahe, credendo contrahere con l'altra, che haueua preffa nella sua mente, & essendo, che il consenso è di essenza, mancando si viene à errare nella sustanza della persona, e consequentemente il matrimonio, come fù diffinito in iure, & habbiamo detto sopra, si diuide, e viene à essere inualido.

Secondo si puol errare intorno alla qualità della persona, quando pensandosi lo sposo, che la donna, verbi gratia, fusse vergine, e la troua corrotta, ò pensandosi, che fusse bella, ò ricca, ò nobile, e la troua brutta, ò pouera, ò ignobile; essendo questo errore intorno alla qualità; perche l'esser vergine, ò l'esser corrotta, ò brutta, ò bella, ò nobile, ò vile, ò ricca, ò pouera, tutte queste cose essendo al matrimonio accidentali, mentre vi è il consenso libero intorno alla sustanza della persona, che è di essenza, il matrimonio è valido, ne fatto si puol diuidere. Nauarro

num. 1. & altri communemente.

2 Terzo puol essere errore intorno alla conditione della persona, che è il secondo impedimento derimente il matrimonio, *Conditione*, intorno alla quale conditione si deue auertire, che quando la conditione dell'errante venisse à farsi per quel matrimonio deteriore, il matrimonio saria inualido; perche se vn vn libbero si maritasse con vna donna serua pensandosi, che fusse libbera; ò vero la donna libbera si maritasse con huomo schiauo pensandosi, che fusse libbero; quella conditione del libero verria à farsi deteriore, essendo, che che la conditione del seruo è molto inferiore alla conditione del libero; la Chiesa p leuare qsta inequalità, e che non si faccia ingiuria all'altro contrahente libbero, ha introdotto questo impedimento, che il matrimonio contratto con tale errore sia inualidamente contratto, e consequentemente nullo, e cosi tengano comunemente li DD.

Nauarro
Rodrig.

cap. 22. Rodriq. p. 1. cap. 22.

Se

Se deuè però auertire, che se il libbero si maritasse con vna donna serua, non sapendo, che fusse serua, e con tutto ciò in quel tempo di contrahere il matrimonio questo libbero si trouasse talmēte affetto, che quantunque conoscesse quella donna esser serua, ad ogni modo ci faria matrimonio, dice Nauar. probabilmente cap. 22. n. 33.

Nau.

Silue: assieme con Siluestro v. matrimon. 8. qu. 3. e con altri, che il matrimonio saria valido.

Vero, che più probabile pare à me, che quel matrimonio saria inualido; e la ragione è questa, perche come habbiamo detto di sopra, acciò il matrimonio sia valido è necessario, che vi sia la volontà, e consenso positiuo, non essendo sufficiente per la validità del matrimonio l'errore accompagnato da vna volontà indeterminata, o consenso negatiuo, e tanto più si puol dire, che saria inualido, quanto che la conditione dell'errante verria à farsi per quel matrimonio deteriore; che come habbiamo detto questa è vna

conditione, che il matrimonio contratto con tal errore è inualido. Bonacino de impedim. matr. q. 3. p. 3. num. 5. Soto in 4. dist. 35. Henrici lib. 11. cap. 10. Rebellio lib. 3. q. 3. sett. 3. Perez, & altri.

Bon.
Soto.
Hen.
Reb.
Per.

3 Da questo si caua vn'altra difficultà, se hauendo costui contratto matrimonio con vna serua, non sapendo, che fusse serua; mà dopò hauer saputo, che era serua, ad ogni modo l'hà conosciuta con copula maritale.

Si cerca se quel matrimonio inualido, che haueua contratto cō costei, si faccia valido per quella copula carnale, cōtratta dopò hauerla conosciuta, ch'era serua. Si rispōde, che se in questi vi concorre nuouo mutuo consenso, e copula carnale con animo maritale, quantunque questo matrimonio prima fusse inualido; per quel mutuo consenso, e segno esteriore espresso si viene à far valido. Guttiercz. cap. 90. num. 9. Speculum 1. p. art. 29. Coninco disp. 31. dub. 2. num. 25. Rebellio lib. 3. q. 3. sett. 3. num. 17. Bonacino q. 3. p. 3. & altri.

Gutt.
Spec.
Con.
Reb.
Bon.

Mà se questi dopò, che la donna è stata conosciuta serua si conosceranno carnalmente cò affetto coniugale, non sapendo loro la conditione della seruitù; in questo caso quel matrimonio non si fa valido, perciocche se il libero conosce carnalmente quella serua, la consce con errore di seruitù, e crede, che quella sia sua, la quale la conosce con quel primo consenso, e contratto, che per essere errore di conditione, il matrimonio è inualido.

4 Si deue anertire, che è cosa certa, e per tale si deue tenere, che mentre il matrimonio vien contratto da alcuno con errore di conditione, che la persona con la quale si contrahe era di conditione ò equale, ò vero migliore il matrimonio è inualido. Così tengano communemente tutti i DD. Di maniera, che se, vn seruo contraheffe matrimonio con vna serua credendo, che quella fusse libbera, ò veramente contraffe con vna libbera, pensando, che fusse serua; essendo, che il seruo in questo matrimonio non viene à

farli di pegior conditione; perche quando vno fa matrimonio con vna persona à lui equale, ò vero di miglior conditione, quantunque sia con errore, non si puol dire, che l'errante venga à farsi di peggiore conditione, e però ne segue, che quel matrimonio è valido. cap. Si quis, &c. ad nostram de coniugio seruorum. E la ragione è questa, perche quando la Chiesa introdusse questo impedimento, lo fece per leuare l'inequalità ne matrimoni; & acciò non si facesse ingiuria alle persone libbere; & essendo, che in questi non vi è alcuna inequalità, ne à loro per questo matrimonio li si puol fare alcuna ingiuria, ne segue, che il matrimonio è valido, e consi tengano comunemete li DD. Legisti, e Theologi. Hostiense tit. de coniugio seruorum nu. 9. & cap. fin. num. 2. eodem tit. Astenfè summ. 2. p. lib. 8. tit. 15. art. 1. q. 1. Goffredo sum. tit. de coniugio seru. num. 6. Gio. Andrea cap. fin. num. 2. Alef. de Neuo num. 5. Rosella v. impedimentum imped. 3. Siluestro matrim. 8. q. 2. dicto

Host.

Aste:
Goff.Andr.
Neuo
Rose.

Silu.

Ang. Glo 2. Angelo matrim. 3. imped. 4. num. 4. Armill. v. matrim. num. 5. Tabien. impedi. 1. num. 1. Alefandro Carrer. lib. 4. de sponsal. cap. 12. Gregor. Lopez v. como el mismo Turrecrem. 29. q. 2. in summ. num. 4. Lancillotto instit. iuris canonici lib. 2. tit. quæ matrimonium impedire possunt. Nauarr. summ. cap. 22. num. 33. frà Theologi Scoto in 4. dist. 30. q. 1. & dist. 36. q. 1. vbi Paludano qu. 1. art. 1. num. 9. concl. 3. San Bonau. dist. 30. art. 1. q. 2. Ricc. art. 1. q. 1. Durando qu. 1. num. 7. Franc. Mairon. q. 1. Sant'Ant. 3. p. tit. 1. & 3. Soto in 4. dist. 35. q. vnica art. 2. Tolet. lib. 7. summ. cap. 3. num. 4. propos. 2. P. Ledesma de matrim. q. 52. art. 1. dub. 1. Bart. Ledesma. dub. 31. de matr. in 3. limitatione primæ conclus. Nicolò de Nissa in 4. sent. trat. 6. p. 3. de matr. q. 6. concl. 7. Vivald. Candel. Sacram. 1. p. vbi de matrim. num. 120. Veracrux 1. p. Speculi art. 92. dub. 1. Henriq. lib. 1. r. de matr. cap. 10. num. 4. San Tomàs in 4. dist. 36. qu. vnica art. 1. ad 1. Nicolò d'Orbello dist. 36. q. vnica. Bonacino q. 3. punt. 3.

e molti altri citati dal Sanc. Saggi lib. 7. de impedim. disp. 19. num. 23.

5 Valeria il matrimonio, quando vn'huomo, che fusse libbero contrahesse matrimonio con vna donna serua, mentre nel contrahere il matrimonio la donna si facesse libbera, come potria accadere, quando il patrone la conducesse nel luoco, nel quale si deue fare libbera, per quel matrimonio. Silue. v. matrim. 8. q. 2. Emanuel Sà v. matrim. de imped. matrim. num. 1. Bonacino q. 3. nn. 3. p. 3. Sanchez, & altri.

Silue.
E. Sà
Bon.

6 Saria valido il matrimonio contratto dal seruo con vna donna serua, quantunque il matrimonio fusse contratto senza licenza del patrone, anzi ancorche la donna fusse libbera, e l'huomo seruo, mentre prima di contrahere il matrimonio la seruitù del seruo fusse stata nota alla donna libbera. E la ragione è questa, perche essendo il matrimonio stato concesso dal ius naturale, e diuino in remedio della concupiscenza, e per la propagatione della generatione hu-

hu-

humana, mentre, che questo ius à serui li vien concesso dalla natura, non li si puol leuare dalli lor patroni; e se li patroni impedissero li lor serui, che non potessero contrahere, verriano à far cosa contro la giustitia positua, e se dopo contratto, gl'impedissero il commercio maritale, fariano contro il ius cōcessoli dalla natura, e però peccheriano grauemente.

Filliuc. tratt. 10. p. 2. cap. 2. q. 6. num. 49. Sanchez lib. 7. disp. 22. Bona. q. 3. p. 3. n. 7. & altri comunemente.

7 Et auertite, che non per questo sono tenuti i patroni di acconsentire, che quei lor serui li facciano pregiudizio, lassando la seruitù, che conuiene à tali serui. Rebello lib. 3. q. 3. nu. 2. Sanchez lib. 7. dis. 21. Henric. lib. 1. cap. 10. Bonacino num. 7. Mà deuono li serui molto bene auertire di non priuare li patroni dalli debbiti ossequij; per che il matrimonio. non li libera dall'obligatione; che tengano con li lor patroni, come consta nel cap. 1. de coniugatis seruor. in queste parole. *Debita tamen, & con-*

sueti seruitia non minus debent proprijs Dominis exhibere.

8 Mà dato caso, che tali serui non potessero insieme, satisfare all'vn'è l'altra obligatione, cioè al debbito della seruitù, & ossequij, che deuono li serui à lor patroni, & al debbito, che si deue per l'obbligo maritale. Se ben, Gurtierez cap. 92. num. 7. assieme con altri, dicono che prima li serui deuono satisfare all'obligatione de patroni. Con tutto ciò, perche il matrimonio, è cosa fauorabile preuedendoli per legge naturale, è la seruitù de patroni per la legge positua; come la legge naturale, deue esser preferita alla legge positua, così il debbito maritale, deue esser preferito al debbito di seruitù, tanto più se vi fusse pericolo di incontinenza, ò il matrimonio fusse stato fatto con licenza, ò participatione de patroni, e così tengano P. Ledesma q. 52. art. 1. Speculo 1. p. ar. 30. Perez, §. 38. Hostiense sum. tit. de coniugatis ser. num. 4. Bonacino num. 7. in fine. Sanchez disp. 21. nu. 11. & altri assieme con Armilla, verb.

Gurt.

Led.
Pere.
Host.
Bon.
Sanc.
Arm.Sanc.
Filli.
Sanc.
BonaReb.
Sanc.
Hen.

Bona

verb.matrimon.num.6.

9 Mentre li serui hauessero contratto matrimonio con consenso, e participatione de lor patroni, non potranno li stessi patroni senza peccato mortale vederli in paesi lontani, essendo che per quella lontananza non potranno rendersi il debito maritale, del che non possono priuarsi li congiugati. Onde si come li patroni non possono positivamente impedire, che li lor serui non facciano matrimonio, così maggiormente non possono fare (per quanto, che comporta l'equità) che non si seruino del uso di quel matrimonio contratto, sì che mentre li patroni li vendessero in paesi lontani, verriano à esser causa d'impedirli, che loro non potessero rendere il debito maritale, per il che li patroni fariano cosa contro il lor ius concessali dalla natura, e però pecceriano mortalmente.

Mà se li patroni peccano mortalmente vendendo in paesi lontani quei serui, che senza lor consenso, ò participatione hauessero contratto

matrimonio. Vi sono due opinioni. Li stessi legisti comunemente tengano la parte negatiua, perche dicano, che si come li patroni auanti, che li lor serui contrauessero matrimonio poteuano venderli, obbligarli, e trattenerli in paesi lontani, così ancora possono dopò, che loro hanno còtratto matrimonio, essendo, che li patroni non perdano il lor ius sopra li lor serui, ne le lor conditioni si deuono deteriorare, per questo, che li serui, senza lor licenza habbiano contratto matrimonio. Adunque ne segue, che non peccano mortalmente.

Li Theologi sono di contraria sentenza, con dire, che quando vno de coniugi non puole commodamente seguitare l'altro per habbitar seco, per hauerlo venduto il patrone in paesi lontani, che il patrone pecca mortalmente, essendo che viene positivamente à impedire l'uso del matrimonio di quei serui, e viene à far cosa contro il lor ius naturale, perche viene à impedire, perpetuamente, che quelli non possono viar
il-

il matrimonio di già da lor contratto; & essendo, che maggior danno sopportano li serui per esser impediti dal vso del matrimonio contratto, che se fossero impediti da non poter contraherlo, ne segue, che il patrone vendendo il suo seruo in paesi lontani, che fa cosa contra la giustitia, e pecca mortalmente massime se potendolo vendere egualmente in luoco, doue non fusse impedito à poter contrahere l'vso maritale. Onde dice San. Bonauentura in 4. dist. 36. in exposit. litteræ n. 6 che vendendolo lontano viene à fare manifesta ingiuria al coniugato. E Riccardo nel lo stesso luoco art. 4. q. 2. dice che il patrone non hà ius di poter vendere lontano il suo seruo. Siluest. v. seruitus q. 7. che vendendolo così lontano ingiustamente l'offende, aduque, &c.

Auertendo, che questo si intende solo in casi, ne quali li serui sono impediti à non poter seruirsi del vso matrimoniale; ne quali casi li patroni peccano contra giustitia, perche contrauengano

al ius, che hanno li lor serui nel vso del matrimonio, se però non fussero scusati da qualche gran necessitá, come dice Sanchez; Se bene P. Ledesma, dice che è probabile, che in qualunque modo si sia, non posson li patroni vender li lor serui lontano, ancorche vi fusse necessitá. de matrimo. q. 52. art. 2. dub. 1. Lud. Lopez 2. p. instr. cap. 47. Soto in 4. dist. 35. qu. vnica art. 1. insolut. ad 2. Siluest. v. seruitus q. 7. Perez S. 38. Bonacino qu. 3. p. 3. nu. 9. & altri apresso Sanchez lib. 7. disp. 22. n. 12.

Puole bene il patrone senza alcun peccato vendere il suo seruo in luoco solo tanto lontano, che lui possa rendere il debbito, e seruirsi del vso maritale; e così tengano communemente li Theologi, e DD.

10 Diuerse difficultà possono muouerli intorno al figliolo ancor non nato, se trouandosi nel ventre della madre mentre ella è serua, ancor lui, come la madre resta seruo? Si risponde, che se non fusse per consuetudine in qualche luoco particolare

s. Bo.

Ricc.

Silu.

Sanc.
Lede.

Lope.

Soto.
Silu.
Pere.
Bon.
Sanc.

lare doue si pratticasse il contrario ; mentre la donna è serua, ancor il figlio, che da lei nasce resta seruo. l. partū 7. cap. de rei vendicatione. E la ragione è questa, perche mentre la madre si troua grauida, non è molt'atta alli seruigij, & ossequij del patrono, e sempre sta in qualche pericolo della morte; per il che parche sia per ragione di equità, e buona corrispondenza, che li patroni, quali in quel tempo della grauidanza della donna restano priuati della sua seruitù, che ragioneuolmente debbano esser con qualche commodò recompensati. *Qui sentit incommodum, par est, ut sentiat commodum.* Si suol dire comunemente, & non essendoci per li patroni altra conueniente ricompensa, ne segue, che come li figlioli deuono seguire la conditione della madre, cosi essendo, che la madre è serua, anco il figliolo, che da lei nasce, deue esser seruo. cap. fin. de seru. non ordin. partum 7. cap. de rei vendicat. ita Bald. d. cap. partum de rei vendic. Guttier. cap. 93. num. 5. Bonacino q.

3. p. 3. num. 10. & altri apreso Sanchez lib. 7. disp. 24.

Sanc.

11 E se bene habbiamo detto, che il figliolo deue seguir la conditione della madre: questo s'intende inquanto alla seruitù essendo la madre serua; & essendo libera in quanto alla libertà, perche in quanto all'honore, e nobiltà, il figlio deue seguire la conditione del padre, l. cum legitimè, ff. de statu hominum, e cosi tengano comunemente li DD. Sanchez lib. 7. disp. 24. Bonacino, Filliucio, Guttier. de matrim. cap. 93.

Sanc.
Bona
Filli.
Guta

Non deue per questo il figliolo talmente seguitare la conditione della madre, che in qualunque tempo, che la madre deuenisse serua, anco seruo restasse il figliolo; perche se il figliolo nel tempo della sua concettione, della nascita, o del tempo frà la concettione, e natale la madre era libera, il figlio non resterà seruo. cap. inst. de ingenuis, §. si quis.

12 Così ancora se la madre mentre è grauida vendesse se stessa, il figliolo non

Zz

na-

Bald.
Gutt.
Bon.

nascera seruo,perche essendo, che la madre nel tempo della concettione del figlio era libera,anco il figlio nascera libero;perche se ben la madre vendesse se stessa, non per questo potria vendere il figlio,perche non hauendolo lei in sua potestà, ne anche haue autorità di poterlo vendere. Glot. l.2. verb. vendiderit.cap de patribus, qui filios distax.& ibi Bald.n.3.

Bald.

Ne meno l'Auo hà potestà di poter vender li nepoti, mà solo al padre è stata data questa potestà di poter vendere il figliolo, Bald.l.2.n.3. Montalu.l.7.ad fi.tit.17.p.4.

Bald.

Moa.

13 Ben vero, che se la madre mentre era pregna per ragion di guerra fusse stata fatta serua, quantunque nel tempo della concettione del figlio era libera, ad ogni modo il figliolo nascera seruo, perche se bene non nasce seruo per via della madre serua, non dimeno nasce seruo per esser stato preso in guerra assieme con la madre; onde per hauer riceuuto quel beneficio di non essere stato ammaz-

zato in quel tempo della guerra assieme cō la madre, ancor lui nascendo, nasce seruo, come la madre.

14 Mentre la donna stà accasata non puol vender se stessa senza consenso del marito; perche essendoli lei soggetta non haue questa autorità di potere disporre della sua persona; mà il marito, che solo è soggetto alla moglie nel renderli il debito, mentre per vender se stesso la moglie non patisce danno intorno all'atto coniugale, potria venderli anco senza consenso della moglie. Bona Bona cino de imped.matrim. q.3. p.3.n.13.

Del voto di castità terzo impedimento derimente il matrimonio.

Punto Secondo.

- 1 In quanti modi si possa considerer il voto.
- 2 Qual sia il voto semplice, e voto solenne.
- 3 Se il voto semplice disciolga il matrimonio.
- 4 Se il voto solenne ha impedimento derimente.

5 Se

- 5 Se vale il matrimonio contratto dopo il voto solenne.
 - 6 Se il matrimonio contratto dopo la professione solenne sia inualido per ragion natural, ò Ecclesiastica.
 - 7 Se il voto solenne puole disciorre il matrimonio celebrato avanti la professione.
 - 8 Qual sia la concessione fatta à quelli, che dopo il matrimonio vogliono entrar in Religione.
 - 9 Se uno de coniugi per esser entrato in Religione possa l'altro accasarsi.
 - 10 Se uno entrato in Religione l'altro sia tenuto aspettar che il primo faccia professione.
 - 11 Se uno de sposi prorogando la professione possa il Giudice stringerlo alla resolutione.
 - 12 Se per la professione de Cavalieri di San Gio: anne si disciolga il matrimonio rato.
 - 13 Seli Cavalieri di San Gio: anne siano veri Religiosi.
 - 14 Se detti Cavalieri possono ammetterli alla professione hauendo fatto matrimonio rato.
 - 15 Se per riceuer gl'ordini Sacri si possa disciorre il matrimonio rato.
 - 16 Se il Vescouato disciolga il matrimonio rato.
- 1 Il terzo impedimento derimente, che impedisce, e rende inualido il matrimonio è il Voto di castità. *Votum*, quale in dui modi si puol considerare, ò come voto semplice, ò come voto solenne.
- 2 Il voto semplice è quando si fa voto di castità, ò di Religione, ò di pigliar l'ordini sacri; il voto solenne è quello, che si fa nel riceuer gl'ordini sacri, ò nel far professione in alcuna religione approuata.
- 3 Il primo impedisce di poter contrahere matrimonio, mà dopo contratto non lo guasta, si che quella, che hà fatto voto di castità, ò di Religione, ò dell'ordin sacri, quantunque pecca mortalmente contrahendo, non dimeno dopo hauerlo contratto, il matrimonio è valido, ne si discioglie, come lo vedremo distintamete nel trattato

tato del voto.

4 Il secondo voto, che è il solenne non solo impedisce di poter contrahere il matrimonio, mà dopò contratto, perche inualidamente si contrahe il matrimonio è inualido, e si discioglie, come mai fusse contratto: e di questo secondo ragionaremo in proposito.

5 Se vno hauesse fatta professione solenne in alcuna Religione approuata, e dopò hauesse contratto matrimonio ancorche fusse rato, e consumato, ad ogni modo saria inualido, e così si deue tener di fede. Da molti Concilij è stata diffinita questa verita; Dal Concilio

Con. Toletano 1. cap. 16. dal Toletano 4. can. 5. 1. dal Toleta-

Calc. no 8. can. 6. dal Calcedonense can. 16. dal foroiulien-

Fore. can. 2. Turonicense 2. can. 16

Trib. Triburienze can. 23. Vien-

Vien. nense clementina vnica de consanguinitate, & vltimamente dal Sacro Concil. di

Tren. Trento sess. 24. de matrimo. can. 9. lo stesso è stato anco approuato da molti Sommi Pontefici; Da Papa Siriaco epist. 1. cap. 16. da Innocen-

zo Papa 1. epist. 2. cap. 17. & 13. da Papa Gelasio 1. epist. cap. 22. & 23. da Gregorio I. lib. 1. epist. 46. da Alessandro III. da Innocentio III. da Bonifacio VIII. e da altri Sommi Pontefici, e da molti Santi PP. publicat., da San Cipriano lib. 1. epist. 11. ad Pōponium, da San Basilio lib. de Virginit. da Sant'Ambrosio lib. ad virginem lapsam, cap. 5. da San Geronimo lib. in Iouinian, e lo stesso è stato dottissimamente difeso contro gl'heretici dall'Eminent. Bellarminio lib. 2. de monachis cap. 22. in controuersijs.

Cipri.
Basil.
Amb.
Gero.
Bella

6 Vi è ben gran controuerfia frà DD. se il matrimonio contratto dopò la professione solenne sia inualido per ragione naturale, ò sia inualido solo per ragione Ecclesiastica, le difficoltà essendo molto graui, per non infastidir il lettore con la troppo prolissità le lassaremo alli speculatori, e per hora diremo, che il matrimonio contratto dopò la professione è solo inualido per ragion Ecclesiastica, e la ragione, è questa, perche se il voto so-

len-

lenne rendesse inualido il matrimonio per altre ragioni, che per ragione Ecclesiastica, ne seguiria, che come il matrimonio si rende inualido per il voto solenne, così ancora si rendesse inualido per il voto semplice, perche il voto solenne oltra il precetto Ecclesiastico, non haue alcuna altra cosa sopra il voto semplice, per ragion della quale il matrimonio si renda inualido, di quello, che habbia il voto semplice; e perche il matrimonio non si rende inualido per il voto semplice, adunque ne anche si rende inualido per il voto solenne, perche si come quello, che fa voto solenne, dà se stesso à Dio, così ancora quello, che fa voto semplice, dà se stesso à Dio, adunque il matrimonio contratto dopo il voto solenne non si rende inualido, che solo per ragione Ecclesiastica. E così par che sia stato diffinito da Gregorio XIII. in quel suo moto proprio, che comincia. Ascendente Domino. Bonacino de imped. matrim. q. 3. p. 4. num. 3. Bellarm. lib. 2. de

monachis cap. 34. Gutierrez cap. 94. nu. 6. Riginal. lib. 31. num. 123. Rebellio lib. 3. q. 4. nu. 5. Coninco disp. 31. dub. 6. num. 67. Speculum 1. p. art. 31. Lessio de iustit. & iure lib. 4. cap. 41. num. 68. Vide Sanchez lib. 7. disp. 25. nu. 24. & disp. 26. n. 4.

7 Enon solo il voto solenne rende inualido il matrimonio contratto dopo la professione, mà anco puole scioglierlo celebrato auanti la professione, perche se vno dopo hauer contratto il matrimonio de presenti, prima di consumarlo farà voto solenne in alcuna Religione approuata, quel matrimonio quantunque sia rato, ad ogni modo per non esser consumato si discioglie, restando libero il professo per quella succedente professione dall'obbligatione del matrimonio, e così fù diffinito non solo da Alessandro III. cap. verum, e da altri Sommi Pontefici, mà anco dal Concilio di Trento sess. 24. cap. 4. essendo questo beneficio stato cōcesso alle professioni per privilegio particolare. Lessio lib. 4. qu. 41. dub. 8. num. 64.

Gut.
Rigi.
Rebe.
Con.
Spec.
Less.
Sanc.

Con.
Tren.

Less.

Fil-

Bona
Bella

Fill. i. Filiucio tratt. 10. p. 1. cap. 2.
q. 115. n. 64.

8 In questo proposito nota il Bonacino, che è stato concesso all'altro coniuge, che dopò l'hauer loro contratto matrimonio, e non hauendolo ancora consumato, che possono per spatio di dui mesi pigliar resolutione, se vogliano entrare nella Religione, ò viuere al mondo in quel matrimonio, nel qual tempo puole l'vn, e l'altro sposo senza peccato negar l'uso del matrimonio all'altro, che lo domandasse, e lecitamente senza participatione, ò licenza entrare nella Religione, passato questo tempo di dui mesi, se l'altro non rendesse, il debito maritale à quello, che lo domanda, faria peccato graue.

Con tutto ciò se anco passati questi dui mesi vn coniuge entrasse in Religione, mentre non hauesse consumato il matrimonio, lecitamente vi potria entrare, e far professione, discioglando il matrimonio, perche il matrimonio rato non essendo consumato, per la professione

solenne si discioglie, ancorche la deliberatione d'entrare in Religione sia fatta, dopò li dui mesi prescritti. Perez de matrim. §. 18. Gutierrez cap. 54. num. 19. Sanchez lib. 2. disp. 27. Bonacino vt supra n. 4.

Pere.
Gut.
Sanc.
Bona

9 Essendo disciolto il matrimonio per l'ingresso, e professione fatta in Religione da vno de coniugi, puole l'altro rimasto al mondo lecitamente di nuouo con altro contrahere matrimonio. Mà si deue auertire, che se il primo sposo fasse solo entrato nella Religione, non puole il secondo contrahere con altro prima, che quello non habbia fatta professione; di maniera, che il secondo douerà aspettare sin tanto, chel primo habbia fatto professione.

10 E siaccadesse, che la sposa solo di dodici anni passasse, dopò esser sposata alla Religione, lo sposo douerà aspettare quattr'anni prima di poter contrahere con altra donna, sino che quella hauerà compito li 16. anni tempo prefisso per la validità della professione del Sa-

cro

Con. cro Concilio di Trento sess.
Tren. 25. cap. 15. de Regularibus,
e così tengano communemente li DD. Sanchez lib. 2.
§anc. disp. 24. num. 8. Bonacino q.
Bon. 3. p. 4. num. 5. Henriquez lib.
Hen. 12. cap. 1. num. 8. Gutierrez
Gutr. cap. 54. num. 12.

11 Si deue però auertire, che se vno delli sposi sotto pretesto di Religione andasse troppo prorogando à consumar il matrimonio passàdo nell'anno dell'approbatione hora in vna, hora in altra Religione; in questo caso puol il Giudice assignar tempo perentorio, nel quale finito l'anno del nouitiato faccia professione, ò vero, che ritorna all'altro sposo, e consuma seco il matrimonio, perche altrimenti redòdaria in troppo gran danno dell'altro sposo tenerlo così ligato, che non potesse contrahere altro matrimonio. Paludano in 4. dist. 27. qu. 3.
Palu. art. 2. concl. 2. num. 14. Henriquez lib. 11. de matrimon. cap. 14. num. 3. & lib. 12. cap. 5. num. 8. Sant'Anton. 3. p. tit. 1. cap. 21. §. 3. Palacios in 4. d. 27. d. 2. & altri.

12 Si discioglie ancora il

matrimonio rato, non consumato per la solenne professione de Cavalieri di San. Giouanne; perche se bene alcuni, come Soto, & altri uogliono, che per quella professione non si disciolga, con dire, che non viuendo loro in commune, mà di proprio, come gl'altri secolari habitando fuora della clausura, che però non possono chiamarli propriaméte Religiosi, e nõ essendo Religiosi la professione non si puol dir, che sia solenne, e consequentemente per quella professione non si discioglie il matrimonio, quantunque sia solo rato, e non consumato. Soto in 4. d. st. 27. q. 1. ar. 4. & Soto. lib. 7. de iustit. q. 5. ar. 3. ad 3. & altri.

13 Con tutto ciò, dice Nauarro assieme con molti altri, che li detti Cavalieri sono veri Religiosi, e che la lor professione è solenne, e consequentemente per la lor professione si discioglie il matrimonio rato. Nauarro Nau. lib. 3. consil. tit. de conuersat. coniug. consil. 1. num. 2. Henriquez lib. 11. de matrimon. cap. 8. num. 6. Gutierrez cap. Gutr.

Cord 45. num. 7. Corduba sum. q.
Led. 178. P. Ledesma q. 61. art. 2.
ad 4. & altri.

14 Anzi dicano alcuni, che nelli statuti di quella Religione approuati dal Somo Pontefice vi è questo priuilegio, che quei Cavalieri possono ammetterfi alla professione, ancorche haueſſero celebrato matrimonio, purchè non l'hauessero consumato, e così tengano

Lede. P. de Ledesma de matrimo.
q. 61. art. 2. ad 4. Ludouico

Lope. Lopez 2. p. instrut. de mattri.
cap. 48. Vega lib. 6. sum. casu

Vega: 17. Barbosa, ff. salut. matrim.
Barb. rubr. 2. p. n. 82.

15 Non per questo si discioglie il matrimonio rato da quelli, che pigliano gl'ordini sacri, ò sono promossi al Vescouato, come fù diffinito da Giouanne 22. nella strauagante antica de voro, perchè se bene il voto di castità è annesso all'ordine sacro, e lo stato Episcopale è più perfetto, non dimeno quel voto non è solenne se non per accidente, & il priuilegio di poter disciogliere il matrimonio rato, è solo concesso alla professione

solenne, che si fa nelle Religioni approuate, e così tengano communeméte li DD. Sanchez lib. 2. disp. 18. n. 9. Bonacino q. 3. p. 4. num. 6. e molti altri.

Sanc.
Bon.

RAGIONAMENTO LXV.

Dell' impedimento della
cognitione naturale.

Punto Primo.

- 1 Di quante sorte sia la cognatione.
- 2 Che cosa sia cognatione di consanguinità.
- 3 Perche la consanguinità si dice ligame.
- 4 Perche si dice legame di persone descendenti.
- 5 Perche si dice, contrabe per carnale propagatione.
- 6 Come Christo sù vero consanguineo di Maria.
- 7 Come la consanguinità si distingue in più linee, e diuersi gradi.
- 8 Delle linee, che si assegnano alla consanguinità.
- 9 Che cosa sia linea retta di ascendenti, e descendenti.
- 10 Qual sia la linea collaterale,

vale, ò transuersale.

- 11 Qual sia la prima regola a' ascendenti, e descendent.
- 12 Quanti gradi erano proibiti anticamente.
- 13 Se il matrimonio nella linea retta sia inualido iure natura.
- 14 Se il matrimonio sia inualido iure natura per tutta la linea retta.
- 15 Se l'Auo sia principio del nipote per accidentie, ò per se.
- 16 Della linea transuersale, ò collaterale.
- 17 Della linea inequale transuersale.
- 18 Declaratione della linea inequale.
- 19 Quali regole si deuono osservare.

IL quarto impedimento, che rende inualido il matrimonio è la cognatione. *Cognatio*. Questa parola *Cognatio*, che vuol dir parentela, è di trè forte, cioè cognatione, ò parentela naturale, parentela spirituale, e parentela legale.

E per andar con ordine, prima ragionaremo breue-

mente della cognatione, & parentela naturale, quale è di due forte; la prima è di consanguinità, la seconda d'affinità. la.

2 Parentela di consanguinità la descriue Scot. nel Scoto quarto. dist. 40. con queste parole. *Consanguinitas est vinculum personarum ab eadem persona carnali propagatione descendentium*. E nello stesso modo la descriue ancora S. Tomaso in 4. dist. 40. q. vni. 3. Tota art. 1. Perche se bene doue dice Scoto *ab eadem persona*, e molti altri assieme cò San Tomaso dicono, *ab eodem stipite*, con tutto ciò tanto è à dire, che la consanguinità descende da vna medesima persona, come dice Scoto, quanto, che à dire, che descenda da vn medesimo tronco, come dice San Tomaso, che la descriue con queste parole. *Consanguinitas est vinculum personarum ab eodem stipite descendentium carnali propagatione contractum*. E così comunemente vien descritto da Theologi, e legisti. Gutierrez de matrimonio cap. 98. num. 1. P. Ledesma q. 54.

A a a art.

Gutt.

Lede:

Filli. art. 1. Filliuc. tratt. 1^o. p. 2.
 Bon. cap. 5. q. 1. num. 171. Bonac.
 de impedim. matrim. qu. 3.
 Sanc. p. 5. de impedi. cognat. §. 1.
 num. 3. Sanchez lib. 7. disp.
 50. de imped. cognat. n. 1. &
 altri.

E adunque la consanguinità vn legame di persone descendenti, che descendano da vna medesima persona, ò vero da vn medesimo tronco per carnale propagatione.

3 Per intelligenza di questa descrizione si deuono notare alcune particole. Principalmente si dice, che la consanguinità è vn legame. *Est vinculum*, perche hauendo li consanguinei origine da vn medesimo sangue, maggiormente si vengano à vnire con affetto di vero amore.

4 Secondo si dice, che la consanguinità è vn legame di persone descendenti. *Vindulum personarum descendenti-um*, perche l'affetto di vero amore solo si ritroua frà gl'huomini, e non frà le bestie, essendo, che solo gl'huomini sono capaci di amicitia, e di vero amore, delle quali non

ne sono capaci le bestie, come lo nota Aristor. nell'8. *Arist.* dell'etica c. 12.

Terzo si dice, che descendano da vna medesima persona, *ab eadem persona*, ò da vn medesimo tronco *ab eadem stirpe*. perche come la consanguinità haue origine da vn medesimo sangue, così li consanguinei descendano da quella medesima persona ò da quel medesimo tronco, dal quale loro hanno origine.

5 Quarto si dice, che la consanguinità si contrahe per carnale propagatione, perche la consanguinità non si contrahe per qualsiuoglia dependenza, che si puol haue da altri, mà solo per copula carnale. *Naturali propagatione*.

E da quà si puol dire, che se bene Adamo fù creato da Dio de limo terra, non essendo lui stato generato da Dio per carnale propagatione, non si puol dire, che habbia hauuta alcuna consanguinità con Dio.

Così gl'Angeli, ancorche siano stati creati da Dio, non dimeno, perche non furono

gc-

generati per carnale propagatione, non possono chiamarsi consanguinei di Dio. Ne meno Eua si puol dire, che sia stata consanguinea di Adamo, perche se bene Eua fu formata di vna costa di Adamo, con tutto ciò, non essendo lei stata generata per carnale propagatione, non venne à essere consanguinea di Adamo.

6. Mà Christo, che fù vero figliuolo di Maria, anco fù vero suo consanguineo, perche se bene Christo non fù generato per naturale propagatione, mà fu concetto di Spirito Santo, non dimeno in quanto alla natura humana fù generato delli purissimi sangui di Maria Vergine, e da lei Christo riceuette qualche l'altre donne sogliano comunicare per la parte loro alli loro proprij figli.

7. Per notizia della consanguinità, che si contrahe per carnale propagatione, si deue notare, che la consanguinità si distingue in più linee, e diuersi gradi, per linee s'intendano le stesse persone tanto ascendenti, quanto de-

scendenti da vna sol persona, ò da vn sol tronco; e per gradi s'intendano le persone, che si generano diuersamente vna dall'altra secondo la linea di consanguinità, come ben lo nota il Valenza Vale tom. 4. disp. 10. q. 5. p. 3. v. cognatio.

8. A questa consanguinità si assegnano due linee, vna retta, e l'altra collaterale, ò transuersale; la linea retta è quella, secondo la quale più persone talmente discendono da vna sol persona, ò da vn sol tronco, ò mediatamente, ò immediatamente, che vna vien generata dall'altra, e l'altra dall'altra, andare discorrendo.

Come accade, che il figliolo è generato dal padre, il nepote dal figlio, il pronipote dal nipote, e l'abnipote dal pronepote.

9. Questa linea retta è di due sorte, vna de discendenti, e l'altra d'ascendenti; la linea d'ascendenti è quella, che vā salendo da geniti di mano in mano alli genitori sino à quell'ultima persona, ò à quell'ultimo tronco numerando il patre, l'auo, il

proauo, l'abbauo, &c.

La linea de descendentì è quella, che vā descendendo di grado in grado, dalli genitori alli geniti, cioè dal padre al figliolo, dal figliolo al nipote, dal nipote al pronipote, dal pronipote all'abnipote.

10 La linea collaterale, ò transuersale è quella secondo la quale se bene più persone procedano, ò mediatamente, ò immediatamente da vna sola persona, ò da vn sol tronco, non dimeno queste persone non descendano da se, vna dall'altra, di modo, che li figlioli di vn padre, che tra di loro sono fratelli, non costituiscono linea retta, perche vn fratello non procede dall'altro fratello, essendo, che l'vn e l'altro immediatamente procedono da vno stesso padre; e però trà di loro, e quelli, che da lor descendano si costituisce vna linea transuersale per esser lor consanguinei in diuersi gradi di consanguinità. E lo stesso si deue dire de figlioli di vn fratello, con li figlioli dell'altro fratello, percioche

tutti sono nella linea collaterale mentre li figlioli di vn fratello sono comparati con li figlioli dell'altro fratello, essendo, che tutti mediatamente descendano da vn medesimo tronco per diuersi gradi. E così lo stesso si deue dire di tutti gl'altri descendentì.

Per intelligenza di tutto questo si hanno da notare tre regole particolari, cauate dalla dottrina di San Toma. S. To in 4. dist. 40. q. 1. art. 4. e comunemente da altri DD. Valenza tom. 4. disp. 10. q. 5. Vale. p. 3. Bonacino q. 3. p. 5. nu. 6. Coninco disp. 32. dub. 1. n. 2. Bona Con. Couarrua in epit. p. 2. cap. 6. Riginaldo lib. 31. num. 141. Rigi. Sanchez lib. 7. disp. 50. nu. 4. Sanch. è vniuersalmente seguita da Theologi.

11 La prima regola nella linea retta delli ascēdēti, e de scēdēti si deue notar, che ciascheduna persona costituisce vn grado, eccetto vna, che è il trōco; Onde per costituire quattro gradi di consanguinità, vi sono necessarie cinque persone; come si puol vedere in questo esempio. Poniamo qui cinque persone.

ne

ne nella linea retta de descendentì, cioè, padre, figliolo, nipote, pronipote, & abnipote, ò Tartaniero, che vogliam chiamarlo; Queste cinque persone fino solo quattro gradi, perche se bene il padre, e figlio sono due persone, non fanno altro, che vn sol grado, essendo, che il padre, come tronco in questa linea retta non costituisce grado, perche nessuno è parente, ò consanguineo di se stesso, e però tra il padre, e figlio, ancorche siano due persone, solo si costituisce il primo grado: lo stesso si puol dire ancora del nipote, perche essendo, che ciascheduna persona, eccetto vna, che costituisce il suo grado, tante sono le persone, tanti ancora sono li gradi, che si costituiscono; perche il padre, figlio, e nipote, sono tre persone, il nipote costituisce il secondo grado, il pronipote, che è la quarta persona costituisce il terzo grado, l'abnipote, ò tartaniero, che è la quinta persona costituisce il quarto grado; Al contrario nella linea d'ascendenti, dal tartaniero, ò abnepote salen-

do al pronepote, dal pronepote al nepote, & andate discorrendo.

Lo stesso si puol dir ancora della madre rispetto alli figlioli, e figliole, nepoti, pronepoti, & altri descendentì, ò ascendentì fino al quarto grado, nelli quali gradi di consanguinità s'impedisce à contrahere il matrimonio, & essendo contratto, per esser stato inuvalidamente contratto si discioglie, come inuálido. E però à passar li gradi prohibiti si ricercano sei persone, le quali costituiscono il quinto grado, nel qual facendosi il matrimonio validamente si contrahè.

12 Anticamente nella, nuoua legge li matrimonij erano prohibiti fino al settimo grado, mà perche fuora del primo, secondo, terzo, e quarto grado il prohibire tanti gradi era vna cosa inutile, e molto pericolosa; Chiefa Santa hà ristretta questa prohibitione fino solo al quarto grado inclusive, cap. non debet de consang. & affinit. Onde dice l'Hostiensense nel cap. non debet; e nel medesimo

Hoq.

fimo

Andr. fino cap. Gio. Andr. & il Pa-
 Panc. normitano, che questa pro-
 hibitione fino al quarto gra-
 do, è solo nella linea tran-
 sversale; perche nella linea de
 descendent, & ascendenti
 probabilmēte vogliano, che
 sia perpetua, e naturale, per-
 che quantunque gl'huomini
 viueſſero fino alla quarta ge-
 neratione, ad ogni modo
 sempre vi ſaria questo riſpet-
 to, di rinerenza, che mai al-
 cuno ſi accaſarebbe con tali
 conſanguinei deſcenti, o
 aſcendenti.

13 Alcuni probabilmē-
 te tengano, che il matrimo-
 nio nella linea retta de de-
 ſcendenti, & aſcendenti ſia
 inualido iure nature, ſolo nel
 primo grado, perche l'auo, e
 gl'altri aſcendenti non ſono
 principio de nipoti per ſe,
 mà per accidente, eſſendo,
 che il nipote puole anco eſ-
 ſere ſenſa l'auo, come furno
 li figlioli di Adamo, che fur-
 no ſenſa auo, e con tutto ciò
 li figlioli di Adamo furno
 figlioli di Adamo, quantun-
 que non habbiano hauuto
 auo; E perche la ragione del
 principio per accidente non
 parche ſia ſufficiente cauſa,

à rendere il matrimonio in-
 ualido per legge naturale, ſi
 come è baſtante la ragione
 del principio per ſe; ne ſegue
 che ſe bene il matrimonio in
 qualſiuoglia grado della li-
 nea retta è inlecito, non per
 queſto è inualido per ragion
 naturale, eccetto, che nel pri-
 mo grado. Di queſta opinio-
 ne, parche ſia San Tom. in 4.
 diſt. 40. q. vnica art. 3. & 2. 2.
 q. 154. ar. 8. & eſpreſſamente
 la ſoſtiene il Gaetano art. 9.
 circa ſolutionem ad 3. & cap.
 18. in leuiticum. Paludano
 in 4. diſt. 38. q. 4. art. 4. nu. 54.
 Emanuel Sà ſum. v. matrim.
 de impedim. deriment. nu. 4.
 Barr. Ledefina dub. 37. Vera
 Crux 1. p. Speculi a. 43. con-
 cluſ. 1. & concl. vltima. Vega
 tom. 2. ſum. cap. 34. caſu 164.
 & caſu 127. Bonacino qu. 3.
 p. 5. & altri appreſſo Sanchez
 diſp. 51. num. 19.

14 E ſe ben queſta opi-
 nione è molto probabile; più
 probabile pare à me, che ſia
 che il matrimonio non ſolo
 ſia inlecito iure nature nel
 primo grado, mà anco, come
 dice Hoſtiente in qualſiuo-
 glia grado per tutta la linea
 retta d'aſcendenti, e deſcen-
 den-

s. To.

Gaet.

Palu.

E. Sà.

Led.

V. ar.

Vega

Spec.

Bon.

Sanc.

Silu. denti; e così tengano Silue-
 Sou. stro v.matrim.8.q.6. Couar-
 ruia 4.decret.par.2.cap.6.S.
 Reb. 10.Rebellio lib.3.q.5.n.12.
 Nau. Nauarr.cap.22.num.84. Ri-
 Rigi. ginal.lib.31.nu.119. Conin.
 Con. disp.32.dub.1.num.16. E P.
 Ledes. Ledesma si ben dice, che l'o-
 pinione contraria è probabi-
 le, con tutto ciò soggiunge,

*Matrimonium iure natura in-
 ualidum esse in quolibet gradu
 ascendentium, & descendentium;*

e la ragione è questa, perche
 tutti gl'ascendenti hanno v-
 na certa ragione di princi-
 pio, e di superiorità con li
 descendentì, che naturalmē-
 te gli conuiene certa riuere-
 renza, per il che ne segue, che
 per ragione naturale, che si
 deue à superiori, il matrimo-
 nio trà consanguinei per li-
 nea retta è inlecito; essendo,
 che l'atto del matrimonio è
 molto contrario alla riuere-
 nza, che si deue à superiori.
 Onde dice l'Arciuescouo di
 Fiorenza, che mai si dispen-
 sò tra li genitori con li geni-
 ti, tra il padre, e la figliola, ò
 tra il uauo, e la nipote, ò tra
 la madre, & il figliò, ò uaua,
 e nipote, ò tra altri simili de-
 scendenti per linea retta di

consanguinità, il che è segno
 che in tutta la linea de de-
 scendenti, & ascendenti il
 matrimonio iure naturæ è
 inualido.

15 Perche se bene l'auo,
 & altri descéendenti sono prin-
 cipio de nipoti per acciden-
 te, e non per se, essendo, che
 il nipote puol essere sensa
 l'Auo come furno li figlioli
 di Adamo; non per questo
 ne segue, che naturalmente
 non è lecito per tutta la li-
 nea retta de descendentì à
 contrahere matrimonio con
 li consanguinei, perche quã-
 tunque à considerate, così il
 nipote col uauo per acciden-
 te l'auo è principio del ni-
 pote, mà mentre si considera,
 che l'auo è principio della
 linea retta de descendentì,
 la linea per se descende dal
 padre al figliolo al nipote, &
 ad altri descendentì, e però
 l'auo viene in vn certo mo-
 do per se à esser principio
 del nipote, ancorche il ni-
 pote possa esser sens'auo,
 perche se li figlioli di Ada-
 mo furno sens'auo, questo fu
 perche Adamo non fu gene-
 nerato per carnale propaga-
 tione, mà fu da Dio creato
 sen-

senza padre, e però li suoi figli non poteuano hauere l'auo.

Oltra, che necessariamente bisognaua dar vn padre senza padre, e figli, che non haueſſero hauuto auo, come fu Adamo, che non hebbe padre, e li figli suoi, che non hebbero auo, perche altrimenti si ſaria dato processo in infinito, cosa contro ogni filosofo, che non permette, vt detur processus in infinitum.

16 La seconda regola, che si deue notare, è nella linea transuersale, ò collaterale, nella quale si deue auer tire, che le persone tanto si discostano in grado vna dall'altra, quanto, che l'vn'è l'altra si discostano dal tronco commune.

Di maniera, che se dua si discostano vguualmente dal tronco commune in vn sol grado, anco tra di loro si discostano in vn sol grado; onde si come due fratelli, che tanto l'vno, quanto l'altro si discostano dal tronco commune, che è il padre nel primo grado, così ancora tra di loro si discostano nel primo grado; mà il figliolo di vno

de fratelli, che si allontana dal tronco commune in dui gradi, in dui gradi ancora si discosta dal figliolo dell'altro fratello; il nipote del fratello, che si allontana dall'auo, che è il tronco commune nel terzo grado, anco il nepote del primo fratello si discosta dal nepote del secondo fratello nel terzo grado; il pronipote del primo fratello, che si discosta dal proauo, che è il tronco commune nel quarto grado, anco nel quarto grado si discosta dal pronipote del secondo fratello nel quarto grado, sino al quale è proibito à poter contrahere matrimonio.

17 La terza regola, che serue per la linea inequale transuersale, e collaterale, è questa. Li consanguinei, che si trouano nella linea collaterale inequale si discostano tra di loro in grado in quello stesso, che l'altro più remoto si allontana dal tronco commune. Come ſaria, il zio, & il figliolo del fratello dello stesso zio, si discostano inequalmente dall'auo, nel quale si vniscano in consanguini-

fini-

nità nel secondo grado,perche il figliolo del fratello del zio si allontana dal fratello dello stesso zio, solo nel primo grado, perche gli è figlio, & essendo, che il figliolo del fratello del zio, al zio gli viene à esser nipote, si discosta da lui nel secondo grado di consanguinità, e però li viene à essere consanguineo nel secondo grado.

18 Per chiarezza, & intelligenza di questa regola poniamo quì questo esempio, verbi gratia, che Pietro habbia generato dui figli, il primo Giouāni, il secondo Antonio, e dopò, che Giouanni figliolo di Pietro habbia generato Francesco, e dopò, che Francesco habbia generato Domenico. Hora questo Domenico à Francesco gli viene à essere in primo grado, pche gli è figlio, & Giouāni, che gl'è nipote gli viene à essere in secondo; grado mà à Antonio, che è fratello di Giouanni suo auo gli viene à essere in terzo grado, perche leuata la persona di Pietro, che è il tronco in questa linea indiretta, restano solo tre persone, e con-

sequentemente tre gradi di consanguinità.

19 Hora essendo, che queste regole secondo la computatione della legge Canonica siano vere, queste ancora si deuono offeruare nel celebrarli matrimonij, tanto nel foro secolare, quanto nel foro Canonico, lassata la computatione della legge civile, quale per hora non fa à proposito nel nostro tema, come lo notano Sanchez lib. 7. disp. 4. Speculo 1. p. art. 45. Filliu. trat. 10. 2. p. cap. 5. q. 2. num. 174. & altri communemente. Percioche il ius civile costituisce tanti gradi nella linea transuersale, quante sono le persone leuatene, vna, che è il tronco, per il che dui fratelli nella legge civile appariscano nel secondo grado, e così consequentemente dell'altri. Vero che nella computatione, ò numeratione de gradi nella linea retta, l'vn'è l'altra legge Canonica, e civile sono vni-forme. Da tutto questo si caua, che il matrimonio contratto frà le persone, che sono parenti in consanguinità dentro sino al quarto grado

Sancl
Spec.
Filli.

B b b in-

Con
Tren.

incluſue, che è inualido non ſolo nella linea retta, mà anco nella tranſuerſale, e coſi fu dichiarato dal Concilio di Trento ſeſſ. 24. can. 3. de Sacram. matrimonij. e nel cap. Non debet de conſanguinitate, &c.

Dell'impedimento, che cagiona l'affinità à contrahere il matrimonio.

Punto Secondo.

- 1 Che coſa ſia affinità.
- 2 Se poſſa ſeguir la generatione ſenſa il ſeme della donna.
- 3 Se l'affinità ſi cagiona in tutti gl'atti carnali.
- 4 Se l'huomo non entrando poſſa cagionare affinità.
- 5 Se tutti li parenti conſanguinei d'uno ſpoſo diuengano affini dell'altro.
- 6 Se li parenti conſanguinei d'uno ſpoſo ſi facciano affini de parenti dell'altro ſpoſo.
- 7 Se uno poſſa accaſarſi con la moglie, che ſia del fratello della ſua moglie.
- 8 Se ſolo nel primo genere ſi

prohibiſce contrahere il matrimonio.

9 Se l'affinità contratta auanti il matrimonio diſcialga il matrimonio.

10 Qual grado d'affinità impediſca à contrahere matrimonio per la copula fornicaria.

DA quanto ſi è detto di ſopra de gradi della conſanguinità, facilmente ſi puol venire in cognitione di quelli dell'affinità, quale non è altro, che vna approſſimatione di perſone, che prouiene dalla copula carnale. E q̃ſta affinità ſi cauſa in tutti gli atti carnali, ne quali ſi fa meſcolanza dell'vn, e l'altro ſeme, dell'huomo, e della donna, ò che ſi faccia fornicariamente, ò per via di copula maritale.

Gurtierrez de matrimonio; Gurt.
cap. 87. num. 15. Soto in 4. Soto.
diſt. 27. qu. 1. art. 4. Emanuel E. Sà.
Sà de impedim. num. 13. Fili.
huc. tratt. 10. p. 2. cap. 6. q. 2. Con.
num. 208. Conincho diſp. 32
de matrim. dub. 4. num. 46.
Sanchez lib. 7. diſp. 64. n. 11. Sanc.
Angelo v. matrim. 8. qu. 15. Ang.
Speculo 1. part. art. 47. P. Le- Spec.
dede. Lede.

desma q.57.art.3.& altri.

2 Ben vero, che quantunque la donna non seminasse, ad ogni modo, dice il Filosofo, che la generatione puole seguire del sangue della donna senza il suo seme, essendo, che il seme dell'huomo è sufficiente alla generatione; Di maniera, che si è vero quello, che dicono Paludano, Siluestro, e Soto, che si sono trouate alcune donne, che hanno concepito per hauer riceuto il seme humano senza cōgresso dell'huomo. Sanchez lib.7. disp. 64.

Sanc.
Gutt.

num. 1. Gutierrez cap. 54. num.25. Non per questo è certo, che per la generatione non sia necessario in qualche modo il seme della donna, come vogliano molti Dottori.

3. Hò detto, che l'affinità si causa in tutti gl'atti carnali; non per questo si deue intendere dell'atto carnale fuora del vaso ordinario naturale, da doue non ne puol seguire la generatione, perche non potendosi fuora del vaso ordinario far mescolanza de semi, ne anco si cagiona affinità; e quantunque,

l'huomo si copulasse carnalmente con la donna, e non seminasse dentro al vaso naturale, mentre non vi ce interuiene commistione de semi, ò de sangui, per le quali si cagiona l'affinità, ne anco vi si cauerebbe, cap.Extraordinariam 35.q.3.

4 Se deue però auertire, che se bene l'huomo non entrasse, mà di dentro vi gettasse il seme, essendo, che l'affinità si cagiona per missione di seme, anco sens'essere entrato si potria contrahere l'affinità.

5 Essendo dunque, che questa affinità si contrahe per via di copula carnale tutti li parenti consanguinei della moglie deuantano parenti affini del marito; e tutti li parenti consanguinei del marito diuantano nel medesimo grado di consanguinità parenti affini della moglie, come faria, verbi gratia, se Titio fusse marito di Berta, il fratello di Titio essendo nel primo grado di consanguinità con Titio, anco nel primo grado d'affinità viene à essere con Berta, & il fratello di Berta essendo

Bbb 2 nel

nel primo grado di consanguinità con Berta, viene à essere nel primo grado d'affinità con Titio, e così andate discorrendo di mano in mano, come habbiamo detto nella linea di consanguinità.

6 Non per questo ne segue, che li parenti consanguinei di Titio, quale per hauere hauuto copula con Berta, che si facciano affini con li parenti consanguinei di Berta, perche se bene Titio si fa affine con li consanguinei di Berta, e Berta si fa affine con li consanguinei di Titio, non dimen li consanguinei di Titio, e consanguinei di Berta, non si fanno affini tra di loro, essendo, che questo per nessuna legge si puol prouare, e però noi vediamo, che dui fratelli possono fare matrimonio con due forelle, & il figlio puol pigliar per moglie la figlia di quella, che pigliò per moglie il padre. cap. super his, de

Gut. consang. & affinit. Gutierrez de matrimon. cap. 99. num. 8.

E. Sà. Emanuel. Sà de imped. n. 4.

Henriq. lib. 12. cap. 10. nu. 1.

Hen. Molf. Molfesio trat. 4. cap. 10. n. 56.

Rigi. Rignald. lib. 31. num. 145.

Sanchez lib. 7. disp. 67. nu. 2.
Filliuc. tratt. 10. p. 2. cap. 6. Sanchez
Filliuc.
q. 3. num. 219. Bonacino q. 3. Bona
p. 12. n. 2.

7 Se poi Titio, quale pigliò per moglie Berta possa dopò la morte di Berta accasarsi maritalmente con quella, che fù moglie del fratello di Berta dopò la morte di detto fratello di Berta; Si risponde, che quantunque Titio per la copula contratta con Berta si sia fatto affine de consanguinei di Berta, non per questo si è fatto affine delli affini di Berta, & essendo, che la moglie del fratello di Berta non è consanguinea à Berta, mà affine, e perche l'affinità non cagiona affinità, ne segue, che Titio puole accasarsi con la moglie, che fù del fratello di Berta. cap. Quod super his de consang. & affinit. Gutti. Gutierrez
Sanchez
Filliuc.
num. 6. Filliuc. nu. 212. Sanchez & altri comunemente.

8 Essendo, che molti sono li generi di affinità nel cap. non debet, de consang. & affinit. solo il primo genere, nel quale si ritroua la vera affinità si prohibisce, ancorche nel cap. contradicimus

35. q. 4. prima fusse altrimente.

9 Questa affinità se fusse contratta auanti di celebrare il matrimonio, non solo è impedimento impediante, mà per le medesime ragioni, che habbiamo dette, che si discioglie il matrimonio celebrato trà consanguinei, per le stesse ragioni ancora si disciogliere il matrimonio celebrato trà parenti affini.

Mà se l'affinità venisse contratta dopò celebrato il matrimonio senza discioglierlo priua il delinquente à domandar il debbito, se bene lo puol rendere, come comunemente tengano li sommi, e DD.

10 Si deue notare, che è differenza tra la copula lecita, come è la maritale, e la copula inlecita, come è la fornicaria; perche la copula lecita rende inualido il matrimonio fino al quarto grado, che la copula inlecita, come si caua dal Concilio di Trento sess. 24. cap. 4. rende inualido, e discioglie il matrimonio fino al secondo grado; di maniera, che quello, che hauerà contratto co-

pula carnale con alcuna inlecitamente. puole contrahere matrimonio con la sua consanguinea del terzo, e quarto grado, che quello, che hauerà contratta copula maritale non potrà contrahere matrimonio con altra sua consanguinea, se non dopò il quarto grado. Henr. lib. 12. cap. 10. Riginaldo lib. 3. r. nu. 147. Sanchez lib. 7. disp. 67. num. 8. Gutierrez de matr. cap. 99. num. 12. P. Lefina qu. 55. art. 3. Filliuc. tratt. 10. p. 2. cap. 6. qu. 112. Bonac. q. 3. p. 12. num. 6. Rodiq. c. 228. & altri.

Hen.
Rigi.
San.
Gut.
Led.
Filli.
Bon.
Rodi.

RAGIONAMENTO LXVI.

Del impedimento della cognatione spirituale.

Punto Primo.

- 1 Che cosa sia cognatione spirituale.
- 2 Con quali persone si contrahete la cognatione spirituale.
- 3 Per qual legge sia stata intro-

Con
Tren.

trodotto la cognatione spirituale.

4 Che cosa sia necessaria per contrabere la cognatione spirituale.

5 Se si contrabe cognatione, quando il figliolo è battezzato in casa.

6 Se quando il figliolo è re-battezzato sotto conditione si contraba cognatione.

7 Se la cognatione si contrabe nel Batteismo priuato.

8 Se il padre battezzasse il figlio della concubina faccia parentela con la madre del battezzante.

9 Se il battezzato possa maritarsi con la donna conosciuta dal battezzante.

10 Se la figlia del battezzante possa maritarsi col battezzato.

11 Se tra il compare, e comare del battezzato vi nasca cognatione.

12 Quanti deuono esser li compari.

13 Se li compari deuono assiguarli dal Parocchiano, o da altri.

14 Se sia necessario, che il compare sia maggiore del battezzando.

15 Se il Christiano contragga

cognatione battezzando il figliolo dell' Infidele.

16 Se li Religiosi possano essere compadri.

LA cognatione spirituale, è vna certa parentela, o propinquità, che per decreto Ecclesiastico si contrahetrà alcune persone in dui soli Sacramenti Batteismo, e Confirmatione. *Cognatio spiritualis est propinquitās, seu attinentia quarundam personarum ex statuto Ecclesie consurgens propter collationem Baptismi, & Confirmationis.* Così parche si descriua da DD. Couarruia 2.p.cap.6 §.4. Sanchez lib. 7. disp. 54. Rinaldo lib. 31. num. 148. & altri citati dal Bonacino q. 3. p. 5. §. 2.

Geu.
Sanc.
Rigi.
Bon.

Si dice, che la cognatione spirituale è vna certa parentela, o propinquità. *Est propinquitās, seu attinentia*, perche la cognatione spirituale è, à guisa di vn ligame, che spiritualmente liga, e congiunge assieme alcune persone. E si dice alcune.

2 *Quarundam personarum*, perche la cognatione spirituale

ruale , che si contrahe nel battefmo, e nella confirmatione non si contrahe con tutti, mà solo trà quello, che batteza, e quello, che è battezzato; trà battezzante, e padre, e madre del battezzato: e trà quelli che tengano, cioè che fono compari, e quello, che è battezzato , e trà li tenenti , e padre, e madre del battezzato . Lo stesso accade ancora nel sacramento della Confirmatione.

3 Si dice per decreto Ecclesiastico. *Ex statuto Ecclesie confurgens* ; perche la cognatione spirituale non è stata introdotta per legge diuina, ò per legge naturale, mà solo è stata ordinata dalla Chiesa per vna certa congruenza, e somiglianza, che tiene con la generatione naturale. Percioche si come per la generatione naturale si contrahe cognatione naturale, così per la generatione spirituale, che si fa in questi sacramenti del battefmo, e confirmatione si contrahe cognatione spirituale . E si come nella cognatione naturale per la riuerenza, che deb-

bitamente si deue à consanguinei non conuiene , che facciano matrimonij trà di loro. Così nella cognatione spirituale per riuerenza, che si deue à questi Sacramenti, Battefmo, e Confirmatione non conuiene, che si facciano matrimonij trà cognati spirituali.

4 Si deue principalmente notare, che per contrahere la cognatione spirituale , è necessario, che mentre il figliolo si batteza, che li compari lo tocchino, perche se non lo toccassero , come fu dichiarato dalla Sacra Congregatione de Cardinali della Riforma referita da Ledesma in aditt. ad 3. p. qu. 66. art. 3. ne anche contraheriano cognatione.

Auertendo, che non basta solo toccarlo nell'estremità, come faria toccarli le dita, ò altro simile, essendo, che questo non si potria dire, che fusse vn toccarlo per leuarlo dal Sacro fonte, mà come fu dichiarato dalla Congregatione de Cardinali bisogna toccarlo, e leuarlo dal fonte. Speculo 1. p. art. 56. concl. 7.

Ri- Speco.

Rig. i.
Hen.
E. Sà.

Riginaldo num. 151. Henriq. lib. 12. cap. 11. num. 3. & altri contro Emanuel Sà.

Sanc.

Non per questo è necessario, come dice Sanch. lib. 7. disp. 56. num. 5. contro Siluestro, che il compare risponda mentre si catechizza il battizzando, perche per contrahere la cognatione basta leuarlo dal sacro fonte, come dicono li Canonici, quali solo fanno mentione del solleuarlo, & il solleuarlo si puol fare senza rispondere; adunque si contrahe la cognatione, ancorche il patrino non risponda nel catechizzare il battizzando. Vero che per contrahere la cognatione, che nasce dal Catechismo non solo è necessario, che il compare tocchi, mà anco, che per lui risponda, perche quando il catechizzando non è adutto, che possa rispondere da se stesso, l'ufficio del compare è di rispondere, e far per quello la professione della Fede, & abrenunciare il mondo, & Demonio. Rodiq. sum. cap. 225. num. 2.

Rodi.

5 Di maniera, che se il figliolo fusse stato battezzato

semplicemente in casa; come alle volte suol accadere; ancorche alcuno lo tenesse mentre si adempliscano le solennità ordinate dalla Chiesa, non contraheriano cognatione, perche mentre il figliolo di già è stato battezzato non si puol dire, che quello, che lo tiene in quelle solennità lo tenga nel battefmo, essendo, che questo secondo battefmo; ancorche sia sacramentale non è sacramento, ne per questo imprime il carattere, ò conferisce la gratia ex opere operato. Nauarro cap. 22. n. 40. adunque ne meno si puol dire, che vi si contrahe cognatione. Da questo ne segue, che quando la commare piglia il figliolo dalle mani del compare non contrahe cognatione, perche questo non si puol dire, che sia il leuarlo dal sacro fonte.

Nau.

6 Vero, che se ragionevolmente si dubbitasse, che il battefmo fatto in casa non fusse valido, e di nuouo si rebattizzasse sotto conditione; in questo caso contraherella cognatione, perche quado si fa il secondo battefmo sotto con-

conditione, che non consta, se sia valido il primo battesimo, essendo, che questo secondo è valido, valida ancora saria la cognatione, e consequentemente con quello, o con altri, trà quali è proibito di far matrimonio per la cognatione spirituale, anco trà questi vi saria la medesima prohibitione, e celebrandosi trà di loro matrimonio, inualidamente si contraheria.

7 Si deue anco auertire, che la cognatione spirituale non si contrahe nel battesimo fatto priuatamente, mà solo quando il sacramento sarà amministrato solennemente. Onde se bene alcuni sono di contraria opinione, con tutto ciò, perche la Chiesa haue instituito, che li tenenti al battesimo solo nel battesimo solenne siano veri li compari, e non nel priuato, come si puol veder nel Concilio Tridentino sess. 24 cap. 1. ne segue, che solo quelli, che tengano il battizzando nel battesimo solenne, contraheno cognatione spirituale.

Non è così del battizante,

perche quantunque questo battezza priuatamente, o che sia laico, o huomo, o donna; ad ogni modo contrahe la cognatione spirituale, e la ragione è questa, perche il laico, o chi si sia, che battezza conferisce vero battesimo, & essendo, che per il battesimo ne segue la cognatione spirituale, adunque il battezzante ancorche battezza priuatamente, ad ogni modo contrahe la cognatione spirituale, e per consequenza l'impedimento derimente. Rod. Sanchez cap. 226. Sanchez lib. 7 disp. 62. nu. 14. Rebellio q. 6. num. 16. Suarez 3. p. qu. 67. art. 8. Bonacino q. 3. p. 5. §. 2. & altri.

Rod.
Sanc.
Reb.
Suar.
Bon.

8 Se il padre battizzasse il figlio nato della propria concubina, quantunque fusse da lui battezzato per necessità, ad ogni modo contraheria cognatione, e consequentemente non potria maritarsi con la madre del battezzato, perche essendo impedimento derimente, che il battezzante possa contrahere matrimonio con la madre del battezzato cap. 1. de cognat. spirit. lib. 6. Questo essendo figlio

Ccc del-

Con.
Tren.

della madre, con la quale lui hà fornicato, la madre di quel figliolo da lui battizzato per quel batteſmo viene à eſſere parente nella cognatione ſpirituale, adunque contrahédoci matrimonio, ſi diſcioglieria per eſſer inuolidamente celebrato. Nauarro cap. 22. num. 40. Henriqu. lib. 11. cap. 12. Guttier. Sanchez, Bonac. Rodiq. cap. 225. num. 5. & altri.

9 La cognatione ſpirituale, quantūque ſi contragga trà il battizzato, e battizante, non però ſi contrahe con quella donna, che conobbe carnalmente dopò il battizante; perche la cognatione ſpirituale non paſſa da vn'al. l'altro, e però il battezzato può maritarſi con quella donna, ancorche ſia ſtata conoſciuta dal battizante, coſi tiene il Nauar. e fù dichiarato da Pio V. in vna bolla publicata l'anno 1566. Le-deſima in aditt. ad 3. p. qu. 56. ar 2. Rodriguez cap. 225. Nauarro, & altri.

10 Di maniera, che la figliola del battizante, ò del ſoſtenente ſi può maritare col battizzato, e coſi la ſiglia

del padre, ò della madre del battizzato ſi può maritare col battizante, ò col tenente.

11 Trà il compare, e comare non ſi contrahe cognatione ſpirituale, ancorche fuſſero marito, e moglie, e conſequentemente poſſono domandare, e rendere il debito. Nauarro cap. 22. e coſi fù dichiarato da Pio V. in vna conſtitutione.

12 Li compatri non deuo-
no eſſere più di vno, ò dui, ò huomini, ò donne, anco vn huomo, & vna donna, e trà li compatri trà di loro non naſce cognatione, & eſſendo compatri vn huomo, & vna donna à vn medefmo batteſmo, poſſono maritarſi aſſieme trà di loro.

13 Li compari deuo-
no eſſer ſegnalati, ò dal Parochiano; ò da parenti, ò da altro, che fuſſe curatore, perche non eſſendo ſegnalati nõ cōtrahono cognatione. E per leuar li ſcropolì, ò altri inconuenienti, che poteſſero accadere, commanda il Cōcilio à Parochi, che domandano à quelli, à quali appartiene riſpòdere, quali compatri vogliano per il battizante.

zando, e dechiarati li scriua in vn libro da conseruari per questo effetto, dechiarandoli il peso della parentela spirituale, e l'impedimento che hanno contratto per quella comparitia, acciò che volendosi maritare non possono allegare ignoranza del decreto. Rodiq. c. 225. n. 1.

Rod.

In caso che li parenti segnalassero tre, o più compari, tutti contraheriano cognatione, ma il Parocho ammettendoli peccheria mortalmente sapendo che è proibito dal Concilio. Nauarro cap. 22.

Nab.

14 Non è necessario che il compare sia maggiore, o minore del batizzato, purché habbia l'uso di ragione; perché non hauendolo dice S^a Tom. in 4. dist. 27. q. 2. art. 2. che non puole contrahere matrimonio, ne anco spoliatio de futuro, e per la medesima ragione, perché non puole obbligarli a far le cose che appartengano all'ufficio di compare, che è insegnare, ammonire, e riprendere il battezzato; non hauendo l'uso di ragione non puol esser compare.

a. To.

15 Vn Christiano che battezzasse il figliolo d'un infidele non contraheriano cognatione con l'infidele. Soto ^{Soto;} in 4. dist. 22. q. 1. art. 1. Ro- ^{Ro.} ^{ed.} diq. c. 225. n. 6.

Quello che tenesse al battesimo, e non fusse battezzato, non contraheriano cognatione spirituale. Henriq. lib. ^{Henr.} 12. c. 3. nu. 4. Valenza tom. ^{Vali.} 4. q. 2. punt. 3. P. Ledesma q. ^{Lede.} 56. art. 1. Soto in 4. dist. 42. a. ^{Soto.} 3. Coninco disp. 32. dub. 2. n. ^{Con.} 25. Sanchez lib. 7. disp. 60. ^{Sanc.} Spec. ^{Spec.} Fill. ^{Fill.} Speculo 1. p. art. 56. concl. 6. Filliu. tratt. 10. p. 2. c. 5. q. 7. num. 193. & altri.

16 Tutti possono esser compatri anco Religiosi, essendo lor capaci di cognatione spirituale, con tutto ciò per esserli stato proibito c. non licet, de consecratione dist. 4. Quantunq; loro contraheriano la cognatione, peccheriano grauemente. Sanchez disp. 60. num. 21. Rebellio num. 9. e 10. Rignano, & altri còtro Nugno.

Sanc.
Reb.
Rig.

Ma maggiormente peccheriano li Religiosi del Padre San Fràcesco essendoli proibito dalla Regola. *Fratres non siant cōpatres virorum vel*

Ccc 2 mu-

malicorum, ne hac occasione inter fratres, vel de fratribus scandalum oriasur in Regula Sacti Francisci c. 11.

Dell'impedimento della cognatione legale.

Punto Terzo.

- 1 Che cosa sia cognatione legale.
- 2 Chi possa adottare.
- 3 Che conditione deue hauere l'Adottante.
- 4 Di che età deue essere l'adottante.
- 5 Se l'adottione si puol fare per procuratore, & in assenza.
- 6 Fra quali si contrabe la cognatione legale.
- 7 Se l'adottato si puol maritare con la figlia dell'adottante.
- 8 Se più adottati da vn solo adottante possono contrabere matrimonio fra di loro.
- 9 Se l'adottato possa far matrimonio con la figlia illegittima dell'adottante.
- 10 Se l'adottante possa far matrimonio con la figlia della figlia adottata.

11 Se il matrimonio d'Infideli sia valido nella cognatione legale.

12 Se la cognatione legale soprauenendo al matrimonio, ò sponsali li disciolga.

LA cognatione legale è vna certa profimatione, ò parentela d'alcune persone, che prouiene per via di adottione, la quale per essere stata introdotta dalla legge positua, porta seco alcune difficoltà, intorno alle quali si deue notare, che acciò vno possa adottare deue esser sui iuris, & in età almeno maggiore di venticinque anni, perche vno che non ha 25. anni, doue non vi fusse statuto in contrario, de iure comuni non tiene authorità di potere essere amministratore de beni, se però non fossero castrensi, o quasi castrensi.

2 Secondo l'adottante deue essere huomo, e non donna, essendo che la donna, se non fusse per qualche privilegio particolare non haue tal authorità di potere adottare. Instit. de adottantib. S. femine.

3 Ter-

3 Terzo l'adottante, deue hauere potenza naturale per poter generare, essendo che l'adottione è stata instituita per supplire al difetto, ò mancamento de figlioli, e questa potenza l'hàno quelli, che fussero stati tagliati, ò feriti per via di ferro, ò vero che per via di qualche graue infermità fussero diuenuti Eunuchi, perche essendo, che questi sono impotenti solo per accidente, e non come per difetto naturale sono impotenti li frigidi, l. 2. de adoptionib. si che per potere adottare è necessario, che l'adottante naturalmente habbia potenza di poter generare.

4 Quarto l'adottante deue essere di età matura, che almeno ecceda l'età dell'adottando in 18. anni, quale per l'età possa essere padre naturale dell'adottato. Di maniera, che ciascheduno, che hauerà queste condizioni, ancorche sia Sacerdote, puole adottare, ò huomo, ò donna.

5 Se deue però auertire, che l'adottione non si puol fare per procuratore, perche

viè necessaria la presenza, senza la quale non si puole adottare, ne essere adottato, l. neque, & l. post mortem, S. fin. de adoptionib. ita Sanch. lib. 7. disp. 63. Siluestro v. 2. ^{Sanc.} ^{Silu.} adottio num. 2.

6 Questa cognatione legale per essere impedimento derimente si deue auertire, che si contrahe frà più persone, prima frà l'adottante, e l'adottato, e frà l'adottante, e li figlioli dell'adottato sino al 4. grado.

Secondo si contrahe fra la moglie dell'adottante, e l'adottato, e frà la moglie dell'adottato, e l'adottante.

Terzo fra li figlioli dell'adottante, e l'adottato, e così tengano li DD. San Tom. in 4. dist. 42. ar. 3. Sanchez disp. 63. Riginal. lib. 31. num. 162. Guttier. cap. 102. n. 4. & 6. & altri communemente.

Di maniera, che se il matrimonio si celebrasse frà l'adottante, e l'adottato, ò vero l'adottante, e le figliole dell'adottato sempre se renderia inualido, sino al 4. grado, ancorche l'adottione si dissoluesse. cap. diligere 30 qu. 3.

Se:

Secondo ſe il matrimonio ſi contraheſſe frà la moglie dell'adottante, e l'adottato, ò vero fra la moglie dell'adottato, e l'adottante, ſempre ſaria inualido, ancorche l'adottione ſi leuaſſe l. *adottius ff. de ritu nuptiarum*, Silueſtro, Conincho, Sanchez, Filliuc. & altri.

Silueſtro.
Con.
San.
Filli.

Terzo ſe il matrimonio ſi contraheſſe fra li figlioli, ò figliole dell'adottante, e l'adottato, ò l'adottata. Queſta cognatione impediſce il matrimonio, mà nõ è perpetua, perche dura ſolo ſin tanto, che li figlioli, ò le figliole dall'adottante ſtanno ſotto la curà, e ſua poteſtà. cap. 1. extra de cognatione legali. di maniera, che queſto impedimento non dura ſempre perpetuamente, perche ſe li figlioli dell'adottante ſi micipaſſero, ò vero, che il padre moriſſe, potriano contrahere matrimonio con l'adottata, e ſue deſcendenti, l. *fin. de adoptionil.* come dicono li medefmi DD. citati ſopra.

7 Se l'adottante voлеſſe maritare l'adottato con la figliola legitima, lo deu emancipare. Da tutto queſto

ne ſegue, che il figliolo dell'adottante puole contrahere matrimonio con la figliola dell'adottato, perche frà queſte perſone non eſſendoci cognatione, ſi puole trà di loro far matrimonio. Emanuel Sà, nu. 6. Riginaldo 162. Filliuc. tratt. 10. p. 2. cap. 5. q. 8. n. 203.

E. Sà.
Rigi.
Filli.

8 Coſi ancora ſe da vn medefmo adottante fuſſero adottate più perſone, potriano li adottati trà di loro, e deſcendeti far matrimonio, perche mentre trà di loro non vi fuſſe alcun altra cauſa derimente, l'adottione non eſſendo cauſa tale, validamente potriano trà di loro far matrimonio. Emanuel Sà n. 6. & altri.

9 Anco l'adottato potria far matrimonio con la figliola inlegitima dell'adottante. Nauarro cap. 22. n. 45. Henriq. lib. 12. cap. 12. Perez S. 46. Sanchez diſp. 63. n. 30. Coninch. diſp. 32. dub. 3. n. 4. E la ragione è queſta, perche ſolo li figlioli legitimi poſſono contrahere cognatione, cioè che la cognatione ſi contrahe frà li figlioli dell'adottante, & adottato, quando li
fi-

E. Sà.

Nau.
Hen.
Per.
Sane.
Coni.

figlioli dell'adottante sono sotto la cura, e potestà dell'adottante; mà li figlioli illegittimi non passano in potestà del padre instit. de nuptijs, §. vltimo. Adunque li figlioli illegittimi non contrahono cognatione con l'adottato, e consequentemente l'adottato puol far matrimonio con la figliola illegittima dell'adottante. Hostiense in cap. vnico. S. Anton. 3. p. n. 1. c. 13. Rodiq. c. 226. n. 2.

10 E per questa causa l'adottante puol far matrimonio con la figlia della adottata, essendo, che la donna non hà alcuno in sua potestà. instit. de adottantib. §. famina; Bebellio q. 7. num. 11. Nauarro cap. 22. art. 45. Rigin. num. 163. Siluestro matrim. n. 8. q. 8. & altri.

11 Anco il matrimonio fatto da infideli è valido nella cognatione legale, essendo, che gl'infideli non sono soggetti alla giurisdictione della Chiesa, dalla quale è stato introdotto l'impedimento della cognatione legale; e però se l'infideli dopò hauer contratto il matrimonio con l'adottante, ò adot-

tata, venissero alla Fede Cattolica, non si deuono separare, essendo, che il lor matrimonio è valido per esser nel celebrarlo validamente celebrato. Soto in 4. dist. 42. q. 2. art. 1. Couarrua 2. p. cap. 6. §. 5. Siluestro v. adottio. Rebellio lib. 3. qu. 7. Sanchez, & altri citati dal Bonacino q. 3. p. 5. num. 9.

12 Se la cognatione legale soprauenisse alli sponsali si discioglieriano, dicono Siluestro disp. 63. nu. 20. Guttier. n. 10. & altri.

Mà se la cognatione legale soprauenisse al matrimonio, nõ solo non discioglieria il matrimonio, mà ne anche impediria à poter domandare il debbito, perche non essendoci alcuna legge in contrario, che lo proibisca, ne meno si deue dire, che non si possa domandar il debbito. P. Ledesma q. 52. art. 7. in fine, & altri. Bonacino q. 3. p. 5. num. vltimo; quale soggiunge, che anch' il contrario si puol sostenere per essere probabile.

Scoto
Coni.
Silu.
Rebb.
Sanc.
Bona.

Silue.
Gutt.

Lede.
Bona

Host.
s. An.
Rod.

Rebe.
Nau.
Rigi.
Silu.

RA.

RAGIONAMENTO

LXVII.

Del crimine quinto impedimento derimente.

Punto Primo.

- 1 Qual sia la ragione, che Chiesa Santa haue insiuito l'impedimento criminis.
- 2 In quanti modi si puol cōmettere l'impedimento criminis.
- 3 Che cosa si ricerca, acciò il delitto sia impedimento derimente.
- 4 Per qual causa la Chiesa hà introdotto, che il crimine sia impedimento derimente.
- 5 Se l'intentione dell'un è l'altro coniuge sia necessaria per contrahere impedimento.
- 6 Se il mandante haue reuocato il mandato casca nell'impedimento.
- 7 Se la moglie occidesse il marito con intentione di far matrimonio con altro casca nell'impedimento.
- 8 Se l'homicidio accompagnato con l'adulterio sia

impedimento derimente.

- 9 Se si contrabe adulterio non seminandosi nel vaso naturale.
- 10 Se è necessario per l'impedimento, che l'un, e l'altro sappia, che si commette adulterio.
- 11 Se si commette impedimento con aggiungere all'adulterio la promissione.
- 12 Se uno hauendo contratto matrimonio rato possa con altra contrahere matrimonio consumato.
- 13 Se morta la prima moglie, possa la seconda far matrimonio.
- 14 Se morta la prima pigliando la terza valeria il matrimonio.

IL Crimen, che è il quinto impedimento derimente, non solo impedisce à poter contrahere il matrimonio; mà anco dopò esser contratto, come consta per legge Ecclesiastica si discioglie. cap. 1. de Conuersione infidelium, & cap. 1. Si quis uiuente 31. qu. 1. & cap. 1. 2. 3. 4. e 6. tit. de eo qui duxit in matrimonium eam quam polluit per adulterium.

1 La

1. La ragione per la quale Chiesa Santa haue introdotto questo impedimento, è stata, accioche leuata la speranza à delinquenti di poter contrahere matrimonij per via d'homicidij, & adulterij lassassero di procurarli.

2. Questo impedimento in dui modi si puol commettere, ò per via di homicidio, ò per via di adulterio; l'impedimento, che si puol commettere, per via di homicidio in quattro modi si puole considerare. Prima quando vno delli dui coniugi, marito, e moglie procurasse, che l'altro còiuqe per terza persona fusse ammazzato; come faria quando il marito procurasse di far ammazzar la moglie, ò vero la moglie il marito, ò che fusse per via di ferro, ò di veleno, ò in qualsivoglia modo, che così s'intende il cap. 1. de conuers. infidelium.

3. In questo caso quello, che di questi dui coniugi remanessse, non potria mai contrahere matrimonio cò quella terza persona, con la quale hà conspirato la morte dell'altro coniuge, cap. 1. lauda-

bilem de conuers. infidel. M^a acciòche il delitto di questa conspiratione sia impedimento derimente trè cose si ricercano, la prima, che tanto vno delli dui coniugi, quanto quella terza persona habbiano machinato nella morte dell'altro còiuqe, perche se vn solo hauesse conspirato senza, che l'altro ne fusse còsapeuole, nò saria impedimento derimente, se però cò l'homicidio nò vi fusse interuenuto l'adulterio cap. super hoc de eo, qui duxit in matrimonium, perche all'hora, faria derimente, come vedremo appresso.

Secondo, che da quella machinatione ne sia seguito l'effetto della morte del còiuqe.

Terzo, che questo delitto sia stato commesso con intentione per potersi maritare, assieme il coniuge rimasto, e quella terza persona cap. Si quis 31. q. 1. Perche se quella conspiratione, e quella morte non fusse stata còcertata con intentione di maritarsi assieme, mà solo praticata per odio, ò per vendetta che la moglie portasse al

D d d ma-

marito, ò il marito alla moglie, questo non saria impedimento derimente, e consequentemente si potriano maritar assieme, cap. si quis 31.

4 E la ragione è questa, perche vn tale impedimento è stato introdotto dalla Chiesa, acciò vn coniuge nõ habbia pensiero di ammazzar l'altro con intentione di far matrimonio con quello, col quale conuenne di ammazzar l'altro coniuge, & essendo, che in questo caso il coniuge occiso, non è stato ammazzato per questo effetto, ne segue, che non vi è impedimento derimente. S.

s.To. Tom. in 4. dist. 37. q. 2. art. 2.
s.Bo. S. Bonauen. dist. 37. q. 2. ar. 2.
Palu. Palud. dist. 34. q. 1. ar. 3. n. 17.

Orb. Nic. d'Orbello q. vnica Nic.
Niss. de Nissa tratt. 6. q. 3. Riccard.

Ricc. dist. 35. a. 5. q. 3. Nan. su. c. 22.
Nan. num. 46. Angelo v. matrim. 3
Ang. num. 6. Siluest. v. matrim. 8.

Sila. q. 9. dist. 2. Soto dist. 37. q. vni
Soro ca art. 4. Bellarm. lib. 1. de
Bell. matrim. cap. 22. Emanuel Sà
E. Sà. fum. v. matr. Henrich. lib. 12.

Hen. de matr. c. 14. Tolet. fum. lib.
Tole. 7. c. 6. n. 2. Valen. 4. p. disp. 10
Valc. q. 5. p. 3. L. Lop. 2. p. instruct.
Lope. e molti altri citati dal Sanch.
Sane.

lib. 7. disp. 78. nu. 13.

5 Non per questo credo io, che per cagionar l'impedimento derimente sia necessaria l'intentione di maritarsi assieme dell'vn'e l'altro conspirante, perche acciò l'impedimento sia derimente basta solo vno delli cõgiurati, che habbia questo fine, essendo, che per nessun si puol prouare, che questa intentione sia necessario, che si troua nell'vn'e l'altro. Bonacino qu. 3. p. 6. S. 3. Bon. nu. 5. E questa anco par che sia l'intentione di Scot. in 4. dist. 35. q. vnica, & altri.

Anzi il Gaetano con molti altri vogliano, che ogni volta, che con la conspiratione vi succeda la morte, che l'intentione di maritarsi assieme, non sia necessaria, ne nell'vno, ne nell'altro. Gaet. Gaet. v. matrim. cap. 1. impedim. 5. Armilla v. matrim. n. 30. & altri.

6 Si deue notare, che se il detto coniuge haesse dato ordine d'occidere l'altro, e dopò l'haueffe riuocato, se la renocatione sarà venuta all'orecchie del mandatario auanti la morte del

del coniuge, quantunque sia stato ammazzato, l'altro non casca nell'impedimento, si come anco non è colpeuole quello, che diede consiglio, perche l'homicidio nō si deue imputare al mandante, ò consigliante, mentre il mandato è stato reuocato. Sanch. disp. 78. num. 7. Bonacino, & altri.

7 Di più si deue auuertire, che non solo si contrahe impedimento derimente, quando il marito occide la moglie per se stesso, ò per altri, ma anco quando la moglie occide il marito con questa intentione di far matrimonio. c. si quis viuente 31. q. 1. E così intendano Conincho disp. 31. dub. 5. nu. 54. Sanchez disp. 78. n. 8. Bonac. q. 3. punt. 4. §. 3. Gutierrez num. 10. Emanuel Sà, Henriq. vt supra contro Vitt. de mat. nu. 292. Speculo 1. p. a. 23. concl. 3. & altri appresso Sanch. vt supra.

8 Il secondo modo, con il quale il delitto puol cagionare impedimento derimente, è quando l'homicidio fusse accompagnato con l'adulterio; come faria se l'adulterio ammazzasse vno de' con-

iugi con intentione di contrahere matrimonio con l'altro, col quale haue commesso adulterio. c. si quis viuente 31. q. 1.

Onde se v. g. Titio ammazzasse Caio con questa intentione di poter maritarsi con la moglie di Caio, con la quale haue cōmesso adulterio; ò vero la moglie di Caio ammazzasse Caio con animo di contrahere matrimonio con Titio, col quale haue adulterato; questa non potrà contrahere matrimonio con Titio. c. si quis 31.

E la ragione è questa, perche per cagionare impedimento derimente non è necessario che l'vn', e l'altro adultero habbia cooperato alla morte del coniuge, ma basta che solo vno sia reo dell'homicidio, essendo che questa è la differenza trà il delitto dell'adulterio, & il delitto del solo homicidio, perche per quel delitto del solo homicidio si ricerca che l'vno, e l'altro siano cōplici del delitto, ma nel crimine dell'adulterio basta che solo vno ammazza, quantun-

Ddd 2 que

Sanc.
Bon.

Coni.
Sanc.
Bon.
Gutt.
E. Sà.
Hen.
Vitt.
Spec.
Sanc.

que l'altro, col quale vuol contrahere matrimonio non ne sia consapeuole.

9 S' deve però notare, che si come non si contrahe affinità se non si sparge il seme intra vas naturale, come habbiam detto sopra, così ancora nō si contrahe adulterio se non si semina in qualche modo nel vaso naturale della donna, essendo che per tal delittō vi è necessario il peccato consumato, come communemente dicono li Dottori. Onde non essendo l'adulterio consumato prima di riceuere il seme, ne segue che per contrahere impedimento vi è necessario vi semen spixetur intra vas naturale. Sanchez lib. 7. disp. 79. n. 2. Guttierrez de mat. c. 96. nu. 28. Coninco disp. 31. n. 62. Bonac. & altri.

10 Aggiungete che per cōtrahere impedimento derimēte è necessario, che l'vn, e l'altro sappia che si commette adulterio, perche se vn solo, e l'altro non lo sapesse non si cagionaria impedimento. c. veniens, de eo qui duxit in matrimonium. Di maniera che se per caso

essendo Caio maritato commettesse adulterio con donna soluta, e questa donna credesse che Caio non fusse maritato, potria questa validamente dopo la morte della moglie di Caio, contrahere matrimonio con Caio; ancorché Caio ammazzasse la propria moglie con intentione di far matrimonio con quella donna soluta; perciò che la copula carnale in rispetto à quella donna soluta non fu formalmente adulterio, ma solo materialmente, essendo che la donna non sapeua che Caio fusse maritato, e conseguentemente per quella copula non s'indusse impedimento, perche l'impedimento derimente, come consta per il c. significasti de eo qui duxit nō si contrahe, se non per l'adulterio for male dell'vn, e l'altro adulterio, e così tengano Valenza tom. 4. disp. 10. q. 5. punt. 3. Rebellio lib. 3. q. 8. n. 10. Coninco disp. 31. dub. 5. nu. 53. Emanuel Sà, Sanchez n. 12. & altri.

11 Il terzo modo di contrahere impedimēto, è quando con l'adulterio, anco si aggiua-

Sanc.
Gutt.
Con.
Bonac.

Vale.
Rebe.
Coni.
E. Sà.
Sanc.

aggiunge promissione, e per osservanza si danno trà di loro la fede. Come faria le v. g. Berta moglie di Caio promettesse à Titio, che dopò la morte di Caio suo marito, contraheria seco matrimonio; e per sicurezza della promissione li dà la fede, e sotto quella promissione, permette esser da lui conosciuto carnalmente, in questo caso, ò che la promissione sia auanti, ò che sia dopò hauer commesso l'adulterio sempre si contrahe impedimento derimente. Di maniera che quella, che commette adulterio, & insieme promette all'adultero dopò la morte di sua moglie far seco matrimonio. Questa non puole con l'adultero validamente contrahere matrimonio, ancorche sia dopò la morte della moglie, essendo che la promissione fu fatta con adulterio.

Perche se v.g. Titio commettesse adulterio con Berta moglie di Caio, promettesse dopò la morte di Caio pigliarla per moglie, non puole Titio dopò la morte di Caio validamente contra-

here matrimonio con Berta, ò che la promissione sia fatta auanti, ò dopò commesso l'adulterio, ò che sia con giuramento, ò senza giuramento; se però la promissione non fusse fatta con animo d'ingannarla; perche se fusse fatta con tal animo, in quanto al foro della coscienza non induce impedimento, essendo che la finta promissione non è promessa. Henric. lib. 12. c. 14. n. 3. & altri. Con tutto ciò Sanchez lib. 7. disp. 79. num. 12. Coninco dub. 5. n. 57. & altri sono di parere, che quantunque la promissione sia fatta fintamente, con tutto ciò, perche questa finta promissione è occasione di delitto, di far ammazzare vno delli coniugi; & essendo che la Chiesa haue introdotto questo impedimento per ouiare l'occisioni, ne segue che anche la finta promissione sia bastante à indurre impedimento derimente.

12 Il quarto modo d'indurre impedimento derimente, è quando vno dopò hauer validamente contratto con vna donna matrimonio rato, & essendo questa ancor vi-

Hen.
Sanc.
Coni.

ua,

ua, celebra, e conferma matrimonio cō vn'altra; se questa seconda è consapevole del primo matrimonio, non solo non è valido questo secondo, perche inualidamente fu contratto, ma ancorche morisse la prima, non potrà questa seconda contrahere matrimonio col marito della prima morta. c. cum haberet, & c. fin. de eo qui duxit.

E se non lo sapeua quando celebrorno matrimonio de presenti, ma lo seppe prima di consumarlo, ò dopò consumato, e con tutto ciò hauendolo lei saputo haue permesso impacciarsi seco carnalmente; questa quantunque morisse la prima moglie non potria contrahere col marito della morta.

13 Ma se non lo sapeua, e non lo seppe se non dopò la morte della propria moglie, potria questa validamente contrahere seco matrimonio, perche se ben questa donna s'impacciò seco carnalmente, non si puol dire, che commettesse formalmente adulterio, essendo che lei teneua, che quello li fusse vero marito.

14 Ma se morta la prima moglie vera, questo di nuouo celebrasse matrimonio con vn'altra terza, quantunque dopò la morte della prima hauesse carnalmente conosciuta la seconda, presupponendo che la seconda ancora nō lo sappia, ad ogni modo la terza li sarebbe moglie. Anzi se dopò la morte della prima vera moglie, la seconda non hauesse saputo l'impedimento, ad ogni modo la terza faria sua vera moglie, e non la seconda, perche quel matrimonio quando fu celebrato con quella seconda, fu celebrato con impedimento derimente, e consequentemente resta inualido.

Delli vltimi sette impedimenti derimenti, e due aggiunti dal sacro

Concilio di
Trento.
Punto II.

- 1 Tra quali nasce la disparità del culto.
- 2 Se vaglia il matrimonio del Christiano fedele con l'Heretico.

3 Se

- 3 Se marito, e moglie conuertendosi alla vera fede si disciolga il lor matrimonio.
- 4 Se il matrimonio d'Infedeli si disciolga mentre sol uno si conuerse.
- 5 Se vale il matrimonio fatto per timore.
- 6 Per qual timore vaglia il matrimonio.
- 7 Se vaglia il matrimonio contratto dopo esser ordinato in sacris.
- 8 Se vaglia l'Ordine sacro ricevuto dopo il matrimonio.
- 9 Se vale il matrimonio contratto viuendo la prima moglie.
- 10 Se stimando uno de' coniugi, che l'altro sia morto possa di nouo contrabere.
- 11 Se morta la moglie pensandosi che sia viuua, validamente possa contrabere con altra.
- 12 Per quali capi nasce l'impedimento della publica honestà.
- 13 In qual grado si possa contrabere matrimonio con gli affini.
- 14 Da doue nasce l'impedimento dell'impotenza.

- 15 Se l'impotenza trouandosi solo in uno de' coniugi possa disciogliersi il matrimonio.
- 16 Se la Chiesa possa disciogliere il matrimonio per l'impotenza d'un coniuge.
- 17 Se il matrimonio fatto per ratto sia valido.
- 18 Se il matrimonio possa celebrarsi senza Paroco.

I L festo impedimento della disparità del culto *Cultus disparitas*. E fra il fedele battezzato, e l'Infedele non battezzato; in qualunque modo trà questi il matrimonio sarà contratto secondo il 3. Conc. di Toledo c. 14. sarà inualido per esser inualidamente contratto P. Ledesma q. 59. a. 1. Rignaldo lib. 31. nu. 167. Perez S. 51.

2 Hò detto l'Infedele nõ battezzato, perche se l'infedele, che è battezzato sarà heretico, ò heretica, ò l'infedeltà sarà succeduta dopo contratto il matrimonio, essendo, che in quel tempo validamente fù contratto, non si discioglie. Sanchez lib. 7. disp. 71. Gutierrez de matri-

Cóc.
Tol.
Led.
Rign.
Perez

San.
Gut.

MORIO

E, Si. monio c. 104. Emanuel Sà, & altri.

3 Se il marito, e moglie, fussero l'vn', e l'altro infedele, e si conuertissero alla vera fede, mentre trà di loro il matrimonio fusse contratto senza alcuno impedimento contro il ius naturale, ancor che fusse contratto solo con alcuno impedimento, contro al ius Ecclesiastico, essendo che quel matrimonio trà di loro validamente fu contratto, non si discioglie. Sanchez disp. 71. nu. 7. Conincò disp. 31. nu. 41.

**Sanc.
Con.**

4 Ma se vno dell'infedeli si conuertisse, remanendo l'altro nella sua infedeltà; mentre il conuertito acconsentisse senza ingiuria del creatore di volere habitare con quel suo primo marito, potria continuare validamente in quel matrimonio, ma disciogliendosi; volendo l'altro coniuge persecurare nella sua infedeltà, puole il coniuge fedele di nuouo contrahere con alcun fedele. Bonacino q. 3. punt. 6. nu. 4. Henriq. lib. 12. c. 13. & altri.

**Bon.
Hen.**

5 Il sesto impedimen-

to del *vis*. E quando vno de' coniugi contrahesse matrimonio con violenza, o per graue timore, che puole accadere in vn'huomo costante; (che è di eleggersi il minor male); quantunque questo interiormente acconsentisse, ad ogni modo il matrimonio si potria disciogliere. Nauarro c. 22. n. 5. Guttierrez de matrimonio c. 76. num. 8. Soto dist. 29. q. 1. Henriq. lib. 11. c. 9. n. 1. Rinaldo lib. 3. n. 76. Conin. disp. 28. dub. 1. nu. 5. & 16. Riccio decis. 253. & altri. Ma se questo dopò la contrattione acconsentisse alla copula con affetto coniugale il matrimonio saria valido, similmente cessando il timore, e questo liberamente acconsentisse, valido saria il matrimonio.

6 Se deue però auuertire che questo timore deue essere per vn certo incusso proceduto solo per questo fine, per farli contrahere matrimonio; perche se il timore fusse accaduto per trovarsi in pericolo di qualche gran male, come saria se vno fusse stato condannato alla morte, o vero alla galera, & il Giudice

**Nau.
Gutt.
Soto
Hen.
Rigi.
Coni.
Ricc.**

**Val.
Fill.**

dice non volesse liberarlo, senza che facesse matrimonio, questo per liberarsi da quel condanno, si contenta; e se bene quel matrimonio s'induce à farlo per timore, con tutto ciò validamente contrahe. Valen. tom. 4. disp. 10. q. 3. pun. 2. vers. Dicimus, Filliucio tratt. 10. c. 4. q. 1. nu. 103. Soto dist. 29. q. 1. a. 3.

Val.
Filli.

7 L'ottauo impedimento è l'ordine *Ordo*, quale per essere impedimento derimente, discioglie il matrimonio susseguente per essere inuabilmente contro il ius Ecclesiastico contratto, e questa propositione si deue tener di fede, così essendo diffinita dal Concilio di Trento sess. 24. c. 9. c. vnico de voto in 6. Valenza tom. 4. disp. 10. q. 3. punt. 3. §. ordo. Coninco de Sac. ordin. disp. 20. dub. 11. n. 116. Gutierrez de matrim. c. 94. n. 10.

Con.
Tren.
Vale.
Goni.
Gutr.

Di maniera che vno, che è ordinato à qualsiuoglia ordin sacro, ancorche fusse solo il Diaconato, non puol nè lecitamente, nè validamente contrahere, e contrahendo, non solo il matrimonio come inualido si discio-

glie, ma di più l'ordinato casca in scomunica. Clementina vnica de consanguinitate. Nauarro c. 27. nu. 141. Henriq. n. 9. & altri comunemente. Anzi alcuni dicono, che anco casca nell'irregolarità. Henriq. lib. 13. c. 39. n. 1. Rebellio q. 12. n. 13. Sairo lib. 4. c. 14. nu. 28. & altri asseriscano suscipientem ordines cum matrimonio, remanere suspensum ab ordinibus susceptis, & suscipiendis, nec posse beneficium, vel officium obtinere.

Nau.
Hen.
Rebe.
Sairo

8 Se vno trouandosi maritato piglia gli ordini, sacri pecca grauissimamente, ma resta veramente ordinato; perche lo stato maritale non impedisce, che non si possano pigliar gli ordini validamente; come vediamo che è permesso à Greci, che essendo maritati possono ordinarsi à gli ordini sacri, & assieme seruirsi del matrimonio contratto auanti di ordinarsi, ex c. aliter dist. 31. Bona. Bona; q. 3. punt. 9. n. 13.

9 Il nono impedimento *Ligaminis*, nasce dal matrimonio rato, benché non consumato, percioche se alcuno

licce vinen.

viuendo ancora la sua moglie, con la quale haue contratto matrimonio de presenti, & ad ogni modo, contrahe con vn'altra. Questo secondo matrimonio è inualido, e molto maggiormente non faria valido, se il primo fusse consumato. c. 1. 3. & ult. de sponsa duorum, & c. gaudemus, de diuortio.

Anzi vno che contrahesse matrimonio viuente vna cō l'altra, si presume male sentire de fide huius Sacramenti.

Hen. Henriq. lib. 12. c. 6. n. 3.

10. Ma se alcuno probabilmente per sufficienti inditij stimasse, che la sua moglie, ò vero essendo donna credesse che suo marito fusse morto benchè fusse viuuo, e celebrasse matrimonio con vn'altro. Questo matrimonio quantunque fusse inualido, con tutto ciò, viuendo la donna sotto questa buona fede, puol rendere, e domandar il debito, se dopò viene in cognitione, che il suo marito viuue, subito deue onninamente astenersi non solo dal domandare, ma anco dal rendere il debito; e se solo ragionuolmente ne dubitasse, in

questo caso puol rendere il debito, ma non domandarlo. ex c. inquisitionis de sententia excommunicat.

Se poi venendo il suo primo marito, deue riceuer questo, e lasciar il secondo.

11. Se alcuno pensandosi che sua moglie fusse viuua, ancorche morta, e contrahesse matrimonio con altra, quel matrimonio faria inualido; perche quantunque la moglie fusse morta; essendo che quel suo consenso non fu maritale, ma fornicario. Nauarr. c. 22. n. 56. Emanuel Sà de impedim. nu. 11. P. Ledesma q. 55. a. 9. Couarruua 2. p. epit. c. 3. §. 7. & altri. Se dopò sapendo che ueramente la sua moglie è morta, puole questo con consenso maritale accostarsi con questa seconda, e così uiene à perfettionarsi il matrimonio.

Nau:
E. Sà.
Lede.
Coua

12. Il decimo impedimento della publica honestà *Honestas*. puol nascere da due capi; ò dalli sponsali pur che siano ualidi, ò dal matrimonio rato non consumato. Se nasce dal primo dalli sponsali, ò che la sposa sia uiua, ò che

ò che sia morta , non puol lo sposo con la consanguinea della sposa nel primo grado contraherci matrimonio , e così la sposa con il consanguineo dello sposo nel primo grado; ma se nasce dal secondo capo del matrimonio rato, non puole lo sposo contraher matrimonio con consanguinei della sposa fino al quarto grado inclusiue, ancorche la sposa fusse morta ; e lo stesso si dice della sposa in rispetto allo sposo. c. ad audientiam, de sponsalibus, e così fù dichiarato da Pio V. in un motu proprio, che comincia Ad Romanum spectat. Nauarro c. 22. n. 58. Rod. diq. c. 234. P. Ledesma q. 55. Sanchez lib. 7. disp. 70. n. 16.

Nau.
Rod.
Lede.
Sanc.

13 L'undecimo impedimento è l'affinità. *Si vis affinis*. Essendo che l'affinità è una congiunzione di più persone, la quale nasce dalla perfetta, e naturale copula carnale frà l'huomo, e la donna, ò lecita, ò illecita che si sia ; Di modo che l'huomo per il matrimonio rato, e consumato contrahe affinità con tutti li cōsanguinei della sua moglie, con quali non

puol di nuouo contrahere matrimonio senza la dispensa fino al quarto grado inclusiue; ò uero quando l'affinità fusse contratta per copula illecita fino al secondo grado inclusiue, & accadendo che questo impedimento fusse contratto dopò il matrimonio consumato, impedisce solo il delinquente à poter domandare il debito, ma non à renderlo.

Delli gradi d'affinità, ò d'altro in questo proposito si potrà uedere nell'altro ragionamento, quādo habbiamo trattato della cognatione 4. impedimento.

14 Il duodecimo impedimento dell'impotenza *Si forte coire nequibis*. Questo impedimento nasce dall'impotenza, che la persona auanti di contrahere il matrimonio si troua inhabile alla generatione; non per ragione di sterilità, ma per mancamento, ò improporzione degli instrumenti necessarij alla generatione. Di maniera che questo mancamento sia propriamente dalla natura, ò dall'arte, ò vero cagionato accidentalmente da qualche

Ecc 2 gra-

grauē infermità, per la quale l'impedimento uiene à esser perpetuo, e semplicemente non ci si puole rimediare, nè con l'arte, nè con pericolo della uita, c. fraternitatis de frigidis, & maleficiatis. Nauarro c. 22. n. 59.

Nau.

Ma quando l'impotenza fusse dubbia secondo le, leggi se ne deue far esperienza aspettando trè anni per provarla.

15 Doue si deue auuertire, che alle uolte puole accadere, che l'impotenza perpetua sia solo in rispetto à uno, e non in rispetto all'altro. Come faria u. g. quando la dōna fusse talmente stretta à vno, che non fusse possibile, nè si trouasse rimedio per rēdergliela atta, & aperta: e con tutto ciò non fusse tale à vn'altro. In questo caso il matrimonio faria inuálido à quello, col quale vi è l'impotenza essendo, che cō quello non si puol saluare l'essenza del matrimonio.

Bo n.
Sanc.

Bonacino de imped. matrim. q. 3. punt. 13. n. 6. Sanch. disp. 98. nu. 5. & altri communemente. E lo stesso si deue dir dell'huomo in rispetto alla donna.

16 Ma quando accadesse vna tale impotēza perpetua; mentre constasse alla Chiesa per relatione d'huomini honesti, che hauessero veduto l'huomo, e similmente per testimonianza d'altre honeste dōne, che hauessero esplorata, & hauutane certezza, dalla stessa donna; puole la Chiesa quel matrimonio dichiararlo inuálido. Rebellio q. 10. n. 5. Bonacino n. 5. Sanchez lib. 7. disp. 109. Filliuc. tratt. 10. p. 2. c. 3. q. 3. n. 66. & altri.

Reb.
Bona
Sanc.
Filli.

Molte altre cose si doueriano considerar intorno à questi dodeci impedimenti ordinati dal ius Ecclesiastico antico, quali hora per breuità quasi in compēdio si sono accennati, e si tralasciano per aggiungerli à vn'altro terzo tomo, doue si trattarà in specie di peccati fornicarii. Restano altri dui impedimenti derimenti aggiunti dal Sacro Concil. di Trento, de' quali il primo è il Ratto.

17 Perche se alcuno rapisse forzatamente una donna dalla sua casa, ò de' parenti, e consanguinei, senza sua, ò contra uoglia de' parenti;

renti; se questa non fusse conosciuta per publica meretrice . E se il ratto sarà fatto cō occasione di matrimonio, durante quel ratto, nō si puol con quella ualidamente cōtrahere matrimonio, se prima la donna non si costituisce in luogo sicuro, e libero, da doue se lei uorrà accōsentire, ualido sarà il matrimonio, ma il Rattore oltra che casca nella scōmunica, è tenuto à dotarla, ò che cō lei celebra, ò che non celebra seco il matrimonio .

18 L'altro impedimento, è quando si celebrasse il matrimonio senza il Parocho, & almeno due testimonii, perche hauendo il Concilio Tridentino ordinato, che il matrimonio si faccia alla

presenza del Parochiano, ò d'altro Sacerdote con la sua licenza, e di detti testimonii, non facendosi conforme à questa determinatione del detto Concilio, perche inualidamente si contrahe, il matrimonio come inualido si discioglie.

Il fine della seconda parte, e quarto libro de' nostri ragionamenti familiari; **qua- li** tutti sottopongo alla correctione, e censure della santa Romana Chiesa, alla quale sempre mi sottometto in ogni mia attione, pregando humilissimamēte nostro Signor Iddio, che si degni cōcederci gratia, acciò possiamo sempre seruirlo, & adorarlo, per infinita seculorum secula. Amen.

I L F I N E.

AGGIUNTA ALLI RAGGIONAMENTI, e Casi di Conscienza del R. P. F. Angelo Eugenij.

COMPOSTA

Dal R. Padre D. Agostino de Angelis della Congregazione Somasca.

BREVE PROEMIO

Con il Sacramento della Penitenza hà gran concessione, & amittà il Trattato dell' Indulgenze, e delle Censure Ecclesiastiche, poiche tanto il Sacramento della Penitenza, quanto l' Indulgenze, e Censure dipendono dalla Maestà delle Chiavi della Chiesa, e riguardano, ò lo scioglier l'anime dalle pene meritate per i peccati rimessi con il Sacramento della Penitenza, ò ligarle co' pene tali, che le faccino rauvedere de' loro commessi errori. Però mi è parso assai à proposito proseguendo la pia intentione di detto R. Padre Eugenij ad istanza d'Amico, a quale non posso mancare, aggiungere qui nel fine di questo Primo Tomo alcuni Ragionamenti, & Risoluzioni di Casi dell' Indulgenze, e delle Censure Ecclesiastiche.

RAGIONAMENTO

X X X X I I.

Dell' Indulgenze in
commune.

PUNTO I.

- 1 L'origine dell' Indulgenza.
- 2 Vary significati di questa voce Indulgenza.
- 3 In che si fundino l' Indulgenza.
- 4 Quali pene si remettono per l' Indulgenza.
- 5 Quanto vagliano l' Indulgenze

à rimettere le pene.

- 6 Come s'intende il valor dell' Indulgenza de 10. ò pur di 100. giorni.
- 7 Chi tien possè di conceder l' Indulgenza.
- 8 Quali cause si ricerchino per concederle.
- 9 Quali cose si ricerchino, acciò vagliano l' Indulgenze.

Vogliono alcuni, che l'origine di concedersi l' Indulgenze dipenda dal detto dell' Apostolo 11. ep
A Corinth

Corinth. 1. *si quid donavi vobis.*
 Sil. mà Siluestro nella sua somma vuole, che l'origine dell'Indulgenza sia venuta da Papa
 Greg. Gregorio Magno, che fù il primo à mettere sette anni d'Indulgenza nelle stationi di Roma, e perche il Capo della Chiesa institui, & hora dalla detta Chiesa s'offerua questo tanto istituto, come assistita, & addottrinata dallo Spirito Santo, si tiene per cosa santa, e iui introdotta la Concessione dell'Indulgenza. Dico, che nella Chiesa vi sia questa facoltà di concedere l'Indulgenza, è articolo di fede
 Eccl. stabilito nel Concilio Tridentino
 Trid. al 21. cap. 9. la sel. è nella sel. 25. poiche l'Indulgenza non solo hebbe origine dal citato
 Paul. luogo di S. Paolo, mà anco da
 Math. quelle parole di S. Matth. 16. *Quodcumq; solueris super terrâ.*
 Filic. Filliccio tom. 1. tract. 8. cap. 3. n. 61.

1 Benche questa voce Indulgenza habbia varij; e diuersi significati; In questo presente trattato, & al vostro proposito per Indulgenza s'intende la remissione della pena donata per i peccati già perdonati in virtù del Sacramento della Penitenza; poiche in virtù di detto Sacramento si rimette solamente la colpa, e la pena eterna donata per lo peccato mortale si cangia in pena temporale da scontarsi nel Purgatorio in qu

to à quella parte di pena, che non fù sodistatta in vita con la sodistatione sacramentale, è penitenza fatta dal Penitente. Mor questa pena, che douria il Penitente pagare nel Purgatorio, li vien rimessa qui in questa vita mediante l'Indulgenza, quale non rimette altrimenti la colpa, perche non è Sacramento; Ben può la Chiesa instituire l'Indulgenza per ottenere da Dio, che il Peccatore facci vn atto di contritione, cò il quale ottenghi il perdono della colpa, mà immediatamente l'Indulgenza non rimette la colpa, mà la pena solo, e questa rimette dopò, che sia stata rimessa la colpa, e non auanti, onde se vn'huomo giusto peccasse venialmente, e poi guadagnasse l'Indulgenza, prima di confessare il peccato veniale, non ottenebbe il perdono della pena corrispondente al peccato veniale commesso da lui, e non confessato, è non perdonato mediante il Sacramento della Penitenza.

3 L'Indulgenza, ò vogliamo dire il suo valore, e forza si fonda su l'vnità del corpo mistico, ch'è composto da tutti i fedeli, & perche accade, che alcuni Santi hauendo sodistatto pienamente per tutte le pene douute alli loro proprij peccati li auanzino molte opere buone, e molti meriti, che potriano scontare, e pagare

pagare alere pene, queste si serbano per altri, che non hanno tanto cumulo, e ricchezza di meriti, e specialmente i meriti infiniti di Christo Signor Nostro sono in tanta copia, & abbondanza, che si possono applicare per rimettere le pene douute a tutti i peccati di tutto il mondo. Hor questa abbondanza, e copia, cumulo, e ricchezza di meriti suol chiamarsi Theforo della Chiesa, che si come in qualsiuoglia Republica ben ordinata, si suole tenere Theforo, cioè mucchio, e copia di monete da distribuirsi conforme l'occorrenza necessità d'essa Republica, così in questo mistico Corpo, o vogliam dire Republica della Chiesa, e de' fedeli, si serba vn Theforo, cioè copia, & abbondanza de' meriti souerchiati ad altri Santi, e de' meriti di Christo Signor Nostro, in particolare per distribuirli nell'occorrenza bisogni de' gl'altri fedeli.

4 L'Indulgenza non rimette le pene douute al peccato Originale, perche questo, fù scancellato quanto alla colpa, e rimesso etandio quanto alla pena dal Sacramento del Battesimo; e perche la professione, che fanno i Religiosi equiuale al Battesimo, il Religioso professore oriene nell'atto della sua solenne professione la remissione della colpa, e della pena douuta alli

peccati attuali da lui commessi, e perdonatili auanti faceffe la detta solenne sua professione, mà alli fedeli comunemente in virtù dell'Indulgenza solamente è rimessa la pena douuta alli peccati attuali commessi dopò il Battesimo, è perdonati mediante il Sacramento della Penitenza, seù Confessione. E quando dico peccati attuali, intendo tanto mortali, quanto veniali, perche all'vni, & altri corrispondono le douute pene da scortarsi, e pagarsi nel Purgatorio.

5 Alcuni vogliono, che tanto vaglia l'Indulgenza a rimettere la pena, quanto è la diuotione, e fatica di quello, che piglia l'Indulgenza; mà questo non può stare, non fundandosi l'Indulgenza su li meriti di chi la riceue, e guadagna, mà su li meriti di Christo Signor Nostro, e de' Santi, e però si deue dire, che tanto vaglia l'Indulgenza a rimettere le pene, o vero tanta pena rimetta, quanta vien concessa a rimetterfi, e perdonarsi da chi concede l'Indulgenza, onde è commune detto. *Indulgentia tantum valet, quantum verba sonant.* Bonac. nel Trat. de Sa Bon. cramenti q. 1. p. 2.

6 Quando nell'Indulgenza si dice, rimetterfi la pena di sette, o dieci, o cento giorni, non s'intende, che in virtù di detta Indulgenza si scòri, e paghi quella pena, che si pagheria in Pur-

A 2 gatorio

gatorio in sette, dieci, o cento giorni, mà s'intende, che sconti sette, dieci, o cento giorni di penitenze stabilite da' Sacri Canonì à peccati commessi, onde se per esempio Titio per vn peccato d'Homicidio deue stare cento giorni in Penitenza, in virtù dell'Indulgenza, che piglia, li vien rimessa la penitenza, che doueua fare in detti centi giorni, che però nelle Bolle Ponteficie, si suol mettere questa, *de iniunctis Penitentijs*, & è d'auertire, che le Penitenze in giornate, o vero tassate da Sacri Canonì, si riducono principalmente à tre, cioè è Carena, Quadragena, e Settena. Carena significa la pena di 40. giorni, e sette anni, ne quali, chi era condannato à questa pena, doueua digiunare in pane, & acqua; Quadragena significa la pena di 40. giorni, ne quali doueua digiunare in pane, & acqua, & Settena era la pena di setti giorni; e perche, chi adimplisce, e paga le pene tassate da' Sacri Canonì, paga, e sconta le pene, che douria pagare, e scontare in Purgatorio; però à chi sono rimesse le Penitenze tassate da' Sacri Canonì, sono rimesse tante pene del Purgatorio, quante corrispondono alle dette Penitenze, però anco in virtù dell'Indulgenze ci sono rimesse le pene del Purgatorio, & tante pene, quanto sono le Penitenze, che ci sono rimesse per

l'Indulgenze; e così chi guadagna 100. giorni d'Indulgenza, non paga quelle pene, che pagaria nel Purgatorio nello spatio di 100. giorni, e là paga quelle pene, che pagaria se hauesse fatto in vita cento giorni di Penitenza; e perche nel Purgatorio non tutti stanno lo stesso spatio di tempo, perche alcuni vi stanno poco tempo, e patiscono più atroci pene, altri lungo tempo, e patiscono pene più miti, e lieue; si può dare il caso, che con l'Indulgenze acquittate in molti anni, à pena soddisfano, e pagano le pene, che douriano pagare nel Purgatorio in vn giorno solo; così dicono Autori grauissimi. Bonac. nel luogo cit. Corin. disp. 12. dub. 5. n. 27. Seb. d. 21. q. 1. art. 3. Talien. verbo Indulgenz. lib. 6. cap. 23. n. 5. Henr. riques, Emmaurel Sà, Corduba, Graffio, Valenza, Nauarro, & altri Theologi, come riferisce Nugno q. 25. art. 2. diff. 2.

7 Il Sommo Pontefice solamente di propria, & ordinaria potestà può concedere l'Indulgenze, poiche si come il Principe Supremo solo può dispensare li beni del Comune, & i Thefori, così solo il Sommo Pontefice, ch'è Principe Supremo della Chiesa può dispensare i thefori di quella, che però à S. Pietro solo fù detto da Christo Signor Nostro nel cap. 21. dell'Euang. di S. Giouanni. *Pasce*

Bon.
Cor.
Seb.
Tal.
Henr.
Emm.
Cor.
Graff.
Val.
Nau.
Nug.

ones meas. l'altri Vescovi, e Prelati della Chiesa possono concedere l'Indulgenze di commissione, & ordine del Sommo Pontefice, e quella quantità d'Indulgenze, che il Sommo Pontefice li

S. To. permette, così dicono S. Thom. **Nug.** in addit. q. 26. art. 3. **Nug.** ibi **Bell.** d. Bellarm. de Indulg. cap. 55. **Tol.** Toterus lib. 6. cap. 25. n. 1. **Suar.** Suarez disp. 49. sect. 1. n. 13. **Con.** Coninch. disp. 12. dub. 1. n. 8.

Quindi è che anco il Parochiano & il semplice Sacerdote, anzi un Laico ancora può dispensare l'Indulgenze per ordine del Sommo Pontefice, poiche il dispensare dell'Indulgenze non è atto ammesso all'ordine, mà alla giurisdittione, che si può anco à Laici delegare. così vogliono

Graf. Graffio lib. 2. cap. 2. Suarez disp. 55. sect. 3. Reginald. lib. 7. n. 118.

8 Il Sommo Pontefice si deve muovere à giusta, e ragioneuol causa à concedere l'Indulgenze, qual giusta causa è, ò l'haueria Dio, ò l'utilità della Chiesa, perche il Sommo Pontefice non è assoluto Padrone del Tesoro della Chiesa, mà Dispensiere, e però deve distribuire, e dispensare i beni d'essa, conforme la volontà dell'assoluto Padrone, ch'è Christo Signor Nostro, però si dice ne' Sacri Canonì al cap. *Vnigenitus de Peniten. & Remiss.* che Christo Signor Nostro concede al Sommo Pontefice l'auto-

rità di dispensare il Tesoro dell'Indulgenze per causa ragioneuole, così dicono S. Tomaso, S. S. T. Bonau. Caiccano appresso Suarez. tom. 4. disput. 54. sect. 1. **Nug.** **Nug.** q. 25. art. 3. **Corinch.** disput. **Con.** 12. dub. 6. conclus. 1. **Cordub.** lib. 5. de Indulgentijs q. 20. pag. 419. **Reginald.** lib. 7. cap. 12. **Valentia** tom. 4. d. 7. q. 20. **Reg.** **Val.**

Vero è, che detta causa ragioneuole, e giusta all'hora si suppone, e veramente è tale, quando si comanda dal sommo Pontefice qualche opera Pia, e buona, che ceda in honor di Dio, e in utilità della Chiesa, e detta opera buona si ha da fare, ò da chi guadagna l'Indulgenza, ò da altri, & à quello l'applica, come accade nell'Indulgenze, che si concedono all'anime del Purgatorio per modum suffragij, poiche i viuì fanno l'opera buona, e pia, e l'applicano per l'anime de' morti. Alle volte si possono concedere l'Indulgenze senza comandare alcuna opera buona, e pia, come quando si concedesse l'Indulgenza à qualche persona benemerita di S. Chiesa, così insegnano li sopradetti Autori ne' luoghi sopra citati.

9 Tre conditioni si richiedono in quello, che deve guadagnare l'Indulgenza, prima deve esser Battezzato, perche gl'Infedeli, come che sono fuori del corpo mistico della Chiesa, non partecipano de' beni comuni

muni di quella. Gl'Heretici, & Apostati, benché battezzati, perche separati ancor essi dal corpo della Chiesa, non possono meritar l'Indulgenza, quale però si può applicare à Cathecumeni per modo di suffragij, come si fa anco à i morti, così dicono Henriq. lib. 7. c. 18. n. 3. Corduba, Nauarro, Emmanuel & à verbo Indulgentia, perche li Cathecumeni si annouerano frà li membri del Corpo mistico della Chiesa, quale ne' giorni solenni di Pasca, & Pentecoste fa oratione particolare per essi.

Secondo chi vuol guadagnare l'Indulgenza, deue esser in gratia, ò per mezzo della contritione, ò per mezzo della Confessione, in maniera che anco quando il sommo Pontefice concede l'Indulgenza à chi contrito, e confessato fa l'opera buona prescritta per guadagnar l'Indulgenza, se il Christiano si troua in stato di gratia, non si ricerca, che si

Ant. confessi, così dicono Antonino
Graf. 1. p. tit. 20. cap. 3. n. 5. Graffio
Nau. loco cit. n. 9. Nauarro loco cit.
Reg. Reginaldo, Suarez, Conincho,
Suar. Emmanuel & altri.

Em. Terzo chi vuol guadagnar l'Indulgenza deue fare, l'opera prescritta per l'acquisto, e guadagno di quella, perche il sommo Pontefice concede l'Indulgenza con conditione, che si facci l'opera pia, e buona, che esso comanda, e prescriue, e pe-

rò non adimplendosi d. conditione, non vale la concessione.

così dicono S. Tomaso nell'ad. s. Tò.
ditio q. 27. art. 3. Nugno nell' Nug.
istesso luogo, Nauarro de Indul. Nau.
gen. notab. 19. n. 1. Henriq. de Hér.
Indulg. c. 10. n. 9. Graffio de Graf
Indul. c. 5. n. 32. Corduba lib. Valé.
5. q. 23. Valentia loco cit. Ri. Rín.
naldo, Toletto, Paludano, S. An. Tol.
tonino presso Reginaldo lib. 7. Pal.
n. 176. & n. 177. 3. Au.
Reg.

E perche il sommo Pontefice suole prescriuere non vna sola opera, mà più, come il digiuno di 3. giorni, visitare più Chiese, far l'elemosina, per guadagnare l'Indulgenze, bisogna puntualmente adempire tutte queste opere, mà non è necessario, che chi fa le dette opere buone sia sempre in gratia di Dio, bastandole, che l'ultima opera egli la faccia in gratia, poiche Iddio non rimette mai la pena, se prima non ha rimesso la colpa; se dunque chi vuol guadagnare l'Indulgenza si troua in gratia di Dio, quando esegue l'ultima opera prescritta, merita, che se le rimetta la pena in virtù dell' Suar. Indulgenza, così insegnano Suarez disp. 52. sect. 2. n. 7. & sect. Nau.
5. n. 8. Nauarro de Indulg. Gra.
tab. 19. n. 17. Graffio c. 5. n. 48. Hér.
Henriquez de Indulgentijs c. 9. Nal.
Naldo verbo indulg. n. 7. Cor.
Corduba lib. 5. q. 24. Valentia, Em. Val.
manuel, Rinaldo, Toletto Nu. Rín.
gno Carinch. Reginaldo, Armil. Tol.
Nug.

Cano.

Can. Canopress. Bonac. nel tom. de
Bon. Sacram. disp. 6. q. 1. part. 3.
num. 10.

Dell'indulgenza detta
Plenaria, ò vero
Plenisima.

P V N T O II.

- 1 Qual sia l'indulgenza Plenaria.
- 2 Se sia differente dalla Plenissima.
- 3 Se vaglia per l'anime de' morti.
- 4 Se vaglia nell'articolo di morte, & in che modo.
- 5 Se pigliando l'Indulgenza nell'articolo di morte, l'anima voli subito al Cielo.
- 6 Se quando si concede l'Indulgenza, si deve intendere sempre Plenaria.
- 7 Se possiamo guadagnar l'Indulgenza per altri ancor viventi, a quali l'applichiamo.
- 8 Se ad un'anima se possi più volte applicare l'Indulgenza Plenaria.
- 9 Se guadagnata una volta in l'articolo mortis, cessi, e non possa più guadagnare.

1 **L'**Indulgenza è di due
sorti, l'una si chiama
Temporale, l'altra Plenaria; la
Temporale è quella, che non
rimette tutta la pena dovuta à
peccati, ma parte, e quella parte

precisamente, che assegna, e
tassa la Bolla dell'Indulgenza,
essendo pur troppo vero il detto,
*che Indulgentia tantum valent,
quantum sonant.* l'Indulgenza te-
porale poi è quella, che si di-
vide in Carenza, Quadragesna, e
Settena, che habbiamo dichiarato
di sopra. l'Indulgenza Plenaria
all'incontro è quella, che rimet-
te tutta la pena dovuta à pecca-
ti, ò senza alcuna limitatione, ò
con qualche limitatione: quella
rimette tutta la pena senza al-
cuna limitatione, che si concede
assolutamente senza metterci la
particola, *de iniunctis penitentijs.*
quella rimette tutta la pena con
qualche limitatione, che hà ag-
giunta la particola *de iniunctis
Penitentijs.*

2 Indulgenza Plenissima è la
stessa con l'Indulgenza Plenaria,
ma si dice Plenissima per mag-
gior espressione, ò come altri
dicono *amplificationis gratia.* co-
si dicono Graffio loco cit. c. 1. Graff.
n. 2. Toletto lib. 6 c. 24. n. 2. Tol.
Valentia tom. 4 disp. 7. q. 20. Val.
punt. 3. versus *primi generis*, Bel-
larminus lib. 1. de Indulgen. c. 9. Conin. disp. 12. n. 5. ad finē.
Socus dist. 21. q. 2. art. 1. Reg.
inal. lib. 7. c. 13. sect. 2. n. 146. Sot. Reg.

3 Non è dubio alcuno, che
l'Indulgenza applicata all'anima
del Purgatorio, le rechi notabil
giouamento, perche le libera
da quelle pene, che douriano pa-
gare

gare indetto luogo , e se bene non hà giurisdictione sopra quell'anime , ad ogni modo è lecito poterle aiutare, & suffragare con l'oratione, e con l'Indulgenze, legendosi nel cap. 12. del libro de' Macabei quelle parole *Sæta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis orare, ut à peccatis solvantur.* e se bene, chi vuol guadagnare l'Indulgenza per se medesimo deve esser in gratia, come s'è detto di sopra, ad ogni modo, chi vuol guadagnare l'Indulgenza per l'anime del Purgatorio, può fare quell'opera, con la quale si guadagna di Indulgenza, benchè sia in peccato mortale, poichè l'Indulgenza non ha la sua virtù da quell'opera buona, ma dalli meriti di Christo, quali s'applicano dal Sommo Pontefice all'anime del Purgatorio, subito, che s'adimplisce l'opera buona da lui comandata, e prescritta. così dicono Corduba lib. 5. q. 17. dub. 3. Nauarro notab. 10. de Indulg. n. 4. Nald. de indulgentia, apud Suarez disput. 53. sect. 4. n. 5. Tol. let. lib. 6. c. 26. n. 5. Coninch. disp. 12. dub. 7. n. 39. Regin. lib. 7. n. 183.

4 Si sogliono ancora tal volta cōcedere l'Indulgenze à quelli che stanno in articolo di morte, quali essendo per ancora viatori, e nell'ultimo termine della via, e della vita, stanno

parimente sotto la giurisdictione del Sommo Pontefice; e così possono godere di questo grã beneficio dell'indulgenza, che per ordinario si suol concedere plenaria.

5 Et è certo, che pigliandosi nel debito modo questa indulgenza, l'anima subito vscita dal corpo vola al Cielo senza trattenerli à pagare le pene nel Purgatorio, perche le sono cōdonnate, e rimesse in virtù dell'indulgenza plenaria, qual è tanto vale, quanto significano le parole, perche dunque concedendo l'indulgenza plenaria in articulo mortis, questo libera l'anima dall'obbligo di dover pagare tutte, e quali si siano pene, però subito vscita l'anima dal corpo, sale al Cielo à godere, re l'eterna beatitudine.

6 E se bene l'indulgenza, sendo fauore, e priuilegio del Principe, si deve largamente intendere, e spiegare, massime quando vi è dubbio quanto deve durare, e quanta ella sia in se medesima, ad ogni modo se non s'esprime esser plenaria, non si può intendere, che sia plenaria, eccetto, quando vi fusse dubbio, se fusse plenaria, o non plenaria.

7 E perche si può pigliare l'indulgenza da vn viatore per l'anime de' morti, così anco si può pigliare da vn viatore per vn altro viatore, quando ciò
fia

Cor:
Nald.

Nald.
Suar.
Tol.
Con.
Reg.

lia espresso neila Bolla, onde benché alcuno non sia informato, & non habbia notizia, che altri habbi guadagnato l'Indulgenza à suo beneficio, sente l'utile, & il frutto; perche, come la scola dice, *merè passivè se habet*, è sì come per guadagnar l'Indulgenza all'anime de' morti, non è necessario, che quelle lo sappino, così non è necessario, che quel viatore per il quale vn'altro prega, & applica l'Indulgenza, sia di ciò informato, & habbi notizia. così dicono Suarez disput. 52. sect. 7. n. 6. & disput. 53. sect. 4. n. 10. & altri. molti.

8. E se bene l'Indulgenza plenaria rimette tutta la pena, ad ogni modo è consuetudine nella Chiesa di Dio di pigliarsi per la stessa Anima pigliare due, e più volte l'Indulgenza plenaria, & applicare ancora altri suffragij, primo perche può accadere, che vi sia qualche mancamento nell'Indulgenza, ò per parte di chi la concede, come se la concedesse senza alcuna causa, ò vero per parte di chi guadagna l'Indulgenza, tralasciando di fare quel che essenzialmente si ricerca per guadagnarla, o finalmente perche non siamo certi, che Iddio habbi accettato l'Indulgenza applicata, poiche stà in libertà, e beneplacito di Dio accettare, e non accettare la sodisfattione, che vno paga per vn'altro, così dicono Caletano cit. de Henriquez

c. 7. n. 4. Corduba q. 15. dub. 3. Bonacina disp. 6. q. 1. p. 6 n. 15. & altri, Benche valentia disp. 20. q. 7. p. 5 & Coninch. disp. 10. dub. 7 n. 58. siano di contraria, e diversa opinione.

9. Alcuni vogliono, che l'Indulgenza concessa per l'articolo di morte vaglia per vna volta sola, tanto che pigliata vna volta, se l'infermo ricupera la sanità, non le può seruire l'Indulgenza, se pure non fusse stato diversamente espresso; così dicono Fumus v. indulg. num. 23. Emmanuel Sà v. indulg. n. 5. mà io dico con altri Dottori, che vale più volte, sendo che la proposizione indefinita equivale all'universale, perche dunque si suol concedere l'Indulgenza in articulo mortis indefinitamente, e senza alcuna limitatione, però hà forma di concessione vniuersale, e tale parimente è la facoltà d'assolvere dalli peccati riservati, che dura, benché vna volta sia stata posta in esecuzione, così fundatamente discorrono Corduba lib. 5. q. 39. vers. prima est, Bonacina q. cit. p. 8. n. 11.

Del Giubileo.

P V N T O III.

1. Il Giubileo è una specie d'Indulgenza Plenaria.
2. Se vno possi esser assoluto dal peccato dell'Heresia in virtù del

B

ità del

Calet.
Hen.

ta del Giubileo.

- 3 Se vno peccasse in confidentiam Iubilei, di peccato riservato, possi esser assoluto.
- 4 Se spirato il tempo del Giubileo possi il Penitente esser assoluto da peccati scordati.
- 5 Se vno si confessasse de' peccati riservati in tempo del Giubileo, e poi non pigliasse detta Indulgenza, le sariano veramente scancellati i peccati, ond.
- 6 Quali opere soglia comandare il Sommo Pontefice per guadagnare il Giubileo.

I L Giubileo non è altro, che vn Indulgenza plenaria, o vero plenissima, onde fa gl'effetti medesimi, che fa l'indulgenza plenaria, con questa differenza però, che nel Giubileo si suole dal Sommo Pontefice concedere licenza à Confessori, d'assolvere da' casi, e peccati riservati, si suol dar facoltà d'assolvere da' voti, & à penitenti si suol dar licenza di scegliersi vn Confessore à suo arbitrio, si chiama questa sorte d'indulgenza plenaria, Giubileo, perche simili facoltà sopradette, si sogliono concedere l'anno del Giubileo, che prima era ogni cento anni, poi si ridusse ad ogni cinquanta, e finalmente vedendosi notabilmente abbreviata la vita dell'huomo ad ogni venticinque anni.

2 E opinione assai probabile,

che il Cōfessore in virtù del Giubileo possa assolvere il Penitente nel suo interno della Conscienza dal peccato dell'Heresia, perche se bene nelle concessioni generali d'assolvere da' peccati, per ordinarlo nons'intende, dall'Heresia, ad ogni modo essendo il Giubileo vn Priuilegio straordinario nato da vna somma liberalità del Sommo Pontefice, si rende assai probabile, che il Cōfessore possa assolvere da questo peccato, quando non fosse specialmente eccettuato, come alle volte si suole eccettuare, così dicono Fillucc. tract. 8. c. 20. n. 165. Fil. Fagundez de Præceptis Ecclesiæ

præcept. 2. lib. 8. c. 8. & altri presso Diana p. 1. tract. 5. resolut. 1. Dian.

3 Se alcuno peccasse in confidentiam Iubilei, di peccato riservato, ciò è, se peccasse à bella posta, perche sà di poter essere assoluto dal Confessore in virtù del Giubileo, se poi veramente si pente, e si confessa può essere assoluto, purchè nel Giubileo non stia espresso, che simili peccati non possino essere assoluti, così dicono li sopradetti Autori, oue è da notare, che altro è peccare dopo hauuta la notizia del Giubileo, altro è peccare, perche hà hauuto tal notizia, quello veramente si dice peccare in confidentiam Iubilei, il quale peccato, perche sà poter esser assoluto in virtù del Giubileo. Similmente chi vna volta assoluto in virtù del

del Giubileo, se di nuovo peccà, può essere di nuovo assoluto, e parimente, chi nella prima settimana hà guadagnato il Giubileo, lo può anco guadagnare nella seconda settimana così dicono Filliuc. loco cit. n. 278. Sanchez in summa tom. 1. lib. 4. c. 54. n. 28. e porta per questa opinione anche il Suarez, benchè altri siano di contraria opinione.

Fill.
Sanc.

Suar.

Sanc.

4 Se alcuno nel tempo del Giubileo si fusse confessato, & hauesse per scordanza tralasciato alcuni peccati, può essere da quelli assolti, benchè siano riservati dopo passato il tempo del Giubileo, perche in virtù del Giubileo, fù tolta la riservatione, anzi li voti non commutati in tempo del Giubileo, almeno quelli, che non furo commutati per scordanza, & obliuione, possono essere commutati, passato il tempo del Giubileo, così dice Sanchez nel luogo cit. dal n. 31. fino al n. 41.

5 Chi hauendo intentione di pigliare il Giubileo, si confessa e riceue l'assoluzione da peccati riservati, se poi non fa la penitèza, ò vogliamo dire l'altre opere buone prescritte, e comandate per guadagnare il Giubileo, non tornano li peccati già confessati, poiche resta veramente assoluto senza obligo di ripetere la confessione per essere assoluto da detti riservati, benchè pecchi questo tale, che senza le

gitima causa non adempie l'altre opere prescritte dal Giubileo così dice Suarez riferito dal Sanchez nel luogo citato, n. 54. Benche lo stesso Sanchez, Bonacina tom. 1. de Sacramentis disp. 5. q. 7. §. 5. n. 6. tenghino il contrario, massimè se il Penitente nel principio habbe buona intentione, e non tralasci l'opere prescritte per disprezzo.

Suar.
Sanc.

Bon.

6 Il Giubileo suole per ordinario durare due settimane, nel qual tempo in ciascuna settimana si digiunano i tre giorni stabiliti, che sono la quarta, e sesta feria, & il Sabbatho, si dà la limosina à poveri, conforme la possibilità di ciascheduno, si sogliono visitare le Chiese specialmente nominate in detto Giubileo, e finalmente chi vuol guadagnare il Giubileo si confessa, e comunica. E perche nel Giubileo si dà facoltà d'assolvere da peccati riservati, e di commutare i voti, eccetto li solenni di Castità, di Pouertà, e di Religione, bisogna attentamente, e minutamente, offeruare, e poderare le parole della Bolla di esso Giubileo per decidere molti casi, sogliono occorrere nel praticare di pigliare, e guadagnare detto Giubileo, che non si suol concedere, se non quando occorre grande, e notabile necessità à Santa Chiesa.

Della Bolla della
Crociata.

PUNTO IV.

- 1 *La Bolla della Crociata hà somiglianza, & amistà con l'Indulgenze, & cō il Giubileo.*
- 2 *In virtù della Bolla della Crociata si dà facoltà di sciogliere il Confessore à suo piacere.*
- 3 *Quante Bolle si possono pigliare in vita.*
- 4 *In articolo di morte, non può il Penitente esser assoluto dall'heresia.*
- 5 *Per guadagnar l'Indulgenza della Crociata, basta hauer la Bolla à casa.*
- 6 *Non può godere la Bolla, chi v'ad un Regno, doue la Bolla non hà luogo.*
- 7 *Può esser assoluto in virtù della Bolla, chi hauendo cominciato, non potè terminare la confessione, e passò il tempo della Bolla.*
- 8 *Quali voti si possono commutare in virtù della Bolla.*
- 9 *Quali debiti possa ritenersi il Penitente in virtù della Bolla.*
- 10 *Per Privilegio della Bolla in tempo di digiuno, può chi hà la Bolla mangiar caso, & una.*
- 11 **L**A Bolla della Crociata tiene amistà con il Giubileo, perche anco in virtù di questa

Bolla si rimettono li casi riservati, li dà facoltà di sciogliersi il Confessore, e si commurano i voti, tiene anco amistà con l'Indulgenze, perche questa Bolla hà virtù dalla potestà delle Chiau di S. Chiesa, come anco l'Indulgenze, benchè differiscano poi, perche la Bolla riguarda la remissione della colpa, l'Indulgenza la remissione della pena temporale; di nouo conuengono la Bolla della Crociata, e l'Indulgenza, perche l'Indulgenza tal volta per esser guadagnata ricerca, che sia dia vna certa elemosina, solendo il Sommo Pontefice comandare tra l'altre opere buone anco tal volta l'elemosina, & la Bolla della Crociata non s'ottiene, se non con dare vna certa quantità di limosina in aiuto della Guerra contro gl'Infedeli, e contro gl'Heretici.

2 Chi dando la limosina richiesta dalla Bolla, gode i priuilegi di quella, può primieramente elegersi vn Confessore à suo piacere degl'approuati dall'ordinario, seù Vescouo del luogo, doue la Bolla hà il suo vigore, & quello vna volta l'anno in sua vita, & vna volta in articolo mortis, dal quale Confessore può esser assoluto da' Casi riservati, eccetto dall'Heresia publica, è manifesta, e da qual si uoglia censura, purchè si dia sodisfattione alla parte offesa, doue sotto nome d'Heresia, s'intende anco il

Paga.

Paganefmo, e la publica Apostasia dalla nostra Santa Fede.

3 Il poter assoluto in vita vna volta, & vna volte in morte da' peccati riferuati, s'intende dalli riferuati dal Sommo Pontefice nella Bolla della Cena, perche dalli riferuati, all'Ordinario, e Vescouo del luogo si può far assoluto quante volte se bisogna; mà del peccato dell'Heresia si deuno far assoluere dall'Inquisitore, & altro ministro, che habbi questa special facoltà, e se porterà il caso, che il Penitente habbi bisogno d'essere di nouo assoluto da' casi riferuati al Sommo Pontefice, può di nouo pigliare vn'altra Bolla, e farsi assoluere vna volta in vita, & vna volta in morte, mà non può nello stesso anno pigliar la terza Bolla.

4 nell'articolo, o punto di morte, non può il Penitente, esser assoluto dal peccato dell'Heresia in virtù della Bolla, mà può ben essere assoluto per lo ius commune; Parimente nell'articolo di morte non può essere assoluto da' riferuati in virtù della Bolla, se non si sciegli vn Confessore de gl'approuati dall'ordinario, mà ben può essere assoluto per lo ius commune, e quando sia stato assoluto dall'Heresia, risanato deue ritornare a farsi assoluere da chi hà tal potestà, altrimenti ricaderebbe nella medesima scomunica.

5 Se quelli del Regno di Sici-

lia, done hà luogo la Bolla della Crociata, vanno al Regno di Napoli, doue la Crociata non hà luogo, non può godere il Priuilegio della Bolla, si come all'incontro chi dal Regno di Napoli, o d'altra parte, vna nel Regno di Sicilia, potria godere del priuilegio della Bolla, è mangiar laticinij, benchè vi dimorasse con pensiero di partirsene.

6 Se alcuno hauesse incominciato a confessarsi, e valersi del Priuilegio della Bolla, per essere assoluto da' casi riferuati, e non potesse per qualche accidente, proseguire la Confessione, e riceuer l'assoluzione, potria essere assoluto da detti casi riferuati, benchè passato fusse il tēpo, che dà la Bolla, ch'è dal giorno della della Publicatione, sino al giorno seguente inclusiue. Parimente se alcuno con bona fede hauesse confessato tutti li suoi peccati, hauendo intenzione d'essere assoluto in virtù della Bolla, e si fosse senza colpa scordato d'alcun peccato riferuato, benchè da questo peccato sia stato indirettamente assoluto, potrà confessare detto peccato a chi si sia confessore approuato, e farsi indirettamente da quello assoluere.

7 Per il Priuilegio della Bolla, si possono commutare tutti li voti, etiam giurati, eccetto li voti della Castità, e della Pouerità, dell'obedienza, e del pelligrinaggio a Gierusalemme, si come anco

anco i voti semplici della Com-
pagnia di Gesù, & in questa cō-
mutatione quello deue auerire
il Confessore, è, che si dia dal
Penitente qualche limosina per
sussidio della Crociata à sua di-
scrizione, cosa che in specie si
richiede dalla medesima Bolla,
ponendosi detta limosina nella
Cassa à questo effetto destinata
in qualche Chiesa dal Commis-
sario della Crociata, & il più,
ch'è necessario per le commuta-
zione di detti voti, si può ordi-
nare dal detto Confessore à suo
giuditio, e discretione; Vero è;
che alla commutatione di questi
voti non si richiede causa alcuna
perche basta il priuilegio delle
Bolle. Se li voti fossero stati fatti
in beneficio del terzo, non si po-
tranno tali voti commutare per
lo pregiudizio, che se le portaria,
quando li haueffi accettati, ma
se non li haueffi accettati, potria-
no commutarsi in virtù della
Bolla.

8 Può il Penitente per la Bol-
la speciale, che si chiama di cō-
positione delli debiti incerti si-
no alla summa di doc. 321. tar.
8. grana 6. pigliando tante Bol-
le, quanto bastano per detta sō-
ma, in maniera, che per ciascu-
na Bolla se ne tenghi due oncie
tar. 17. gr. 4. nel Regno di Sici-
lia, ma se li debiti incerti auan-
zassero detta summa, dourà fare
vna compositione à parte con il
Committario della Crociata, e

non potrà valersi della Bolla in
ordine à questo eccesso, si come
né anco può valersi della Bolla,
ritenendosi li debiti incerti in cō-
fidentiam Bullæ, hauendo ciò spe-
cialmente vietato detta Bolla,
benche si possino assoluere da i
peccati in confidenza della Bol-
la, che non osta per i detti pec-
cati. E se dopo fatta la composi-
tione li venisse à notitia il debi-
tore, è tenuto il Penitente subito
à restituire, ritenendosi le spese
fatte per detta compositione.

9 Nè digiuni di precetto, chi
hà la Bolla può mangiar lattici-
nij, ò digiuni, ò non digiuni, e
benche la Bolla dica, che può
cibarsi di latticinij *seruata forma
Ieiunij*. questo s'intende amplia-
tiue, non restrictiue, cioè, che
benche esso vogli digiunare, può
mangiare latticinij, anzi se hà
fatto digiunare, pure in virtù
della Bolla, può mangiare latti-
cinij, & offeruare il digiuno, per
i Prelati, masime ne' digiuni di
Quadragesima, quando non pas-
sino sessanta anni, vi bisogna Bol-
la speciale, percha non possino
in detto tempo per la Bolla or-
dinaria cibarsi di latticinij. Trat-
tano diffusamente di questi stessi,
& altri Priuilegij di questa Bolla.
Rodriquez nell'espositione della Rod.
Bolla della cena, Diana nella pri- Dia.
ma parte tr. 11. Ludouico à bre- Lud.
ue nella disp. de Bulla, ma io ho
ristretto il più necessario, p. nō in-
grossare il volume, e gradire con
la Breuità. Delle

DELLE CENSURE DI SANTA CHIESA.

RAGIONAMENTO
LXXXIII.

LE Censure parimente dipendono dalle virtù delle Chiau i d i S. Chiesa, perche sono pene graui, con quali castigando la Chiesa i Fedeli. li fa riconoscere de' proprij commessi errori di maniera, che tanto è dir Censura, quanto pena Ecclesiastica, che priua l'huomini delli beni spirituali, che per altro goderia, di essa Chiesa, quale da Christo Signor nostro habbe questa potestà di castigare, con le Censure, come appare da quelle parole in S. Mattheo al c. 16.

Mat. Quodcunque ligaueritis super terram, erit ligatum, & in Calis. Parole, che per essere Generali, si deuono intendere di qualsiuoglia Censura, così dicono Suarez de Cens. disp. 1. sect. 2. fol. 5. Anila. 1. p. d. 2. fol. 2. Henriq. lib. 13. cap. 1. fol. 740. Soto nel 4. d. 22. q. 1. art. 1. Vasq. tract. de Excommunicat. dub. 1. Vgolino tab. 1. c. V. lq. 1. n. 2. fol. 2. la Censura è di tre sorti Scommunica, Suspensione, Vgoi: & Interdetto.

Della Scommunica.

PUNTO I.

1. Che cosa sia scommunica, e di quante sorti.
2. Effetti della Scommunica maggiore.
3. Se lo scommunicato può vdir la messa, e se le gioui la messa, che per lui si celebra.
4. Se lo Scommunicato sendo pñtito del suo errore, benebe ancora non assoluto, possa godere i beni della Chiesa.
5. Se lo Scommunicato tolerato, goda ue' beni della Chiesa.
6. Che pena incorra lo Scommunicato, comunicando in Di-

uini.

7. Se lo Scommunicato resti priuo della Giurisdittione, che prima haueua.
8. Chi possa assoluere dalla Scommunica.
9. Effetti della Scommunica minore.

LA Scommunica è vna Censura, che priua l'huomo Christiano della Communion de' Sacramenti, della conuersatione ciuile con gl'altri fedeli, e dell'aiuti, o suffragij della Chiesa, & è di due sorti, maggiore, e minore; la minore priua l'huomo della participatione actiua de' tutti i Sacramenti.

La.

La maggiore priua della participatione, tanto attiuu, quanto passiuu de' Sacramenti; e benché le disposizioni penali in caso dubbio s'intendono della minor pena, in questa materia però della Scommunica, quando il Prelato fulmina la Scommunica, s'intende fulminare la Scommunica maggiore, non la minore. Si diuide parimenti la Scommunica in quella, ch'è posta dalla legge, & in quella, ch'è posta dall'huomo; La posta dalla legge sempre dura; la posta dall'huomo muore, è mancando, mancando l'huomo, ò perdendo la giurisdittione, non che li Scommunicati restino assoluti, mà perche per l'auuenire detta Scommunica non liga alcuno. La Scommunica si diuide ancora giusta, & ingiusta. Giusta è quella, che viene da chi può mandarla, e nel modo, che si deue mandare, Ingiusta è quella, che viene ò da chi non può mandarla, ò non è mandata nel modo, che si deue. Alcuni diuidono la Scommunica Ingiusta in valida, & inualida, l'inualida

Greg. liga quanto al foro esteriore, che però disse Gregorio in c. 1. 11. q. 3. che la scommunica giusta, ò ingiusta, si deue temere, l'ingiusta valida, ò è ingiusta per mancamento della retta intentione del giudice, ò per mancamento della forma essenziale, e questa assolutamente liga, ò è

ingiusta per mancamento di giusta causa da fulminarsi, e questa liga solo nel foro esteriore. mà il Caietano vuole, che la scommunica ingiusta non sia valida. *Cait. q. 10. trat. 2. de effect. excommunicationis*, onde S. Bonauentura disse, che *excommunicatio iusta, vel iniusta est timenda; vel à promerente, vel à proferente*, poiche quando è giusta si deue temere da chi diede causa ad esser scommunicato, quando è ingiusta, si deue anzi temere da chi la fulminò. Così dice S. Bonauenturo nell'Opuscolo ad fratres minores, e S. Augustino re. S. Aug. glitrato ne' Canon. *Canone illud placet* 11. q. 3. dice, che se alcun fedele farà ingiustamente scommunicato, tal scommunica più nuocerà à chi l'ha fatto, che à chi patisce tal ingiuria. Io direi, che la scommunica ingiusta è inualida nel foro interiore, e della coscienza, mà è valida in quanto al foro esteriore, e per toglier lo scandalo, che però liga fino à tanto, che il Popolo conoschi la sua inualidità, è nullità. Nauarro nel suo man. c. 27. *Nau.*

2 Molti, e vari sono gl'effetti della scommunica maggiore; Il primo è, che dichiara l'huomo priuo della gratia di Dio, poiche la scommunica maggiore sempre suppone il peccato mortale, che priua l'huomo della gratia di Dio, onde soprauenendo la Scommunica, dichiara,

che

che lo scomunicato sia priuo della diuina gratia. Secondo effetto è, che priua de' Sacramenti della Chiesa, quali non può riceuere, nè dare. Terzo priua de' suffragij generali della Chiesa, che non intende allo Scommunicato di souenire in cosa alcuna, per la qual causa si suol dire, che lo Scommunicato è posseduto dal Diauolo, e se ne serue come il mulattiere del suo giumento. Quarto esclude da diuini officij, e dall'altre orationi, che s'hanno da fare, ò vdire assieme con gl'altri, se bene lo Scommunicato può pregar solo, ancora in Chiesa, e se bene gli altri pregano seperati da lui, come dice Innocentio in c. nuper sentent. excommunicat. Quinto priua di tutte le cose contenute in quel verso, *os orare vale communicatio, mensa negatur*. Per os, cioè bocca, s'intende la participatio- ne parlando, baciando, abbracciando, riceuendo, mandando, ò dando lettere.

Per orare, cioè preci, & orationi, s'intende la participatio- ne de' Sacramenti degl'vfficij diuini, e di tutte l'altre orationi da farsi in Chiesa, ò fuori di chiesa. Per vale, cioè salute s'intendono gli scambieuoli saluti, che si fanno per collatione, ò con lettere, ò ancora leuandosi in piedi, cauandosi la barretta, mouendo le labra, & altre cose simili, che significano saluto senza

parola. Per comunio s'intende la participatio- ne, che si hà nell'operare, ò nel fare alcune cose insieme con lui, ò habitando nella medesima casa, ò in qualche parte di essa, ò trattando, ò conuersando con lui in altri modi. Per mensa s'intende il mangiare alla medesima tauola, dormire nel medesimo letto, e però due iauitati ad vn conuito, non può l'vno mangiare, alla medesima Tauola, doue mà- gia l'altro, quando sia scomunicato, caggiona altri effetti nè seguenti numeri.

3. Lo Scommunicato; non può vdire la messa assieme con gl'altri fedeli in Chiesa, che questo faria comunicare nè diuini officij; onde se lo scomunicato vdisse la messa, peccaria gra- uemente, perche faria contro à quello, l'obliga la Censura in cosa graue, se pero non fusse scusato da qualche estrema necessitá, come se lo scomunicato, non vi essendo altri, seruisse la messa, così insegnano Suarez disp. 12. sc&. 1. num. 3. Henriq. lib. 17. cap. 7. n. 2. Ben si può applicare la messa per lo Scommunicato dal Sacerdote, non come publico ministro della Chiesa, mà come persona priuata, massime per impetrarli la remissione de' peccati, hauendo la Chiesa per la scomunica priuato lo Scommunicato de' comuni aiuti, e suffragij, non de;

priuati, e particolari, così infe-

Auil. gnano Auila d. 4. dist. 1. concl. 2.
Soto in 4. d. 22. q. 1. art. 1 Sua-
Saz rio loco cit. sect. 5. n. 3. & 4.
Henr Henriquez lib. 13. c. 12. n. 3.

4 Alcuni, come Nauar. c. 27.

Nau. n. 18. e Sairo lib. 2. c. 4. n. 5.

Sai. Auila 2. p. c. 7 disp. 4. dub. 2.

Auil. vogliono, che lo Scommunicato

contrito già, & rauneduto del suo errore, gode delli comuni aiuti di Santa Chiesa, e che possa sentire la messa priuamente, non essendo ragioneuole, che la Chiesa priu degli aiuti suoi quello tale, che per mezzo della contritione gode la

gratia di Dio, mà altri Autori

sono di contrario parere, e sono

Vasq. Soto, Vasquez, Suarez citati,
Suar. e seguitati dal Bonaccina disp.

2. q. 2. § 2. n. 1. Perche questo

tal, benché contrito, ancora

resta scommunicato, altrimenti

si come potria sentire la messa

priuamente: così occultamen-

te, e priuamente potria rice-

uere la comunione, e se fusse

Sacerdote potria anco celebra-

re, il che è falso, onde la raggio-

ne addotta proua solo, che la

Chiesa volendo, potria ammet-

tere, lo Scommunicato à quella

occulta, e priuata participatio-

ne de' Sacramenti, mà non proua,

che de facto l'ammetta, essē-

doui l'uso, ed i decreti in con-

trario, quello in particolare, che si legge in cap. à nobis de

sententia excommunicationis.

5 Resta ancora lo Scommu-

nato, benché tolerato, priuo

de' beni, e de' comuni aiuti del-

la Chiesa, quale quanto è dal

canto suo hà dato tutti li Scom-

municati in potestà del Demo-

nio: come si dice al capo primo

della prima epistola ad Timo-

theum. e qui per Scommunicato

tolerato s'intende quello, che

non è stato denunciato publica-

mente, benché nominatamente

sia stato scommunicato, ò vero

quello, che appellò dalla scom-

munica. Bonaccina disp. 2. q. 2. § 1.

6 Se lo Scommunicato è lai-

co, riceuendo il Sacramento dell'

ordine, diuiene Irregolare, mà

non incorre pena alcuna riceuē-

do gl'altri Sacramenti; se lo Scom-

municato è Sacerdote, ò Cleri-

co celebrando, ò ministrando i

Sacramenti diuiene Irregolare,

perche è prohibito allo Scom-

municato il comunicare in Di-

uinis, tanto s'è Laico, quanto s'

è Sacerdote, ò Clerico.

7 Non è dubio, che si come

il Scommunicato è priuo della

sepultura Ecclesiastica, così è

è priuo della giurisdictione, ò lai-

cule, ò Ecclesiastica, conforme

lo Scommunicato, ò è Laico, ò

Sacerdote, ò Clerico, non essen-

do conueniente, che chi è scac-

ciato dalla Chiesa, habbi giurif-

dictione ne' membri della Chie-

sa, e così li raccoglie *ex cap. quia*

de exceptionibus in sexto, & ex

cap. tanta de excessibus Pralatorum. & è questo effetto comunemente accettato dall' uso, & consuetudine, che però il Giudice scomunicato pronunciando qualche sentenza pecca mortalmente, poichè si vale della giurisdizione, che non hà in cosa grane, e detta sentenza è inualida, perchè è fatta senza competente giurisdizione. se lo scomunicato è Sacerdote, è incapace d'alcun beneficio, ed i qualsi voglia pensione, in maniera, che si rende inualida qualsi voglia collatione di beneficio Ecclesiastico, o di pensione, mà se egli è scomunicato dopò hauer hauuto il beneficio non è priuo de' frutti di quello, purchè faccia l'officio annesso al beneficio, e questo si verifica tanto di chi fusse Parochiano, Canonico, o pure havesse beneficio semplice.

Nau. così dicono Pietro Nauarro lib. 2. de restit. c. 2. n. 238. Auila loco cit. dub. 1. Concl. 2. Siluestro, & altri contro Suarez disp. 13. sect. 2. n. 4. Henriq. lib. 13. cap. 13. n. 4. Sairo lib. 2. cap. 5. n. 24. Vgolino tab. 2. cap. 12. che può assoluere da' peccati mortali.

8 Qualsi voglia Sacerdote, può assoluere dalla Scommunica, quando non sia riservata, mà s'è riservata non si può dare l'assoluzione di quella se non da chi tiene authorità ordinaria, o delegata, o per virtù di Bolla,

o in virtù di Giubileo, o pure in virtù di qualche privilegio speciale; vero è che non si suol dare l'assoluzione della scomunica, se prima, non si è data la soddisfazione alla parte offesa, nell'articolo di morte ciascun Sacerdote, benchè degradato, scomunicato, o verò irregolare anzi heretico può assoluere dalle censure, e casi riservati, quando non si potesse andare dal Superiore, o dal Confessore approuato, C. così si raccoglie dal Concilio Tridentino, sess. 14. e 7. e tale è l'uso antico, della Chiesa, & è comune sentenza, & opinione de' Dottori.

9 Si contrahe la scomunica minore da chi pratica co' lo scomunicato, e non è scusato dalli casi posti dalla legge, ristretti in questo verso.

Legge, humil, non saper, uil bisogno.

Doue per legge s'intende chi è ligato con lo scomunicato per legge di matrimonio, per humil, s'intendono i Seruitoti dello scomunicato, non saper l'ignorare, e non sapere, che alcuno sia scomunicato, uil, vuol dire chi pratica con lo Scomunicato, sperando di guadagnarlo. Bisogno è finalmente, quando per necessità deue, & è costretto praticare, come il creditore può dimandare il suo credito dal debitore. La Scommunica minore hà due effetti. Il primo è, che priua l'uomo

del poter ricever i Sacramenti, e se li riceue, pigliando per esempio l'Eucharistia, o facendo il Matrimonio, pecca mortalmente, così dicono Caietano verb. excommunicatio è ultimo Suarez disp. 24. sect. 3. n. 3. Conaruius cap. alma mater 1. p. 6. 8. Et altri comunemente, e lo stesso peccato commette, se essendo Sacerdote ministrerà detti Sacramenti, così dice Siluestro verbo excommunicatio n. 4. Benche altri siano di contraria opinione. Il secondo effetto della Scommunica minore è priuare alcuno dall' esser eletto, o presentato ad alcun beneficio, o dignità Ecclesiastica, e se lo scomunicato di questa scomunica riceuesse, o accettasse il beneficio, o dignità Ecclesiastica, peccaria mortalmente. Da questa scomunica può assolvere il Sacerdote proprio dello scomunicato; il proprio Sacerdote è quello, che ha l'authorità ordinaria sopra lo scomunicato, quale ha il Sommo Pontefice in tutto il mondo, il Vescouo nella sua diocesi, il Parrocchiano nella sua Parrocchia. E' probabile opinione d'alcuni, che il semplice Sacerdote possi assolvere dalla scomunica minore, quando non vi sia nello scomunicato peccato mortale, e che il Parrocchiano etiam fuori di Cōfessione, possi assolvere il penitente dalla scomunica minore.

Della Sospensione.

PUNTO II.

- 1 Che cosa sia Sospensione.
- 2 Quante sorti di Sospensione si trouino.
- 3 Quali siano gli effetti della Sospensione.
- 4 Quanto duri la Sospensione.
- 5 Che pena incorre, chi non osserua la Sospensione.
- 6 Chi può assolvere dalla Sospensione.
- 7 S'assegnano le differenze della Sospensione dalla Degradatione, o dalla Depositione.

SOSPENSIONE è vna specie di Censura Ecclesiastica, con la quale la persona Ecclesiastica stà impedita, acciò non possi esercitare le funzioni del suo officio, o beneficio, ouer ordine, o in tutto, o in parte, o per qualche tempo, o in perpetuo, dalla quale definitione si raccoglie, che la Sospensione non hà luogo, ne' laici, mà solo nelle persone Ecclesiastiche, poiche questa solo hanno gl'adiuti, e gli beneficij, e l'officij, da' quali sono dette persone sospese da loro superiore, o in parte, o in tutto, o per qualche tempo determinato, o per sempre

2 La Sospensione è di più sorti. Primieramente la Sospensione, o vero è dall'officio solamente, tanto se l'officio è dell'ordi-

nc,

ne, o della giurisdizione, o vero è solamente dal beneficio, che suol essere Canonizzato, o altra dignità, o vero è vnitamente dal beneficio, e dall'ufficio. Parimente la Sospensione dall'ufficio è di due sorti, ò è dall'ufficio totalmente, & è quando alcuno è priuato da qualsiuoglia esercizio, ò vero è priuato dall'esercizio d'vna parte del suo ufficio, per essemplio, se fusse priuato dal poter vdire le confessioni, e nõ dal poter ministrare i Sacramenti, si suole anco assignare vn'altra diuisione di sospensione, & è altra penale, altra medicinale;

Bona. Bonac. de cens. disp. 3. par. 2. prop. 2. n. 4. Quella si dà in pena di qualche peccato commesso, quella si dà per emenda, e bene della persona sospesa. finalmente la sospensione altra è temporale, altra è perpetua, la temporale, hà limitatione di tempo, la perpetua si dà senza limitar tempo alcuno.

3. La sospensione hà li suoi effetti determinati, e limitati, onde il Sacerdote sospeso dal celebrar la messa, può esercitare gli altri officij ammessi al sacerdotio; & il Vescouo sospeso dalli pontificali, può esercitare gl'atti di giurisdizione, da che si raccoglie, che chi è sospeso dalla giurisdizione, non è sospeso dall'ordine, e chi è sospeso dall'ordine, non è sospeso dalla giurisdizione, perche l'ordine non è ne-

cessariamente connesso con la giurisdizione, onde il Vescouo eletto, e confermato, può esercitar la giurisdizione, scomunicare elegger Confessori, e simili. Parimente chi è sospeso dall'ordine, non è sospeso dal beneficio, qual non si funda sù l'ordine, mà sù la prima tonsura.

4. Quando la sospensione hà tempo determinato, v.g. vn mese, dura per detto mese, quando non hà tempo determinato, dura per tutto quel tempo, che piace al Superiore; mà quando è dubio, se la Sospensione è ad tempus, ò perpetua, si deue presumere ad tempus ò temporale, perche le pene sempre si deuono pigliare, & intendere strettamente, e con limitatione.

5. Chi non offerua la sospensione, se non è scusato dall'a paruità della materia pecca mortalmente esercitando l'atto, dal quale è sospeso, perche tradisce il precetto Ecclesiastico in cosa grane, così dicono comunemente i Dottori, Nauarron 163. Henriquez c. 33. n. 1. Sarno c. Nau. 11. n. 8. Auila disp. 2. dub. 2. Sarn. Suarez disp. 27. sect. 2. & altri Auila Anzi chi fù sospeso per causa suar. d'alcun delitto, diuene Irregolare trasgredendo la Sospensione con l'esercizio solenne dell'ordine maggiore, così si dice nel c. 15. vti de sententia, & communicationis in 6. & dal c. 1. de sententia, & ne iudicata in 6. mà
se

se effercita l'officio senza solennità, come se il suddiacono cattedrale l'Epistola senza il manipolo, o pur esercitasse alcun ordine minore, non incorreria l'irregolarità.

6 Chi sospese può assolvere dalla sospensione, è però il Superiore, che hà ordinaria, o delegata potestà può togliere la sospensione, mà quella sospensione, che fù data, è posta per certo tempo determinato, con questa limitazione, finche sodisfaccia; fatta la detta sodisfazione, subito cessa. Il Vescouo può assolvere i suoi sudditi dalla sodisfazione perpetua, o limitata à certo tempo, benchè sia riservata al Papa, purchè naschi da peccato occulto, e non dedotto al foro contentioso, come si raccoglie da Privilegij concessi à Vesc.

Conc. con il Concilio Tridentino alla sess. 24. c. 6.

7 E' differenza notabile trà la Sospensione, e la Degradatione, perchè la Sospensione non prima della speranza di recuperare l'officio, o beneficio, dal quale è sospeso, mà la Degradatione, o vero depositione prima il degradato, o deposto dalla speranza di poter mai recuperare l'officio, dal quale è degradato, o deposto. La degradatione è di due sorti, vna è verbale, e questa si suol chiamare depositione, con la quale l'Ecclesiastico è priuato in perpetuo da ogni of-

ficio, e beneficio, mà non perde il beneficio Clericale; l'altra è degradatione attuale, o vero reale, che oltre il priuare dall'officio, e dal beneficio in perpetuo, priua ancora dal beneficio Clericale, & si vfa in farla qualche sorte di solennità, e se bene per l'ordinario il degradato si consegna alla Corte secolare, acciò sia punito di pena di morte, non sempre ciò accade, mà solo, quando la persona degradata hauesse fatto qualche delitto atroce, v.g. hauesse ammazzato il Vescouo, falsificate le lettere Apostoliche, hauesse il peccato dell'Heresia, è simili. Li peccati, che meritano la degradatione verbale sono l'Adulterio, il concubinato, che duri dopò la monitione, la simonia notoria, lo Stupro, Incesto, & altri simili delitti atroci. La degradatione del Sacerdote si fa dal Vescouo, la degradatione del Vescouo dal Papa, mà li Prelati delle Religioni non hanno autorità di degradare li suoi sudditi; se di ciò non hauesse privilegio speciale, come appare nel Concilio di Trento alla sess. 13. c. 14. Sair. c. 20. Sair. n. 26. & cap. 22. Auila dub. 4. Auil. Henr. lib. 13. c. 55. n. 2. Sil. ueltro verbo degradatione n. 1. Bo. nacina disp. 4. preposit. 3. n. 8.

Conc. Trid. Sair. n. 26. & cap. 22. Auil. Hen. Sil. Bo.

Dell'

Dell'Interdetto.

PVNTO III.

- 1 Che cosa sia Interdetto.
- 2 Le specie, ò vero sorti dell'Interdetto.
- 3 G'effetti dell'Interdetto.
- 4 Della Privatione de' Sacramenti.
- 5 Della Privatione de' Diuini officij.
- 6 Della priuatione della Sepultura.
- 7 Delli peccati, e pene di quelli che trasgrediscono l'Interdetto.
- 8 Del leuarsi dell'Interdetto.
- 9 Ch' cosa sia cessatione à Diuinità.

L'Interdetto è vna sorte, e specie di Censura Ecclesiastica, che priua il Christiano di poter riceuere alcuni Sacramenti, di poter essercitare i Diuini officij, e dell'esser sepolto dentro la Chiesa, come si raccoglie dal non est nobis de spensalibus e lo dicono Soto in 4 d. 22. q. 3. art. 1. Auila 5. p. d. 1. in principio Henric. lib. 13. e 47. n. 1.

2 L'Interdetto altro è locale, altro è Personale, altro è misto. Il locale è quando direttamente s'interdice il luogo nel quale nõ si possino nè celebrare, nè vdire i Diuini officij, mà ben si possino vdire, e celebrare in altri luoghi. Il personale è quello, esia il

quale si proibisce, che il Popolo, ò pur alcuna persona particolare possa vdire, ò celebrare i Diuini officij. finalmente misto è quello, che abbracciando l'vno, e l'altro, e insieme insieme locale, e personale. Similmente l'Interdetto tanto locale, quãto personale è di due specie. l'vno è generale, che abbraccia, ò vn Regno intiero, ò vn intiero Popolo, e natione, altro personale, che abbraccia vna particolare persona, ò vero vn luogo particolare. Trè sono gli effetti dell'Interdetto, ciò è, priuare de' Sacramenti, priuare de' Diuini officij priuare della Sepultura entro la Chiesa, mà perche questi sono effetti parimenti della Scommunica, e l'Interdetto questa differenza, che i detti effetti nell'Interdetto per volontà del Prelato, che interdice, si possono separare, perche può il Prelato interdire in quanto à partecipare i Sacramenti, e non interdire quanto alla sepultura, ò vero interdire quanto alla sepultura, & non quanto à i Sacramenti, doue che nella Scommunica questi effetti non si possono in alcun modo separare; Vero è che quando si pubblica l'Interdetto senza alcuna limitatione, s'intende, che debbia hauere tutti li trè detti effetti.

4 Nel tempo dell'Interdetto locale, generale, ò particolare, si può amministrare il Sacramen-

to

Soto
Auila
Henr.

to del Battesimo, e della Cresima con la consueta solennità à fanciulli, & à grandi, ò sani, ò infermi, che siano, anzi nel giorno della Cena del Signore si può fare la Cresima, però chiuse le porte, senza suono di Campane, & escluse le persone scomunicate, & Interdette. e chi fusse personalmente Interdetto, purchè non hauesse dato causa particolare à mettersi l'Interdetto, può amministrare detti Sacramenti, sendo, che il Sacramento del Battesimo è di somme necessità, e la Cresima non è altro, che confirmatione del Battesimo. nel tempo dell'Interdetto generale, si può amministrare il Sacramento dell'Eucharistia alli morienti, & à chi stà in pessimo pericolo di morire, e può essere amministrato da quelli medesimi, che poteuano auanti l'Interdetto, quando non habbiano dato causa particolare à detto Interdetto.

Il Sacramento della Penitenza si può amministrare al tempo dell'Interdetto tanto à i sani, quanto all'Infermi, purchè non siano Scomunicati, e non habbino dato causa speciale all'Interdetto, mà non si possono amministrare i Sacramenti dell'ordine, dell'estrema vntione, e del matrimonio, quali se ben è contratto, ad ogni modo pure è Sacramento; e non potendosi amministrare i Sacramenti nel

modo spiegato, ne anco si può celebrare il Matrimonio.

5 Nel tempo dell'Interdetto, non si possono celebrare i diuini officij, e le messe publicamente con suono d'organo, e di càpane, mà ne' monasterii per cõcessione di Bonifacio Ottauo, si possono celebrare senza detto suono, con voce bassa esclusi l'Interdetti, e scomunicati, e si può dire vna messa al giorno, quando l'Interdetto è generale, mà quando è speciale, si può celebrare la messa vna volta la Settimana priuatamente per rinouare il Santissimo Sacrameto per accompagnare il quale all'infermi, per suonar l'Aue Maria, per mostrar le reliquie, e per mostrar la solennità della seguite festa, si possono suonar le càpane. Nelle feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, Corpo di Christo, Assuntione della Madonna, e sua Immacolata Conceptione, si possono celebrare i Diuini officij, non ostante l'Interdetto, e nell'istessi giorni è lecito pigliare, seu riceuere i Santissimi Sacramenti, e sepelirsi ancora in luogo sacro.

6 Nella Chiesa, ò Cimitero o non possono sepelirsi quelli, che sono interdetti, & nel luogo interdetto, ne meno si possono sepelire, quelli, che sono interdetti, li Chierici, e Monaci nel tempo dell'Interdetto Generale si possono sepellire in luogo sa-

sacro, purchè non vi sia suono di campane, & altra solennità. chi non essendo interdetto. fù sepelito in luogo non sacro. leuato l'interdetto, si può dissepelire, per sepelirsi in luogo sacro, così dicono Vgolino tab. 5. c. 9. Henr. Sairo c. 8. n. 11. Em. riq. c. 44. n. 5. Sairo c. 8. n. 11. Emmanuel Sà verbo Interdictū n. 25. Nauarro, Siluestro, Auila presso il Bonacina disp. 5. p. 4. Alcuni vogliono che se la persona non interdetta, e che non hà dato causa all'interdetto, se durante l'Interdetto, si fosse sepelito in loco sacro, non si deue dissepelire per sepelirlo in luogo sacro, mà Bonacina nel luog. cit. & Sairo c. 8. n. 22. mostrano esser di contraria opinione.

7 Li trasgressori dell' Interdetto secolari, ò Ecclesiastici, siano, peccano mortalmente, e l'Ecclesiastici di vantaggio diuengono Irregolari, anzi à Religiosi, che non offeruano l'Interdetto, che vedono offeruarsi dalla matrice, è imposta la pena della Scommunica, così dicono Nauarro n. 146. Siluestro excommunicat. 9. Auila dub. 3. Saino n. 13. Suarez sc. 4. n. 14. Emmanuel Sà v. Interdictum n. 13. Parimente è imposta la pena della Scommunica à Laici, che sforzano all'inosservanza dell'Interdetto.

8 L'interdetto si leua da chi pose, mà quando l'interdet-

to, è stato posto à Ciue, può leuarsi dal Vescouo, e quando è personale priuato, può leuarsi dal Paraocciano in quella guisa, che può assoluere dall'altre Censure.

9 La cessatione à Diuinis, è simile all'Interdetto, e si mette per causa più graue, e notoria Chi viola la cessatione à Diuinis, non incorre Irregolarità. Et è la cessatione à Diuinis vn segno di grand'afflittione della Chiesa.

Dell'Irregolarità.

PUNTO IV.

- 1 Perche dopo le Censure si tratti dell'Irregolarità.
- 2 Che cosa sia Irregolarità.
- 3 In quante maniere s'intende l'Irregolarità.
- 4 Diuerse sorti d'Irregolarità.
- 5 Chi possa dispensare e dall'Irregolarità.
- 6 Come sia differente dalla Degradatione

1 **T**Vtti i Dottori, che trattano delle Censure, appresso trattano dell'Irregolarità, non che l'Irregolarità sia Censura, mà perche hà tal quale somiglianza con quella essendo ella vn impedimento da poter pigliare gli ordini, ò hauendoli pigliati di hauerne l'uso, e l' esercizio di quelli, e pero l'irregolarità ha luogo solamente nel Sacramento

Dimento

mento de l'ordine.

3 Se l'Irregularità si piglia ampiamente, ed in vn certo significato assai largo, & vniuersale, e vn impedimento à pigliar gl'ordini, douunque è da qualsivoglia causa naschi tal impedimento, & in questo senso, la femina e l'huomo non battezzato si può dire Irregolare. mà se l'Irregularità si piglia nella significazione sua più stretta, come qui si deue pigliare, & l'intendono gli Autori, non è altro, che vn impedimento indotto da' Sacri Canoni, che fa l'huomo inhabile ad hauer gli ordini, & hauendogli già à poterli essercitare, Dalla qual definitione appare, l'Irregularità nõ hà origine dall'huomo, mà dalla legge sola Canonica, ò da suoi Canoni, & perche l'Irregularità non è pena, che si dia per alcuna colpa, come son le Censure, però può occorrere, che vno incorra l'Irregularità non solo non facendo peccato, non commettendo colpa alcuna, mà facendo atto meritorio, come si vede nel medico, che per pura carità medicasse, e curasse l'infermi.

3 Da qui si raccoglie, che l'Irregularità alle volte s'intende nell'ampia sua significazione, & alle volte nella stretta, e rigorosa, & dell'Irregularità in questo senso, si parla adesso. E secondo l'Etimologia del nome, e suo vocabolo, si dice Irregularità,

perche è fuori, ò contro le regole de' Canoni, che hauendo alcuni l'impedimenti, come appresso habbi il Sacramento dell'ordine, ò hauendoglià l'essercita.

4 Delle Irregularità generalmente parlando sono due sorti: Vna nasce dal Difetto, l'altra dal delitto. Questa seconda nõ s'incorre, se non per lo peccato mortale consummato, & esterno, v.g. L'Irregularità, che s'incorre per hauer commesso alcun Homicidio, non s'incorre da quello, che hebbe intentione di commetterlo, & vsò ogni humana diligenza, purchè sequitasse, che se poi in effetto non seguì, non incorse l'Irregularità, perche questa richiede l'atto consummato, & esterno, e se vno nõ sapesse, che chi commette l'Homicidio, incorre l'Irregularità, se in effetto l'ha poi commesso, non è scusato dall'Irregularità, perche questa non è imposta per la contumacia, e per lo peccato, come pena di quella, mà per l'indecenza, & inconuenienza, ch'è, chi commise l'homicidio habbi l'ordine, ò lo esserciti, se bene alcuni scusano questo tale nel foro interno, come dice Bonaci. Bon. disp. 7. q. 1. p. 3. l'irregularità, che nasce dal difetto, non suppone il peccato, mà il difetto, come si dirà appresso. Altra Irregularità si dice totale, altra parziale, quella priua, & rende in-

ha,

habile la persona à riceuer tutti gli ordini, e l'uso di tutti. Questa priua l'huomo d'vna parte de gl' ordini. L'irregularità nasce ò dal delitto, ò dal difetto sono diuerse, e diuersi sorti, è prima quella, che nasce, & hà origine dal delitto. è assai varia, conforme varij sono i delitti, per i quali s'incorre, e questi sono, l'Heresia, l'Apostasia, l'Homicidio, ò notabil recisione d'alcun membro. Nasce tal volta dall'omicidio casuale commesso da chi attendeua ad opera per altro illecita, dall'hauer dato, ò riceuto due volte il Battefimo, e finalmente dall'hauer conferito, ò pigliato gli ordini da quelli, che erano impediti, e ligati dalle Censure. Quella poi, che nasce, & hà origine dal difetto, parimente è varia, e di diuersissime sorti. Poiche i difetti ò son da parte del Corpo, ò dalla parte dell'anima, se sono dalla parte del corpo, alcuni difetti impediscono il poter esercitare l'ordine, altri sono, che denotano notabile deformità, e monstruosità, che stà o nelli sé, o nelli membri, confrazzi, ò dalla lunga infermità, ò dalla natura medesima, conforme diffusamente dicono Bonac. disp. 7. q. 2. p. 2. Suarez. & altri. Parimente li defecti dell' animo sono molti, primieramente l'Idioti, e che non fanno cosa, o scienza alcuna, quelli, che non han-

no l'uso della Regione. i Furiosi, & i Fàciulli sono Irregolari, e tãto sono i Neofiti, cioè quelli, che di nouo si sono conuertiti dal Giudaismo, e dall' Infedeltà alla nostra Santa Fede. Vi sono altre sorti d' Irregularità nate da altri difetti; Alcune nascono dal difetto del Matrimonio, come il Bigamo, che hà hauuto due moglie, altre dal difetto de' Natali, come tutti quelli, che nõ sono nati di legitimo matrimonio, altre dal difetto dell' Origine, come sono i Schiaui, ed i Serui, Altre sono dal difetto dell' Età ricercata dal Sacto Concilio di Trento, Altre dal difetto della buona Fama, così gl' Infami sono Irregolari: l' Infamia è di due sorti; l' altra è quella del fatto; che incortono quelli, che per qualche graue delitto da' Giuristi, sono stimati, e giudicati Infami. Altra si chiama Infamia dalla legge da' Sacri Canon, che hanno imposto alcuna infamia à qualche sorte di delitto, quale è l' Apostasia, il Ratto di qualche donna, il Duello, il matrimonio fatto cõ donna meretrice, e simili. Finalmente nasce l' Irregularità tal volta da mancamento della donata humanità, e mansuetudine, nel qual difetto incorrono i Ministri di Giustitia, e tutti quelli, che cooperano alla morte per altro giusta d'alcuno, come i Soldati, che vanno à guerra giusta.

5 Il Sommo Pontefice può dispensare da qualsivoglia Irregularità indotta da' Sacri Canon, poiche potendo il Sommo Pontefice fare i Canon, può ancora dispensare da quelli; e derogare alla loro forza, e vigore; Il Vescovo nella sua Diocesi può dispensare con li suoi sudditi dall' Irregularità originate da delitto occulto eccetto quella, che viene dall' Homicidio, o da altro delitto, già dedito al foro contentioso; Questo si deue intendere in quelle parti tanto, doue è riceuuto il Concilio di Trento non alteroue, doue nò è stato riceuuto, non essendo ragione, che goda il fauore, chi non sente il peso, se dunque in alcune parti non è stato riceuuto il detto Concilio, e non si sono accettati gl'ordini, e li pesi di quello, nè anco si deuono accettare i fauori, e le gratie, seu Priuilegij, quali è questo di poter dispensare dall' Irregularità occulte; E perche la dispensa dall' Irregularità sia valida, si ricerca giusta causa, che sia espresa detta dispensa con qualche segno eterno, e che si spiega chiaramente, & in specie la Irregularità, della quale si cerca la dispensa, doue per dare detta dispensa non v'è cassata certa, & affigurata forma di parole, ma comunemente si suol adoprare questa. *Dispensa tecum in Irregularitate, vel Irregularitatibus, quas ob talem, vel talem causam incur-*

risti, teq; habilem reddo ad suscep- Henr.
tionem, vel executionem ordinum. Auila
cosi dicono Henriquez lib. 14. siro
cap. 17. n. 4. Auila part 7. disp.
10. dub. 1. Sayr. n. 10. Bonacc,
disp. 7. q. 5. pun. ult. n. 7.

6 E molto differente l' Irregularità dalla Depositione, ò vero Degradatione, poiche dall' Irregularità v'è facoltà, & uso di esser dispensato, ma dalla depositione, e Degradatione non può essere alcun dispensato perche è impedimento perpetuo.

Della Conscienza.

P V N T O V.

- 1 Che cosa sia Conscienza.
- 2 Qual sia la Conscienza retta, e quale l' erronea.
- 3 Qual sia la Conscienza Dubbia.
- 4 Qual sia la Conscienza scrupolosa, e la probabile.

1 **P**ER Conscienza, qui s'intende comunemente da' Dottori l'atto pratico dell'Intelletto, che giudica, e detta quello si hà da fare, ò tralasciare; e si dice Conscientia, comforme dice Siluestro. *Quasi concludens scientia*. perche è come vna conclusione pratica, che detta, e mostrà. do quello, si deue fare per non peccare conforme dice Siluestro nella sua summa verbo Conscientia n. 1.

2 La Coscienza alle volte è retta, alle volte è erronea, all' hora è retta, quando alcuno prudentemente giudica l'opera buona non buona, è quella mala, sia veramente mala e, non commette in questo giuditio alcun errore; all' incontro la Coscienza erronea è quella, che imprudentemente giudica, che il bene, e male, e peccato; per lo contrario quello, ch'è male, lo giudica bene, quello è peccato, giudica sia opera buona. Che però fa alcuna cosa, che la Coscienza retta, o pur erronea detta esser peccato mortale, pecca mortalmente, perche quanto è dal canto suo sprezzal ben operare, eligendo quello, che è male à peccato. Se alcuno fa vna cosa mala, stimando per Coscienza erronea esser bona, se l'ignoranza è inuincibile, non pecca, mà se l'ignoranza è vincibile, e colpeuole, pecca mortalmente, o venialmente, conforme è la qualità del male che fa, poiche l'ignorantia colpeuole, e inuincibile, tanto vale, quanto se fusse scienza in ordine alla colpa, & al peccato.

3 La Coscienza dubiosa è, quando alcuno non sà determinatamente, se alcuna cosa sia buona, o mala, e questo, o perche sospende il giuditio dall' vna, e l'altra parte, o positivamente, e realmente dubita, da qual dottrina si possono risolue-

re d'alcuni casi, Il primo è, se alcuno dubia se il fare alcuna cosa sia peccato, sapendo dall'altra parte, che commetterla, e tralasciarla non è peccato, per esempio, dubito se lo dire le parole sia peccato; e tralasciarle sà, che non è peccato, è tenuto, à tralasciarle, se puro sendo si consiglia, prudentemente non giudicará, che si dire quelle cose sia peccato, Il secondo, se alcuno dubitasse, se sia peccato il fare, o tralasciare alcuna cosa, deue vsar diligenza per adherire ad vna parte, che se la cosa pure le parerà dubiosa, elegga quella parte, che le parerà migliore che se ne anco potrà far questo elegghi quella parte, che più le piacerà persuadendosi, che così facendo, non pecchi, perche in tal caso, tanto è, quanto se l'vna, e l'altra parte fusse probabile. Il Terzo se alcuno dubita, che il fare alcuna cosa, sia peccato mortale, ed'opera con questo dubio, pecca mortalmente; non deponendo la Coscienza dubiosa in vno delli modi detti, e poco fa assegnati, e se il dubio fù, s'era peccato veniale, pecca venialmente, mà se dubitando, non discende à giudicare, che sia peccato veniale, o mortale, e più probabile, che pecchi venialmente, se però non fusse apparecchiato à peccare, etiam mortalmente, quando fusse pecca-

cato mortale e, li costasse.

4 La Coscienza Scrupulosa è, quando alcuno per leggieri, ed insufficienti inditij, o vero contrategni, giudica, che vna cosa buona sia mala, e si chiama scrupuloso quello, che spesso volte patisce simili dubietà, e perplessità, & il Scrupuloso iusta il consiglio dell'huomo prudente, che deue tenere per confessore, e direttore della sua Coscienza, non solo può, mà deue operar contro la sua Coscienza scrupulosa, stante, che questa si fonda su leggieri, e fiacchi inditij. La Coscienza probabile è quella, che hà sodi, e fermi fondamenti per l'vna, e l'altra parte, onde

quando due opinioni contrarie, sono egualmente probabili, può la persona seguirare la più sicura, benchè sia meno probabile, può anco seguirare la meno sicura, e la meno probabile, quando però da ciò non seguitasse graue danno della salute propria, o di quella del prossimo, perche all'hora deue seguirare la più sicura. E così è attai più probabile, che il Giudice nel pronunziare alcuna sentenza, deue seguire la parte più probabile. E iu alla diffusa di questo trattano Vasq. 12. à q. 58. Azorio Vasq. tom. 1. lib. 2. à cap. 8. Filiuc. Azor tom. 2. tract. 21. cap. 4. Fil^u

I L F I N E.

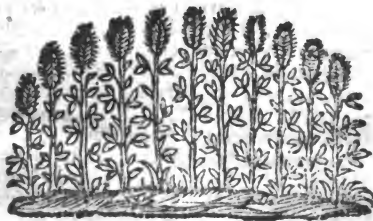


TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

Contenute nell'Aggiunta alli Ragionamenti, e casi del
Reu. Pad. Fr. Angelo Eugenii.

Censure.

S Communica che cosa sia, e di quante sort, 15.

Giusta, d'ingiusta si dè temere. 16.

Effetti della Scommunica maggiore, quali. 16. 17.

Scommunicato non può udire messa.

17. E primo de' beni della Chiesa.

18. Ricenendo l'ordine diuine Irregolare. 18. E primo della Sepoltura

Ecclesiastica, e della Giurisdictione.

18.

Ogni Sacerdote può assolvere dalla

Scommunica non riservata. 19.

Effetti della Scommunica minore, qua-

li 19.

Cessatione à diuinis.

E simile all'Interdecto, chi la viola non

incorre nell'Irregolarità. 25.

Conscienza

Che cosa sia 28.

Di quante sorti. 29.

Crociata.

Bolla della Crociata, simile al Giubileo

12.

Chi hà tal Bolla, può eligger si il Con-

fessore. 12. può sser assinto da' casi

riseruati. 12. non già dall' Heresia.

12. Né anco in articolo mortis 13.

Nò si può godere tal Privilegio fuo-

ri della Sicilia. 13.

Chi non può finire la Confessione nel

tempo, che dura la Bolla, può finirla,

passato il tempo. 13. così chi si fosse

smenticato alcun peccato riservato

Si possono mutare i voti, etiam giurati,

e quali 13.

Può ritrarsi il Penitente in virtù del-

la Bolla i debiti, e quali 14.

Può mangiare latticini ne di digiuni

Degradatione.

Differisce dalla Sospensione 22. del Sa-

cerdote si fa dal Vescovo, del Ve-

scono dal Papa 22. non può farsi da

Prelati delle Religioni 22. il degra-

dato non può essere dispensato 28.

preccito. 14.

Depositione.

Differisce dalla Irregolarità 28. Il de-

posito, è degradato non può essere

dispensato. 28.

Giubileo.

Che cosa sia 10. In virtù del Giubi-

leo può il Confessore assolvere dall'

Heresia, è probabile. 10.

Chi pecca in confidenza del Giubileo, se

si pente può essere assoluto 10.

Vna volta assoluto in virtù del Giubi-

leo, se di nuouo pecca può essere di

nuouo assoluto. 11.

Chi nel tempo del Giubileo si smentica

qualche peccato può essere di quello

assolto 11.

Anzi possono mutarsi i voti. 11.

A chi non fa la penitenza, non ritorna;

no i peccati assoluti 11.

Il Giubileo quanto dura. 11.

Si dene osservare quanto comanda la

Bolla. 11.

Indulgenza

Connessione col Sacramento della Peni-

tenza. f. 1. Onde babbia hauuto l'

ori-

origine f. 1. 2. che signifi- bi a R met-
tela pena da paga si nel Purgatorio.
2. Non rimette le pene dovute al
peccato Originale 3. Tanta pena ri-
mette, quanta vien concessa da chi
concede l'Indulgenza. 3. come s'in-
tende di sette, di dieci, d'cento gior-
ni. 3. Si riduce in Carena, Quarta,
gena, e Sestena. 3. Il Sommo Ponte-
fice può concedere l'Indulgenza 4.
Li Vescovi di comunione del Som-
mo Pontefice. 5. con causa ragione-
vole. 5. Condizioni di chi deve gua-
dagnare l'Indulgenza 5. Che deve
adempire. 6.

Indulgenza di quante sorti. 7.

In articolo di morte, come. 8.

Pigliata con debito modo. 8.

Per l'anime de Morti. 8. si può pigliare
più volte. 9.

Irregularità.

Che cosa sia, e di quante maniere. 25.
per incorrerui vi bisogna l'atto con-
sumato. 26. Dónde nasce. 27. Chi pos-
sa dispensarui. 28.

Differisce dalla depositione, o degra-
datione. 27.

Interdetto.

Che cosa sia, e di quante sorti, e qua-
li gli effetti 22. nel tempo dell'inter-
detto si può amministrare il Sacra-

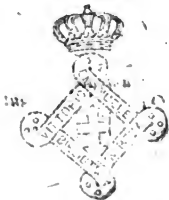
mento del Battesimo, e Cresima. 24.
Si può amministrare il Sacramento del-
l'Eucaristia a morienti. 24. Et il Sa-
cramento della Penitenza, non già
dalli scomunicati 24. non si può
celebrare i divini officij. e messe
publicamente. Ne Monasteri sì, ma
senza suono. 24. In qualigiorni si
poss. no sonare le Campane 24. Non
pos. o gli interdetti sepolirsi in chie-
sa, o Cimiterio. 24. Li trasgressori
peccano, e gli Ecclesiastici incorrono
nell'Irregularità 25. Si leva da chi il
pose 25.

Peccato per peccato attuale s'intende
tanto il mortale, quanto il veniale. 3.
Professione de Religiosi equivale al Bat-
tesimo. 3.

Sospensione.

Che cosa sia, e di quante sorti 20. Suoi
effetti. 21. Il Sacerdote sospeso dal-
la messa, & il Vescovo da Pontificali
possono esercitare gli altri atti. 21.
Il sospeso dalla Giurisdictione non
è sospeso dall'ordine. & è contra. 21.
Dura conforme il tempo determina-
to. 21. Chi non l'osserva pecca mor-
talmente. 21. Anzi diviene Irregola-
re. 22. Chi sospeso può assolvere. 22.
Differisce dalla Degradatione, e per-
che. 22.

I L F I N E



6-2-3

